

Federico De Ponti

Dal regno alla provincia

La nascita delle province procuratorie nel principato di Claudio

eum



Federico De Ponti

Dal regno alla provincia.
La nascita delle province procuratorie nel principato di Claudio

eum

Con il sostegno di



UNIVERSITÀ DEGLI STUDI DI MILANO
DIPARTIMENTO DI STUDI LETTERARI, FILOLOGICI E LINGUISTICI

Con il contributo di





Isbn 979-12-5704-127-4 (print)
Isbn 979-12-5704-128-1 (PDF)

Prima edizione: ottobre 2026

Copyright: ©2026 Federico De Ponti
L'edizione digitale online è pubblicata in Open Access sul sito web eum.unimc.it secondo i termini della licenza Creative Commons Attribuzione 4.0 Internazionale: CC BY SA 4.0, https://creativecommons.org/licenses/by-sa/4.0/.

eum - Edizioni Università di Macerata
Palazzo Ciccolini, via XX settembre, 5 – 62100 Macerata
info.ceum@unimc.it
eum.unimc.it

Questo volume è pubblicato con il sostegno finanziario dell'Università degli Studi di Milano, Dipartimento di Studi Letterari, Filologici e Linguistici (fondi PSR 2025) e con il contributo economico della Fondazione Cassa Rurale di Treviglio e della Società Dante Alighieri di Treviglio. La revisione finale del dattiloscritto è stata possibile grazie ad un soggiorno presso la Fondation Hardt di Vandœuvres, Ginevra.

Il presente volume è stato sottoposto a *peer review* secondo i criteri di scientificità previsti dal Regolamento delle eum (art. 3) e dal Protocollo UPI (Coordinamento delle University Press Italiane).

Sommario

9 Ringraziamenti
11 Presentazione di Federico Russo
19 Introduzione

Parte I
La Mauretania da Tolemeo a Claudio: un nuovo modello di provincia

Capitolo primo
29 La morte di Tolemeo e la fine del regno di Mauretania
30 1.1 Riesaminare il problema per superare il *cliché* svetoniano
38 1.2 Tolemeo in Cassio Dione: le ragioni economiche di un omicidio

Capitolo secondo
47 Omaggi a Caligola da parte di re amici. Il caso del nome Drusilla tra Mauretania, Tracia e Giudea
48 2.1 Drusilla di Mauretania: nipote di Antonio e Cleopatra?
52 2.1.1 Le ragioni di un nome
57 2.2 Drusilla: le ragioni di un legame ideologico
58 2.2.1 Il decreto di Cizico tra onori a Caligola e ai re di Tracia
63 2.2.2 Dal decreto ad un'ipotesi cronologica di avvio del culto della *diva*
67 2.2.3 Manifestazioni di lutto per Iulia Drusilla
68 2.2.4 Iulia Drusilla come Afrodite
70 2.2.5 Il *lusus Troiae* come prassi celebrativa giulio-claudia
73 2.3 Da Cizico alla Mauretania: il culto di Afrodite Drusilla come direttiva culturale comune
76 2.3.1 Una nuova proposta interpretativa della dedica di Cesarea
80 2.3.2 Drusilla regina?

Capitolo terzo
87 Claudio e le nuove province maure: interventi istituzionali e amministrativi
88 3.1 Interventi di Claudio su alcune città della Mauretania
89 3.1.1 Le città delle due Mauretanie in Plin. 5, 20
92 3.1.2 Considerazioni sulle condizioni giuridiche delle città maure di età claudia
94 3.1.3 Tingis
98 3.1.4 Volubilis
108 3.1.5 Un'analisi dei privilegi ai Volubilitani
121 3.2 Il *procurator pro legato* e una proposta per la fase incipitaria del governo delle province maure
131 3.2.1 Procuratori con poteri giurisdizionali e il *senatus consultum* del 53
133 3.3 Il caso della Giudea: parallelo o precedente?
138 3.4 La promozione dei liberti all'*ordo equester* e gli effetti della *lex Visellia*
144 3.5 Ulteriori osservazioni sull'organizzazione delle province maure sotto Claudio
144 3.5.1 L'*immunitas* revocata del *castellum Thudedensium*
146 3.5.2 La restituzione di Iulia Constantia Zilil al governatore di Mauretania
148 3.5.3 La *contributio* di Icosium
150 3.6 Tracce di una possibile presenza di proprietà imperiale in Mauretania
154 3.7 Considerazioni conclusive sulle Mauretanie. Tracce della *formula provinciae*
154 3.8 Postilla: ancora su Antonio Felice

Parte II
La politica estera di Claudio e le altre province procuratorie

Capitolo quarto
159 Aspetti della politica estera della prima età claudia
159 4.1 La testimonianza di Aurelio Vittore
161 4.1.1 Britannia
162 4.1.2 Germania
163 4.1.3 Mesopotamia
168 4.2 Trasformazioni amministrative dei territori orientali nella prima età claudia
168 4.2.1 Armenia
173 4.2.2 Cappadocia
176 4.2.3 Ponto e Bitinia
178 4.3 Per concludere su Aurelio Vittore

Capitolo quinto
183 Re alleati e trasformazioni politiche provinciali tra Caligola e Claudio
183 5.1 Claudio e la nuova provincia imperiale di Licia
185 5.2 Le trasformazioni dei regni alleati d'Oriente alla luce di Cass. Dio 60, 8, 1-3
186 5.2.1 La Commagene
191 5.2.2 La Giudea ed Agrippa I tra Caligola e Claudio
193 5.2.2.1 Proprietà del principe in Giudea e la politica imperiale di ampliamento e riduzione del regno
196 5.2.2.2 L'*amicitia* tra Agrippa I e Claudio
199 5.2.2.3 Una proposta di individuazione di proprietà imperiali: i territori montuosi del Libano e dell'Abilene, antica tetrarchia di Lisania
205 5.2.3 La morte di Agrippa e la trasformazione della Giudea in procuratela
211 5.2.4 Alcuni aspetti sulla fase incipitaria della procuratela di Giudea
211 5.2.4.1 Dalla Calcide all'Abilene: nuovi territori per Agrippa II
214 5.2.4.2 Possibili ragioni delle variazioni territoriali in Giudea da parte di Claudio
216 5.2.4.3 Alcune considerazioni sul primo procuratore di Giudea di età claudia
217 5.3 Il regno di Cozio II

Capitolo sesto
221 La Tracia da regno a provincia
221 6.1 Le ragioni della fine del regno alleato
225 6.2 La provincia procuratoria sotto Claudio e alcune tracce di proprietà imperiale
230 6.3 Privilegi fiscali a Thasos: una chiave di lettura per la provincia procuratoria di Tracia
239 6.3.1 I 33 strateghi e il rapporto tra Claudio e le strategie di Tracia
241 6.4 Sull'origine della proprietà imperiale a Thasos e in Tracia
244 6.5 Ancora sulla validità del modello proposto per le province procuratorie

Capitolo settimo
247 *Regnum Norici*
249 7.1 Proprietà imperiali in Norico e relativi amministratori
256 7.2 *Procuratores regni Norici*
259 7.3 Una gerarchia di procuratori attivi in Norico
262 7.4 La conferma della genesi della provincia procuratoria del Norico attraverso l'analisi della titolatura dei procuratori

Conclusioni
265 Dal regno alla provincia. La nascita delle province procuratorie nel principato di Claudio

Appendice 1
275 La nascita di Tolemeo di Mauretania. Alcuni problemi di cronologia
275 1. Una cronologia complicata
279 2. Il matrimonio tra Giuba e Cleopatra Selene: brevi cenni e ricostruzione cronologica
283 3. Il matrimonio tra Giuba II e Glaphyra di Cappadocia
287 4. Conseguenze sul piano cronologico
289 5. Un bilancio e una proposta di datazione per la nascita di Tolemeo
291 6. Non il primogenito?

Appendice 2
295 Antonio Felice, *trium reginarum maritus*
295 1. Un problema onomastico
300 2. Una rapida ascesa
305 3. Il secondo matrimonio di Felice: Drusilla di Giudea
308 4. La terza moglie di Felice

Appendice 3
313 Regina Urania: moglie di Tolemeo?
313 1. Una figura controversa
317 2. Urania: una proposta di ricostruzione

321 Bibliografia generale

349 Indice dei nomi

357 Indice dei luoghi e dei popoli

363 Cartine geografiche

Ringraziamenti

Questa monografia prende le mosse dalla mia tesi di dottorato di ricerca in Filologia e Storia del Mondo Antico discussa presso Sapienza Università di Roma il 20 gennaio 2026. È dunque un piacere per me, oltre che doveroso, ringraziare qui gli studiosi che in vario modo hanno arricchito questo lavoro e con i quali mi sono a più riprese confrontato, sia nella concezione che nello sviluppo della ricerca. La responsabilità di quanto esposto in questo lavoro resta ovviamente mia.

Ringrazio in primo luogo il mio tutor, prof. Gian Luca Gregori (Sapienza Università di Roma), per avermi accompagnato nel percorso di dottorato e di crescita scientifica e per aver affinato le mie competenze epigrafiche.

Un ringraziamento particolare va al prof. Federico Russo (Università degli Studi di Milano) per aver seguito da vicino questo lavoro e la sua trasformazione in volume, per aver alimentato in me una curiosità sempre crescente nei confronti del mondo antico nella sua globalità, per aver rinsaldato in me la fiducia nelle fonti di qualunque genere e per avermi reso in grado di impiegare anche gli strumenti giuridici, chiave di volta per comprendere ancora meglio la complessità del mondo romano. Se ho imparato a fare ricerca, lo devo anche a lui e al suo invito ad approcciare i problemi con rigore e senza timore.

Ringrazio poi la prof.ssa Simonetta Segenni (Università degli Studi di Milano), che non ha mai mancato di seguire i miei studi, sempre disponibile a fornire preziosi consigli.

La mia gratitudine va poi al prof. Frédéric Hurlet (Université Paris Nanterre) per le suggestioni che mi ha indicato in sede di discussione finale e per aver raccomandato la pubblicazione di questo volume.

Alla prof.ssa Simona Antolini (Università degli Studi di Macerata) va un ringraziamento per i consigli che mi ha dato nella medesima occasione e per aver generosamente accolto questo lavoro presso EUM dopo *peer review*.

Ringrazio il prof. Fritz Mitthof (Universität Wien) per l'attenta lettura in sede di referaggio della tesi, per averne raccomandato la pubblicazione e per i fruttuosi confronti su questo volume durante il mio successivo soggiorno di ricerca (Ernst Mach Stipendium) presso l'Institut für Alte Geschichte und Altertumskunde, Papyrologie und Epigraphik (Universität Wien).

Sono grato anche al prof. Cesare Letta (Università degli Studi di Pisa) per la disponibilità, l'interesse e la curiosità con cui ha letto la bozza di questo volume e per i suggerimenti puntuali che mi ha generosamente elargito.

Ringrazio infine il Dipartimento di Studi Letterari, Filologici e Linguistici dell'Università di Milano, presso il quale parte di questo lavoro è stato concepito, per il sostegno finanziario alla pubblicazione del volume, cui hanno contribuito in maniera rilevante anche la Fondazione Cassa Rurale di Treviglio e la Società Dante Alighieri di Treviglio, cui sono altrettanto grato.

Ad Elisa, che ha sempre tenuto la barra dritta e mi ha aiutato verso la meta, e alla mia famiglia, che ha sostenuto le mie scelte e mi ha sempre affiancato, sono grato per il supporto, che so che non mancherà mai anche in futuro, e la pazienza in questi anni entusiasmanti e pieni di sfide.

Fondation Hardt (Vandœuvres, Ginevra), giugno 2026

Milano, luglio 2026

Federico De Ponti

Presentazione

di Federico Russo

In dottrina la figura del *procurator* imperiale è stata oggetto di ripetute e approfondite analisi, sia per quanto riguarda la sua declinazione come amministratore dei beni del principe, sia come governatore di province procuratorie.

Nell'uno e nell'altro caso, ciascuno dei quali conosce poi varianti e ulteriori articolazioni specifiche, si è cercato di definire funzioni, prerogative, compiti e più in generale il profilo del *procurator*, sempre ribadendo il rapporto di fiducia e vicinanza che lo legava al principe.

Se, su questi aspetti, il panorama bibliografico è quanto mai ampio e frastagliato, con studi che spaziano da singoli casi a indagini di maggior spettro e respiro, minor attenzione pare sia stata posta sulle dinamiche storiche che, nel corso del principato, portarono i *procuratores* ad assolvere funzioni di governo provinciale.

A parte gli studi di Mommsen, costante punto di partenza per qualunque ricerca dedicata agli organi istituzionali ed amministrativi della *res publica* romana, di rado si è cercato di tracciare la traiettoria storica, politica, economica ed anche sociale che portò Claudio a definire il nuovo e ampio ruolo per i *procuratores*, da quel momento provinciali.

Tra i vari studi che hanno intrapreso questa via e adottato tale approccio con lo scopo di definire le radici delle procuratele imperiali possiamo qui menzionare quello di A. Palma (Palma 1991): poco citata nel panorama bibliografico dedicato, la sua ricerca sulle *curationes* di epoca repubblicana e poi imperiale prende in considerazione anche la comparsa, l'evoluzione e

quindi la rifunzionalizzazione delle procuratele imperiali, intese dall'autore come uno sviluppo delle curatele del periodo repubblicano. Il nodo di contatto maggiormente significativo tra le prime e le seconde starebbe proprio nell'aspetto prettamente amministrativo di questi incarichi, che avrebbe diversamente caratterizzato sia le curatele repubblicane che le procuratele provinciali e di altro tipo di età imperiale.

Partendo da tutt'altri presupposti, ma rispondendo ad un interrogativo non troppo dissimile, l'indagine di Federico De Ponti cerca di definire le dinamiche che, a partire dall'epoca augustea, portarono all'emersione del procuratore provinciale, cercando nel contempo di rendere ragione dell'attribuzione ad esso di sempre nuove e più ampie prerogative, originariamente non pertinenti al profilo del *procurator* del patrimonio imperiale, ma resesi necessarie all'affacciarsi delle nuove funzioni e dei nuovi obblighi che egli riceveva su di sé quando posto a capo di una provincia procuratoria.

Concentrandosi, dunque, sui primi esempi di *procuratores* provinciali o di figure ad esse assimilabili quanto a funzioni e scopi, individuati già in epoca augustea, il volume di Federico De Ponti ripercorre i passaggi che portarono infine Claudio a scegliere di fare dapprima della Mauretania e poi di altri territori province di nuovo assetto, ponendo a capo di esse un nuovo tipo di governatore, tratto non solo dalla classe equestre, ma, più nello specifico, da un ristretto gruppo di amministratori di beni del principe di già provata fiducia.

Tramite l'analisi di casi specificamente selezionati, di cui i principali sono Mauretania, Giudea, Tracia e Norico, osservati nella loro evoluzione politica nei decenni dell'epoca giulio-claudia e più in particolare nel passaggio dalla fase autonoma (o grosso modo tale, visto che ciascun esempio è caso a sé e come tale viene ricostruito) a quella più propriamente provinciale, Federico De Ponti coglie gli aspetti più significativi dei primissimi momenti del processo di istituzione della provincia procuratoria: vengono così prese in esame sia le circostanze di tipo politico che portarono questi territori ad essere incorporati nell'impero romano, sia quelle motivazioni che indussero all'introduzione

della forma di governo provinciale procuratorio che correttamente Federico De Ponti individua anche come economiche.

Quest'ultimo aspetto merita senza dubbio un'attenzione particolare. In dottrina non pare mai essere stato messo effettivamente a fuoco l'insieme delle ragioni che portarono all'istituzione delle prime province di questo genere. Sin dalle riflessioni di Mommsen, si tende a confermare l'ipotesi che alla base di tale scelta vi fosse la scarsa importanza strategico-militare o politica delle aree che sarebbero state affidate a *procuratores*, in una prospettiva strettamente gerarchica delle varie province che componevano il mosaico dell'impero romano, al cui vertice, accanto al caso specifico della prefettura di Egitto, si trovavano naturalmente le province imperiali con il loro aspetto spiccatamente militarizzato.

In realtà, si mostra qui come questa posizione, se non opinabile (e comunque non costantemente applicabile), non sia del tutto corretta, o perlomeno non riesca a rendere ragione delle scelte di politica provinciale operate da Claudio, quando egli decise, nei casi sopra richiamati, di ricorrere allo strumento della provincia procuratoria.

L'analisi della documentazione epigrafica permette a Federico De Ponti di porre in risalto il legame tra proprietà imperiale e forma procuratoria del governo provinciale, un rapporto che si rivela non solo ricorrente, e perciò determinante, nella scelta della procuratela, ma anche e soprattutto rilevante dal punto di vista dell'estensione effettiva dei territori che potevano essere ricondotti all'alveo della proprietà imperiale.

Nei casi delle neonate province di Mauretania (*Caesariensis* e *Tingitana*), della Giudea, della Tracia e del Norico si delineano dunque, grazie ad un'analisi sempre aderente e fedele alle fonti epigrafiche e letterarie (molte delle quali, tra l'altro, mai entrate fino a questa indagine nella prospettiva delle trattazioni di storia di politica amministrativa, pur rappresentando testimonianze fondamentali e altamente affidabili), le dinamiche che portarono all'incameramento, da parte dei vari imperatori, di importanti porzioni di territorio, acquisite attraverso strumenti e modalità sempre diverse, quali, ad esempio, i vari lasciti testa-

mentari, spontanei o variamente indotti, in favore dei *principes* da parte di sovrani e esponenti delle *élites* delle comunità locali.

La trafila che viene dunque proposta, pur nella consapevolezza, espressamente denunciata, che non sempre essa può essere ricostruita passo dopo passo per ovvie lacune documentarie, permette di mettere a fuoco l'entità della proprietà imperiale in questi territori ed il ruolo che all'interno di questa, prima della vera e propria istituzione della provincia, fu rivestito dai *procuratores Augusti*.

Si arriva qui ad un altro punto nodale della trattazione: il rapporto, mai davvero messo a fuoco fino ad oggi, tra *procuratores* provinciali e *procuratores Augusti*. Considerati più spesso come due categorie interscambiabili, pur nella differenza evidente della denominazione della carica, l'indagine mostra come tali incarichi non fossero equivalenti, ma che anzi l'uno avesse un ambito di azione almeno parzialmente diverso da quello interessato dall'altro.

La documentazione epigrafica presa in analisi mostra in effetti alcune linee di uso ricorrente che possano rendere ragione delle attestazioni di *procuratores* imperiali e *procuratores* provinciali, che appaiono certo strettamente legati, talvolta in contemporanea, talvolta in successione cronologica, ma non per questo da considerare equivalenti *tout court*. In effetti, Federico De Ponti vuole mostrare come l'uno fosse prodromico all'altro, poiché le competenze acquisite nella gestione di beni, soprattutto fondiari, del principe risultavano ben utili ed anzi essenziali nella gestione di province che potevano ospitare larghe porzioni di proprietà dell'imperatore.

A questo che è il filone principale dell'indagine di Federico De Ponti, i cui risultati contribuiscono a produrre un'immagine certo complessa ed articolata delle province procuratorie, si affiancano altre linee di ricerca che lo arricchiscono ulteriormente.

Nel caso della Mauretania, ad esempio, si esplorano in profondità le ragioni che portarono alla morte del suo ultimo sovrano legittimo e alle successive e primissime fasi della neonata provincia procuratoria, al cui capo fu posto un *procurator* dotato di prerogative straordinarie rispetto al suo ruolo e rango.

Da un lato, si mostra come la morte di Tolemeo non fu davvero un atto di follia o crudeltà da parte di Caligola, come amano evocare le fonti antiche e come pedissequamente ripetuto da parte della critica moderna, quanto piuttosto un atto utile ad acquisire, per via testamentaria, non solo generiche ricchezze, ma territori (se non il regno *tout court*). Dall'altro, si delinea il quadro dell'assetto amministrativo che Claudio volle dare all'ex regno di Mauretania sin dai primissimi momenti del suo principato e da cui emergono con chiarezza gli interessi anche patrimoniali che il principe, soprattutto per via testamentaria, aveva nelle aree del defunto regno mauro.

Come Caligola, anche la figura di Claudio emerge con un profilo rinnovato, almeno per quanto riguarda la sua declinazione provinciale. La ricerca pone infatti in risalto alcuni significativi punti chiave della politica applicata dal principe nell'istituzione e nel successivo consolidamento delle province procuratore, con una prospettiva che ne include anche il *côté* più prettamente ideologico: proprio il caso della Mauretania mostra bene il complesso discorso propagandistico portato avanti sia a livello locale sia a Roma prima e dopo l'istituzione delle due province maure.

Le riflessioni qui proposte sono il frutto di un percorso di ricerca che Federico De Ponti ha dedicato alle province nordafricane sin dalla sua tesi magistrale, di cui sono stato relatore nel 2021. Le conclusioni di questa sono poi state rielaborate in una monografia che è stata accolta per la pubblicazione, nel 2025, dalla collana *Mare Nostrum. Studi sul Mediterraneo in età romana*, edita congiuntamente da Milano University Press e EUM – Edizioni Università di Macerata (De Ponti 2025).

Mi fa dunque molto piacere vedere ora pubblicata anche la tesi di dottorato, il cui tutor è stato il prof. Gian Luca Gregori e che Federico De Ponti, dopo la discussione presso Sapienza Università di Roma nel gennaio 2026, ha arricchito e ulteriormente rielaborato in vista di questa pubblicazione durante l'attività di ricerca e insegnamento che ha svolto presso l'Università degli Studi di Milano e presso l'Università di Vienna.

In conclusione, il quadro che emerge dalle pagine di questo libro, fortemente ancorato alle fonti antiche, appare essere di

grande rilevanza, non solo perché offre un'immagine articolata e soprattutto inedita di un aspetto poco esplorato della politica provinciale augustea e poi giulio-claudia, ma anche perché, in molte delle sue numerosissime considerazioni, offre spunti di riflessioni originali su molti temi dei principati della prima metà I secolo d.C., contribuendo così, ed in maniera innovativa, al dibattito storiografico moderno su problemi tanto vasti quanto fondanti per una corretta comprensione di fenomeni di politica e di politica amministrativa a Roma e nelle province in epoca imperiale.

Federico Russo
Università degli Studi di Milano

Sono molto lieta di vedere pubblicato questo libro di Federico De Ponti, il mio ultimo allievo milanese.

Il tema proposto e i problemi che in questo libro vengono esaminati riprendono linee di ricerca già affrontate dall'autore nella tesi magistrale, discussa presso l'Università degli Studi di Milano.

Nel volume uscito nel 2025, *Le isole atlantiche nei* Λιβυκά *di Giuba II di Mauretania: dall'esplorazione al trattato geografico*, basato sulla sua tesi, ed in alcuni articoli successivamente pubblicati, Federico De Ponti aveva già ripreso in esame, con rigore e passione, tematiche relative al mondo provinciale, con specifica, ma non esclusiva, attenzione al contesto nordafricano, studiato nelle sue fasi di sviluppo tra l'età tardo repubblicana e la prima età imperiale.

Nel corso delle ricerche condotte per la tesi dottorato, svolta presso Sapienza Università di Roma, sotto la guida preziosa del prof. Gian Luca Gregori, e poi approfondita e rielaborata in forma di monografia presso l'ateneo milanese e poi ancora presso l'Università di Vienna, Federico De Ponti ha avuto modo di esaminare aspetti complessi e problematici della politica provinciale di Roma in epoca giulio-claudia, contribuendo in modo originale allo sviluppo del dibattito storiografico moderno sulle strutture amministrative dell'impero romano.

I temi affrontati nel presente lavoro si inseriscono in un preciso filone di ricerca, caratterizzato dall'approfondimento della storia delle province (in questo caso le province procuratorie, volute da Claudio) e inaugurato da Federico De Ponti sin dai suoi primi studi universitari a Milano.

Questo libro, dedicato allo studio delle forme amministrative attuate da Roma in età giulio claudia in ambito provinciale, offre insomma un contributo molto significativo alle conoscenze relative alle dinamiche storiche, politiche e amministrative che caratterizzarono il principato di Caligola e Claudio e che animarono le loro scelte nei confronti dei regni alleati.

Simonetta Segenni
Università degli Studi di Milano

Introduzione

Nella storia degli studi il sistema provinciale romano di età imperiale è stato ampiamente oggetto di analisi approfondite a partire dal quinto volume della *Römische Geschichte* di Th. Mommsen, dedicato a *Die Provinzen von Caesar bis Diocletian* (1885).

Per semplificare un panorama bibliografico tanto ricco quanto frastagliato[1], è possibile in sintesi distinguere due generali linee di ricerca entro cui si collocano gli studi moderni sulle province di età imperiale: da un lato si è indagato il sistema tramite cui Roma amministrava tali province da un punto di vista fiscale, politico, economico e così via; dall'altro si è invece cercato di ricostruire il potere che il *princeps* avrebbe esercitato sia nelle province di sua diretta pertinenza tramite il *legatus Augusti pro praetore* sia in quelle che in teoria avrebbero dovuto essere sottoposte al controllo del Senato e su cui pure l'imperatore, in virtù dell'*imperium proconsulare maius* detenuto, poteva intervenire.

In tali studi è rimasto sempre sullo sfondo il problema delle province procuratorie, essenzialmente perché introdotte solo a partire dall'età di Claudio. Il collegamento con questo imperatore ha giocato un ruolo importante in una sorta di svalutazione di questo tipo di provincia. Si è infatti ritenuto, in maniera abbastanza cursoria, che tale forma provinciale fosse un comodo strumento per amministrare aree periferiche, di scarso interesse economico, politico e militare. Per questo motivo, Claudio avrebbe scelto una forma diminuita di governo provinciale affi-

[1] Vd. oltre nel testo per le relative indicazioni bibliografiche pertinenti.

dandolo ad individui di rango equestre spesso con legami con il contesto libertino.

Una serie di indagini preliminari[2] ha permesso di mostrare alcune peculiarità del regno di Mauretania nei suoi ultimi anni di autonomia tali da porre in discussione la convinzione, comunemente accettata, che i territori destinati ad essere compresi nelle province procuratorie fossero di scarsa importanza nel quadro generale degli equilibri dell'impero romano.

Si è perciò ritenuto utile tornare in questo lavoro sul problema delle province procuratorie assumendo un nuovo punto di vista, nella misura in cui, indagando nelle strutture della provincia già avviata, sono state cercate le ragioni ultime che possono aver indotto proprio Claudio ad introdurre questo tipo di governo provinciale.

Non dobbiamo, infatti, dimenticare che Claudio non si limitò ad istituire una singola provincia procuratoria, ma ne istituì almeno cinque, segno che dal suo punto di vista esse rappresentavano uno strumento amministrativo senz'altro appetibile e utile tanto da renderne sistematico e reiterato il ricorso.

Già negli studi preliminari a questa indagine si è potuto osservare che anche da un punto di vista esclusivamente economico nessuno dei territori destinati a diventare procuratele corrisponde a quelle caratteristiche di esiguità o secondarietà postulate in letteratura. Per contro, come avremo modo di vedere, in ciascuno di questi emerge un forte interesse economico e fiscale da parte del principe che non può essere taciuto o posto in secondo piano quando si cerchi di scandagliare l'origine di tale istituto provinciale.

È necessario ribadire che per tale ragione questo studio non vuole essere una trattazione esaustiva né descrittiva delle vicende politiche e belliche che portarono alla *redactio in formam provinciae* di diverse regioni, quanto piuttosto un'analisi dettagliata delle motivazioni che portarono alla scelta della forma procuratoria in luogo dell'istituzione di una provincia imperiale.

Proprio perché nella ricostruzione proposta l'interesse economico dell'imperatore gioca un ruolo fondamentale, sarà

[2] De Ponti 2024a; De Ponti 2025; De Ponti 2026.

necessario spingere l'analisi, laddove possibile, fino agli anni immediatamente precedenti l'istituzione della provincia per delineare le vicende che portarono alla costituzione di precisi interessi patrimoniali o economici da parte di Caligola e Claudio nei confronti delle future province procuratorie.

Gli eventi storici più noti che portarono all'istituzione delle province procuratorie faranno semmai da sfondo alle dinamiche che questo studio cercherà di ricostruire e verranno pertanto richiamati solo laddove essi possano effettivamente contribuire a delineare gli aspetti qui indagati.

In quest'ottica, allora, la prima parte di questo lavoro sarà dedicata all'analisi approfondita dell'ex regno di Mauretania, divenuto provincia all'inizio del principato di Claudio. Si cercherà dapprima di scandagliare le fondamenta del rapporto tra Caligola e l'ultimo re di Mauretania Tolemeo, con un'attenzione particolare all'atteggiamento che quest'ultimo ebbe nei confronti del principe e alle motivazioni che portarono Caligola a far assassinare non solo un re alleato, ma addirittura un suo parente.

L'assassinio di Tolemeo ad opera di Caligola ha da sempre attirato la curiosità degli studiosi, che si sono soffermati su una ricerca minuziosa di motivazioni di carattere ideologico che possano spiegare un conflitto tra il re mauro e l'imperatore, al netto anche della scarsità delle fonti letterarie, che testimoniano solamente questo aspetto obliterando invece i rapporti più profondi che devono essere intercorsi tra i due. Scarsa attenzione è stata invece data alla ragione molto più concreta della ricchezza di Tolemeo, che sottende una mira ereditaria facilmente ricostruibile sulla base di una linea d'azione coerente che Caligola operò nei confronti di altri contesti, pubblici e privati, in cui fece in modo di diventare erede unico.

Nell'ottica di una ricostruzione concreta e tutt'altro che ideologica dei rapporti tra Caligola e i *reges socii et amici* si muove il secondo capitolo di questo lavoro, che mira a inserire l'indagine delle relazioni delicate tra Tolemeo e Caligola all'interno di un sistema di omaggio nei confronti dell'imperatore attraverso gli onori e il culto della sorella Drusilla dopo la sua morte e che possiamo intendere come prassi generalizzata da parte dei più

eminenti monarchi alleati di Roma di quel tempo, ovvero Tolemeo di Mauretania, Agrippa I di Giudea e i figli di re Cotys VIII di Tracia insieme alla loro madre Antonia Tryphaena. Costoro costituiscono un ottimo *pendant* all'analisi dello sviluppo istituzionale dei territori qui presi in esame in quanto, in un modo o nell'altro, la loro esperienza di vita nei termini di ascesa al trono, di rimozione dallo stesso e di eventuale reinsediamento fu, come sarà ampiamente analizzato, frutto del rapporto intercorso prima con Caligola e poi con Claudio. L'omaggio a Caligola si sostanziò, sia nel caso della Mauretania che in quello della Giudea, in un tributo onomastico nei confronti della sorella prediletta di Caligola, che fu onorata dando il suo nome alle eredi delle due dinastie nate nell'anno della morte di Drusilla, che fu altrove, ad esempio a Cizico, oggetto anche di un culto direttamente officiato dalla madre dei giovani rampolli di Tracia.

La prospettiva adottata in questo studio intende istituire una precisa connessione tra regni alleati e province procuratorie. Fin da indagini preliminari, ha infatti colpito il fatto che queste fossero un istituto non solo eminentemente claudio (ma, come sarà ben esplicitato, per la Mauretania le intenzioni originarie vanno ricercate nella non casuale ma consapevole eliminazione di Tolemeo e nella marginalizzazione della sua erede da parte di Caligola) ma che traessero le proprie origini proprio a partire da territori al di fuori dell'impero romano e che avevano conosciuto per molti anni l'esperienza del regno alleato.

Dopo aver affrontato l'ampio problema della provincializzazione della Mauretania, il volume proseguirà, nella sua seconda parte, concentrandosi su alcuni aspetti significativi della politica estera di età claudia (cap. 4), a partire da una fonte poco studiata come Aurelio Vittore, e sulle dinamiche storiche, politiche, economiche e fiscali che portarono all'istituzione delle province procuratorie di Giudea (cap. 5), Tracia (cap. 6) e Norico (cap. 7). Si tenterà di offrire un quadro che non sia meramente illustrativo, ma piuttosto un ragionato ed informato studio della trasformazione di queste aree da regno a provincia procuratoria, rintracciando medesime costanti e motivazioni di fondo ricorrenti che ne giustificarono non solo l'annessione da

parte di Roma, ma la scelta di questo tipo di struttura amministrativa.

Ciascuna provincia procuratoria sarà dunque studiata in questa fase di passaggio e attraverso una prospettiva specifica che differenzia l'una dall'altra e che risulti foriera di nuove riflessioni a partire dalla documentazione disponibile. Nel caso della Mauretania e della Giudea, particolare attenzione sarà posta agli ultimi sovrani legittimi, che, con le proprie morti, dettero il via ad una catena ereditaria culminante nell'imperatore e perciò fondamentale nella costruzione del patrimonio imperiale in queste regioni, al quale si aggiunsero poi per vie diverse altre aree limitrofe. Diversamente, in Tracia l'analisi, oltre a richiamare il problema dinastico, prenderà le mosse da una serie di privilegi fiscali precedenti all'età claudia che dimostrano a posteriori l'esistenza e la consistenza di territori di proprietà dell'imperatore, che dovettero costituire anche in questo caso il nucleo intorno al quale fu costruita la provincia. In Norico, infine, l'indagine verterà sulle attestazioni di *procuratores Augusti* o *regni Norici* con l'obiettivo di inquadrare nella provincia diverse aree di pertinenza provinciale o imperiale, con un'attenzione specifica per il problema del rapporto tra *regnum Norici* e provincia stessa.

Nel caso della Mauretania, vedremo anche come la provincializzazione operata da Claudio fu piuttosto pervasiva e intervenne concretamente sullo statuto di numerosissime città, che vennero promosse da colonie (se lo erano già in età augustea) a municipi di diritto romano o latino, senza contare le nuove fondazioni coloniali. Lo studio dei casi delle singole città aiuterà a tracciare la *ratio* attraverso cui Claudio agì sul territorio delle prime due province procuratorie e consentirà di soffermarsi anche sulla natura dell'amministratore che ad esse fu posto a capo.

Se infatti gli studi sulle province procuratorie riportano comunemente l'affidamento di questi tipi di province ad un generico procuratore equestre, fra l'altro spesso confuso con un *procurator Augusti*, la nostra indagine mostrerà come il caso della Mauretania costringa ad una maggior riflessione sull'origine di questa carica, che nel caso mauro potrebbe aver ancora mantenuto un carattere militare nella forma di *procurator pro legato*.

L'assunzione, accanto alle consuete prerogative, anche di poteri giurisdizionali da parte del procuratore in forza del *senatus consultum* claudio del 53 che parificò i poteri dei procuratori provinciali equestri a quelli dell'imperatore offre un ulteriore e innovativo elemento di indagine nel tentativo di ricostruire, come si vedrà, il profilo di un governatore che risulta alla prova dei fatti finora ben poco delineato.

In tal senso sarà utile ricordare anche l'opportuna differenza tra *procurator* provinciale e *procurator* inteso come agente dell'imperatore e amministratore delle sue proprietà. Questa distinzione, tutt'altro che formale, risulterà ampiamente funzionale nello studio della trasformazione del regno alleato in provincia procuratoria soprattutto a partire da contesti ove vi fossero proprietà imperiali particolarmente estese già in età claudia, con la possibilità che risalissero direttamente all'epoca di Augusto.

Questa condizione, uno dei *leitmotiv* del presente lavoro, sarà particolarmente evidente in contesti come quello della Giudea, con le proprietà lasciate in eredità a Livia da Salomé sorella di Erode il Grande, della Tracia, con l'intero Chersoneso proprietà di Agrippa, o nel caso del Norico, la condizione giuridica di buona parte del quale già Alföldy aveva ricondotto nell'alveo della proprietà imperiale.

Questo tema risulta ben intercalato con la storia istituzionale ed amministrativa di ciascun territorio, che è indagata e presentata secondo una prospettiva organica e che vuole leggerne continuità e discontinuità a partire dall'ultima fase monarchica, che è oggetto di particolare attenzione, oltre che nel caso della Mauretania, anche in quello della dinastia giudaica e tracia. A questo scopo sono stati aggiunti anche approfondimenti in appendice utili a meglio inquadrare altri aspetti della fase conclusiva dei regni di Mauretania e Giudea.

Per completare infine il quadro della politica estera di Claudio, della quale le province procuratorie costituiscono un aspetto imprescindibile, una parte di questo studio sarà dedicata alla riorganizzazione di territori provinciali ed extra-provinciali del quadrante orientale dell'impero, di cui si analizzeranno le trasformazioni concepite dall'imperatore anche tramite l'adozione di strumenti di gestione del territorio quali στρατηγίαι e *prae-*

fecturae in parte già applicate nell'organizzazione delle province procuratorie. Analogamente, con il medesimo scopo verranno trattati anche altri esempi di provincializzazione a carico di territori quali il regno di Cozio II e la Licia, la quale non assunse tuttavia forma provinciale procuratoria.

In definitiva, il lavoro così svolto porterà ad una conoscenza più approfondita e complessa dei modi e delle ragioni di istituzione della provincia procuratoria, con il fine ultimo di migliorare la comprensione dapprima di un aspetto fondamentale del principato claudio, al di là della ripetizione, talvolta poco critica, di posizioni espresse dalle fonti antiche, e più in generale del sistema provinciale romano, che trovò nella provincia procuratoria un agile strumento di gestione non solo fiscale di ampie porzioni di territorio del *patrimonium Caesaris*[3].

[3] Uno strumento ad oggi molto utile per uno studio sincronico e diacronico dell'estensione delle proprietà imperiali da Augusto a Diocleziano è costituito dal portale del progetto *Patrimonium*: <https://patrimonium.huma-num.fr/>. Per uno sguardo d'insieme sul funzionamento del *fiscus* e sulla distinzione tra *res Caesaris* e *res publica* vd. Alpers 1995, mentre sulla proprietà imperiale, con un particolare sguardo all'Italia, vd. Maiuro 2012.

Parte I
La Mauretania da Tolemeo a Claudio: un nuovo modello di provincia

Capitolo primo

La morte di Tolemeo e la fine del regno di Mauretania

Per inquadrare il passaggio dalla fase regia a quella provinciale del regno di Mauretania è necessario comprendere le motivazioni che portarono Caligola a volere la morte di Tolemeo, figlio di Giuba II e ultimo re legittimo.

L'intricata vicenda della morte di Tolemeo è caratterizzata da un curioso rapporto con la conoscenza che noi abbiamo del contesto in cui essa si svolse. Se infatti è più agevole riscostruire un quadro plausibile degli eventi che seguirono il suo assassinio e portarono prima all'insurrezione revanscista di Edemone e poi alla guerra di conquista della Mauretania e alla sua provincializzazione[1], pur risentendo della mancanza di Tacito e Cassio Dione, la morte in sé assume contorni molto più sfumati. A fronte di fonti che vi fanno riferimento (Seneca, Svetonio, Cassio Dione), finora non è stato possibile dare una spiegazione univoca e certa alle circostanze dell'assassinio.

Non stupisce, pertanto, che siano state proposte numerose interpretazioni a partire dai pochi e isolati indizi che gli autori sopra citati ci forniscono.

Occorre insomma riesaminare le fonti e le interpretazioni storiografiche finora avanzate, per proporre una possibile solu-

[1] Non si tratterà qui lo sviluppo storico dalla morte di Tolemeo fino alla provincializzazione della Mauretania. Ci limiteremo a ricordare in questa sede che l'eliminazione di Tolemeo scatenò una rivolta guidata dal suo liberto Edemone, che stando a Plin. 5, 11 volle proprio vendicare la morte del sovrano (*ulciscente liberto Aedemone*). Per un profilo di Edemone vd. Gascou 1984b e Vanacker 2013b, mentre per una ricostruzione della rivolta vd. Coltelloni-Trannoy 2014. Per un quadro approfondito circa le conseguenze della stessa e dei prodromi della reazione romana (c.d. guerra di conquista della Mauretania) vd. De Ponti 2024a: 146-155. Vd. anche par. 3.1.4.

zione dell'enigma di fondo: per quale motivo Caligola eliminò Tolemeo ponendo fine ad un'esperienza di regno alleato durata, a partire da suo padre Giuba II, 65 anni?

1.1 *Riesaminare il problema per superare il* cliché *svetoniano*

La fonte principale e apparentemente più circostanziata sull'argomento è il celebre passo di Suet. *Cal.* 35, in cui la ragione della caduta in disgrazia del sovrano viene individuata nell'aver esibito una preziosissima *abolla purpurea* che avrebbe messo in ombra la magnificenza della veste dell'imperatore, il quale avrebbe interpretato il gesto come sfregio e voluta provocazione:

Ptolemaeum, de quo rettuli, et arcessitum e regno et exceptum honorifice, non alia de causa repente percussit, quam quod edente se munus ingressum spectacula convertisse hominum oculos fulgore purpureae abollae animadvertit[2].

La reazione di Caligola, decisamente spropositata in rapporto alla banalità dell'accaduto, è stata, fin dai primi studi su questo tema, intesa come dettata dalla gelosia e dalla presunta follia del *princeps*, come appare evidente fin da questo estratto di M. Lacroix:

Ptolémée régna paisiblement tant que Tibère vécut; mais il fut victime des fureurs de Caligula, dont sa circonspection ne put le préserver. Caligula l'ayant fait venir à Rome, conçut contre lui une jalousie violente. Un jour les romains avaient reçu avec honneur le fils de Juba, lorsque, revêtu de la pourpre, il s'etait presenté au théâtre, Caligula le fit assasiner[3].

A mio avviso, un'interpretazione che segua alla lettera il passo svetoniano costituisce una banalizzazione che derubrica l'episodio, di evidente sapore aneddotico, all'interno degli eccessi di Caligola, vista anche la collocazione del passo nella sezione che segue il punto di svolta del cap. 22 (*Hactenus quasi de princi-*

[2] Suet. *Cal.* 35, 1.

[3] Lacroix 1842: 71. Anche Carcopino 1943: 191 propende per una lettura letterale di Svetonio basandosi sulla gelosia del principe. Cfr. anche più nello specifico Carcopino 1940.

pe, reliqua ut de monstro narranda sunt[4]), e soprattutto si basa sull'asserita follia dell'imperatore, su cui, come è noto, le fonti amano insistere[5].

Del passo svetoniano sono stati ampiamenti indagati anche tutti gli aspetti simbolici relativi alle forme esteriori del potere che, se si segue un'interpretazione più letterale ed aneddotica, potrebbero aver scatenato l'improvvisa ira di Caligola. L'invidia per l'*abolla purpurea*[6] esibita durante i giochi costituiva una sorta di sfida alla consuetudine, nota da Svetonio, in base alla quale i monarchi alleati non avrebbero dovuto apparire con abiti regali ma vestendo la toga e presentandosi *more clientium*[7]. Nella veste indossata da Tolemeo è stata vista anche una provocatoria allusione alla *toga picta*[8] o al *paludamentum* imperiale ed è stato quindi ipotizzato che Tolemeo volesse rivendicare una qualche gloria militare[9], forse un retaggio del trionfo contro Tacfarinas condiviso con Dolabella e i cui *ornamenta triumphalia* (scettro d'avorio, sella curule e corona) Tolemeo aveva esibito sulla monetazione costantemente dal 24 al 37[10]. È stata avanzata anche l'ipotesi che il mantello di porpora non fosse indossato per pura ostentazione di sfarzo, ma che celasse rivendicazioni economiche visti gli *atelier* di produzione della porpora in Mauretania impiantati da Giuba[11].

4 Suet. *Cal*. 22, 1.

5 Numerose interpretazioni dell'episodio si fondano a mio avviso sull'eccentricità e crudeltà di Caligola, pur cercando di trovare qualche giustificazione aggiuntiva. Malloch 2004, ad esempio, sostiene che la reazione spropositata del principe nel racconto svetoniano possa aver trovato ragione nella reminiscenza di un episodio risalente alla guerra civile tra Cesare e Pompeo, quando Giuba I, nonno di Tolemeo, accolse indossando un mantello rosso porpora Scipione Nasica, cui aveva imposto di vestirne uno bianco. Ciononostante, interpretazioni estrinseche di questo genere hanno a mio avviso un notevole carattere speculativo e non superano il limite dell'aneddoto svetoniano.

6 Per una recente rilettura del tema vd. Decker 2023.

7 Suet. *Aug*. 60.

8 Così Malloch 2004: 39.

9 Faur 1973: 260-264.

10 Mazard 1955: denari nr. 440-450; aureo nr. 399. Il denario che raffigura la *toga picta* è solo il 440.

11 Coltelloni-Trannoy 1997: 213. Lo testimonia il frammento dei Λιβυκά a proposito delle *Insulae Purpurariae* (Plin. 6, 201 = Jacoby (275) F43). Per una ricostruzione della conoscenza di queste isole e del loro sfruttamento come luogo di produzione della porpora vd. da ultimo De Ponti 2025: 62-73.

Tolemeo avrebbe così violato il protocollo delle insegne esteriori del potere[12], mancando di mostrare quell'umiltà che Caligola attendeva dai vari *reges*, con cui intratteneva un rapporto asimmetrico[13]. È possibile che una componente in gioco nella reazione di Caligola fosse proprio quella della violazione dell'opportuno *obsequium* nei riguardi del principe, ma non si possono trascurare motivazioni di ordine geopolitico sottese alle nostre fonti, che sono state variamente interpretate.

Tolemeo avrebbe mostrato troppa temerarietà avanzando mire indipendentiste[14], come si dedurrebbe da numerosi tipi monetali, spesso simboli fortemente radicati nel contesto africano o legati alla sua divinità tutelare Tannit, o attraverso la coniazione in oro[15], non sempre permessa ai re alleati.

Se per uno o più dei motivi sopra esposti Tolemeo fu convocato per un colloquio con Caligola nell'ambito di un'operazione di selezione dei suoi collaboratori in base al grado di fedeltà, egli non ebbe tuttavia la prontezza di respingere le accuse[16].

Non vale tuttavia la pena, a mio avviso, soffermarsi troppo sulle motivazioni psicologiche che potrebbero aver indotto Caligola ad ordinare la morte del re mauro. Piuttosto, è necessario

12 Casella 2022: 106.

13 Basti considerare il celebre passo di Suet. *Cal*. 22 in cui Caligola, di fronte ad una schiera di re, rimarcò la sua totale supremazia citando il celebre verso omerico pronunciato da Agamennone: Εἷς κοίρανος ἔστω, εἷς βασιλεύς (Hom. *Il*. 2, 204). Su questo cfr. Philo *Leg*. 76, secondo cui Caligola asseriva di aver ottenuto in sorte (τετυχηκέναι) una μοῖρα μείζων καὶ θειότερα, più divina e superiore di quella del resto del genere umano. Firpo 1986b: 683-684 interpreta questo passo come possibile influsso di tendenze iraniche sulla concezione della regalità di Caligola grazie al contatto con Antioco IV (vd. par. 5.2.1).

14 Faur 1973: 263-264 interpreta in particolare un aureo del 38-39 come un'affermazione discreta e simbolica dell'indipendenza della Mauretania: in un momento in cui Caligola intervenne profondamente nell'assetto della *Proconsularis* (vd. *infra*), Tolemeo emise il suo secondo aureo senza scopo commemorativo, ma solo per manifestare il suo dissenso nei confronti dell'intervento africano e della svolta antisenatoria di Caligola di quell'anno. Segue la linea di Faur anche Casella 2022: 112-113.

15 Kotula 1964: 82-83, ad esempio, sostiene che Caligola non avrebbe mai tollerato la coniazione in oro da parte di un re alleato. Sulla coniazione in oro di Giuba e Tolemeo vd. Mazard 1952 e i cataloghi di Mazard 1955 e Alexandropoulos 2007[2] (vd. Appendice 1 per dettagli più precisi). Sugli aurei di Tolemeo vd. El Harrif – Sbihi 2017 e da ultimo Amandry 2023.

16 Casella 2022: 116-118.

spogliare l'episodio di ogni orpello aneddotico e soprattutto cercare nelle fonti disponibili altri appigli che possano inquadrarlo in una dimensione più concreta e plausibile.

A questo proposito, è stato proposto da alcuni di vedere nell'assassinio di Tolemeo una mossa dal chiaro intento politico ed ideologico: Caligola avrebbe voluto eliminare un individuo che, per le sue ascendenze, avrebbe potuto, almeno in teoria, porsi come possibile concorrente alla guida del principato[17].

A dare a Tolemeo una valenza politicamente rilevante è la sua discendenza da Marco Antonio: basterà qui ricordare[18] che egli era figlio di Giuba II e Cleopatra Selene e dunque nipote diretto di Antonio e Cleopatra VII. Egli risultava così cugino di secondo grado dello stesso Caligola[19], che, essendo nipote di Antonia Minore, risultava pronipote del triumviro.

La parentela con Caligola ha portato altri anche ad avanzare l'ipotesi che il potenziale conflitto tra i due discendenti di Antonio, se non circoscritto al ruolo apicale di guida dell'impero, avesse luogo nell'ambito del sacerdozio del culto isiaco[20]. Questa istituzione religiosa, di carattere ereditario, sarebbe stata rivestita di diritto da Tolemeo per via della sua discendenza da Cleopatra VII[21], ma potrebbe aver ingenerato l'ostilità di Cali-

[17] Così Faur 1973: 266. Del pericolo concreto di un ruolo apicale costituito da Tolemeo parla anche Momigliano 1935: 102, mentre ridimesiona notevolmente la posizione di Faur Firpo 1986a: 245, sostenendo che una tale ambizione sarebbe risultata spropositata rispetto alla rilevanza politica del personaggio. Così anche Kotula 1964: 83 e soprattutto Gascou 1984a: 420-421 nt. 152, che critica aspramente Faur per aver espresso una posizione "totalement dénuée de vraisemblance (un roi aurait-il pu prétendre au trône impérial?)" e in ogni caso nemmeno ventilata da Svetonio. Gascou 1984a: 420-421 evidenzia anche quanto Svetonio, nel citare due volte (Suet. *Cal*. 26, 1 e 35, 1) la morte di Tolemeo, non ricerchi motivazioni storico-politiche, ma si limiti all'aneddoto che giustificherebbe la morte per "méchanceté d'un mauvais cousin ou par la jalousie d'un maniaque".

[18] Per riferimenti bibliografici approfonditi su Giuba II, Cleopatra Selene e Tolemeo vd. Appendice 1.

[19] Suet. *Cal*. 26, 1: *consobrinum suum*.

[20] L'ipotesi del culto isiaco è già di Hofmann (*RE*) 1959: col. 1784, poi ripresa ampiamente da Firpo 1986a: 228-236 (e altrove), che sostiene che il conflitto si fondi sull'eredità antoniana e su chi dei due sarebbe stato a capo del sacerdozio isiaco. Su questo *contra* Faur 1973: 249-253, che preferisce ricercare in altro i motivi di conflitto.

[21] La carica sarebbe stata ricoperta in precedenza da Cleopatra Selene. Si consideri anche la presenza a Cesarea di un *Isaeum* dove, secondo Plin. 5, 51, sarebbe

gola alla luce dell'interesse per i culti egizi che quest'ultimo aveva evidentemente manifestato a Roma con la costruzione (pur controversa) dell'*aula Isiaca* sul Palatino e con il ripristino del tempio di Iside nel Campo Marzio[22] dopo che Tiberio aveva esplicitamente bandito i culti egizi[23]. Caligola ripristinò infatti il culto isiaco a Roma, sebbene *extra pomerium*.

Sappiamo da Cassio Dione che Caligola mostrava una particolare predilezione per il ricordo di Antonio, rivendicando alla bisogna di esserne parente e privilegiando la linea dinastica paterna che discendeva da quest'ultimo, probabilmente, come sembra suggerire Svetonio, per distanziarsi dall'*ignobilitas* di Agrippa, che lo aveva portato addirittura a sostenere che la madre Agrippina Maggiore fosse nata da una relazione incestuosa tra Augusto e la figlia Giulia Maggiore[24].

Più significativo è il fatto che Caligola avrebbe cercato di sminuire i festeggiamenti per la ricorrenza delle vittorie ad Azio ed in Sicilia, arrivando addirittura a vietarli[25]: pare strano che volesse mettere in discussione la memoria delle vittorie persegui-

stato offerto un coccodrillo del lago *Nilides*, ancora visibile al tempo di Plinio, come prova della spedizione geografica voluta da Giuba II alla ricerca delle fonti del Nilo. Sul tema, vd. De Ponti 2024b: 124 e bibliografia.

22 Sul complesso tema del rapporto tra Caligola e i culti egiziani e in particolare isiaci, ivi comprese le loro rappresentazioni a Roma, che esulano da questa trattazione, si rimanda in generale a Köberlein 1964. Sull'*aula Isiaca*, vd. in part. Köberlein 1964: 24-26 e bibliografia. Sull'*Isaeum Campense* a Roma come centro di irraggiamento del culto di Iside e Serapide e in generale dei culti egizi vd. Versluys – Bülow Clausen – Capriotti Vitozzi 2019 e da ultimo Brenk 2022, con ulteriori riferimenti bibliografici.

23 Tac. *Ann.* 2, 85; Suet. *Tib.* 36; Jos. *Ant. Iud.* 18, 65-80, quest'ultimo a testimonianza della statua di Iside gettata nel Tevere. È possibile che le tre fonti alludano agli eventi del 19, quando Tiberio espulse da Roma sia i culti egizi sia quello giudaico. Sul tema vd. da ultimo Capponi 2024: 118-121.

24 Suet. *Cal.* 23, 4: *Agrippae se nepotem neque credi neque dici ob ignobilitatem eius uolebat suscensebatque, si qui uel oratione uel carmine imaginibus eum Caesarum insererent. Praedicabat autem matrem suam ex incesto, quod Augustus cum Iulia filia admisisset, procreatam.* Fa notare Firpo 1986a: 217 nt. 157 che sull'urna funeraria della madre l'iscrizione (CIL 6, 886 = *ILS* 180) presenta ben evidente la filiazione da Agrippa.

25 Suet. *Cal.* 23, 1. Cfr. Cass. Dio 59, 20, 1-2, in cui Caligola si presenta pretestuosamente come più antoniano che augusteo per colpire i consoli del 39 che avevano celebrato la vittoria augustea su Antonio, ma sottolineando che li avrebbe puniti in ogni caso, sia che avessero commemorato la sconfitta di Antonio sia la vittoria di Ottaviano. Per una ricostruzione cfr. Cristofoli 2018: 125-126, con le cautele necessarie circa l'interpretazione ideologica del modello cui Caligola si ispirò.

te da Ottaviano; piuttosto, avrà voluto distanziarsi da episodi in cui Agrippa aveva giocato un ruolo di primo piano.

Come si è visto finora, numerose sono state le interpretazioni dell'eliminazione di Tolemeo. Altre si fondano su motivazioni di natura più concreta.

Secondo alcuni, egli aveva forse assunto un'eccessiva indipendenza da Roma e aveva coniato in oro con la sua effigie senza riprodurre anche quella del *princeps*, atto di sfida dell'autorità imperiale che però Augusto e Tiberio avevano riconosciuto al padre Giuba come grande privilegio[26]. Inoltre, Tolemeo aveva ostentato più volte gli *ornamenta triumphalia* che aveva ottenuto a seguito del contributo alla sconfitta di Tacfarinas[27] e in più aleggiava il sospetto che fosse implicato nella congiura del 39 di Lepido e Getulico[28], che Caligola condannò a morte; la pur labile connessione con il secondo congiurato, che potrebbe risalire alla familiarità tra i due fin dai tempi in cui Cn. Cornelio Lentulo padre aveva combattuto il *bellum Gaetulicum* accanto

[26] Coltelloni-Trannoy 1997: 57.

[27] Tac. *Ann.* 4, 26, 2.

[28] La congiura rappresentò il momento più rischioso per l'incolumità del principe. Pur testimoniata dalle fonti, risulta ancora oscura nelle dinamiche di svolgimento, che sono frutto di ricostruzione e su cui vd. ad es. Barrett 1992: 148-179; Barzanò 2011 e Zerbini 2022: 131-137. La congiura fu ordita da M. Emilio Lepido, amante dell'imperatore e che questi aveva fatto sposare con la sorella Drusilla designandolo come suo successore (Cass. Dio 59, 22, 5-6), e dalle sorelle Agrippina Minore (costei divenuta amante di Lepido dopo la morte di Drusilla e l'indebolimento della sua posizione) e Livilla. Consapevoli della necessità dell'appoggio dell'esercito, si rivolsero a Cn. Cornelio Lentulo Getulico, *legatus Augusti pro pratore* in *Germania Superior* dal 31 al 39, che avrebbe provocato un ammutinamento delle truppe. Caligola si affrettò a raggiungere la Germania con marce forzate per cogliere di sorpresa Getulico (Cass. Dio 59, 22, 5-8; Suet. *Cal.* 43), cosa che avvenne a *Mogontiacum*. Suet. *Cal.* 24, 3 testimonia che vi fu un processo dove furono addotte prove inconfutabili, comprese missive autografe, che portarono alla condanna dei congiurati: Getulico fu giustiziato a Magonza nell'ottobre 39 e in seguito anche Lepido (Cass. Dio 59, 22, 5; per decapitazione secondo Sen. *Ep.* 4-7), mentre le sorelle furono deportate sull'isola di Ponza (Cass. Dio 59, 22, 8). Secondo Faur 1973: 266 Getulico avrebbe coinvolto il coetaneo Tolemeo, alimentandone le presunte velleità di poter essere il vertice della congiura e la figura di riferimento dopo l'eliminazione del principe, anche se mi chiedo come ciò fosse compatibile con il ruolo apicale ancora saldamente ricoperto da Lepido e vista la sua designazione ad erede.

a Giuba II[29], ottenendo così il *cognomen ex virtute* di *Gaetulicus*, potrebbe essere stata fatale anche per Tolemeo.

In questo senso richiamiamo l'ipotesi di Cristofoli, secondo cui l'eliminazione di Tolemeo, che non trova adeguata spiegazione nelle testimonianze di Svetonio e Cassio Dione, può essere facilmente connessa con l'azione di Caligola contro Lentulo Getulico e la fase finale della repressione della congiura[30]. Al netto della validità o meno dell'ipotesi, pare qui fuorviante considerare sullo stesso piano le indicazioni delle due fonti antiche, che, come vedremo, in questo caso non possono essere considerate sullo stesso piano. Lo stesso Faur[31], che per primo aveva avanzato questa prospettiva, costruisce la sua teoria a partire dal malcontento che Tolemeo avrebbe sviluppato per via della politica aggressiva di Caligola in Africa legata alla sottrazione del comando della *legio III Augusta* al proconsole d'Africa e al conseguente affidamento della stessa a un legato ad *Ammaedara* in Numidia, facendo così pressione sulla Mauretania. Per questa ragione, Tolemeo avrebbe osato alzare la testa coniando in oro ed esibendo le insegne trionfali sul verso della moneta, con l'obiettivo di manifestare il dissenso nei confronti della politica di Gaio e di rivendicare l'indipendenza della Mauretania[32].

Al di là delle motivazioni che possono aver indotto Caligola ad eliminare Tolemeo[33], un altro aspetto controverso è relativo al contesto in cui il *princeps* lo accolse al suo cospetto. Svetonio informa che egli lo ricevette con tutti gli onori (*receptus honorifice*[34]), sebbene fosse stato mandato a chiamare: si noti la corrispondenza tra lo svetoniano *arcessitum* e il verbo μεταπέμψας

[29] Cass. Dio 55, 28, 3-4; Vell. 2, 116, 2; Flor. 2, 31. Così anche Fishwick – Shaw 1976: 393.

[30] Cristofoli 2018: 135.

[31] Faur 1973: 257-267.

[32] Sul problema della *legatio* imperiale in Numidia, vera e propria rivoluzione del comando provinciale in Africa finalizzata a ridurre il potere dei senatori e a normalizzare l'anomalia di una legione in una provincia senatoria separando di fatto il potere militare da quello civile vd. Romanelli 1959: 246-252.

[33] Si rimanda a Leveau 1981; Gozalbes Cravioto 2005; Vanacker 2013a; Aït Amara 2014: 70-74 e Lassère 2015: 135-136 per sintesi, nuove interpretazioni o sfumature delle posizioni illustrate in queste pagine.

[34] Suet. *Cal.* 35, 1.

usato da Cassio Dione, ad indicare un'operazione di convocazione vera e propria da parte del *princeps*[35]. Tra i numerosi interrogativi che l'episodio pone vi è anche il luogo dove si svolse l'incontro e dove ragionevolmente Tolemeo fu imprigionato ed ucciso. Se Svetonio non si sofferma sul luogo in cui l'imperatore risiedeva in quel momento, la successione degli eventi presentati da Cassio Dione e dalle sue epitomi induce a pensare che Caligola si trovasse a Lione, in quanto il passo in cui lo storico severiano avrebbe trattato della fine del regno di Mauretania sarebbe stato collocato tra la permanenza di Caligola a Lione e la campagna britannica[36].

A ben guardare, l'altro luogo di convocazione di Tolemeo sarà stato ovviamente Roma se tale avvenimento ebbe luogo nel 40 dopo il ritorno di Caligola dalla campagna germanica, che incluse anche la sua permanenza in Gallia e il tentativo di invadere la Britannia. A suggerire questa alternativa, considerando la mancanza di Cassio Dione e il silenzio di Svetonio sul tema, è il fatto che Seneca fu testimone oculare della prigionia di Tolemeo nell'Urbe assieme a Mitridate d'Armenia:

Ptolemaeum Africae regem, Armeniae Mithridaten inter Gaianas custodias uidimus; alter in exsilium missus est, alter ut meliore fide mitteretur optabat[37].

[35] Cass. Dio 59, 25, 1, su cui vd. par. 1.2. Casella 2022: 104 osserva correttamente che il verbo *arcesso* viene utilizzato da Cic. *Deiot*. 13 in riferimento ad un re alleato: *rex venit vel rogatus ut amicus, vel arcessitus ut socius, vel evocatus ut is qui senatui parere didicisset*. A mio modo di vedere, emerge qui chiaramente la poliedricità del rapporto tra Roma e i re alleati, che, a seconda dei casi, sarebbe stato ogni volta presentato sotto la luce che meglio corrispondeva all'interesse di Roma in quel momento, ora *socius*, ora *amicus*, ora sottoposto al volere del Senato. A ciascuna condizione avrebbe corrisposto una reazione da parte di Roma nella convocazione del *rex*.

[36] Barrett 1992: 184; così anche Cristofoli 2018: 134. È decisamente schierato per Lione anche Faur 1973: 267-268. Già Carcopino 1934: 197 aveva ritenuto che Tolemeo fosse stato ucciso a Lione: l'incidente del mantello sarebbe avvenuto in occasione dei *ludi* del 39/40 celebrati dall'imperatore. Tolemeo sarebbe stato ricevuto e imprigionato a Roma, dove Seneca l'avrebbe visto in catene, e poi sarebbe stato da lì convocato in Gallia, almeno secondo Fishwick 1971: 470. La ricostruzione mi pare qui un po' troppo complessa dal punto di vista logistico e tradisce la difficoltà di coniugare la presenza di Caligola a Lione con la testimonianza senecana.

[37] Sen. *Tran. An.* 11, 12. Così Malloch 2004: 41 e Casella 2022: 107, per cui il passo di Seneca è prova decisiva dell'esecuzione di Tolemeo a Roma. Su Mitridate

Le testimonianze di Svetonio e Seneca acquisiscono maggior concretezza storica se confrontate con la versione di Cassio Dione che vediamo di seguito.

1.2 *Tolemeo in Cassio Dione: le ragioni economiche di un omicidio*

Senza soffermarci oltre su complessi problemi cronologici che risultano speculativi sulla base dei pochi e contradittori dati a disposizione, abbiamo fin qui presentato i passi che testimoniano la fine di Tolemeo e abbiamo discusso criticamente le varie interpretazioni fornite.

Ferma restando la plausibilità di alcune di queste ipotesi, non dobbiamo dimenticare che le fonti forniscono un'altra e non necessariamente alternativa spiegazione per il gesto di Caligola.

Cassio Dione, infatti, nell'introdurre l'episodio della morte, purtroppo obliterata dalla vasta lacuna che caratterizza il libro 59, ci fornisce un indizio dirimente per la corretta comprensione della vicenda. A sua detta, infatti,

> καὶ οἱ μὲν ταῦτ᾽ ἔπραττον, Γάιος δὲ ἐν τούτῳ τόν τε Πτολεμαῖον τὸν τοῦ Ἰούβα παῖδα μεταπέμψας, καὶ μαθὼν ὅτι πλουτεῖ, ἀπέκτεινε, καὶ …[38].
>
> Mentre i senatori agivano in questo modo, Gaio, avendo mandato a chiamare Tolemeo, figlio di Giuba, e avendo appreso che era ricco, lo uccise e […].

Il tema della ricchezza è stato, tra le interpretazioni proposte della morte di Tolemeo, svalutato come cliché al pari dell'invi-

d'Armenia, sulla sua prigionia sotto Caligola e sul suo reinsediamento sul regno per volere di Claudio cfr. anche Tac. *Ann*. 11, 8, 1-2: *sub idem tempus Mithridates, quem imperitasse Armeniis iussuque C. Caesaris vinctum memoravi*; Cass. Dio 60, 8, 1: καὶ τον Μιθριδάτην τὸν ἴβηρα, ὅν ὁ Γάιος μεταπεμψάμενος ἔδεδέκει e Tac. *Ann*. 11, 8, 2-3: *monente Claudio in regnum remeavit, fisus Pharasmanis opibus*. Per una trattazione della vicenda vd. par. 4.2.1. Cristofoli 2018: 135 non crede che *vidimus* vada inteso in senso letterale e che dunque aiuti a collocare la convocazione e prigionia di Tolemeo a Roma.

[38] Cass. Dio 59, 25, 1. Il passo si interrompe a causa di una lacuna materiale del manoscritto dovuta alla caduta di un *quaternio* del cod. M. Parte della lacuna è colmata dagli epitomatori bizantini (in particolare Xif. 166, 30; 167, 22, Io. Antioch. fr. 82 e Zonara), che però non forniscono dettagli sull'assassinio.

dia di Caligola o è stato rapidamente liquidato anche da chi ha passato in rassegna le ragioni desumibili dalle fonti[39]. Tuttavia, Cassio Dione e, in misura minore, Svetonio insistono sul problema delle ristrettezze economiche che attanagliavano il principato di Caligola[40] a causa della sua eccessiva liberalità e sulle misure, certo discutibili, che il principe prese per rimpinguare le proprie casse e quelle dello stato.

Le fonti concordano sul fatto che all'inizio del suo principato Caligola fu particolarmente prodigo, anche nel tentativo di accreditarsi sotto una luce positiva nei confronti del Senato e del popolo[41]. Secondo Svetonio, arrivò a dilapidare tutto l'ammontare lasciato da Tiberio pari a 2 miliardi e 700mila sesterzi o addirittu-

[39] Così, ad esempio, Fishwick 1971: 471, che derubrica il cenno alla ricchezza di Tolemeo presentato da Cassio Dione come uno dei tanti dati che rimanda alla cupidigia di Caligola sottolineando inoltre che la Mauretania fosse un regno non particolarmente ricco. Firpo 1986a: 252-253, dopo aver proposto l'intera sua ricostruzione che si fonda sull'opposizione Gaio-Tolemeo legata al sacerdozio isiaco, accenna solo vagamente alla possibilità che la motivazione della ricchezza di Tolemeo possa aver avuto il suo peso, ma non si sofferma sul tema. Gascou 1984a: 421, pur senza approfondire ulteriormente, sottolinea, invece, l'attendibilità storica della spiegazione di Cassio Dione, uscendo dalla prospettiva biografica. Segnaliamo che Cristofoli 2018: 135 considera implausibile la motivazione della morte di Tolemeo in Cassio Dione, in quanto la scoperta della ricchezza di Tolemeo sarebbe viziata dal fatto che non si dovrebbe credere che tali sostanze non fossero già ampiamente note all'imperatore. Segue questa linea anche Casella 2022: 104. Come avremo modo di vedere, tuttavia, la soluzione proposta in questo lavoro rende ragione dell'assoluta plausibilità della motivazione di Cassio Dione, che risulta lievemente depotenziata, ma non per questo da rigettare, dalla lacuna materiale del manoscritto. Inoltre, Cassio Dione è spesso confermato da Svetonio: si ricordi che i due non dipendono dalle medesime tradizioni. Sulle fonti di Cassio Dione vd. Letta 2016b e Letta 2021b.

[40] Barrett 1992: 184-185 sostiene che l'interpretazione della mira di Caligola alle ricchezze di Tolemeo, "spiegazione tradizionale (secondo Cassio Dione, *ndA*) per tutti gli atti compiuti all'epoca da Caligola", risulterebbe smentita dalla sua generosità nei confronti di Agrippa I di Giudea e Antioco IV di Commagene. Faremo notare come questo ulteriore accantonamento della posizione di Cassio Dione sia dovuto al fatto che non è stata finora effettuata una valutazione complessiva dei numerosi indizi disseminati tra Cassio Dione e Svetonio non tanto relativi ad un generico fare cassa da parte dell'imperatore, ma ad un'attenta eliminazione di individui facoltosi a fini ereditari. Su questo vd. *infra*. Al contrario, come vedremo, la generosità di Caligola nei confronti dei re amici non è che una conferma di quella liberalità che deve aver posto sotto pressione le casse imperiali e dello stato.

[41] Suet. *Cal.* 38. Caligola, inoltre, pagò immediatamente i legati lasciati per testamento da Tiberio aggiungendo a questi il *congiarium* promesso da Tiberio nel 31 quando Gaio assunse la toga virile (Cass. Dio 59, 2, 2) e pagò i legati testamentari di Livia che il suo predecessore aveva omesso di pagare (Suet. *Cal.* 16, 3; 71, 2; Cass. Dio 59, 2, 1-4).

ra superiore secondo Cassio Dione, che a questa cifra ne aggiunge un miliardo[42]. Molte di queste operazioni sottesero una precisa volontà di marcare la differenza rispetto alle politiche tiberiane[43].

Si presentò dunque a Caligola la necessità di reperire quanti più fondi possibile, anche perché stretto da un tipo di politica particolarmente dispendiosa[44], ad esempio sotto il profilo edilizio e urbanistico e per l'organizzazione di *ludi* ed eventi particolarmente fastosi[45]. Secondo Cassio Dione, Caligola aveva speso tutti i fondi disponibili a Roma e in Italia andando a recuperarli da qualunque fonte[46]. Fra gli *escamotages* trovati[47], vi fu ad esempio quello di imporre nuove multe a carico dei *curatores viarum*[48] o di pubblicare nuove misure fiscali in caratteri così piccoli da non poter essere letti, in modo da indurre i cittadini in errore per poi vessarli con penali ancora più salate[49]. Più in generale, impose *vectigalia nova atque inaudita*[50] il cui fine ultimo era quello di incrementare il *Caesaris reditus*[51]. Un'altra misura

[42] Cass. Dio 59, 2, 6.

[43] Su questo tema vd. Firpo 1986a: 208-211.

[44] Suet. *Cal.* 37, 1, che sottolinea che Caligola fu più prodigo per sé che per il popolo. In realtà alcune misure si rivolsero al popolo nella sua interezza: ad esempio egli introdusse una esenzione fiscale dello 0,5% per le vendite all'incanto (*ducentesima auctionum*) in Italia. Inoltre, nella stessa direzione andrà considerata la restituzione di tutto il *fructus vectigalium* ai re che erano stati destituiti dai propri regni (Suet. *Cal.* 16, 3). Su questo aspetto vd. oltre, in particolare per Antioco di Commagene (par. 4.2.2).

[45] Cass. Dio 59, 22, 1, dove si parla delle enormi spese per l'organizzazione di giochi a Lione, nonostante lo sfacelo delle casse dello stato.

[46] Cass. Dio 59, 21, 1.

[47] In generale Suet. *Cal.* 38, 1.

[48] Cass. Dio 59, 15, 3; molte di queste multe, ritenute ingiuste, verranno restituite da Claudio (Cass. Dio 59, 15, 5) secondo una politica di risarcimento rispetto alle vessazioni compiute da Caligola che caratterizzeranno i primi tempi del suo principato. Su questo aspetto, vd. oltre.

[49] Suet. *Cal.* 41, 1; cfr. Cass. Dio 59, 28, 11, che parla di aspre e nuove misure fiscali scritte in caratteri minuti su tavole esposte in alto, in modo che le norme, non essendo ben leggibili, non fossero osservate.

[50] Suet. *Cal.* 40, 1.

[51] Suet. *Cal.* 41, 1. È importante sottolineare il legame tra il *reditus* e la sua fonte: esso consisteva in un introito che proveniva da un *vectigal*, come si desume da Plin. 18, 11: *Etiam nunc in tabulis censoriis pascua dicuntur omnia, ex quibus populus reditus habet, quia diu hoc solum vectigal fuerat*. Anche Porfirione, commentatore di Orazio, ribadisce la stretta relazione tra *reditus* e *vectigalia* nel commento sia alle *Odi* (Porph. *Ad Hor. Carm.* 3, 16, 39-40: *Vectigalia pro reditibus posuit. Proprie enim rei p(ublicae) reditus dicuntur uectigalia*), sia alle *Satire* (*Ad Hor. Serm.* 2, 2, 99): *Verum*

escogitata per fare cassa fu quella di mettere in vendita ai magistrati più illustri i gladiatori sopravvissuti ai combattimenti[52].

Accanto a queste misure che possono sembrare più desultorie[53], Caligola ideò un nuovo sistema di spoliazioni a danno dei cittadini più facoltosi tramite condanne a morte. Molte di queste furono compiute sulla base di quegli atti di età tiberiana che contenevano accuse contro determinati cittadini. Laddove Caligola, all'inizio del suo principato, aveva dichiarato ufficialmente di aver bruciato questi atti, anche per distanziarsi da Tiberio, non volendo tener conto delle accuse che erano state mosse nell'ultimo scorcio del principato di quest'ultimo, dalle fonti emerge che questi stessi atti non solo erano ancora esistenti, ma anche che sulla base di questi Caligola mosse precise accuse con lo scopo esplicito di incamerare i beni di coloro che sarebbero stati condannati[54].

Cassio Dione[55] rende esplicita quale fosse la *ratio* di questo tipo di politica, vale a dire accaparrarsi i beni dei condannati a morte per rimpolpare il tesoro dello stato, sebbene sia più probabile che fosse il patrimonio dell'imperatore a trarre vantaggio da questo tipo di politica, come suggerito dal già citato passo svetoniano circa l'incremento del *Caesaris reditus*. L'uso del plurale οἱ θησαυροί in Cassio Dione dimostra che evidentemente Caligola aveva bisogno di sopperire alle mancanze dell'*aerarium* e del patrimonio imperiale.

in seguenti uectigalia quod ait, reditus priuatos significat, cum tamen publicos tantum alii posuerint. Nell'imporre nuovi *vectigalia*, Caligola voleva dunque assicurarsi una fonte di ricchezza non estemporanea, ma costante.

52 Cass. Dio 59, 14, 1.

53 Secondo Cass. Dio 59, 22, 4 Caligola spogliava con ogni pretesto chiunque possedesse qualcosa, giungendo anche a vendere i cimeli più preziosi dell'impero (Cass. Dio 59, 22, 5-6).

54 Cass. Dio 59, 6, 2-3 e Suet. *Cal.* 15, 4 riportano che Caligola aveva effettivamente bruciato gli atti tiberiani. Altri passi di Cassio Dione rendono invece palese che tale dichiarazione era infondata (Cass. Dio 59, 16, 3), tanto che Caligola sfruttò come prova delle accuse gli stessi γράμματα che diceva di aver bruciato (Cass. Dio 59, 10, 8).

55 Cass. Dio 59, 10, 7-8: Κἀκ τούτου καὶ ἕτεροι πολλοὶ οἱ μὲν καταψηφισθέντες οἱ δὲ καὶ πρὶν ἁλῶναι ἐφονεύθησαν, πρόφασιν μὲν διά τε τοὺς γονέας καὶ διὰ τοὺς ἀδελφοὺς αὐτοῦ τούς τε ἄλλους τοὺς δι' ἐκείνους ἀπολομένους, τὸ δ' ἀληθὲς διὰ τὰς οὐσίας: οἵ τε γὰρ θησαυροὶ ἐξανάλωντο καὶ οὐδὲν αὐτῷ ἐξήρκει.

Accanto a questo tipo di politica ve ne fu una ancora più capillare che si basava sui lasciti testamentari coatti in favore dell'imperatore. In primo luogo, sappiamo da Cassio Dione che Caligola, per dare una parvenza di legalità a quella che non era altro che una politica di spoliazione, fece votare un decreto in base al quale l'imperatore avrebbe potuto incamerare i beni di coloro che avevano fatto testamento in favore di Tiberio e rispetto ai quali Tiberio era premorto[56].

Cassio Dione ci informa poi che Caligola chiamava semplici cittadini padre, madre o nonni solo per ereditarne i beni[57]. Analogamente egli procedette ad annullare testamenti con relativi beneficiari per indurre i testatori a redigerne di nuovi in suo favore, per poi eliminarli direttamente e passare all'incasso[58].

Che anche le *élites* provinciali fossero state oggetto delle mire ereditarie di Caligola è dimostrato da un altro passo di Cassio Dione, relativo ad una campagna in Gallia che aveva come pretesto fronteggiare i Germani di confine, in cui esplicitamente si afferma che furono i possidenti di Gallia e Spagna a cadere vittime delle ruberie di Caligola[59]. Appare evidente come lo scopo ultimo di questa spedizione non fosse di espansione, nonostante l'autore faccia un cursorio riferimento anche alla Britannia, ma che essa fosse finalizzata ad impadronirsi delle ricchezze locali. Significativa è la distinzione che Cassio Dione fa a proposito di coloro che sarebbero stati oggetto delle mire di Caligola: cittadini, alleati e provinciali[60]. Molti degli individui da lui eliminati per i più svariati pretesti lo furono, stando alle fonti, perché li accumunava il fatto di essere ricchi[61]. Tra i σύμμαχοι di cui parla Cassio Dione ragionevolmente potrebbero esserci stati anche quei *reges socii* che Caligola, come vedremo, in vario modo aiutò a prendere il potere o che lasciò al potere e che potrebbero

56 Cass. Dio 59, 15, 1-2.

57 Cass. Dio 59, 15, 6.

58 Suet. *Cal*. 38, 2.

59 Cass. Dio 59, 15, 2: ὅπως καὶ τὰ ἐκείνων ἀνθοῦντα τοῖς πλούτοις καὶ τὰ τῶν Ἰβήρων ἐκχρηματίσηται.

60 Cass. Dio 59, 15, 3: τοὺς δ᾽ ὑπηκόους τούς τε συμμάχους καὶ τοὺς πολίτας πλεῖστα καὶ μέγιστα ἐκακούργησε.

61 Cass. Dio 59, 15, 4: ἄλλους ὡς νεωτερίζοντας, ἄλλους ὡς ἐπιβουλεύοντάς οἱ ἐφόνευε: καὶ ἦν δημόσιον ἔγκλημα.

avere in cambio agito per via testamentaria in favore dell'imperatore. Non dobbiamo dimenticare che è proprio la via testamentaria una di quelle privilegiate tramite le quali si formarono le proprietà imperiali, come richiama brevemente D.J. Crawford nel suo *excursus* sui territori imperiali di ambito provinciale[62].

A mio avviso, è questo il quadro in cui più correttamente va collocato l'omicidio di Tolemeo di Mauretania. Occorre infatti chiedersi in prima battuta in che modo la sua morte avrebbe avvantaggiato Caligola. L'unica risposta possibile implica che Caligola fosse erede di Tolemeo: è facile pensare, infatti, che Tolemeo, indotto o meno da Caligola, come avveniva in tantissimi altri casi, avesse nominato il principe suo erede, firmando in questo modo la sua condanna a morte. Quest'ipotesi rende ragione in maniera più completa non solo del sopra citato passo lacunoso di Cassio Dione, in cui si afferma chiaramente che Tolemeo fu ucciso per la sua ricchezza, ma anche del passo di Svetonio in cui si richiama brevemente la morte di Tolemeo:

Leve ac frigidum sit his addere, quo propinquos amicosque pacto tractaverit, Ptolemaeum regis Iubae filium, consobrinum suum – erat enim et is M. Antoni ex Selene filia nepos – et in primis ipsum Macronem, ipsam Enniam, adiutores imperii; quibus omnibus pro necessitudinis iure proque meritorum gratia cruenta mors persoluta est[63].

A mio parere, questa testimonianza non è stata mai compresa appieno: ad un primo sguardo, pare che qui Svetonio non faccia che confermare la crudeltà di Caligola, sottolineando come egli non si peritasse ad uccidere parenti e amici a cui molto doveva.

È infatti qui evidente l'ironia di Svetonio, sia nell'*incipit* del passo (*leve ac frigidum sit his addere*) sia nel parallelismo della costruzione della frase: l'espressione *pro necessitudinis iure* riprende infatti le parole con cui poco prima viene indicato il

[62] Come vedremo oltre, la nostra indagine permetterà di chiarire il ruolo determinante delle eredità nella formazione del *patrimonium Caesaris*, soprattutto grazie ai lasciti da parte di sovrani esterni all'impero. Crawford 1988: 43 riporta, ad esempio, una serie di lasciti in Asia Minore da parte dei sovrani locali in favore dell'imperatore. Di regola, tali lasciti venivano inclusi, dal punto di vista amministrativo, nelle province limitrofe, eccetto quando l'intero regno diveniva proprietà dell'imperatore.

[63] Suet. *Cal.* 26, 1.

rapporto di parentela tra Caligola e il suo *consobrinus* Tolemeo, così come *pro meritorum gratia* riprende sarcasticamente le parole *adiutores imperii* con cui vengono indicati i meriti di Macrone e sua moglie Ennia nei confronti di Caligola[64]: una morte violenta ripagò l'uno (Tolemeo) come obbligo dovuto alla parentela e gli altri (Macrone e sua moglie) come ringraziamento per i loro meriti nei suoi confronti.

Ad una prima lettura, si potrebbe dunque pensare che qui prevalga il piano del contenuto e che Svetonio voglia qui enfatizzare il parallelismo della eliminazione di personaggi un tempo a lui vicini per parentela, per rapporto personale o sostegno alla sua ascesa.

Faremo notare, tuttavia, che non si può qui ignorare la costruzione parallela tra i sintagmi *pro necessitudinis iure* e *pro meritorum gratia*, dove il secondo è modellato sul primo; inoltre, non si potrà tralasciare il valore tecnico di *ius necessitudinis*, che qui prevale sulla pur ricercata ironia del passo. Anzi, il ricorso di Svetonio a questo tecnicismo rende ancora più efficacemente l'eliminazione di Macrone, Ennia e Tolemeo, tutt'altro che motivata dalla follia ma sapientemente programmata.

Le fonti giuridiche indicano l'uso di *ius necessitudinis* in relazione ad alcune questioni testamentarie:

Marcianus libro primo institutionum. Nonnumquam ius etiam pro necessitudine dicimus veluti "est mihi ius cognationis vel adfinitatis"[65].

Nel segnalare talvolta l'uso di *ius* in luogo di *necessitudo*, come quando si dice comunemente "diritto di parentela o di affinità", il passo del Digesto implica che la *necessitudo* riguardi la

[64] Come è noto, Macrone, nominato da Tiberio prefetto del pretorio dopo Seiano, favorì l'ascesa al potere di Caligola, mentre sua moglie Ennia Trasilla divenne amante dell'imperatore. Sul loro ruolo di *adiutores* insiste anche Cass. Dio 59, 10, 6: τούτων τε οὖν ἕνεκα καὶ διὰ τὰς δαπάνας καὶ διὰ τοὺς φόνους αἰτίαν εἶχε, καὶ ὅτι τὸν Μάκρωνα μετὰ τῆς Ἐννίας, μήτε τοῦ ταύτης ἔρωτος μήτε τῶν ἐκείνου εὐεργετημάτων, δι᾽ ὧν τά τε ἄλλα καὶ τὴν ἀρχὴν αὐτῷ μόνῳ συγκατέπραξε, μνησθείς, ἔς τε ἑκουσίου δὴ θανάτου ἀνάγκην. Nonostante la relazione con Ennia e i buoni uffici di Macrone, Caligola li indusse al suicidio, non è chiaro se per volontà di incamerare anche i loro i beni, come sembra suggerire Cassio Dione riferendo apertamente di numerose altre vittime ignote uccise per questa ragione (Cass. Dio 59, 10, 7; vd. *supra* in nota e *infra* nel testo).

[65] D. 1, 1, 12 [Marcian. *Inst.* 1].

successione di eredi *necessarii*, ovvero coloro che sono titolati a ricevere l'eredità del testatore anche in assenza del testamento[66].

In questo senso l'espressione *pro necessitudinis iure* riferita al rapporto tra Caligola e Tolemeo assume maggior pregnanza perché deve essere intesa nel suo significato giuridico: essa non indica solo un fattore peggiorativo dell'assassinio di Tolemeo, quanto piuttosto la causa dello stesso, ovvero il vincolo di parentela che esisteva tra i due, non tanto in relazione alla labile connessione per via della comune discendenza antoniana, quanto al più concreto vincolo testamentario. Si consideri inoltre che questa interpretazione sgombra ulteriormente il campo dall'interpretazione tradizionale di Caligola come imperatore crudele ed eccentrico; al contrario, egli avrebbe agito in punta di diritto, tant'è vero che, al di là del testamento, se Tolemeo fosse morto senza eredi, i suoi beni sarebbero comunque giunti all'imperatore in quanto *bona vacantia*[67]. Caligola deve aver fatto di tutto per marginalizzare la figlia di Tolemeo, Drusilla[68], senza però riuscire ad eliminarla, per diventare erede dei beni del regno mauro[69]. Del resto, Tolemeo era un cittadino romano e per lui valevano le leggi romane. È in entrambi i sensi, *bona vacantia* e testamento, che si spiegherebbe allora pienamente l'espressione *pro necessitudinis iure*: anche in presenza di un delitto vi sarebbe stato un meccanismo giuridico a garantire a Caligola l'eredità del re mauro. Anche a proposito di Ennia e Macrone, infine, è ipotizzabile che la loro eliminazione fosse avvenuta per ragioni di nomina testamentaria coatta, se anche loro sono da includere tra coloro che Caligola eliminò dietro scuse pretestuose (πρόφασιν) quando la vera ragione erano i beni da incamerare (τὸ δ' ἀληθὲς διὰ τὰς οὐσίας)[70].

66 Cfr. Padovani 2013.

67 Per una discussione concettuale e bibliografica sui *bona vacantia* vd. par. 3.1.5 per il caso dei beni degli abitanti di Volubilis.

68 Vd. diffusamente cap. 2.

69 Vedremo oltre come Claudio, secondo Zon. *Epit*. 11, 8c, fu propenso a restituire buona parte delle somme e dei beni depredati da Caligola, anche se non totalmente. Forse il caso si applica anche a Drusilla di Mauretania, cui l'imperatore restituì probabilmente molto ma cercò di recuperarne il diritto ereditario sulla base del matrimonio che egli dispose tra la principessa e il suo liberto Antonio Felice.

70 Cass. Dio 59, 10, 7.

Alla luce di queste riflessioni, che rivalutano totalmente la testimonianza dionea, a mio avviso pare debole l'ipotesi che vuole vedere nella morte di Tolemeo un tentativo di soffocare un possibile competitore alla guida del principato. Al di là di considerazioni generali sulla verosimiglianza di una tale lettura dei fatti proposta da altri[71], è bene sottolineare che sono le fonti ad indurci qui ad escludere questa interpretazione. Come si è accennato sopra, l'asserita valorizzazione della figura di Antonio è niente più di una mossa estremamente circostanziata e limitata senza che questa implichi un reale programma ideologico. Basterà ricordare che significativamente Caligola affermava di essere frutto dell'incesto tra Augusto e Giulia: se da un lato questo escludeva l'ignobile Agrippa, dall'altro rinforzava ed esaltava una discendenza quasi unica dalla *gens Iulia*. Se avesse voluto obliterare Augusto a favore di Antonio, addirittura ventilando un qualche ruolo di quest'ultimo all'apice del principato, non avrebbe certo riaffermato con forza il suo legame davvero peculiare con il principe. In questa prospettiva dobbiamo anche ricordare la reiterata e multiforme valorizzazione della figura di Venere, divinità progenitrice della *gens Iulia* che nulla aveva a che vedere con Antonio. Ciò, naturalmente, non vuol dire che questi non facesse parte del discorso ideologico imbastito da Caligola per il suo principato, ma affermare che una lontana discendenza di Tolemeo da quest'ultimo possa aver determinato la morte del re mauro pare alla prova dei fatti piuttosto evanescente.

La possibilità che Tolemeo avesse redatto un testamento in favore di Caligola spinge a riflettere sul rapporto tra il re mauro e l'imperatore prima che il *princeps* decidesse di ucciderlo. Anche in questo caso è necessario andare oltre le poche informazioni letterarie che abbiamo e cercare in altri ambiti documentali dati che possano delineare tale rapporto. Alla luce di una migliore comprensione del legame che doveva esserci tra i due, sarà possibile meglio inquadrare le ragioni che portarono in ultima istanza Claudio a scegliere di istituire due province procuratorie sul territorio dell'ex regno mauro.

[71] Faur 1973: 266, vd. *supra*.

Capitolo secondo

Omaggi a Caligola da parte di re amici. Il caso del nome Drusilla tra Mauretania, Tracia e Giudea

Chiarito il fine patrimoniale dell'assassinio di Tolemeo, è ora necessario compiere un passo indietro per inserire questa circostanza nel quadro dei rapporti, di ben altro segno, tra Caligola e l'ultimo re di Mauretania. Solo in questo modo, infatti, si potranno chiarire molti aspetti non solo della fine della fase monarchica, ma anche della sua transizione in provincia, partendo dal presupposto che il passaggio dall'una all'altra non implicò una netta cesura, ma una più naturale trasposizione di alcuni elementi della prima nella seconda.

In questo e nei prossimi capitoli ci concentreremo solo su alcuni aspetti del contesto storico in cui avvenne la provincializzazione della Mauretania ed in particolare prenderemo in analisi quegli elementi e quelle circostanze che possano spiegare non solo l'istituzione delle due province di *Tingitana* e *Caesariensis*, ma anche i motivi che indussero al ricorso alla forma procuratoria in un'ottica di comparazione con altre province della stessa tipologia formatesi nel medesimo lasso di tempo. In considerazione dell'ottica particolare di questa indagine, alcuni fatti ben noti e delineati da un punto di vista storico verranno richiamati in misura più o meno completa solo perché utili ai fini che ci siamo preposti.

Vedremo innanzitutto come un richiamo, ideologico o meno, alla figura di Giulia Drusilla, sorella di Caligola, sia un elemento trasversale alle dinastie alleate di Mauretania, Tracia e Giudea, a suggerire una diffusa volontà di omaggiare il principe anche a scopo di accreditarsi presso di lui.

2.1 *Drusilla di Mauretania: nipote di Antonio e Cleopatra?*

A parte il ben noto episodio della morte[1], sono poche le notizie relative a Tolemeo e in particolare alla sua famiglia. In primo luogo, non è certo se Tolemeo avesse una sorella o meno: un'iscrizione da Atene menziona infatti una figlia di Giuba, cui gli Ateniesi eressero una statua onoraria:

--- ω ---
[βασιλέως] Ἰούβα<να> θυγατέρα
[ἀρετ]ῆς ἕνεκα[2].

È interessante il fatto che ad Atene siano state rinvenute basi di statua per Giuba e Tolemeo; queste, insieme a quella cui si riferiva l'iscrizione qui riportata, avrebbero costituito un monumento alla dinastia maura nel ginnasio di Tolemeo VIII. Operazione complessa è individuare l'identità di questa giovane: non abbiamo il nome di questa figlia di Giuba e Selene, che potrebbe essersi chiamata a sua volta Cleopatra[3], visto il desiderio di Selene, esplicitato attraverso il nome del figlio maschio, di incardinare la nuova dinastia lagido-maura nell'alveo della discendenza tolemaica[4].

[1] Come già accennato, la morte di Tolemeo fu seguita da una fase di ribellione che vide protagonista il liberto Edemone. Come vedremo oltre, essa, pur importante da un punto di vista dello sviluppo degli eventi, non giocò un ruolo primario nella formazione della provincia procuratoria se non ribadendo la necessità di un controllo diretto dei territori mauri. Su questi aspetti si rimanda ai paragrafi successivi, in cui si porrà in risalto anche la declinazione militare dei primi governatori della neonata provincia procuratoria. Sulla rivolta di Edemone si veda la bibliografia in cap. 1 nt. 3. Più oltre si forniranno altri adeguati riferimenti bibliografici.

[2] *IG* II-III.3.1, 3439, frammento perduto in marmo di Eleusi rinvenuto sotto i Propilei. Testo tratto dall'apografo del Koehler, che alla l. 2 trascrive tutto attaccato Ἰούβαναθυγατέρα: l'editore di *IG* J. Kirchner espunge <να> in quanto lo ritiene, anche se non con certezza, un errore di lettura di Koehler, che definisce il testo *lectu difficillimum*. Di integrazione impossibile è la prima linea.

[3] Roller 2018: 44.

[4] In un'altra iscrizione ateniese rinvenuta presso capo Sunion (*IG* III, 1, 1309: [ἦν] ποτ' Ἀθηναίη, [ἦν δ' ἡ πατρὶ]ς ἥ με ἐπὶ λιτοῖς / [ἔτ]ρεφεν ἀλλοτρίων ἀμφίπολον ταλάρων, / [ὄφρ]α με παιδὸς ἔκητι καὶ ἐς βασιλῆος ἱκέσθαι, / [ἥ] ῥα καὶ ἀφνειῶν εἶσεν ἐπὶ κτε[άνω]ν. / [ἔμ]πης δ' οὐ ζώουσαν ἀπήγαγε[ν, ἀλλὰ μ' ἔθηκεν] / [Κεκ]ροπέοις Λιβυκῶν ἀντ[ὶ τάφοις μελάθρων] / — — — ος ἐμῆι υ — — — / — — — .) è stato infatti intravisto un possibile riferimento ad una figlia di un re della Libia. Si tratta di un epitaffio accorato per quella che era probabilmente una serva che da Atene fu

Secondo N. Kokkinos[5], la figlia di Giuba in questa iscrizione sarebbe da identificare con la Drusilla descritta da Tacito come nipote di Antonio e Cleopatra: *Cleopatrae et Antonii neptis*[6], vale a dire figlia di Giuba e dunque sorella di Tolemeo.

Si tratta dunque di capire se questa ipotesi sia sostenibile.

Ad una prima lettura del passo tacitiano appare chiaro che Drusilla non possa che essere nipote di Cleopatra VII e di M. Antonio e quindi figlia di uno dei loro figli. Non conosciamo con certezza il destino di Alessandro Helios, gemello di Selene, e di Tolemeo XVI Filadelfo, loro fratello minore, dopo la presa di Alessandria, ma è plausibile che quest'ultimo sia morto, forse per cause naturali, appena giunto a Roma e che Alessandro Helios abbia sfilato insieme a Cleopatra Selene durante il trionfo di Ottaviano sull'Egitto (29 a.C.)[7]. Tale esibizione dei figli come prigionieri reali in sostituzione di Cleopatra trova conferma anche nel rilievo del monumento trionfale di Ottaviano a Nikopolis[8]: un frammento rappresenta, infatti, il vincitore stante su una quadriga assieme a due bambini riccamente adornati per i quali si è proposta l'identificazione con Helios e Selene[9]. Dopo questo episodio, le fonti non ci testimoniano altro su Alessandro Helios se non che lui e il fratello, secondo Cassio Dione (che però dista dagli eventi più di 200 anni), sarebbero stati risparmiati da Augusto:

inviata a servizio di una giovane principessa che potrebbe aver posto il monumento. Di costei non sappiamo alcunché, ma secondo alcune interpretazioni potrebbe coincidere o con Cleopatra VII, che può aver visitato la città nel 56-55 a.C. durante l'esilio del padre (Wilhelm 1934 pensa che si trattasse della schiava da camera destinata a Cleopatra durante la visita ad Atene) o con la figlia di Giuba della precedente iscrizione. Bennet 2003: 315 nt. 3 ritiene infatti improbabile che si tratti della discendente di un Tolemeo egizio, vista anche la separazione concettuale tra *Africa* (Λιβύη) ed Egitto, per cui crede più sensato pensare ad una figlia di Giuba, che anche Paus. 1, 17, 2 definisce ὁ Λίβυς.

5 Kokkinos 1987: 289.

6 Tac. *Hist*. 5, 9, 3.

7 Plut. *Ant*. 87, 1; Cass. Dio 51, 15, 5-7.

8 Zachos 2003 e Zachos 2009. Si veda anche l'iscrizione in *AE* 2009, 96 discussa in Zachos 2007 a proposito del legame evidente del monumento con la vittoria di Azio. In generale sul significato politico della fondazione di Nikopolis vd. Russo 2023b.

9 Roller 2018: 32-33.

Ἥ τε Κλεοπάτρα Ἰούβᾳ τῷ τοῦ Ἰούβου παιδὶ συνῴκησε· (…) ὁ Καῖσαρ (…) καὶ αὐτοῖς (*sc.* Giuba e Cleopatra Selene) καὶ τὸν Ἀλέξανδρον καὶ τὸν Πτολεμαῖον ἐχαρίσατο[10].

Secondo Bennet[11] i due fratelli sarebbero stati affidati alla nuova coppia reale maura. A mio avviso, tuttavia, i due eventi non sono necessariamente consecutivi sul piano cronologico: i due fratelli potrebbero essere stati risparmiati già prima delle nozze. Inoltre, in assenza di almeno un'altra fonte di qualsiasi natura mi pare eccessivo pensare all'affidamento dei fratelli a Cleopatra Selene, anche perché, se è corretta l'identificazione dei gemelli nel rilievo di Nikopolis, mi chiedo come mai non vi fosse raffigurato anche il terzo fratello, ai fini di esibire l'intera progenie dei nemici di Ottaviano: tale assenza, come anticipato, induce a pensare alla sua morte prematura, non per forza violenta. Si può supporre che anche Helios sia morto per cause naturali come il fratello, visto che la loro tenera età non li rendeva ancora un ostacolo per Roma[12], in questo caso in un momento imprecisato successivo al trionfo.

Procedendo per esclusione, ne consegue, quindi, che Drusilla potrebbe essere stata figlia di Cleopatra Selene e di conseguenza anche di Giuba, anche perché i due figli maschi di Antonio e Cleopatra morirono prima di avere eredi[13].

Se possiamo momentaneamente accettare la discendenza di Drusilla da Cleopatra VII attraverso Selene, il passo tacitiano che ce la testimonia non è però esente da altri problemi interpretativi:

Claudius, defunctis regibus aut ad modicum redactis, Iudaeam provinciam equitibus Romanis aut libertis permisit, e quibus Antonius Felix per omnem saevitiam ac libidinem ius regium servili ingenio exercuit,

[10] Cass. Dio 51, 15, 6.

[11] Bennet 2003: 315.

[12] Il tema è molto dibattuto: se Syme 1939: 300 e Martin 1995: 249 ne ipotizzano l'immediata esecuzione, Roller (2003: 84 e 2018: 31) sostiene la loro morte naturale a Roma a causa del clima avverso. Harders 2009: 236 ritiene, invece, che la mancanza di fonti sulla loro vita non significhi che essi siano stati uccisi: Augusto può averli tenuti in vita nel contesto della gabbia dorata della *domus Augusta* in nome del rapporto avunculare che esisteva tra di loro sul piano giuridico.

[13] Roller 2003: 251.

Drusilla Cleopatrae et Antonii nepte in matrimonium accepta, ut eiusdem Antonii Felix progener, Claudius nepos esset[14].

Siamo informati *en passant* dell'esistenza di Drusilla dal cap. 9 del quinto libro delle *Historiae*, dedicato alla sintesi che Tacito ci offre dell'intervento romano in Giudea dai tempi di Pompeo fino a Claudio passando per la complessa fase, grazie al sostegno di Antonio, dell'insediamento della monarchia alleata di Erode il Grande e dei suoi eredi[15].

Il brano registra la transizione della Giudea da regno alleato, dopo la morte o la marginalizzazione degli eredi di Erode (*defunctis regibus aut ad modicum redactis*)[16], a provincia procuratoria affidata a cavalieri e a liberti nel 44[17]. Nel 52 divenne procuratore di Giudea un tale *Felix*, di cui Tacito attesta il gentilizio *Antonius*, su cui torneremo[18], e una condotta decisamente irresponsabile, in quanto ricorse alla sua mentalità (*ingenium*) da ex schiavo per esercitare le sue prerogative di governatore, uno *ius regium* in quanto in precedenza era di competenza regia, attraverso ogni forma di crudeltà e atti libidinosi. Per come è articolato il periodo, mi pare che Tacito abbia voluto costruire un'opposizione concettuale tra *ius regium* e *servili ingenio*, fra l'altro in costruzione chiastica, che ovviamente delegittima il personaggio sia nella gestione ordinaria di un incarico così

14 Tac. *Hist*. 5, 9, 3.

15 Per uno sguardo generale sulla Giudea in età romana vd. Raggi 2015, in part. 221-223, con ulteriori riferimenti bibliografici, oltre al capitolo dedicato in questo lavoro.

16 Tacito liquida l'esperienza dei re in Giudea riassumendo eventi più complessi (cfr. note di Hellegouarc'h in Le Bonniec 1992: 195-196 nt. 16). Nel 6 Archelao figlio di Erode e marito di Glaphyra venne deposto ed esiliato a Vienne. L'amministrazione della Giudea venne affidata allora ad un procuratore imperiale (Jos. *Ant. Iud.* 17, 342-344; *B. Iud.* 2, 111-113). Caligola, come nel caso della Tracia e della Commagene, andò in controtendenza e riaffidò la sovranità dei territori ad est del Giordano a Agrippa I, nipote di Erode il Grande. Questi fece deporre suo zio, Erode Antipa, che alla morte del padre Erode il Grande era divenuto tetrarca di Perea e Galilea nell'operazione di tripartizione del regno (tra questi vi erano anche gli altri figli Archelao e Filippo). Alla morte di Agrippa I (nel 44), il figlio Agrippa II ottenne da Claudio il controllo della Calcide (Jos. *B. Iud.* 2, 223; Tac. *Hist*. 2, 81, 1), mentre il resto del territorio divenne provincia procuratoria affidata a cavalieri o liberti.

17 Cuspio Fado (44-46), Tiberio Alessandro (46-48; cfr. Tac. *Hist*. 1, 11, 1), Ventidio Cumano (48-52).

18 Vd. anche Appendice 2 par. 1.

prestigioso (*per omnem saevitiam ac libidinem*) sia nella pianificazione strategica. Felice avrebbe infatti fatto in modo di sposare Drusilla[19], donna di illustre ascendenza in quanto nipote di Antonio e Cleopatra, per entrare a far parte di una famiglia di alto lignaggio e risultare non solo imparentato con Antonio, ma attraverso di lui anche con Claudio: rispetto ad Antonio, Felice sarebbe diventato il marito della nipote (*progener*), quindi nipote acquisito, mentre Claudio ne era già nipote diretto (*nepos*). In questo modo i due avrebbero potuto trovarsi allo stesso livello generazionale nella discendenza di Antonio, il che rende ancora più prestigiosa la posizione di Felice, se consideriamo che era probabilmente un liberto o di Antonia Minore o dello stesso Claudio.

2.1.1 *Le ragioni di un nome*

Che però Tolemeo avesse una sorella di nome Drusilla suscita parecchie perplessità, in primo luogo in considerazione del fatto che Tacito afferma che questa Drusilla fu sposa di Antonio Felice, che fu procuratore di Giudea. Come vedremo meglio, per motivi cronologici pare improbabile che una nipote di Giuba fosse data in sposa ad Antonio Felice, senza contare che altri elementi spingono ad identificare la Drusilla di Tacito non con la Ἰούβα<να> θυγατέρα della dedica di Atene, quanto con una figlia di Tolemeo.

Il nome Drusilla costituisce un possibile indicatore cronologico che non si può considerare casuale, vista la chiara connessione con la *domus Augusta*, come conferma il caso della dinastia di Giudea, altro regno alleato di Roma coevo di quello mauro che conobbe una principessa chiamata Drusilla. In entrambi i casi si sarà voluto omaggiare un membro della famiglia imperiale, attribuendone il nome ad un rappresentante della di-

[19] Suet. *Claud*. 28, 1 parlando dei liberti claudi definisce Felice *trium reginarum maritum* avendo egli sposato anche una seconda Drusilla parimenti di sangue reale. Sul secondo e sul terzo matrimonio di Felice vd. Appendice 2 par. 3 e 4.

nastia locale[20]. Si tratta allora di capire il riferimento che si cela dietro a Drusilla.

Potremmo in prima battuta pensare a Druso maggiore, figlio di Livia. Se così fosse, dovremmo ammettere che Drusilla sia nata appena dopo la sua morte nel 9 a.C.: questa ipotesi consentirebbe di considerare Drusilla nipote di Antonio e Cleopatra perché si accorderebbe con la datazione di morte di Cleopatra Selene, che abbiamo posto nel 5 a.C.[21]. In questo caso, Drusilla sarebbe sorella maggiore di Tolemeo. Non abbiamo a disposizione, tuttavia, alcuna fonte che ci porti in questa direzione, dunque tale proposta è in effetti speculativa e ostacolata dal già ricordato fattore età, che renderebbe Drusilla troppo anziana per sposarsi con Felice, la cui procuratela, iniziata nel 52[22], è concomitante o di poco successiva al matrimonio. È ben difficile che Felice abbia sposato una donna di 61 anni.

Escludendo che il nome di Drusilla sia ricollegabile a Druso maggiore e che dunque ella sia nata negli anni appena successivi alla sua morte, si può ipotizzare che il nome sia stato assegnato in omaggio al figlio di Tiberio, Druso minore[23], che morì nel 23.

Se fosse così, però, non potremmo fare di questa Drusilla la figlia di Giuba, dato che egli, nato attorno al 48 a.C., era in quel momento settantunenne oltre che vedovo e divorziato. Inoltre, non sappiamo di terze nozze da cui potrebbe essere nata Dru-

20 Sul significato ideologico sotteso al nome Drusilla vd. diffusamente oltre in questo capitolo.

21 Vd. Appendice 1 par. 1 e 2.

22 Bennet 2003: 315.

23 Mi sento comunque di escludere il richiamo al defunto Druso minore in quanto in quell'anno così delicato per gli equilibri in Africa, sconvolti dalle incursioni di Tacfarinas (Tac. *Ann*. 2, 52; 3, 20-21; 3, 32; 3, 73-74; 4, 23-26) che durarono fino all'anno successivo, Tolemeo, coinvolto nel conflitto al comando di truppe reali ed ausiliarie almeno dal proconsolato d'Africa di Dolabella del 23, avrebbe compiuto un errore diplomatico vista la concomitante ascesa di Seiano, iniziata con la relazione adulterina con Livilla (Cass. Dio 57, 22; Tac. *Ann*. 4, 3, 3-4, che si interroga anche sulle ragioni per cui Livilla può aver ceduto alle *avances* di Seiano, preferendo alla sua posizione eminente una condizione incerta con un *municipalis adulter*; cfr. Vacanti 2022: 86 e bibliografia) e culminata fino a quel momento proprio con l'assassinio di Druso (Tac. *Ann*. 4, 8, 1; cfr. Plin. 14, 146; Plut. *Quaest. Conv*. 642c; Tac. *Ann*. 3, 37, 2; Cass. Dio 57, 14, 10). Sul rapporto conflittuale tra Druso e Seiano e in generale sul rampante prefetto del pretorio di età tiberiana vd. Vacanti 2022, in part. 84-87 sulla morte del figlio di Tiberio.

silla, senza contare che egli morì nel 23, o al più tardi all'inizio del 24[24].

D'altro canto, ancora prima dei due Drusi, sarebbe più immediato pensare che il nome ad essere qui richiamato fosse quello di Livia Drusilla, morta nel 29. Tuttavia, oltre all'impossibilità che un'eventuale nipote di Antonio e Cleopatra sia nata in quell'anno per via della morte di entrambi i genitori, la possibilità che una bambina della famiglia reale maura si chiami così per onorare la scomparsa moglie di Augusto mi pare difficilmente sostenibile in quanto dal 14, anno della morte del consorte, Livia venne adottata nella *gens Iulia* con il nome di *Iulia Augusta*[25], con cui venne identificata per altri 15 anni.

In definitiva, nessuno dei membri della *domus Augusta* finora richiamati sembra un antecedente adatto per il nome di Drusilla, soprattutto per motivi cronologici, essendo improbabile che una Drusilla attiva negli anni del principato di Claudio fosse nata in pieno principato augusteo. Si tratta allora di capire come interpretare correttamente il passo di Tacito, l'unico a fare di Drusilla la figlia di Giuba.

Il fattore discriminante nella trattazione di questo problema è costituito dal già citato matrimonio tra Drusilla e Felice. Come è stato proposto da alcuni[26], l'incongruenza tra le età della coppia potrebbe essere risolta considerando Drusilla non come nipote, bensì come pronipote (*proneptis*) di Antonio e Cleopatra. Tacito avrebbe potuto allora sbagliarsi nel definire la parentela di Drusilla, ma pare poco probabile che Tacito sia caduto in errore nel definire una parentela semplice come quella di una nipote quando nello stesso passo cita in modo accurato un rapporto familiare meno intuitivo e più fraintendibile come quello

[24] L'ultima coniazione a nome di *rex Iuba* risale all'A.R. XXXXVIII, che corrisponde al 23. Tac. *Ann.* 4, 26 ci informa che in occasione della sconfitta di Tacfarinas dell'anno successivo Tolemeo ricevette gli *ornamenta triumphalia*, che raffigurerà anche sulle monete, e il titolo di *rex socius et amicus populi Romani* grazie all'aiuto fornito in battaglia. Giuba non è nominato da Tacito, quindi possiamo considerarlo sicuramente come già defunto.

[25] Tac. *Ann.* 1,8.

[26] Roller 2018: 45; Bennet 2003: 316; Brenk – Canali de Rossi: 411-412; vd. anche Settipani 2000: 440, che nega lo scetticismo di chi sostiene che Drusilla non sia mai esistita e la considera invece pronipote di Antonio e Cleopatra.

di *progener*, senza contare che egli richiama gli ambiziosi piani di accreditamento di Felice nella *gens Antonia* proprio grazie ai termini di parentela *neptis* (Drusilla) – *progener* (Felice) – *nepos* (Claudio)[27].

Faremo tuttavia notare che il termine *neptis* può essere inteso in generale anche nel significato di "discendente"[28]. Se dunque leggiamo in questo senso il passo di Tacito, possiamo con cautela considerare Drusilla nipote, e non figlia, di Giuba e Selene.

Dobbiamo a questo punto ricordare che esiste, nella *domus Augusta*, un personaggio perfettamente omonimo di questa Drusilla e che ne potrebbe costituire il più adatto precedente onomastico: *Iulia Drusilla*, sorella prediletta di Caligola.

A quest'ultima Drusilla si ricollega certamente la già menzionata Drusilla figlia di Agrippa I di Giudea (quest'ultimo nipote di Erode il Grande e figlio di Aristobulo) e di Cypros (pronipote di Erode), nonché sorella di Agrippa II[29].

Flavio Giuseppe attesta la consuetudine della famiglia reale giudaica di attribuire il nome di membri della *domus Augusta* recentemente defunti ai nuovi nati della propria stirpe: così accadde con Agrippa I, nato nell' 11 a.C., pochi mesi dopo la morte di Vipsanio Agrippa[30], con Druso figlio dello stesso Agrippa I, nato nel 23 e così chiamato per onorare il defunto Druso minore scomparso nel medesimo anno, e con la stessa Drusilla, nata nel 38, data di morte della figlia di Germanico[31].

Si può allora ipotizzare che anche la Drusilla citata da Tacito sia da collegare a Giulia Drusilla e che, come Drusilla di Giudea, fosse nata attorno al 38. Se così è, Drusilla di Tacito non può essere nipote di Antonio e Cleopatra VII, bensì loro pronipote, quindi, in altre parole, nipote di Giuba e quindi figlia di Tolemeo[32].

27 Bennet 2003: 316.

28 Così Roller 2018: 46, che ritiene Drusilla una discendente imprecisata di Giuba. Su tale uso del termine *neptis* vd. anche Iuv. 6, 265.

29 Jos. *Ant. Iud.* 18, 132. Su di lei vd. Stein (*RE*) 1905, *s.v. Drusilla* #1 e Bringmann 1997. Cfr. Bennet 2003: 317.

30 Jos. *Ant. Iud.* 19, 18, 2.

31 Jos. *Ant. Iud.* 19, 9, 1.

32 Così anche Bennet 2003: 317.

Questa proposta collima bene con la cronologia nota di Tolemeo, che fu assassinato nel 40: se Drusilla fu così chiamata come omaggio nei confronti dell'imperatore, essa dovette venire al mondo tra il 38 e il 40.

Come vedremo a breve, Drusilla sorella di Caligola fu oggetto di omaggio in più contesti dell'impero, ma prima ancora che in provincia fu a Roma ad opera dell'imperatore che Drusilla fu posta al centro di privilegi e celebrazioni. Basterà qui ricordare che, secondo Svetonio, il nome di Drusilla fu associato, insieme a quello di Agrippina Minore e di Livilla, al nome dell'imperatore nei giuramenti a lui dovuti e nelle formule che precedevano le *relationes* dei consoli in Senato[33]. Nei capitoli dedicati agli eccessi del *princeps*, Svetonio segnala che l'unica delle tre sorelle (con cui l'imperatore soleva avere rapporti incestuosi[34]) che Caligola non indusse alla prostituzione fu per l'appunto Drusilla[35]. Inoltre, Svetonio fa sapere che Caligola, dopo aver tolto Drusilla al marito legittimo L. Cassio Longino, la trattò come una sposa e addirittura la rese erede dei suoi beni e dell'impero[36]. Alla morte di Drusilla[37] fu celebrato un *funus publicum*[38] e dichiarato il lutto pubblico con il blocco di tutte le attività (*iustitium*)[39]. Anche dopo la sua morte, il suo compleanno fu celebrato come ricorrenza pubblica ed equiparato ai riti previsti per quello di Augusto[40]. Caligola volle anche collocare nel tempio di Venere una statua della sorella di grandezza pari a quella della dea, equiparando di fatto la divinità alla sorella[41].

33 Suet. *Cal.* 15, 3: *De sororibus auctor fuit, ut omnibus sacramentis adicerentur: "neque me liberosque meos cariores habebo quam Gaium habeo et sorores eius"; item relationibus consulum: "quod bonum felixque sit C. Caesari sororibusque eius"*. Cfr. Cass. Dio 59, 3, 4, che aggiunge che il nome delle tre sorelle dovesse essere aggiunto, oltre che nei giuramenti, nelle *supplicationes*.

34 Suet. *Cal.* 24, 1-2.

35 Suet. *Cal.* 24, 5-6. Cfr. Cass. Dio 59, 3, 6.

36 Suet. *Cal.* 24, 1.

37 Drusilla morì il 10 giugno del 38, come testimoniato dai *Fasti Ostienses* (Bargagli – Grosso 1997: fr. CH r. 29, pp. 26-27): *IIII Idus Iun. Drusilla excessi[t]*.

38 Sen. *Cons. ad Pol.* 174.

39 Cass. Dio 59, 11.

40 Cass. Dio 59, 13, 8; 24, 7.

41 Cass. Dio 59, 11, 2.

D'altro canto, le fonti registrano indirettamente il ruolo che Drusilla dovette avere per Caligola, al di là degli episodi di carattere aneddotico e scandalistico, quando riferiscono del progressivo incrudelirsi del comportamento di Caligola per via della morte della sorella prediletta[42].

Tuttavia, il segno più tangibile della centralità della figura di Drusilla per Caligola è dimostrato dal fatto che l'imperatore volle così chiamare la figlia nata nel 39 dal matrimonio di poco precedente con Milonia Cesonia[43]. A confermare l'importanza data alla figlia omonima della sorella le fonti ricordano che subito dopo il parto volle portarla sul Campidoglio per porla sulle ginocchia della statua di Giove e affidarla alla protezione di Minerva[44]. In più l'imperatore, lamentandosi della sua indigenza, pretese di ricevere, nel primo giorno dell'anno successivo alla nascita della bambina, un dono in denaro da parte dei cittadini romani[45].

Si tratta dunque di capire per quale motivo due re alleati, peraltro in buoni rapporti, almeno fino ad un certo punto, con Caligola, scelsero di chiamare le proprie figlie con il nome della sorella di Caligola. Ferma restando la volontà di omaggiare l'imperatore, restano da definire i contorni di questo stesso omaggio. In questo contesto, sarà da tenere presente che entrambe le Drusille ebbero anche il medesimo destino matrimoniale, in quanto sposarono quell'Antonio Felice liberto di Claudio e procuratore di Giudea che Svetonio definisce non a caso *trium reginarum maritum*[46].

2.2 *Drusilla: le ragioni di un legame ideologico*

Il parallelismo che si viene a creare tra il caso della Giudea e quello della Mauretania a proposito del nome Drusilla si comprende solo se inquadrato in una politica più generalizzata di

[42] Cass. Dio 59, 10, 7-8.

[43] Cass. Dio 59, 23, 7, che attesta anche il ripudio della precedente moglie Lollia Paolina.

[44] Cass. Dio 59, 28, 7; Suet. *Cal*. 25, 4.

[45] Cass. Dio 59, 28, 7.

[46] Suet. *Claud*. 28, 1.

omaggio e celebrazione, financo religiosa, che le comunità dell'Italia e dell'impero rivolsero alla Drusilla della *domus Augusta*[47].

2.2.1 *Il decreto di Cizico tra onori a Caligola e ai re di Tracia*

Un'iscrizione greca proveniente da Cizico[48] attesta gli onori della comunità della Propontide ad Antonia Tryphaena[49], moglie di Cotys VIII re di Tracia[50], e ai suoi tre figli, Cotys IX[51], futuro re di *Armenia Minor*, Polemone II del Ponto[52] e Remetalce III di Tracia[53].

Tale decreto costituisce, in realtà, un'occasione di elogio congiunto, dato che non si limita ad onorare i re Traci; dopo la *praescriptio* iniziale, infatti, esso esplicita gli onori resi a Caligola a partire dall'attribuzione del titolo di ἱππάρχης, magistrato supremo di Cizico.

All'imperatore il δῆμος rivolge un elogio marcato identificandolo come νέος Ἥλιος[54] e ringraziandolo apertamente per aver

[47] Sono molteplici le testimonianze relative alle iniziative che comunità e città dell'impero presero per onorare la *diva Drusilla*. In Egitto, ad esempio, il mese di Payni (26 maggio-26 giugno) venne ridenominato Δρουσίλλης in quanto ella era nata tra il 2 e il 4 giugno, come testimoniato da un passo degli *Acta fratrum Arvalium* (CIL 6, 2030; 32347. Cfr. Scheid 1998: fr. 14 ll. 19-26, pp. 39-40). Per un quadro generale degli onori attribuiti a Drusilla prima e dopo la *consecratio* vd. Granino Cecere 2013. Sulla tradizione storiografica relativa alle donne della *domus Augusta* nel principato di Caligola vd. da ultima Cenerini 2020, con indicazione delle fonti relative e riferimenti bibliografici. Per un loro ruolo da protagoniste nell'ambito dell'opposizione imperiale vd. Cogitore 2014.

[48] *SIG* 798 = *IGRRP* 4, 145 = *IMT* Kyz Kapu Dağ 1439.

[49] *PIR*^{2} A 900. Su di lei vd. Roller 2018: 115-119. Per una discussione sulla presunta discendenza di Antonia Tryphaena da Antonio e dalla sua seconda moglie (la cugina Antonia) secondo un'interpretazione di Mommsen 1872 vd. Segenni 1995: 323-324 e relativa bibliografia.

[50] *PIR*^{2} C 1554.

[51] *PIR*^{2} C 1555.

[52] *PIR*^{2} P 472.

[53] *PIR*^{2} I 68.

[54] L'identificazione di Caligola con Apollo è attestata anche nelle fonti letterarie, soprattutto Philo *Leg.* 95-96, che racconta che egli εἰς δὲ Ἀπόλλονα μετεμορφοῦτο καὶ μετεσκευάζετο, con tanto di corona con i raggi solari; cfr. più in generale sull'ossessione per gli attributi divini Suet. *Cal.* 22 e Cass. Dio 59, 26-27. Per l'influsso di tendenze regali e cultuali iraniche manifeste sotto Nerone ma ipotizzabili già nella concezione della regalità di Caligola vd. Firpo 1986b: 683-687.

favorito il reinsediamento sul trono, in vari regni, dei tre figli di Tryphaena, che Tiberio aveva rimosso per via della lotta dinastica interna al regno di Tracia che aveva portato all'eliminazione del legittimo re Cotys VIII, loro padre, da parte dello zio Rhescuporis III[55]. Dopo la sua cattura, quest'ultimo venne denunciato a Roma in Senato dalla moglie di Cotys, Antonia Tryphaena, e venne condannato all'esilio ([*Rhescuporis*] *accusatus in senatu ab uxore Cotyis damnatur, ut procul regno teneretur*[56]).

È ragionevole ritenere che Antonia Tryphaena abbia portato con sé a Roma i propri figli, eredi legittimi del trono paterno, anche solo per timore che la sua assenza determinasse la loro fine.

Per mantenere gli equilibri interni ad un regno già bipartito, la Tracia venne nuovamente suddivisa tra il figlio di Rhescuporis III, Remetalce II, e i figli del defunto Cotys VIII. Vista la giovane età di questi ultimi, tuttavia, Tiberio assegnò il controllo *ad interim* della loro porzione di territorio al senatore di rango pretorio Trebelleno Rufo[57].

[55] Dopo la morte di Remetalce I nel 13, il regno era stato diviso da Augusto tra il figlio Cotys VIII e il fratello Rhescuporis III con una netta sproporzione tra le risorse territoriali del primo rispetto a quelle del secondo, cui era toccata la parte più incolta e selvaggia. Se inizialmente la coesistenza dei due regni fu possibile al netto di una *subdola concordia*, Rhescuporis, di cui Tacito (*Ann.* 2, 64, 2) descrive fin da subito l'*ingenium* come *avidum et societatis impatiens*, tentò più volte di sconfinare nel territorio del nipote, temporeggiando sotto Augusto per timore che egli, che lo aveva messo sul trono, lo rimuovesse. Subito dopo la morte di quest'ultimo (*audita mutatione principis*), Rhescuporis ruppe gli indugi e trasse Cotys in una trappola con il falso pretesto di un vertice diplomatico, dato che Tiberio aveva intimato loro di non risolvere la situazione con le armi. Dopo aver preso prigioniero Cotys ed essersi impadronito di tutto il regno, Rhescuporis scrisse a Tiberio di aver sventato una congiura contro di sé catturando il presunto attentatore. Alla risposta sibillina di Tiberio che lo invitava a consegnare il presunto reo per vagliarne a Roma l'eventuale colpevolezza, Rhescuporis preferì eliminare Cotys sotto le sembianze di una morte naturale (Tac. *Ann.* 2, 64-66). Tiberio, che aveva probabilmente compreso l'accaduto, sostituì il legato di Mesia, che esercitava il controllo militare anche sulla Tracia, con uno gradito a Rhescuporis con l'obiettivo di scortare quest'ultimo fino all'accampamento romano in Tracia, dove fu arrestato.

[56] Tac. *Ann.* 2, 67. Anche Vell. 2, 129, 1 riporta l'episodio elogiando la straordinaria capacità gestionale di Tiberio dell'*affaire* Cotys: *Qua ille prudentia Rhascupolim, interemptorem fratris sui filii Cotyis consortisque eiusdem imperii, Romam evocavit.*

[57] Tac. *Ann.* 2, 67: *Thraecia in Rhoemetalcen filium, quem paternis consiliis adversatum constabat, inque liberos Cotyis dividitur; iisque nondum adultis Trebellenus Rufus praetura functus datur qui regnum interim tractaret.*

Tacito, che ricostruisce con precisione questa fase di trasformazione della monarchia trace, sottolinea che nelle due metà del regno si scatenarono profonde ribellioni contro le nuove figure messe a capo da Roma, alla cui ingerenza la Tracia non era a tal punto abituata a sottostare: accanto ad accuse incrociate tra le popolazioni della regione, alcune tentarono di sollevarsi contro entrambi i regni, senza però riuscire nell'intento.

Tacito, sebbene svilisca il risultato della tentata ribellione facendo leva sulla presenza di più *duces*, tutti caratterizzati da *ignobilitas*, è testimone comunque di un certo malcontento relativo alla partizione del regno.

Un'ulteriore testimonianza di tale sentimento potrebbe essere intravista nello stesso decreto di Cizico, città prossima alla Tracia ma che sorgeva sulla costa opposta della Propontide. Nel documento si può infatti rintracciare un riflesso moderato di tale malcontento nell'elogio rivolto a Caligola per aver restituito alla loro condizione regale i legittimi eredi che Tiberio aveva in qualche modo messo da parte con Trebelleno Rufo[58].

Obiettivo dei Ciziceni era certamente assecondare e ottenere il favore di Antonia Tryphaena, che era ormai diventata loro illustre concittadina, ma è probabile che oltre a ciò le loro intenzioni fossero mosse anche dal desiderio di rivedere almeno uno dei legittimi eredi sul trono della vicina Tracia (si tratterà poi di Remetalce III, come conferma Strabone[59]).

La prima parte del decreto è infatti presentata come un modo per esprimere la gratitudine (εὐχαριστία) della comunità a fronte del favore imperiale (χάρις) di cui hanno beneficiato i giovani rampolli traci:

> […] τοὺς Κότυος δὲ παῖδας Ῥοιμητάλκην καὶ Πολέμονα καὶ Κότυν συντρόφους καὶ ἑταίρους ἑαυτῶι γεγο/νότας εἰς τὰς ἐκ πα<τέρ>ων καὶ προγόνων αὐτοῖς ὀφειλομένας ἀποκαθέστακεν βασιλείας[60].

[58] Sull'importanza, anche a fini patrimoniali ed ereditari, del ripristino della legittima dinastia di Tracia ad opera di Caligola vd. cap. 6, come anche sull'interruzione della dinastia come atto prodromico alla provincializzazione claudia.

[59] Strabo 12, 3, 29.

[60] *SIG* 798, ll. 6-7.

[…] rimise sui troni che spettavano loro di diritto fin dai loro padri e antenati i figli di Cotys (VIII), Remetalce (III), Polemone (II) e Cotys (IX), che erano cresciuti insieme a lui e con lui vantavano uno stretto legame.

Questa sezione del decreto va a mio avviso letta in connessione con un documento proveniente da Anfipoli in Macedonia[61] che riporta i ringraziamenti alla città (per gli onori resi) da parte di un Polemone e di un Remetalce da identificare con i due figli maggiori di Cotys VIII[62]. Il documento alle prime righe menziona un altro personaggio, il cui nome è illeggibile, ma di cui si specifica [----Ἀρ]μενίας τῆς προστεθείσης ὑπὸ [Γαίου Καίσ]αρος Σεβαστοῦ Γερμανικοῦ. Evidentemente siamo di fronte ad un personaggio messo a capo dell'Armenia da Caligola: per le vicende sopra illustrate, sarà agevole identificarlo con Cotys IX di Armenia Minore[63]. Quest'ultima precisazione offre a mio avviso una chiave di lettura generale per il documento, che non sarà stato scevro di accenni celebrativi nei confronti anche dell'imperatore dato che a lui i tre personaggi dovevano gratitudine per essere stati collocati sui rispettivi troni.

È interessante la formulazione del brano del decreto ciziceno sopra riportato: dei giovani figli di Cotys VIII viene ribadita la legittimità dicendo che Caligola li ricollocò (ἀποκαθίστημι) sui troni che spettavano loro di diritto e, elemento di rilevanza ancora maggiore, di loro si sostiene che fossero stati σύντροφοι καὶ ἑταῖροι (allevati insieme e sodali) dell'imperatore.

Tale dittologia è decisamente significativa del rapporto privilegiato che Cotys IX, Remetalce III[64] e Polemone II poterono vantare presso Caligola a differenza di un re alleato come Tolemeo di Mauretania e sarà oggetto di specifica attenzione in un capitolo successivo di questa ricerca. È sufficiente rimarcare

61 *SEG* 3, 498 (datato al 37/38). Cfr. anche *SEG* 54, 598.

62 Per l'identificazione di questi personaggi nel documento in questione vd. Nigdelis 2017: 146. Si rimanda a questo studio anche per inserire l'iscrizione nel contesto di Anfipoli, dove sono state ritrovate anche altre attestazioni della famiglia reale tracia (vd. Λαζαρίδης 1984: 38 nr. 5).

63 Così anche Nigdelis 2017: 146.

64 Il legame tra Remetalce III e Caligola emerge indirettamente anche da *IG* 22, 2292, proveniente dall'Attica, dove si sottolinea che sotto l'arcontato onorario del re trace Caligola divenne imperatore: ἐπὶ Ῥοιμητάλκα νε(ωτέρου) / ⟦Γάιος⟧ Καῖσαρ αὐ[τ]ο/κράτωρ ἀνεδεί[χθη] (fr. A ll. 27-29).

in questo contesto che il decreto ciziceno conferma l'ipotesi che i giovani siano giunti a Roma a seguito della madre Antonia Tryphaena nel 19 e che lì si siano fermati per un certo lasso di tempo, tanto da trascorrere una parte della fanciullezza con Caligola, probabilmente in casa della bisnonna Livia o della nonna Antonia[65].

La connessione tra Caligola e i principi traci è ulteriormente palesata dalle linee successive del decreto, in cui i giovani sarebbero stati capaci di cogliere l'illimitata generosità del dio immortale (continua l'identificazione dell'imperatore con il Sole) che garantì frutti maggiori di quelli dei loro predecessori, in quanto questi furono re per mera successione dinastica, mentre i tre principi lo divennero grazie alla generosità di Caligola affinché fossero congiuntamente al potere[66] ciascuno nei rispettivi ruoli.

La seconda parte del decreto è più narrativa e si concentra sulla venuta in città di Remetalce e Polemone, pronti ad unirsi alla madre Tryphaena, che, stante questo decreto e il successivo[67], si trasferì a Cizico probabilmente subito dopo il rientro da Roma. Come già anticipato, la città era prossima al regno di Tracia senza però farne parte, dunque costituiva per lei un luogo privilegiato per monitorare quanto sarebbe successo all'interno del regno che il suo primo figlio avrebbe di lì a poco ereditato. Tryphaena vi soggiornò per un numero imprecisato di anni come regina senza regno ma mantenendo il titolo di βασίλισσα e risultando responsabile di numerosi atti di evergetismo che la resero probabilmente la personalità più illustre e influente che lì risiedeva in quegli anni[68]. La misura del gradimento che la comunità doveva mostrare nei riguardi di Tryphaena è desumibile anche dalla restante parte del decreto, di carattere più prescrittivo, che prevedeva che il δῆμος dei Ciziceni mostrasse una buona

65 Così Roller 2018: 117-118.

66 *SIG* 798, ll. 7-9: οἱ <δὲ> τῆς ἀθανάτου / χάριτος τὴν ἀφθονίαν καρπούμενοι ταύτηι τῶν πάλαι μείζονες, ὅτι οἱ μὲν παρὰ πατέρων διαδοχῆς ἔσχον, οὗτοι / δ' ἐ<κ> τῆς Γαίου Καίσαρος χάριτος εἰς συναρχίαν τηλικούτων θεῶν γεγόνασι βασιλεῖς.

67 *SIG* 798 e 799 = *IGRRP* 4, 146 (sull'evergetismo di Tryphaena a Cizico mediante l'abbellimento dell'area del mercato).

68 Roller 2018: 118.

disposizione d'animo nell'accogliere la regina e i suoi figli e ne disponesse l'accoglienza e la gratitudine per gli atti di evergetismo a favore della città[69].

Come è già stato notato, in numerose linee del decreto viene evocato il binomio tra imperatore e *reges*: anche in quella conclusiva viene accostata l'εὐσέβεια rivolta al primo con la τιμή destinata ai secondi.

2.2.2 *Dal decreto ad un'ipotesi cronologica di avvio del culto della* diva

Le disposizioni finali del decreto sono precedute da quello che per noi è il punto focale di questo testo, ovvero il ruolo svolto da Antonia Tryphaena, affiancata da due dei tre figli, come sacerdotessa di Afrodite Drusilla:

παραγείνονται πόλιν Ῥοιμητάλκης καὶ Πολέμων, συνιερουργήσον/τες καὶ συνεορτάσοντες τῆι μητρὶ, ἐπιτελούσῃ τοὺς τῆς θεᾶς νέας Ἀφροδείτης Δρουσίλλης ἀγῶνας, οὐχ ὡς / εἰς φίλην μόνον, ἀλλὰ καὶ ὡς εἰς γνησίαν πατρίδα, ὅτι καὶ ἡ βασιλέων μὲν θυγάτηρ, βασιλέων δὲ μήτηρ, ἡ μήτηρ / αὐτῶν Τρύφαινα, ταύτην ἡγημένη πατρίδα, οἴκου τε τὸ ἐφέστιον καὶ βίου τὸ εὐτυχὲς ἀνεμεσήτοις ἐνευδαιμο/νησουσα τέκνων βασιλείαις ἐνταῦθα ἵδρυται[70].

Giungono in città Remetalce e Polemone per unirsi al sacrificio e per celebrare congiuntamente con la loro madre che si fa promotrice dei giochi per la nuova dea Afrodite Drusilla, non solo per propiziarsela, ma anche per la patria legittima, poiché anche la figlia di re e madre di re, la loro madre Tryphaena, che protegge questa patria, si stabilisce qui per vivere felice il focolare domestico e le fortune della vita nei leciti regni dei figli.

[69] Per onorare la nuova cittadina e i suoi figli si stabilì che, in occasione del loro arrivo in città, i sacerdoti, dopo aver aperto le celle dei templi e agghindato le statue degli dei, pregassero per l'esistenza imperitura dell'imperatore e per la salvezza dei nuovi venuti; i cittadini, inoltre, avrebbero dovuto avvicinarli, congratularsi con loro, invitarli a considerare Cizico come propria patria e a diventarne protettori.

[70] *SIG* 798, ll. 11-15. Sul piano lessicale, un concetto chiave è espresso dall'aggettivo ἀνεμέσητος, tradotto come "lecito" ma da intendersi come "libero da offesa, senza vergogna" (LSJ): il decreto asserisce quindi che il diritto al trono dei giovani traci non è irregolare e la sua restituzione da parte di Caligola è nella prospettiva dei Ciziceni un passaggio naturale, che ben si addice al trattamento riservato a σύντροφοι καὶ ἑταῖροι dell'imperatore.

La θεὰ νέα Ἀφροδείτη Δρουσίλλα citata nel decreto corrisponde evidentemente a *Iulia Drusilla* sorella dell'imperatore, che fu associata al culto di Afrodite quando era ancora in vita.

Ciò è deducibile sia dalla formulazione della frase sia dalla possibile datazione del decreto, che Dittenberger pone all'anno 37: l'elogio a Caligola per aver restituito o assegnato il trono a giovani eredi di re alleati che Tiberio aveva deposto o il cui regno aveva temporaneamente affidato ad altri *demonstrat sub ipsa mitia illa ac blanda imperii novi initia (a. 37) hoc titulum incisum esse*[71]. Inoltre, sebbene Drusilla qui riceva onori divini, non è improbabile che i greci d'Asia la venerassero come una dea fin dall'inizio del principato del fratello[72] visto che lo stesso imperatore è presentato nel decreto sia con l'appellativo di Nuovo Sole sia con una serie di concetti che ne suggeriscono l'identificazione divina anche nel suo agire, come l'abbracciare attraverso i propri raggi[73]. Come è noto, le forme di culto diretto dell'imperatore sono più che consuete nelle province orientali, soprattutto su intenzione diretta degli stessi provinciali[74].

L'identificazione di Drusilla con Afrodite e la nascita del conseguente culto sarebbe dunque da anteporre alla sua morte, avvenuta il 10 giugno del 38. Lo testimonierebbero altre tre attestazioni di Drusilla come νέα Ἀφροδίτη databili tra 37 e 38[75],

71 *SIG* 798, p. 486 nt. 6.

72 *SIG* 798, p. 487 nt. 13: in primo luogo Dittenberger smonta l'ipotesi più facile, ovvero che il riferimento a Drusilla divinizzata conduca automaticamente a considerare il decreto successivo alla morte della giovane: *Propter divinos eius honores a. 39 antiquiorem esse titulum negavit Millingen. At a Graecis Asianis eam iam ab initio principatus fratris, qui eam in deliciis habebat, tanquam deam cultam esse nequaquam improbabile est* […]. Anche *IGRRP* 4, p. 56 v. 12 segnala che non è inverosimile che avesse ricevuto onori divini da parte degli abitanti d'Asia già da viva nel 37.

73 *SIG* 798, ll. 3-4: ἐπεὶ ὁ νέος Ἥλιος Γάιος Καῖσαρ Σεβαστὸς Γερμανικὸς συναναλάμψαι ταῖς ἰδίαις αὐγαῖς καὶ / τὰς δορυφόρους τῆς ἡγεμονίας ἠθέλεσεν βασιλήας […].

74 Sul culto imperiale vd. da ultimo Letta 2021a e relativa bibliografia.

75 *SEG* 34, 180 riporta l'iscrizione, rinvenuta nell'ἀγορά di Atene, per una base di statua dedicata ad Afrodite Drusilla attraverso integrazione. La datazione è proposta all'intervallo 37-38: [Δρουσίλλαν νέαν θε]ὰν Ἀφροδείτην / ⟦[Γαΐου Καίσαρος Σε]βαστοῦ Γερμαν/[ικοῦ]⟧ ἀδελφήν. *Vacat*.
Maiuri 1925 (*NSER*), 467 data al 37/38 un'iscrizione in cui gli abitanti di Kos dedicano un monumento, di cui rimane solo la base in marmo, a Drusilla νέα Ἀφροδίτη: [ὁ δᾶμος ὁ Κώιων] / καθιέρωσεν Δρουσίλλαι Ἀφροδεί / ται νέαι ⟦— —

due delle quali non riportano θεά, mentre nella terza l'epiteto è integrato dall'editore.

Dalla formulazione del decreto di Cizico, inoltre, non pare che gli agoni siano dedicati a qualcuno di defunto: può dunque trattarsi di un onore specifico rivolto da Antonia Tryphaena e dai figli a Giulia Drusilla vivente.

Ciononstante, finora non è stato possibile individuare una prova determinante che consenta di stabilire se il decreto di Cizico sia databile prima o dopo la morte di Drusilla.

Ad un attento esame del testo dell'iscrizione, tuttavia, è possibile individuare un dato storico che può contribuire alla definizione di una cronologia più precisa. L'insediamento sul trono dei figli di Antonia Tryphaena da parte di Caligola, nei confronti del quale i giovani re furono σύντροφοι καὶ ἑταῖροι[76], avvenne, secondo Cassio Dione, nel 38: a Cotys IX venne assegnata l'Armenia Minore, a Polemone II il regno del Ponto che era stato del nonno materno e a Remetalce III il trono paterno di Tracia[77].

— — —⟧ Καίσαρος / Σεβαστοῦ Γερμανικοῦ, θυγατρὶ δὲ / Γερμανικοῦ Καίσαρος τᾶι ἐκ προ / γόνων εὐεργέτιδι ἑαυτοῦ εὐσε/βείας χάριν. Si noti la rasura nel punto che indicava la parentela con l'imperatore. A questo proposito, *IG* 12, 4, 2, 640 propone un'edizione pressoché identica del medesimo testo eccetto che per il tentativo di integrare l'erasione con ⟦ἀδ[ελφᾶι Γαΐου] (l. 3) e il solo [ὁ δᾶμος], senza indicazione del popolo come integrazione della l. 1.

Una dedica da Mitilene di Lesbo su due colonne ad Agrippa e Agrippa Postumo (*IG* 12, 2, 172a) e ai fratelli e alla madre di Caligola (*ibid.* 172b = *IGRRP* 4, 78b) presenta a sua volta l'epiclesi di Drusilla nella variante eolica: Νέρωνι καὶ / Δρούσω καὶ Ἀγριπ/πίνα καὶ Δρουσίλ / λα νέα Ἀφροδίτα / τοῖς κασιγνήτοις[ι] / τῶ Αὐτοκράτορος / Γαίω Καίσαρος. Altre attestazioni analoghe provengono da Magnesia sul Menandro (*IMagn* 156) e da Mileto (*Milet* 6, 3, 1095). Senza il riferimento ad Afrodite ma come νέα θεά vi sono due iscrizioni da Priene (*IPriene* 226, senza l'epiteto νέα; *IPriene* 217) e da Epidauro, dove abbiamo anche testimonianza di una sacerdotessa del culto di θεὰ Δρουσίλλα (*IG* 42, 1, 600) e l'attestazione, frutto di integrazione, di Drusilla come νέα Ἀφροδείτη (Peek 1969 nr. 255), a testimonianza della possibilità che i due culti fossero congiunti. Altre forme di culto in onore di Drusilla sono testimoniate a Samo come νέα Χάρις (*IG* 12, 6, 1, 411), a Kos come Σεβαστὰ Ὁμόνοια (*IG* 12, 4, 2, 1159) e come νέα Ἀφροδείτη (*IG* 12, 4, 2, 640) e a Delfi (*IDelph* 4, 137). Per le attestazioni di culto di Drusilla in area grecofona vd. la sintesi di Sacco 2013 con indicazioni bibliografiche e più in generale sul culto delle donne della famiglia imperiale, Drusilla compresa, come νέαι θεαί vd. Frija 2023.

[76] *SIG* 798, l. 6. Su questa definizione, centrale nei rapporti intercorsi tra re alleati e Caligola, torneremo nei prossimi capitoli.

[77] Cass. Dio 59, 12, 2: ἐν δὲ τούτῳ Σοαίμῳ μὲν τὴν τῶν Ἰτυραίων τῶν Ἀράβων, Κότυϊ δὲ τήν τε Ἀρμενίαν τὴν σμικροτέραν καὶ μετὰ τοῦτο καὶ τῆς Ἀραβίας τινά, τῷ τε

È evidente che, qualora il decreto vada datato al 37, come propone Dittenberger, vi sarebbe una discrasia tra la fonte letteraria e quella epigrafica circa la cronologia del medesimo avvenimento, il che potrebbe anche condurre a ipotizzare che il decreto possa registrare in anticipo a livello locale una situazione che nei fatti era avvenuta prima di ricevere carattere ufficiale nel 38; ciò mi appare tuttavia inverosimile in quanto Cassio Dione specifica chiaramente che la mossa di Caligola fu preceduta da un decreto del Senato (ψηφισαμένης δὴ τῆς βουλῆς, ἐχαρίσατο), fonte che rende affidabile lo storico severiano[78].

Sebbene gli elogi rivolti a Caligola dai Ciziceni facciano pensare ad un decreto onorifico benaugurante e che quindi ben si accorderebbe ai primi mesi dell'ascesa al trono del nuovo imperatore, tale posizione di Dittenberger non mi pare così stringente. Espressioni encomiastiche di questo tipo, infatti, potevano essere di pura circostanza e avere lo scopo di ingraziarsi l'imperatore, approvandone la decisione di reinsediare sul trono i figli di Tryphaena, in vista di un obiettivo che l'intera comunità avrebbe potuto cercare di ottenere in qualsiasi momento; nello specifico, si trattava del recupero della propria condizione giuridica precedente, che Tiberio aveva fortemente sanzionato privando la città dell'antica *libertas* di cui godeva fin dai tempi della sconfitta di Mitridate[79].

Mi pare dunque più logico pensare ad una corrispondenza tra la data del decreto e la testimonianza di Cassio Dione, entrambe le quali occorrerebbe allora collocare all'anno 38. Tuttavia, non escluderei la possibilità che il decreto sia di qualche giorno antecedente alla morte di Drusilla (10 giugno 38). Esso conserva,

Ῥυμητάλκῃ τὰ τοῦ Κότυος καὶ Πολέμωνι τῷ τοῦ Πολέμωνος υἱεῖ τὴν πατρῴαν ἀρχήν, ψηφισαμένης δὴ τῆς βουλῆς, ἐχαρίσατο, ἔν τε τῇ ἀγορᾷ καὶ ἐπὶ τοῦ βήματος ἐν δίφρῳ μεταξὺ τῶν ὑπάτων καθεζόμενος […].

78 Sull'abitudine di Cassio Dione a consultare gli *acta Senatus* vd. Letta 2016a; Letta 2016b e Letta 2021b.

79 Suet. *Cal.* 37, 3: *Cyzicenis in cives Romanos violentius quaedam ausis publice libertatem ademit, quam Mithridatico bello meruerant.* Cfr. anche Tac. *Ann.* 4, 36, 2 e Cass. Dio 57, 24, 6: i Ciziceni furono privati della loro ελευθερία per aver imprigionato cittadini romani e non aver completato l'ἡρῷον (la tomba) di Augusto che avevano iniziato a costruire.

infatti, la formula di datazione locale[80], ovvero il nono giorno del mese di Targhelione, il nono del calendario di Cizico: dato che tale mese si estende tra il 24 maggio e il 24 giugno, il nono giorno corrisponde al primo di giugno, ovvero qualche giorno prima della scomparsa della giovane sorella dell'imperatore[81].

2.2.3 *Manifestazioni di lutto per Iulia Drusilla*

Come è noto, la morte di Giulia Drusilla fu seguita da numerose manifestazioni di lutto e di onori funebri, che le fonti descrivono con dovizia di particolari. Svetonio, come di consueto, si sofferma sulle manifestazioni più stravaganti del dolore del fratello, che durante lo *iustitium* impose la pena capitale per chiunque avesse riso, si fosse lavato o avesse cenato con genitori e figli, fino all'iperbolica reazione della cavalcata notturna dell'imperatore in solitaria fino a Siracusa e ritorno[82]. Cassio Dione[83], invece, pur evidenziando a sua volta l'esagerata coercizione esercitata dall'imperatore a fronte di manifestazioni di lutto opposte che riteneva irrispettose[84], illustra con maggior precisione i provvedimenti concreti che Caligola mise in atto per onorare la sorella, rendendole omaggio attraverso un funerale pubblico, mentre il marito M. Emilio Lepido pronunciò per lei una *laudatio funebris*. Vennero votati in sua memoria tutti gli onori che erano stati tributati a Livia (in quel momento non ancora divinizzata) e fu stabilito che Drusilla venisse deificata e che la sua effige in oro venisse innalzata in Senato. Drusilla fu così la prima donna della *domus* imperiale ad essere consacrata e a divenire oggetto di culto a Roma e nelle province[85], tanto

[80] *SIG* 798, l. 1: ἐπὶ Γαΐου Καίσαρος ἱππαρχέωι, μηνὸς Θαργηλιῶνος θ'.

[81] Non è possibile datare l'ipparchia di Caligola dopo il 37; egli è annoverato, ma senza datazione, nella lista degli ipparchi eponimi della città in Habicht 2010-2011: 176 nt. 31.

[82] Suet. *Cal.* 24.

[83] Cass. Dio 59, 11.

[84] Cass. Dio 59, 11, 5: Caligola accusava indistintamente tutti, sia che si mostrassero troppo affranti perché levavano un pianto come se si trattasse di una divinità, sia che apparissero felici perché non pronunciavano il lamento in onore della defunta.

[85] Osvald 2004: 106.

che ricevette l'epiteto di *Panthea* e fu ritenuta degna di onori divini in tutte le città[86]. È significativo che la sua *consecratio* si collochi, grazie ad un passo degli *Acta fratrum arvalium*[87], al 23 settembre, *dies natalis* di Augusto e giorno contiguo al 21 settembre, quando Caligola ottenne, l'anno precedente, il titolo di *pater patriae*.

2.2.4 *Iulia Drusilla come Afrodite*

Tra le declinazioni dell'epiclesi *Panthea*, è opportuno soffermarsi sulla possibile identificazione di *Iulia Drusilla* con Afrodite, come abbiamo riscontrato nel decreto di Cizico. La fonte epigrafica trova riscontro in Cassio Dione, che attesta che a Drusilla fu dedicata, nel tempio di Venere Genitrice nel foro cesariano, una statua di grandezza pari a quella della dea e che fu stabilito che ella fosse venerata con i medesimi onori[88]. Non bisogna certamente ritenere casuale questa associazione, che è a mio avviso precedente alla morte della giovane, sia che il decreto di Cizico risalga al 1 giugno 37 sia che sia stato votato il 1 giugno 38: la posa della statua potrebbe quindi costituire *a posteriori* una sorta di atto confermativo e ufficiale di un culto già praticato.

È ben nota la connessione tra la dinastia giulio-claudia e Venere/Afrodite[89]: la dea è progenitrice della *gens Iulia* attraver-

[86] Cass. Dio 59, 11, 3: Τότε οὖν Πάνθεά τε ὠνομάζετο καὶ τιμῶν δαιμονίων ἐν πάσαις ταῖς πόλεσιν ἠξιοῦτο. L'appellativo *Panthea* le permise in effetti di essere identificata con più divinità, come riportano Wood 1995 e Osvald 2004: 110 nt. 66-67: oltre a Νέα Ἀφροδίτη, come nel decreto ciziceno, a Samo era venerata come Νέα Χάρις (*SEG* 1, 392; *IGRRP* 4, 1721), ad *Halasarna* (Kos) come Ὁμόνοια (*IGRRP* 4, 1098) e a Delfi addirittura come Νέα Πυθία (*Fouilles de Delphes* 3, 4, 2 (1954): 287 nr. 257), mentre a Smirne figurava come Κόρη su una moneta (*RPC* 2472).

[87] Cfr. Scheid 1990: 423-424.

[88] Cass. Dio 59, 11, 2.

[89] A titolo rappresentativo, vd. Erskine 2001: 17-22. Centrale in questo senso è un'iscrizione di base di statua di Afrodisia (Reynolds 1986: 111-112 = *BE* 1988, 884 = *SEG* 36, 988): Ἀφροδίτην / Προμήτορα / θεῶν / Σεβαστῶν, rinvenuta in un contesto archeologico, concepito nel 14, di evidente associazione tra la dea progenitrice e i membri della *gens Iulia* accanto a quelli della *gens Claudia*: quello dei portici di Afrodisia appare come uno spazio riservato al culto di Venere e dei suoi discendenti

so Enea e Ascanio/Iulo[90], per cui ogni riferimento a tale divinità in contesto imperiale deve essere ritenuto un richiamo agli albori della dinastia e al legame con la propria divinità tutelare[91]. Augusto fece ampio ricorso al mito troiano e all'ascendenza mitica degli *Iulii*[92] anche per enfatizzare il legame con Cesare, che, come ben ricapitolato da Erskine[93], aveva a sua volta ampiamente esibito la sua discendenza da Venere[94] sia nella coniazione sia negli epiteti a lui attribuiti[95] ma soprattutto attraverso la costruzione del tempio di *Venus Genetrix*.

imperiali, mentre altri spazi saranno dedicati al culto dei Flavi (vd. Reynolds 1986: 116-117).

90 Erskine 2001: 22-23 esamina il problema dell'identificazione tra Ascanio e Iulo, stabilita da Virgilio ma non condivisa da Dion. Hal. *Ant. Rom.* 1, 65, 1, che fa di Iulo un figlio di Ascanio che non divenne re ma ricevette un potere religioso perpetuo che trasmise ai suoi discendenti (si tratta del pontificato massimo, che sia Cesare che Augusto ricoprirono). La *gens Iulia* ebbe ovviamente tutto l'interesse a far coincidere le due figure, secondo una tradizione forse già risalente alle *Origines* catoniane. Per l'identità di Iulo e Ascanio in relazione alla *gens Iulia* fin dall'età di Catone vd. Letta 2010.

91 Si pensi, in altro contesto, all'Ἀφροδείτης Συμμαχία di cui Paus. 8, 9, 6 attesta a Mantinea un tempio e una statua con dedica, che gli abitanti eressero a perenne memoria per i posteri dello scontro navale di Azio in cui essi combatterono insieme ai Romani (ὑπόμνημα ἐς τοὺς ἔπειτα τῆς ὁμοῦ Ῥωμαίοις ἐπ᾽ Ἀκτίῳ ναυμαχίας). Un''Afrodite alleata' va interpretata in quell'area geografica come divinità schierata con Ottaviano contro Antonio, come del resto confermato dal contesto aziaco nella descrizione di Pausania. Cfr. anche il culto di Ἀφροδίτη Ἀενείας a Leucade, in onore della quale Dion. Hal. *Ant. Rom.* 1, 50, 4 riporta che Enea avrebbe fondato santuari a Leucade, Azio, Ambracia e Erice. È però molto improbabile che ciò fosse dovuto ad un'azione di Enea stesso: essa forse è da ascrivere allo sfruttamento politico del legame tra il territorio e il progenitore di Roma da parte degli abitanti di quelle comunità greche per compiacere i nuovi padroni romani dopo la battaglia di Pidna. Su questa creazione strumentale del culto e sui precedenti su cui esso si fondò vd. Galinsky 1969: 65-70, in part. 70 per un accenno al suo uso politico nel contesto aziaco, e da ultimo Russo 2023b.

92 Già nel 42 a.C., anno della battaglia di Filippi, sono attestate monete di Ottaviano con l'effigie di Enea (Crawford 1974: 502; *CRR* 1, 4257-4258) e Venere (Crawford 1974: 503; *CRR* 1, 4277; *CRE* 1, 98-99, queste ultime del 16 a.C.). Sul rapporto tra Venere e Augusto sul piano iconografico vd. il capitolo *Venus in a relief on the Ara Pacis Augustae* in Galinsky 1969: 191-241.

93 Erskine 2001: 19.

94 Suet. *Iul.* 6; App. *BC* 2, 68; Cass. Dio 43, 43, 3.

95 Crawford 1974: 471, 479, 493-495. In una lettera del 49 a.C. a Cicerone Celio si riferisce a Cesare semplicemente come *Venere prognatus* (Cic. *Fam.* 8, 15, 2).

2.2.5 *Il* lusus Troiae *come prassi celebrativa giulio-claudia*

In occasione della dedica del tempio nel 46 a.C. Cesare promosse anche il recupero della tradizione del *lusus Troiae*, gioco di acrobazie equestri per giovani delle famiglie più in vista suddivisi in *turmae*, forse risalente al VI sec. a.C. ma che Virgilio ascrive ai giochi funebri organizzati da Enea per il padre Anchise in Sicilia[96].

È rilevante sottolineare che l'indizione di tale spettacolo costituì una ricorrenza costante per quasi tutti i membri di spicco della dinastia giulio-claudia, a tal punto da rappresentare un particolare richiamo alle origini troiane (e di conseguenza al legame con Venere) in momenti cui l'imperatore attribuiva un particolare significato politico. Oltre a Cesare, anche Augusto promosse l'organizzazione del *lusus Troiae* con molta frequenza, in quanto riteneva, secondo Svetonio, che riproponendo quell'antica usanza sarebbero state messe in luce le qualità della propria illustre stirpe[97]. Questo passo risulta molto significativo in quanto esplicita il progetto celebrativo sotteso alla gara ippica, ovvero l'ostentazione di ciò che avrebbe differenziato la sua *stirps* dalle altre attraverso il richiamo al contesto troiano.

È probabile che sia per questa ragione che nelle significative occasioni di organizzazione del *lusus* Augusto assegnò importanti ruoli ai suoi discendenti, diretti o acquisiti. Tiberio fu infatti *ductor turmae puerorum maiorum*[98] durante il *lusus Troiae* successivo al trionfo aziaco, durante il quale aveva sfilato in sella al cavallo sinistro del cocchio imperiale, mentre Caio Cesare partecipò a quello in occasione della dedica del teatro di Marcello (13 a.C.)[99]. Nel 2 a.C., in occasione della consacrazione del tempio di Marte Ultore da parte di Augusto, furono

[96] Verg. *Aen*. 5, 503-603, in part. 580-593.

[97] Suet. *Aug*. 43, 2: *Sed et Troiae lusum edidit frequentissime maiorum minorumque puerorum, prisci decorique moris existimans clarae stirpis indolem sic notescere*. Inoltre, Augusto organizzò più volte lo spettacolo finché non vi furono lamentele in Senato da parte di Asinio Pollione per via del fatto che suo nipote si era rotto una gamba partecipandovi.

[98] Suet. *Tib*. 6, 4: *Praesedit et asticis ludis et Troiam circensibus [lusit] ductor turmae puerorum maiorum.*

[99] Cass. Dio 54, 26.

Lucio e Caio Cesari a organizzare le gare equestri connesse alla cerimonia e i fanciulli delle famiglie più in vista, tra cui loro fratello Agrippa Postumo, parteciparono al 'concorso ippico che era chiamato di Troia'[100]: si può quindi dedurre, a mio avviso, che anche quest'ultimo lo abbiano organizzato i due eredi di Augusto, assumendo così una posizione di prestigio.

Anche gli altri imperatori giulio-claudi, come accennato, celebrarono attraverso i giochi troiani momenti simbolici del loro principato, come avvenne con la salita al potere di Caligola[101], durante la quale i giovani aristocratici celebrarono il *lusus* ma egli fu condotto in apertura sul carro trionfale, fatto inaudito fino a quel momento. Claudio lo promosse a sua volta tra i numerosi *ludi* e innovazioni da lui apportate al settore degli spettacoli[102], mentre Nerone vi prese parte da fanciullo, non ancora adolescente, assiduamente e con favore del pubblico, meritando applausi[103]. Il costante ritorno del *lusus Troiae* si interrompe con Vespasiano, almeno stando a Tacito e Svetonio, segno di quanto fosse una celebrazione identitaria per la dinastia che aveva reali connessioni con il passato troiano.

[100] Cass. Dio 55, 10, 6-7: ἐπὶ μὲν τούτοις τὸ μέγαρον ἐκεῖνο ὁ Αὔγουστος ἐθείωσε, καίτοι τῷ τε Γαΐῳ καὶ τῷ Λουκίῳ πάντα καθάπαξ τὰ τοιαῦτα ἱεροῦν ἐπιτρέψας ὑπατικῇ τινι ἀρχῇ κατὰ τὸ παλαιὸν χρωμένοις. Καὶ τήν γε ἱπποδρομίαν αὐτοὶ τότε διέθεσαν, τήν τε Τροίαν καλουμένην οἱ παῖδες οἱ πρῶτοι μετὰ τοῦ Ἀγρίππου τοῦ ἀδελφοῦ αὐτῶν ἵππευσαν. È interessante rilevare che l'inaugurazione del tempio di Marte Ultore (τὸ μέγαρον) è ritenuta talmente centrale nell'immagine pubblica di Augusto che è il *princeps* stesso a consacrare il luogo, sebbene avesse già da tempo dotato i due Cesari della facoltà di inaugurare spazi sacri in virtù di un'antica forma di potere consolare che detenevano. Se inaugurare il tempio eretto per vendicare Cesare doveva essere prerogativa augustea, l'organizzazione dei giochi per festeggiare l'evento poteva essere delegata ai giovani eredi.

[101] Cass. Dio 59, 7, 4.

[102] Suet. *Claud*. 21, 3: *ac super quadrigarum certamina Troiae lusum exhibuit et Africanas* […]. Il passo associa immediatamente il gioco equestre troiano al massacro di belve africane, uccise da una turma di pretoriani a cavallo con a capo il prefetto del pretorio. A dire il vero, tale abbinamento era già proprio dei *lusus* augustei (vd. *supra* nel paragrafo): durante la dedica del teatro di Marcello e del tempio di Marte Ultore vennero uccise rispettivamente 600 e 260 fiere fatte venire dall'Africa. 400 orsi e bestie africane furono uccisi anche in occasione della salita al potere di Caligola (Cass. Dio 59, 7, 3); ciò significa che era prassi consolidata accompagnare il *lusus Troiae* a *venationes* con belve africane poi sterminate.

[103] Suet. *Nero* 7, 1: *Tener adhuc necdum matura pueritia circensibus ludis Troiam constantissime favorabiliterque lusit.*

Oltre che in occasione della sua ascesa al soglio imperiale, Caligola dispose che i giovani aristocratici si esibissero nel gioco troiano in concomitanza del funerale di Drusilla e in particolare che esso si svolgesse attorno alla pira[104]. Occorre sottolineare che tra i casi di competizione equestre qui citati solamente questo si svolse in ambito funebre. Ciò costituisce a mio avviso un richiamo al contesto dell'originario *lusus Troiae* virgiliano offerto per onorare la morte di Anchise: Caligola potrebbe aver intenzionalmente riproposto quanto descritto nell'*Eneide* per richiamarsi all'ascendenza divina degli *Iulii* e giustificare anche con questa azione la connessione tra Venere e Drusilla[105], alla quale avrebbe fatto anche dedicare una statua nel tempio della dea, onore che Cassio Dione inserisce tra quelli subito successivi alla sua scomparsa.

Pur con le differenze del caso, anche Antonia Tryphaena e i suoi figli nel decreto di Cizico offrono a Drusilla, in questo caso ancora in vita, una competizione a titolo onorifico: sono per lei previsti non meglio specificati ἀγῶνες, che potrebbero aver incluso anche una gara equestre associabile o meno al *lusus Troiae*.

104 Cass. Dio 59, 11, 2: Οἵ τε εὐγενεῖς παῖδες τὴν Τροίαν περὶ τὸν τάφον αὐτῆς περιίππευσαν. Si noti la ripetizione di περί.

105 Il legame tra Drusilla e Venere passa anche attraverso la *Magna Mater* Cibele: Caligola dispose che la ricorrenza del compleanno di Drusilla sarebbe stata celebrata attraverso una festa simile a quella dei *Ludi Megalenses*. L'associazione Venere-Cibele è suggerita da Galinsky 1969: 224-225, per il quale essa si sostanzia attraverso la famiglia di Enea, in particolare Creusa, alla quale viene impedito di fuggire da Troia in quanto trattenuta dalla *Magna Mater* (Verg. *Aen*. 2, 788). Paus. 10, 26, 1 esplicita ancora di più tale connessione, dicendo che Creusa sarebbe stata salvata dalla schiavitù a cui gli Achei l'avrebbero destinata in quanto moglie di Enea grazie all'intervento della Madre degli Dei e di Afrodite. Il rapporto tra Enea e Cibele emerge anche in particolari momenti di svolta del poema, come l'invocazione in *Aen*. 10, 252 dove le si rivolge con l'epiteto di *alma* proprio di Venere o quando l'eroe ringrazia, tra le varie divinità, anche Cibele (*Phrygia mater*) dopo essere riuscito a sciogliere il nodo della profezia delle *mensae* (*Aen*. 7, 137-140). La relazione Cibele-Enea per Galinsky è paragonabile solo a quella Venere-Enea.

2.3 *Da Cizico alla Mauretania: il culto di Afrodite Drusilla come direttiva cultuale comune*

La linea interpretativa che guida le considerazioni di queste pagine, ovvero il culto di Afrodite Drusilla ravvisabile nel decreto ciziceno, costituisce, a mio modo di vedere, una chiave di lettura che consente di intendere in maniera analoga un altro documento epigrafico, più studiato e proveniente da Cesarea di Mauretania, di cui si fornisce inizialmente la sola trascrizione senza proposte di integrazione:

VENERI [---]
CVM ▲ DVABỊ[---]
IVBAE ▲ ET ▲ PTOL[---]
BATORIIS ▲ QVAT[---]
ORṆATIS ▲ SERG ▲ SỊ[---][106]

L'iscrizione, oggi nel museo di Cherchell, è incisa su una placca in marmo suddivisa in tre frammenti congruenti ma resecata, e quindi mutila, sulla parte destra. L'angolo inferiore sinistro, fratturato dopo il rinvenimento, era andato perduto, ma un calco effettuato da Jean Glénat e scoperto da Philippe Leveau ha consentito di completare la parte sinistra della stele.

Il recentissimo *Corpus inscriptionum Caesareae Mauretaniae* (*ICaesMaur*) integra nel modo seguente le lacune del lato destro:

Veneri [Aug(ustae) ?]
cum duabụ[s statuis]
Iubae et Ptol[emaei regum et recu-]
bạtoriis quat[tuor insignibus]
orṇatis, Serg(ius) Sụ[---][107].

Il testo è stato oggetto di svariate interpretazioni ed integrazioni ben sintetizzate nella scheda di *ICaesMaur*, cui si rimanda. Vale la pena qui segnalare brevemente una di queste proposte, avanzate a suo tempo dal primo editore, M. Le Glay[108], che identificò il dedicante con l'imperatore Galba:

[106] Coltelloni – Leveau – Sartre 2024 (*ICaesMaur* 68): 283.
[107] *Ibidem*.
[108] Le Glay 1966. Ne segnalò per primo l'esistenza, ma senza fornire il testo, Leschi 1942: 172.

Veneri [signum]
cum duabu[s statuis]
Iubae et Ptol[emaei regum impe]
[ra]toriis quat[tuor insignibus]
[or]natis Ser<v=G>(ius) Sul[picius Galba]
[proco(n)s(ul) Africae d(e)d(icavit)][109].

Le Glay non era a conoscenza del ritrovamento del calco che ha poi consentito di leggere con precisione le lettere dell'angolo inferiore sinistro, di conseguenza arrivò ad integrare il termine concordante con *insignibus*, tutt'oggi parecchio discusso, con *[impe]/[ra]toriis* sulla base della concessione a Tolemeo delle insegne reali e del titolo di *rex socius et amicus p. R.* per aver contribuito alla sconfitta di Tacfarinas[110]. Proprio in virtù di ciò, Rebuffat[111] propose una diversa integrazione con *[recu]batoriis*, intendendo con ciò i supporti che avrebbero sostenuto, a lato delle statue, *toga picta*, scettro eburneo, corona e sella curule.

La proposta di Le Glay di individuare il dedicante in Galba si fondava soprattutto sulla variante del *praenomen* dell'imperatore, tradizionalmente *Servius* ma talvolta attestata come *Sergius*[112]. Galba, che era stato nominato nel 45-46 *proconsul Africae ad ordinandam provinciam* con poteri estesi sulle aree confinanti, avrebbe potuto probabilmente avere voce in capitolo anche sulla vicina e recentemente istituita provincia di Mauretania, almeno sulla *Caesariensis*[113], e, nel contesto limitato di questa iscrizione, avrebbe quindi avuto facoltà di intervenire anche a livello pubblico associando alla dedica di Venere il ricordo di Giuba e Tolemeo che avevano preso parte alla repressione della rivolta di Tacfarinas ed avevano mostrato lealtà a Roma[114].

[109] Le Glay 1966: 631-632 = *AE* 1966, 595.

[110] Tac. *Ann.* 4, 26; Le Glay 1966: 630-631. Le Glay 1988: 131-133 modificò poi l'integrazione *[impe]/[ra]toriis* in *pro]/batoriis*.

[111] Rebuffat 1998: 308-313.

[112] Se sulle monete è sempre abbreviato in *Serv.*, vi è un'iscrizione da Salona che attesta la variante *Serg.* (CIL 3, 8702: *]us / [// Ser<v=G>io / Sulpicio / Galbae / Imp(eratori) Caesar(i)*).

[113] Per un'indagine sull'incarico eccezionale di Galba in Africa per far fronte all'*intestina dissensio* (legata non a conflitti tra il proconsole d'Africa e il legato della *III Augusta* ma a ragioni di spartizione fondiaria e fiscale) e sedare il *tumultus barbarorum* che coinvolgeva anche i Mauri vd. Olmo-López 2019: in part. 133-134.

[114] Coltelloni – Leveau – Sartre 2024: 285.

Vista l'attribuzione dell'iscrizione a Galba in questo panorama, Le Glay suggerì addirittura che fosse necessario integrare una sesta linea contenente l'incarico in Africa del futuro imperatore, segno della sua facoltà di intervento, e il verbo di dedica: *[pro-co(n)s(ul) Africae d(e)d(icavit)]*[115].

Già Leveau, tuttavia, aveva escluso la possibilità che il dedicante coincidesse con Sulpicio Galba sia dal punto di vista onomastico, vista la già richiamata consuetudine del prenome *Serv.* in luogo di *Serg.*[116], sia politico, visto che difficilmente un proconsole d'Africa di età claudia (per di più *extra sortem* e quindi di nomina diretta dell'imperatore, che gli aveva concesso poteri straordinari *ad ordinandam provinciam*) potesse onorare così pubblicamente un re come Tolemeo che era stato eliminato nel 40 per via di conflittualità politico-ideologiche con Caligola. Claudio, infatti, non riabilitò la memoria del re mauro, né ristabilì il regno di Mauretania[117], anzi, diede forma completa alla sua provincializzazione a mio avviso solo nel 42[118]. Vi è inoltre un elemento che mette in discussione l'immediata associazione, puramente indiziaria, del dedicante con Galba: la pietra riporta SERG ▲ SV[---], dunque, oltre al problema del *praenomen*, anche il gentilizio non è così immediatamente associabile a quello del futuro imperatore, visto che non si legge la lettera L.

È allora ipotizzabile che si tratti di un cittadino di Cesarea con *Serg(ius)* come *praenomen* o, ipotizzano M. Coltelloni-Trannoy e Bernard Rémy[119], come gentilizio, anche se l'assenza di *praenomen* farebbe ipotizzare un periodo più tardo di quello della monarchia alleata. Posto che *Su[---]* rimane di difficile integrazione, è comunque più ragionevole pensare che il dedicante si chiamasse sì *Serg(ius) Su[lpicius]*, ma che appartenesse ad un ramo dei *Sulpicii* presenti a Cesarea, segnale dell'organizzazione

115 Le Glay 1966: 631.

116 Salomies 1987: 47-48 e nt. 89 sottolinea però la possibilità che in età imperiale *Servius* venisse *occasionalmente* (gelegentlich) scritto con la variante grafica *Sergius*/*Serg.* in una trentina di casi.

117 Coltelloni – Leveau – Sartre 2024: 285.

118 Coltelloni-Trannoy 1997: 55-56; De Ponti 2024a: 153-155 e bibliografia.

119 Coltelloni – Leveau – Sartre 2024: 285.

di cittadini romani nel *pagus* che esisteva dentro o fuori la capitale del regno già dai tempi di Giuba[120].

2.3.1 *Una nuova proposta interpretativa della dedica di Cesarea*

L'iscrizione in questione risulta però centrale in questa trattazione non per via del dedicante, ma della divinità che viene onorata. La frattura che ha causato la lacuna della parte destra consente, come abbiamo visto, di avanzare proposte di integrazione anche per la prima linea, dove figura solamente VENERI [---]. Si è inizialmente supposto che accanto al dativo di Venere potesse essere accostato un termine come *signum*, come integra Le Glay, in riferimento al donario votivo dedicato alla divinità, ma tale soluzione richiederebbe più logicamente un genitivo.

Se osserviamo la pietra, il nome della divinità appare centrato o almeno rientrante rispetto all'allineamento a sinistra delle righe seguenti, ma non vi è certezza che questa fosse l'*ordinatio* effettiva[121]. In luogo del tipo di manufatto offerto alla divinità vi può essere, allora, spazio per un'epiclesi, che secondo *ICaesMaur* 68 potrebbe essere *[Augustae]*[122] o addirittura *[Augustae signum]*, secondo R. Rebuffat[123]. A mio avviso, tuttavia, la proposta di Rebuffat è opinabile per le medesime ragioni morfosintattiche della sola integrazione *signum*, anche se ha il pregio di confermare che la prima linea potrebbe ospitare un cospicuo numero di lettere. L'integrazione di *Veneri [Augustae]*, che in un modo o nell'altro entrambi gli editori ipotizzano, sarebbe sostenuta da un certo numero (16) di attestazioni della dedica nelle province africane, ma una sola proviene dalla Mauretania, il che

120 Si consideri ad es. *Sergius Sulpicius Festus*, testimoniato dalla sua iscrizione funebre (CIL 8, 9519). Ringrazio Michèle Coltelloni-Trannoy per il recente confronto di novembre 2024 sulla natura del dedicante dell'iscrizione a Venere e sull'eventuale ruolo di Galba, da entrambi concordemente escluso.

121 Confermano questa mia ipotesi anche Coltelloni – Leveau – Sartre 2024: 284: "Si la première ligne était correctement centrée, ce qui n'est pas certain, le nom de la déesse (*Veneri*) devait être suivi d'un autre mot, vraisemblablement une épithète".

122 *Ibidem*.

123 Rebuffat 1998: 308-313.

mi pare non deporre a favore di questa soluzione. In più, come ben discusso in *ICaesMaur* 68, l'epiteto di *Augustus/a* riferito ad una divinità è di natura generica e non è da intendersi come esclusivo di Venere, per quanto dea strettamente connessa alla *gens Iulia*: soprattutto in epoca imperiale, esso era attribuito al detentore di un potere che potesse favorire l'equilibrio dell'universo[124], quindi a qualsiasi divinità che potesse proteggere l'imperatore, che di questo equilibrio era garante.

A fronte di quanto appena esposto, ritengo che invece che ad un epiteto generico sia più ragionevole pensare ad un caso specifico di epiclesi: sulla base delle iscrizioni greche ad Afrodite e del decreto di Cizico illustrati nelle pagine precedenti, avanzo l'ipotesi che la dedica dell'iscrizione di Cesarea fosse rivolta *Veneri [Drusillae]* per ragioni supplementari che vado ad illustrare.

Innanzitutto, è a mio avviso da escludere la possibilità che si tratti di una generica dedica a Venere senza epiteto specifico: non sono numerose, infatti, le epigrafi provenienti dalla Mauretania che attestano il culto della dea[125], il che consente di dedurre che, al netto delle lacune nella documentazione, esso fosse in generale poco praticato. La dedica congiunta a Venere che chiama in causa anche i re di Mauretania è un elemento che depone decisamente a favore di una invocazione ad una specifica versione della dea, cui potrebbero essere associate importanti implicazioni politiche.

La plausibilità di questa interpretazione è a mio avviso giustificata dal contesto politico cui l'iscrizione andrebbe attribuita: essa potrebbe essere datata all'età di Tolemeo, in quanto sarebbe piuttosto controproducente pensare di erigere un'iscrizione con esplicita menzione del re condannato a morte dall'imperatore in una fase successiva alla sua eliminazione.

Il dedicante, probabilmente un Sulpicio di Cesarea, potrebbe aver eretto quello che a tutti gli effetti appare come un complesso statuario che includeva il simulacro di Venere Drusilla, di

124 Coltelloni – Leveau – Sartre 2024: 284.

125 Oltre all'iscrizione in questione, solo altre tre epigrafi attestano un'offerta votiva a Venere: *AE* 1976, 752 (*sim[ulacrum (?)] Veneri[s …]*); CIL 8, 20574 (*Veneri sanctae deae*); *IAM* 2, 2, 367 = *ILM* 481 (*Veneri Aug(ustae)/ sacrum / L. Caecilius Vitalis / lib(ertus) Caeciliorum ob honorem seviratus*).

Giuba e Tolemeo per onorare l'ultimo re di Mauretania mentre era ancora in vita o di propria iniziativa o su impulso di quest'ultimo. Nonostante le forme di culto di cui i re mauri beneficiarono su modello di quello imperiale[126], credo che tra le due opzioni sia preferibile la seconda: ritengo che un'iscrizione come questa possa essere indizio di una precisa intenzione di Tolemeo di onorare Caligola anche per interposta persona, in particolare in un momento così critico come in occasione della scomparsa della sorella Drusilla.

Appare dunque logico collegare l'epigrafe di Cesarea così integrata e interpretata con il decreto di Cizico contenente gli onori offerti da Antonia Tryphaena e dai figli Remetalce III e Polemone II ampiamente discusso all'inizio di questo capitolo: non solo entrambi i documenti costituirebbero una conferma del culto rivolto a *Iulia Drusilla*, ma attraverso di loro sarebbe possibile intravedere una tendenza generale dei re alleati coevi a Caligola ad onorare l'imperatore soprattutto in relazione alla sorella, in momenti diversi ma emblematici, quali il possibile avvio del suo culto in Oriente (decreto di Cizico) e la sua scomparsa e divinizzazione (dedica di Cesarea).

Un'interpretazione complessiva di questa iscrizione nel suo contesto storico permette di chiarire ulteriormente il significato politico di un monumento del genere.

La valenza ideologica dell'iscrizione sopra analizzata è confermata ed esplicitata da un passo di Cassio Dione relativo al secondo matrimonio di Giulia Drusilla[127]. Secondo lo storico greco, Caligola, già nel primo anno del suo principato, avrebbe annunciato di aver scelto come erede legittimo alla guida dell'impero M. Emilio Lepido, secondo marito di sua sorella. È vero che Cassio Dione, ricalcando l'impostazione negativa che pervade la tradizione storiografica su Caligola, collega questo matrimonio e questa scelta al fatto che Lepido sarebbe stato

[126] Vd. una discussa iscrizione che riporta forse traccia di un culto di Giuba (CIL 8, 20627 = *AE* 1894, 96), l'epigrafe *pro salute* di Tolemeo (*AE* 1938, 149) o la dedica al suo *genius* (CIL 8, 9342); cfr. poi fonti cristiane che a vario titolo citano il culto dei *reguli* di Mauretania: Lact. *Inst. Div.* 1, 15, 8; Min. Fel. *Oct.* 9, 9; Isid. *Etym.* 8, 11, 1.

[127] Cass. Dio 59, 22, 7.

amante dell'imperatore; tuttavia, la scelta lessicale utilizzata da Cassio Dione stesso (διάδοχον τῆς ἡγεμονίας) sembra suggerire una designazione ufficiale e condivisa pubblicamente, come evidenziato dal verbo ἐπαγγέλλω. È del tutto verosimile, quindi, che Caligola, appena salito al potere, si sia preoccupato di assicurarsi una linea dinastica legittima legata alla sua *gens*: in assenza di figli, solo la sorella avrebbe potuto garantirgli una discendenza di questo genere. D'altro canto, la storia della dinastia giulio-claudia mostra bene come spesso, in assenza di eredi maschi legittimi, i membri femminili della *domus* potessero garantire attraverso i mariti la continuità dinastica, sin dal primo matrimonio di Giulia con Marcello[128]. Drusilla, da questo punto di vista, avrebbe avuto un ruolo centrale nel discorso ideologico e dinastico di Caligola.

Alla luce di queste riflessioni, possiamo ipotizzare che Tolemeo abbia sollecitato l'erezione del complesso statuario con dedica in occasione della morte di Giulia Drusilla non solo per rendere omaggio in maniera mediata, e cioè attraverso la sorella, a Caligola, ma per celebrare colei che avrebbe garantito la continuità dell'impero e del potere della dinastia giulio-claudia. Per Tolemeo dare il nome *Drusilla* alla figlia avrebbe allora costituito uno straordinario strumento di autopromozione non solamente agli occhi dell'imperatore, ma con lo scopo di spiccare anche tra i vari *reges socii* e cercando nel contempo di recuperare il rapporto forse già deteriorato (o ancora in bilico)[129] con Caligola. Del resto, se questo atteggiamento di ossequio da parte dei re alleati vicini a Caligola era generalizzato, difficilmente Tolemeo avrebbe potuto sottrarvisi e in questo modo avrebbe potuto forse proteggersi preventivamente da eventuali reazioni ostili da parte dell'imperatore.

[128] Per una visione d'insieme delle strategie dinastiche attuate in età giulio-claudia vedi l'agile sintesi di Arena – Marcone 2018. Sul ruolo politico delle *Augustae* nella successione e sul loro peso politico vd. Cenerini 2016 e Kolb 2010. Per le strategie dinastiche della *domus Augusta* precedenti e nell'età di Claudio vd. Hurlet 1997b e in generale sull'ideologia dinastica giulio-claudia Hurlet 2015. Su Giulia vd. in generale Braccesi 2012.

[129] Per le ragioni di un potenziale conflitto tra Tolemeo e Caligola vd. cap. 1.

Peraltro, l'accezione dinastica qui ipotizzata per il monumento appare rafforzata da questa interpretazione: come Venere rappresentava la fondatrice della *gens* giulio-claudia, così Drusilla aveva rappresentato la prosecuzione della stessa, in un *pendant* ideologico di grande risonanza.

Infine, l'interpretazione qui illustrata potrebbe nel complesso contribuire a tentare di avanzare una proposta di datazione dell'iscrizione: sarebbe possibile restringere la forbice tra la data di morte di Drusilla sorella di Caligola (e probabile data di nascita di Drusilla di Mauretania, onore supplementare all'imperatore) e quella dell'esecuzione di Tolemeo.

2.3.2 *Drusilla regina?*

Un'iscrizione, di datazione controversa e preveniente da Cesarea di Mauretania, potrebbe testimoniare l'associazione esplicita tra Drusilla di Mauretania e *Iulia Drusilla*. Si tratta di una dedica ad una coppia di *rex* e *regina* posta *decreto pagi* da parte di un *Felix*:

[In honorem ---] regis
[et ---] reginae
[--- bo]nae magnae
[--- et sign]um Victoriae
[---]s Felix
[decret]o pagi[130].

Secondo Gascou[131], il documento sarebbe riconducibile al regno di Giuba II, dato che si riferirebbe a lui e alla sua prima consorte Cleopatra Selene. Ad avviso dello studioso, sarebbe da escludere un riferimento a Tolemeo in assenza di dati certi relativi al suo matrimonio. Elemento di datazione sarebbe il riferi-

[130] CIL 8, 9343 = Coltelloni – Leveau – Sartre 2024: 158-162 (*ICaesMaur* 2). L'iscrizione è realizzata su una placca rettangolare in marmo frammentaria, con testo lacunoso a sinistra e in alto. Dimensioni del supporto: h 30 cm, lungh. 15 cm, sp. 3 cm. Altezza lettere 3 cm. Si segnala fin da subito che l'interpretazione dell'iscrizione qui fornita è divergente rispetto all'edizione della scheda *ICaesMaur* sia da un punto di vista contenutistico che di ricostruzione giuridica del *[decret]o pagi*.

[131] Gascou 1981: 231-232.

mento al *pagus*, a cui il *Felix* menzionato sarebbe appartenuto: Gascou ritiene, infatti, che questo, in quanto struttura insediativa tipicamente preromana, sarebbe da anteporre all'istituzione della colonia di Cesarea da parte di Claudio[132]. In realtà, il valore cronologico della menzione di un *pagus* è ambivalente, dato che un'organizzazione territoriale di questo genere non è necessariamente da considerare attinente a fasi precedenti l'intervento di Roma nella strutturazione di una regione. Al contrario, il *pagus*, in contesti extra-italici, può essere ritenuto più correttamente un portato della presenza romana e della sua traduzione giuridica, di frequente in termini di colonizzazione[133]. Di conseguenza, il riferimento al *pagus* nella nostra iscrizione si collegherebbe più agilmente alla fase coloniale claudia di Cesarea[134], a cui dunque potremmo riferire una dedica che ancora portava il ricordo non più di un re come Giuba, ormai lontano nel tempo, quanto piuttosto di un sovrano la cui memoria era sicuramente ancora viva.

Peraltro, se accettassimo la sua collocazione al tempo di Giuba, il documento resterebbe privo di interpretazione relativamente alla vittoria che evidentemente motiva la dedica stessa[135].

[132] Plin. 5, 20: *Oppidumque ibi celeberrimum Caesarea, ante vocitatum Iol, Iubae regia a divo Claudio coloniae iure donata*. La colonia claudia è testimoniata anche da CIL 6, 3262: *Cl(audia) Caesarea Mauretania*. Più incerto il dettato di CIL 8, 9400, che riporta un'abbreviazione che è stata sciolta in *dec(urio) c(oloniae) C(laudiae) C(aesareae)*: vd. Gascou 1981: 212, con riferimenti bibliografici precedenti.

[133] Mentre in Italia il *pagus* appare essere struttura insediativa preromana, in provincia, quando attestato epigraficamente, si collega più di frequente a fasi successive alla romanizzazione. Toutain 1900: 274-275 riporta che il *pagus* nel contesto provinciale non era da intendersi nella medesima accezione che in Italia: Cesare e Livio, ad esempio, ricorrono al termine per indicare non suddivisioni territoriali, ma tribù, articolate in più ampie *civitates*. Se ne deduce che questo uso non fosse il medesimo che in Italia e che quindi non avesse la stessa accezione giuridica. Il suo uso giuridico-tecnico in provincia sarà piuttosto post-provinciale, in particolare in Africa, dove *pagus* può assumere anche il senso di suddivisione territoriale di città organizzate alla maniera romana e quindi successive alla provincializzazione. Sul *pagus* e sul sistema pagano-vicanico esiste un'ampia bibliografia, relativa sia al mondo italico che a quello provinciale. Qui ci limiteremo a citare alcuni studi di riferimento: Capogrossi Colognesi 2002a; Capogrossi Colognesi 2002b. Per il *pagus* in ambito provinciale vedi in particolare Tarpin 2002.

[134] D'altro canto, Gascou 1981: 232 ammette l'incertezza della sua proposta di datazione.

[135] Si noti che Gascou ignora totalmente il contenuto dell'iscrizione, limitandosi a considerare la nomina della coppia regale.

A mio avviso, la menzione della vittoria si spiega bene proprio con le vicende che caratterizzarono le fasi immediatamente successive alla morte di Tolemeo, quando scoppiò la rivolta di Edemone, soffocata con successo dai legati di Caligola e Claudio inviati *ad hoc*[136].

La vittoria qui commemorata potrebbe infatti corrispondere alla repressione della ribellione stessa: in questo modo, Roma avrebbe potuto recuperare, rovesciandone il significato, un episodio che a tutti gli effetti era scoppiato contro il potere centrale, richiamandosi ideologicamente all'ultima coppia sovrana legittima di Mauretania.

Non dobbiamo infatti dimenticare che il dedicante è chiaramente un cittadino romano di nome *[---]s Felix*: si noti che il *cognomen* di questo individuo, per il quale dobbiamo supporre un ruolo di primo piano alla luce dei destinatari di questa dedica, è il medesimo di quell'*Antonius Felix* che sposò Drusilla figlia di Tolemeo, come ricostruito nei paragrafi precedenti.

Se accettiamo questa collocazione cronologica, concludiamo che i dedicatari dell'iscrizione siano da identificare con Tolemeo ed una regina.

In prima battuta, possiamo ipotizzare che questa regina sia moglie di Tolemeo. Le fonti letterarie non ci testimoniano una regina di Mauretania madre di una Drusilla; tuttavia, un'iscrizione da Cesarea, di interpretazione controversa, ci testimonia l'esistenza di una *Iulia Bodine*, liberta di una *reg(ina) Urania*[137]. Gli studiosi hanno discusso l'identità di questa regina e se il suo ruolo fosse da considerare ufficiale o meno. In generale, non si è certi dell'identificazione di Urania con la moglie di Tolemeo, sebbene, come si vedrà in Appendice 3, si possa con una certa cautela accettare la sua esistenza. Tuttavia, ai fini dell'interpretazione di questa iscrizione, non possiamo non prendere in con-

136 Per questo aspetto vd. par. 3.2.

137 Carcopino 1943a = *AE* 1943, 102; Coltelloni – Leveau – Sartre 2024: 197-199 (*ICaesMaur* 22). Sull'iscrizione e sulla figura di Urania, possibile regina (legittima o meno) di Mauretania, vd. più nel dettaglio Appendice 3.

siderazione Drusilla figlia di Tolemeo, alla luce delle informazioni che il documento trasmette[138].

Dobbiamo ricordare che Suet. *Claud*. 28, 1 definisce Antonio Felice *trium reginarum maritum*. A ben vedere, nessuna delle mogli di Antonio Felice è stata propriamente regina, ma almeno due su tre avevano discendenze regali dirette. Ammettendo che Svetonio, un po' forse per enfasi, abbia parlato di tre regine piuttosto che di due, dobbiamo riconoscere che una di queste è chiamata proprio regina. È possibile allora che la regina dell'iscrizione sia la stessa regina Drusilla del passo di Svetonio. In questa direzione spinge anche il fatto che il dedicante, *Felix*, è rispettivamente il genero e lo sposo dei dedicatari. È significativo anche che la regina non venga indicata nel suo ruolo privato, *uxor*, ma solo in quello ideologicamente più rilevante di figlia ancora in vita dell'ultimo sovrano legittimo di Mauretania.

Verso l'ipotesi che la regina dell'iscrizione sia la figlia piuttosto che la moglie di Tolemeo, ammettendo un uso non formalizzato dal punto di vista istituzionale del termine *regina*, spingono anche gli epiteti che l'accompagnano, *magna* e *bona*. A mio avviso, questi due termini, lungi dall'essere meramente esornativi, si ricollegano bene alla figura della *Magna Mater* Cibele, di cui

138 Come nel caso di Urania, per la quale il ruolo ufficiale di regina è controverso, anche nel caso di Drusilla non vogliamo dire che il titolo *regina* che le potrebbe essere attribuito dall'iscrizione in analisi sia da considerare come parte di una titolatura ufficiale, dato che certamente ella non fu regina di Mauretania da un punto di vista formale. D'altro canto, come avremo modo di vedere, in un contesto ideologicamente orientato chiamare Drusilla regina risultava significativo alla luce dello spiccato valore celebrativo della dedica. Su tutto questo vd. oltre, anche par. 3.8. Sull'uso non ufficiale del termine regina da intendersi come elemento legittimante e di omaggio al potenziale futuro erede si consideri anche il caso analogo desumibile dall'*epistula Mithradatis* (Sall. *Hist*. 4 fr. 69 M, 9): *Postremo Bithyniam Nicomede mortuo diripuere, quom filius Nysa, quam reginam appellaverat, genitus haud dubie esset*. Come è noto, Nicomede IV lasciò il regno in eredità ai Romani, il che nella prospettiva antiromana dell'*epistula* viene presentato come un atto di sottrazione imperialistica, tanto più che esisteva un figlio legittimo, nato da Nysa, figlia della principessa cappadoce Laodicea. Non siamo certi del fatto che Nysa fosse regina (cfr. Harris 1980: 866, che descrive i due matrimoni di Nicomede come "irregular" come molti altri dinasti orientali del periodo), ma è chiaro che, anche se non lo fosse stata, Nicomede, stando alla prospettiva tendenziosa dell'*epistula*, le aveva comunque attribuito il titolo di *regina*, con lo scopo di legittimare il figlio da lei nato, tanto che il lascito a Roma fu da questo contestato, nonostante l'istituzione della provincia (Vell. 2, 43, 3).

essi erano tipici attributi[139]. Sarà il caso di ricordare, come sopra già evidenziato, che Cibele ebbe una certa rilevanza ideologica per Caligola, che la associò alla sorella Drusilla: basti ricordare che Caligola dispose che la ricorrenza del compleanno di Drusilla fosse celebrata attraverso una festa simile a quella dei *Ludi Megalenses*[140]. Colpisce dunque che Tolemeo avesse una figlia che si chiamava come la sorella di Caligola ed una moglie i cui epiteti erano i medesimi della sorella dell'imperatore. Con questo raffinato gioco di rimandi, Tolemeo avrebbe tentato per due vie di accreditarsi presso il *princeps*, adottando il nome della sorella del principe e gli epiteti ad essa collegati. Tali termini sarebbero poi stati richiamati da Felice nella sua iscrizione in una prospettiva di continuità rispetto ad un uso già definito dal re.

A mio avviso, il concetto di continuità è infatti alla base di questa iscrizione e va inquadrato nella politica applicata da Claudio in Mauretania all'inizio del suo principato.

Considerando che Felice era liberto di Claudio e tenendo conto del fatto che Drusilla era unica erede legittima di Tolemeo nota, viene naturale pensare che dietro questo matrimonio ci fosse l'assenso dell'imperatore, se non direttamente la sua volontà. Se il *Felix* della nostra iscrizione fosse allora il Felice di Drusilla, avremmo a che fare con un documento dalla straordinaria valenza ideologica, che riunisce in un unico contesto il re legittimo, la sua discendenza ed un richiamo indiretto a Claudio tramite Felice[141].

Nell'interpretazione qui proposta, la vicenda del nome della figlia di Tolemeo illustra la politica di avvicinamento a Caligola perseguita dal re mauro[142]; per contro, l'imperatore, condan-

139 Ad esempio *AE* 2002, 961.

140 Sull'associazione *Magna Mater* / Cibele e Giulia Drusilla vd. anche par. 2.2.5.

141 A fronte di numerose attestazioni del cognome *Felix* in Mauretania, preme qui chiarire che quella qui avanzata è una proposta motivata dal contesto regale della dedica, che peraltro implica una datazione alta (laddove l'uso onomastico appare prevalente in età più tarda).

142 La conferma dell'importanza della valenza ideologica del nome Drusilla è data dal fatto che lo stesso Caligola, come si è visto, ebbe una figlia di nome Drusilla nata poco dopo le Drusille di Mauretania e di Giudea. A mio avviso è di particolare interesse il fatto che nello stesso momento due re *amici populi Romani* e l'imperatore avessero figlie omonime.

nando a morte Tolemeo, mostrò chiaramente di voler apportare una cesura netta alla dinastia locale, per motivi che abbiamo già visto.

Il fatto che Claudio voglia omaggiare la figlia dell'ultimo re suggerisce la volontà di allontanarsi dalla politica estera in Mauretania così come era stata impostata da Caligola. Claudio, infatti, sembra voler riallacciarsi, anche per motivi di legittimazione, all'antica e ormai quasi estinta dinastia regnante, di cui rimaneva solo Drusilla data in moglie a Felice dall'imperatore. Preme qui notare la distanza che si istituisce tra gli approcci dei due *principes*: la domanda che dunque sorge è se tale distanza abbia caratterizzato solo il caso della Mauretania o se sia stata piuttosto la cifra dei primi passi perseguiti in politica estera da Claudio. È infatti necessario chiedersi se Claudio, al debutto del suo principato, volle o meno, e nel caso in che misura, porsi in continuità o piuttosto dismettere la politica estera portata avanti dal suo predecessore nelle varie aree dell'impero.

Peraltro, come avremo modo di vedere, è possibile che il piano ideologico non fosse l'unico in cui vada collocato il matrimonio tra Felice e Drusilla, poiché da questa unione per via ereditaria sarebbero potuti giungere all'imperatore beni patrimoniali un tempo del re ereditati dalla figlia.

Questi beni, come vedremo, potrebbero aver svolto un ruolo determinante nella scelta, da parte di Claudio, di istituire una provincia procuratoria sui territori del regno mauro.

Capitolo terzo

Claudio e le nuove province maure: interventi istituzionali e amministrativi

Nella nostra interpretazione, l'iscrizione in onore della coppia *rex* e *regina* da Cesarea dimostrerebbe la volontà di Claudio di richiamare la legittimità della dinastia maura dopo la sua estinzione. L'omaggio ad una *regina* nasconderebbe un richiamo a Drusilla, figlia di Tolemeo, che non fu propriamente regina, ma che nell'impianto ideologico di Claudio rappresentava una sorta di obliterazione dell'omicidio perpetrato da Caligola. Nel contempo, come si è anticipato, è possibile intravedere in questa dedica rimandi ad una politica atta a consolidare e poi forse anche ad ampliare i possedimenti imperiali nelle future province di Mauretania. Come vedremo alla fine di questo capitolo, un passo di Zonara, che naturalmente epitoma Cassio Dione, conferma la doppia ipotesi che abbiamo proposto relativamente alla dedica di Cesarea posta *decreto pagi* come specchio della politica claudia in Mauretania.

Abbiamo fatto sopra cenno alle vicende che seguirono la morte di Tolemeo e a tali circostanze faremo nuovamente riferimento nelle pagine successive per inquadrare meglio le primissime fasi delle due province procuratorie di età claudia. Tuttavia, per capire meglio le ragioni, su cui mai si è riflettuto adeguatamente, che portarono Claudio a privilegiare l'introduzione di una nuova forma di provincia al posto di quelle già ampiamente in uso e rodate, è a mio avviso determinante definire prima l'aspetto che le province procuratorie ebbero una volta istituite.

Successivamente, a partire dai dati così raccolti, con un procedimento per induzione cercheremo di capire i modi e i tempi della politica provinciale claudia a partire dalla Mauretania.

Nella prospettiva di questo lavoro, poi, passeremo ad analizzare gli altri casi di province procuratorie e no di età claudia alla luce di questi stessi principi e linee generali che avremo desunto dal caso mauro.

3.1 *Interventi di Claudio su alcune città della Mauretania*

Per comprendere la natura e le linee dell'intervento di Claudio in Mauretania negli anni immediatamente successivi alla morte di Tolemeo e in contemporanea con l'avvio del nuovo assetto provinciale, è fondamentale in primo luogo definire la condizione giuridica delle principali città maure oggetto di interventi claudi collocabili all'inizio del suo principato[1].

Un quadro esplicito della situazione della Mauretania in età claudia ci è fornito da Plinio:

> *Promunturium Apollinis oppidumque ibi celeberrimum Caesarea, ante vocitatum Iol, Iubae regia a Divo Claudio coloniae iure donata; eiusdem iussu deductis veteranis Oppidum Novum et Latio dato Tipasa, itemque a Vespasiano Imperatore eodem munere donatum Icosium; colonia Augusti Rusguniae, Rusucuriu civitate honoratum a Claudio, Rusazus colonia Augusti, Saldae colonia eiusdem, item Igilgili*[2].

Escludendo in questa sede i riferimenti alle colonie augustee, risulta chiara l'ampiezza e l'eterogeneità delle misure claudie a carico dello *status* giuridico delle città maure.

Vediamo per sommi capi la situazione delle città citate da Plinio. A queste, successivamente, aggiungeremo altri esempi di città maure non menzionate in questo passo, che, grazie ad una documentazione più ricca sul piano epigrafico, permettono di

[1] Per un quadro generale della politica municipale di Claudio in Mauretania vd. Gascou 1981, cui si rimanda anche per cenni alle strutture amministrative nelle province di Mauretania nel II sec. d.C. Per un recente contributo che esamina i rapporti tra Claudio e le città dell'Africa settentrionale, comprese quelle della Mauretania, vd. Lefebvre 2024.

[2] Plin. 5, 20.

completare il quadro degli interventi claudi nelle due Mauretanie[3].

3.1.1 *Le città delle due Mauretanie in Plin. 5, 20*

Per quanto riguarda la capitale dell'appena nata *Mauretania Caesariensis*, notiamo l'attribuzione del diritto di colonia romana a Cesarea, da intendersi evidentemente come promozione onoraria, come esplicitato dal sintagma *coloniae iure donata*. Evidentemente questo privilegio si spiega con la posizione preminente che Cesarea aveva non solo nel quadro del regno mauro, ma anche nella nuova situazione provinciale. È facile pensare che Claudio abbia provveduto a donare quanto prima lo *ius coloniae* a Cesarea, verosimilmente al momento dell'avvio della provincia, quando si trattò di definire, come da prassi, lo *status* giuridico di tutte le città della nuova provincia. Notiamo inoltre la persistenza dell'epiteto *Claudia* nel poleonimo, come è confermato da un'iscrizione di III secolo proveniente da Roma in cui si menziona la colonia *Cl(audia) Caesaria Mauretania*[4].

Come accennato nel capitolo precedente, alla fase coloniale di Cesarea deve essere attribuita anche l'iscrizione CIL 8, 9343 che menziona una dedica posta *decreto pagi*[5]. La presenza di un *pagus*, tipica articolazione territoriale romana, dovrà riferirsi alla fase coloniale della città in quanto essa presuppone un tipo di organizzazione del territorio proprio di una fase pienamente romana e non più peregrina, come pure è stato ipotizzato altrove[6]. Appare assolutamente verosimile che al momento della

[3] Per le città della Mauretania vd. cartina 2.

[4] CIL 6, 3262. La colonia claudia sembra confermata anche da CIL 8, 9400, in cui compare l'abbreviazione *dec CCC*, sciolta in *dec(urio) C(oloniae) C(laudiae) C(aesariensium)*, su cui vd. Gascou 1981: 232.

[5] Toutain 1900: 274-275 ricorda che esiste la possibilità per i *pagi*, che vivevano come unità amministrative distinte e vive, anche di dedicare monumenti e statue (vd. ad es. CIL 10, 5172; CIL 9, 3305 e 3311) e di prendere risoluzioni con valore legale: *ex lege pagana*, *(ex) pagi decreto* / *decreto pagi* (es. CIL 9, 3137; 3138; 3312), *ex scitu pagi*.

[6] Pare opportuno discostarsi, in questa sede, dall'idea avanzata da Gascou 1981: 233-234 a proposito della natura del *pagus* di Cesarea. In primo luogo, egli esclude, e su questo concordiamo, che si trattasse di un *pagus* residuo dell'ordinamento

istituzione coloniale la pertica della colonia sia stata riorganizzata con una suddivisione del territorio secondo il modello pagano-vicanico[7]. Ciò vuol dire che Claudio, al momento della deduzione coloniale, conservò le strutture territoriali extraurbane precedenti, rivedendole secondo un sistema che anche dal punto di vista della denominazione tecnica corrispondeva agli usi romani. Non a caso, anche lo stesso Gascou segnala l'assenza di *pagi* nei territori delle città peregrine in Africa[8]: ciò potrebbe appunto confermare che quello di Cesarea appartenesse a una città di diritto romano, cosa che si verificò solo al tempo della provincializzazione claudia.

Per quanto riguarda *Oppidum Novum*, Plinio ci informa che ricevette da Claudio una colonia di veterani. Lo *status* coloniale ci è confermato da Claudio Tolemeo, che la definisce Ὄππιδον

amministrativo punico in quanto non avrebbe avuto giurisdizione e possibilità di votare alcun decreto. Lo studioso esclude però anche l'idea che viene proposta in questa sede, e cioè che il *pagus* fosse un'articolazione territoriale di una colonia, in quanto dà per scontato che esso risalga all'età augustea, in cui Cesarea non era però colonia ma città peregrina. Come ho avuto modo di dimostrare nelle pagine precedenti relative all'iscrizione CIL 8, 9343 dedicata ad un re e una regina, l'interpretazione di Gascou qui discussa è legata al fatto che finora la coppia regale che si è voluto vedere come dedicataria dell'iscrizione è sempre stata quella di Giuba II e di Cleopatra Selene, come ipotizza anche Gascou 1981: 232, senza che si contempli la possibilità che si trattasse di una dedica di età claudia a Tolemeo e alla moglie in un contesto di recupero dell'eredità della famiglia reale da parte di Claudio. Su questo, vd. par. 2.3.1-2.3.2. Datando aprioristicamente l'iscrizione all'età augustea, Gascou 1981 è portato ad attribuire il *pagus* all'età di Giuba, in una fase in cui Cesarea era città peregrina e dovendo pertanto ritenerlo come eccezionale articolazione territoriale (pur diversa da un *conventus civium Romanorum*) che godesse di una extraterritorialità tale da consentirgli di votare dei decreti. Credo che tale eccezione, in qualche modo ripresa anche da Coltelloni-Trannoy – Leveau – Sartre 2024: 161-162 (*ICaesMaur* 2), non sia necessaria e sia superabile attraverso la ricostruzione proposta nei capitoli precedenti: è più economico, infatti, pensare ad un *pagus* istituito al tempo della colonia, senza dover supporre una complicata situazione di eccezionalità a carico di una città ancora peregrina.

[7] Sulla diffusione di *pagi*, *vici* e altre realtà insediative non urbane basti il rimando a Capogrossi Colognesi 2002a e Tarpin 2002.

[8] Gascou 1981: 233: è il caso dei *pagi* di Cartagine (cfr. Picard 1966) e di Cirta (sul *pagus* di *Thibilis* vd. *ILAlg* 2, 4641; sul *pagus Phuensium* vd. CIL 8, 6270; sul *pagus Celtianis* vd. *ILAlg* 2, 2096). In Tingitana non sono attestati pagi, mentre in *Caesariensis*, oltre a quello di Cesarea, figura il *pagus Salutaris Silonensis* vicino a *Gunugu* (CIL 8, 21452).

Νέον κολωνία[9]. Secondo Gascou[10], si tratterebbe di una colonia di veterani stanziata da Claudio in Mauretania subito dopo la pacificazione, a differenza di altre come Cesarea che furono onorarie. Mentre è certa la natura militare di questa colonia[11], pare inaccettabile l'ipotesi, dello stesso Gascou, che *Oppidum Novum* fosse già un *vicus* poi elevato a colonia, come dimostrerebbe l'uso del termine *oppidum*. Tuttavia, come si vedrà anche altrove[12], *oppidum* in Plinio non ha alcuna accezione giuridica né soprattutto indica il grado di urbanizzazione del centro, per cui non pare corretto porre una consequenzialità tra il poleonimo *Oppidum Novum* e la forma vicanica dell'insediamento[13].

A Tipasa[14] fu concesso lo *ius Latii*, che rese la città un municipio di diritto latino. Un'iscrizione di età adrianea riporta una dedica all'imperatore da parte di *cives Romani cultores Larum et imaginum Augusti*[15]: la presenza di un gruppo di cittadini romani conferma il fatto che il municipio fosse ancora latino.

Infine, la città di Rusuccuru fu onorata con la cittadinanza romana, diventando così un municipio di diritto romano[16]. Tale statuto sarà mantenuto anche successivamente, almeno in età severa, come attesta CIL 8, 8895:

Genio municipii Rusuccuritani / C(aius) Iulius Rustici fil(ius) Quir(ina) Felix Rusuccuritanus / decurio ab ordine allectus praef(ectus) pro IIviris / atque ab ordine electus IIviru(m) item IIviru(m) q(uin)q(uennalis) / flamen

9 Ptol. 4, 2, 6.

10 Gascou 1981: 234-235.

11 Gascou 1981: 234 mette giustamente in risalto come in *AE* 1926, 23 (vd. *infra*) è menzionato un *praesidium*, che conferma il carattere militare della città ancora nel II sec. d.C.

12 Sisani 2023: 161. Per una discussione del concetto di *oppidum* in Mauretania vd. oltre.

13 La struttura amministrativa di *Oppidum Novum* è attestata epigraficamente ed è coerente con la forma coloniale: si veda ad es. *AE* 1926, 23 in cui è citato un *Condonius Coroni filius* che è *curator rei publicae* e *aedilis Oppidi Novi* oltre a CIL 8, 90643, che menziona *C. Ulpius Maternus*, edile, duoviro e duoviro quinquennale. Naturalmente le testimonianze qui considerate sono successive all'età claudia e risalgono verosimilmente al II sec., in particolare all'età traianea. Esse, tuttavia, testimoniano l'esistenza di strutture coloniali che si lasciano ricondurre facilmente alla fondazione claudia e non collimano con una forma vicanica del centro.

14 Cfr. il breve cenno in Gascou 1981: 236.

15 CIL 8, 17143.

16 Cfr. il breve cenno in Gascou 1981: 236-237.

Augg⟦g(ustorum)⟧ augur perpetuus deposita ad so/lum domo sua veteri templum et statuam sua pecu/nia fecit et dedica[vit][17].

3.1.2 *Considerazioni sulle condizioni giuridiche delle città maure di età claudia*

È possibile apprezzare la varietà degli interventi claudi anche solo in base alla testimonianza pliniana sopra discussa: vi figurano una colonia onoraria, una deduzione di veterani, un municipio di diritto latino e uno di diritto romano. In generale, notiamo l'apertura di Claudio nei confronti dei cittadini provinciali, che vengono tutti ricollocati nell'orizzonte giuridico romano[18]: dobbiamo infatti ricordare che, nei centri dotati di *ius Latii*, lo *ius adipiscendae civitatis per magistratum* consentiva agli ex magistrati locali di accedere alla cittadinanza romana assieme ai membri della propria famiglia[19].

Il quadro degli interventi claudi nelle province procuratorie di Mauretania[20] è reso ancora più articolato da casi non contemplati da questo passo pliniano.

Sempre Plinio informa che anche Lixus divenne colonia per volontà di Claudio: *colonia a Claudio Caesare facta Lixos*[21]. Gascou la ritiene colonia di veterani piuttosto che di carattere onorario in quanto il trasferimento di militari avrebbe contribuito a reintegrare il corpo civico della città a seguito delle perdi-

17 La datazione si evince dalla presenza di tre Augusti, il terzo dei quali appare eraso, ed è dunque chiaramente riferibile all'età severiana. Il duovirato potrebbe indicare anche la natura coloniale della città, ma la dedica al genio del municipio ci conferma lo statuto municipale.

18 È facile collegare questo specifico aspetto della politica claudia in ambito provinciale al sunto della *Tabula Lugdunensis*, parimenti inclusiva nei confronti dell'elemento peregrino.

19 Russo 2018a con ulteriori riferimenti bibliografici.

20 Tac. *Hist*. 1, 11 annovera le due Mauretanie tra le province procuratorie esistenti nel 69; tra queste figura anche la Tracia, istituita da Claudio. Sul passo e per una breve sintesi del profilo delle province procuratorie a partire dall'età claudia (intese come evoluzione di precedenti regni autonomi o prefetture) vd. Hirschfeld 1963: 362.

21 Plin. 5, 2.

te subite durante la rivolta di Edemone[22]. Questo quadro, per quanto verosimile, non è sostenuto da prove documentarie se non dal dato archeologico che testimonia una fase di distruzione della città nel I sec. d.C.[23].

Tra le città interessate dagli interventi di Claudio è annoverata anche Sala, che Gascou ipotizza, con estrema prudenza, municipio di età claudia[24], laddove è in generale ritenuto di età traianea. È necessario, tuttavia, notare come Plinio definisca altrove Sala semplicemente *oppidum*[25], termine che, come anticipato, non ha alcuna accezione giuridica se non altrimenti specificato[26]. Il fatto poi che testimonianze epigrafiche della metà del II sec. confermino l'esistenza di un municipio a Sala[27] non implica che esso sia da considerare creazione claudia.

22 Gascou 1981: 228.

23 Gascou 1981: 228, ivi indicazioni bibliografiche pertinenti.

24 Gascou 1981: 230.

25 Plin. 5, 5: *oppidum Sala eiusdem nominis fluvio impositum*.

26 Si è sostenuto che l'espressione *oppidum civium Romanorum* possa indicare un municipio romano. Così, ad esempio, si è ritenuto anche *Portus Magnus*, definito da Plin. 5, 3, 19 *oppidum civium Romanorum* (Coltelloni-Trannoy 1997: 129 nt. 73). In realtà, in mancanza di ulteriori indicazioni, non possiamo esprimerci in questo senso, soprattutto alla luce del fatto che la documentazione epigrafica di *Portus Magnus* non menziona magistrati municipali o altri organi istituzionali pertinenti. Un'unica iscrizione locale (CIL 8, 9759 riporta una *res publ(ica) Par[tumag(nensis)]*, ad indicare niente più di una compagine pubblica. Vd. anche CIL 8, 9754 dove si riporta una dedica alla Vittoria Eterna dell'imperatore da parte di *M. Antonius Proculleius ob honorem aedilitatis*.

27 Al 144 risale un decreto municipale in onore di *M. Sulpicius Felix* che cita il *municipium Salense* (*IAM* 2, 1, 307 = *AE* 2018, 1900). Mentre Gascou ritiene che questa sia l'unica testimonianza del municipio di Sala, faremo notare che un'iscrizione della metà del II sec. attesta una dedica a *Q. Antonius Tranquillus Saturninus*, di cinque anni, in qualità di decurione onorario dei municipi di Volubilis e Sala (*IAM* 2, 1, 311 = *AE* 1931, 56 = *AE* 1998, 1606). Da Sala proviene anche un'iscrizione, datata alla prima metà del II sec. d.C., in cui si menzionano lavori a carico del *Capi[tolium] n[ovum]* della città (*IAM*-S 861 = *AE* 1991, 1750 = *AE* 2013, 110). Si potrebbe pensare che il *Capitolium* menzionato dall'iscrizione implichi una fase anteriore dell'edificio, testimonianza indiretta dell'antichità, non meglio precisabile, del *municipium* di Sala. Tale indicazione resta, però, generica, sebbene Gascou ritenga che il *Capitolium* della città, anche nelle sue evidenze archeologiche, possa costituire un indicatore cronologico per l'istituzione del municipio (Gascou 1981: 231).

3.1.3 *Tingis*

La storia istituzionale di Tingis tra età triumvirale e claudia è al centro di un ampio dibattito storiografico[28]. La testimonianza più antica ci è fornita da Cassio Dione, secondo cui Tingis ottenne la *civitas* romana da Ottaviano nel 38 a.C., nel contesto della guerra civile con Antonio. Tingis si era infatti poco prima ribellata al re della Mauretania occidentale, Bogud, passando di fatto dalla parte di Ottaviano e favorendo l'occupazione della futura Tingitana da parte di Bocco II[29].

Secondo Vittinghoff[30], Ottaviano avrebbe istituito già in quell'anno un municipio di diritto romano a Tingis. A ben vedere, tuttavia, la testimonianza dionea si limita a informarci della concessione della πολιτεία. Essa sarà senza dubbio da intendere come cittadinanza romana, ma potrebbe altrettanto verosimilmente riferirsi ad uno statuto di tipo coloniale: non è infatti un caso che Thomasson richiami Plin. 5, 2 a proposito di una più tarda fondazione coloniale sulla città, il che suggerisce implicitamente che nel 38 a.C. Tingis avrebbe potuto essere una colonia di diritto romano[31] piuttosto che un municipio[32]. Infatti, secondo lo studioso, Tingis avrebbe ricevuto lo statuto coloniale romano da Ottaviano tra il 38 e il 25 a.C., non facendo a suo dire difficoltà l'assenza del titolo di *Augusta*[33]. La colonia tingitana sarebbe stata analoga alla contemporanea colonia *Iulia Constantia Zilil*, che sarebbe stata sottratta alla giurisdizione dei re mauri (Giuba II e Tolemeo) per essere sottoposta all'amministrazione del governatore della *Baetica*[34].

L'ipotesi di Thomasson potrebbe essere corroborata da un'iscrizione, non citata dallo studioso, che riporta per Tingis il tito-

[28] Grant 1946 (19692):174-178; Gascou 1974b; Hamdoune 1994; Rhorfhi 2002, 2004, 2006; Laffi 2007: 134-136; Melchor Gil 2013: 135-139.
[29] Cass. Dio 48, 45, 2-3; Gsell 1929: 208.
[30] Vittinghoff 1951: 117.
[31] Teutsch 1962: 205-209 pensa invece ad una colonia di diritto latino.
[32] Thomasson 1982: 37 nt. 150; Gascou 1982.
[33] Thomasson 1982: 37-39.
[34] Thomasson 1982: 348; Plin. 5, 2.

lo di *Colonia Victrix Iulia*[35]. Secondo Vittinghoff, questo titolo si riferirebbe ad una fase coloniale di età augustea, successiva all'età triumvirale. In effetti, a favore dell'ipotesi di Thomasson potrebbe apparire più economico pensare ad una sola fase per quest'altezza cronologica di tipo coloniale, da collocare nel 38 a.C. Gli epiteti *Victrix Iulia*, infatti, sono ampiamente attestati sia in età cesariana che triumvirale per colonie fondate o direttamente da Cesare o dai triumviri[36].

In supporto dell'ipotesi di Vittinghoff, dobbiamo invece menzionare l'esistenza di alcune serie monetali datate agli anni 30 del I sec. a.C. che riportano l'esistenza di *quattuorviri* (*L. Aurelius Seneca, Q. Fabius Fabullus* e *C. Iulius Atticus*)[37] che farebbero pensare a un assetto municipale della città[38]. In realtà ciò sarebbe molto strano, visto che tutti i municipi noti istituiti dopo il 49 a.C. erano di tipo duovirale. Si potrebbe allora pensare che queste monete siano anteriori al 38 a.C. e risalgano a una colonia latina istituita da Cesare con costituzione quattuorvirale, come quelle da lui fondate nella Narbonense[39]. Possiamo dunque immaginare che Tingis abbia ricevuto, in un qualche momento dell'epoca cesariana, lo statuto di colonia latina. Nel 38 a.C., a seguito delle vittorie riportate, Ottaviano potrebbe aver concesso alla città come premio la cittadinanza romana.

La fase coloniale ottavianea sarebbe segnalata non solo dal titolo *Victrix Iulia*, ma anche da alcune monete che riportano la magistratura duovirale[40]: questa sarebbe espressione della nuova fondazione coloniale voluta da Ottaviano, che avrebbe implicato non solo l'evoluzione istituzionale dal quattuorvirato

35 L'edizione di CIL 8, 10985 vi aggiunge anche l'epiteto di *Tingitana*: *[co]lon(iae) V(ictricis) Iul(iae) [T(ingitanae)]*.

36 Valgano come esempi generali quello di *colonia Iulia Victrix Lepida* fondata verosimilmente da Cesare nel 48-47 a.C. e rifondata da Lepido nel 36 a.C. (su questo vd. España-Chamorro 2024: 102) e il caso di Filippi, fondazione coloniale antoniana con il nome di *Colonia Iulia Victrix Philippensium*. Una lista completa di colonie cesariane ed augustee con il titolo *Victrix* è fornita da Vittinghoff 1951: 117 nt. 2.

37 *RPC* I 857, 859, 860. Su questa serie monetale vd. Marques de Faria 2018.

38 Per le strutture municipali e coloniali basti il rimando a Laffi 2006.

39 Letta 2023: 136.

40 *RPC* I 861, 861a, 862. Si noti che dalle legende delle monete qui citate potremmo ricavare la denominazione del *municipium* e della colonia: *(municipium) Iul(ium) Ting(itanum) e (colonia) Iul(ia) Ting(itana)*.

cesariano al duovirato ottavianeo, ma anche l'attribuzione della cittadinanza romana testimoniata da Cassio Dione[41].

Abbiamo una testimonianza relativa ad una ulteriore denominazione della colonia di Tingis:

Tingi quondam ab Antaeo conditum, postea a Claudio Caesare, cum coloniam faceret, appellatum Traducta Iulia[42].

La testimonianza pliniana pone un problema legato alla coerenza tra il nome della colonia qui riportato, *Traducta Iulia*, e il suo fondatore. Come già notato da Vittinghoff, il nome più corretto sarebbe stato *Traducta Claudia* (e non *Iulia*) e non sarebbe neppure chiaro il motivo del titolo *Traducta*. Lo studioso propone pertanto un parallelo con la testimonianza numismatica della colonia *Traducta Iulia* in Iberia[43], che egli associerebbe alla colonia *Iulia Ioza* che, secondo Strabone, avrebbe avuto origine dal trasferimento in *Baetica* dei coloni di Zelis in Mauretania, vicina a Tingis, da cui sarebbero provenuti alcuni coloni[44].

Secondo l'opinione corrente, dunque, Plinio si sarebbe sbagliato associando alla colonia di Tingis il nome della colonia

[41] Risulta perciò pregnante l'uso del termine πολιτεία in Cass. Dio 48, 45, 2-3, che non testimonierebbe un passaggio istituzionale ma una progressione di cittadinanza da quella latina a quella romana. Non possiamo però escludere che il passaggio del regno di Bocco II a Roma nel 33 a.C. abbia avuto ulteriori ripercussioni sullo *status* di Tingis, ad esempio nella ridenominazione *Victrix Iulia*. Sul complesso tema della natura dell'eredità del regno da parte di Roma e di Ottaviano stesso, vd. Coltelloni-Trannoy 1997: 19-21.

[42] Plin. 5, 2.

[43] Sono numerose le serie monetali provenienti da *Iulia Ioza* che testimoniano il titolo *Iulia Traducta: RPC* I 98-110 (tutte di età augustea).

[44] Strabo 3, 1, 8: ἦν δὲ καὶ Ζῆλις τῆς Τίγγιος ἀστυγείτων, ἀλλὰ μετῴκισαν ταύτην εἰς τὴν περαίαν Ῥωμαῖοι καὶ ἐκ τῆς Τίγγιος προσλαβόντες τινάς: ἔπεμψαν δὲ καὶ παρ᾽ ἑαυτῶν ἐποίκους καὶ ὠνόμασαν Ἰουλίαν Ἴοζαν τὴν πόλιν. La fondazione di *Iulia Traducta* in Iberia, datata tra il 33 e il 25 a.C. (Vittinghoff 1951: 105 nt. 1), ci fornisce un dato indiretto per datare la colonia *Iulia Victrix Tingitana*: se infatti già nel 33 a.C. coloni romani di Tingis furono trasferiti nella colonia iberica corrispondente, dobbiamo desumere che la colonia tingitana fosse precedente alla deduzione iberica e quindi al 33 a.C. La colonia risalirebbe allora al periodo compreso tra il 38 (anno di istituzione del municipio) e il 33 a.C. Un legame tra la colonia iberica e quella maura può essere intravisto nella legenda MAIOR presente in alcune serie monetali provenienti da Tingis e datate al 33-27 a.C. Così anche Montenegro – Del Castillo 2010: 416. L'epiteto *maior* potrebbe voler differenziare la colonia tingitana più antica da quella di più recente istituzione in Iberia (*RPC* I 861a-862). Questi esemplari vengono citati, ma non approfonditi in questa direzione, da Bernard – Callegarin 2017: 187.

romana in Iberia in cui confluirono abitanti di Tingis stessa[45]. Se è possibile concordare che non sia mai esistita una fase coloniale della città sotto la denominazione di *Iulia Traducta*, dobbiamo riconoscere che Plinio correttamente ci informa di un'ulteriore fondazione coloniale a Tingis ad opera di Claudio. Ad essa non sarà da attribuire la titolatura *Iulia Traducta*, quanto piuttosto quella che troviamo in CIL 6, 41284[46]:

------?
[---] Ba+[---],
[proc(uratori) prov(inciae)] Belg[ic(ae) et duar(um) Germaniar(um)],
[cur(atori) ***col(oniae) Iul(iae)] Cl(audiae) Tingi[t(anae)****, proc(uratori)*
prov(inciae) Mauret(aniae) Tingit(anae)],
[proc(uratori) prov(inciae)] Pann(oniae) [---(erioris), agenti per (?)
Apul(iam) Calabr(iam)]
[Lucan(iam) B]rut[t(ios) ---],
[proc(uratori) XXXX] Galliar(um), praeposit(o) v[exillationum]
[per Germ(aniam)] et Raet(iam) et Noric(um) [et Pann(oniam) et]
[Moes(iam), pra]ii(ecto) kastr(orum) leg(ionis) II Tr(aianae), p(rimo)
[p(ilo) leg(ionis) ---],
[((centurioni)) coh(ortis) --- p]raet(oriae), XII urb(anae), [--- vig(ilum)],
[evocato Augus]tor(um), +++[---]
------?

Al quarto rigo dell'iscrizione compare il titolo che la colonia dovette ricevere da Claudio, ovvero *Claudia Tingitana*. Pare comunque corretta la ricostruzione di *col(onia) Iul(ia) Cl(audia) Tingit(ana)*, come proposto nell'integrazione[47]. Inoltre, al momento di ricevere la colonia claudia, Tingis deve essere stata sottratta al controllo del governatore della *Baetica* a cui Augusto l'avrebbe attribuita insieme a *Iulia Constantia Zilil*; tuttavia, mentre per quest'ultima abbiamo la chiara testimonianza di Plinio, non abbiamo un'altrettanto chiara conferma che Tingis avesse ricevuto un trattamento analogo, se non l'impossibilità

45 Gascou 1974b: 69.

46 Cfr. CIL 6, 31870, l. 3, su cui Pflaum 1960: 423-424.

47 Gascou 1974b: 70 nt. 1 osserva che è inverosimile che la nuova fondazione claudia perdesse l'epiteto *Iulia* che la città aveva ricevuto da Ottaviano e porta a sostegno di questa sua ricostruzione alcuni esempi, tra cui Utica, il cui nome di età adrianea era *colonia Iulia Aelia Hadriana Augusta* (CIL 8, 1181). Un altro caso di colonia con la denominazione *Iulia Claudia* è ad esempio quello di Narbona: *Colonia Iulia Paterna Claudia* (cfr. *AE* 2019, 1037; *AE* 2019, 1039; CIL 12, 4388 ecc.).

per una città di una nuova provincia di sottostare al governatore di un'altra.

Possiamo comunque affermare che Tingis, al pari di Cesarea, fu resa colonia da Claudio e divenne sicuramente la città più importante della nuova provincia di Tingitana, che da questa prese il nome.

3.1.4 *Volubilis*

Più documentato è il caso di Volubilis, per la quale una serie di iscrizioni ci conferma il carattere inclusivo e premiale della prima politica dell'imperatore in Mauretania:

IAMlat 369:
Ti(berio) Claud(io) Caes(ari) Aug(usto) / divi fil(io) Ger(manico) p(ontifici) m(aximo) trib(unicia) pot(estate) / IIII co(n)s(uli) III desig(nato) IIII imp(eratori) VIII / p(atri) p(atriae) munic(ipium) Volub(ilitanum) im/petrata c(ivitate) R(omana) et conubio / et oneribus remissis / d(ecreto) d(ecurionum) d(edit) / M(arcus) Fadius Celer Flavianus / Maximus proc(urator) Aug(usti) pro leg(ato) / dedicavit[48].

IAMlat 370:
Divo Claudio / Volubilitani civitate / Romana ab eo donati[49].

IAMlat 448:
M(arco) Val(erio) Bostaris / f(ilio) Gal(eria) Severo / aed(ili) sufeti IIvir(o) / flamini primo / in municipio suo / praef(ecto) auxilior(um) adversus Aedemo/nem oppressum bello / huic ordo municipii Volub(ilitanorum) ob me/rita erga rem pub(licam) et legatio/nem bene gestam qua ab(!) divo / Claudio civitatem Ro/manam et conubium cum pere/grinis mulieribus immunitatem / annor(um) X incolas bona civium bel/lo interfectorum quorum here/des non extabant suis impetra/vit / Fabia Bira Izeltae f(ilia) uxor indulge/ntissimo viro honore usa impensam / remisit / et d(e) s(ua) p(ecunia) d(edit) d(e)dic(avit)[50].

[48] *IAMlat* 369 (Euzennat *et alii* 1982) = *ILM* 56 (Chatelain 1942). Si sottolinea anche in questa sede (come anche in Terranova 2012: 492 nt. 21) l'incongruenza della titolatura imperale di Claudio, qui richiamato come *divi f(ilius)*: posto che la pietra non ammette dubbi di lettura, dobbiamo concludere per un errore del lapicida, che ha sostituito all'atteso *Drusi f(ilio)* l'erroneo *divi f(ilio)*. La titolatura imperiale ufficiale di Claudio riporta infatti sempre la filiazione con Druso.

[49] *IAMlat* 370 = *ILM* 57.

[50] *IAMlat* 448 = *ILM* 116.

La prima iscrizione, databile al 44[51], ci informa che una legazione di cittadini volubilitani ottenne da Claudio una serie di onori e privilegi per la città: in primo luogo la cittadinanza romana e, in aggiunta, altre condizioni favorevoli dal punto di vista fiscale. Il secondo documento conferma la concessione della cittadinanza da parte di Claudio[52]. Successiva alla morte di Claudio è la terza iscrizione, che ci fornisce ulteriori informazioni, non solo relativamente ai privilegi giuridici concessi ma anche alle circostanze che li determinarono.

Per quanto riguarda l'assegnazione della cittadinanza romana, essa è stata universalmente interpretata come attribuita in corrispondenza dell'istituzione nel 44 di un municipio di diritto romano su una preesistente città peregrina[53].

Faremo notare, tuttavia, che l'iscrizione *IAMlat* 448, problematica sotto più punti di vista, impone almeno di riconsiderare la questione dello *status* di Volubilis prima dell'istituzione municipale claudia. A questo proposito, pare utile richiamare l'attenzione sulla porzione di testo dell'iscrizione relativa al trasferimento dei *bona vacantia* ai Volubilitani:

incolas bona civium bel/lo interfectorum quorum here/des non extabant suis impetra/vit[54].

Il problema qui posto, a mio avviso, riguarda la condizione giuridica dei *cives* morti in guerra senza eredi. Come giustamente ha notato Gagliardi[55], occorrerà considerare costoro come cittadini romani (e quindi sottoposti al diritto romano) e non stranieri, in quanto, se fossero stati tali, non ci sarebbe stata necessità di un editto imperiale che intervenisse sul dettato della precedente *lex Iulia de maritandis ordinibus*, che attribu-

51 In dottrina è stata universalmente accettata la datazione al 44 sulla base della IV *tribunicia potestas* di Claudio, che va dal 25 gennaio 44 al 24 gennaio 45 (Kienast – Eck – Heil 2017: 83). Per un inquadramento generale dell'iscrizione vd. anche Jacques 2012: 35; Constans 1924: 103-108; De Sanctis 1925: 374; Sherwin-White 1939a: 341. Momentaneamente accettiamo la data del 44, ma, come vedremo, una diversa lettura dell'iscrizione può portare ad una datazione differente.

52 Data la divinizzazione di Claudio, l'iscrizione è databile a dopo il 54.

53 Gascou 1981: 228-230, con indicazioni bibliografiche pertinenti.

54 *IAMlat* 448, ll. 14-17.

55 Gagliardi 2006: 295-296.

iva i *bona vacantia* alla cassa della città in cui il defunto era domiciliato[56]. Ne consegue, naturalmente, che i *cives*, romani secondo Gagliardi, non siano divenuti tali in forza dell'editto claudio, poiché morti nello scontro con Edemone che precedette la sua emanazione. Ciò significa, dunque, che all'altezza della ribellione scatenata dall'uccisione di Tolemeo erano presenti a Volubilis cittadini romani. D'altro canto, risulta chiaro che lo stesso M. Valerio Severo era un cittadino romano prima dello scontro con Edemone, come suggerisce la tribù di appartenenza (la *Galeria*)[57], che non è quella interessata dalle misure claudie (la *Claudia*)[58], ed era contemporaneamente cittadino di Volubilis, come si evince dai riferimenti nell'iscrizione a *in municipio suo* e a *suis* (evidentemente i suoi concittadini).

Secondo Gagliardi, la presenza di cittadini romani a Volubilis prima dell'elevazione a municipio sarebbe stata desultoria ancorché inconsistente: possiamo in altre parole immaginare che tali *cives* avrebbero potuto essere *negotiatores* presenti in

[56] Per le previsioni della *lex Iulia de maritandis ordinibus* vd. Rotondi 1912: 443-445 e più recentemente Moreau 2007 e la scheda online del progetto LE.PO.R. (*Leges populi Romani*) con ricchissimo commento e bibliografia aggiornata (https://telma.irht.cnrs.fr/outils/lepor/notice449/, a c. di Ph. Moreau). Per i *bona vacantia* di ambito provinciale si noti però che essi erano destinati ad incrementare il *fiscus* imperiale: Lo Cascio 1991: 167, con ulteriori indicazioni bibliografiche. Vd. oltre per il caso specifico di Volubilis.

[57] Secondo Christol – Gascou 1980: 341 il padre di M. Valerio Severo, Bostar, sarebbe stato un indigeno divenuto cittadino romano al tempo di Augusto. La formula onomastica di Severo, che lo indica come *Bostaris f(ilius)*, sarebbe, a detta degli studiosi, tipica e non meno frequente di quella che più regolarmente indica il patronimico con il *praenomen* del padre piuttosto che con il *cognomen* (nel caso specifico, gli studiosi pensano ad un *M. Valerius Bostar*). Sebbene anche Cagnat ammetta in linea generale tale possibilità, per sottolineare il carattere recente dell'acquisizione della cittadinanza romana sarebbe stato a mio avviso più pregnante indicare la filiazione con il prenome latino piuttosto che con il cognome libico-punico. In ogni caso, se accettiamo che Bostar fosse cittadino romano già prima del figlio, potremmo pensare che egli abbia acquisito tale *status* nella fase municipale preclaudia che qui ipotizziamo. Sarebbe stato ben facile per un membro dell'élite locale divenire magistrato del municipio e poi, uscito dalla carica, ottenere la *civitas Romana* in base allo *ius adipiscendae civitatis per magistratum* (cfr. Russo 2018a).

[58] Christol – Gascou 1980: 329 evidenziano come la tribù *Claudia* fosse quella in cui furono iscritti i cittadini municipali divenuti tali grazie all'intervento di Claudio, mentre alla *Galeria* e alla *Quirina* erano iscritti i cittadini romani che avevano ottenuto la cittadinanza prima di Claudio. Per uno studio delle tribù romane di Volubilis vd. Kubitschek 1889: 135; Gascou 1978: 115 e Rebuffat 2001.

città e là domiciliati. D'altro canto, anche solo il fatto che M. Valerio Severo fosse coinvolto in modo evidente nello scontro contro Edemone nel ruolo di *praefectus auxiliorum* implica che egli dovesse essere presente in città in maniera stabile e radicata. È vero senza dubbio che i Romani residenti a Volubilis avrebbero anche potuto non dare luogo ad un gruppo giuridico omogeneo, uniforme e definito (ad esempio un *conventus*), ma è più verosimile che fossero integrati in maniera importante nel tessuto civico. Che essi non fossero e non si considerassero *incolae* è dimostrato dal fatto che nell'iscrizione vengono qualificati come *cives* (*interfecti*), ad indicare che essi erano veri e propri cittadini di Volubilis prima dell'istituzione municipale di età claudia. Peraltro, che M. Valerio Severo fosse un romano che aveva il *domicilium* a Volubilis e non un semplice individuo di passaggio è suggerito anche dal fatto che in *IAMlat* 448 il *municipium Volubilitanorum* lo ringrazia per aver fatto ottenere i privilegi *suis*; sebbene vi sia chi ritenga che questo *suis* si riferisca agli *auxiliarii* di cui M. Valerio Severo era *praefectus*[59], pare più verosimile ed economico pensare che il testo si riferisse ai suoi concittadini già nella fase precedente al municipio di età claudia.

Se la situazione si pone in questi termini, e cioè se ci troviamo di fronte a veri e propri *cives* di diritto romano in un contesto giuridico pertinente e non transitorio, ci possiamo chiedere se una città peregrina rappresentasse l'orizzonte istituzionale di appartenenza più appropriato.

Con cautela potremmo pensare infatti ad uno statuto diverso per Volubilis per la fase antecedente al municipio claudio, non riconducibile alla condizione di *civitas peregrina*. Ad esempio, Volubilis avrebbe potuto essere un *municipium* di diritto latino[60], per il quale valevano dunque le leggi romane e su cui Ro-

[59] Fishwick 1972.

[60] Si può supporre la preesistenza di un municipio latino per il fatto stesso della concessione di cittadinanza romana da parte di Claudio. Cfr. la differente teoria di Christol – Gascou 1980 a proposito di Volubilis città federata. La presenza di cittadini romani in un municipio latino non pone alcun problema, dato che le due compagini giuridiche potevano abitualmente coesistere: a regolare la vita di un municipio, infatti, era un'unica costituzione che forniva previsioni comuni alle due compagini giuridiche o differenziate per l'una e per l'altra. In generale su questo tema si veda Mancini 1996. Un esempio per tutti i casi è costituito dalla *lex Irnitana*, che al

ma aveva giurisdizione, per essere poi elevato a municipio di diritto romano da Claudio. Ciò, d'altra parte, corrisponde molto bene alla politica claudia in Mauretania, che previde, oltre allo stanziamento di colonie onorarie o meno, anche la concessione della cittadinanza romana a centri latini.

Senza soffermarsi sulle dinamiche che avrebbero potuto portare all'istituzione di un municipio latino a Volubilis, basterà ricordare cha Augusto, fortemente attivo nell'area maura con deduzioni coloniali e concessioni giuridiche di vario genere[61], era uso concedere il *Latium* o la *civitas* romana a quelle comunità che avevano manifestato la loro fedeltà al principe[62]. In questo contesto, tanto più considerando che la vicina Tingis ottenne la cittadinanza romana da Ottaviano nel 38 a.C.[63], è possibile supporre che anche Volubilis, per aver supportato la medesima causa, avesse ricevuto il diritto latino come premio.

In questo quadro, bisogna anche considerare il *cursus honorum* di M. Valerio Severo. Secondo l'iscrizione egli ricoprì le cariche di *aedilis*, *sufeta*, *duovir* e *flamen primus*. Dobbiamo porci innanzitutto il problema cronologico, e cioè il lasso di tempo entro cui egli potrebbe aver ricoperto le cariche indicate. Dato che la concessione di Claudio risale al 44 e le ultime frange

cap. 22 (Lamberti 1993: 277) prevede anche che colui che divenga cittadino romano nel municipio conservi gli stessi doveri che aveva da cittadino latino nei confronti del municipio. Sulla *lex Irnitana* come esemplare della *lex Flavia Municipalis* esiste una bibliografia molto ampia. In dottrina non si è neppure certi dell'esistenza di un dispositivo quadro di questo genere emanato da Vespasiano ed ampliato da Domiziano. Alcuni ritengono, infatti, che i vari esemplari epigrafici che ci sono giunti siano stati redatti di volta in volta e in via specifica per i vari centri cui essi pertengono. Sui molteplici aspetti della questione si veda, oltre a Lamberti 1993, Galsterer 1987. González 2008: 125-143. Per quanto riguarda i numerosi frammenti, anche molto estesi, della cosiddetta *Lex Flavia municipalis* (*Lex Irnitana*: *AE* 1984, 454; *lex Salpensana*: CIL 2, 1963; *lex Malacitana*: CIL 2, 1964) cfr. D'Ors 1986; González – Crawford 1986. Per un inquadramento generale Galsterer 2006.

61 Vittinghoff 1951: 116-118.

62 Suet. *Aug*. 47, 2: *Urbium quasdam, foederatas sed ad exitium licentia praecipites, libertate privavit, alias aut aere alieno laborantis levavit aut terrae motu subversas denuo condidit aut merita erga populum R. adlegantes Latinitate vel civitate donavit*.

63 Cass. Dio 48, 45, 3. Ci si limita qui a ricordare che, nel contesto della guerra civile tra Ottaviano e Antonio, nel 38 a.C. Bocco II, re della Mauretania orientale, invase il regno del fratello Bogud (che controllava la parte occidentale), prendendone possesso per conto di Ottaviano.

della rivolta successiva alla morte di Tolemeo si spingono al 42, dobbiamo ipotizzare che la *legatio* guidata con successo da Valerio Severo sia da collocare nel brevissimo periodo incluso tra il 42 e il 44: ipotizziamo nel 43, senza che questa data sia però particolarmente vincolante.

Data la preminenza che il nostro magistrato ebbe nell'elevazione a municipio romano, possiamo ipotizzare che al suo ritorno egli sia stato ricompensato con il duovirato e con l'onore di essere il primo *flamen municipalis*. Notiamo però che, mentre nel caso del flaminato si rimarca che egli fu il primo a rivestirlo, per quanto riguarda il duovirato non vi è la medesima specifica, per quanto attesa nel caso in cui fosse stato primo duoviro. Potremmo naturalmente pensare che egli abbia rivestito il duovirato in una fase successiva del municipio di età claudia: desta comunque perplessità il fatto che un personaggio di così grande rilievo per l'istituzione del municipio stesso non ne sia stato anche il primo duoviro.

A parte la questione del duovirato, a richiamare l'attenzione è anche l'edilità di Valerio Severo e la sua collocazione cronologica. La contiguità tra la fine delle ribellioni, la *legatio* e l'editto claudio esclude che Severo abbia potuto rivestire l'edilità in questi pochi mesi in cui avrebbe dovuto trovare spazio anche il duovirato. È infatti certamente da escludere che l'edilità sia stata ricoperta dopo l'istituzione del municipio claudio: un personaggio di tale rilievo non poteva certo debuttare sulla scena politica locale dal gradino più basso del *cursus honorum*[64]. In base a queste considerazioni, siamo indotti a ipotizzare che egli abbia rivestito l'edilità prima dell'istituzione municipale claudia, come peraltro suggerisce la successione delle cariche municipali riportate dal documento: essa menzionerebbe le magistrature nella loro corretta sequenza cronologica, dalla più bassa (edilità) alla più alta (duovirato)[65].

[64] Per alcune riflessioni sui problemi posti dal *cursus honorum* a livello locale vd. Folcando 1999.

[65] Si esclude il flaminato in quanto carica religiosa e qui evidentemente onoraria, come precisato da *flamen primus*. L'epigrafia volubilitana dimostra come il *cursus honorum* locale fosse tendenzialmente presentato secondo una sequenza ascendente: edilità, duovirato, flaminato. La nostra iscrizione, di età claudia, non fa eccezione

Si pone allora il problema di trovare la corretta cornice istituzionale entro il quale Severo possa aver ricoperto l'edilità prima del 44: a mio avviso non possiamo che ripercorrere con prudenza l'ipotesi di una condizione municipale preclaudia, entro cui il nostro personaggio possa non solo aver iniziato, ma anche proseguito la carriera politica locale. Non si può infatti escludere che egli sia stato anche duoviro prima della concessione claudia e ciò spiegherebbe il motivo per cui egli non è indicato come *duovir primus*.

Ad ogni modo, dovremmo escludere che egli fosse duoviro nell'anno in cui fu a capo della *legatio Volubilitana* se vogliamo applicare già al 42-43 il dettato del capitolo 45 della *lex Irnitana*, che proibisce che il duoviro in carica in quell'anno e in quello precedente rivestisse anche un'ambasceria presso l'imperatore. Stando sempre alla stessa legge, peraltro, avrebbe potuto far parte di una legazione municipale solo un decurione locale: anche in questo caso, Valerio Severo avrebbe soddisfatto il requisito, in quanto anche la sola edilità glielo avrebbe fornito. Sarà appena il caso di notare che la *lex Irnitana* si riferisce proprio ad un municipio di diritto latino e che le sue previsioni si applicavano già in età claudia[66]: proprio in riferimento alla definizione delle regole che sovrintendevano alla formazione delle legazioni municipali, si specifica che colui che avesse voluto rinunciare al *munus legationis* avrebbe dovuto giurare di rientrare nelle fattispecie che sollevavano da tale dovere. Tale affermazione doveva essere seguita da un giuramento in nome di Giove e degli imperatori divinizzati fino a quel momento (oltre al genio di Domiziano): la menzione, fra gli altri, del divo Claudio fa pensare che una regola del tipo di quella prevista dal capitolo irnitano fosse vigente anche a quell'altezza cronologica[67].

alla regola locale se non per la presenza del sufetato, che però, nel caso specifico, appartiene alla fase precedente del municipio claudio. Su questo aspetto vd. oltre. Sulla diffusione del flaminato in Africa vd. Bassignano 1974: 347-370.

66 Come è noto, la *lex Irnitana*, che è di età flavia, raccoglie al suo interno lacerti più o meno estesi di precedenti provvedimenti legislativi risalenti anche all'età repubblicana.

67 *Lex Irnitana* 45: (*R(ubrica) de legatis mittendis excusationibusque accipiendis*): *qui hac lege legatus erit is nisi ei{i}us excu/sationem decuriones conscriptive acceperint aut iuraverit coram / decurionibus conscriptisve per Iovem et*

Un'altra informazione, ancorché controversa, fornitaci dall'iscrizione riguarda la moglie di Severo, Fabia Bira figlia di Izelta, dedicante dell'iscrizione. La formula onomastica suggerisce la condizione di cittadina romana figlia però di un peregrino, per cui è necessario interrogarsi sulle modalità che la portarono ad acquisire la *civitas* romana. Dato che è improbabile che sia diventata romana al momento dell'istituzione del municipio claudio, perché in quel caso Severo avrebbe sposato una peregrina, è più ragionevole che l'avesse ottenuta in età precedente, come il marito. La modalità più agevole attraverso cui la moglie avrebbe potuto ottenere la cittadinanza romana corrisponde allo *ius adipiscendae civitatis per magistratum* di cui avrebbe potuto usufruire il marito se magistrato in un municipio latino. Anche questa considerazione suggerisce pertanto la possibilità che Volubilis godesse di tale statuto giuridico.

Secondo altre interpretazioni, Volubilis, prima dell'istituto municipale claudio, sarebbe stata città peregrina federata di Roma: l'elemento che potrebbe indicare l'esistenza di un *foedus* tra Roma e la città maura risiederebbe nell'incarico di *praefectus auxiliorum* di Severo. Secondo Devijver, questo titolo indicherebbe che quest'ultimo sarebbe stato cavaliere romano[68]. Contro questa ipotesi si esprimono Christol e Gascou, che ritengono che Valerio Severo non lo fosse e che fosse invece a capo di truppe raccogliticce radunate in loco per rispondere alla minaccia contingente di Edemone[69]. A loro avviso, infatti, non si tratterebbe di *auxiliarii* veri e propri, ma di soldati reclutati sull'onda dell'emergenza (gli studiosi richiamano a questo proposito il caso dei *tumultuarii* in Italia[70]) entro un preesistente trattato con

divom Aug(ustum) et divom C[l]au/dium Augustum {et divum Claudium} et divum Vespasianum [Aug(ustum)] / et divum Titum Aug(ustum) et Genium Imp(eratoris) Caesaris Domitiani Aug(usti) deosq(ue) / Penatis se annorum LX maior(em)ve esse aut sibi morbum causam [esse] quo/minus eam legationem obire. (Lamberti 1993: 297).

68 Devijver 1976: 830-831.

69 Christol – Gascou 1980: 331 negano l'ipotesi senza portare argomenti e senza specificare dunque a quale titolo Severo fosse *praefectus auxiliorum*.

70 *Tumultuarii* erano coloro che, reclutati in momenti di emergenza, erano considerati non *milites* ma *pro milite* (Fest. 486 L). Essi restavano in servizio fino alla revoca dello stato di emergenza (definito *tumultus*).

Roma, risalente all'età triumvirale, che avrebbe reso Volubilis città federata[71].

Da un'interpretazione in tal senso della carica di Severo, Christol e Gascou presuppongono che Volubilis fosse città federata prima della fase municipale[72].

Tuttavia, non vi sono ragioni di rifiutare il rango equestre di Valerio Severo né di presentare questi ausiliari come truppe alleate in base ad un trattato. È anche il caso di ricordare che a capo di truppe alleate vi era un *praefectus sociorum* e non *auxiliorum*. In base a queste considerazioni, appare alquanto incerta l'ipotesi che Volubilis avesse stretto un *foedus* con Roma[73]. Al contrario, è importante ribadire la possibilità che un cavaliere a capo di una milizia di ausiliari fosse stazionato in una città come Volubilis: ciò è comprensibile se essa fosse stata una città di diritto romano o latino, meno se fosse stata peregrina.

Appare più problematico inserire all'interno del *cursus honorum* di Severo la carica di sufeta. Secondo l'opinione più diffusa[74], Severo l'avrebbe ricoperta durante la fase premunicipale,

[71] Pensa ad una milizia cittadina piuttosto che a truppe guidate da un cavaliere anche Ibba 2022: 8 nt. 25.

[72] In questo senso gli studiosi interpretano anche l'edilità ricoperta da Severo come forma di imitazione della magistratura romana prima dell'installazione del municipio: essa, dunque, sarebbe stata la carica precedente al sufetato, che corrisponderebbe al duovirato dei centri di diritto romano e latino (Christol – Gascou 1980: 336). Un caso analogo, a detta di Christol e Gascou, sarebbe avvenuto anche a Leptis Magna, dove sono attestati edili durante la fase libera. Certamente sono testimoniati casi in cui magistrature romane vengono spontaneamente riprodotte in contesti locali autonomi; ciò che pare opinabile è il collegamento tra la magistratura che si vuole frutto della riproduzione di un modello romano e la stipula di un *foedus*, poiché la riproposizione di tratti giuridici romani in città peregrine era di frequente frutto di una libera scelta e non di un'imposizione, fosse essa inclusa in un trattato o meno.

[73] Si noti che Plin. 5, 5 definisce Volubilis un *oppidum* senza fornire ulteriori indicazioni. Secondo Christol – Gascou 1980: 334 l'assenza di un'espressione come *civitas foederata* si spiegherebbe col fatto che Plinio avrebbe consultato fonti precedenti alla stipula del trattato stesso. Questa considerazione non pare appropriata per via del fatto che Plinio usa *oppidum* per indicare semplicemente una città, senza implicare alcuna connotazione giuridica, come l'analoga definizione di *oppidum* per Cesarea (Plin. 5, 20; vd. par. 3.1 e 3.1.1) benché fosse colonia. L'uso atecnico di *oppidum* in Plinio è discusso anche da Sisani 2023: 161.

[74] Vd. ad esempio Christol – Gascou 1980: 336.

quando tale magistratura rappresentava l'apice della carriera locale. Secondo M. Coltelloni-Trannoy, il sufetato rappresentava in Mauretania in epoca provinciale una carica che probabilmente manteneva funzioni di tipo religioso[75], avendo perduto il ruolo di magistratura suprema che aveva nella fase libera[76].

È certamente difficile delineare il problema del sufetato nelle città dotate di *civitas* romana o latina: nel caso di Volubilis, siamo certi che i sufeti fossero presenti nel II sec. a.C.[77], ma non possiamo dire come questa magistratura si evolse successivamente. Bisogna infatti tenere presente che nelle due province di Mauretania quella di M. Valerio Severo è l'unica attestazione del sufetato. Pur tenendo presente l'ovvia possibilità di lacune epigrafiche più o meno estese, resta da sottolineare l'unicità dell'attestazione, che impedisce di concepire un'analisi completa e significativa della persistenza di questa carica in epoca preromana e romana. Ad ogni modo, la declinazione religiosa del sufetato lo rende coerente anche con una fase municipale, come dimostra chiaramente la già citata iscrizione CIL 8, 31 dal municipio di Gigthis in *Proconsularis*, che menziona un C. Cecilio Claudiano Eliano, contemporaneamente *sufeta* e *flamen perpetuus*.

In ogni caso, con Volubilis ci troveremmo di fronte ad un esempio paradigmatico dei criteri di promozione giuridica che caratterizzavano la politica claudia in Mauretania.

Si è qui voluto riportare l'attenzione sulla specificità e problematicità del documento epigrafico, che implica una serie di questioni in parte poco esplorate, se non proprio sfuggite all'attenzione della critica moderna, come vedremo immediatamente.

75 Casi di sufetato giungono dall'*Africa Proconsularis*, come CIL 8, 10525 (*tessera hospitalis* da Curubis, datata al 46-45 a.C. che si data al periodo di transizione tra la fase libera e quella coloniale: Russo 2023a: 111-112. Per un relativo aggiornamento bibliografico vd. Sassi 2026) o CIL 8, 31 (da Gigthis) di ambito religioso in contesto municipale (per cui vd. *infra* in questa pagina).

76 Coltelloni-Trannoy 1997: 107-108.

77 Curchin 2022; Camps 1960: 423-426.

3.1.5 *Un'analisi dei privilegi ai Volubilitani*

I privilegi attribuiti da Claudio alla comunità di Volubilis sono stati più volte studiati e variamente interpretati[78]. Tuttavia, pare qui opportuno di nuovo analizzarli singolarmente sia dal punto di vista latamente politico che da quello più strettamente tecnico-giuridico, rappresentando l'editto di Claudio a tutti gli effetti un saggio degli interventi imperiali in ambito provinciale.

Rivediamo le iscrizioni relative al provvedimento claudio:

IAMlat 369:
Ti(berio) Claud(io) Caes(ari) Aug(usto) / divi fil(io) Ger(manico) p(ontifici) m(aximo) trib(unicia) pot(estate) / IIII co(n)s(uli) III desig(nato) IIII imp(eratori) VIII / p(atri) p(atriae) munic(ipium) Volub(ilitanum) im/petrata c(ivitate) R(omana) et conubio / et oneribus remissis / d(ecreto) d(ecurionum) d(edit) / M(arcus) Fadius Celer Flavianus / Maximus proc(urator) Aug(usti) pro leg(ato) / dedicavit[79].

IAMlat 370:
Divo Claudio / Volubilitani civitate / Romana ab eo donati[80].

IAMlat 448:
M(arco) Val(erio) Bostaris / f(ilio) Gal(eria) Severo / aed(ili) sufeti IIvir(o) / flamini primo / in municipio suo / praef(ecto) auxilior(um) adversus Aedemo/nem oppressum bello / huic ordo municipii Volub(ilitanorum) ob me/rita erga rem pub(licam) et legatio/nem bene gestam qua ab(!) divo / Claudio civitatem Ro/manam et conubium cum pere/grinis mulieribus immunitatem / annor(um) X incolas bona civium bel/lo interfectorum quorum here/des non extabant suis impetra/vit / Fabia Bira Izeltae f(ilia) uxor indulge/ntissimo viro honore usa impensam / remisit / et d(e) s(ua) p(ecunia) d(edit) d(e)dic(avit)[81].

Prima di soffermarsi sulle singole misure assunte dall'imperatore in favore di Volubilis, occorre richiamare, sulla scorta dei documenti epigrafici qui presentati, il contesto storico in cui esse si inserirono. Ancora una volta appare centrale l'operato di M. Valerio Severo.

[78] Per un recente contributo sul tema si veda Albana 2024, con aggiornamento bibliografico.
[79] *IAMlat* 369 (Euzennat *et alii* 1982) = *ILM* 56 (Chatelain 1942).
[80] *IAMlat* 370 = *ILM* 57.
[81] *IAMlat* 448 = *ILM* 116.

Ai fini della nostra ricostruzione, interessa qui porre l'attenzione sui cittadini uccisi citati in *IAMlat* 448. Tali decessi furono presumibilmente dovuti agli scontri con i rivoltosi di Edemone; proprio la rivolta di quest'ultimo deve essere considerata la causa dei privilegi concessi da Claudio e suggerisce una posizione neutrale o addirittura favorevole a Roma da parte di Volubilis. La rivolta di Edemone è evidentemente richiamata, nell'iscrizione, dal sintagma *adversus Aedemonem oppressum bello*: il dedicatario dell'iscrizione, M. Valerio Severo, fu infatti *praefectus auxiliorum* nello scontro con il liberto. Un coinvolgimento diretto di Volubilis è invece dimostrato dal fatto che una parte dei suoi *cives* furono *interfecti bello*, dove certamente il *bellum* è da considerarsi quello con Edemone. Possiamo allora pensare che la *legatio* citata dalla precedente iscrizione sia stata inviata a Claudio per evidenziare i danni patiti da Volubilis a seguito della sua fedeltà a Roma e per richiedere eventualmente una forma di risarcimento. Inoltre, come vedremo, alcuni provvedimenti concessi da Claudio sembrano puntare a reintegrare il corpo civico indebolito dalle perdite conseguenti lo scontro.

I problemi di tipo giuridico posti dall'editto di Claudio che la nostra iscrizione implica sono molteplici e tradiscono un approccio molto articolato da parte dell'imperatore nei confronti della comunità volubilitana.

Dobbiamo a questo proposito sgombrare il campo dall'ipotesi, pure avanzata da alcuni, che l'iscrizione dedicata da Fabia Bira non sia affidabile in quanto di carattere privato e posta da una donna locale, evidentemente ritenuta priva delle necessarie competenze tecniche utili a richiamare le decisioni del principe. A parte considerazioni di carattere generale che possono, al contrario, suggerire l'affidabilità del testo, il confronto con l'iscrizione *IAMlat* 369, dove vengono richiamate alcune delle misure claudie, ci assicura della correttezza del dettato di *IAMlat* 448: è chiara la rispettiva corrispondenza tra *conubio* e *conubium cum peregrinis mulieribus* e tra *oneribus remissis* e *immunitatem*, ad indicare come al tempo di Fabia Bira il ricordo delle concessioni dell'imperatore fosse ancora ben vivo e compreso.

Vediamo ora nel dettaglio i privilegi concessi ai Volubilitani.

Oltre alla *civitas* romana, *IAMlat* 369 e 448 citano entrambe il problema del *conubium*. L'editto prevede per i neocittadini romani di Volubilis la possibilità di sposare con nozze legittime donne di condizione peregrina. Che in un municipio romano la persistenza di matrimoni illegittimi tra cittadini romani e latini o tra romani e peregrini fosse un problema sentito ancora in età Flavia lo dimostra anche l'*epistula* di Domiziano in calce alla *lex Irnitana*[82], in cui l'imperatore, riprendendo una norma perduta del testo vespasianeo, ribadisce la necessità di intraprendere nozze secondo gli usi della legge, pur prevedendo una sorta di condono per tutti quei matrimoni celebrati in maniera non consona fino a quel momento.

Tornando al testo volubilitano, scopo della misura era evidentemente quello di determinare una condizione pienamente legittima, secondo le norme, per i figli della coppia. Fino all'età adrianea, infatti, il diritto romano prevedeva che in un matrimonio legittimo con un *peregrinus* o con un latino i figli seguissero la condizione giuridica del padre[83]: fu infatti Adriano che definì la condizione dei nati da unioni senza *conubium*. Gaio testimonia che fino a quel momento era in vigore una *lex Minicia*, probabilmente anteriore alla guerra sociale[84], che colpiva le unioni tra romani e stranieri attribuendo ai figli la condizione giuridica del genitore straniero (*deterior parens*)[85]. Il provvedimento claudio per Volubilis in tema di matrimonio[86] era evidentemente teso ad annullare almeno localmente il dettato della *lex Minicia*,

[82] *Lex Irnitana* E. X (C33) = Lamberti 1993: 373: *Conubia comprehensa quaedam lege lata scio, et/postea aliqua, sic u[[i]]t sollicitudo vestra indi/cat, parum considerate coisse; quibus in praeteritum veniam do, in futurum exigo me/mineritis legis, cum iam omnes indulgen/tiae partes consummatae sint*.

[83] Gaius, *Inst*. 1, 30. Vd. Marotta 2009: 62-63.

[84] Rotondi 1912: 338 la data al 90 a.C. sulla base del fatto che essa originariamente si rivolgeva ai cittadini di diritto latino, diventando applicabile ai *cives* romani solo dopo la guerra sociale.

[85] Gaius, *Inst*. 1, 30; 1, 77; 1, 80; 1, 81; 1, 92. Vd. Marotta 2009: 63 e nt. 95. È da segnalare il caso specifico dello Γνώμων dell'Ἰδιος Λόγος, da cui si evincono, attraverso un caso specifico, le regole valide nell'Egitto romano relative al matrimonio tra Romani e individui di condizione inferiore, quindi anche *peregrini*. Sul rapporto tra lo Γνώμων e la *Lex Minicia* vd. Bagnal 1993 e Luraschi 1976.

[86] Ancora a Claudio è da ricondurre un *senatus consultum* del 52 (Gaius, *Inst*. 1, 84; cfr. Tac. *Ann*. 12, 53, 1) che disciplinava la condizione giuridica del figlio nato dalla relazione tra uno schiavo e una donna libera in determinate circostanze. Pur

che dobbiamo pensare che fosse ancora vigente all'epoca e anche oltre, come suggerito dall'epistola domizianea.

Si pone il problema di individuare le motivazioni che abbiano indotto a legittimare i matrimoni misti e le conseguenze di questi sulla comunità volubilitana.

Si può senza dubbio accettare, come da più parti proposto, che lo scopo di questa misura risiedesse nella volontà di aumentare il corpo civico della città di Volubilis, decimato dagli scontri contro Edemone.

In primo luogo, non possiamo non notare che gli effetti di questo provvedimento erano soprattutto di tipo giuridico (piena legittimità dei figli nati da matrimoni tra Romani e *peregrinae*)[87], sebbene esso potesse costituire indirettamente una spinta a contrarre matrimoni e a generare figli legittimi, con impatto positivo sulla demografia del centro. Dobbiamo poi precisare che tale misura ha tutto l'aspetto di voler anche sanare matrimoni già contratti, oltre a riguardare quelli futuri. Ci si potrebbe chiedere quali siano infatti queste peregrine prese in considerazione dall'editto claudio. Secondo Saumagne[88], si tratterebbe di matrimoni tra neocittadini romani di Volubilis e peregrine di altre città maure. Fermo restando che ciò è possibile, la fattispecie ventilata potrebbe non essere stata così frequente e diffusa da richiedere l'intervento del principe. Pare più economico pensare che queste *peregrinae* facessero parte dell'incolato locale (testimoniato dall'iscrizione stessa): uomini di Volubilis potrebbero aver sposato donne straniere presenti o meno in città, tali cioè da non poter essere ricomprese all'interno della concessione della cittadinanza da parte di Claudio. Se l'imperatore non fosse intervenuto in questo senso, i figli nati da cittadini volubilitani (ormai *cives* romani) e donne non cittadine ma presenti in città avrebbero, in forza della *lex Minicia*, assunto la condizione giuridica della madre, vale a dire quella peregrina. Da questo punto di vista, il significato dell'intervento claudio cambia a mio avviso di segno: non avrebbe semplicemente inteso aumentare

trattandosi di tematica differente, testimonia comunque l'interesse di Claudio per matrimoni non legittimi. Sul *s.c.* vd. Storchi Marino 2012.

87 Su questo provvedimento vd. in generale Gagliardi 2006: 296-300.

88 Saumagne 1952: 394.

il numero degli abitanti di Volubilis[89], quanto piuttosto fornire uno strumento che omogeneizzasse l'orizzonte civico della città ed evitasse la presenza di gruppi di abitanti di condizione inferiore o incerta[90].

Questa lettura fa emergere un'attenzione specifica per gli abitanti di Volubilis che non fossero interessati dalla concessione della cittadinanza romana. A favore, invece, dei neocittadini ro-

[89] Ho sostenuto questa interpretazione in De Ponti 2024a: 149-150 sulla base dell'accento che l'iscrizione *IAMlat* 448 pone sui cittadini morti nella guerra contro Edemone. Come da più parti sostenuto, si ritiene che in quel contesto siano stati vittima dello scontro non solo gli uomini ma anche donne e bambini (Gagliardi 2006: 296, con bibliografia precedente). Ciò ha fatto credere che la concessione di Claudio relativa ai matrimoni volesse supplire all'improvvisa carenza di donne in città. Tuttavia, non credo che sia quest'ultimo il caso da ritenere come più fededegno: infatti, non si vede per quale motivo nello scontro avrebbero dovuto trovare la morte più donne che uomini. Coerentemente con quanto già da me sostenuto, ritengo che l'obiettivo di aumentare le unità del corpo civico fosse perseguito a livello più generale tramite misure che attirassero nuovi cittadini a Volubilis senza ricorrere al concetto, a mio avviso semplicistico, di rimpiazzo. Per una ricostruzione del massacro di Volubilis vd. Pons Pujol 2021, che cerca di determinarne l'entità su base epigrafica e archeologica.

[90] Una situazione analoga si ravvisa ad Ilio: Suet. *Claud*. 25, 3 menziona un'esenzione da tutti i tributi concessa da Claudio agli abitanti della città sulla falsariga di una precedente *immunitas* richiesta a Seleuco re di Siria attraverso una lettera del Senato, che gli avrebbe concesso *amicitia* e *societas* in cambio di un trattamento favorevole per gli Iliensi, progenitori e consanguinei dei Romani. Per una diffusa discussione sull'autenticità e sulla datazione della lettera greca a Seleuco, vd. Russo 2018b: 94-98, ivi compresa la possibilità, ventilata da alcuni, che la lettera sia un'invenzione di Claudio. Rifiuta la storicità della notizia della lettera di Seleuco Holleaux 1921: 47, mentre l'accettano come autentica Alföldi 1957: 38; Badian 1958: 44; Rizzo 1974: 84; Gabba 1976: 100. Sordi 2002 ritiene che la lettera fosse un testo scritto a Roma e attribuito fittiziamente a Seleuco. Sicura è invece l'*immunitas* di età claudia agli *Ilienses*, le cui ragioni sono ancora più chiare se si considera la testimonianza di Call. *de cogn*. 4 = D. 27.1.17.1 [66 = L. 24]: *Iliensibus et propter inclutam nobilitatem civitatis et propter coniunctionem originis Romanae iam antiquitus et senatus consultis et constitutionibus principum plenissima immunitas tributa est, ut etiam tutelae excusationem habeant, scilicet eorum pupillorum, qui Ilienses non sint: idque divus Pius rescripsit*. Come nel caso delle misure a favore dei Volubilitani (nello specifico il *conubium cum peregrinis*), anche per gli *Ilienses* la concessione avvenne a tutela dei figli nati da matrimoni illegittimi, in modo che potessero godere degli stessi vantaggi del padre. A differenza di Volubilis, che oltre al *conubium* godette anche di una certa esenzione fiscale (vd. *infra* in questo paragrafo), in questo caso si trattò di una *plenissima immunitas*, ovvero completa e diversa da quella volubilitana, più ristretta e limitata nel tempo. Tale esenzione da ogni *munus* venne perorata da un Nerone sedicenne (Tac. *Ann*. 12, 58, 1).

mani, oltre alla *civitas*, vi è anche un'altra previsione dell'editto claudio, quella relativa ai *bona vacantia*.

Come si è visto sopra, l'iscrizione fa un chiaro riferimento ai beni dei cittadini morti durante lo scontro con Edemone che per volere di Claudio sarebbero stati attribuiti ai concittadini di Severo, che nell'iscrizione *impetravit suis*. Anche in questo caso, la misura del *princeps* interviene a modificare un meccanismo previsto da leggi precedenti: secondo, infatti, una norma prevista dalla *lex Iulia de maritandis ordinibus*, ricompresa poi dalla *lex Papia Poppaea* del 9, i beni dei cittadini morti senza eredi sarebbero finiti all'erario dello stato[91]. Notiamo in primo luogo, come già sopra richiamato, che i morti i cui beni sono interessati dal provvedimento dell'imperatore sono cittadini romani e non indigeni, il che spiega la necessità di un provvedimento da parte di Roma. In assenza di questa misura, dunque, i *bona vacantia* sarebbero stati incamerati dall'erario o dal *fiscus*[92]. Il provvedimento di Claudio allora era evidentemente teso a beneficare la comunità dei cittadini, mantenendo i beni dei defunti sul territorio.

Si tratta ora di indagare le ricadute locali di una misura di questo genere, e cioè se anche gli *incolae* pure citati nell'iscrizione possano aver goduto di questa concessione. Si potrebbe pensare, come è stato sostenuto, che in questo modo Claudio volesse incentivare il trasferimento di peregrini a Volubilis, i quali avrebbero così acquisito lo *status* di *incolae*[93], sempre

91 Gaius, *Inst*. 2, 150; Ulp. 28, 7. Sulla legislazione relativa ai *bona vacantia* vd. Astolfi 1965.

92 In età tiberiana i beni delle persone morte senza testamento e senza eredi erano reclamati dal fisco: vd. Tac. *Ann*. 2, 48, 1, secondo cui Tiberio assegnò i ricchissimi beni di Emilia Musa, morta senza testamento, ad Emilio Lepido togliendoli al fisco. Nel medesimo passo, Tacito ci fa sapere di altri interventi *ad personam* decisi da Tiberio in tema di defunti senza testamento regolare. Come già detto, i *bona vacantia* di ambito provinciale erano comunque destinati al *fiscus* (Lo Cascio 1991: 167): nel caso specifico di Volubilis, dunque, il privilegio avrebbe sottratto ricchezze al *fiscus* imperiale piuttosto che all'erario.

93 A proposito di *incolae*, segnaliamo *a latere* che *AE* 1987, 1098 riporta una lista di *nomina vetera[norum]* e *principum inco[larum]*. È interessante l'espressione *principes incolarum*, che implica una certa strutturazione gerarchica entro quel comparto giuridico-sociale (cfr. *IAM* 2, 2, 499, che però integra *in co[lonia]* o *in co[llegio]* e *AE* 2010, 1850). La presenza di veterani potrebbe indicare, in data imprecisata, una possibile deduzione coloniale di veterani in città: si consideri, anche

nell'ottica di ripristinare il corpo civico[94]. Il testo epigrafico non implica, però, misure applicabili per il futuro, in quanto si riferisce chiaramente ai beni dei soli *cives* morti durante lo scontro con Edemone. Esauriti questi, si deve presumere che il meccanismo previsto dall'editto claudio non sarebbe stato replicato in quanto in buona parte contestuale alla promozione a municipio romano. Risulta dunque evidente che i beneficiari del privilegio siano allora i *cives Romani* di Volubilis di quello specifico frangente, in concomitanza alla sconfitta di Edemone. Il testo, inoltre, ponendo *incolas* all'accusativo, esclude che i *bona vacantia* fossero destinati a questa categoria di cittadini.

Resta però da capire il ruolo di questi *incolae* nei privilegi concessi ai Volubilitani neocittadini romani da Claudio. Prima di tutto bisogna sottolineare che gli *incolae* stessi sono attribuiti ai *municipes*.

Si potrebbe pensare che in questo modo Claudio volesse dare la possibilità ai *municipes* di rendere gli *incolae* cittadini romani a loro volta. Contro questa ipotesi richiamiamo due fatti: di regola i *municipia* non potevano promuovere i propri *incolae* allo *status* di cittadini romani al di fuori di leggi che già lo permettevano; tra gli *incolae* avrebbero potuto già figurare cittadini romani, per i quali la promozione sarebbe stata superflua. A ciò aggiungiamo che la costruzione della frase non può implicare una fattispecie di questo genere. È a mio avviso molto più economico intendere allora l'attribuzione degli *incolae* ai *municipes* come diritto per gli *incolae* di rimanere a Volubilis dopo il cambio di statuto della comunità e contemporaneamente per i *municipes* il diritto di mantenere in loco questi non cittadini con lo statuto di *incolae*. Tale privilegio risulta perfettamente coerente ed anzi essenziale con l'*immunitas* decennale di cui i cittadini poterono godere. Come si vedrà a breve, tale esenzione, da intendere evidentemente in relazione alle tasse locali, avrebbe determinato lo svuotamento delle casse della comunità se a pagare i tributi locali fossero stati solo i *municipes*. Gli *incolae*,

se l'informazione è controversa, che Volubilis figura come colonia in *It. Ant.* 23, 2. Non vi è tuttavia alcuna attestazione epigrafica che menzioni esplicitamente una colonia a Volubilis.

[94] Terranova 2012: 510 e nt. 90.

per cui l'*immunitas* non vale, avrebbero da un lato assicurato la solidità delle casse locali, dall'altro avrebbero reso possibile il beneficio fiscale dei *municipes*.

A proposito di *cives*, dopo la concessione della cittadinanza romana e accanto al diritto di nozze legittime, il privilegio più rilevante appare essere proprio quello dell'*immunitas*[95]. In primo luogo, dobbiamo sgombrare il campo dall'ipotesi che vuole che quest'ultima concessione si riferisse agli *incolae* piuttosto che ai *cives*: per sostenere quest'ipotesi, si è stati infatti costretti ad emendare l'iscrizione, pure chiara, correggendo *incolas* con *incolis*, ma il dettato epigrafico non consente di intervenire in nessun modo sul testo senza forzarlo[96].

Mantenendo la lezione epigrafica, non appare infatti immediata la connessione tra l'*immunitas* e gli *incolae*. Si è ritenuto di attribuire l'*immunitas* agli *incolae* principalmente per la difficoltà di assegnarla ai *cives tout court*[97]: mentre non farebbe problema immaginare un'esazione fiscale di varia misura per gli *incolae*[98], maggiori difficoltà si incontrano quando la si debba collegare a *cives* romani.

Si è soliti tradurre il concetto di *immunitas* con quello di 'privilegio fiscale', senza però delimitarne i confini ed il significato, dando infatti per scontato implicitamente che in questo modo Claudio intendesse sollevare dal pagamento delle tasse i neocittadini del municipio romano di Volubilis. Vediamo bene, però, che questa interpretazione presta il fianco ad una facile obiezio-

[95] Si segnala la corrispondenza di tale privilegio con l'*oneribus remissis* di *IAMlat* 369. Su questa corrispondenza, vd. anche Terranova 2012: 513 e Constans 1924: 105.

[96] La correzione proposta da Cuq 1917: 538-543 è stata rifiutata con validi argomenti da Laffi 1966: 75. *Contra* anche De Sanctis 1917-1918 e 1925.

[97] Bisogna ricordare che nel caso degli *incolae* non cittadini romani l'*immunitas* sarebbe andata ad incidere sul pagamento delle tasse nel luogo in cui essi avevano l'*origo* o il domicilio effettivo, come richiamato da Liebenam 1900: 420.

[98] Secondo il dettato della *lex Flavia municipalis*, gli *incolae* di un municipio latino erano costretti a partecipare finanziariamente ai *munera* della comunità in cui anche solo temporaneamente risiedevano. Per contro, ad essi non era concesso alcun tipo di diritto politico, se non quello, comunque limitato, dello *ius suffragii* (diritto elettorale attivo). Per queste questioni vd. Russo 2018a e Russo 2019, con ulteriori rimandi bibliografici. Per un'analisi puntuale della *lex Irnitana* vd. Lamberti 1993 capp. 19, 53, 69.

ne, poiché notoriamente i *cives* romani residenti in ambito provinciale non contribuivano al pagamento del *tributum*, il quale ricadeva tutto sulle spalle dei peregrini. L'*immunitas* di Claudio, se fosse da collegare al *tributum* provinciale, non avrebbe dunque avuto senso. Per questo motivo, alcuni hanno ritenuto che tale *immunitas* riguardasse le *summae honorariae*[99], vale a dire quelle somme che obbligatoriamente i magistrati locali eletti dovevano pagare nel corso dell'esercizio delle proprie mansioni[100]. Contro questa ipotesi, pur accettabile nelle sue linee generali e teoriche, faremo notare che essa implica un *vulnus* intollerabile per le casse locali, nel momento in cui vengano sottratte loro le somme pagate dai magistrati in carica. Com'è noto, non erano particolarmente numerosi i capitoli di entrata per la *pecunia publica* di un centro locale (romano o latino, municipale o coloniale): essi sostanzialmente attingevano alle multe elevate dai magistrati locali (edili), alle *summae honorariae* anzi dette e ai proventi dei *vectigalia* che il centro poteva imporre per lo sfruttamento da parte dei privati dei propri beni demaniali[101]. Alla luce di queste considerazioni, notiamo bene come un'immunità totale di durata decennale per tutte le cariche municipali avrebbe avuto un impatto importante sulla tenuta dei conti della comunità, tant'è vero che sono attestati in particolare casi individuali di esenzioni dai *munera* locali[102].

[99] Per il concetto di *summa honoraria* vd. in primo luogo Cagnat 1900. Per le *summae honorariae* nelle città dell'Africa romana, vd. in particolare Duncan-Jones 1982 e Jacques 1984: 379-425; per un approfondimento specifico sulle *summae honorariae* in *Africa proconsularis* vd. Briand-Ponsart 1999.

[100] A questo proposito si ritiene infatti che il peso dei *munera* municipali fosse tale da provocare una disaffezione progressiva e generale nei confronti delle magistrature locali, la cui onerosità poteva di gran lunga risultare maggiore rispetto agli onori che le cariche potevano implicare. Secondo Laffi 2006: 127-130, fu proprio questo risvolto a portare alla progressiva decadenza delle magistrature locali, che, già entro il II sec., da elettorali divennero incarichi attribuiti più o meno forzosamente dai senati locali ai *cives*. In realtà, l'evidenza epigrafica mostra come una certa competizione elettorale esistesse fino all'età severiana, a dimostrazione che non ovunque il *munus*, pur sentito, potesse funzionare come deterrente (Russo 2019: 54; 92-105, con ulteriori indicazioni bibliografiche).

[101] Per una visione complessiva delle fonti di finanziamento dei centri locali si vedano i vari contributi raccolti in *Il capitolo delle entrate nelle finanze municipali* 1999. Per le entrate derivate dalla gestione di aree demaniali vd. Russo 2020.

[102] Liebenam 1900: 428.

È quindi possibile pensare che l'*immunitas* voluta da Claudio per i *cives* di Volubilis riguardasse il pagamento di *vectigalia*, ovvero di canoni di affitto e di sfruttamento; d'altro canto, anche in questo caso si riproporrebbe il problema appena visto, e cioè un impatto tanto generalizzato quanto significativo sulle entrate locali. In questo modo, infatti, quello che doveva essere un privilegio pensato per la comunità nella sua interezza si sarebbe rivelato in definitiva come un fattore a sfavore della stessa. Questo naturalmente non significa che l'*immunitas* non fosse concessa come esenzione sul pagamento di tasse indirette come i canoni di affitto dei terreni[103]; il problema riguarda sempre la vastità dell'applicazione dell'esenzione e la conseguente riduzione di introiti. Possiamo infatti immaginare che in questi casi l'*immunitas* riguardasse solo alcuni tipi di *vectigalia* e non altro[104].

Dobbiamo comunque ricordare che i cittadini romani di un municipio o di una colonia in provincia pagavano i *vectigalia* non solo sui beni della comunità di appartenenza (ad esempio in seguito allo sfruttamento di risorse pubbliche o a diritti di passaggio o legati a particolari infrastrutture), ma anche su quelli di proprietà imperiale.

È infatti necessario rimarcare che l'esenzione dal pagamento di imposte sull'uso di beni imperiali avrebbe costituito una notevole concessione da parte del *princeps* e di conseguenza un grande vantaggio di carattere economico per la comunità beneficata. Si tratta di capire se questo sia il caso applicabile a Volubilis.

[103] Sull'*immunitas* sui terreni coloniali e municipali nelle province d'Africa vd. Romanelli 1974: 188. In Mauretania le colonie di Rusazzus, Saldae e Tupusuctu dedotte da Augusto hanno il titolo di *immunes*, che, secondo Romanelli, indicherebbe l'esenzione del pagamento del canone di affitto delle parcelle dell'*ager* coloniale per i soli coloni.

[104] Dobbiamo comunque ricordare che l'*immunitas* dalle tasse locali, quando concessa, riguardava esclusivamente i *cives*, a meno di indicazioni diverse. Ciò vuol dire che gli *incolae*, ad esempio, o altre categorie di abitanti presenti in loco, non erano esentati dal pagamento dei contributi, inclusi i canoni di affitto. L'aumento degli *incolae*, come forse qui è prospettato, consentirebbe un aumento dei contribuenti e quindi del gettito fiscale (vd. *infra* nel testo).

In primo luogo la concessione relativa ai *bona vacantia* fornisce un primo indizio sullo *status* del territorio su cui insisteva Volubilis: dato che, come detto, essi pertenevano al patrimonio imperiale, il privilegio concesso da Claudio appare in tutto e per tutto collegato ai beni imperiali, inclusa l'*immunitas*. D'altro canto, l'esistenza di ampie aree di proprietà imperiale in ambito provinciale, e in particolare in Africa, è documentata dalle fonti.

Già Plinio ci informa dell'estensione importante assunta dal latifondo imperiale in Africa in età neroniana (Plin. 18, 6, 35: *sex domini semissem Africae possidebant, cum interfecit eos Nero princeps*)[105]; secondo Romanelli, esso in Africa andò allargandosi a discapito dei latifondi privati, che vennero progressivamente incamerati dal patrimonio imperiale[106].

Numerose sono le iscrizioni che per i vari momenti dell'età imperiale ci fanno conoscere i *procuratores* imperiali preposti alla gestione del *patrimonium* dell'imperatore[107]. Per la Mauretania non abbiamo, per l'età claudia, testimonianza diretta di latifondi imperiali[108], laddove le attestazioni di *procuratores* imperiali ci testimoniano indirettamente la presenza di proprietà del *princeps*[109] per le epoche successive[110].

Faremo però notare per l'età claudia che l'iscrizione *IAMlat* 369 è posta da *M. Fadius Celer Flavianus Maximus*, *proc(urator) Aug(usti) pro legato*. Mentre si vedrà oltre il significato della prolegazione, interessa qui rilevare la procuratela: essa è stata regolarmente interpretata come prima attestazione della forma amministrativa della futura provincia romana[111].

105 Per una recentissima rilettura del passo e delle sue implicazioni sulla proprietà imperiale in età neroniana in *Proconsularis* vd. Ruggeri 2024.

106 Romanelli 1974: 189.

107 Sui *procuratores* imperiali in Africa, le loro funzioni e prerogative vd. Romanelli 1974: 190-207.

108 Romanelli 1974: 203, in contrasto con il caso molto meglio documentato della *Proconsularis*.

109 Sui *procuratores* come amministratori delle finanze e proprietà imperiali esiste una bibliografia molto vasta: per un profilo generale del *procurator* vd. la sintesi di Jacques – Scheid 1998: 202-204.

110 Per l'età severiana, Romanelli 1974: 204 riporta anche casi di confini tra proprietà private o di comunità e di proprietà dell'imperatore, a testimonianza dell'esistenza della *res privata* in Mauretania.

111 Si veda a titolo esemplificativo Faoro 2011: 345-346.

A ben guardare, però, il documento epigrafico riporta la carica di *procurator Augusti*, che di regola indica non il governatore di una provincia procuratoria, quanto piuttosto l'amministratore di beni imperiali in provincia[112]. Per la sola Tingitana, in effetti, abbiamo molteplici attestazioni epigrafiche di *procuratores Augusti*[113] che sono stati interpretati come incarichi amministrativi deputati alla gestione di beni imperiali *in loco*. La documentazione non ci permette, tuttavia, di delineare quali fossero questi beni dell'imperatore. Inoltre, dato che le attestazioni disponibili risalgono non prima del II sec. d.C., si tende a ricondurre l'esistenza di fondi imperiali a quel periodo.

L'iscrizione *IAMlat* 369, se correttamente interpretata, potrebbe in realtà indicare non solo un procuratore provinciale, come si è pensato, ma più propriamente un amministratore di beni imperiali[114]. L'altezza cronologica dell'iscrizione (anno 44, su cui però vd. par. 3.2) è del tutto compatibile con l'ipotesi che qui proponiamo: in quella data, infatti, quando ancora non erano entrate a regime le province procuratorie introdotte da Claudio, il titolo *procurator Augusti* sarebbe stato utilizzato per indicare, come negli anni precedenti, un agente dell'imperatore. Come vedremo, ciò non toglie che M. Fadio Celere Flaviano Massimo fosse anche governatore della Mauretania Tingitana, ma il suo ruolo sarebbe derivato non dalla procuratela, bensì dalla prolegazione.

Se accettiamo questa ipotesi, e cioè che egli non sia stato *procurator provinciae* bensì *procurator Augusti*, si potrebbe pensare all'esistenza di proprietà del principe nel territorio di Volubilis fin dall'epoca claudia[115].

[112] Su questa distinzione vd. *infra* par. 3.2, 5.2, oltre a cap. 6 e 7 *passim*.

[113] Sui *procuratores Augusti* come agenti al servizio dell'imperatore con funzione di amministratore dei beni dello stesso vd. Sherwin-White 1939b: 12-14, secondo cui fino ai primissimi tempi dell'età di Claudio il titolo di *procurator Caesaris Augusti* non indicava un governatore provinciale, ma appunto un individuo di rango equestre a servizio del *princeps* in provincia, non di rado di origine libertina. Su tutto questo vd. oltre.

[114] Ci soffermeremo oltre sulla duplice accezione della carica di questo personaggio.

[115] Sul problema delle proprietà imperiali in Mauretania in epoca claudia vd. par. 3.6.

Più in generale, che l'ex regno di Mauretania, addirittura nella sua totalità, potesse far parte del *patrimonium Caesaris* è indicato dal fatto che di regola gli ex regni alleati che conoscevano una fine, traumatica o meno, della dinastia legittima erano incamerati dal *patrimonium* imperiale *tout court*. Spesso era la via testamentaria quella tramite cui gli imperatori entravano in possesso di questi regni[116]. Come vedremo, è probabile che sia proprio questo il mezzo grazie al quale si ebbe, all'inizio dell'età claudia, la creazione di un numero rilevante di province procuratorie.

Va da sé, infatti, che una provincia che includesse, o fosse costituita, da sole proprietà imperiali fosse al meglio gestita da un agente del principe, per l'appunto un *procurator*.

Come già notato da Lo Cascio[117], le funzioni dei *procuratores principis* in ambito provinciale, soprattutto nelle province procuratorie, sono difficilmente distinguibili, nella misura in cui un *procurator* poteva agire contemporaneamente e senza soluzione di continuità sia da governatore della provincia, dotato quindi di poteri inusuali per un procuratore[118], sia come amministratore dei beni imperiali che quella provincia componevano[119].

Tornando al caso di Volubilis, l'ipotesi proposta è ricca di implicazioni: in primo luogo l'*immunitas* da cui il nostro ragionamento è partito potrebbe riferirsi all'esenzione di *vectigalia* su queste stesse proprietà in favore dei *cives* di Volubilis. Per contro il pagamento dei canoni d'affitto (oltre che delle tasse e dei *munera* cittadini) sarebbe stato garantito dalla presenza di *incolae*, confermati nel loro *status* da Claudio dopo la promozione istituzionale di Volubilis. Possiamo anche pensare all'inclusione nel novero degli *incolae* di nuovi peregrini che già abitavano nei pressi di Volubilis senza però essere tali: in questo modo sarebbero aumentati i contribuenti. In secondo luogo, la teoria qui avanzata ci offre un quadro ancora più articolato, seppur

116 Guarino 1981: 349. Su questo aspetto, sviluppato diffusamente, vd. oltre.

117 Lo Cascio 1991: 139-141.

118 Su questo vd. oltre.

119 Sulla stretta connessione tra province procuratorie e *patrimonium Caesaris* si vedano oltre i casi di Giudea (par. 5.2.2), Tracia (cap. 6) e Norico (cap. 7).

sfumato, dell'organizzazione del territorio di Volubilis non solo in epoca claudia, ma per volontà di Claudio.

In ogni caso, da questa analisi appare evidente l'interesse anche personale dell'imperatore per la città e il suo *ager*. Tale interesse si spiega bene con il fatto che Volubilis si rivelò centro nevralgico della rivolta di Edemone e delle frange che ad essa seguirono[120].

3.2 *Il* procurator pro legato *e una proposta per la fase incipitaria del governo delle province maure*

L'interpretazione sopra data a proposito dell'incarico di M. Fadio Celere Flaviano Massimo (noto da *IAMlat* 448) implica una revisione del ruolo di governatore della Mauretania Tingitana[121] nei primissimi anni del principato di Claudio.

Prima di soffermarsi su quello che è comunemente considerato il primo governatore della Mauretania, dobbiamo ricordare che negli anni compresi tra la rivolta di Edemone e il 44 abbiamo attestazioni in Mauretania Tingitana di almeno tre legati imperiali intervenuti a seguito dello scoppio della ribellione.

Plinio afferma, a questo proposito, che *Romana arma primum Claudio principe in Mauretania bellavere* […][122] facendo riferimento alle fasi della conquista della Mauretania avvenute sotto Claudio, ovvero a partire dal 25 gennaio 41.

È da inserire in questa fase l'intervento di diversi legati, il primo dei quali fu M. Licinio Crasso Frugi, *legatus Tiberii Claudii Caesaris* con grande probabilità in Mauretania:

M(arcus) Licinius / M(arci) f(ilius) Men(enia) / Crassus Frugi / pontif(ex) pr(aetor) urb(anus) / co(n)s(ul) leg(atus) / Ti(beri) Claudi Caesaris / Aug(usti) Ge[r]manici / in M[auretan]ia[123].

A causa di una lacuna, l'epigrafe presenta un problema interpretativo all'ultima linea tale da non restituirci in modo univo-

120 De Ponti 2024a: 153 (e bibliografia precedente).
121 Sui governatori di Tingitana vd. Spaul 1994.
122 Plin. 5, 20. Su questo passo vd. più estesamente De Ponti 2024a: 151-153.
123 CIL 6, 31721 = *AE* 1973, 16 = *AE* 1976, 17.

co l'ultima parola. Con buona probabilità, tuttavia, possiamo accettare che essa si riferisca alla Mauretania[124], che dunque sarebbe la provincia in cui il legato sarebbe stato inviato[125]. È probabile che lì egli abbia ricevuto i primi *ornamenta triumphalia*, che gli furono poi attribuiti una seconda volta per i suoi successi in Britannia, come testimoniatoci da Svetonio: *quod eum honorem iteraverat*[126].

Posto che per l'anno 42 abbiamo testimonianza di altri legati in Mauretania e che nel 44 al più tardi[127] abbiamo la problematica attestazione dell'incarico rivestito da M. Fadio Celere Flaviano Massimo, è necessario a questo punto collocare la *legatio* di Crasso Frugi nel 41[128].

Come si è visto altrove[129], la prima fase della rivolta di Edemone terminò ancora sotto Caligola, al più tardi nel gennaio 41, per proseguire con ulteriori strascichi nei primi mesi del principato di Claudio. Si può pensare, come già sostenuto da Gascou[130],

124 Sulle interpretazioni della lacuna, vd. Gascou 1974a: 299-301. L'autore esamina le possibili integrazioni ovvero M[ACEDON]IA o M[AVRETAN] IA, propendendo per la seconda per motivazioni legate allo spazio disponibile e a quello occupato dai caratteri oltre che alla corrispondenza con quelli della parola GERMANICI della linea sovrastante. Dobbiamo ricordare, infatti, che la Macedonia era al tempo gestita dal legato di *Moesia*, che avrebbe potuto intervenire in caso di scontri, che fra l'altro dalle fonti non risultano. Un'iscrizione greca (*IGR* 1, 1501 = *IGBulg* 3, 1696 (6)) che avrebbe avvalorato la presenza di Crasso Frugi in Macedonia è però difficilmente integrabile con il suo *cognomen*. Su questo vd. Gascou 1974a: 302.

125 Crasso Frugi ricevette nel 43 gli *ornamenta triumphalia* per la campagna in Britannia per poi essere ucciso per volere di Messalina nel 47 insieme al figlio in quanto quest'ultimo era ritenuto una minaccia per l'ascesa al trono di Britannico: cfr. Cass. Dio 60, 29, 6a; Zon. 11, 9; Suet. *Claud.* 29, 2-3; Sen. *Apocol.* 11, 2. Sugli *ornamenta triumphalia* iterati dal personaggio vd. Suet. *Claud.* 17, 6 e Gascou 1974a: 303.

126 Suet. *Claud.* 17, 6.

127 Accettiamo per il momento la datazione canonica accolta per quello che è considerato comunemente il primo *procurator provinciae* di Tingitana. Tuttavia, come vedremo, l'esatta collocazione cronologica di questo incarico deve essere rimessa in discussione.

128 Purtroppo non possiamo contare su Cassio Dione per via della lacuna materiale che segue 59, 25 e che copriva gli eventi relativi alla Mauretania tra il 40 e il 41, come dimostra l'indice dell'opera che rubricava sotto il titolo sintetico di ὡς αἱ Μαυριτανίαι ὑπὸ Ῥωμαίων ἄρχεσθαι ἤρξαντο.

129 De Ponti 2024a: 152-153.

130 Gascou 1974a: 304-305.

che Crasso Frugi fosse stato incaricato già da Caligola di reprimere i moti di rivolta in Mauretania e fosse là rimasto anche dopo l'assassinio dell'imperatore. Si spiegherebbe così il fatto che egli si presenti come *legatus Tiberi Claudi Caesaris Germanici*[131].

L'intervento romano in Mauretania vide poi protagonisti due legati nel biennio successivo, come ci consente di ricostruire Cassio Dione, che informa di una nuova sollevazione dei Mauri:

Τῷ δὲ ἐχομένῳ οἱ αὐτοὶ αὖθις Μαῦροι πολεμήσαντες κατεστράφησαν. Σουητώνιος μὲν γὰρ Παυλῖνος, ἐκ τῶν ἐστρατηγηκότων ὤν, τὴν χώραν αὐτῶν μέχρι τοῦ Ἄτλαντος ἀντικατέδραμε, Γναῖος δὲ Ὀσίδιος Γέτας ἐκ τῶν ὁμοίων μετ᾽ ἐκεῖνον στρατεύσας ἐπὶ τὸν Σάλαβον τὸν στρατηγόν σφων εὐθὺς ὥρμησε, καὶ ἐνίκησεν αὐτὸν καὶ ἅπαξ καὶ δεύτερον[132].

A capo dei rivoltosi, una confederazione analoga a quella che aveva supportato Edemone, vi era Salabos, un capotribù mauro che dovette affrontare l'invio di due legati di rango pretorio, Svetonio Paolino e Cn. Osidio Geta.

Entrambi furono in carica nel 42 ma in mesi diversi: Svetonio Paolino rivestì l'incarico nella stagione invernale di quell'anno, ma ci sono buone probabilità che lo avesse già assunto nell'autunno del 41 subito dopo Crasso Frugi, mentre Cn. Osidio Geta lo fu per la restante parte del 42.

Come abbiamo visto, Plinio unifica nel passo incriminato le due campagne di conquista della Mauretania; il brano di seguito riportato riguarda proprio questa seconda fase e sottolinea la fuga dei Mauri e l'impegno di Svetonio Paolino (anche se non citato) a rincorrerli fino all'Atlante[133]:

131 Vanacker 2013b, 715-716 è invece molto critico sul fatto che Crasso Frugi potesse essere già legato di Caligola, vista la poca familiarità dei suoi parenti con l'imperatore e vista l'assenza di progressione di carriera sotto il suo dominio, e ammette l'ipotesi che egli sia stato legato di Mesia, Acaia e Macedonia. Per i caratteri militari dell'intervento romano in Mauretania in questo contesto vd. oltre e da ultimo De Ponti 2024a: 153, oltre a Rebuffat 1988: 287 e segg. e Pons Pujol 2021: 171.

132 Cass. Dio 60, 9, 1.

133 Egli ne approfittò per compiere una ricognizione naturalistica sulle pendici dell'Atlante a noi nota grazie alla *Naturalis Historia* e simile a quella ad opera di Giuba II di Mauretania che Plinio dovette aver letto (Plin. 5, 14-16 = Jacoby (275) F42).

[…] *Refugientibusque barbaris ventum constat ad montem Atlantem. nec solum consulatu perfunctis atque e senatu ducibus qui tum res gessere sed equitibus quoque Romanis qui ex eo praefuere ibi Atlantem penetrasse in gloria fuit*[134].

Le campagne dei due legati precedettero la provincializzazione della Mauretania, avvenuta secondo Cassio Dione già nel 42:

Πραχθέντων δὲ τούτων ὁ Κλαύδιος διχῇ τοὺς Μαύρους τοὺς ὑπηκόους ἔνειμεν, ἔς τε τὰ περὶ Τέγγιν καὶ ἐς τὰ περὶ Καισάρειαν, ἀφ᾽ ὧνπερ καὶ ὀνομάζονται, καὶ δύο ἄρχουσιν ἱππεῦσι προσέταξε. κἀν τῷ αὐτῷ τούτῳ χρόνῳ καὶ τῆς Νουμιδίας τινὰ ἐπολεμήθη τε ὑπὸ τῶν προσοίκων βαρβάρων, καὶ ἔπειτα κρατηθέντων αὐτῶν μάχαις κατέστη[135].

Claudio optò, come è noto, per la scissione del regno in due province distinte, la *Tingitana* per l'area di Tingis e la *Caesariensis* per i territori orientali vicini a Cesarea, ed affidò ciascuna ad un equestre (καὶ δύο ἄρχουσιν ἱππεῦσι προσέταξε).

Si noti che Cassio Dione afferma genericamente che le due province furono affidate a due cavalieri e non ricorre all'atteso termine ἐπίτροποι con cui si era soliti designare i *procuratores*[136]. L'uso dioneo non può essere attribuito ad un errore da parte dell'autore o ad un impiego generico dei termini, dato che la fonte si rivela solitamente attenta nel definire in greco le cariche romane. Tale impiego, allora, impone di riconsiderare la primissima fase della provincializzazione claudia, con specifica attenzione per il titolo e la natura dei primi governatori là inviati.

Non sarà a questo proposito un caso che il primo governatore attestato, M. Fadio Celere Flaviano Massimo, sia noto con il titolo problematico di *procurator Augusti pro legato*. Se per la prima parte dell'incarico abbiamo proposto una possibile interpretazione che lo vorrebbe procuratore nel senso di amministratore delle proprietà imperiali, ciò che adesso deve essere chiarito riguarda la funzione di prolegato che gli fu affidata in aggiunta al ruolo di *procurator Augusti*.

134 Plin. 5, 11.
135 Cass. Dio 60, 9, 5-6.
136 Mason 1974: 49; 142-143.

Punto di partenza del nostro ragionamento deve essere la natura occasionale di *procuratores* o *praefecti pro legato*, come già indicato da Sherwin-White[137]: a suo avviso, in momenti di particolare difficoltà o circostanze non regolari, ad incarichi tipicamente equestri, in particolare alle prefetture, poteva aggiungersi una prolegazione, soprattutto per ragioni militari. È stato affermato che "dans les Maurétanies, quand la situation militaire imposait la présence des troupes légionnaires, l'empereur désignait un légat sénateur, ou donnait au procurateur le titre de "pro-légat", qui en faisait en droit le remplaçant d'un légat absent[138]".

Nel caso in analisi, Flaviano Massimo in qualità di *procurator Augusti* avrebbe ricevuto la prolegazione da parte di Claudio verosimilmente per portare a termine le ultime operazioni militari avviate dai precedenti legati di rango senatorio. Egli, dunque, rappresenterebbe a tutti gli effetti una figura di passaggio dal punto di vista istituzionale: nella sua duplice natura (*procurator* e prolegato) egli avrebbe da un lato mantenuto nome, titolo e prerogative tipiche dell'età preclaudia, ma rappresenterebbe già il prototipo del governatore di un territorio che stava per divenire provincia procuratoria. Potremmo spingerci a pensare, con cautela, che la scelta sia caduta su questo individuo perché già presente sul territorio come *procurator* del principe e quindi uomo di sua fiducia.

Nella ricostruzione qui proposta troviamo tra il 41 e il 42 tre legati di estrazione senatoria (un consolare, Crasso Frugi, e due di rango pretorio, Svetonio Paolino ed Osidio Geta), mentre nel 42 si ha il passaggio alla forma provinciale con la separazione della Mauretania in *Tingitana* e *Caesariensis* affidate a due cavalieri.

La sequenza cronologica fornita da Cassio Dione appare certa, logica e incontrovertibile: con questa, tuttavia, non collima l'iscrizione *IAMlat* 369, che, se collocata al 44 come accettato d'abitudine, lascerebbe aperto uno iato cronologico di un anno o più tra la formazione della provincia e la concessione dei favo-

137 Sherwin-White 1939b: 12.
138 Jacques – Scheid 2015 (1990): 172.

ri a Volubilis. Dato che i privilegi decisi da Claudio sono strettamente consequenziali, anche da un punto di vista cronologico, alla repressione delle ultime frange di rivolta maure, verrebbe spontaneo agganciare il provvedimento claudio direttamente alla formazione della provincia e non ad un periodo successivo di un anno o più.

La questione dei *bona vacantia* dimostra infatti la contiguità cronologica tra il privilegio stesso e la fine della rivolta. Dobbiamo pensare che i beni lasciati vacanti dai cittadini morti nello scontro con i sostenitori di Edemone non fossero stati assegnati secondo la legislazione precedente all'editto claudio. Va da sé, infatti, che in un arco di tempo superiore ad un anno essi non sarebbero rimasti nelle disponibilità del neo-municipio, ma sarebbero tornati all'*aerarium* centrale o ad altre casse, come stabilito dalla legislazione vigente. Il fatto invece che Claudio abbia potuto dirottarne la destinazione tramite editto indica chiaramente che in quel momento essi erano ancora vacanti e che la morte dei *cives* cui tali *bona* appartenevano doveva essere recentissima.

Come sopra anticipato, la datazione al 44 dell'iscrizione *IAMlat* 369 è tutt'altro che sicura, sebbene essa venga ripetuta senza discussione in tutta la letteratura relativa al documento. A partire dall'*editio princeps* di Chatelain[139], il criterio su cui si basa la datazione al 44 è la *tribunicia potestas* di Claudio, la quarta secondo l'iscrizione, collocabile quindi in quell'anno.

Tuttavia, l'epigrafe fornisce altre indicazioni cronologiche ricavabili dalla titolatura imperiale che nel loro complesso non sono scevre da aspetti problematici, sebbene questi non siano mai stati rilevati. Si riporta di seguito l'*incipit* dell'iscrizione:

Ti(berio) Claud(io) Caes(ari) Aug(usto) / divi fil(io) Ger(manico) p(ontifici) m(aximo) trib(unicia) pot(estate) / IIII co(n)s(uli) III desig(nato) IIII imp(eratori) VIII / p(atri) p(atriae) […][140].

[139] Chatelain 1924: 78. La medesima datazione al 44 è replicata sulla base della sola *tribunicia potestas* anche in Terranova 2012: 498-499; 493 nt. 23 e in Gascou 1978: 111 nt. 1, che data attraverso la *tribunicia potestas* sottolineando la maggior difficoltà a datare con precisione gli altri elementi della titolatura; da ultimo, Gagliardi 2021: 294 e nt. 474.

[140] *IAMlat* 369 ll. 1-4.

È opportuno qui esaminare i limiti cronologici desumibili da ogni elemento della titolatura claudia. Com'è noto[141], Claudio ricevette il titolo di *pater patriae* nel 42, mentre la sua quarta *tribunicia potestas* è databile tra il 25 gennaio 44 e il 24 gennaio 45[142]. L'imperatore rivestì il suo terzo consolato tra il 1 gennaio e il 28 febbraio 43[143], mentre fu designato al quarto consolato tra il 44 e il 46, per rivestirlo poi nel 47. L'ottava acclamazione imperatoria è databile tra il 43 e il 45.

Da questa serie di dati sembrano emergere alcune discrepanze cronologiche, in particolare per via del fatto che al 44 non è collocabile il terzo consolato, che fu rivestito da Claudio l'anno prima.

A nostro avviso, l'iscrizione può essere letta in due modi. In primo luogo, *cos III* potrebbe semplicemente indicare il fatto che Claudio nel 44, secondo la datazione fornita dalla *tribunicia potestas*, era stato già console tre volte. D'altro canto, non si può escludere che l'indicazione del consolato non si riferisse al passato, quanto piuttosto all'anno in cui lo stava ricoprendo, quindi al 43. Se così è, significa che vi è una discrepanza tra il dato cronologico fornito dalla *tribunicia potestas* e quello desumibile dal consolato. Da un lato possiamo senza dubbio accettare l'indicazione che ci viene dalla *tribunicia potestas*, e quindi il 44; dall'altro potremmo invece riferirci alla data del consolato, il che lascia supporre che l'indicazione della *tribunicia potestas* sia erronea. Proponiamo quindi una datazione al 43, quando Claudio fu console per la terza volta e rivestì per la terza volta (e non la quarta) la *tribunicia potestas* (25 gennaio 43 - 24 gennaio 44)[144], in accordo con il consolato di Claudio di quell'anno[145].

141 Kienast – Eck – Heil 2017: 83.

142 Cass. Dio 60, 10, 1.

143 Suet. *Claud*. 14.

144 Kienast– Eck – Heil 2017: 83.

145 Risulta più economico pensare, da un punto di vista prettamente epigrafico, che il lapicida abbia indicato, sbagliando, *trib. pot. IIII* piuttosto che *III*: è infatti più difficile pensare che l'errore sia a carico del consolato, dato che un quarto consolato (rivestito nel 47) sarebbe stato comunque incoerente con la quarta *tribunicia potestas* del 44. Correggendo il dato della *tribunicia potestas* si recupera la sincronia con il consolato.

Non sarebbe fuori luogo immaginare un errore di questo genere, considerando che la stessa iscrizione presenta almeno un dato erroneo sempre nella titolatura imperiale[146], visto che, come anticipato sopra, la filiazione *divi fil(io)* è sicuramente errata per Claudio e dovrebbe essere sostituita con *Drusi fil(io)*[147]. Si consideri inoltre che la designazione al quarto consolato può spingersi fino al 46 e anche l'acclamazione imperatoria si colloca in un periodo di tempo che può estendersi al 45, ma consente altrettanto una sua anticipazione al 43.

In generale, viste le considerazioni sopra svolte, delle forchette cronologiche proposte sarebbe in effetti conveniente abbracciare i limiti temporali più alti e più vicini ai fatti di Volubilis.

Sebbene quindi il 44 rimanga una datazione assolutamente possibile, l'ipotesi qui avanzata per il 43 ci permetterebbe di colmare una lacuna nella successione dei primi legati della provincia.

Questa lieve ma significativa anticipazione di datazione rende il documento perfettamente coerente con il dato che ci fornisce Cassio Dione, completandolo e spiegandolo. Come si è visto, Cassio Dione pone la fine dei conflitti post Edemone e la partizione in *Tingitana* e *Caesariensis* nel 42. Possiamo immaginare che in quello stesso anno Claudio abbia licenziato l'editto con cui definiva i privilegi di Volubilis; esso poi sarebbe stato richiamato dall'iscrizione posta da M. Fadio Celere Flaviano Massimo, che si dovrà collocare quindi nei primi due mesi del 43, in corrispondenza del terzo consolato di Claudio. In questo così stretto lasso di tempo dovrà porsi anche l'incarico di Flaviano Massimo, il quale deve essere a mio parere riconosciuto tra quei cavalieri (ἱππεῖς) a cui per primi Claudio affidò la guida delle neonate province[148].

146 Sulla base della riproduzione fotografica si evince chiaramente che l'iscrizione non pone problemi di lettura.

147 Sull'errore *divi fil(io)* vd. anche par. 3.1.4. Possiamo immaginare che il lapicida avesse di fronte a sé un testo già abbreviato da riportare sulla pietra: di fronte alla *lectio difficilior Drusi fil(ius)* egli potrebbe aver inavvertitamente inteso il più comune *divi fil(ius)*. Questo implicherebbe un certo grado di imprecisione nella realizzazione materiale del testo epigrafico anche in altri punti.

148 Per una trattazione prosopografica delle singole carriere equestri in età giulio-claudia vd. Demougin 1992.

Come sopra rilevato, la mancanza di un titolo specifico in Cassio Dione potrebbe riferirsi all'incarico ancora ibrido[149] affidato al personaggio in questione, il quale, nel corso di pochi mesi, da agente finanziario dell'imperatore (*procurator Augusti*) divenne prolegato (e, nella nuova accezione provinciale, *procurator prolegato*) della Tingitana[150]. Ci troveremmo quindi, secondo la ricostruzione qui proposta, agli albori del sistema di *procuratores* successivamente impiegato da Claudio per la gestione di determinati ambiti provinciali.

Concordiamo pienamente con quanto sostenuto da Sherwin-White[151], secondo cui le prime attestazioni di procuratori con incarico di governo provinciale non furono altro che un'estensione di doveri militari di precedenti magistrati o legati. Nel caso di Flaviano Massimo, la prolegazione si spiegherebbe dunque con la necessità di attribuirgli alcune funzioni militari che, prima della sistemazione claudia del territorio, erano proprie dei legati: se Crasso Frugi, Svetonio Paolino ed Osidio Geta (legati del 41-42) si succedettero per ragioni militari, questi rappresenterebbe invece il primo incaricato equestre della gestione amministrativa della nuova provincia, al quale erano state però attribuite in aggiunta alcune prerogative militari[152].

[149] Laffi 2015: 44 richiama in termini icastici l'evoluzione del *procurator* a cavallo dell'età claudia: "In origine il *procurator* indicava l'agente o il rappresentante personale di un *dominus* privato. Questo termine conserva all'inizio sopravvivenze della sua valenza privatistica, tanto è vero che troviamo impiegati come procuratori del patrimonio imperiale anche dei liberti, ma con il tempo, soprattutto a partire da Claudio, l'istituto procuratorio si svincola da questi elementi privatistici per assumere connotati pubblicistici: la nomina da parte dell'imperatore viene così a indirizzarsi verso gli appartenenti dell'ordine equestre". Secondo Sherwin-White 1939b: 12, il titolo di *procurator* in ambito provinciale è, fino a Claudio incluso, ancora incerto nelle sue funzioni. Lo studioso riporta l'esempio di Tac. *Ann.* 15, 44 per mostrare come, in riferimento alla Giudea, la fonte utilizzasse il termine *procurator* nel senso del più corretto *praefectus*. Sull'uso di *procurator prolegato* vd. Eck 1988.

[150] Anche il titolo *praefectus* poteva essere accompagnato dalla specificazione *prolegato*: si veda l'esempio di *T. Proculus*, *praefectus prolegato Sardiniae* (*ILS* 105) che segna nel 6 la trasformazione della provincia di *Sardinia et Corsica* in due realtà distinte sul piano amministrativo (Salmeri 2015: 95).

[151] Sherwin-White 1939b: 13.

[152] Una prospettiva simile risulta anche compatibile con Plin. 5, 11, che annovera il carattere eterogeneo della provenienza sociale dei governatori di Mauretania, tra cui figurano membri dell'ordine senatorio (anche consolari) e cavalieri: *nec solum*

Queste ultime sarebbero state ricomprese dalla prolegazione, un istituto che genera ancora disaccordo tra gli studiosi, ma per la quale pare consolidata l'idea che esso conferisse una sorta di delega speciale che riproduceva le prerogative del *legatus legionis* o quelle del *legatus Augusti pro praetore*, come suggerito dalle trenta attestazioni epigrafiche della carica[153]. Andreina Magioncalda scrive che la carica indicava che «al procuratore-governatore, il quale di regola comandava le truppe ausiliarie di stanza nella provincia a lui sottoposta, erano stati eccezionalmente conferiti poteri di legato e, quindi, poteva comandare distaccamenti legionari colà inviati, nel caso […] di una situazione non tranquilla»[154], caso che ben si addiceva alla Tingitana[155].

La scelta di Claudio, come già anticipato, ricadde su Flaviano Massimo in quanto *procurator Augusti* per la zona di Volubilis.

consulatu perfunctis atque e senatu ducibus qui tum res gessere sed equitibus quoque Romanis qui ex eo praefuere.

153 Faoro 2011: 183-184. In generale sul titolo ufficiale di *pro legato* vd. anche Šašel 1974.

154 Christol – Magioncalda 1989: 14-15. Così analogamente anche Demougin 1992: 357 (seguendo Šašel 1974: 470-471) a proposito di Flaviano Massimo (nr. 434).

155 Per un approfondimento del tema, vd. De Ponti 2024a: 156. Si sottolinea qui il ricorso ad un *legatus Augusti propraetore* in caso di necessità militari, come accadde nel 75 con *Sex. Sentius Caecilianus*, *legatus Augusti pro praetore ordinandae utriusque Mauretaniae* incaricato da Vespasiano di gestire contemporaneamente le due Mauretanie (*IAM* 2, 1, 126 = *IAM*-S, 126; a completare la carriera del personaggio: *IAM* 2, 2, 415 da Volubilis e CIL 9, 4194 = *ILS* 8969 da Amiternum). Un caso analogo ma precedente di ricorso ad un *legatus propraetore* potrebbe essere rappresentato da *Q. Iulius Secundus*, indicato come tale in una *tabula patronatus* databile al 55, proveniente da Cirta ma riferibile alla colonia augustea di Tupusuctu. Il titolo di *legatus propraetore* ha dato luogo ad un dibattito relativo alla natura di questa carica, che è stata di volta in volta interpretata come riferimento ad un *legatus proconsulis* del governatore della Betica o dell'Africa proconsolare o come legato non specificato per la Numidia. Faremo notare, però, che il riferimento a Tupusuctu dovrebbe suggerire almeno la possibilità che *Q. Iulius Secundus* fosse legato in Mauretania stessa. Come tale, non è da escludere che la sua carica fosse quella di *legatus Augusti propraetore*. In assenza di ulteriori dati relativi a questo personaggio non è possibile precisarne meglio la funzione. Per questa *tabula patronatus* vd. Díaz Ariño 2012 e Gregori – Almagno 2019: 103.

3.2.1 *Procuratori con poteri giurisdizionali e il* senatus consultum *del 53*

Una conferma a posteriori della possibilità che al procuratore imperiale fossero attribuiti in prima istanza poteri di tipo giurisdizionale in quanto governatore è fornita da un passo di Tacito relativo ad un *senatus consultum* emanato nel 53:

Eodem anno saepius audita vox principis, parem vim rerum habendam a procuratoribus suis iudicatarum ac si ipse statuisset. ac ne fortuito prolapsus videretur, senatus quoque consulto cautum plenius quam antea et uberius. nam divus Augustus apud equestris qui Aegypto praesiderent lege agi decretaque eorum proinde haberi iusserat ac si magistratus Romani constituissent; mox alias per provincias et in urbe pleraque concessa sunt quae olim a praetoribus noscebantur: Claudius omne ius tradidit, de quo toties seditione aut armis certatum, cum Semproniis rogationibus equester ordo in possessione iudiciorum locaretur, aut rursum Serviliae leges senatui iudicia redderent, Mariusque et Sulla olim de eo vel praecipue bellarent. sed tunc ordinum diversa studia, et quae vicerant publice valebant. C. Oppius et Cornelius Balbus primi Caesaris opibus potuere condiciones pacis et arbitria belli tractare. Matios posthac et Vedios et cetera equitum Romanorum praevalida nomina referre nihil attinuerit, cum Claudius libertos quos rei familiari praefecerat sibique et legibus adaequaverit[156].

Tacito ci riferisce dell'uso ormai invalso da parte di Claudio di attribuire poteri giurisdicenti a non meglio specificati *procuratores*: il passo, oggetto di dibattito[157], non permette di chiarire a prima vista se il *senatus consultum* si riferisca ai procuratori provinciali o ad altri tipi di *procuratores*. Il riferimento al *praefectus Aegypti* come precedente legittimante per la misura introdotta dal provvedimento ha indotto alcuni a ritenere che essa si riferisse ai *procuratores provinciae*. Tuttavia, essi, in quanto governatori, erano già dotati di tali poteri, così come lo

[156] Tac. *Ann.* 12, 60. Per un'analisi del *senatus consultum* vd. anche Buongiorno 2010: 349-352.

[157] Una rapida sintesi della questione si trova in Faoro 2011: 181-182. Vd. anche Mommsen 1887: II 1021; Pflaum 1950: 110; Stockton 1961; Seager 1962; Brunt 1990. Da ultimo, per un'indagine di questo passo (e della sua fonte, forse un discorso di Claudio) in relazione al processo di attribuzione dei poteri giudiziari ai cavalieri dall'età graccana a Claudio, che intendeva presentarlo come una misura posta nel solco della tradizione repubblicana, vd. Russo 2026: 143-163.

erano i precedenti *praefecti* che spesso furono da loro sostituiti nel governo di province di piccole dimensioni.

Non si vede dunque in che modo la misura avrebbe dovuto estendere le prerogative di una figura che già le deteneva. Millar, in una serie di articoli dedicati al problema, ha posto in evidenza come i tipi di *procuratores* a cui il decreto del Senato poteva riferirsi sono essenzialmente due: da un lato, i *procuratores* presenti in province imperiali e dotati di poteri analoghi a quelli dei *quaestores* delle province senatorie; dall'altro i *procuratores Caesaris*, notoriamente agenti dell'imperatore incaricati di gestire le ricchezze di quest'ultimo in ambito provinciale[158]. Questi ultimi avevano poteri fiscali per tutte le ricchezze che facevano parte del *patrimonium Caesaris*; è possibile, anche secondo Millar[159], che a questi, attraverso la misura del 53, fossero attribuiti anche poteri giurisdizionali, e cioè il compito di gestire le liti che riguardavano i beni dell'imperatore presenti in quella provincia.

La testimonianza parallela di Svetonio, riferibile con certezza al *senatus consultum*, conferma la nostra ipotesi, dal momento che, secondo la fonte, Claudio chiese che i giudizi emessi dai *procuratores sui* fossero ritenuti validi[160].

Nel 53 allora il Senato avrebbe semplicemente regolato un'abitudine posta in essere da Claudio[161], che evidentemente e di frequente doveva aver attribuito funzioni giusdicenti pari alle proprie ai suoi *procuratores* (non è a caso che il passo equipari i liberti che si occupavano del *patrimonium Caesaris* ai procuratori oggetto della misura, a conferma che non si trattava di procuratori di governo provinciale o di altro genere)[162].

158 Sebbene le fonti epigrafiche spesso non siano chiarissime nella differenziazione tra questi due tipi di *procuratores*, le fonti giuridiche distinguono nettamente, anche da un punto di vista della titolatura, il *procurator* provinciale, detto successivamente anche *praeses*, e il *procurator Caesaris* (vd. ad esempio D. 4, 4, 4).

159 Millar 1964 e 1965; Weaver 1965.

160 Suet. *Claud*. 12, 1.

161 Per il carattere innovativo o meno dell'uso di questa prassi da parte di Claudio vd. oltre.

162 Il passo di Tacito si riferisce, oltre che a questa fattispecie, all'uso di Claudio di equiparare liberti e cavalieri. Evidentemente vi è qui riferimento all'attribuzione dell'*anulus aureus* tramite cui l'imperatore poteva elevare un liberto al rango equestre (cfr. Sherwin-White 1939: 17 nt. 45). L'attribuzione di potere giurisdizionale ai

È possibile che in questo uso fosse da ricomprendere anche l'esempio della Mauretania, che rientrerebbe bene nella casistica regolata dal provvedimento del 53, in quanto avremmo la promozione a governatore provinciale di un *procurator Augusti* originariamente attivo solo sul *patrimonium* imperiale. Faremo anche notare, a ulteriore conferma di quanto qui proposto, che, fra le varie funzioni che i procuratori imperiali avevano, vi era anche quella di occuparsi delle dispute relative ai *bona vacantia*, nei casi in cui vi fosse la possibilità che essi fossero requisiti dal *fiscus* imperiale[163]. Nel caso dei privilegi concessi da Claudio a Volubilis (vd. par. 3.1.5), potrebbe allora essere stato M. Fadio Celere Flaviano Massimo, *procurator pro legato*, a definire quali fossero i *bona vacantia* di cui la città aveva il diritto di impadronirsi.

È importante allora sottolineare che, secondo quanto qui proposto, avremmo in Mauretania il primo esempio di rifunzionalizzazione di un *procurator* imperiale come *procurator* provinciale. Resta da capire fino a che punto una dinamica di questo genere sia stata tipica della Mauretania per ragioni di contingenza o se piuttosto essa sia assurta poi a modello più o meno fisso per la definizione del concetto stesso di provincia procuratoria.

3.3 *Il caso della Giudea: parallelo o precedente?*

Il *senatus consultum* del 53 promosse una regolamentazione *ex post* di un uso ampiamente invalso sotto il primo principato di Claudio. A questo contesto potrebbe essere ricondotto, oltre al caso della Mauretania, anche quello della Giudea[164]. Sono diversi i punti di contatto tra queste province: anche in Giudea vi era un regno, che, dopo la fase intermedia della cosiddetta prefettura dal 6 al 37, si concluse con la morte dell'ultimo sovrano

cavalieri (di frequente ex liberti) è ampiamente attestata già nel 47, anno della censura di Claudio, secondo una testimonianza di Plin. 33, 34.

163 D. 9, 1, 22; *Cod. Iust.* 8, 40, 3 e segg., su cui Millar 1965a: 355.

164 Vd. par. 5.2.2 per una trattazione sistematica dell'istituzione della provincia di Giudea.

Agrippa I[165], cui seguì l'istituzione di una provincia procuratoria nel 44, quarto anno del governo di Claudio.

Come per l'ex regno mauro, anche qui il primo governatore di questa seconda fase di controllo diretto fu un procuratore di Claudio, Cuspio Fado[166], nominato dal 44 al 46[167], quando fu sostituito da Tiberio Giulio Alessandro. A proposito della Giudea e del più noto procuratore Antonio Felice, Tacito[168] informa che, morti gli ultimi re del regno o ridotti ad un potere limitato, Claudio affidò la provincia a cavalieri romani o a liberti, tra cui lo stesso Antonio Felice[169].

Notiamo in primo luogo come questi liberti possano essere interpretati come procuratori imperiali, non potendosi immaginare un altro ruolo per questi individui presso la corte a parte naturalmente le tradizionali funzioni di carattere burocratico. Possiamo pensare, allora, che dietro a questa testimonianza ci fosse il riferimento all'uso di inviare liberti in qualità di procuratori imperiali che poi avrebbero assunto l'incarico di procuratori provinciali.

Questo carattere interscambiabile di liberti e cavalieri con funzione giurisdizionale (in provincia o meno) si ricollega bene al dettato del *senatus consultum* del 53, che equipara gli uni agli altri nell'amministrazione della giustizia: Antonio Felice[170],

165 Il figlio Agrippa II verrà nominato *princeps* di Calcide (Jos. *B. Iud.* 2, 223; Tac. *Hist*. 2, 81, 1).

166 Jos. *Ant. Iud*. 15, 106; 19, 360; 20, 1.

167 Si veda la lettera di Claudio tradita da Jos. *Ant. Iud*. 20, 10, dove viene definito *procurator meus*: Κουσπίῳ Φάδῳ τῷ μῷ ἐπιτρόπῳ.

168 Tac. *Hist*. 5, 9.

169 Occorre segnalare che già Augusto aveva adottato una soluzione che, secondo alcuni (Ghiretti 1985: 761), sembra anticipare la politica claudia nella misura in cui troviamo un liberto procuratore di Gallia: cfr. Cass. Dio 54, 21, 3 (ὑπὸ δὲ τοῦ Ἀυγούστου ἐπίτροπος τῆς Γαλατίας κατέστη). A mio avviso, tuttavia, dato che il personaggio è evidentemente implicato in questioni fiscali, come si evince dalle rimostranze che i Galli stessi avrebbero manifestato ad Augusto in merito all'imposizione fiscale massiccia da lui pretesa (Cass. Dio 54, 21, 5-7), si tratterebbe piuttosto di un *procurator* preposto all'amministrazione finanziaria di una provincia imperiale. Appare comunque degno di nota che un *procurator* di questo tipo fosse comunque un liberto. Per il nostro caso è più significativo che Ponzio Pilato, in qualità di prefetto, sia stato nominato (si noti l'uso tecnico di ἀποδείκνυμι) da Tiberio ἐπίτροπος secondo Phil. *Leg*. 38. Cfr. invece la famosa iscrizione di *Caesarea Maritima* in cui Pilato figura come *praefectus Iudaeae* (*AE* 1963, 104 = *CIIP* 2, 1277).

170 Tac. *Hist*. 5, 9 e Suet. *Claud*. 28. Sul tema, vd. Appendice 2 par. 1 e 2.

quando era già procuratore della Samaria, proprio nell'anno precedente alla promulgazione della misura, risulta essere inserito, grazie all'intercessione del legato di Siria Quadrato, nel collegio giudicante gli eccessi compiuti da lui stesso e dal collega di Galilea Ventidio Cumano ai danni dei Giudei[171].

Con prudenza possiamo immaginare che quanto avvenuto nel 43 in Mauretania fosse riprodotto anche nella scelta del procuratore di Giudea[172]: ancora una volta Claudio avrebbe tratto i procuratori delle neoprovince da un gruppo di collaboratori fidati, già suoi agenti imperiali, di rango equestre e di possibile origine libertina.

A ben guardare, le somiglianze tra Giudea e Mauretania possono risalire ancora più indietro nel tempo. Secondo Flavio Giuseppe[173], Augusto, dopo aver esiliato Archelao figlio di Erode il Grande, accusato contemporaneamente dai Samaritani e dai Giudei di violenze, inviò in Giudea nel 6 Coponio, di estrazione equestre, come *procurator* cui il principe attribuì poteri che includevano anche quello di condannare a morte (μέχρι τοῦ κτείνειν)[174]. Nel contempo, il patrimonio di Archelao fu incamerato dal fisco di Augusto. Il passo è stato considerato poco affidabile proprio per il fatto che Coponio vi figura come ἐπίτροπος (*procurator*), laddove si ritiene che tutti i governatori di Giudea precedenti al temporaneo ripristino del regno di Agrippa I sotto Caligola siano stati prefetti. Senza anticipare temi su cui torneremo oltre, faremo qui notare che le fonti non definiscono l'incarico dei governatori successivi a Coponio fino a Valerio Grato[175], il primo dell'età tiberiana e il primo ad essere definito

171 Tac. *Ann.* 12, 54.

172 Su questo caso vd. oltre in questo capitolo.

173 Jos. *B. Iud.* 2, 111. Cfr. anche De Silva 2024: 92.

174 Jos. *Ant. Iud.* 18, 2 specifica chiaramente che Coponio godeva di τῇ ἐπὶ πᾶσιν ἐξουσίᾳ.

175 Jos. *Ant. Iud.* 18, 31-32: il successore di Coponio (6-9) fu M. Ambivolo (9-12), cui seguì Annio Rufo (12-15). Per nessuno di questi le fonti specificano il titolo dell'incarico in Giudea. Per la successione dei procuratori di età augustea e tiberiana vd. Smallwood 1981²: 156-158, 165. Sul problema della nomenclatura dei primi governatori, vd. Smallwood 1981²: 1, secondo cui il termine *procurator* sarebbe un anacronismo in quanto anticipazione del titolo dei governatori successivi. Si noti inoltre che Faoro 2011: 137 ritiene tutti i governatori di Giudea fino al 37 *praefecti*, includendo lo stesso Coponio che è tuttavia definito ἐπίτροπος. Pur senza entrare in

ἔπαρχος (*praefectus*); inoltre, anche Ponzio Pilato è definito da Flavio Giuseppe ἐπίτροπος di Giudea, laddove la famosa iscrizione di *Caesarea Maritima* lo definisce *praefectus*[176]. Per questo motivo, non pare corretto rifiutare *a priori* la testimonianza di Flavio Giuseppe almeno in relazione a Coponio, soprattutto se teniamo presente che al momento dell'esilio di Archelao i beni di quest'ultimo furono incamerati da Augusto nel proprio patrimonio, il che avrebbe reso necessaria la presenza di un *procurator* sul luogo. Niente di più facile, allora, che Coponio sia stato inviato con la doppia funzione di amministratore delle neoacquisizioni imperiali e di governatore dell'ex regno. Il fatto che, inoltre, Flavio Giuseppe debba specificare che egli ricevette poteri giudiziari completi indica a mio avviso il carattere innovativo dell'incarico, che includeva funzioni diverse: giudiziarie, amministrative e finanziarie.

Anche il caso di Coponio non è privo di precedenti[177], in quanto già alla morte di Erode il Grande nel 4 a.C. Augusto aveva inviato in Giudea Sabino, procuratore di Siria, per sottoporre a sequestro preventivo le ricchezze del sovrano defunto, in attesa di dare seguito alle sue indicazioni testamentarie[178]. Di fronte alle dispute tra gli eredi[179], Augusto decise di applicare le decisioni di Erode dividendone il regno tra Archelao, cui toccarono la Giudea e la Samaria, Filippo ed Erode Antipa, cui vennero assegnate le restanti parti del regno[180].

una questione che esula dai termini di questa indagine, si intende qui ribadire che *praefecti* propriamente detti sono per la Giudea testimoniati nelle fonti solo a partire dall'età tiberiana (il primo fu appunto Valerio Grato). Con prudenza potremmo anche ipotizzare che il passaggio dal principato augusteo a quello di Tiberio abbia implicato anche un'evoluzione della struttura istituzionale della Giudea, che potrebbe essere passata da procuratela a prefettura. Per ulteriori sviluppi, anche cronologicamente posteriori, vd. par. 5.2.2.

176 *AE* 1963, 104 = *CIIP* 2, 1277. Per l'incarico di Ponzio Pilato vd. da ultimo Eck 2025.

177 Jos. *B. Iud.* 1, 199 testimonia già in età cesariana la presenza di Antipatro, padre di Erode il Grande, attivo come ἐπίτροπος πάσης τῆς Ἰουδαίας nel 47 a.C. Cfr. Smallwood 1981[2]: 39.

178 Jos. *B. Iud.* 2, 16.

179 Jos. *B. Iud.* 2, 18; 2, 31.

180 Jos. *B. Iud.* 2, 93. Cfr. De Silva 2024: 91.

Augusto stesso fu tra gli eredi di Erode, poiché sappiamo che egli volle restituire il lascito che gli era stato destinato[181] e che Flavio Giuseppe si limita a specificare che consisteva in denaro e ricchezze[182]; è tuttavia lecito supporre che tale lascito includesse anche proprietà fondiarie. Ricordiamo infatti che Salomé, sorella di Erode venuta a mancare durante il governo di M. Ambivolo, lasciò in eredità a Livia diversi territori del regno, quali quelli di Iamnia, area costiera in Giudea, Fasaele e Archelaide (nella valle del Giordano).

Vista dunque la situazione che si era venuta a formare nel giro di pochi anni tra la morte di Erode e la cacciata di Archelao, è naturale che il governo di Roma necessitasse di organizzare i territori del regno di Giudea anche da un punto di vista fiscale, considerando che molti di questi erano entrati a far parte del *patrimonium Caesaris*. A questa necessità avrebbe risposto bene in un primo momento l'invio dapprima di Sabino nel 4 a.C. e poi nel 6 di Quirinio, legato di Siria con il compito di fare una stima delle proprietà dei Giudei e di liquidare il patrimonio di Archelao. Si capisce così perché Quirinio fu accompagnato da Coponio[183]: quest'ultimo fu infatti *procurator* del primo, a dimostrazione peraltro della correttezza dell'informazione fornita da Flavio Giuseppe, secondo l'usuale prassi amministrativa provinciale.

La novità risiedeva nel fatto che il *procurator* ottenne in aggiunta poteri giudiziari, a suggerire che in ultima analisi il governo della provincia fosse a lui affidato. Si ha insomma l'impressione che il procuratore avesse lo scopo di avviare la struttura amministrativa e istituzionale della provincia in particolare tramite un censimento delle ricchezze della popolazione, come lo stesso passo di Flavio Giuseppe asserisce. Che si trattasse di un'operazione a fini fiscali è anche confermato dal fatto che queste operazioni furono poi causa di una ribellione guidata da

181 Jos. *B. Iud.* 2, 100.

182 Jos. *Ant. Iud.* 17, 190 (dieci milioni di dracme d'argento); Jos. *B. Iud.* 2, 100 (mille talenti).

183 Jos. *Ant. Iud.* 18, 1.

Giuda il Galileo, che si mise a capo di quei Giudei che non tolleravano di avere le proprie ricchezze censite e registrate[184].

Il caso richiama molto da vicino quello della Mauretania sotto Claudio, addirittura anticipandolo. In entrambe le situazioni abbiamo proprietà imperiali recentemente acquisite che evidentemente necessitavano di un amministratore, un regno giunto alla sua conclusione (definitiva nel caso della Mauretania, temporanea in quello della Giudea) e procuratori cui vennero concessi in maniera eccezionale poteri giudiziari: si noti la coincidenza tra quelli attribuiti da Claudio, parificati in tutto e per tutto a quelli dell'imperatore, e la specifica che quelli di Coponio includevano il potere di condanna a morte, esattamente come il principe.

Ritengo che si possa dunque con prudenza affermare che il caso di Coponio, l'unico a mio avviso sicuramente *procurator* della Giudea prima della fase prefettizia, abbia funzionato da modello, o perlomeno da precedente legittimante del caso della Mauretania: in altre parole, Claudio, dovendo definire l'assetto delle nuove province maure, sarà stato a conoscenza e potrebbe aver impiegato l'*escamotage* augusteo. È interessante notare a questo punto come a sua volta le province maure, avendo riattualizzato il modello provinciale procuratorio, avrebbero funzionato a loro volta da paradigma più recente per le successive province procuratorie di età claudia, prima di tutte la Giudea, che, come vedremo anche oltre, divenne procuratela nel 44, poco dopo la Mauretania.

3.4 *La promozione dei liberti all'*ordo equester *e gli effetti della* lex Visellia

Tornando al problema dei procuratori equestri e alla loro possibile origine libertina, Tacito, nel passo relativo al *senatus consultum* del 53, stigmatizza l'equiparazione di fatto tra cavalieri e liberti (Tac. *Ann.* 12, 60, 4: *cum Claudius libertos quos rei familiari praefecerat sibique et legibus [equitibus] adaequave-*

[184] Jos. *Ant. Iud.* 18, 1; 6-23. Per il problema del censimento in Giudea cfr. Marcone 2023: 151.

rit) nella gestione del patrimonio imperiale come anche nella gestione della cosa pubblica secondo le leggi. A prima vista si potrebbe pensare ad un'esagerazione volta a criticare quello che a suo parere è un eccessivo potere (*omne ius*) dato ai liberti[185], secondo un ben noto *topos* della tradizione anticlaudia. Il contesto, però, non ci permette di liquidare le parole di Tacito come semplici considerazioni generali. Piuttosto è da sottolineare che esse sono inserite in un discorso relativo ai cavalieri e ai poteri giurisdizionali loro attribuiti. Evidentemente, deve esserci un *trait d'union* tra la parte del capitolo dedicata ai poteri dei cavalieri e la chiusa relativa ai liberti.

A mio avviso, vi è un chiaro riferimento alla possibilità per l'imperatore di elevare all'ordine equestre i liberti, secondo una procedura richiamata dalla *lex Visellia* del 24. Essa, infatti, menziona la possibilità per l'imperatore di attribuire l'anello d'oro al liberto:

Lex Visellia libertinae condicionis homines persequitur, si ea quae ingenuorum sunt circa honores et dignitates ausi fuerint attemptare vel decurionatum adripere, nisi iure aureorum anulorum impetrato a principe sustentantur. Tunc enim quoad vivunt imaginem, non statum ingenuitatis obtinent et sine periculo ingenuorum etiam officia peragunt publica[186].

Come appare chiaro, la legge di età tiberiana è finalizzata a perseguire chi, di condizione libertina, avesse osato anche solo avvicinarsi alle pratiche e alle prerogative proprie degli *ingenui*, ovvero tentare di ricoprire cariche pubbliche (*honores*) o addirittura di entrare a far parte del decurionato locale[187] senza poter contare sullo *ius anulorum aureorum* ottenuto dall'imperatore.

185 Così Buongiorno 2010: 349-352.

186 La *lex* è testimoniata da una costituzione di Diocleziano e Massimiano in *Cod. Iust.* 9, 21, 1. Su tale legge vd. Rotondi 1912: 465.

187 Per una discussione approfondita della *lex Visellia* vd. Biccari 2020, in part. 134 per un'analisi linguistico-giuridica dei differenti verbi *attemptare* (per il quale la legge sembra perseguire anche solo il tentativo di aspirare ad *honores* e *dignitates*) e *arripere*, ovvero "strappare, impadronirsi" del decurionato. Biccari 2020: 134 nt. 12 rileva però che il verbo può valere anche "prendere, ricoprire" il decurionato, da intendersi però con accezione più positiva che negativa, sulla base di altre attestazioni.

È ancora più rilevante sottolineare l'ultima frase: finché sono in vita, costoro non assumeranno lo *status* di *ingenui*, ma solo l'*imago*: pur restando giuridicamente liberti, potranno senza pericolo ricoprire anche gli *officia publica* riservati agli *ingenui*.

Occorre allora interrogarsi su quali cariche pubbliche fossero accessibili a tali soggetti al momento della promulgazione della *lex* e poi in età claudia. È evidente che, oltre ai *nova officia* augustei destinati ai cavalieri, nel 24 gli *officia publica* equestri di nostro interesse erano le prefetture provinciali e le procuratele imperiali finanziarie, visto che bisogna attendere Claudio perché ai cavalieri venisse assegnato il governo provinciale nella forma delle province procuratorie.

Su questa scia, Claudio intensificò il ricorso alla procedura, in forza di una legge di almeno 15 anni prima, di attribuire al liberto diventato cavaliere incarichi pubblici.

Il *senatus consultum* del 53, dunque, presuppone il dettato di quanto richiamato dalla *lex Visellia*: liberti elevati all'*ordo equester* che, come se fossero ingenui, potevano esercitare prerogative e cariche tipiche di questi ultimi, tra cui il potere giudiziario.

Proprio in quanto queste promozioni erano legittime, esse furono numerose e non furono oggetto di protesta da parte del Senato in quanto erano già da tempo normate dalla *lex* di età tiberiana, che ribadisce fra l'altro quanto affermato da una legge precedente[188].

Occorre però rimarcare che al contempo la promozione all'*ordo equester* che Claudio dovette contemplare per alcuni suoi *procuratores* libertini non escluse un'operazione di repressione degli abusi che alcuni liberti evidentemente dovettero compiere. Svetonio, infatti, testimonia cursoriamente che *libertinos, qui se pro equitibus Romanis agerent, publicavit*[189], ovvero che Claudio mise in vendita come schiavi gli individui di condizione libertina che si facevano passare per cavalieri romani, evidente-

[188] La *lex Visellia* non introduce il divieto per i liberti, ma intensifica la pena per coloro che avessero agito da ingenui non essendolo. Il divieto di esercitare diritti politici passivi per i liberti era sicuramente antecedente (vd. Russo 2023a). Parimenti, la legge non pare introdurre, ma solo ribadire, l'eccezione costituita dalla concessione dell'anello d'oro.

[189] Suet. *Claud*. 25, 1.

mente senza aver ricevuto una legittima ammissione all'ordine equestre, vale a dire contro il dettato della *lex Visellia*. Questo rapido cenno svetoniano conferma indirettamente la frequenza della promozione equestre di liberti, prassi che non doveva essere così rara se addirittura vi furono usurpazioni del titolo di *eques* tali da giustificare una manovra così repressiva come la riduzione in schiavitù.

Vale la pena qui citare un altro passo svetoniano. L'autore riporta che Claudio, sebbene avesse dichiarato inizialmente che avrebbe reso senatori solo persone la cui famiglia aveva la cittadinanza romana da quattro generazioni, attribuì il laticlavio anche al figlio di un liberto, a condizione che prima fosse adottato da un cavaliere romano[190]. A supporto di tale iniziativa, ma, come precisa Svetonio, temendo di suscitare disappunto e sgomento (*ac sic quoque reprehensionem uerens*), dichiarò che anche il suo avo Ap. Claudio Cieco aveva accolto in Senato figli di liberti: l'affermazione, evidentemente tratta da un discorso di Claudio cui Svetonio doveva aver avuto accesso, è però corretta dal biografo stesso, che segnala che Claudio ignorava che al tempo di Ap. Claudio e anche in seguito i libertini non erano schiavi liberati, ma i loro figli, che nascevano *ingenui*[191].

[190] Suet. *Claud*. 24, 1: *Latum clavum, quamvis initio affirmasset non lecturum se senatorem nisi civis R. abnepotem, etiam libertini filio tribuit, sed sub condicione si prius ab equite R. adoptatus esset; ac sic quoque reprehensionem uerens, et Appium Caecum censorem, generis sui proauctorem, libertinorum filios in senatum adlegisse docuit, ignarus temporibus Appi et deinceps aliquamdiu libertinos dictos non ipsos, qui manu emitterentur, sed ingenuos ex his procreatos*. Sulla concessione di cariche ai figli di liberti, si consideri anche Tac. *Ann*. 11, 24, 4.

[191] In realtà per indicare gli schiavi manomessi è difficile distinguere nelle fonti tra *libertus* e *libertinus*, termini che venivano utilizzati in maniera interscambiabile. Significativo di questo uso ambivalente è Liv. 9, 46, 10: *Ap. Claudi censura vires nacta, qui senatum primus libertinorum filiis lectis inquinaverat*, relativo proprio all'ammissione dei figli dei liberti in Senato voluto da Ap. Claudio Cieco (cfr. Liv. *Per*. 20: *Libertini in quattuor tribus redacti sunt, cum antea dispersi per omnes fuissent, Esquilinam, Palatinam, Suburanam, Collinam*, dove appare evidente che qui *libertini* è usato in luogo di liberti). Con tutta evidenza, con *libertinorum filiis* Livio intende i figli dei liberti. Già Mommsen 1889: 4 nt. 1 riteneva che la distinzione operata da Svetonio tra *libertus* e *libertinus* non avesse alcun fondamento giuridico né storico, oltre ad essere filologicamente impossibile. Per un quadro preciso del provvedimento di Ap. Claudio Cieco vd. Humm 2005: 219-226, che ritiene però improbabile a quell'altezza cronologica l'ingresso in Senato di *filii libertinorum*. Rifiuta la pur chiara testimonianza di Livio anche Cels Saint-Hilaire 1985: 331-379, che ritiene

I due brani svetoniani, al netto di una possibile esagerazione nel secondo relativa al pur limitato accesso di liberti all'*ordo senatorius*, risultano compatibili con quanto espresso dalla *lex Visellia*, che, nella voce del *Cod. Iust.*, distingue precisamente tra *honores* e *dignitates*[192] affiancando a queste, sul piano municipale, il *decurionatus*, che implica l'accesso agli onori locali. Pur con cautela è forse possibile ravvisare qui una distinzione rispettivamente tra cariche senatorie, cariche equestri e cariche municipali: *la lex Visellia* consentirebbe dunque l'accesso sia

storicamente impossibile l'ingresso di figli di liberti in Senato all'epoca di Ap. Claudio Cieco. Faremo tuttavia notare che i sopra menzionati passi di Livio relativi alla riforma di Ap. Claudio Cieco dimostrano che il termine *libertinus* poteva indicare il liberto e non il figlio dello stesso. Da un punto di vista storico, non è chiaro cosa avrebbe impedito ai figli dei liberti, a tutti gli effetti ingenui, di entrare in Senato dopo il regolare svolgimento di una magistratura (ricordiamo che in epoca repubblicana il divieto di rivestire le cariche pubbliche si applicava ai soli liberti). Humm e Cels Saint Hilaire propongono, per ovviare a questo problema, varie soluzioni, chiamando in causa gruppi civici a loro detta di condizione sociale inferiore rispetto al cittadino romano (peregrini, *equites* campani, italici). Va da sé, tuttavia, che il problema qui in esame è di natura giuridica e non sociale: piuttosto che ricorrere a complesse e non sempre coerenti ipotesi ricostruttive, sembra più economico ritenere che all'epoca di Ap. Claudio Cieco il divieto di accesso alle magistrature e quindi al Senato valesse non solo per i liberti ma anche per i loro figli, nonostante questi fossero ingenui. Solo successivamente tale divieto deve essere caduto e rimasto limitato agli ex schiavi. Non stupisce l'applicazione di limitazioni tipiche per i liberti anche ai loro figli: un'iscrizione dalla *Baetica* (*AE* 2009, 582, da Maguilla) menziona l'esistenza di una *curia libertinorum*, distretto elettorale locale destinato al voto dei liberti e dei loro figli, quando generalmente il voto di questi si legava non ad un distretto elettorale specifico, ma più regolarmente (come nel caso di qualunque cittadino ingenuo) alla curia (*tribus*) in cui aveva la residenza (vd. Russo 2019: 22-27 e, sul problema dello *ius suffragii* dei liberti, da ultimo Russo 2026b). Tornando alla riforma di Ap. Claudio Cieco, questa appare significativa rispetto ad una questione che interessò lo stesso Claudio, quando però la causa dei *primores Galliarum* perché da cittadini romani ottenessero lo *ius honoris*, di cui erano fino a quel momento privi, e quindi il diritto di accedere al Senato. In generale per i richiami volontari di Claudio censore alla politica dell'antenato vd. Ryan 1993.

192 È difficile provare con certezza che *dignitates* qui equivalga a cariche equestri, ma in questa direzione sembra alludere Biccari 2020: 140. Che la *dignitas* sia un concetto strettamente legato anche all'*ordo equester*, tanto più se citato in un testo giuridico come il *Cod. Iust.*, emerge dai numerosi riferimenti che vi faceva già Cicerone in orazioni quali la *Pro Caelio* relativamente al padre del suo assistito su cui vd. Berry 2003: 231 e *passim*. In generale sul concetto di *dignitas* in ambito senatorio e di *indignitas* come causa di espulsione dal Senato e dai senati locali a partire dalle testimonianze epigrafiche della *Lex Flavia Municipalis*, vd. Russo 2019: 115-130 con ulteriori riferimenti bibliografici.

agli *honores* magistratuali sia agli incarichi equestri ai liberti che avessero ricevuto l'anello aureo dall'imperatore[193].

Tornando al punto da cui eravamo partiti, e cioè la possibilità che un *procurator* fosse un liberto elevato al rango equestre dall'imperatore, dobbiamo ricordare che lo *ius anulorum aureorum* implicava la persistenza del rapporto di dipendenza del liberto nei confronti del patrono, dato che la promozione al rango equestre toccava solo l'*imago* e non lo *status* vero e proprio del liberto, che non poteva certo essere considerato *ingenuus*[194]. Questo significa che il *procurator* provinciale che avesse ottenuto la carica pur essendo di origine libertina avrebbe conservato nei confronti del patrono (l'imperatore nel caso di un liberto imperiale) un rapporto molto stretto di dipendenza: per questa ragione possiamo agevolmente pensare che la scelta di *procuratores* contemplasse anche individui di origine libertina[195].

Alla luce di queste considerazioni possiamo con cautela ipotizzare che il passaggio al rango equestre concesso da Claudio in misura importante (come si desume dal dettato del *senatus consultum* del 53) ai suoi liberti sia da ricondurre alla precisa volontà dell'imperatore di collocare ai vertici delle nuove province individui non solo fidati e dotati di precisa esperienza in campo amministrativo della gestione di proprietà imperiali, ma anche a lui legati da precisi vincoli giuridici.

[193] Notiamo che in età cesariana le magistrature locali erano aperte ai liberti limitatamente all'ambiente coloniale in provincia, laddove in Italia gli *honores* locali come le magistrature romane erano definitivamente preclusi. Non è chiaro quando questa apertura venne meno: la documentazione epigrafica si riferisce solo all'età cesariana, ma non è escluso che in età triumvirale Ottaviano proseguisse almeno in parte su questa linea. Certo entro il 24 le carriere politiche furono definitivamente chiuse ai liberti. Su questi temi vd. da ultimo Russo 2023a, con bibliografia.

[194] L'*ingenuitas* per un liberto era ottenibile solo grazie all'istituto della *restitutio natalium*, che scindeva i pregressi rapporti tra patrono e liberto, come indicato chiaramente da D. 2, 4, 10, 3, che la distingue nettamente dalla concessione dello *ius anulorum aureorum*, che non incide sul rapporto liberto-patrono: *Sed si ius anulorum accepit, puto eum reverentiam patrono exhibere debere, quamvis omnia ingenuitatis munia habet. Aliud si natalibus sit restitutus: nam princeps ingenuum facit*. Sulla questione vd. Mouritsen 2011: 108 e bibliografia precedente.

[195] Potrebbe essere questo il caso di Antonio Felice, su cui torneremo più avanti.

3.5 *Ulteriori osservazioni sull'organizzazione delle province maure sotto Claudio*

3.5.1 *L'*immunitas *revocata del* castellum Thudedensium

Come abbiamo visto, Claudio intese premiare la città di Volubilis con la concessione dell'*immunitas* fiscale. Per il caso delle province maure, conosciamo un altro unico esempio di *immunitas* locale, che, se correttamente interpretata, andrebbe in direzione opposta rispetto al privilegio volubilitano.

Una nota iscrizione da Tipasa (in *Mauretania Caesariensis*) ci informa dell'esenzione fiscale che Giuba II concesse al *castellum Thudedensium*:

Imp(erator) Caes(ar) L(ucius) Sept(imius) Severus Pius
Pert(inax) Aug(ustus) Arab(icus) Adiab(enicus) Part(hicus) max(imus)
pont(ifex) max(imus) p(ater) p(atriae) et Imp(erator) Caes(ar) M(arcus)
Aure/lius Antoninus Pius Aug(ustus) Arab(icus)
Adiab(enicus) Part(hicus) max(imus) p(ater) p(atriae) ⟦*et P(ublius)*
Sept(imius) Geta⟧
⟦---⟧ *castellanis Thude/densibus fines et immunitatem*
a rege Iuba per coniurationem
divi Aug(usti) concessos post
[m]ultis maximisque saecu=
lis felicissimis temporibus
suis divino iudicio restituerunt
Thude(de)nses determinatione(m) se=
cuti terminos posuerunt
et ded(icaverunt) felic(iter)[196].

L'iscrizione si data evidentemente all'età severiana[197]: in essa Settimio Severo, Caracalla e Geta ripristinano (*restituerunt*) un privilegio fiscale che era stato concesso ai *Thudedenses* da Giuba II[198] e che nel frattempo doveva essere stato annullato. Il

[196] *AE* 1985, 972.

[197] Uno studio generale di questo documento si trova in Bouchenaki – Février 1977-1979.

[198] Il privilegio fiscale va inquadrato nel contesto dei buoni rapporti esistenti tra Giuba II e Augusto, tant'è vero che esso sembra essere determinato da alcuni onori non meglio precisabili che il *castellum* dei *Thudedenses* avrebbero riservato all'imperatore. Su questa iscrizione vd. in sintesi Coltelloni-Trannoy 1997: 120-122 e da ultimo Coltelloni-Trannoy – Deborde 2024 e bibliografia precedente.

provvedimento del re mauro comprese anche la definizione dei *fines* del territorio su cui insisteva il *castellum*[199].

In letteratura ci si è concentrati in particolare sulle ragioni che portarono Giuba a ricompensare i *Thudedenses*; a mio avviso è altrettanto interessante, ma per niente indagato, il motivo che portò ad un certo punto alla revoca dell'*immunitas* e a quella che doveva essere una contrazione dei *fines* del territorio del *castellum*. L'iscrizione stessa ci fornisce una vaga indicazione che può tuttavia costituire un importante indizio per stabilire la cronologia di questa variazione: il sintagma *post / [m]ultis maximisque / saeculis* rimanda ad un momento che deve collocarsi molte generazioni prima dell'età severiana, ma certamente dopo l'età augustea, quando il privilegio fu concesso da Giuba. Saremmo portati, anche solo a rigor di logica, a collocare questa contingenza nel I sec. d.C.: in questo arco cronologico l'occasione più probabile per una variazione di questa concessione potrebbe essere il momento in cui furono istituite le due province di Mauretania. Sarebbe infatti del tutto logico immaginare che in quella circostanza si procedesse ad una revisione generale delle strutture amministrative dell'ex regno mauro, che in parte saranno state conservate e in parte modificate. L'*immunitas* fiscale concessa da Giuba evidentemente sollevava i destinatari dal pagamento di tasse che sarebbero confluite nel tesoro del regno. Una volta venuto meno il regno e con l'introduzione del sistema fiscale romano, l'*immunitas* posseduta dai *Thudedenses* avrebbe dovuto essere fatta valere entro il nuovo regime fiscale della provincia, a favore del *patrimonium Caesaris* in quanto provincia procuratoria, oppure essere azzerata: in questo modo i *Thudedenses*, in quanto *peregrini*, avrebbero contribuito al gettito fiscale provinciale come qualunque altra comunità analoga. L'iscrizione severiana indicherebbe allora il ripristino di un privilegio che era stato cancellato al momento dell'intervento claudio nella creazione della provincia. D'altro canto Claudio, avendo verosimilmente ereditato[200] il regno di

[199] Per il concetto di *castellum* nelle province africane vd. Rebuffat 1993, Baroni 2020 e Coltelloni-Trannoy 1997: 96.

[200] Per la questione ereditaria come origine del patrimonio imperiale in Mauretania vd. par. 3.6 e 1.2.

Giuba e Tolemeo, avrà avuto il diritto di cancellare o modificare a proprio piacimento qualunque misura fiscale fosse lì in vigore in precedenza.

Un discorso analogo si può fare per i *fines* che furono stabiliti per il *castellum* da Giuba II: visto l'aspetto premiale della concessione regale, occorre immaginare che essa fosse generosa anche da questo punto di vista, attribuendo ai *Thudedenses* un territorio particolarmente vasto. In epoca claudia, quando si procedette a fondazioni coloniali e istituzioni municipali, si dovette concordemente anche definire i territori di pertinenza della comunità latine e romane. Evidentemente ciò dovette andare a scapito delle comunità peregrine preesistenti, il cui territorio fu ragionevolmente loro sottratto in caso di necessità in favore delle città romane e latine. Nel caso del *castellum*, vista la sua vicinanza a Tipasa (municipio latino), è possibile che il suo territorio venisse in parte assegnato al municipio stesso, risultando quindi diminuito dal punto di vista della sua estensione. I Severi, insieme alla restituzione dell'immunità fiscale, avrebbero anche ripristinato gli antichi *fines* del territorio del *castellum*: come rimarcato da *determinatione(m) secuti*, è importante rilevare che vi fu una nuova rideterminazione dei territori attraverso il posizionamento di *termini* che erano stati rimossi presumibilmente in età claudia. L'iscrizione in questione può costituire a tutti gli effetti un cippo confinario di età severiana.

Da questo punto di vista, allora, il caso dei *Thudedenses* rappresenta bene una tipologia di intervento che potrebbe essere stata applicata al momento della provincializzazione della *Mauretania Caesariensis*, attuata da misure non solo di tipo giuridico, ma anche relative allo *status* e alla definizione dei territori, oltre che delle contribuzioni fiscali delle varie comunità.

3.5.2 *La restituzione di Iulia Constantia Zilil al governatore di Mauretania*

Il caso della colonia *Iulia Constantia Zilil* permette di articolare ulteriormente il discorso relativo all'organizzazione claudia delle province di Mauretania.

Secondo Plinio, *colonia Augusti Iulia Constatia Zulil, regum dicioni exempta et iura in Baeticam petere iussa*[201]. La testimonianza pliniana pone un problema di fondo: sebbene sia stata trattata come un caso di esenzione fiscale, a ben guardare si riferisce alla giurisdizione alla quale la colonia doveva sottostare. Non ricorrono, infatti, concetti quali *immunitas*, ma termini tecnici e inequivocabili come *dicio* e *iura petere*.

Prima ancora di capire il perché la città fu attribuita alla giurisdizione del governatore della *Baetica*, è necessario capire quando sarebbe avvenuta la sottrazione a quella dei re. Si dà per scontato che ciò sia avvenuto in età coloniale: tuttavia, non è chiaro come una colonia romana fosse sottoposta alla giurisdizione di un re straniero, dal momento che una comunità di *cives Romani* era sottoposta ai magistrati di Roma. È più logico pensare, oltre che corretto sul piano giuridico, che il trasferimento della *dicio* dal re al governatore della *Baetica* fosse contestuale alla fondazione coloniale: si può pensare che in quello specifico momento, per agevolare i neocoloni, li si autorizzasse a ricorrere alla giustizia romana facendo riferimento direttamente al governatore della *Baetica*, geograficamente più vicino, piuttosto che ai magistrati romani dell'Urbe, che sarebbero stati quelli di riferimento in assenza della provincia romana.

Dato che i cittadini di Zilil furono poi coinvolti, come si è visto, nella neo-fondazione coloniale augustea di *Iulia Ioza* (*Iulia Traducta*) in *Baetica*, ci possiamo chiedere se dietro la scelta di inviare coloni da questa città ci fosse il fatto che essi fossero già dipendenti dalla *dicio* del governatore della *Baetica*. In mancanza di documentazione, non possiamo dire se questa situazione sia stata in qualche modo variata al momento dell'istituzione della provincia, e cioè se la città sia stata riattribuita alla giurisdizione del governatore di Mauretania.

Poiché alla fondazione di *Iulia Traducta* presero parte anche, come si è visto, cittadini di Tingis, è possibile domandarsi se dietro questa scelta vi fosse una situazione analoga, e cioè se anche Tingis fosse stata in qualche modo assegnata alla giurisdizione del governatore della *Baetica* come Zilil. Ad ogni modo,

[201] Plin. *5*, 2.

se anche così fosse, essa sarebbe verosimilmente rientrata sotto la giurisdizione di quello della Mauretania.

3.5.3 *La* contributio *di Icosium*

L'istituzione della provincia potrebbe aver inciso anche sul rapporto di *contributio* che legava la città di Icosium[202], in *Mauretania Caesariensis*, a Ilici, nella *Hispania Tarraconensis*, come testimoniato da Plinio:

colonia immunis Ilici, unde Ilicitanus sinus, in eam contribuuntur Icositani[203].

Bisogna innanzitutto specificare che, come già notato da Laffi[204], la *contributio* di Icosium doveva riguardare solamente il *conventus civium Romanorum* che era presente in città e non la maggioranza degli abitanti veri e propri (di condizione peregrina).

L'istituto prevedeva una compenetrazione giurisdizionale e finanziaria tra le due comunità: nel caso specifico, dobbiamo pensare che i *cives Romani* di Icosium si riferissero alle istituzioni coloniali di Ilici per l'amministrazione della giustizia e per l'esercizio dei diritti politici. Inoltre, è verosimile che l'immunità fiscale di cui godeva Ilici[205] si trasferisse anche sui cittadini romani di Icosium[206].

Tale istituto dovette essere introdotto in epoca augustea, quando Ilici fu fondata o rifondata come colonia da Augusto. Visti i buoni rapporti tra il principe e re Giuba, è possibile che la *contributio* di Icosium ad Ilici sia stata concessa congiuntamente dal re mauro e dal principe: bisogna ricordare che, affinché il *conventus* di Icosium potesse essere attribuito ad Ilici, il re avrà presumibilmente dovuto esprimere il suo assenso.

202 In termini generali, su Icosium vd. Le Glay 1968.

203 Plin. 3, 19.

204 Laffi 1966: 121.

205 Ilici potrebbe essere stata una colonia già cesariana rifondata da Augusto. Una serie di monete ci testimoniano, infatti, la titolatura della colonia: *C(olonia) I(ulia) Il(ici) A(ugusta)* (*RPC* I 192-199). Sulla colonia di Ilici vd. Amela Valverde 2013 con bibliografia pertinente.

206 Coltelloni-Trannoy 1997: 126.

Ad ogni modo la *contributio* dovette funzionare, come si può desumere da un'iscrizione che testimonia un'importante presenza a Ilici di *cives Romani* di Icosium[207].

Un altro documento, databile al 74, menziona la colonia di Icosium senza specificarne il titolo:

[I]mp(eratori) Caesari / Vespasiano / A[u]g(usto) / [p(ontifici)] m(aximo) tr(ibunicia) p[o(testate) V]I (?) im[p(eratori) ---] / co(n)s(uli) V (?) p(atri) [p(atriae)] / Flaviu[s ---]ni/[n]us aed(ilis) IIvi[r [qui]nq/[u]enna(lis) pontife[x p]ri/mus in colonia ex / [d(ecreto)] d(ecurionum) / ob honorem ponti/ficatus epulo dato / d(e)d(icavit?)[208].

Il fatto che il dedicante si qualifichi come *primus pontifex in colonia* consente di datare l'istituzione della colonia stessa al 74, quando evidentemente anche Icosium venne elevato a quella condizione[209].

Prima di questo momento, non possiamo affermare con esattezza cosa accadde ad Icosium prima che ricevesse lo *ius Latii* da Vespasiano (Plin. 5, 20: *Latio dato Tipasa, itemque a Vespasiano Imperatore eodem munere donatum Icosium*) per poi divenire colonia nel 74; è facile, tuttavia, immaginare che l'istituzione della provincia da parte di Claudio abbia scisso il legame di *contributio*, non più utile all'amministrazione dei cittadini romani di Icosium una volta istituito il governo provinciale secondo la dinamica già ipotizzata per *Iulia Constantia Zilil*.

Occorre ribadire, quindi, che l'istituzione delle province da parte di Claudio andava ad insistere su rapporti preesistenti tra

[207] *IRIlici* 1, 12 = *HEp* 1999, 27 = *AE* 2006, 682: *Sicci iug(era) CXXX et traiect(us) / ex l(imite) V \(cardine) III iug(era) VI s(emis) et ex / l(imite) IIII \(cardine) III iug(era) VI s(emis) h(ominibus) X / super est iug(era) XL in sin(gulos) iug(era) XIII / C(aius) Annius C(ai) f(ilius) Gal(eria) Seneca Icos(i) / C(aius) Aufustius C(ai) f(ilius) Gal(eria) Icosi / C(aius) Tettius C(ai) f(ilius) Sca(ptia) Praeneste / M(arcus) Marius M(arci) f(ilius) Gal(eria) Vibone / L(ucius) Aemilius L(uci) f(ilius) Hor(atia) Ulia / P(ublius) Horatius P(ubli) f(ilius) Quir(ina) Malaca / C(aius) Marius C(ai) f(ilius) Vet(uria) Corduba // L(ucius) Valerius L(uci) f(ilius) Fal(erna) / Aurelia Cariss(a) / L(ucius) Fabius L(uci) f(ilius) Gal(eria) / Icosi / Q(uintus) Fufius Q(uinti) f(ilius) Mae(cia) / Ba<l=C>iaricus.*

[208] CIL 8, 20853.

[209] CIL 8, 9259 menziona l'*ordo decurionum* della città, a conferma della sua condizione coloniale.

cittadini romani presenti nelle neo-province maure e province extra-africane a cui questi erano precedentemente attribuiti.

I casi di Icosium e *Iulia Constantia* / *Iulia Traducta* si inseriscono in un quadro di rapporti stretti tra le province iberiche e quelle maure[210]. Tali rapporti persistettero ancora in età provinciale nel solo caso delle città peregrine, come testimoniato dalle *Historiae* tacitiane, a proposito della attribuzione da parte di Otone di alcune città maure (peregrine) alla *Baetica*: *provinciae Baeticae Maurorum civitates dono dedit*[211]. Il provvedimento di Otone si spiega bene con ragioni di carattere fiscale: il *donum* da lui concesso consistette nel trasferimento a favore della *Baetica* del gettito fiscale proveniente da alcune città maure.

3.6 *Tracce di una possibile presenza di proprietà imperiale in Mauretania*

Come abbiamo visto sopra, almeno due centri delle province maure furono interessati in epoche diverse da privilegi di carattere fiscale. A Volubilis il fatto che un *procurator Augusti* possa essersi occupato dell'applicazione dell'*immunitas* concessa alla città potrebbe rimandare alla presenza di territori di proprietà imperiale.

È possibile che tali proprietà imperiali[212] siano da ricondurre all'eredità che Claudio ricevette da Caligola, morto senza eredi legittimi, che potrebbe a sua volta averla derivata dalle proprietà reali assorbite a seguito della morte di Tolemeo. Ricordiamo a

[210] Tali rapporti erano espliciti fin dall'età del regno mauro da Augusto a Caligola: si consideri il duovirato che Giuba II aveva ricoperto a *Gades* (Avien. *Ora Mar*. 281-283, dove Giuba è presentato agli occhi dei gaditani come *Octaviano principi acceptissimus et literarum semper in studio Iuba* / […] *inlustriorem semet urbis istius* / *duumviratu crederet*) e a *Carthago Nova*, come si evince da CIL 2, 3417, dove era stato *duumvir quinquennalis* e *patronus*, come confermato dalle testimonianze numismatiche in Mazard 1955 nr. 367. Il duumvirato a *Carthago Nova* fu poi rivestito anche da Tolemeo (Mazard 1955 nr. 512-514).

[211] Tac. *Hist*. 1, 78, 1.

[212] In generale sullo sfruttamento e l'amministrazione di proprietà imperiali nel contesto africano vd. Kehoe 1988, in part. 188-228.

questo proposito che secondo Cass. Dio 59, 25, 1 Caligola uccise Tolemeo per incamerarne le ricchezze[213].

Nella narrazione di Cassio Dione, il tema dell'eredità lasciata da Caligola a Claudio doveva essere rilevante[214], come possiamo notare dall'epitome che Zonara ci restituisce della parte mancante del testo dioneo:

> Περὶ τὰ χρήματα δὲ θαυμαστὸς ἐγένετο. Ἀπηγόρευσε γὰρ ἀργύριον αὐτῷ προσφέρεσθαι, ὃ καὶ ἐπὶ τοῦ Αὐγούστου ἐγίνετο. Ἀπεῖπε δὲ μηδὲ κληρονόμος παρά τινος συγγενεῖς ἔχοντας καταλιμπάνεσθαι. Καὶ τῶν προδημευθέντων ἐπί τε τοῦ Τιβερίου καὶ τοῦ Γαΐου τὰ μὲν αὐτοῖς ἔτι περιοῦσι, τὰ δὲ τοῖς τέκνοις αὐτῶν ἀπέδωκε· καὶ πολλοῖς παρὰ τοῦ Γαΐου τὰς σφετέρας ἀρχὰς καὶ χώρας ἀφαιρεθεῖσιν αὐτὸς αὖθις ἐπανεσώσατο[215].

Claudio dovette diventare estremamente ricco anche grazie alle sostanze lasciategli in eredità da Tiberio e da Caligola. A proposito di quest'ultimo, inoltre, Zonara, nel passo sopra riportato, ci fa sapere che a molti che erano stati da lui privati di χῶραι e ἀρχαί Claudio restituì quanto era stato tolto.

Il passo di Zonara segnala anche la disposizione di Claudio che vietava che il principe fosse nominato erede da parte di privati se il testatore aveva parenti stretti. La restituzione delle sostanze ai legittimi proprietari o ai loro eredi da parte di Claudio è indice del fatto che Tiberio e Gaio si erano evidentemente impadroniti di ricchezze altrui anche per via testamentaria pur in presenza di parenti, situazione che Claudio a quanto pare volle riequilibrare. Il brano suggerisce che quello di Claudio non sia un principio generale, ma si riferisca solo a se stesso, proibendo che il principe sia nominato erede da chi aveva parenti prossimi. Infatti, nella frase precedente Zonara afferma che Claudio proibì che gli venisse offerto denaro, come invece accadeva al tempo

213 Sul problema della morte di Tolemeo e dell'interpretazione qui proposta vd. par. 1.2.

214 Possiamo immaginare che il patrimonio di Caligola fosse particolarmente consistente anche grazie ai beni che gli devono essere derivati da Livia: sappiamo infatti che, tra i primi provvedimenti di Caligola, vi fu la convalida del testamento della bisnonna, già annullato da Tiberio alla morte di quest'ultima (Suet. *Tib*. 51, 2: *testamentum habuit pro irrito*; Suet. *Cal*. 16, 3: *Legata ex testamento Tiberi quamquam abolito, sed et Iuliae Augustae, quod Tiberius suppresserat, cum fide ac sine calumnia repraesentata persolvit*). Su questo passo vd. oltre.

215 Zon. *Epit*. 11, 8c.

di Augusto; poco dopo si dice che restituì denaro a chi lo aveva perduto per confisca o ai loro eredi. Siamo in un contesto ben chiaro: Claudio fa mostra di non volersi arricchire in maniera illegale o discutibile a danno di altri, preferendo ripristinare i legittimi rapporti di eredità.

Ciononostante, dal fatto che Claudio restituì a molti (πολλοῖς) e non a tutti si desume che in alcuni casi trattenne i beni ricevuti. In questo modo si sarebbero formate le nuove proprietà imperiali, ad esempio proprio in Mauretania, dove la morte di Tolemeo per volontà di Caligola avrà senza dubbio implicato l'acquisizione di beni regali da parte del principe[216].

Un altro elemento che consentirebbe di inferire la presenza di proprietà imperiali nella Mauretania di età claudia è la già analizzata iscrizione dedicata all'*immunitas* e ai *fines* del *castellum Thudedensium* (vd. par. 3.5.1). Possiamo ritenere che questa concessione si riferisse a proprietà regie sul cui statuto fiscale il re poteva decidere di agire in vario modo. Gli onori manifestati dai *Thudedenses* nei confronti di Augusto potrebbero aver indotto il re mauro a premiarli sollevandoli dal pagamento di tasse su sue proprietà.

Il fatto che questa immunità sia stata revocata al momento della provincializzazione si potrebbe attribuire all'inclusione di questi territori nel patrimonio imperiale[217], sempre per via

216 È possibile che anche in Mauretania Claudio abbia restituito parte delle proprietà regali agli eredi, ma non tutte, perché Drusilla figlia di Tolemeo non rappresentava un'erede adeguata: certo non avrebbe potuto restituirle il regno, non solo perché donna, ma anche perché ormai era stato incamerato. Quel poco che avrà eventualmente restituito lo è stato peraltro sotto il controllo di Felice, suo liberto, segno della volontà di Claudio di mantenere il controllo su quelle proprietà. Gli onori che Claudio attribuisce forse a Drusilla (vd. par. 2.3.2 e poi 3.8) sono un modo per rimediare al fatto che la restituzione dovette essere parziale e verosimilmente di piccola entità. Inoltre, la misura testimoniata da Zonara non sarebbe valsa per il futuro: nessuno avrebbe potuto in seguito nominare il principe erede in presenza di eredi legittimi. Per il passato ci si limita a restituire qualcosa a molti, non ad annullare tutti i lasciti, che sarebbe stato controproducente per le casse del principe ed anche di difficile applicazione.

217 Un'indagine epigrafica condotta da Horster 2001: 157 mostra la stretta correlazione tra i *castella* della *Mauretania Caesariensis* e i domini imperiali su cui essi insistevano: da qui si può dedurre come il *castellum* fosse una forma insediativa tipica dei territori del *patrimonium* imperiale, evidentemente perché particolarmente adatto allo sfruttamento agricolo degli stessi.

ereditaria. Claudio, ricevuti in eredità territori già di Tolemeo, tramite la fase intermedia o meno di Caligola, potrebbe aver deciso di non far valere l'antica immunità di età augustea al momento in cui entrò in possesso di questi territori. Ciò spiegherebbe, dunque, il motivo per cui l'*immunitas* venne meno, essendo cambiato di fatto il proprietario del territorio su cui insisteva il *castellum Thudedensium*.

Inoltre, il fatto che successivamente Settimio Severo ripristini non solo l'*immunitas* ma anche i confini del territorio del *castellum* potrebbe indicare indirettamente che tale territorio era ancora di proprietà imperiale[218] e quindi soggetto alle decisioni dell'imperatore, come in questo caso, o dei suoi *procuratores*[219].

Un'altra via tramite cui Claudio potrebbe aver incamerato territori un tempo di proprietà regia potrebbe essergli derivata dal matrimonio di Drusilla figlia di Tolemeo con Antonio Felice. Abbiamo sopra ipotizzato che Felice possa essere identificato come liberto di Antonia Minore e di Claudio, che lo nominò procuratore di Giudea. Il matrimonio tra il liberto di Claudio e la figlia di Tolemeo avrebbe potuto portare a Claudio ulteriori ricchezze, non incamerate da Caligola o in caso restituite alla figlia[220].

Ad ogni modo, è necessario pensare che la morte di Tolemeo abbia incrementato i beni imperiali e che in particolare vi abbia aggiunto territori un tempo di proprietà regia in Mauretania. È logico quindi pensare alla presenza di procuratori imperiali nei territori mauri fin dal momento dell'ascesa di Claudio.

[218] A testimonianza che in quest'area dovevano esserci proprietà imperiali interviene, per il II sec., CIL 8, 9288, che attesta un *procurator Augusti* per l'area di Tipasa, il cui territorio potrebbe aver inglobato quello dei *Thudedenses* (cfr. Magioncalda 2006). Una parte di quest'ultimo potrebbe essere stata inclusa in proprietà imperiali in quanto ex territorio regio.

[219] Si ricordi anche qui il *senatus consultum* del 53 relativo all'equivalenza tra i provvedimenti dei *procuratores* claudi e quelli dell'imperatore.

[220] D'altro canto, si è certi, ad esempio, che alcune proprietà di Tolemeo passarono a Claudio, come dimostra il caso del liberto *Ti. Claudius Ptolemeanus* (CIL 8, 21096), il cui nome rivela sia colui che lo manomise sia colui che ne era stato il padrone.

3.7 *Considerazioni conclusive sulle Mauretanie. Tracce della* formula provinciae

In sintesi, nella fase di transizione dal regno alla provincia in Mauretania avrebbero agito legati militari con lo scopo di sedare le ultime frange della rivolta successiva alla morte di Tolemeo e procuratori imperiali la cui funzione sarebbe stata quella di incamerare e immediatamente impostare la gestione dei territori in quel momento acquisiti, sia di proprietà imperiale che pubblica.

È da questo contesto e dall'interazione di questi elementi che derivarono le province procuratorie di *Tingitana* e *Caesariensis* e le condizioni giuridiche delle città maure.

Vediamo bene allora che dalla sintesi degli elementi qui presi in esame emergono quelli che a tutti gli effetti appaiono come lacerti di una *formula provinciae*, a noi verosimilmente nota dall'editto di Claudio in favore di Volubilis, da tutte le altre informazioni di carattere giuridico che abbiamo raccolto da Plinio e dalle evidenze epigrafiche provenienti dalle città interessate dagli interventi di età claudia[221].

Le previsioni della *formula* potrebbero essere state recepite dall'insieme di queste fonti. Nel caso specifico di Volubilis, l'editto di Claudio potrebbe precedere la formula oppure seguirla: resta il fatto che tali previsioni appaiono estremamente significative dei principi che guidarono Claudio al momento dell'istituzione delle due province e del relativo assetto procuratorio.

3.8 *Postilla: ancora su Antonio Felice*

Abbiamo sopra proposto la possibilità che i *procuratores* provinciali sotto Claudio fossero anche di origine libertina. Un possibile indizio a sostegno di quest'ipotesi proviene dal caso del già menzionato Antonio Felice, liberto di Antonia ereditato come tale da Claudio.

[221] Secondo Laffi 1966: 121, le informazioni che Plinio ci fornisce per la *Tarraconensis* potrebbero derivare dalla relativa *formula provinciae*. Tale ipotesi a mio avviso potrebbe applicarsi anche al caso delle due Mauretanie.

Abbiamo anche visto come un'iscrizione proveniente dal territorio di Cesarea[222] menzioni un *Felix* che compie una dedica, *decreto pagi*, in favore di un *rex* e di una *regina*. Il riferimento alla coppia regale ci ha indotto ad ipotizzare che il *Felix* dedicante possa essere identificato proprio con Antonio Felice[223], marito di Drusilla figlia di Tolemeo. Visto quanto abbiamo detto a proposito della possibilità che Claudio abbia ereditato alcuni territori dell'ex regno di Mauretania, possiamo pensare che questo *Felix* fosse presente sul territorio di Cesarea come *procurator Augusti*, vale a dire amministratore di territori ora imperiali e un tempo regali intorno alla città, non a caso promossa a colonia da Claudio. In questo senso la sua presenza nel *pagus*, come anche la dedica al re e alla regina, potrebbero trovare una più appropriata spiegazione: gli abitanti del *pagus*, che si potrebbe collocare entro i terreni di proprietà imperiale, avrebbero decretato una dedica in onore degli ex proprietari dei fondi, cioè Tolemeo e verosimilmente la figlia Drusilla[224]. La dedica sarebbe stata posta da *Felix* in qualità di rappresentante dell'imperatore in quell'area e marito della figlia della coppia reale maura.

Quest'ipotesi va tenuta in considerazione nel momento in cui ci si avvicini ad Antonio Felice *procurator* di Giudea. Il suo caso, infatti, dimostra come un liberto potesse giungere alla carica di procuratore provinciale, evidentemente in base alle procedure giuridiche richiamate nei paragrafi precedenti. Possiamo

222 CIL 8, 9343.

223 Vd. Appendice 2.

224 Abbiamo sopra visto come dietro il termine *regina* si possa celare sia la moglie di Tolemeo Urania sia la figlia Drusilla. In favore di quest'ultima ipotesi abbiamo richiamato il passo di Svetonio in cui Felice è detto *trium reginarum maritus*. Non osta all'ipotesi qui proposta l'uso del termine *regina*: sicuramente Drusilla non fu propriamente regina, ma la sua discendenza avrebbe potuto consentire un uso dell'appellativo giuridicamente non preciso ma ideologicamente rilevante, anche in un'ottica di continuità rispetto al padre defunto. D'altro canto, non abbiamo dati per escludere che il termine si riferisse in realtà ad Urania, probabile moglie di Tolemeo e la cui identità nonché esistenza storica è stata oggetto di discussione. Ai fini di questa ricerca non cambia molto prediligere ora l'una ora l'altra ipotesi, poiché in ogni caso la dedica sarebbe stata posta da un liberto vicino a Claudio, evidentemente su impulso dell'imperatore. Non può essere considerato casuale che il dedicante possa essere quel Felice che secondo Svetonio fu marito di regine. Per l'identificazione della moglie di Tolemeo vd. Appendice 3.

immaginare che Claudio volesse mettere a capo di una nuova provincia un individuo sicuramente fidato a lui legato da precisi vincoli giuridici. Il caso del *pagus* di Cesarea, inoltre, potrebbe indicare per il nostro Antonio Felice il ruolo di procuratore imperiale, a dimostrazione di come un liberto elevato per volontà del principe al rango equestre potesse ricoprire sia l'attesa carica di procuratore dell'imperatore sia la ben più prestigiosa carica di procuratore provinciale.

Egli insomma costituirebbe il caso paradigmatico di quanto ipotizzato in queste pagine e permetterebbe di capire quali fossero i criteri in base a cui Claudio scegliesse sia la forma procuratoria per alcune province sia a quale tipo di figure affidarne il governo.

Il caso della Giudea che abbiamo visto sopra rappresenta dunque un utile termine di paragone per meglio capire le dinamiche storiche che portarono alla trasformazione del regno mauro all'inizio del principato di Claudio. Nelle pagine successive l'analisi di altri territori provinciali o meno ci permetterà di delineare ulteriormente la *ratio* con cui furono istituite le province maure.

Parte II
La politica estera di Claudio e le altre province procuratorie

Capitolo quarto

Aspetti della politica estera della prima età claudia

4.1 *La testimonianza di Aurelio Vittore*

Il caso della Mauretania va inserito in una serie di provvedimenti di ambito provinciale ed extra-provinciale che caratterizzarono i primi anni del principato di Claudio.

A parte la testimonianza di Cassio Dione relativa alle misure prese da Claudio nei confronti dei sovrani d'Oriente, a seconda dei casi favoriti o spodestati da Caligola[1], poco sappiamo ed ancor meno è stato indagato relativamente alla politica estera di Claudio nei confronti dei territori extra-provinciali, di regola regni autonomi, soprattutto a causa della scarsità di fonti letterarie e documentarie a disposizione.

Una ricerca entro le tradizioni sull'imperatore Claudio ha portato alla luce una testimonianza, tanto utile quanto inattesa, proveniente dalla sezione iniziale del breve ritratto del principe nel *Liber de Caesaribus* di Aurelio Vittore, fonte spesso trascurata sul piano del contributo storico e storiografico[2]:

[1] Cass. Dio 60, 8, 1-3, su cui vd. oltre par. 5.2.

[2] Per nuove prospettive di ricerca su Aurelio Vittore e sulla eccezionalità della sua produzione vd. i sorprendenti risultati di Stover – Woudhuysen 2023, secondo cui le *Historiae abbreviatae* di Aurelio Vittore (comunemente chiamate anche *Liber de Caesaribus* e parte del *Corpus Tripertitum*) dovrebbero rappresentare solo un'epitome della sua opera, che nell'originale era molto più ampia ma è andata completamente perduta. Gli autori ipotizzano inoltre che l'*Epitome de Caesaribus*, l'altra versione abbreviata conservata dell'opera di Vittore, sia stata redatta non alla fine del IV o all'inizio del V secolo, come finora ipotizzato, ma addirittura da Paolo Diacono (VIII secolo). Avrebbe fatto ampiamente ricorso ad Aurelio Vittore come fonte anche la *Historia Augusta*. A fronte di posizioni così eccezionali rispetto alla tradizione storiografica su un autore così ben testimoniato ma così poco studiato resta in ogni

(1) *Igitur Claudius, quamquam ventri foede oboediens, vecors iuxta atque immemor pavidusque animi et ignavior esset, pleraque per formidinem tamen egregie consultabat, nobilitatis praecipue consiliis, quae metu colebatur: quippe stolidorum ingenia proinde agunt, uti monitores sunt.*

(2) *Denique bonis auctoribus compressa per eum vitia ac per Galliam Drysadarum famosae superstitiones; lata iura quam commodissima; curatum militiae officium; retenti fines seu dati imperio Romano; Mesopotamia per orientem, Rhenus Danubiusque ad septentrionem et a meridie Mauri accessere provinciis, demptis regibus post Iubam; caesaque Musulamiorum manus; simul ultima occasus, Britanniae partes contusae, quam solam adiit, Ostia profectus mari; nam cetera duces curavere*[3].

Come è tipico delle sintesi tardoantiche di storia romana, il profilo dell'imperatore si snoda sostanzialmente attraverso la presentazione di vizi e virtù già noti da tradizioni precedenti, motivo per cui il passo non è mai entrato nella discussione sulle vicende storiche relative al principato di Claudio. In realtà, come vedremo immediatamente, esso appare a mio avviso testimonianza preziosa ed affidabile[4], ancorché sintetica e talvolta imprecisa, di alcuni aspetti della politica estera claudia.

Il primo paragrafo presenta Claudio come schiavo del ventre e, secondo la caratterizzazione tradizionale, inadatto a governare per via di una serie di difetti; ciononostante, egli mise in atto, anche se per *formido*, numerosi interventi, avvalendosi del supporto della *nobilitas*, che controllava con la paura. Il suo carattere *stolidus*, da inetto, fece sì, secondo l'autore, che si affidasse ad una serie di *monitores*, allusione trasparente ai suoi liberti. L'autore sembra qui ricondurre la propria trattazione alla tra-

caso il fatto che la sua opera sia stata molto apprezzata dai suoi contemporanei (in particolare Ammiano e Girolamo) e che fosse molto più ampia e di qualità superiore di quanto si sia supposto finora. Nel recensire il volume, Van Nuffelen 2024 definisce questa tesi "iconoclastica", ad indicare, come fanno gli autori, che una tale reinterpretazione di Aurelio Vittore implichi una riconsiderazione generale della storiografia tardoantica.

[3] Aur. Vict. *Caes*. 4, 1-2.

[4] Sull'affidabilità e sull'originalità delle informazioni di Aurelio Vittore vd. a titolo di esempio alcuni casi riportati da Stover – Woudhuysen 2023: 79 anche su Claudio: egli fornisce nome e particolari ulteriori rispetto a Flavio Giuseppe o Svetonio sul militare che trovò Claudio nascosto dietro la tenda dopo l'eliminazione di Caligola.

dizione senatoria anticlaudia[5], senza innovare né inserire particolari ignoti ad altre fonti, diversamente dalla seconda parte del testo, che, segnalata dal sintagma *bonis auctoribus*, sembra invece rifarsi ad un filone di marca completamente opposta.

Ai numerosi vizi illustrati nelle righe precedenti si sostituiscono ora, *bonis auctoribus* ("secondo il parere di fonti favorevoli[6]"), elementi elogiativi nei riguardi dell'imperatore, accanto ad importanti informazioni di carattere storico. Il ritratto chiaroscurale di Claudio presenta infatti in questa sezione alcuni snodi interessanti sul piano contenutistico in quanto innovativi e non sempre immediatamente rintracciabili nelle altre fonti che di lui trattano[7].

Se da un lato la proibizione del culto druidico (*compressa per eum vitia ac per Galliam Drysadarum famosae superstitiones*) è confermata anche da Plinio e da Svetonio[8], altre peculiarità della politica estera dell'imperatore su cui Aurelio Vittore si sofferma rendono necessario un supplemento di indagine.

4.1.1 *Britannia*

Analogamente al culto druidico, il breve riferimento di Aurelio Vittore alla ben nota spedizione di Claudio in Britannia[9] (*simul ultima occasus, Britanniae partes contusae, quam solam*

[5] È ben noto come le fonti antiche, a partire da Seneca, stigmatizzassero la presenza di liberti alla corte imperiale fino a farne un vero e proprio cliché, la cui affidabilità storica, come vedremo, risulta inficiata proprio dalla trattazione quasi aneddotica di questi temi.

[6] Alternativamente il sintagma potrebbe essere tradotto con "fonti affidabili", a dimostrazione del fatto che Aurelio Vittore sapeva distinguere tra fonti di chiara ispirazione aneddotica e altre di più ampio respiro. Sembra invece da rifiutare la traduzione fornita da Bird 1994: 5, che traduce come "(because of his) good counsellors", che a mio avviso non coglie il dualismo delle tradizioni raccolte dall'autore, ma è influenzata dal *cliché* di un imperatore eterodiretto.

[7] Sulla tradizione storiografica su Claudio vd. Fasolini 2006 e le monografie di Buongiorno 2017, Levick 2015 e Momigliano 2017 (1932).

[8] Plin. 30, 13; Suet. *Claud*. 25.

[9] Ci limitiamo a menzionare il caso della Britannia solo perché richiamata dal breve *excursus* di Aurelio Vittore. Essa non sarà ovviamente al centro di questa trattazione non solo perché provincia imperiale, ma anche perché la sua istituzione rientra in una politica di tipo spiccatamente militare ed espansionistico che non si applica propriamente ai casi di provincia procuratoria qui presi in esame.

adiit, Ostia profectus mari) appare, pur nella sua brevità, affidabile. Significativo di questo è la precisazione che Claudio, al debutto della sua campagna, partì da Ostia per dirigersi in Britannia: la stessa notizia è riportata da Cassio Dione, il quale aggiunge la tappa intermedia di Marsiglia[10], soppressa da Aurelio Vittore per motivi di sintesi.

4.1.2 *Germania*

Altrettanto affidabile potrebbe essere la breve trattazione delle campagne di Claudio in Germania (*Rhenus Danubiusque ad septentrionem*), sebbene questa appaia a prima vista più problematica. In effetti non siamo in possesso di informazioni precise che ci testimonino un intervento personale di Claudio di ampliamento del *limes* germanico[11]; d'altro canto, le fonti ci informano di episodi di annessione di territori in Germania avvenuti durante il suo principato, pur senza il suo diretto contributo. Svetonio testimonia la campagna contro la popolazione dei Cauchi ad opera di Gabinio Secondo, che, a seguito della conquista del loro territorio, ottenne il *cognomen Cauchius*[12]. Cassio Dione conferma quanto riportato da Svetonio, aggiungendo che Sulpicio Galba sottomise i Chatti[13], a suggerire quindi l'esistenza di almeno due campagne di annessione nell'area renana. È forse da ricollegare a queste vicende l'accenno brevissimo di Svetonio alla presenza di Germani a teatro a Roma durante il principato di Claudio[14].

[10] Cass. Dio 60, 21, 3. Sull'itinerario di Claudio vd. anche Buongiorno 2017: 102 e sulla campagna di Britannia, qui solo accennata, 165-167.

[11] Non appare rilevante a questo proposito la notizia della presenza di Claudio in Germania a rendere omaggio a Caligola subito dopo la congiura di Lepido e Getulico (Suet. *Claud.* 9, 1), dato che essa difficilmente potrà collegarsi a qualche episodio di allargamenti di confini o annessione territoriale.

[12] Suet. *Claud.* 24, 3.

[13] Cass. Dio 60, 8, 7. L'unione delle due fonti consente di ricostruire la formula onomastica del legato: Publio Gabinio Secondo Caucico.

[14] Suet. *Claud.* 25, 3. Possiamo pensare che questi Germani fossero a Roma in qualità di legati per una ragione forse ricollegabile proprio alle campagne portate avanti in Germania.

È significativo che Cassio Dione specifichi in quella occasione che Claudio ottenne ἀληθὲς ὄνομα αὐτοκράτορος: colpisce in primo luogo l'uso dell'aggettivo ἀληθές, che sembra richiamare un dibattito preesistente sull'opportunità dei titoli onorifici attribuiti a Claudio, come peraltro traspare da altre fonti e in altri casi, come quello mauro. Si noti, per il momento, il riferimento a quella che appare un'acclamazione imperatoria, successiva all'ampliamento dei confini ad opera dei legati di Claudio. Se accettiamo quanto qui proposto, il passo di Aurelio Vittore appare perfettamente coerente con la realtà storica, indicando un ampliamento dell'impero a nord (così come la conquista della Britannia costituiva, secondo Aurelio Vittore, un allargamento dei confini ad ovest).

4.1.3 *Mesopotamia*

Alla luce di queste riflessioni, il riferimento in Aurelio Vittore ad un'espansione anche in Mesopotamia (*Mesopotamia per orientem*) merita di essere approfondito e non derubricato come mero travisamento di una fonte tardoantica[15].

È necessario precisare in via preliminare che una campagna di Claudio in Mesopotamia non è attestata altrove in questi termini. L'unico riferimento coevo rilevante al contesto orientale risulta essere la presenza di Parti e Armeni a Roma in Senato[16], sulla cui ragione Svetonio glissa citandoli esclusivamente in relazione alla già citata presenza dei Germani a Roma nell'orchestra di un teatro.

[15] Il riferimento alla Mesopotamia potrebbe infatti essere fin troppo facilmente derubricato come un'erronea retroattribuzione a Claudio della provincializzazione della Mesopotamia ad opera di Traiano. In realtà, come vedremo, anche in questo caso Aurelio Vittore, pur con qualche minimo scostamento dal dato storico, appare fonte affidabile per l'età claudia.

[16] Suet. *Claud*. 25. Sono poco significativi altri collegamenti tra Claudio e il contesto orientale: cfr. Plin. 12, 78, 1 in cui le *Historiae* claudie (FrGrHist 276 F1) testimoniano che i Parti ricorrono ad una certa pianta come bevanda; oppure Plin. 7, 74, 8 circa un uomo altissimo portato dall'Arabia ai tempi di Claudio o a dediche greche a Claudio con datazione *ad annum* provenienti dall'Arabia: cfr. PPUAES IIIA 5, 655 (45 d.C.) o PPUAES IIIA 6, 766.

In prima battuta siamo allora indotti ad interpretare 'Mesopotamia' come sovraestensione geografica di aree più specifiche: in effetti, non è sbagliato a questo proposito ricordare che Claudio fu ampiamente attivo nelle aree extra-provinciali orientali, pur non combaciando queste con la Mesopotamia. Una fonte poco informata e lontana dai fatti potrebbe aver agevolmente frainteso il dato storico. D'altro canto, è necessario verificare se davvero non sussistano nelle vicende del principato claudio elementi che possano suffragare l'affermazione di Aurelio Vittore.

Una fonte cronologicamente vicina a Claudio come Plinio il Vecchio può forse fornire l'elemento necessario a completare il quadro e a interpretare correttamente Aurelio Vittore.

Plin. 5, 86 parla esplicitamente di *praefectura Mesopotamiae*[17], termine che non può che avere una forte connotazione amministrativa e sulla cui natura è a mio avviso necessario soffermarsi, in quanto il suo uso precedente all'età traianea è stato finora considerato straniante[18].

A ben guardare, infatti, vi sono almeno due riferimenti a prefetti di Mesopotamia di epoca precedente e di cui almeno uno di età tiberiana[19]: Plin. 6, 117 cita un *praefectus Mesopotamiae* di nome Nicanore, mentre Tac. *Ann*. 6, 37, 1 testimonia che Artabano fu onorato da Tiberio attraverso la concessione del medesimo titolo. Si sottolinea che si tratta di un titolo attribuito dai Romani e che dunque non sarà da intendersi come semplice trasposizione in termini latini di una carica amministrativa locale, di cui resta naturalmente da capire la funzione.

Secondo alcuni, la prefettura in Mesopotamia sarebbe un retaggio istituzionale precedente, come sostenuto da chi interpreta in chiave amministrativa l'inciso pliniano *ab Assyriis originem trahens*[20]. D'altra parte, quale che fosse l'origine e la funzione

[17] Plin. 5, 86: *iungitur praefectura Mesopotamiae, ab Assyriis originem trahens, in qua Anthemusia et Nicephorium oppida.*

[18] Faoro 2011: 155 segnala l'esistenza della *praefectura* in Mesopotamia non prima dell'età traianea. Sulla Mesopotamia in età romana vd. Millar 1993: 445-467 (rapporti Roma e Mesopotamia) e 99-159 (conquista e abbandono della stessa da Traiano a Valeriano).

[19] Da notare che non si tratta di un cittadino romano.

[20] Secondo Cameron 2019: 101-103 sarebbe da ravvisare una sorta di continuità tra la *praefectura* romana e una precedente organizzazione assira e poi partica, ma

di queste prefetture orientali, esse appaiono ampiamente impiegate in età claudia, come è dimostrato indirettamente da Plinio attraverso il caso dell'Armenia, per la quale la *Naturalis Historia* cita a più riprese un'organizzazione di questo genere. Plin. 5, 83 segnala infatti che il corso dell'Eufrate nascerebbe in una città che rientra nella *praefectura Armeniae Maioris*, con tanto di prova autoptica di due fonti che lo avrebbero visto da vicino, vale a dire Domizio Corbulone e Licinio Muciano, i quali forniscono una proposta di localizzazione delle origini del fiume. Preme sottolineare che la notizia riferita da Plinio potrebbe essere cronologicamente coerente con il principato di Claudio, poiché entrambi gli autori citati risalgono all'età claudio-neroniana e costituiscono perciò una fonte affidabile per Plinio[21]. Ciò significa, allora, che nel periodo compreso tra i principati di Claudio e Nerone esisteva una *praefectura Armeniae Maioris*[22], così come allora ne esisteva una, forse di tipo diverso, per la Mesopotamia.

Lo stesso Plinio ci informa ulteriormente di come dovesse essere l'impostazione delle aree orientali extra-provinciali (latamente ricollegabili al concetto di Mesopotamia) in età claudia. Plinio, citando Aufidio Basso, riporta l'esistenza di ben 120 ripartizioni territoriali in Armenia, dette 'strategie', i cui confini furono stabiliti da Claudio:

Universae magnitudinem Aufidius quinquagiens centena milia prodidit, Claudius Caesar longitudinem a Dascusa ad confinium Caspii maris |XIII| p., latitudinem dimidium eius Tigranocerta ad Hiberiam. Dividitur, quod certum est, in praefecturas, quas strategias vocant, quasdam ex his vel singula regna quondam, barbaris nominibus CXX[23].

la spiegazione risulta un po' fumosa e non sono avanzate reali prove a sostegno di tale teoria.

21 Di Corbulone è noto un perduto libro di memorie (cfr. Zecchini 2016: 138 e FRHist 82). Egli, uno dei più validi generali di Nerone, tanto da ricevere l'affidamento della campagna d'Armenia del 54-63, risulta direttamente o indirettamente la fonte di Tacito e Cassio Dione per quegli anni. Su Muciano cfr. HRR fr. 7. Sul ruolo di Corbulone vd. par. 4.2.1.

22 Su questa circostanza vd. par. 4.2.1.

23 Plin. 6, 27.

Della testimonianza pliniana colpisce in primo luogo l'uso terminologico che indica lo *status* delle aree individuate dall'intervento claudio: vi erano compresi, con ogni evidenza, anche regni autonomi che furono trasformati in strategie, dette in latino *praefecturae*. La corrispondenza lessicale fornita da Plinio ci assicura che non ci troviamo di fronte a *praefecturae* propriamente dette, quanto alla trasposizione in termini giuridici latini di una struttura organizzativa di tipo locale, definita da Claudio.

Il termine 'strategia' in latino può anche indicare una provincia[24], ma certamente non è questo il caso, dato l'alto numero di strategie riportato da Plinio. Inoltre non si tratterà di prefetture romane comunemente intese: il termine non è mai usato per indicare una prefettura romana, per la quale si usa solitamente e in modo più calzante la parola ἐπαρχία[25]. Da ciò deduciamo che Claudio nei territori armeni trasformò, in alcuni casi, regni anche di minima estensione in un assetto amministrativo più consono alla gestione romana, che ne assicurava al contempo l'autonomia (in contesto extra-provinciale) utilizzando strumenti amministrativi preesistenti (la strategia).

Allo stesso tempo, egli dovette in altri casi mantenere le strategie pur ridisegnandone i confini: deduciamo, quindi, un intervento profondo da parte di Claudio nella riorganizzazione del comparto territoriale armeno, per il quale, visto il comune riferimento alle prefetture in Plinio, è possibile ipotizzare che l'imperatore abbia applicato i medesimi strumenti di definizione territoriale e giuridica anche nel caso della Mesopotamia.

D'altro canto, la strategia sembra essere una delle forme amministrative maggiormente utilizzate in aree orientali entro e oltre il territorio provinciale. Emblematico di questa situazione è il caso della Tracia, di cui Plinio ci informa della divisione in 50 strategie[26]: *Thracia sequitur, inter validissimas Europae gentes, in strategias L divisa.*

[24] Mason 1974: 137.

[25] Mason 1974: 94-95. Sul termine ἐπαρχία vd. in generale Vitale 2012.

[26] Plin. 4, 40. È appena il caso di ricordare che le strategie esistevano come unità amministrative in buona parte del mondo ellenistico, Egitto compreso, tenendo però

Vedremo oltre (cap. 6) il momento in cui la Tracia, prima o dopo l'istituzione della provincia, può essere stata organizzata in un numero così elevato di distretti territoriali. Importa però rilevare che essi erano sicuramente già esistenti in età claudia, il che suggerisce una volta di più quali fossero le forme amministrative che nel principato di Claudio o a partire da esso vennero adottate per gestire territori extra-provinciali. Ci troviamo di fronte anche in questo caso ad istituti di verosimile origine locale la cui esistenza e funzionamento vengono prolungati anche in età romana[27]. Anticipando un tema su cui torneremo, si noti quanto variegata fosse la strategia applicata da Claudio nella definizione amministrativa dei territori dell'impero e delle *externae gentes* che si va ad affiancare alle forme, più note e successivamente introdotte, delle province procuratorie e delle prefetture territoriali propriamente dette (per il solo territorio romano).

Tornando al passo di Aurelio Vittore, possiamo ipotizzare che egli trovasse nella sua fonte una menzione più o meno estesa della riorganizzazione delle prefetture orientali sotto Claudio, quale che ne fosse il loro effettivo significato istituzionale. Non è da escludere che questa stessa fonte, soprattutto se favorevole a Claudio, presentasse in termini entusiastici e come una vera e propria campagna di annessione quella che altro non era che una riorganizzazione di territori extra-provinciali, sebbene naturalmente tale operazione sia stata compiuta sotto l'egida e il controllo dell'impero romano.

Aurelio Vittore, indotto o meno dalla sua fonte, può aver assimilato le operazioni in Mesopotamia a quelle più prettamente espansionistiche perseguite da Claudio in altri comparti dell'impero. Ciò non toglie che egli offra comunque testimonianza di un preciso aspetto della politica estera di questo imperatore, improntata in questo caso ad un forte grado di autonomia. Come

ben presente le specifiche differenze in ciascun comparto territoriale.

[27] Su altre forme di unità amministrative a livello locale come le *praefecturae civitatis* nell'area balcanica e danubiana, amministrate sotto Caligola e Nerone da centurioni o primipilari e dai Flavi in poi da *principes* locali, vd. in generale Dise 1991: 43, mentre sui *praefecti civitatis* Grbić 2014.

vedremo, la riorganizzazione delle strategie e delle prefetture sopra citate non andrà scissa dalle parallele operazioni di ripristino di dinastie locali portate avanti da Claudio.

4.2 *Trasformazioni amministrative dei territori orientali nella prima età claudia*[28]

4.2.1 *Armenia*

Il riferimento alla Mesopotamia in Aurelio Vittore ha consentito di menzionare la riorganizzazione delle prefetture in Armenia da parte di Claudio. Questo intervento è particolarmente significativo perché si configura come un'azione diretta dell'imperatore su territori esterni all'impero romano e perciò necessita di una corretta contestualizzazione storica e di una adeguata interpretazione.

Sappiamo da altre fonti che l'intervento di Claudio sull'Armenia fu ancora più rilevante: Tacito ci informa che Claudio, subito dopo la morte di Caligola e nel quadro di una generale riorganizzazione dei rapporti con i sovrani orientali, spesso messi in dubbio o destituiti dal suo predecessore, affidò il regno di quella che deve essere identificata con l'*Armenia Maior*[29] a Mitridate, fratello di Farasmane, sovrano dell'Iberia caucasica, entrambi posti sui rispettivi troni da Tiberio[30]:

Sub idem tempus Mithridates, quem imperitasse Armeniis iussuque G. Caesaris vinctum memoravi, monente Claudio in regnum remeavit, fisus Pharasmanis opibus. Is rex Hiberis idemque Mithridatis frater nuntiabat discordare Parthos summaque imperii ambigua, minora sine cura haberi[31].

[28] Per una localizzazione geografica generale di queste aree vd. cartine 1 e 3.

[29] L'altra Armenia, nota come *Minor*, era stata affidata da Caligola a Cotys IX, per il quale vd. *infra* nel testo di questo paragrafo e anche la trattazione del decreto di Cizico (*SIG* 798) in par. 2.2.1.

[30] Tac. *Ann.* 6, 32, 3: *Sed non Tiberius omisit incepta: Tiridaten sanguinis eiusdem aemulum Artabano reciperandaeque Armeniae Hiberum Mithridaten deligit conciliatque fratri Pharasmani, qui gentile imperium obtinebat.*

[31] Tac. *Ann.* 11, 8, 1.

Anche secondo Cassio Dione Claudio restituì il regno di Armenia a Mitridate l'Ibero dopo che gli era stato sottratto da Gaio: καὶ τὸν Μιθριδάτην τὸν Ἴβηρα, ὃν ὁ Γάιος μεταπεμψάμενος ἐδεδέκει, οἴκαδε πρὸς ἀνάληψιν τῆς ἀρχῆς ἀπέπεμψεν[32].

La prigionia di Mitridate è confermata anche da Seneca, che lo vide *in vinculis* a Roma assieme a Tolemeo di Mauretania, mettendo fra l'altro in rilievo la differenza tra le sorti dei due:

Ptolemaeum Africae regem, Armeniae Mithridatem inter Gaianas custodias uidimus, alter in exsilium missus est, alter ut meliore fide mitteretur optabat[33].

Occorre sottolineare che la complessa vicenda del regno di Armenia tra Caligola e Claudio si interseca con i tentativi partici di controllo di un'area che era oggetto dell'interesse di Roma, come dimostra l'esistenza di *reges socii et amici* in quei territori. Non a caso già Caligola almeno per l'*Armenia Minor* aveva scelto come *rex* di sua fiducia Cotys IX, figlio di Antonia Tryphaena e Cotys VIII di Tracia: ἐν δὲ τούτῳ Σοαίμῳ μὲν τὴν τῶν Ἰτυραίων τῶν Ἀράβων, Κότυϊ δὲ τήν τε Ἀρμενίαν τὴν σμικροτέραν καὶ μετὰ τοῦτο καὶ τῆς Ἀραβίας τινά[34].

Tacito esplicita i motivi alla base della scelta di Claudio di restituire l'*Armenia Maior* a Mitridate quando specifica che proprio in quell'occasione la situazione dei Parti era incerta, poiché questi ultimi trascuravano del tutto gli "affari minori" (*minora*), essendo piuttosto concentrati su più rilevanti e traballanti questioni interne all'impero: *idemque Mithridatis frater nuntiabat discordare Parthos summaque imperii ambigua, minora sine cura haberi*[35].

In un altro passo Tacito chiarisce la *ratio* della politica claudia in Armenia. Lo storico non solo definisce Mitridate *rex socius* che aveva ricevuto il regno dal popolo romano ma esplicita anche, attraverso un discorso fatto pronunciare al legato di Siria

[32] Cass. Dio 60, 8, 1.
[33] Sen. *Tran. an.* 11, 12.
[34] Cass. Dio 59, 12, 2.
[35] Tac. *Ann.* 11, 8, 1.

Quadrato[36], che l'offerta dell'Armenia da parte degli imperatori aveva il solo scopo di accendere gli animi dei barbari[37]:

At Quadratus cognoscens proditum Mithridaten et regnum ab interfectoribus obtineri, vocat consilium, docet acta et an ulcisceretur consultat. Paucis decus publicum curae, plures tuta disserunt: omne scelus externum cum laetitia habendum; semina etiam odiorum iacienda, ut saepe principes Romani eandem Armeniam specie largitionis turbandis barbarorum animis praebuerint[38].

Mitridate ottenne da Claudio il permesso di rioccupare l'Armenia, conquistata solo dopo la sconfitta degli Armeni. Questi giunsero anche a chiedere aiuto a Cotys, re di Armenia Minore, che sarebbe stato pronto a correre in aiuto degli Armeni contro Mitridate se non fosse stato bloccato da una missiva dell'imperatore:

Tunc distractis Orientis viribus et quonam inclinarent incertis, casus Mithridati datus est occupandi Armeniam, vi militis Romani ad excindenda castellorum ardua, simul Hibero exercitu campos persultante. Nec enim restitere Armenii, fuso qui proelium ausus erat Demonacte praefecto. paululum cunctationis attulit rex minoris Armeniae Cotys, versis illuc quibusdam procerum; dein litteris Caesaris coercitus, et cuncta in Mithridaten fluxere, atrociorem quam novo regno conduceret[39].

[36] Quadrato pronunciò il discorso dopo che Mitridate era stato ucciso e il regno era caduto in mano dei suoi assassini.

[37] È facile intravedere, dietro l'uso del plurale *principes Romani*, il riferimento ad Augusto, Tiberio e Claudio. Se allarghiamo la prospettiva all'*Armenia Minor,* possiamo includervi anche Caligola. Per l'attività di Augusto in Armenia si rimanda a *RG* 27, 2 (*Armenia recepta*) e, per una sua discussione, a Chaumont 1976: 73-75. Cassio Dione conferma chiaramente che la scelta di Mitridate come re d'Armenia da parte di Tiberio nel 35 era l'obiettivo soggiacente al tentativo di insinuarsi nelle questioni di politica interna al regno dei Parti dividendone le forze. Di fronte alla richiesta di una delegazione partica di nominare un re tra gli ostaggi parti presenti a Roma, Tiberio approfittò della situazione per far invadere l'Armenia a Mitridate. Mentre il re arsacide Artabano III riuscì a risolvere le questioni interne evitando le intromissioni romane, Tiberio raggiunse il suo proposito di impadronirsi dell'Armenia giocando sullo squilibrio interno al regno. Analogamente, nel 49 Claudio ricevette una legazione di Parti che gli chiesero di intervenire nella successione a Mitridate favorendo l'intronizzazione di un re gradito a Roma sulla base di una *vetus amicitia* vigente tra i due popoli (Tac. *Ann.* 12, 10, 1-2). L'argomento, evidentemente retorico, può nascondere un richiamo alla vicenda tiberiana qui descritta.

[38] Tac. *Ann.* 12, 48, 1.

[39] Tac. *Ann.* 11, 9, 1-2.

Il passo di Tacito chiarisce indirettamente anche le condizioni dell'Armenia dopo la cacciata di Mitridate per volere di Caligola. Evidentemente l'imperatore non aveva posto a capo del regno nessun nuovo sovrano, non tanto per disinteresse, come pure è stato proposto[40], quanto piuttosto nella potenziale prospettiva di attribuire, pur indirettamente, anche la *Maior* al re suo amico Cotys IX. Che Cotys avesse infatti una qualche mira sull'*Armenia Maior* è dimostrato dal fatto che egli sarebbe stato pronto a combattere Mitridate, su sollecitazione degli Armeni, se non gli fosse stato impedito da Claudio stesso.

In questa circostanza abbiamo conferma anche dell'esistenza di prefetture in Armenia. Sappiamo infatti da Tacito (*Ann.* 11, 10, 1) che Vardane, per recuperare l'Armenia ai Parti, visitò *validissimas praefecturas*. Siamo di fronte, evidentemente, a quelle stesse prefetture che furono poi ridefinite da Claudio e di cui Plinio dà testimonianza a proposito dell'assetto interno dell'Armenia.

È degno di nota, allora, che l'intervento di Claudio in Armenia si appuntasse non solo sulla scelta del re, ma anche sulla struttura interna del regno, a conferma di come un reame che avrebbe dovuto essere autonomo era in realtà sottoposto al controllo di Roma.

È possibile ipotizzare che il ridisegno delle prefetture[41] servisse a Claudio per assicurarsi l'appoggio di un'ampia classe dirigente attraverso l'affidamento della gestione dei comparti amministrativi da lui ridefiniti a membri di spicco dell'*élite* locale di sicuri sentimenti filoromani.

Non dobbiamo confondere queste prefetture, a tutti gli effetti distretti amministrativi locali, con la prefettura di Armenia Maggiore già menzionata e citata da Plin. 5, 83 su testimonianza di

[40] Così Chaumont 1976: 91. Pare molto strano a chi scrive che l'Armenia, territorio a contatto tra l'impero e il regno dei Parti, risultasse di scarso interesse per Roma: è più ragionevole pensare che Caligola avesse maturato un piano di intervento ben preciso di cui la rimozione di Mitridate risultava il primo tassello. Di sicuro, questo non corrispose alla strategia di Claudio, che non solo ricollocò Mitridate al suo posto, ma rintuzzò anche eventuali pretese di Cotys IX sull'*Armenia Maior*.

[41] Plin. 6, 27 (vd. *supra*).

Domizio Corbulone e Licinio Muciano. È evidente che per questa non possa trattarsi di una singola articolazione territoriale, quanto piuttosto della struttura amministrativa che fu assegnata all'Armenia probabilmente all'inizio del principato di Nerone in un periodo di grande sconvolgimento come quello che seguì la morte dell'ultimo sovrano legittimo Mitridate d'Iberia, posto sul trono da Caligola e confermato da Claudio, e la cacciata del suo assassino Radamisto. Sappiamo che in quel frangente Nerone, nel suo primo anno di principato, inviò in Armenia Domizio Corbulone, come testimoniato da Tacito (*Ann.* 13, 8, 1: *quod Domitium Corbulonem retinendae Armeniae praeposuerat*). È evidente che la fonte di Plinio è lo stesso individuo che fu posto a capo dell'Armenia da Nerone e che definisce l'Armenia stessa *praefectura*. Ciò spiegherebbe il significato del passo tacitiano, che infatti impiega un verbo generico quale *praeponere* per indicare la funzione di Corbulone, che non sarà stata quella di governatore, ma di *praefectus*[42]. A mio avviso, infatti, Nerone, in un momento di vacanza dinastica, avrebbe istituito in Armenia una prefettura, affinché potesse essere individuato, come poi avvenne, un nuovo sovrano legittimo. Al di là delle vicende del regno armeno, interessa qui sottolineare la soluzione amministrativa temporanea che Nerone scelse per l'Armenia: non possiamo non notare le analogie con la prima operazione di politica estera compiuta da Claudio, quando si trovò a gestire le sorti di un regno privo di eredi maschi come quello di Mauretania. Se Claudio optò per la provincia procuratoria perché il regno fu definitivamente incamerato, Nerone ricorse invece ad una soluzione transitoria forse già nell'ottica di ripristinare una dinastia locale e autonoma[43].

[42] Sulla corrispondenza tra *praepositus* e *praefectus* si vedano le considerazioni di Letta 2001: 153, che mette in risalto come in contesti non direttamente provincializzati il *praefectus* avesse poteri militari e civili. Nel caso specifico, possiamo immaginare che Corbulone fosse stato inviato temporaneamente in Armenia per questioni belliche, assolvendo nel contempo anche funzioni civili. Per prefetti provinciali di questo genere vd. Saddington 1987.

[43] In effetti, lo scontro con i Parti che seguì questa vicenda terminò con un patto che prevedeva la designazione di un re che avrebbe dovuto essere approvato da Roma. Per l'intera questione, che esula dai confini di questa ricerca, vd. Fisher 1983: 81-85.

4.2.2 *Cappadocia*

Nelle questioni del regno di Armenia intervenne anche Giulio Peligno[44], *procurator Cappadociae* intorno al 51-52 in occasione della guerra tra Mitridate di Armenia, messo sul trono da Roma, e Radamisto, figlio del re degli Iberi. Secondo Tacito, scopo di Giulio Peligno era quello di occupare l'Armenia[45].

Giulio Peligno è presentato da Tacito come amico intimo (*familiaris*) di Claudio: molto verosimilmente l'incarico in Cappadocia gli fu attribuito proprio per i rapporti stretti esistenti tra i due[46].

Se certamente in età claudia la Cappadocia era una provincia procuratoria, meno chiaro è il suo *status* nel periodo precedente. Sulla base di una esplicita testimonianza di Tacito, si è soliti affermare che essa fu, a partire dal 17, anno della morte di Archelao[47], provincia imperiale, dato che il territorio fu affidato nel 17 a Q. Veranio in qualità di legato imperiale[48].

La testimonianza di Tacito è stata immotivatamente preferita a quella di Cassio Dione, che per la medesima circostanza ci offre un resoconto più dettagliato anche se in parte non coincidente con quello di Tacito. Secondo lo storico greco, Tiberio affiancò ad Archelao, che apparentemente manifestava segni di pazzia, un ἐπίτροπος nella gestione del regno[49]. In realtà, sembra che tali segni fossero più apparenti che reali, ma ciò non toglie che il re cappadoce stesse tramando contro l'imperatore.

[44] Su questo personaggio, forse menzionato anche da Cass. Dio 61, 6, 6, vd. *PIR*[2] I 445 e Rémy 1989: 180-181.

[45] Tac. *Ann.* 12, 49, 1.

[46] L'interesse di Claudio per la Cappadocia è dimostrato anche dalla fondazione della colonia di *Claudiopolis* (Plin. 5, 85, 1) e la *colonia Claudi Caesaris Archelais* (Plin. 6, 8). Secondo Ramsey 1890: 303 le due colonie farebbero parte di una generale riorganizzazione sotto Claudio della Cappadocia e di aree limitrofe, tra cui la Licaonia e la Cilicia Tracheia.

[47] Sul regno di Archelao vd. a titolo esemplificativo Jacobson 2001 e bibliografia collegata.

[48] Tac. *Ann.* 2, 56, 4: *At Cappadoces, in formam provinciae redacti, Q. Veranium legatum accepere.* Su Q. Veranio e la sua carriera vd. *PIR*[2] V 265 e Rémy 1989: 179-180.

[49] Cass. Dio 57, 17, 5.

Non è facile determinare fino a che punto fossero giustificate le accuse di eversione mosse ad Archelao o se piuttosto esse nascondessero una volontà più o meno velata da parte di Tiberio di impadronirsi del regno. Certo è che, alla morte di Archelao nel 17, il regno fu affidato ad un cavaliere (ἱππεῖ ἐπέτραπη[50]). Si produce qui la discrepanza rispetto al testo tacitiano: Cassio Dione si riferisce evidentemente ad un *procurator*, con molta verosimiglianza il medesimo che già si trovava in Cappadocia su invio di Tiberio per controllare l'operato di Archelao. Tacito più chiaramente parla di un legato imperiale, Q. Veranio: in quanto membro dell'ordine senatorio, sicuramente non si tratta del cavaliere cui si riferisce Cassio Dione.

A mio avviso, le due testimonianze non devono essere lette in contrapposizione: piuttosto, esse devono essere poste in rapida sequenza cronologica. Si può infatti pensare che, morto il re e incamerato il regno, esso non potesse che essere affidato al *procurator* là già presente, il quale avrà anche dovuto occuparsi della prima strutturazione amministrativa della nascente provincia.

Solo in un secondo momento, dopo un breve lasso di tempo, la provincia ricevette il legato imperiale divenendo provincia imperiale. Ciò implica per il *procurator* la continuità della sua attività sotto il legato imperiale.

È inoltre importante sottolineare che la provincia divenne poi, secondo Velleio Patercolo, stipendiaria del popolo romano, a significare che il gettito fiscale da essa proveniente non sarebbe confluito nel *fiscus* imperiale (dove sarebbe confluito comunque nella fase della provincia procuratoria in quanto ex regno e come tale parte del *patrimonium Caesaris*[51]), ma nell'*aerarium populi Romani*.

Il caso della Cappadocia ci offre allora due spunti di riflessione su cui si tornerà oltre più diffusamente: in primo luogo, come la fluidità nella definizione giuridica delle province, completamente a discrezione dell'imperatore, potesse spesso riflettere esigenze di tipo economico-tributario piuttosto che politico-milita-

[50] Cass. Dio 57, 17, 7.
[51] Guarino 1981: 349-350; Lo Cascio 1991: 167.

re; in secondo luogo, la tendenza che vedremo meglio oltre per l'età tiberiana in altre forme provinciali[52].

Anticipando un tema che verrà ripreso oltre, occorre chiedersi perché sotto Tiberio vi sia la tendenza a non confermare le procuratele già esistenti: è possibile che le molteplici crisi finanziarie che attraversarono il regno di Tiberio soprattutto negli anni 30 abbiano indotto l'imperatore a ricercare fonti di approvvigionamento monetario per l'erario pubblico[53].

Con Claudio, allora, non venne istituita ma ripristinata una fase procuratoria, peraltro anch'essa di durata effimera, poiché già con Nerone troviamo un nuovo legato imperiale, a conferma della fluidità degli statuti provinciali: dopo Giulio Peligno, il nuovo governatore fu Cn. Domizio Corbulone, di estrazione senatoria, inviato da Nerone verosimilmente come *legatus Augusti*[54]. Dobbiamo quindi pensare che Claudio avesse un motivo specifico per trasformare una provincia imperiale già costituita in provincia procuratoria[55]. Non sarà a questo proposito da sottovalutare il fatto che l'unico *procurator Cappadociae* sia indicato come amico intimo di Claudio: di lui non solo non conosciamo altri incarichi (la *praefectura vigilum* che alcuni moderni

[52] Il riferimento è qui al caso della Giudea, su cui vd. par. 5.2.3-5.2.4.

[53] Russo 2025.

[54] L'incarico di Corbulone non è esplicitato dalle fonti, ma si può facilmente desumere dal fatto che egli fu a capo di importanti contingenti militari oltre che dalla sua chiara appartenenza all'ordine senatorio. Sulla sua carriera vd. *PIR*^{2} D 142 e Rémy 1989: 181-185. Secondo Pflaum 1960: 65-66 Corbulone avrebbe ricevuto la carica di legato della provincia di Cappadocia e Cilicia tra il 54 e il 55. Interessante notare che in epoca neroniana abbiamo testimonianza di un nuovo procuratore, C. Giulio Proculo (*AE* 1914, 128: *procurator Neronis Claudi Caesaris Augusti Germanici provinciae Cappadociae et Ciliciae*; cfr. *AE* 1966, 472: ἐπίτροπος ἐπαρχίας Καππαδοκίας καὶ Κιλικίας; cfr. Rémy 1989: 246).

[55] D'altra parte, il caso di Proculo sopra menzionato dimostra come una provincia imperiale potesse essere trasformata in una provincia procuratoria. Dato che un *procurator* non era certo figura di spicco di ambito militare ma perteneva all'ambito amministrativo, dobbiamo pensare che vi fossero ragioni di questo ordine nella trasformazione della provincia in procuratela. Stante l'appartenenza degli ex regni al *patrimonium Caesaris*, è agevole ipotizzare che nell'avvicendamento all'apice di questo tipo di province vi fosse la volontà da parte dell'imperatore di dirottare il gettito fiscale da esse provenienti nel *fiscus* piuttosto che nell'*aerarium*.

gli attribuiscono è fortemente incerta perché non testimoniata dalle fonti[56]), ma Tacito ne mette anche in risalto la condizione di *privatus*.

In via ipotetica e sulla falsariga di quanto dimostrato per la Mauretania, è possibile proporre che Peligno sia stato inviato in Cappadocia come *procurator* provinciale forse perché nel territorio esistevano già proprietà imperiali amministrate da *procuratores*. Questo potrebbe spiegare la trasformazione di una provincia imperiale in una provincia procuratoria.

È da escludere che questo *procurator* avesse particolari funzioni militari[57], che pure gli vengono genericamente attribuite da Tacito. Si noti che Peligno reclutò ausiliari fuori da qualunque incarico attribuitogli dall'imperatore (*auxiliariis contractis*), tant'è vero che fu poi chiamato ad intervenire il legato Elvidio Prisco per sanare la situazione creata da Peligno, che gli aveva procurato disonore anche a causa di episodi di depredazione a danno degli alleati[58].

4.2.3 *Ponto e Bitinia*

Una situazione analoga di avvicendamento di condizione provinciale si osserva nel caso di Ponto e Bitinia. Come è noto, la provincia fu sin dalla sua creazione affidata ad un proconsole, con l'eccezione degli anni 51-52, quando le fonti testimoniano la presenza del *procurator* Giunio Cilone. Questa è l'informazione che concordemente trasmettono Tacito (*Ann*. 12, 21, 1: *procuratorem Ponti*) e Cassio Dione:

[56] La *praefectura vigilum* nel 48 è attribuita a Peligno da Fabia 1898: 133-134 sulla base di un problematico passo di Cass. Dio 61, 6, 6, in cui ad essere menzionato è però un Πολίων.

[57] Possiamo accettare che i *procuratores* provinciali detenessero prerogative di ambito militare solo quando espressamente specificato e in ogni modo non di comando. Si consideri ad esempio il caso in Mauretania di un anonimo *procurator [ad dilectum]*, secondo l'interpretazione di Segenni 1980: 68-75, a detta della quale il *dilectus* era l'unica funzione militare attribuita al ruolo di procuratore. Si veda il caso analogo di *Ti. Claudius Proculus Cornelianus* (*AE* 1956, 12) su cui Filippini – Gregori 2014: 106 nt. 52.

[58] Tac. *Ann*. 12, 49, 1-2.

ὁ δὲ δὴ Νάρκισσος οὕτως ἐνετρύφα τῷ Κλαυδίῳ ὥστε λέγεται, ἐπειδή ποτε οἱ Βιθυνοί, δικάζοντος τοῦ Κλαυδίου, Ἰουνίου Κίλωνος τοῦ ἄρξαντός σφων πολλὰ κατεβόησαν ὡς οὐ μετρίως δωροδοκήσαντος, καὶ ἤρετο ἐκεῖνος τοὺς παρεστηκότας ὅ τι καὶ λέγουσιν ˙οὐ γὰρ συνίει διὰ τὸν θόρυβον αὐτῶν˙, εἶπέ τε ὁ Νάρκισσος ψευσάμενος ὅτι χάριν τῷ Ἰουνίῳ γιγνώσκουσι, πιστεῦσαί τε αὐτῷ καὶ εἰπεῖν ‘οὐκοῦν ἐπὶ διετὲς ἔτι ἐπιτροπεύσει’[59].

L'episodio attesta il ruolo di procuratore provinciale per Giunio Cilone[60], che Claudio, complice Narcisso, riconfermò nella sua carica per altri due anni nonostante le proteste dei provinciali: significativo a questo proposito è il verbo ἐπιτροπεύω. Claudio dovette aver instaurato un buon rapporto con Cilone se gli attribuì gli ornamenti consolari, come attesta Tacito[61]. Notiamo che immediatamente prima di questo procuratore il governo era ancora affidato ad un proconsole, P. Pasidieno Firmo[62], il che dimostra come la trasformazione in procuratela provinciale fu una scelta di Claudio precisa e limitata nel tempo. Anche in questo caso, infatti, la provincia procuratoria sembra limitarsi a pochi anni, ovvero a quelli in cui Cilone era governatore, perché già nel 54 vi fu di nuovo un proconsole, Attio Lacone[63].

È importante a questo punto sottolineare la corrispondenza cronologica tra la procuratela di Ponto e Bitinia e quella sopra trattata di Cappadocia, entrambe collocabili tra il 51 e il 52.

Nel primo caso, possiamo ricondurre tale avvicendamento al conflitto con Mitridate re del Bosforo, che occupò gli anni 48-49 e che vide variamente coinvolti P. Pasidieno Firmo, secondo quanto proposto da Rémy, e il futuro *procurator* Giunio Cilone insieme all'*eques* Giulio Aquila[64]. È possibile sostenere che, conclusa l'emergenza bellica, Claudio abbia voluto porre a capo della provincia un *procurator* di sua fiducia.

Nel caso della Cappadocia faremo notare come il governatorato di Giulio Peligno si collochi nel contesto dello scontro

[59] Cass. Dio 61, 33, 6.

[60] Rémy 1989: 58.

[61] Tac. *Ann.* 12, 21, 1: *consularia insignia Ciloni […] decernuntur*.

[62] *PIR*² P 225; Rémy 1989: 27.

[63] *PIR*² A 1359; Rémy 1989: 29. Di incerta datazione i proconsolati di L. Mindio Pollione (*PIR*² M 598; Rémy 1989: 28) e L. Dunio Severo (*PIR*² D 207; Rémy 1989: 28) almeno posteriori al 42.

[64] Tac. *Ann.* 12, 15, 1.

con Mitridate di Iberia. È possibile pensare che anche in questo caso la scelta sia caduta su un procuratore per assicurarsi la fidata gestione di una provincia non direttamente coinvolta nello scontro[65].

4.3 *Per concludere su Aurelio Vittore*

Tornando al passo di Aurelio Vittore da cui il nostro ragionamento è partito, non possiamo che sottolineare come i *boni auctores* evocati rappresentassero in effetti una fonte affidabile, forse anche più dettagliata e approfondita di quanto la stringatezza del passo di Aurelio Vittore lasci supporre.

I riferimenti all'allargamento dei confini da parte di Claudio non sono, infatti, una semplice esagerazione elogiativa, quanto piuttosto la traduzione in termini sicuramente entusiastici ma non antistorici di quanto compiuto dal principe nei vari settori dell'impero romano.

Sopra ci siamo interrogati su chi potessero essere questi *boni auctores* e abbiamo ipotizzato l'esistenza di una generica tradizione filo-claudia in circolazione ancora al tempo di Aurelio Vittore. A questo proposito vale la pena citare l'episodio, riportatoci da Cassio Dione, relativo alla clemenza che Claudio mostrò nei confronti dei congiurati che assassinarono Caligola. Lo storico cita il parallelo tra l'atteggiamento assunto in quell'occasione da Claudio e l'amnistia proclamata da Trasibulo dopo la caduta definitiva dei Trenta tiranni (403 a.C.)[66].

Cassio Dione esplicita di aver tratto la notizia, incluso il rimando alla vicenda ateniese, dalle parole stesse dell'imperatore. Considerando l'importanza che i discorsi di Claudio ebbero come fonte storica[67], possiamo pensare che anche in questo caso

[65] Nel caso della Cappadocia, le lacune della documentazione non consentono di ricostruire la storia dell'amministrazione della provincia dal legato Q. Veranio al procuratore Peligno.

[66] Cass. Dio 60, 3, 5.

[67] Syme 1958: 703-710 evidenzia l'importanza dei discorsi di Claudio come fonte storiografica principalmente ma non esclusivamente per Tacito. Syme mette in risalto come i discorsi di Claudio relativamente ai temi affrontati fossero ampiamente consultati da storici di età successiva. A questo proposito cfr. Letta 2016a, dove si

Cassio Dione, secondo un uso che gli è proprio[68], avesse consultato gli *acta senatus* contenenti un eventuale discorso pronunciato dall'imperatore in quell'occasione: il verbo ἔλεγεν potrebbe confermare una situazione di questo genere.

Diversa è l'ipotesi proposta da Marta Sordi[69], la quale pensa che qui Cassio Dione si stesse rifacendo al *De vita sua* di Claudio; al di là della questione specifica, qui interessa sottolineare che la stessa circostanza, con il medesimo rimando, è presente anche nelle *Historiae adversos paganos* di Orosio: questo testimonia, a detta anche della Sordi, la persistenza, anche in età tarda, di notizie riconducibili all'autobiografia dell'imperatore, magari mediate da opere storiografiche come quella di Tacito e la relativa sezione perduta degli *Annales* su Claudio.

Ciò rafforza la nostra ipotesi relativa ad Aurelio Vittore, il quale, al pari e prima di Orosio, avrebbe potuto avere accesso a tradizioni storiografiche che affondavano le proprie radici in ultima analisi nell'autobiografia dell'imperatore.

A questo proposito sottolineiamo le assonanze tra il sunto del discorso di Aurelio Vittore e quello che l'imperatore pronunciò quando ampliò il *pomerium*, a dimostrazione di come la versione autobiografica della vita di Claudio dovette costituire una fonte, diretta o indiretta, importante per Aurelio Vittore.

sottolinea come tali discorsi fossero verosimilmente utilizzati come fonte in misura maggiore rispetto alle opere più prettamente storiografiche scritte da Claudio, su cui pesava il giudizio estremamente negativo di Sen. *Apocol.* 5, 4 e Suet. *Claud.* 41, 5, in particolare sul *De vita sua*. Per un recentissimo studio sul valore storiografico dei discorsi di Claudio vd. Russo 2026: 140 (sui discorsi di Claudio come occasione per Tacito di avviare *excursus* sulla storia istituzionale di età monarchica e altorepubblicana); 221-224 (sull'ipotesi di Syme ripresa poi da Letta 2013 che Tacito leggesse i discorsi di Claudio e non le sue opere); 84-86 (su Claudio e il *crimen maiestatis*), 122 (sulla questura); 201-202 (sui discorsi di Claudio come fonte privilegiata non solo per ricostruire le vicende di Roma repubblicana, ma anche per approfondire mutamenti di periodi che pure non coinvolgevano Claudio: i discorsi dell'imperatore fungerebbero da "piccoli trattati istituzionali" adatti alle digressioni tacitiane).

[68] Sulla tendenza di Cassio Dione a ricorrere ad *acta senatus* e fonti di archivio, ivi comprese lettere e discorsi degli imperatori (Claudio incluso), vd anche Letta 2021b: 80-83. Oltre alle citazioni *verbatim* di documenti e alla ripetuta menzione di provvedimenti ufficiali, la frequenza stessa delle fonti d'archivio nei libri severiani giustifica l'ipotesi, secondo Letta, che Cassio Dione abbia utilizzato tali fonti anche per le fasi precedenti della sua opera.

[69] Sordi 1993.

Si è soliti ritenere che l'ampliamento del *pomerium* e il sotteso impianto propagandistico dipendano dall'annessione della Britannia[70]: faremo notare che nel passo di Aurelio Vittore si insiste molto sull'allargamento dell'impero nella sua interezza in direzione dei quattro punti cardinali. La Britannia ne costituisce solo uno (ovest); gli altri sono identificati con la Germania (nord), la Mauretania (sud) e la Mesopotamia (est). Possiamo allora immaginare che Claudio nel discorso di celebrazione dell'estensione del *pomerium* nel 49[71] abbia fatto riferimento alla complessità delle sue conquiste: così si spiegherebbero i riferimenti ad annessioni territoriali, soprattutto in Oriente, che non sembrano propriamente potersi considerare tali.

Senza dubbio l'estensione dei confini dell'impero fu alla base del discorso che Claudio tenne nel 47 in favore dei *principes* della *Gallia Lugdunensis*, all'interno del quale insiste sull'idea di *propagare terminos* (Tac. *Ann*. 12, 23, 2), che ben corrisponde al sintagma *dare fines* di Aurelio Vittore: ciò indica la stretta vicinanza, diretta o mediata, tra i due. A conferma della rilevanza del tema della *prolatio imperii* nel discorso ideologico di Claudio interviene anche la versione epigrafica dell'*Oratio Claudi*: *vereor ne nimio / insolentior esse videar et quaesisse iactationem gloriae pro/lati imperi ultra Oceanum*[72].

Al di là del fatto che dietro ai *boni auctores* si celi lo stesso Claudio, resta il fatto che Aurelio Vittore appare, contro ogni aspettativa, affidabile nella sua brevissima ma densa sintesi dei successi militari claudi. Tra questi è accennato anche quello relativo alla Mauretania, in relazione alla quale si parla della cacciata di re successivi a Giuba (*demptis regibus post Iubam*):

[70] La Britannia dovette certamente costituire un punto importante anche nel *De vita sua* di Claudio, come dimostra un passo di Cassio Dione relativo all'attraversamento della Manica da parte delle truppe guidate in Britannia: secondo M. Sordi, l'apparizione di un *prodigium*, nello specifico una luce levata da Oriente che indicava il percorso della navigazione, è un elemento che potrebbe essere stato ricavato dai *Commentarii* claudi. Personalmente avanzo anche la possibilità che vi siano alcuni elementi dei capp. 19-23 che possono essere stati desunti anche dai discorsi di Claudio. Sulla vita di Claudio vd. Sordi 1993 e Zecchini 1987.

[71] Tale discorso si evince da Tac. *Ann*. 12, 23, 2-24. Sull'ampliamento del *pomerium* da parte di Claudio esiste un'ampia bibliografia. Si rimanda in questa sede a Maccari 2017 con relativi riferimenti bibliografici.

[72] CIL 13, 1668 (*Tabula Lugdunensis*), col. 1, ll. 38-40.

siamo evidentemente di fronte ad una testimonianza problematica, poiché indica l'esistenza di più re dopo Giuba, laddove la tradizione antica conosce solo Tolemeo come ultimo re legittimo della Mauretania. Pur permanendo la possibilità che in questo caso Aurelio Vittore si esprima poco correttamente o abbia frainteso la sua fonte, visto quanto detto finora relativamente all'affidabilità di quest'ultima è comunque necessario prestare attenzione a tale testimonianza anche in questo sintagma.

A mio avviso, il riferimento a *reges* successivi a Giuba si potrebbe spiegare sulla base dell'iscrizione da Cesarea, ormai ampiamente menzionata, con la dedica di statua posta *decreto pagi* da un *Felix* (per noi Antonio Felice) in onore di un *rex* e di una *regina*. Abbiamo ipotizzato che dietro questa dedica, oltre che a Tolemeo e alla figlia Drusilla, vi possa essere un riferimento a Tolemeo e alla moglie Urania e che essa si inserisca in un quadro generale di recupero della memoria dinastica maura da parte di Claudio tramite il suo liberto Antonio Felice, nella verosimile volontà di ottenere il sostegno dei locali. Trattandosi di una coppia reale, possiamo ipotizzare che quel plurale di Aurelio Vittore si riferisca proprio ad essa. Se, come è noto, Tolemeo fu infatti deposto e poi ucciso da Caligola, non possiamo immaginare una sorte troppo diversa per la moglie. La fonte di Aurelio Vittore, dunque, vorrebbe riferirsi proprio alla fine violenta dell'ultima coppia reale di Mauretania, piuttosto che a due improbabili sovrani distinti successivi a Giuba. Tale ricostruzione collima bene con la nostra ipotesi secondo cui dietro Aurelio Vittore vi fosse in ultima analisi una fonte claudia: vista l'attenzione che l'imperatore ebbe per la dinastia maura, anche in opposizione a quanto perpetrato da Caligola, è comprensibile che tale fonte non nascondesse la fine di sovrani legittimi ad opera del predecessore.

Una volta in più, allora, Aurelio Vittore testimonierebbe aspetti non noti della politica estera dei primi anni del principato claudio e del discorso ideologico ad essa sotteso.

Proprio perché fonte pregna di informazioni storiche, questo passo ci induce a riconsiderare l'impianto generale dei rapporti istituiti da Claudio con altri regni esterni all'impero romano

oltre alla Mauretania. Punto di partenza di tale indagine sarà una considerazione che Tacito propone a proposito dell'atteggiamento che Claudio assunse nei confronti delle dinastie regali estere: *Claudius (quamquam) nobilitatibus externis mitis* […][73].

Le parole di Tacito si riferiscono ad alcune casate reali confinanti con le province orientali, ed è proprio su questo quadrante che adesso ci concentreremo.

[73] Tac. *Ann.* 12, 20, 1.

Capitolo quinto

Re alleati e trasformazioni politiche provinciali tra Caligola e Claudio

Dopo aver ricostruito gli interventi claudi in materia di politica estera nel comparto orientale nei territori già provincializzati a partire dalla sintetica ma chiarificatrice testimonianza di Aurelio Vittore, verranno di seguito indagati quelli che Claudio operò nei riguardi di territori e regni alleati diversi dalla Mauretania, ciascuno con la soluzione amministrativa più adeguata al contesto specifico. In questo capitolo si accennerà alla provincializzazione della Licia sotto forma di provincia imperiale, all'annessione della Commagene e del regno di Cozio II e soprattutto verrà affrontato il complesso e articolato caso della Giudea e delle tetrarchie nate dal dissolvimento del regno di Erode il Grande e variamente riorganizzate tra l'età augustea e quella claudia[1].

5.1 *Claudio e la nuova provincia imperiale di Licia*

Per quanto riguarda il quadrante orientale, segnaliamo, prima di prendere in esame la situazione dei regni autonomi descritti da Cassio Dione, il caso della Licia, che, da κοινόν autonomo qual era[2], divenne nel 43 provincia imperiale legata al νόμος della Panfilia. Cassio Dione ci informa che la *redactio in*

[1] Per una rappresentazione grafica dei territori trattati in questo capitolo e della loro riorganizzazione amministrativa vd. cartine 3-7.

[2] Strabo 14, 3, 3 attesta che in età augustea la Licia era in pace e organizzata in un κοινόν. Sul tema vd. Campanile 2015: 199-200 e Thornton 2000, in particolare sulla descrizione straboniana della regione.

provinciam seguì una serie di ribellioni contro i Romani là presenti[3], situazione confermata anche da Svetonio[4], che attribuisce alle lotte intestine dei Lici la perdita della loro libertà.

La provincia appena istituita, di natura imperiale, venne affidata a Q. Veranio come *legatus propraetore provinciae Lyciae* e pacificatore delle lotte intestine tra gli *oppida* della Licia[5].

Il conflitto tra le comunità locali è desumibile ampiamente anche dallo σταδιασμός *Patarensis*[6], in cui Claudio appare onorato dai Lici come σωτήρ del popolo per aver pacato le rivolte ed essere intervenuto contro i banditi restituendo ὁμόνοια, δικαιοδοσία e i πάτριοι νόμοι: è tanto più evidente quanto il caso della Licia costituisca una forma di provincializzazione diretta e più marcata, resasi necessaria a seguito di una continua bellicosità della zona, in una dinamica più netta della soluzione temporanea già applicata in Mauretania attraverso l'invio di legati militari per sedare le ribellioni di Edemone e Salabos.

Possiamo pensare che la scelta di trasformare un territorio un tempo alleato in una provincia procuratoria piuttosto che in una provincia imperiale fosse dovuta alla presenza di precisi interessi patrimoniali del principe, che sarebbero stati garantiti e meglio gestiti solo grazie alla presenza di un *procurator* di fiducia dell'imperatore. Laddove la Licia rappresentava solo un caso problematico di territorio non facilmente riconducibile al controllo romano, e per questo bisognoso dell'intervento di un legato imperiale con relativa forza militare, la Mauretania, priva di un re e verosimilmente caratterizzata dalla presenza di proprietà imperiali aggiuntesi alle ricchezze di Claudio per via ereditaria, fu con maggior vantaggio affidata ad un procuratore imperiale.

[3] Cass. Dio 60, 17, 3.

[4] Suet. *Claud*. 25, 9, 3.

[5] CIL 6, 41075 = EDR073949. Su Q. Veranio e sulle lotte intestine in Licia vd. Bennett 2011 e Sartre 1991: 41.

[6] Sullo σταδιασμός lo studio di riferimento è Sahin – Adak 2007.

5.2 *Le trasformazioni dei regni alleati d'Oriente alla luce di Cass. Dio 60, 8, 1-3*

A confermare la gestione claudia del quadrante orientale dell'ecumene romano intervengono anche i numerosi casi di regni e re confermati sui rispettivi troni o assegnati a nuovi territori, anche in netto contrasto con le linee politiche perseguite nei medesimi contesti da Caligola.

Tale assetto è ben ricostruibile attraverso un denso passo di Cassio Dione, di cui si fornisce anche la traduzione per consentire di seguire meglio queste intricate vicende:

[1] Καὶ μετὰ τοῦτο τῷ τε Ἀντιόχῳ τὴν Κομμαγηνὴν ἀπέδωκεν ὁ γὰρ Γάιος, καίπερ αὐτός οἱ δοὺς αὐτήν, ἀφῄρητο, καὶ τὸν Μιθριδάτην τὸν Ἴβηρα, ὃν ὁ Γάιος μεταπεμψάμενος ἐδεδέκει, οἴκαδε πρὸς [2] ἀνάληψιν τῆς ἀρχῆς ἀπέπεμψεν. Ἄλλῳ τέ τινι Μιθριδάτῃ, τὸ γένος ἀπ᾽ ἐκείνου τοῦ πάνυ ἔχοντι, τὸν Βόσπορον ἐχαρίσατο, καὶ τῷ Πολέμωνι χώραν τινὰ ἀντ᾽ αὐτοῦ Κιλικίας ἀντέδωκε. Τῷ γὰρ Ἀγρίππᾳ τῷ Παλαιστίνῳ συμπράξαντί οἱ τὴν ἡγεμονίαν (ἔτυχε γὰρ ἐν τῇ Ῥώμῃ ὤν) τήν τε ἀρχὴν προσεπηύξησε καὶ τιμὰς ὑπατικὰς ἔνειμε. [3] Τῷ τε ἀδελφῷ αὐτοῦ Ἡρῴδῃ τό τε στρατηγικὸν ἀξίωμα καὶ δυναστείαν τινὰ ἔδωκε, καὶ ἔς τε τὸ συνέδριον ἐσελθεῖν σφισι καὶ χάριν οἱ ἑλληνιστὶ γνῶναι ἐπέτρεψεν[7].

[1] E in seguito (Claudio) restituì ad Antioco la Commagene (Gaio, infatti, gliela tolse sebbene fosse stato lui stesso ad avergliela assegnata) e rimandò in patria a riprendersi il potere Mitridate l'Ibero, che Gaio, dopo averlo mandato a chiamare, aveva imprigionato. [2] Ad un altro Mitridate, che discendeva da Mitridate il Grande, affidò il Bosforo, e a Polemone diede alcuni territori della Cilicia in cambio di esso. Ad Agrippa di Palestina, che lo aveva aiutato a prendere il potere quando egli si trovò ad essere a Roma, sia accrebbe il regno, sia concesse gli onori consolari. [3] A suo fratello Erode diede sia il rango pretorio sia una δυναστεία, e concesse ad entrambi sia di entrare in Senato sia di ringraziarlo in greco.

Tenendo sullo sfondo questo passo di Cassio Dione, nelle pagine seguenti verranno prese in esame le trasformazioni avvenute tra Caligola e Claudio nei regni di Commagene, Giudea e Calcide, verificando l'applicabilità del modello, già altrove proposto in questo lavoro, relativo alla genesi delle province procuratorie e avanzando, nella ricostruzione qui proposta, ragioni

[7] Cass. Dio 60, 8, 1-3.

concrete che determinassero la provincializzazione di tali territori al di là di motivi meramente ideologici.

5.2.1 *La Commagene*

Il caso della Commagene ricalca per alcuni aspetti quelli già visti dell'*Armenia Maior* e dell'Iberia caucasica. In entrambi i casi, infatti, abbiamo la restituzione di due regni ai rispettivi sovrani legittimi dopo che questi o i loro predecessori erano stati destituiti da Caligola. Allargando la prospettiva cronologica, vediamo inoltre che nei casi appena citati la scelta di Claudio fu in continuità con decisioni prese già nei medesimi contesti da Tiberio[8].

Sappiamo da Tacito e da Flavio Giuseppe[9] che dopo la morte di Antioco III gli abitanti del regno di Commagene si divisero in due fazioni, con l'*élite* locale che chiedeva la riduzione del regno in provincia romana e il popolo che invece spingeva per la conservazione del regime monarchico. Lo scontro fu portato all'attenzione di Tiberio, che nel 17, tramite Germanico, decise di affidare la gestione del regno al legato di rango pretorio Q. Serveo[10].

Nonostante Strabone parli in termini di provincia vera e propria[11], le parole di Tacito appaiono molto più generiche e non permettono di affermare che il regno di Commagene fosse già all'epoca divenuto provincia. Sarà qui il caso di ricordare che anche il regno di Tracia fu affidato temporaneamente al propretore Trebelleno Rufo poiché i figli del defunto sovrano Cotys VIII e di Antonia Tryphaena erano ancora troppo giovani per regnare[12].

8 Per la continuità tra politica estera tiberiana e claudia vd. in sintesi Sartre 1991: 41.

9 Tac. *Ann.* 2, 42, 5; Jos. *Ant. Iud.* 18, 52-53.

10 Tac. *Ann.* 2, 56, 4: *Commagenis Q. Servaeus praeponitur, tum primum ad ius praetoris translatis.*

11 Strabo 16, 2, 3: ἡ Κομμαγηνὴ […] νῦν δ'ἐπαρχία γέγονε.

12 Tac. *Ann.* 2, 67, 4; cfr. Pani 1972: 223. Su questo e sulla provincializzazione della Tracia vd. cap. 6.

Analogamente, Antioco IV di Commagene nel 17 doveva essere ritenuto troppo giovane per assumere il trono[13], il che spiegherebbe non solo gli scontri intestini al regno, ma anche il motivo per cui fu inviato in Commagene Q. Serveo. Verosimilmente quest'ultimo avrà avuto l'incarico di governare *ad interim* fino al raggiungimento dell'età adulta del giovane re. Le parole di Tacito, nella loro peculiarità, sembrano più adatte a questo tipo di interpretazione piuttosto che ad una riduzione provinciale *tout court*. Per questo motivo non appare condivisibile l'ipotesi che vuole vedere nella scelta di Germanico una vittoria della fazione filoromana[14], soprattutto se si tiene presente che Caligola già nel 38 ripristinò il regno di Commagene con il sovrano legittimo Antioco IV, come testimoniato dal passo di Cassio Dione da cui muovono queste riflessioni[15].

Da questo punto di vista, si indebolisce l'ipotesi di chi sostiene una netta discontinuità in questo specifico contesto tra la politica di Tiberio e quella di Caligola, almeno all'inizio del principato di quest'ultimo. Sarà infatti solo verso la fine del suo regno che Caligola si discostò dalla politica fino a questo momento perseguita scegliendo di rimuovere lo stesso Antioco IV.

Tale scelta appare particolarmente significativa se si considerano i buoni rapporti esistenti tra Caligola e Antioco IV. Una testimonianza del 47 in cui Claudio, ringraziando Antioco per aver organizzato giochi in suo onore, lo menziona come Γάιος Ιούλιος Ἀντίοχος assicura che il re ricevette la cittadinanza romana da Caligola[16]. Sicuramente ancora nel 40 i rapporti tra Caligola e Antioco dovevano essere ottimi, come testimonia Cassio Dione, al punto da definire Antioco ed Agrippa I τυραννοδιδάσκαλοι di Caligola[17].

Se in quel momento Antioco e l'imperatore erano ancora in buoni rapporti, è tuttavia da sottolineare che è nel corso di quel

13 Germinario 1992-1993.

14 Sul passaggio della Commagene da Antioco III ad Antioco IV vd. Facella 2006: 316-318, in part. 317.

15 Cass. Dio 60, 8, 1.

16 *Pap. Lond.* 3, nr. 1178.

17 Cass. Dio 59, 24, 1. Sulla definizione dionea dedicata ai due re alleati vd. Firpo 1986a: 238-241. Sull'influsso della Commagene di Antioco IV sulla concezione della regalità di Caligola vd. Firpo 1986b: 683-684.

medesimo anno che le relazioni tra i due dovettero precipitare, dato che Caligola rimosse Antioco dal trono. Occorre allora comprendere il motivo per cui il principe decise di abbandonare colui che egli stesso aveva posto sul trono di Commagene, in continuità o meno con una linea politica eventualmente decisa già da Tiberio.

Al di là di possibili motivi aneddotici che troviamo ad esempio menzionati a proposito della rottura dei rapporti tra Tolemeo di Mauretania e Caligola, dobbiamo evidenziare la contiguità cronologica tra i casi di Tolemeo, Antioco IV e anche di Mitridate di Armenia (cui Cassio Dione si riferisce anche come Mitridate l'Ibero). In generale, con l'importante eccezione di Agrippa I, che fu posto sul trono per volontà dell'imperatore e ci restò anche dopo la sua morte, tutti i sovrani che furono aiutati da Caligola furono da lui in qualche modo destituiti o uccisi.

Possiamo immaginare che Caligola avesse delle chiare mire sui territori e le ricchezze di questi regni: sarebbe importante poter definire lo *status* che la Commagene ebbe nel brevissimo periodo che intercorse dalla destituzione di Antioco fino al suo reinsediamento sul trono con Claudio nel 41.

A proposito di Claudio, occorre considerare che Flavio Giuseppe riporta una informazione problematica o comunque non coincidente con la breve notazione dionea, soprattutto nella misura in cui lo storico ebraico afferma che fu Claudio a togliere ad Antioco il regno di Commagene[18]. Nel frattempo, l'imperatore gli avrebbe assegnato parte della Cilicia e della Commagene stessa. Con tutta evidenza vi è almeno a prima vista un problema di coerenza nel testo di Flavio Giuseppe, tant'è vero che gli studiosi tendono a rifiutarlo in favore della più lineare testimonianza dionea[19].

Contro questa ipotesi faremo in primo luogo notare il carattere articolato della notizia di Flavio Giuseppe, che non si limita ad affermare che fu Claudio a togliere la βασιλεία ad Antioco IV, ma ci fornisce informazioni aggiuntive non prive di una certa coerenza: in particolare, a proposito della Cilicia, avrebbe

[18] Jos. *Ant. Iud.* 19, 275.
[19] Facella 2006: 324 con bibliografia inerente.

senso che essa fosse divisa in due parti, delle quali una restò al regno di Commagene e l'altra fu invece assegnata a Polemone, sovrano del Ponto per volere di Caligola e cui Claudio assegnò il Bosforo.

A mio avviso, è possibile ipotizzare che Flavio Giuseppe intendesse dire che Claudio non reintegrò Antioco IV nella totalità del suo regno, ma solo in una parte di Commagene e in una porzione di Cilicia, senza ulteriori inclusioni territoriali. Di conseguenza, nel passaggio da Caligola a Claudio il regno di Commagene sarebbe stato in qualche modo riconfigurato almeno nella sua estensione territoriale[20]. Ci possiamo chiedere a questo punto quale fosse l'ultimo obiettivo non solo di Caligola ma anche di Claudio nel trattare la Commagene. Se per il primo abbiamo menzionato la possibilità che egli volesse arricchirsi a spese del regno, per Claudio, nella sua generale rivisitazione delle province orientali e di territori extra-provinciali, non sarà difficile pensare che egli abbia voluto anche una revisione generale dei confini. Ciò è dimostrato anche dal fatto che, secondo Cassio Dione, lo stesso Polemone, che aveva ricevuto in cambio alcuni territori in Cilicia, aveva dovuto rinunciare al Bosforo, che Claudio assegnò ad un altro Mitridate[21].

Polemone stesso era stato messo sul trono del Bosforo da Caligola[22], a dimostrazione di come Claudio tendesse a disattendere l'assetto dato dal suo predecessore all'Oriente già a partire dal 41.

Possiamo allora fare nostra l'interpretazione di Barrett[23], secondo cui Claudio, nel ridefinire i rapporti con i regni esterni all'impero romano, si distanziò dalle disposizioni volute da Caligola in un quadro di generale rifiuto degli *acta* di quest'ultimo, testimoniato da Svetonio e Cassio Dione[24]. Sebbene siano state avanzate obiezioni a quest'ipotesi, soprattutto perché tali *acta* ufficialmente non sembrano ricomprendere anche misure di po-

20 Come Claudio ridisegnò in 120 prefetture il regno d'Armenia.
21 Cass. Dio 60, 8, 2.
22 Cass. Dio 59, 12, 2.
23 Barrett 1990.
24 Suet. *Claud.* 11, 3; Cass. Dio 60, 4, 1.

litica estera[25], in realtà le dinamiche finora osservate dimostrano chiaramente come fosse precisa volontà di Claudio quella di dare un nuovo assetto ai regni alleati in base alle proprie esigenze.

Dobbiamo considerare che anche in politica estera Claudio dovette sentire il bisogno di allontanarsi dalle direzioni politiche intraprese da Caligola, in un quadro più generale di condanna dell'imperatore appena defunto, anche in ossequio a precise istanze del Senato[26].

Già nel 41, infatti, Claudio fece emanare un *senatus consultum* con il quale venne decretata la *rescissio* degli *acta* di Caligola[27]. Sebbene secondo Cassio Dione tale annullamento avrebbe riguardato solo interventi di tipo tributario e criminale[28], il fatto che Svetonio menzioni *acta omnia* induce più correttamente a ritenere che con questo decreto Claudio e il Senato intendessero intervenire su qualunque tipo di misura promulgata da Caligola senza vincoli di applicazione o di ambito[29]. In questo senso, allora, è possibile comprendere in questa generale politica di annullamento anche le disposizioni di politica estera relative agli assetti da dare di volta in volta ai regni alleati[30].

Se da un lato questo approccio significò scostarsi da Caligola, in altri casi, invece, Claudio optò per una conferma delle misure prese dal suo predecessore. Paradigmatica di quest'ultima eventualità fu la vicenda di Agrippa I, messo sul trono di Giudea (fino a quel momento prefettura) da Caligola e confermato da Claudio.

25 Così Facella 2006: 324-325.

26 A questo proposito si ricorda la non applicata *damnatio memoriae* di Caligola, pure richiesta dal Senato ma non concessa da Claudio, almeno nelle forme ufficiali: cfr. Cass. Dio 60, 4, 5-6, secondo cui Claudio si limitò ad esempio a rimuovere le *imagines* di Caligola. Inoltre, Cassio Dione informa che, sempre in base a questo *senatus consultum*, Caligola fu rimosso dalla lista degli imperatori ricordati nelle preghiere e nei giuramenti pubblici. Su questo problema vd. Rollin 1979: 165. Ulteriore bibliografia in Buongiorno 2010: 104.

27 Suet. *Claud*. 11, 3.

28 Cass. Dio 60, 4, 1.

29 In generale su questo aspetto del principato claudio vd. Buongiorno 2010: 102-105.

30 Anche secondo Barrett 1990 l'annullamento degli *acta* di Caligola avrebbe incluso misure relative ai re alleati.

5.2.2 *La Giudea ed Agrippa I tra Caligola e Claudio*

Al pari di Antioco IV di Commagene e di Tolemeo di Mauretania, anche Agrippa I fu in buoni rapporti con Caligola[31] prima dell'inizio del principato di quest'ultimo. Flavio Giuseppe ci informa infatti che Agrippa, dopo essere stato imprigionato da Tiberio per ragioni di debiti ed essere stato liberato grazie ad Antonia[32], scelse l'amicizia di Caligola preferendola all'incarico che Tiberio gli aveva assegnato come tutore di Tiberio Gemello[33]. Inoltre, Agrippa aveva ricercato l'appoggio di Caligola ben prima di essere imprigionato da Tiberio, quando, giunto a Roma per accusare senza successo lo zio Erode Antipa presso l'imperatore, senza peraltro che questi desse seguito all'accusa, preferì rimanere in città per accaparrarsi l'amicizia del giovane Caligola, all'epoca ancora *privatus*[34].

Come accennato sopra, la storia istituzionale della Giudea non è acclarata secondo una posizione unanime[35]. Se da un lato si ritiene che tutti i governatori precedenti alla fase claudia siano stati prefetti, le fonti ci restituiscono informazioni discordanti sul loro titolo e sulla loro funzione. Lasciando da parte il problema del più noto di questi, Ponzio Pilato, che è concordemente definito *procurator* dalle fonti letterarie (Tacito incluso), laddove un'importante testimonianza epigrafica lo definisce *praefectus*[36], è significativo che il primo governatore in assoluto della Giudea sia stato per volere di Augusto un procuratore equestre con poteri giudiziari[37], il che suggerirebbe che la forma istituzionale di questa provincia non dovette essere così fissa e immutabile come si è ritenuto.

[31] Rispetto a tutti questi *reges* alleati, che lui conobbe a Roma prima della loro intronizzazione, egli si percepiva come *rex regum* (Suet. *Cal*. 22, 1).

[32] Jos. *Ant. Iud*. 18, 165.

[33] Jos. *Ant. Iud*. 18, 166-167; Jos. *B. Iud*. 2, 178. Vd. anche Firpo 1986a: 240.

[34] Jos. *B. Iud*. 2, 178.

[35] Si richiama qui, a titolo esemplificativo, Eck 2025. Per la questione istituzionale della Giudea a seguito della morte di Erode il Grande vd. *supra* par. 3.3.

[36] *AE* 1963, 104 = *CIIP* 2, 1277.

[37] Jos. *B. Iud*. 2, 111. Per il problema vd. par. 3.3.

Abbiamo ipotizzato sopra che l'invio di un *procurator* da parte di Augusto in qualità di governatore si legasse all'acquisizione contestuale del patrimonio di Archelao in ragione della sua condanna all'esilio. Questo *procurator*, inoltre, avrebbe collaborato con il legato di Siria nella prima impostazione della neonata provincia di Giudea, in particolare nell'organizzazione di un censimento funzionale al computo dei beni degli Ebrei e alla successiva imposizione fiscale[38].

A mio avviso, è proprio la formazione, a partire da Augusto in poi, di un patrimonio imperiale in Giudea e nelle aree limitrofe a poter rendere ragione della scelta di Claudio di fare della stessa una provincia procuratoria in forma definitiva. Non pare infatti il caso di tornare sulla *vexata quaestio* della forma istituzionale della Giudea fino a Caligola in assenza di dati nuovi che possano far luce su questo problema; pare più promettente, nell'indicare nuove linee di ricerca, soffermarsi sui vari momenti che portarono Augusto e i suoi successori (e parenti) a possedere territori in quelle aree, soprattutto tenendo presente che Claudio non si limitò a dare una nuova forma istituzionale alla provincia[39], ma ampliò in vario modo il territorio della Giudea e di altri regni formalmente autonomi limitrofi.

[38] Jos. *Ant. Iud.* 18, 1, 10. Come accennato in par. 3.3 in altro capitolo, è impossibile definire con certezza il titolo del governatore di Giudea prima dell'età tiberiana, a partire dalla quale sembra stabilirsi con maggior chiarezza una prefettura. È possibile, come sopra anticipato, che in età augustea la Giudea fosse affidata a procuratori: tale fu certamente Coponio, verosimilmente come *procurator* del legato di Siria Quirinio, mentre le fonti non specificano lo *status* dei due successivi procuratori di età augustea.

[39] Al di là del problema della forma istituzionale della Giudea in età augustea, possiamo concordare con la critica moderna che fa della stessa una prefettura di età tiberiana. Sul tema, vd. par. 3.3 in questo lavoro e Eck 2025. Proprio per questo motivo sottolineiamo il carattere innovativo della procuratela in età claudia (qualora fosse anche un recupero di un isolato esperimento istituzionale augusteo, per il quale vd. nei capitoli precedenti) non solo rispetto alla prefettura di età tiberiana ma anche alla breve restaurazione del regno di Agrippa I tra il 37 e il 44. Per un'utile rappresentazione grafica del comparto territoriale giudaico in età giulio-claudia vd. cartine 4-5.

5.2.2.1 *Proprietà del principe in Giudea e la politica imperiale di ampliamento e riduzione del regno*

A partire dall'inizio del principato[40], le prime testimonianze esplicite di *patrimonium Caesaris* in Giudea risalgono ad Augusto e in particolare alla morte di Erode il Grande, il quale nel suo testamento predispose anche un lascito in favore di Augusto poi rifiutato dal beneficiario[41]. Il lascito consistette in denaro e ricchezze[42], ma è verosimile che esso includesse dei territori di proprietà di Erode. Pochi anni dopo, inoltre, Salomé, sorella di

[40] Non si considerano in questa sede le acquisizioni territoriali *in loco* successive alla morte di Cleopatra, vale a dire le porzioni di territorio insistenti anche nell'area della Siria e della Giudea attribuite da Antonio a Cleopatra e ai figli Alessandro Helios, Cleopatra Selene e Tolemeo Filadelfo durante le donazioni di Alessandria (nel 36 e nel 34 a.C.). Cass. Dio 49, 32, 5 e 49, 41 e Plut. *Ant*. 36 e 54 riportano con precisione i territori e i titoli assegnati a ciascun figlio, a Cleopatra e a Cesarione. In particolare, Cass. Dio 49, 32, 5, più generico nelle assegnazioni ai singoli rampolli ma più preciso nello specificare i territori affidati, include tra le concessioni anche buona parte dell'Arabia, del regno di Malco e di quello degli Iturei, precisando che il re di questi ultimi, Lisania, era stato eliminato da Antonio in quanto alleato del nemico Pacoro, oltre a molti territori in Fenicia e Palestina. Come si vedrà nelle pagine che seguono, la ricorrenza delle concessioni di alcuni territori in Palestina, Fenicia e soprattutto nel dominio di Lisania da Antonio fino a Nerone induce a pensare che essi fossero già con Antonio nelle disponibilità del popolo romano e da lui gestiti in virtù dei poteri triumvirali (cfr. Cass. Dio 49, 41, 3: καὶ γὰρ ἐκεῖνα ὡς ἔχων ἤδη ἐχαρίζετο, "regalava quei territori come se fossero già suoi") dopo aver notificato a Roma le sue decisioni e ricercando una conferma da parte del popolo (Cass. Dio 49, 41, 4: ἵνα καὶ παρ'ἐκείνων τὸ κῦρος λάβῃ). È importante rimarcare la piena legittimità delle donazioni di Alessandria da parte di Antonio proprio sulla base dei poteri triumvirali che egli detenne fino al 33 a.C. (così anche Capponi 2021: 46 per le concessioni del 36 a.C. e Roller 2010: 5 e 101 per quelle del 34 a.C.): lo dimostrerebbe il fatto che quella scatenata da Ottaviano fu solamente una opposizione ideologica, senza che vi fosse la messa in discussione delle decisioni di Antonio dal punto di vista formale, così come la risposta romana si limitò ad una pur ostile disapprovazione (Plut. *Ant*. 36, 2; 54, 3). Lo stesso testamento di Antonio letto pubblicamente da Ottaviano rimarcava la legalità delle concessioni ai figli e a Cleopatra (cfr. Roller 2010: 136). A sostenere ulteriormente la legittimità delle misure antoniane può aver influito anche la ratifica preventiva che Antonio aveva ottenuto dal Senato nel 37 a.C. prima della campagna partica a proposito delle variazioni che aveva già operato e che avrebbe operato in futuro (App. *BC* 5, 75). Sulla presenza di questi territori nelle proprietà imperiali vd. oltre. In generale sulle donazioni di Alessandria e sull'inclusione dei territori qui citati si rimanda a Smallwood 1981[2]: 61-67 e in parte a Roller 2018: 29-30, Roller 2010: 99-101 oltre a cenni in De Ponti 2026: 329 nt. 31.

[41] Jos. *B. Iud*. 2, 100. Per il passo cfr. par. 3.3.

[42] Jos. *Ant. Iud*. 17, 190 (dieci milioni di dracme d'argento, più altre ricchezze); Jos. *B. Iud*. 2, 100 (mille talenti).

Erode, lasciò a Livia alcuni terreni nelle località di Iamnia (sulla costa), Azotos, Fasaele e Archelaide (nella valle del Giordano)[43]. Questi territori sono noti come τοπαρχίαι[44], antiche unità amministrative recuperate al tempo di Erode il Grande e attestate per la Giudea, pur con diversi limiti geografici, ancora in età flavia[45].

Soprattutto i territori lasciati da Salomé a Livia[46] avrebbero costituito il nucleo del patrimonio che sarebbe poi stato ereditato da Tiberio[47] e poi da Caligola, come ci mostra un'iscrizione che menziona un *C. Herennius Capito*, noto da Flavio Giuseppe

[43] Jos. *Ant. Iud.* 18, 31; Jos. *B. Iud.* 2, 167. Salomé aveva ereditato tali proprietà dal fratello Erode, che le concesse i doni più splendidi (λαμπροτάταις δωρεαῖς: Jos. *B. Iud.* 1, 646), vale a dire 500mila dracme d'argento (Jos. *Ant. Iud.* 18, 189) e le ricche e fertili toparchie, di cui era δεσπότις, di Iamnia, Azotos e Fasaele, che insieme rendevano 60 talenti (Jos. *B. Iud.* 2, 98, una rendita considerevole vista la somma delle rendite delle terre delle tetrarchie post-erodiane). A tale lascito Augusto aggiunse il controllo di τὰ ἐν Ἀσκάλωνι βασιλεία, da alcuni a mio avviso erroneamente interpretati come "il palazzo reale di Ascalona" (ed. *Valla* 2, 98), quando si può benissimo intendere "i possedimenti reali ad Ascalona" capitale idumea di loro padre Antipatro. Non è chiaro in cosa consistettero effettivamente queste proprietà, ma secondo Roller 2018: 73-74 con Iamnia, Azotos e Ascalona (in parte indipendente) Salomé controllava circa 30 km di costa da Gaza a oltre Iamnia (poco a sud dell'odierna Tel Aviv) così come la corrispondente area interna fino alle colline di Giudea, per un totale di circa 700 miglia quadrate. Tali aree sono citate in Plin. 5, 68; per una breve trattazione delle loro caratteristiche morfologiche e produttive vd. Roller 2018: 73-75. Nella valle occidentale del Giordano sorgeva il recente insediamento di Fasaele, di fondazione erodiana e al tempo ricchissima colonia agricola, nota per la produzione di datteri (Jos. *B. Iud.* 2, 167). Nel 6, dopo l'esilio dell'etnarca Archelao a seguito delle accuse incrociate dei fratelli tetrarchi e di lei stessa, Salomé assunse anche il controllo del distretto di Archelaide (citata in eredità solo in Jos. *Ant. Iud.* 18, 31), altra area agricola molto produttiva e famosa per i preziosi datteri (cfr. Hor. *Ep.* 2, 2, 184: *Herodis palmetis pinguibus*) di cui Augusto faceva ampio rifornimento (Plin. 13, 45; Plut. *Sym.* 8, 1; Athen. 14, 652ab; cfr. Roller 2018: 76).

[44] Jos. *B. Iud.* 2, 167.

[45] Plin. 5, 70; cfr. Jos. *B. Iud.* 3, 54, secondo cui la Giudea risulta suddivisa in 11 distretti, di cui 10 toparchie più Gerusalemme.

[46] Smallwood 1981[2]: 158 sottolinea che il permesso concesso da Augusto ad Erode di lasciare in eredità a Salomé sarebbe stato subordinato alla condizione che tali proprietà venissero lasciate in eredità a Livia: l'epilogo di tale lascito nasconde un preciso disegno di accrescimento del *patrimonium*. La stessa aggiunta successiva di Archelaide tra le proprietà di Salomé sarebbe stata accolta con favore in questa direzione.

[47] Ad ulteriore testimonianza del lascito di Salomé a Livia giunto poi a Tiberio per via dell'eredità materna può essere utile considerare anche lo schiavo tiberiano *Idumaeus*, definito *maternus* e di probabile provenienza giudaica (*AE* 1979, 33 = EDR078377); cfr. cenni in Giovagnoli – Gregori 2014: 136.

come procuratore di Tiberio[48], come *procurator Iuliae Augustae, Ti. Caesaris Aug., C. Caesaris Aug. Germanici*[49].

Un'altra iscrizione[50] testimonia il *procurator Ti. Iulius Mellon*, probabilmente liberto di Augusto e predecessore di Capitone nella gestione delle proprietà che furono di Livia[51] presso Iamnia, visto il *locus inventionis*.

È impossibile stabilire l'estensione effettiva delle proprietà imperiali in Giudea, ma possiamo aggiungere a quelle menzionate e certe anche i territori del Libano, che Claudio donò in parte (almeno quelli di aree montuose) a Agrippa I, insieme ad altri territori che furono aggiunti all'originale estensione del regno di Giudea, come ringraziamento per il sostegno ricevuto dal re giudeo, che lo favorì nella sua ascesa al potere[52].

Le parole che Flavio Giuseppe utilizza (Ἄβιλαν δὲ τὴν Λυσανίου καὶ ὅποσα ἐν τῷ Λιβάνῳ ὄρει ἐκ τῶν αὐτοῦ προσετίθει[53]) indicano chiaramente che Claudio aveva possedimenti privati in Abilene (vd. par. 5.2.2.3) e nell'area montuosa del Libano: questi gli saranno giunti o per una qualche donazione o per via ereditaria, avendoli ricevuti ad esempio dal padre Germanico o dal nipote Caligola. Il fatto che Claudio abbia proceduto alla donazione subito nel primo anno induce a preferire la seconda opzione: Claudio avrebbe infatti potuto donare territori ricevuti ad esempio alla morte di Caligola.

È fra l'altro possibile dimostrare che Caligola avesse proprietà nel Libano, dato che nel 39 egli assegnò a Sohaemo il distretto di Iturea[54] rendendolo contemporaneamente tetrarca del Libano[55].

48 Jos. *Ant. Iud.* 18, 158.

49 *AE* 1941, 105. Sul personaggio vd. Fraccaro 1940. Egli, in quanto amministratore delle proprietà imperiali di Iamnia, ricevette l'incarico anche di riscuotere i considerevoli debiti che il futuro Agrippa I, ben noto per la sua tendenza ad accumularne, aveva contratto a Roma ai danni del *fiscus*. Cfr. Smallwood 1981²: 189 e bibliografia.

50 *AE* 1948, 141 = *CIIP* 3, 2268: *Iulia Grata / Ti(beri) Iulii Aug(usti) l(iberti) / Mellontis proc(uratoris)*.

51 Smallwood 1981²: 158 nt. 56.

52 Sui rapporti tra Agrippa I e Claudio vd. par. 5.2.2.2.

53 Jos. *Ant. Iud.* 19, 275.

54 Cass. Dio 59, 12, 2: ἐν δὲ τούτῳ Σοαίμῳ μὲν τὴν τῶν Ἰτυραίων τῶν Ἀράβων […] ψηφισαμένης δὲ τῆς βουλῆς, ἐχαρίσατο. Cfr. anche Tac. *Ann.* 12, 23.

55 Jos. *Vita* 11.

Caligola potrebbe a sua volta aver ereditato questi territori da suoi predecessori, visto che il patrimonio imperiale in Giudea e nelle aree limitrofe è attestato a partire da Augusto.

È importante sottolineare a questo punto che sia Caligola che Claudio possono aver creato *ex novo* o ampliato tetrarchie o regni già esistenti ricorrendo anche alla concessione di territori di proprietà imperiali, come il caso del Libano dimostra chiaramente (ἐκ τῶν αὐτοῦ). Questo aspetto assume una particolare rilevanza nel momento in cui ci si soffermi sulle decisioni assunte sia da Caligola che da Claudio relativamente all'estensione del regno di Giudea e all'istituzione di regni e tetrarchie autonome.

Naturalmente tutte queste decisioni erano soggette a riconferma da parte dell'imperatore in carica, come dimostra proprio il caso del regno di Sohaemo, che alla morte di quest'ultimo nel 49 venne incorporato nella provincia di Siria[56].

5.2.2.2 *L'*amicitia *tra Agrippa I e Claudio*

Come si è visto, Claudio favorì notevolmente Agrippa I già nel 41: non solo lo riconfermò sul trono che gli era stato assegnato da Caligola, ma ricostituì anche i confini dell'antico regno di Giudea e addirittura li ampliò aggiungendovi i territori montuosi del Libano[57].

Agrippa era già stato favorito da Caligola nel 37 quando ricevette dall'imperatore le tetrarchie di Lisania, Erode Antipa[58]

[56] Per la persistenza di una frazione della tetrarchia di Sohaemo rimasta autonoma e poi assegnata ad Agrippa II vd. par. 5.2.4.1.

[57] Jos. *Ant. Iud.* 19, 275. Si noti la testimonianza incoerente di Cassio Dione, che in 59, 8, 2 afferma che già Caligola, al momento della restituzione del regno ad Agrippa, lo rese re dell'antico regno del nonno Erode il Grande (ἀρχὴ τοῦ πάππου). Sempre Cassio Dione in 60, 8, 1 afferma invece che sarebbe stato Claudio nel 41 a ricostituire per Agrippa l'antico regno del nonno. Certamente è quest'ultima informazione quella corretta, come dimostra il passo parallelo di Flavio Giuseppe qui citato. Sulle concessioni di Caligola ad Agrippa I vd. nel testo. In altro contesto Jos. *B. Iud.* 3, 57 ricorda che il regno di Agrippa aveva come limite settentrionale il monte Libano, a confermare l'affidabilità della ricostruzione qui proposta della concessione di età claudia.

[58] Secondo Jos. *B. Iud.* 2, 182 Antipa aveva protestato per il favore accordato ad Agrippa I, salvo essere poi mandato in esilio da Caligola nel 39. Il fratello Filippo era invece morto nel 33-34.

e di Filippo[59] oltre agli *ornamenta praetoria*[60]. Altrettanto importanti furono i privilegi di carattere fiscale per tutti i re che Caligola aveva posto sul trono o riconfermato alla guida dei loro regni: *ac si quibus regna restituit, adiecit et fructum omnem vectigaliorum et reditum medii temporis*[61].

Evidentemente in quegli anni Caligola stava portando avanti una risistemazione dei territori non provincializzati dell'ex regno di Giudea e delle aree limitrofe, come dimostrerebbe l'istituzione del regno di Sohaemo nel 39.

Non stupisce che Agrippa abbia ricevuto tali onori da Caligola e in un certo qual modo anche da Tiberio, che gli offrì, come già notato, di fare da tutore a Tiberio Gemello. Tra le due famiglie vi erano infatti legami ben radicati: la madre di Agrippa, Berenice, era amica di Antonia Minore, nonna di Caligola e madre di Claudio, la nonna Salomé era amica di Livia e infine egli stesso era amico del coetaneo Druso minore figlio di Tiberio[62].

Tale vicinanza con i membri più importanti della famiglia imperiale si esplica poi molto bene anche nel ruolo che Agrippa rivestì nell'ascesa al potere di Claudio e spiega la preferenza che questi gli accordò.

È Flavio Giuseppe a restituirci un resoconto dettagliato, non scevro di aspetti aneddotici[63], dell'aiuto fondamentale che

[59] Tali tetrarchie, con l'eccezione di quella di Lisania (Abilene), erano parte del regno di Erode il Grande e furono assegnate ai figli Filippo (Gaulanitide, Traconitide, Batanea) e Antipa (Galilea, Perea) alla convalida del testamento del sovrano defunto da parte di Augusto. L'altra metà del regno, assegnata da Erode ad Archelao come regno e poi da Augusto come etnarchia, divenne provincia, come si è visto sopra, dopo la rimozione di Archelao. Archelao era l'unico ad aver ricevuto per volontà di Erode il titolo di βασιλεύς. Per un quadro della sistemazione della Giudea dopo la morte di Erode (cfr. cartina 6), vd. soprattutto Smallwood 1981[2]: 181-200, che mette in risalto alcune incoerenze nelle opere di Flavio Giuseppe relativamente alle tetrarchie assegnate ad Agrippa, in particolare quella di Lisania, assegnata in realtà non prima del 41 (Smallwood 1981[2]: 190 nt. 35); da ultimo e più sinteticamente De Silva 2024: 90-98. Per il problema di Lisania e della tetrarchia di Abilene vd. par. 5.2.2.3.

[60] Philo *In Fl.* 40.

[61] Suet. *Cal.* 16, 3. Sui privilegi fiscali ai re alleati vd. oltre.

[62] Jos. *Ant. Iud.* 18, 143; 165; Smallwood 1981[2]: 187.

[63] Per una trattazione specifica dei libri 18-20 delle *Antiquitates Iudaicae* con relativa discussione delle fonti e inquadramento storico vd. il commento di Galimberti 2001.

Agrippa dette a Claudio subito dopo la morte di Caligola per agevolarne la salita al potere[64].

Secondo lo storico, fu lo stesso Agrippa a spingere Claudio a diventare imperatore, offrendosi di parlare in sua vece e in suo sostegno di fronte al Senato[65]. Agrippa vi tenne infatti un discorso in favore di Claudio[66] e suggerì a quest'ultimo la risposta da dare ai senatori, soprattutto contro coloro che gli contendevano la posizione, tra cui M. Vinicio[67]. L'influsso di Agrippa su Claudio si fece sentire anche dopo che quest'ultimo era stato nominato imperatore: fu infatti Agrippa a convincere Claudio a risparmiare i senatori che gli si erano opposti[68], oltre ad ottenere già nel 41 dal principe, su esplicita richiesta sua e del fratello Erode di Calcide, un editto che avrebbe esteso ai Giudei dell'impero i privilegi di quelli di Alessandria, sulla base della πίστις e della φιλία sempre mostrata nei riguardi del popolo romano[69].

Per ringraziare Agrippa del sostegno ricevuto per la sua ascesa al potere, Claudio ricostituì l'antico regno di Giudea evidentemente abolendo la provincia che là era stata istituita al momento dell'esilio di Archelao.

64 Anche il passo di Cass. Dio 60, 8, 2 da cui muove questo capitolo presenta un accenno al ruolo di Agrippa I in favore di Claudio: Τῷ γὰρ Ἀγρίππᾳ τῷ Παλαιστίνῳ συμπράξαντί οἱ τὴν ἡγεμονίαν (ἔτυχε γὰρ ἐν τῇ Ῥώμῃ ὤν) τήν τε ἀρχὴν προσεπηύξησε καὶ τιμὰς ὑπατικὰς ἔνειμε. Si noti peraltro che Claudio attribuì come segno di riconoscenza anche gli *ornamenta consularia* ad Agrippa, che aveva in precedenza ricevuto quelli pretori da Caligola. Menziona il ruolo di Agrippa I in Flavio Giuseppe come fautore dell'ascesa di Claudio anche Galimberti 2001: 53-55, soffermandosi sul contributo del figlio Agrippa II come fonte dello storico giudaico (cfr. Jos. *Vita* 65; 362-367; su questo vd. anche Appendice 2 par. 1 in questo lavoro).

65 Jos. *Ant. Iud.* 19, 239.

66 Cfr. anche Jos. *B. Iud.* 2, 206, dove Agrippa afferma in Senato che Claudio avrebbe governato in modo giusto.

67 Jos. *Ant. Iud.* 19, 245-246. In Jos. *Ant. Iud.* 19, 251 si menziona M. Vinicio come concorrente di Claudio che poteva vantare, oltre ai nobili natali, il matrimonio con la sorella di Caligola Giulia Livilla.

68 Jos. *Ant. Iud.* 19, 265.

69 Jos. *Ant. Iud.* 19, 287-291. Si noti la capacità di influenza di Agrippa ed Erode (su quest'ultimo vd. anche par. 5.2.2.3) nell'espressione αἰτησαμένων με βασιλέων Ἀγρίππα καὶ Ἡρῴδου τῶν φιλτάτων μοι (Jos. *Ant. Iud.* 19, 288), che evidenzia anche lo stretto rapporto di *amicitia* dei due con l'imperatore. Per una trattazione relativa alle fonti di Flavio Giuseppe inerente ai decreti di Claudio ai Giudei vd. Galimberti 2001: 55-63.

Nel 41 Claudio promulgò infatti un editto con cui confermò ad Agrippa il regno che gli era stato già assegnato da Caligola, aggiungendovi tutti gli altri territori che erano stati già governati da suo nonno Erode il Grande, vale a dire Giudea e Samaria[70], oltre ad altri esterni come la Traconitide e l'Auranitide, che erano stati donati ad Erode da Augusto[71].

Si tratta senza dubbio di una mossa politica di Claudio di estrema rilevanza, perché difatti sottrasse all'impero romano un territorio tanto vasto quanto ricco in favore di quello che sarebbe stato a tutti gli effetti un nuovo re alleato. Peraltro, come avremo modo di vedere, non è da escludere che la concessione fosse personalizzata e valida solo per l'amico Agrippa, se alla sua morte il regno fu immediatamente riconvertito in provincia.

5.2.2.3 *Una proposta di individuazione di proprietà imperiali: i territori montuosi del Libano e l'Abilene, antica tetrarchia di Lisania*

Claudio non si limitò a ricostituire i confini dell'antico regno di Giudea includendovi le tetrarchie che erano state staccate alla morte di Erode il Grande, ma lo ampliò ulteriormente. Come si è visto, secondo Flavio Giuseppe Claudio donò, sottraendoli al proprio patrimonio, territori del Libano montuoso. A tali aree va ragionevolmente aggiunta anche la tetrarchia di Lisania, l'Abilene, che, secondo una delle versioni restituiteci da Flavio Giuseppe, sarebbe stata aggiunta ai possedimenti di Agrippa solamente nel 41[72]. Resta tuttavia da capire come Claudio, anche solo per via ereditaria, avesse possedimenti privati in quella zona, soprattutto se questi ricadevano sotto una tetrarchia nominalmente autonoma.

[70] Jos. *Ant. Iud.* 19, 274. Secondo Flavio Giuseppe in quell'occasione Claudio pronunciò un ἐγκώμιον del βασιλεύς. Come ulteriore onore Claudio concesse ai soli Agrippa ed Erode di Calcide di parlargli in greco in Senato (Cass. Dio 60, 8, 3). Per una conferma numismatica del legame tra i tre e dell'aiuto che i due fratelli rivolsero a Claudio vd. par. 5.2.2.3.

[71] Jos. *B. Iud.* 2, 215. Per l'espansione progressiva del regno di Agrippa vd. cartina 7.

[72] Smallwood 1981[2]: 190. Jos. *Ant. Iud.* 19, 275: Ἄβιλαν δὲ τὴν Λυσανίου καὶ ὅποσα ἐν τῷ Λιβάνῳ ὄρει ἐκ τῶν αὐτοῦ προσετίθει […].

A questo proposito bisogna ricordare che Lisania non fu l'ultimo tetrarca in ordine di tempo dell'Abilene, come pure il resoconto di Flavio Giuseppe in *Ant. Iud.* 19, 275 potrebbe dare ad intendere. In età augustea, infatti, l'Abilene era controllata da Zenodoro[73], che la ricevette dal padre Lisania di Calcide, quest'ultimo fatto uccidere da Antonio: Ζηνόδωρός τις ἐμεμίσθωτο τὸν οἶκον τὸν Λυσανίου[74]. In realtà, le parole di Giuseppe non sono molto chiare nel descrivere il ruolo che Zenodoro ebbe nei riguardi sia dell'Abilene che di Lisania, anche in considerazione dell'uso del verbo μισθόω, che sembra rimandare all'ambito fiscale. Il fatto che Zenodoro fosse figlio di Lisania implica sicuramente un suo ruolo legittimo sull'Abilene, anche perché egli era stato messo a capo di diversi territori nell'area del Libano e dell'Antilibano da Ottaviano[75]. Di conseguenza possiamo immaginare che la *iunctura* ἐμεμίσθωτο τὸν οἶκον implicasse per Zenodoro una precisa funzione di esazione fiscale nei territori assegnatigli.

In effetti, il prosieguo del racconto comunica che Zenodoro era implicato nell'esazione fiscale in Abilene e nei territori circostanti, tanto che egli, per aumentare il gettito fiscale, fece ricorso anche al brigantaggio, tanto che fu necessario l'intervento di Augusto, chiamato in causa dagli abitanti dei territori vicini vessati dai briganti da lui assoldati. Augusto inviò nel 23 a.C. il legato di Siria Varrone, che represse con successo gli atti di brigantaggio, e nel contempo donò l'Abilene pacificata ad Erode[76]. Quest'ultimo, preso possesso del donativo, provvide a garantire la pace nelle aree circostanti.

Da questo momento in avanti non abbiamo contezza di cosa accadde all'Abilene; di certo non è possibile dire che essa, nel 37 o nel 41 quando passò ad Agrippa, fosse ancora nelle mani di Lisania, come pure alcuni danno ad intendere[77]. Può risultare fuorviante in tal senso il passo già citato di Flavio Giuseppe, che testimonia la trasmissione ad Agrippa dell'Abilene di Lisania

[73] Su Zenodoro e Lisania si veda oltre per ulteriori dettagli.
[74] Jos. *Ant. Iud.* 15, 344.
[75] Smallwood 1981[2]: 86. Vd. anche oltre.
[76] Jos. *Ant. Iud.* 15, 345-348.
[77] Smallwood 1981[2]: 192.

da parte di Claudio: evidentemente l'autore ricorre al sintagma Ἄβιλαν τὴν Λυσανίου per indicare il territorio che era noto un tempo come di Lisania ma che in quel momento non era più sotto il controllo di quest'ultimo.

È probabile che l'Abilene e i territori circostanti che erano stati donati da Augusto ad Erode[78] siano tornati, alla morte del re di Giudea, nelle disponibilità dell'imperatore, che era stato nominato tra gli eredi nel testamento erodiano[79]. È vero che Flavio Giuseppe afferma che Augusto restituì il lascito a lui destinato, ma è del tutto verosimile che il *princeps* abbia conservato per sé una porzione dello stesso. Se così fosse, esso sarebbe entrato nell'asse ereditario della *domus Augusta* insieme a tutti i possedimenti imperiali dell'area giudaica, fra cui anche i territori ereditati da Livia grazie a Salomé: per questa via, tali proprietà sarebbero giunte prima a Caligola[80] e poi a Claudio, ed è forse da queste, come anticipato, che i due *principes* avrebbero potuto creare, in parte o *in toto*, regni o tetrarchie.

Flavio Giuseppe informa anche sull'origine dei territori che Claudio aggiunse al ricostituito regno di Giudea. Lo storico afferma, infatti, che aree esterne alla Giudea come la Traconitide e l'Auranitide erano state donate precedentemente da Erode ad Augusto. Dato che esse nel 41 risultano nelle disponibilità di Claudio, dobbiamo pensare che queste ed altre siano tornate ad Augusto dopo la morte di Erode per via testamentaria, entran-

78 Jos. *Ant. Iud.* 15, 360.

79 Jos. *Ant. Iud.* 17, 190 e Jos. *B. Iud.* 2, 100.

80 Come già anticipato in par. 3.6, bisogna ricordare che Caligola convalidò il testamento di Livia già annullato da Tiberio (Suet. *Tib.* 51, 2: *testamentum habuit pro irrito*; Suet. *Cal.* 16, 3: *Legata ex testamento Tiberi quamquam abolito, sed et Iuliae Augustae, quod Tiberius suppresserat, cum fide ac sine calumnia repraesentata persolvit*). Dobbiamo immaginare che Tiberio avesse annullato tutti i lasciti predisposti dalla madre ad eccezione di quello in suo favore. Caligola, dando invece seguito a tale testamento, potrebbe averne ricevuto le ricchezze, ivi comprese forse le proprietà che furono di Salomé. Egli, fra l'altro, avrebbe potuto beneficiare delle ricchezze della bisnonna non solo per via ereditaria tramite Tiberio, ma di alcune anche per lascito diretto. La notizia di Suet. *Cal.* 23 secondo cui Caligola avrebbe definito la bisnonna *Ulixem stolatum*, oltre a metterne in discussione le origini familiari, ha sapore aneddotico che non incide necessariamente sulla qualità dei rapporti tra Livia e il bisnipote. Peraltro, è noto che Livia dedicò ad uno dei primi figli di Germanico morto in fasce una statua sotto forma di Cupido nel tempio di Venere Capitolina (Suet. *Cal.* 7).

do quindi a far parte del *patrimonium Caesaris*. Ecco perché Claudio ne avrebbe potuto disporre liberamente. Si ribadisce dunque l'ipotesi che il patrimonio imperiale costituisse un bacino significativo da cui trarre i territori da aggiungere, anche a scopo premiale per chi avesse mostrato fedeltà, ai regni di volta in volta in via di costituzione.

Così sarebbe accaduto con il regno di Sohaemo creato da Caligola grazie all'attribuzione dell'Iturea e con l'ampliamento del regno di Giudea grazie all'*exclave* creata in Libano e nell'Abilene[81] oltre ai già citati altri territori esterni al regno originario.

Visto lo stretto legame di questi dinasti locali con l'imperatore, non pare strano che i *principes* abbiano suggellato l'amicizia e, nel caso di Claudio, anche la riconoscenza nei loro confronti tramite doni tratti dal proprio patrimonio.

Peraltro, sia nel caso della Giudea così ricostituita grazie alle donazioni di Claudio sia in quello di Sohaemo non possiamo non notare la temporaneità del donativo imperiale. In entrambi i casi, infatti, alla morte del dinasta beneficiario il dono ritornò nelle disponibilità dell'impero romano: quello di Sohaemo nel 49 entrò a far parte della provincia di Siria, mentre quello di Agrippa venne sottoposto a governo procuratorio in dipendenza dalla vicina Siria.

Possiamo individuare un ulteriore esempio di come Augusto e i suoi successori gestirono in totale autonomia i territori extra-giudaici collocati nella zona del Libano e dell'Antilibano. Abbiamo visto che, a seguito del comportamento deprecabile di Zenodoro in Abilene e limitrofi, Augusto assegnò questi stessi territori ad Erode. È possibile domandarsi, però, le ragioni per cui Zenodoro sia stato messo a capo di quelle aree. Come già anticipato, egli era figlio di Lisania di Calcide, che, su istigazione di Cleopatra, fu ucciso da Antonio. La regina bramava infatti di reimpadronirsi dei territori in Siria e Libano che erano stati parte del regno tolemaico nel III sec. a.C. Per questo motivo, persuase Antonio ad uccidere Lisania con l'accusa di aver

[81] Si sottolinea che il territorio montuoso del Libano meridionale, detto anche Antilibano, è contiguo con l'Abilene, a suggerire la presenza di un importante territorio di proprietà imperiale in quell'area. Per questo comparto territoriale vd. cartina 4.

aiutato i Parti ai danni degli interessi romani. Eliminato Lisania, Cleopatra ricevette parte dei regni di Arabia e Giudea[82]. Stando a Flavio Giuseppe, la regina d'Egitto avrebbe preteso i due regni nella loro totalità: Antonio, descritto anche qui come vittima nelle mani di Cleopatra, cercò di attenuare la richiesta assegnandole solo alcune parti[83]. In particolare, per quanto riguarda l'area giudaica la regina si sarebbe impadronita dei territori di Auranitide, Traconitide, Batanea, Panea, Ulatha e Gaulanitide[84] oltre a porzioni del regno di Erode.

Alla morte di Cleopatra, come in altri contesti, i territori che le erano stati donati da Antonio tornarono nelle disponibilità di Roma, o, nel caso specifico, di Erode, cui, secondo Flavio Giuseppe, molti territori erano già stati sottratti da Antonio in favore di Cleopatra. Tra quelli restituiti a Erode da Ottaviano non compaiono, però, i territori dell'Antilibano circostanti l'Abilene[85].

Queste ultime aree, che corrispondono a quelle sottratte a Lisania, dovettero rimanere nelle disponibilità di Augusto, che le diede "in appalto" a Zenodoro, figlio di Lisania già tetrarca di Calcide. Sebbene Smallwood[86] faccia di Zenodoro il tetrarca dei territori di Traconitide, Auranitide, Panea, Ulatha e Gaulanitide, in realtà, come si è visto, Flavio Giuseppe, impiegando il verbo μισθόω, implica una funzione di carattere amministrativo, non di governo[87]. Sembra quindi più economico pensare che

82 Jos. *Ant. Iud.* 15, 92.

83 Jos. *Ant. Iud.* 15, 93-94.

84 Per i territori sottoposti al controllo di Lisania in seguito incamerati da Cleopatra vd. Smallwood 1981²: 61 nt. 4. La cronologia di tali donazioni è incerta, ma dovrebbe collocarsi alla fine del 36 a.C. in occasione del viaggio intrapreso da Antonio e Cleopatra in Siria e in Giudea. Esse si datano comunque prima della campagna armena di Antonio. Per tali donazioni a Cleopatra vd. Plut. *Ant.* 36, 2; Cass. Dio 49, 32, 5; Jos. *Ant. Iud.* 15, 92-96. Vd. cartina 5 per una loro localizzazione.

85 Jos. *Ant. Iud.* 15, 217: Ottaviano rese ad Erode le parti del suo regno di cui era stato privato da Antonio aggiungendovi Gadara, Hippo, Samaria, Gaza, Antedone, Joppa, Torre di Stratone (città della Transgiordania). Cfr. anche Smallwood 1981²: 70.

86 Smallwood 1981²: 86.

87 È da rimarcare come Augusto, pur in presenza di un erede legittimo di un sovrano defunto, non abbia restituito a questo il regno avito, ma gli abbia attribuito piuttosto una mera funzione amministrativa. A questo proposito si sottolinea che Flavio Giuseppe è coerente nel ribadire la natura amministrativa della carica di

Zenodoro abbia semplicemente ricevuto l'incarico di riscuotere le tasse in territori su cui non aveva alcun tipo di dominio e che dovevano semmai ancora far parte del patrimonio imperiale, in cui fecero ingresso al momento della morte di Cleopatra.

Diverso fu invece il ruolo che Erode ebbe nei confronti di questi territori, che infatti gli furono donati, come si è visto, da Augusto dopo la sconfitta di Zenodoro ad opera del legato di Siria Varrone.

Vista l'origine dei territori circostanti la Giudea che furono variamente donati ad Erode il Grande e successivamente ad Agrippa, viene da pensare che anche la tetrarchia di Calcide, che Claudio nel 41 attribuì ad Erode, fratello di Agrippa, provenisse parimenti da proprietà imperiali, trovandosi essa nella regione dell'Antilibano adiacente all'Abilene, un'area in cui, come si è visto, sicuramente erano presenti proprietà del principe giunte a Caligola e a Claudio per via ereditaria[88].

Claudio, dunque, avrebbe nel 41 notevolmente favorito l'amico Agrippa e suo fratello non solo ampliando il territorio di Giudea, che giunse a recuperare quelle *exclave* che già Erode il Grande aveva ottenuto dopo la fine dell'esperienza di Zenodo-

Zenodoro, che viene per due volte richiamata come ἐπαρχία (Jos. *Ant. Iud.* 15, 349; 352). Cass. Dio 54, 9, 3 menziona invece la τετραρχία di un certo Zenodoro, da identificare naturalmente con il figlio di Lisania. È però probabile che Cassio Dione si sbagli, sebbene alcune monete riportino la legenda Ζηνοδώρου [τ]ετρά[ρχου καὶ ἀρχιερέως?] (*BMC Galatia, Cappadocia, Syria* 281). Tale moneta, che porta sul *recto* la testa di Ottaviano, dimostra chiaramente che il titolo è strettamente collegato alla benevolenza dell'imperatore. Per la questione cfr. Smallwood 1981²: 86 nt. 89. La questione è controversa, per cui qui si avanzano alcune possibili interpretazioni. Piuttosto che pensare ad una confusione delle fonti, è verosimile che un incarico puramente amministrativo assegnato da Augusto sia stato presentato a livello locale come una tipica carica di governo. D'altro canto, è comunque possibile che Cassio Dione facesse di Zenodoro un tetrarca perché tale era stato il padre Lisania. Ad ogni modo, fosse stato anche tetrarca, il fatto che Augusto lo abbia privato dell'incarico dimostra in ultima analisi che era il principe a disporre completamente della gestione di tali territori. In alternativa, possiamo pensare che dell'Abilene e dei territori che Augusto assegnò a Zenodoro parte fosse autonoma (e di questa egli sarebbe stato tetrarca), parte ancora dell'imperatore.

[88] Di sicuro la Calcide, pure regno di Lisania, non fu attribuita a Zenodoro, rimanendo invece nelle disponibilità dell'imperatore.

ro, ma anche ricreando la tetrarchia di Calcide[89] che non conosceva più un sovrano legittimo dai tempi di Lisania.

5.2.3 *La morte di Agrippa e la trasformazione della Giudea in procuratela*

L'esperienza del ricostituito e ampliato regno di Giudea terminò con la morte di Agrippa I nel 44, quando Claudio decise di convertire in provincia il regno di Giudea, che, ricordiamo, era stata già una prefettura prima dell'inizio del regno di Agrippa nel 37[90].

Sulle ragioni che portarono Claudio a ricostituire la provincia le fonti non restituiscono che una notazione dal chiaro sapore aneddotico: secondo Flavio Giuseppe, Claudio fu dissuaso da liberti e amici a consegnare un regno così esteso come quello di Giudea nella configurazione di allora ad un giovane poco più che adolescente come Agrippa II, figlio di Agrippa I.

Al di là del riferimento alla pressione dei liberti su Claudio, circostanza che ha molto del *cliché*, preme qui rilevare come l'imperatore potesse intromettersi nelle questioni ereditarie di un regno formalmente autonomo. A ben guardare, non era la prima volta che ciò accadeva, visto che già Augusto, quando ampliò il regno di Erode il Grande, concesse al sovrano il diritto di scegliere il figlio a cui lasciare il regno[91]. Claudio, dunque, negando ad Agrippa II il regno paterno, non fece che adeguarsi

[89] Cass. Dio 60, 8, 3 testimonia l'attribuzione al fratello di Agrippa I del rango pretorio oltre che di una generica δυναστεία (τῷ τε ἀδελφῷ αὐτοῦ Ἡρώδῃ τό τε στρατηγικὸν ἀξίωμα καὶ δυναστείαν τινὰ ἔδωκε): è Flavio Giuseppe a precisare sia che si tratta della Calcide sia che tale assegnazione era avvenuta per intercessione esplicita di Agrippa I presso l'imperatore sia che consisteva in una vera e propria βασιλεία (Jos. *Ant. Iud*. 19, 277). Erode, che sposò la figlia di Agrippa I, figura poi come re di Calcide anche nella riunione dei sovrani a Tiberiade del 42 (Jos. *Ant. Iud*. 19, 338) su cui vd. *infra*. Il legame tra Claudio e i due fratelli è testimoniato anche sul piano numismatico da una moneta di Calcide (*BMC* 1985, 1002.1 = *RPC* I 4777) raffigurante Erode ed Agrippa I che incoronano Claudio, che figura nel mezzo tra i due, con doppia legenda: *R/* ΒΑΣΙΛ ΗΡΩΔΗΣ ΒΑΣΙΛ ΑΓΡΙΠΠΑΣ // ΚΛΑΥΔΙΟΣ ΚΑΙΣΑΡ ΣΕΒΑΣΤΟΣ; *V/* ΚΛΑΥΔΙΩ ΚΑΙΣΑΡΙ ΣΕΒΑΣΤΩ ΕΤ Γ.

[90] Abbiamo visto in precedenza lo statuto non certo della Giudea tra la morte di Erode il Grande e il 37.

[91] Jos. *Ant. Iud*. 15, 343.

ad una prassi già applicata da Augusto per il medesimo contesto territoriale; per questo motivo appare poco verosimile che l'agire di Claudio sia stato eterodiretto senza un preciso disegno da lui stabilito.

Quale che sia stata la ragione alla base di questa mossa, non possiamo che ribadire il carattere aleatorio dell'autonomia di questi re alleati, che trovavano un motivo legittimante nella volontà dell'imperatore, che aveva l'ultima parola anche nelle questioni dinastiche. La decisione potrebbe sembrare vagamente punitiva nei confronti dell'amico Agrippa I: sarebbe dunque necessario individuare ragioni che possano aver incrinato i rapporti tra Claudio e il sovrano defunto. Effettivamente nell'anno stesso della sua morte (44) o in quello precedente Agrippa fu protagonista di un incidente diplomatico avvenuto a Tiberiade[92], dove aveva organizzato una conferenza di alcuni re alleati: Antioco di Commagene, Sampsigeramo di Emesa, Cotys IX di Armenia Minore, Polemone II del Ponto e il fratello Erode di Calcide. Non è possibile determinare il motivo che spinse Agrippa ad organizzare questo convegno, cui peraltro furono invitati i re messi sui rispettivi troni da Caligola o al più tardi da Claudio[93]. Senza dubbio vi sarà stata una motivazione politica[94], ma che questa fosse ostile a Roma è tutto da dimostrare. Di sicuro, come tale fu percepita dal legato di Siria, Vibio Marso[95], che, giunto a Tiberiade sospettando che l'incontro fosse motivato da qualche interesse sfavorevole a Roma, ne impose lo scioglimento nonostante fosse stato accolto con tutti gli onori da Agrippa[96]. Il sospetto poteva non essere del tutto ingiustificato agli occhi di Marso, visto che poco prima lo stesso legato aveva denunciato

92 Jos. *Ant. Iud.* 19, 338-342.

93 A livello terminologico è interessante notare che, benché definiti tutti genericamente βασιλεῖς, il termine, nella variante nominale o verbale è affiancato solo ai primi tre sovrani e non a Polemone del Ponto e ad Erode di Calcide, per i quali Flavio Giuseppe usa rispettivamente κεκτημένος τὴν δυναστείαν e ἦρχεν δὲ τῆς Χαλκίδος (Jos. *Ant. Iud.* 19, 338).

94 Secondo Smallwood 1981²: 198 una ragione può essere rintracciata nel fatto che tutti i territori dei re invitati a Tiberiade erano variamente confinanti con l'impero partico. Una loro rivolta coordinata avrebbe potuto mettere in seria difficoltà la sicurezza dei confini orientali.

95 Vibio Marso è attestato anche in *AE* 2006, 1590 = *IGLTyr* 26.

96 Jos. *Ant. Iud.* 19, 340-342.

tramite lettera a Claudio le opere di fortificazione delle mura di Gerusalemme iniziate da Agrippa. Secondo Marso, infatti, questa mossa avrebbe sottinteso intenti di rivolta e ribellione contro Roma. Evidentemente il principe credette a Marso e, così sollecitato, impose al re l'interruzione dei lavori[97]. In effetti, è possibile pensare che Agrippa, fortificando Gerusalemme, prendesse in considerazione anche un possibile assedio dei Romani, come esplicitato da Flavio Giuseppe quando afferma che la presa della città sarebbe stata impossibile anche ai Romani una volta che la fortificazione fosse stata conclusa[98].

Appare quantomeno strano che Claudio abbia dato ascolto alle parole di Marso, dato che, secondo una controversa notizia di Tacito, dietro alla fortificazione delle mura di Gerusalemme ci sarebbe stata un'autorizzazione non solo concessa, ma addirittura "venduta" da Claudio ad Agrippa[99].

È importante osservare che tale concessione deve essere stata evidentemente erogata non tanto dall'imperatore quanto da un amministratore imperiale, magari un procuratore: lo potrebbe dimostrare non solo la natura del provvedimento, ma anche la formulazione del testo, in particolare l'*avaritia* al tempo di Claudio, critica moralistica di Tacito al suo bersaglio preferito, vale a dire i liberti. Ciò potrebbe collimare anche con la notizia, che vedremo a breve, secondo cui furono proprio questi, insieme a non meglio specificati φίλοι, a indurre il principe a non concedere la trasmissione ereditaria del regno ad Agrippa

[97] Jos. *Ant. Iud.* 19, 326-327; Jos. *B. Iud.* 5, 152. Si noti la differente prospettiva dei resoconti tramandati da Flavio Giuseppe: nel caso delle *Antiquitates*, Agrippa interruppe i lavori perché obbligato da Claudio. Nel *Bellum Iudaicum*, invece, il re interruppe *sua sponte* le opere di fortificazione, timoroso che apparissero come tentativo eversivo agli occhi di Claudio.

[98] Jos. *B. Iud.* 2, 218.

[99] Tac. *Hist.* 5, 12, 3: *per avaritiam Claudianorum temporum empto iure muniendi struxere muros in pace tanquam ad bellum*. Controverso è l'uso del sintagma *ius muniendi*. Secondo Horster 2001: 134, si tratterebbe di un vero e proprio diritto che l'imperatore poteva concedere alle città dell'impero relativamente alla costruzione di fortificazioni. È però inverosimile che una città autonoma come Gerusalemme avesse bisogno di un'autorizzazione legittimante per procedere in questo senso. Piuttosto è probabile che ad essere necessario fosse l'assenso dell'imperatore, svincolato da qualunque questione giuridica (così come ventilato da Horster).

II, forse per non perdere il controllo gestionale delle proprietà, imperiali o meno, a loro affidate.

Si potrebbe pensare che la vicenda delle mura di Gerusalemme possa aver inciso sui rapporti tra Claudio ed Agrippa, assumendo un ruolo anche nella successiva decisione del principe di ridurre il regno di Giudea in procuratela, nonostante la presenza di un figlio maschio legittimo quale Agrippa II.

In realtà, le fonti mostrano molto chiaramente il rispetto che principe ebbe nei confronti di Agrippa I anche dopo la sua morte. Claudio, infatti, scelse come procuratore della nuova provincia Cuspio Fado al posto dello stesso Vibio Marso, cui evidentemente si era pensato di estendere il controllo sulla Giudea in quanto già legato di Siria. Secondo Flavio Giuseppe questa opzione fu scartata per ossequio alla memoria di Agrippa I[100], che ne aveva più volte richiesta la rimozione dalla legazione di Siria.

Vista tale attenzione, pare difficile che Claudio volesse punire Agrippa per una qualche infedeltà passata: anzi, Flavio Giuseppe informa che Claudio avrebbe inviato subito Agrippa II da Roma, dove si trovava, in Giudea a prendere possesso del regno paterno, anche in ossequio del trattato stipulato tra Claudio e il padre Agrippa I[101]. Questo trattato andrà connesso all'editto che, secondo Flavio Giuseppe, Claudio promulgò e fece esporre in Campidoglio[102] e con cui si definiva e ufficializzava la donazione del regno di Giudea e dei territori circostanti ad Agrippa I.

Da un punto di vista lessicale Flavio Giuseppe utilizza il termine ὅρκος per indicare il patto tra re ed imperatore[103], all'interno del quale evidentemente dovevano esserci anche indicazioni sulla scelta del successore; altri sono i termini che utilizza per indicare il provvedimento di donazione vera e propria, ovvero διάγραμμα e διάταγμα. In quest'ultimo caso si tratta di una di-

[100] Jos. *Ant. Iud.* 20, 1; 19, 363. Claudio ordinò inoltre al neoprocuratore Cuspio Fado di punire quelle comunità che avevano gioito per la morte di Agrippa, vale a dire Cesarea e Sebasté (Jos. *Ant. Iud.* 19, 364).

[101] Jos. *Ant. Iud.* 19, 362: τοὺς ὁμωμοσμένους ὅρκους.

[102] Jos. *B. Iud.* 2, 216.

[103] L'esistenza di un accordo tra Claudio ed Agrippa I è confermata dalla legenda di una moneta coniata da Agrippa in cui si menziona [φιλ]ία βας(ιλέως) Ἀγ[ρίπ]πα [πρὸς τὴν σύν]κλητον [καὶ τὸν δ]ῆμ[ον] Ῥωμαίω[ν] κ[αὶ] συμ[μαχία] (*BMC Palaestina* 98).

sposizione dell'imperatore, mentre nel primo di un accordo tra imperatore e re destinatario della donazione.

Ciò significa che al momento della morte di Agrippa I era ancora valido un patto che Claudio voleva rispettare e che prevedeva che il regno di Giudea venisse trasmesso ad Agrippa II.

È a questo punto che intervennero i liberti e gli amici di Claudio, che dissuasero l'imperatore a dare seguito a quello che doveva essere il testamento di Agrippa, convertendo piuttosto il regno in provincia. Spogliato di verosimili caratterizzazioni aneddotiche, il passo implica interessi economici in Giudea da parte dell'*entourage* dell'imperatore, e sarà per via di questi che in definitiva il regno fu affidato ad un procuratore piuttosto che al suo giovane sovrano legittimo. L'interesse da parte di Roma per la rendita economica del regno di Agrippa emerge chiaramente da un passo di Flavio Giuseppe, secondo cui il re traeva dal suo regno nella sua configurazione più ampia rendite importantissime, pari a 12 milioni di dracme[104]. Momigliano ha posto in risalto il valore non solo assoluto di questa somma, ma anche relativo, in comparazione alle rendite stimabili per il regno di Erode il Grande[105], meno esteso territorialmente rispetto a quello del nipote in età claudia. In generale, si osserva il notevole accrescimento del peso economico del regno di Agrippa I[106]. Momigliano si interroga giustamente sull'origine di questi dati così precisi in Flavio Giuseppe; a suo avviso, lo storico sta qui citando i risultati di un'indagine precisa svolta da Roma per stimare il peso economico del regno di Giudea[107]. È senza dubbio possibile che in qualche momento Roma intendesse conoscere l'entità dei proventi che avrebbe potuto trarre dalla Giudea, forse già nella prospettiva di ridurla a provincia. Dobbiamo però ricordare non solo che fino al 37 questi territori erano stati parte di una prefettura romana, ma successivamente, tramite figure intermedie, erano stati sottoposti ad imposizione fiscale di Ro-

104 Jos. *Ant. Iud.* 19, 352.

105 Per una stima delle rendite del regno di Erode il Grande vd. Girardin 2022: 271-272.

106 Per un resoconto sulla fiscalità del regno di Agrippa I vd. Girardin 2022: 333-344.

107 Momigliano 1934: 387.

ma, ivi comprese le tetrarchie aggiunte sotto Caligola. Di conseguenza, le cifre forniteci da Flavio Giuseppe potevano risalire agli archivi dell'amministrazione romana, che già sapeva quanto quei territori rendessero. Si spiega così per quale motivo gli amici e i liberti di Claudio, dietro cui sarà facile intravedere gli stessi *procuratores* locali, spingessero il principe a riprendere possesso del regno e con esso delle sue ricchezze.

È probabile che tali procuratori fossero stati esclusi dall'amministrazione del patrimonio imperiale al momento della ricostituzione del regno nel 37 sotto Caligola. Svetonio, come vedremo subito, informa del fatto che Caligola consentì ai re cui restituì la corona di trattenere anche il gettito fiscale proveniente dal proprio regno, con grave danno di chi si occupava dell'esazione fiscale[108].

Gli interessi economici qui descritti andranno ricollegati, a mio avviso, alle proprietà imperiali, di certo non poco estese, presenti nel regno di Giudea nella sua configurazione allargata. Alle testimonianze riportate sopra a questo proposito, possiamo aggiungere un'altra notazione di Flavio Giuseppe che consente di comprendere l'entità dei beni imperiali in quelle aree. Dopo aver confermato Agrippa come sovrano, Claudio lo fece tornare da Roma in Giudea non prima di avergli dato istruzioni scritte per i governatori delle province e per i procuratori affinché lo trattassero con favore[109]. È facile intravedere dietro a questi ἐπίτροποι un riferimento ai procuratori imperiali *in loco*; il favore con cui avrebbero dovuto trattare Agrippa sarà da ricondurre a privilegi di carattere fiscale insistenti su territori di proprietà imperiale[110]. A questo proposito ricordiamo i favori

[108] Suet. *Cal.* 16, 3.

[109] Jos. *Ant. Iud.* 19, 292.

[110] Dietro al riferimento ai procuratori presso cui Agrippa avrebbe dovuto recarsi è possibile intravedere anche quelli incaricati della riscossione delle tasse in Giudea. Ricordiamo infatti che sin dal tempo di Cesare, quando la Giudea era ancora regno autonomo, essa era comunque sottoposta al pagamento di un *tributum* all'erario di Roma (sulla natura dei tributi giudaici istituiti da Cesare, compreso quello al tempio di Gerusalemme, siamo ben informati da editti cesariani riportati da Jos. *Ant. Iud.* 14, 202-210; cfr. anche Smallwood 1981²: 40). Nel 47 a.C., infatti, Cesare nominò Antipatro di Ascalona, padre di Erode il Grande, ἐπίτροπος πάσης τῆς Ἰουδαίας (Jos. *B. Iud.* 1, 199), vale a dire *procurator* ai fini dell'esazione fiscale. Lo stesso titolo fu concesso ad Erode da Augusto relativamente alla raccolta delle tasse

concessi già da Caligola ai re da lui insediati: *ac si quibus regna restituit, adiecit et fructum omnem vectigaliorum et reditum medii temporis*[111]. Già Caligola aveva dunque autorizzato i *reges socii* a trattenere ogni canone di affitto o introito proveniente dai loro territori per il periodo in cui non erano stati a capo dei loro regni. Si deve presumere che tale permesso avesse validità non solo retroattiva, ma anche futura. Forse i *procuratores* cui si riferisce Flavio Giuseppe devono essere identificati con quegli amici e liberti di Claudio che poco dopo lo avrebbero convinto a riprendere possesso del regno di Agrippa.

Al di là del problema del ripristino dei diritti fiscali in favore dei *reges amici* voluto da Caligola, interessa qui sottolineare la presenza di una struttura di esazione fiscale in questi stessi regni che sicuramente si sarà retta su procuratori provinciali e imperiali.

5.2.4 *Alcuni aspetti sulla fase incipitaria della procuratela di Giudea*

5.2.4.1 *Dalla Calcide all'Abilene: nuovi territori per Agrippa II*

Dopo aver deciso la trasformazione del regno di Giudea in provincia, Claudio assegnò ad Agrippa II il regno di Calcide, che era già stato dello zio Erode, defunto nel 48[112], ignorando anche in questo caso la presenza di tre figli legittimi[113]. Tale avvicendamento, che previde anche l'eredità dell'autorità che lo zio aveva sul tempio di Gerusalemme e il suo tesoro oltre al po-

in Siria (Jos. *B. Iud.* 1, 399). Certamente al tempo di Claudio questi *procuratores* dovevano essere ancora attivi, a maggior ragione dato il recentemente ricostituito ambito provinciale. Dobbiamo perciò immaginare la compresenza, nella medesima area, di *procuratores* addetti alla gestione del *patrimonium Caesaris* e di *procuratores* incaricati dell'esazione fiscale diretta e indiretta.

111 Suet. *Cal.* 16, 3. Sui privilegi fiscali ai re alleati vd. oltre.

112 Jos. *B. Iud.* 2, 223.

113 Jos. *Ant. Iud.* 20, 104. Smallwood 1981[2]: 262 ritiene che la successione dei figli fu evitata per ragioni anagrafiche.

tere di nomina dei Sommi Sacerdoti[114], non fu immediato, ma iniziò solo a metà del 49[115].

Il dominio di Agrippa II sulla Calcide durò in effetti solo quattro anni, perché già nel 53, anno successivo all'avvicendamento di Antonio Felice a Ventidio Cumano come procuratore di Giudea, Claudio approfittò per cambiare l'assetto del regno. Ad Agrippa II fu infatti sottratta la Calcide in cambio di un ampliamento del regno[116] attraverso l'acquisizione di quella che era stata la tetrarchia del prozio Filippo con l'aggiunta della Batanea, della Traconitide e dell'antica tetrarchia di Lisania, vale a dire l'Abilene, oltre alla tetrarchia di Varo[117].

114 Jos. *Ant. Iud.* 20, 15-16.

115 La ricostruzione di Smallwood 1981²: 262 nt. 22 calcola l'inizio del regno di Agrippa II voluto da Claudio a ritroso a partire dallo scoppio della guerra giudaica del 66, durante il dodicesimo anno di regno di Nerone e il diciassettesimo di Agrippa II (Jos. *B. Iud.* 2, 284), il che significa prendere in considerazione la forbice tra il maggio 49 e l'aprile 50. Siccome egli governò la Calcide per soli 4 anni fino al 53, è opportuno far iniziare il suo regno tra settembre e ottobre 49. Facciamo notare che la Calcide, come accadde più o meno contemporaneamente con la tetrarchia di Sohaemo (vd. note seguenti), passò sotto il controllo della Siria fino alla sua riassegnazione, dunque per un anno circa (48-49).

116 Jos. *Ant. Iud.* 20, 138; Jos. *B. Iud.* 2, 247. Per la nuova estensione del regno di Agrippa II e l'origine dei territori in essa confluiti vd. Smallwood 1981²: 272.

117 Sulla tetrarchia di Varo, citata solamente in Jos. *B. Iud.* 2, 247, vd. un breve cenno in Smallwood 1981²: 272 nt. 53. Varo (*PIR*² V 296 e 297) era discendente del Sohaemo che era stato tetrarca di Iturea nel distretto del Libano dal 39 al 49 (vd. par. 5.2.2.3). Nelle pagine precedenti abbiamo indicato che il suo territorio venne inglobato nella provincia di Siria: se ne deduce in realtà che una parte fosse rimasta autonoma ed assegnata (o ereditata, secondo Smallwood), anche qui per un tempo definito, a Varo. Egli ricompare come ministro di Agrippa II (ὁ τὴν βασιλείαν διοικῶν) nel 67 in Jos. *Vita* 48-61, dietro incarico del sovrano e della moglie (καταστησάντων αὐτὸν τῶν βασιλέων) in quel momento assenti. Durante il mandato si rese responsabile di azioni riprovevoli quali l'uccisione di numerosi Giudei a Cesarea o la spedizione contro i Giudei di Ecbatana, di cui prima massacrò i rappresentanti che aveva convocato a Cesarea e con i quali poi arrivò quasi allo scontro armato. Udite le scelleratezze del suo preposto, Agrippa II sostituì Varo con Equo Modio (Jos. *Vita* 61 e 180; *B. Iud.* 2, 483: ἔπαυσεν τῆς ἐπιτροπῆς). Varo corrisponde alla figura di Noaro in *B. Iud.* 2, 481-483, responsabile di empietà e vessazioni nei confronti dei suoi connazionali, addirittura danneggiando il regno spinto da una tremenda brama di denaro (φιλαργυρία, Jos. *B. Iud.* 2, 483). Combinando le due opere di Flavio Giuseppe qui coinvolte, a tale bramosia doveva aggiungersi probabilmente anche una grande ambizione di sostituire sul trono Agrippa II, che secondo i Siriani di Cesarea sarebbe stato messo a morte dai Romani dietro denunce dei Giudei (Jos. *Vita* 52). Tale sentimento era forse alimentato dalla sua discendenza da Sohaemo, fattore che a ben vedere lo salvò, dato che il re non lo mise a morte in ossequio al suo illustre parente

Non abbiamo notizie del destino della Calcide dopo il 53: possiamo immaginare che essa fosse tornata nelle disponibilità dell'imperatore (prima di Claudio e poi di Nerone) e come tale o attribuita, come già avvenuto, al regno di Giudea o lasciata autonoma.

Conosciamo invece l'inclusione di altre aree nel regno di Agrippa II. Flavio Giuseppe riporta che nel 54 Nerone confermò Agrippa II nei suoi territori assegnandogli in aggiunta anche le città di Tarichea e Tiberiade in Galilea e di Abila e Livias Iulias in Perea. Tale concessione si ricostruisce dalla combinazione di *Antiquitates* e *Bellum Iudaicum*, in cui l'autore non riporta le medesime informazioni. Di seguito il testo delle *Antiquitates Iudaicae*:

> Καὶ τὸν Ἀγρίππαν δὲ δωρεῖται μοίρᾳ τινὶ τῆς Γαλιλαίας ὁ Καῖσαρ Τιβεριάδα καὶ Ταριχέας ὑπακούειν αὐτῷ κελεύσας, δίδωσι δὲ καὶ Ἰουλιάδα πόλιν τῆς Περαίας καὶ κώμας τὰς περὶ αὐτὴν δεκατέσσαρας[118].

Da questo passo si evince che Nerone attribuì ad Agrippa II una non meglio specificata parte della Galilea, dopo aver imposto che le città di Tiberiade e di Tarichea sottostessero al re, così come la città di Iulias in Perea con i quattordici villaggi circostanti. È perlomeno ipotizzabile che questa parte di Galilea rientrasse in territori di proprietà imperiale.

Il *Bellum Iudaicum* riporta un resoconto simile ma non identico:

> […] τῇ δ' Ἀγρίππα βασιλείᾳ τέσσαρας πόλεις προστίθησιν σὺν ταῖς τοπαρχίαις, Ἄβελα μὲν καὶ Ἰουλιάδα κατὰ τὴν Περαίαν, Ταριχέας δὲ καὶ Τιβεριάδα τῆς Γαλιλαίας[119].

(Jos. *B. Iud.* 2, 483), anche se ormai defunto da tempo. Interessa in questa sede soprattutto rimarcare l'esperienza di Varo come governatore delle aree un tempo di Sohaemo: è forse possibile, con cautela, affermare che egli fosse un *procurator* in area di proprietà imperiale lasciato a governare in quella parte del territorio che alla morte di Sohaemo non venne annessa alla Siria e che dopo qualche anno venne annessa, secondo ormai il consueto meccanismo delle proprietà imperiali in quell'area, al regno di Agrippa II. A quel punto non è difficile pensare che Varo sia entrato a far parte dell'entourage di Agrippa II come suo amministratore (Jos. *Vita* 48: διοικῶν; Jos. *B. Iud.* 2, 483: καταλέλειπτο δὲ διοικεῖν τὰ πράγματα): è forse in tal senso che va inteso il termine ἐπιτροπή usato da Giuseppe quando Agrippa II lo rimosse dall'incarico.

118 Jos. *Ant. Iud.* 20, 159.

119 Jos. *B. Iud.* 2, 252.

Alle tre città già citate nelle *Antiquitates* viene qui aggiunta Abila in Perea e, cosa ancora più interessante, sarebbero state aggiunte al regno anche le relative τοπαρχίαι, i distretti territoriali che le città probabilmente controllavano[120]. Per quanto la toponomastica lo possa suggerire, non bisogna commettere l'errore di identificare questa città di Abila in Perea, area ad est del fiume Giordano, con l'Abila a nord della Galilea che dà il nome al distretto di Abilene, già parte integrante del regno di Agrippa II per volere di Claudio dall'anno precedente.

Tali annessioni sono ancora una volta indice del fatto che anche sotto Nerone questi territori extra-provinciali prossimi alla Giudea erano probabilmente nelle disponibilità dell'imperatore, che li avrebbe impiegati alla bisogna per integrare i regni di sovrani alleati. Del resto, come avrebbe potuto scorporare dalla provincia anche città della Galilea e della Perea che vi erano incluse imponendo che esse fossero da quel momento sottoposte alla giurisdizione di Agrippa II? La risposta più economica è che esse rientrassero nell'ambito di territori di proprietà imperiale.

5.2.4.2 *Possibili ragioni delle variazioni territoriali in Giudea da parte di Claudio*

Tornando a Claudio, è interessante ai fini di questa indagine richiamare l'attenzione sulle ragioni che possono averlo indotto a modificare i confini del regno di Agrippa II. Secondo Smallwood, ancora una volta sarebbe stata la minaccia dei Parti a costituire una ragione cogente agli occhi dell'imperatore: sappiamo infatti che già all'inizio del principato di Nerone Agrippa II chiese all'imperatore un rinforzo militare per contenere la minaccia partica[121].

Ci possiamo domandare se la stessa motivazione sia stata alla base di decisioni analoghe che Claudio aveva preso anni prima al momento della creazione della procuratela di Giudea. Contestualmente all'invio del procuratore Cuspio Fado, Claudio aveva infatti ridisegnato i confini della provincia, che non

120 Di toparchie si è già rapidamente trattato in queste pagine (vd. par. 5.2.2.1).
121 Tac. *Ann.* 13, 7, 1; cfr. Smallwood 1981^2: 273.

corrispondeva perfettamente al regno di Giudea appena disgregato.

Possiamo concordare con Smallwood quando afferma che la provincia creata nel 44 era più piccola del regno di Agrippa ma anche più grande della precedente prefettura di età tiberiana, perché comprendeva, oltre che il regno di Giudea, la Galilea, la Perea, la Samaria e l'Idumea[122].

Alla provincia furono sottratti i territori a nord della Galilea, che poi, come si è visto, sarebbero stati attribuiti ad Agrippa II nel 53 al posto della Calcide. Resta da definire lo *status* di queste aree tra il 44 e il 53. In assenza di dati, Smallwood ipotizza che esse siano state sottoposte al legato di Siria[123]. Possiamo concordare con la studiosa, ma ciò non implica che esse fossero effettivamente parte della provincia di Siria. Data la facilità con cui venivano attribuiti ora ad un regno ora ad un altro, si ribadisce in questa sede l'ipotesi che lo *status* di questi territori (tutti o in parte) dovesse essere attribuito in ultima analisi al *patrimonium* dell'imperatore, che avrebbe potuto gestirli a suo piacimento. Certo la dipendenza dal vicino legato di Siria avrebbe garantito loro una protezione militare significativa; ciò non toglie che a livello amministrativo essi conoscessero figure intermedie di riferimento e ben radicate sui territori, i *procuratores*.

Il richiamo a costoro nelle fonti indicherebbe che le modifiche agli assetti territoriali impressi dall'imperatore non andavano a ledere il godimento dei vantaggi economici provenienti da questi stessi territori. Naturalmente tale ipotesi vale per quelle aree che non furono sempre chiaramente parte della provincia, come quelli a nord della Giudea, ma piuttosto parte delle ricchezze dell'imperatore. Queste, in assenza di un governante di riferimento, fosse esso un incaricato dell'imperatore o un re locale, sarebbero state ovviamente attribuite alle province vicine,

122 Smallwood 1981²: 200 nt. 72 ricava l'estensione della provincia procuratoria da quella che essa aveva nel 53, quando vi fu inviato Antonio Felice come procuratore (Jos. *B. Iud.* 2, 247). È ragionevole pensare, pur con prudenza, che la configurazione del 53 fosse la stessa o almeno molto simile a quella del 44. Migliario 1994⁸: 14 riporta che la ricostituita provincia era di estensione doppia rispetto alla fase precedente al regno di Agrippa I.

123 Smallwood 1981²: 200.

in primis la Siria, come nei casi dell'anno di interregno della Calcide (48-49) e di parte dell'ex tetrarchia di Sohaemo[124].

5.2.4.3 *Alcune considerazioni sul primo procuratore di Giudea di età claudia*

La neonata provincia di Giudea ebbe anche una diversa forma istituzionale rispetto alla prefettura di età tiberiana. Ripercorrendo in breve la successione dei suoi amministratori[125], è utile ricordare che nel 6 venne nominato il procuratore Coponio (6-9), seguito da altri due governatori la cui carica non è esplicitata dalle fonti. Con l'età tiberiana le fonti presentano gli incarichi in modo più chiaro e coerente: a partire da Valerio Grato (15-26), si inaugura una fase eminentemente prefettizia, al netto delle discussioni sull'incarico di Ponzio Pilato. Dopo il regno di Agrippa I (37-44), si apre quella che comunemente è considerata la fase procuratoria della Giudea, che previde *procuratores*/ ἐπίτροποι generalmente indicati in maniera corretta e coerente. Per dovere di cronaca bisogna però rilevare che il primo governatore successivo alla morte di Agrippa, Cuspio Fado (44-46), è definito dallo stesso Flavio Giuseppe per tre volte ἐπίτροπος, ma una volta anche ἔπαρχος (*praefectus*). Il problema principale legato alla carica di questo personaggio è che i due termini vengono utilizzati in due luoghi delle *Antiquitates* di Flavio Giuseppe diversi ma contigui nella disposizione del testo e relativi alla medesima circostanza. In *Ant. Iud.* 19, 363, dopo aver riferito della decisione di Claudio di inviare Cuspio Fado come governatore in Giudea, Flavio Giuseppe lo definisce ἔπαρχος; poco dopo, all'inizio del libro successivo (*Ant. Iud.* 20, 2), richiamando la medesima vicenda, lo definisce ἐπίτροπος.

Il precedente di Ponzio Pilato ci dimostra che una certa confusione, percepita o reale, ci potesse essere, forse anche perché le funzioni di un prefetto, agli occhi di un profano, potevano non essere così differenti rispetto a quelle di un *procurator*. Se nel caso di Ponzio Pilato la discrepanza è tra documento epi-

[124] Vd. *supra* in questo paragrafo.

[125] Il tema è stato ampiamente discusso nei paragrafi precedenti.

grafico e fonte letteraria, in questo caso l'incoerenza è interna al medesimo autore. In questo caso Flavio Giuseppe potrebbe aver impiegato il titolo di ἔπαρχος in maniera erronea. D'altro canto, possiamo anche immaginare che Flavio Giuseppe sia stato indotto in errore dalla constatazione dei poteri che Cuspio Fado deteneva nel momento in cui fu nominato governatore della Giudea: egli non solo ebbe infatti potere giudiziario (incluso lo *ius gladii*[126]) ma anche prerogative militari di comando ed arruolamento[127]. L'articolazione dell'incarico non rappresenta una novità nel 44, dato che una figura analoga si era profilata in Mauretania l'anno precedente (M. Fadio Celere Flaviano Massimo) e appare anche variamente riecheggiata anche nella gestione dei territori orientali nella stessa temperie cronologica.

A nostro avviso, si conferma una volta in più l'ipotesi che in Mauretania siano state applicate per la prima volta soluzioni istituzionali ibride che hanno poi trovato un impiego regolare già l'anno successivo in un altro contesto provinciale che, per gestione e per forte presenza di specifici interessi imperiali, appare del tutto consono a quello delle Mauretanie.

5.3 *Il regno di Cozio II*

L'inizio del principato di Claudio interessò anche l'assetto amministrativo di alcune aree alpine e in particolare di quella corrispondente al regno che in età augustea fu di Cozio I[128]. Sappiamo che dal 13 a.C. in poi, a seguito delle campagne augustee nell'arco alpino, il regno di Cozio fu trasformato da Roma in prefettura, la cui guida fu affidata a Donno II, figlio primogenito di Cozio I. Tale assetto, che previde anche un ampliamento dei territori che ricadevano nella prefettura, venne modificato nel 44, quando, alla morte di Donno II, il suo primogenito, Co-

126 Jos. *Ant. Iud.* 20, 4-5.
127 Jos. *Ant. Iud.* 19, 365.
128 Su *M. Iulius Cottius*: *PIR*^{2} I 274.

zio II[129], ricevette da Claudio il titolo di *rex* al posto dell'usuale *praefectus* insieme ad ulteriori nuovi territori[130].

Anche nel caso delle Alpi Cozie notiamo dunque la medesima tendenza già osservata altrove: a fronte di un territorio amministrato secondo schemi riconducibili al sistema romano, in questo caso specifico la prefettura, Claudio restaurò la dinastia locale, che non era assente dal regno ma semplicemente inglobata nell'assetto amministrativo romano[131]. Notiamo infatti che Cassio Dione afferma che Claudio restituì il potere avito e il nome di βασιλεύς a Cozio II, a dimostrazione che i re locali ricoprivano ancora il ruolo apicale. Ci troviamo chiaramente di fronte ad una misura di carattere onorifico a vantaggio di Cozio II, a dimostrazione dei buoni rapporti che intercorrevano tra la dinastia cozia e Claudio.

È necessario anche riflettere su quale fosse il tipo di onore che l'imperatore voleva rendere a Cozio: se è vero che il regno era ancora intonso nelle sue articolazioni territoriali e anzi fu espanso da Claudio, è anche vero che come prefettura, seppur particolare (*ceivitatium*), esso poteva essere sottoposto a qualche tipo di regime fiscale di ambito provinciale. Nel momento in cui si ripristina il titolo di re, evidentemente si vuole implicare una contemporanea restaurazione non solo formale del regno, il quale costituirebbe a tutti gli effetti un'entità statale autonoma ed esterna a Roma, ancorché legata da un *foedus*. In quanto tale, il regno poteva anche non essere sottoposto a regime fiscale nel caso in cui il patto che lo legava a Roma prevedesse qualche forma di immunità. Occorre dunque tenere presente la possibilità che Claudio intendesse onorare il regno di Cozio II anche con tali condizioni favorevoli sul piano fiscale: tale appoggio si potrebbe spiegare con il ricordo dell'azione del padre Druso maggiore nella conquista dell'arco alpino sotto Augusto. A conferma dell'interesse di Claudio per le Alpi citeremo l'aper-

129 *PIR*² I 275.

130 Cass. Dio 60, 24, 4. Cfr. anche Buongiorno 2010: 188-189.

131 Importante ricordare che da Cozio I e Donno II, quest'ultimo *praefectus ceivitatium* (CIL 5, 7231 = *ILS* 942, iscrizione dell'arco di *Segusium*, su cui Laffi 2001) dell'ormai ex regno, tutti i re locali furono cittadini romani.

tura della *via Claudia Augusta*, come testimonia un miliare che richiama anche l'apertura delle Alpi ad opera di Druso[132].

È difficile determinare se gli eredi di Cozio I avessero vissuto momenti conflittuali sotto il principato di Caligola; certo è che, sulla base di altri esempi di re alleati che furono variamente puniti, se non uccisi, da Caligola, la mossa di Claudio sembra proprio indirizzata a restaurare rapporti eventualmente interrotti e a distanziarsi dalla politica del suo predecessore (si ricordi l'annullamento degli *acta*), secondo dinamiche che abbiamo visto applicate in altri contesti. Sicuramente il rapporto tra il regno cozio e Roma dovette essere improntato ad una grande collaborazione e amicizia.

Il regno perdurò infatti fino al 63, quando Cozio II morì senza lasciare eredi: con la fine della dinastia, Nerone creò la provincia procuratoria delle *Alpes Cottiae*[133], forse insieme all'altra provincia procuratoria delle *Alpes Graiae*[134].

Notiamo che alla morte di Cozio II potrebbe essere esistita una linea dinastica femminile, secondo un'ipotesi già risalente a Mommsen e generalmente accettata[135], secondo cui una *Cottia* testimoniata da Plinio il Giovane come moglie del senatore di origini etrusche *Vestricius Spurinna*[136] e madre del senatore *Vestricius Cottius*[137] sarebbe da considerare come sorella o più verosimilmente figlia di Cozio II. Evidentemente una linea femminile non doveva essere sufficiente ad assicurare la continuità

132 CIL 5, 8002 = *ILS* 208. Sulla *via Claudia Augusta* vd. Roncaglia 2013: 356 e 354-356 sulle Alpi Cozie.

133 Suet. *Nero* 18, 2. La fonte non specifica l'anno della morte di Cozio, ma si ipotizza il 63 perché in quell'anno Nerone concesse lo *ius Latii* alle Alpi Marittime, forse trasformate anch'esse in distretto procuratorio. Sulla questione vd. Letta 2018: 56.

134 Secondo alcuni, le Alpi Graie sarebbero già state provincializzate da Claudio sempre sotto la forma della provincia procuratoria. Per l'intera questione del regno di Cozio in età imperiale vd. Letta 2010: 157-160 e, per una storia della dinastia dei Cozii, vd. anche Letta 1976. Secondo Faoro 2011: 90 le Alpi Graie sarebbero state affidate in età augustea ad un principe locale investito del ruolo di *praefectus* e dotato di cittadinanza romana, su modello delle Alpi Cozie.

135 CIL 5 p. 808. L'ipotesi di Mommsen appare ulteriormente rafforzata dalle considerazioni aggiuntive di Letta 2018: 58.

136 Plin. Iuv. *Ep*. 3, 10, tit.

137 Plin. Iuv. *Ep*. 2, 7, 3-7.

dinastica, il che impose la necessità di trovare un nuovo assetto amministrativo del regno.

A mio avviso ci troviamo di fronte ad una dinamica analoga a quella che interessò qualche anno prima la Mauretania: anche in questo caso, secondo la ricostruzione che abbiamo proposto, l'ultimo re morì senza lasciare eredi eccetto una figlia, nonostante la presenza della quale il regno venne in seguito trasformato in provincia procuratoria.

Capitolo sesto

La Tracia da regno a provincia

6.1 *Le ragioni della fine del regno alleato*

Dinamiche analoghe a quelle notate in Mauretania e Giudea sono riscontrabili anche nella nuova provincia procuratoria di Tracia, istituita nel 46 dopo l'uccisione dell'ultimo re Remetalce III ad opera della moglie Pitodoride II[1].

È stato ipotizzato che la provincia di Tracia sia stata istituita per ragioni essenzialmente militari: nonostante le lotte dinastiche e le conseguenti tre sollevazioni militari[2] che agitarono la casa regnante a partire dall'età tiberiana, si è ritenuto che il governo di Roma preferisse mantenere finché possibile la Tracia nella condizione di regno alleato, il cui sostegno peraltro poteva apparire prezioso per il controllo militare delle aree circostanti.

La situazione cambiò con l'assassinio di Remetalce III: Claudio, a questo punto, preferì istituire una provincia procuratoria pur in presenza di eredi legittimi. Si è pensato che l'imperatore

[1] Sulle vicende politiche del regno di Tracia tra Tiberio e Claudio vd. in dettaglio par. 2.2.1 (decreto di Cizico) e 2.2.2 (culto di Drusilla). In generale sulla monarchia alleata tracia in età imperiale vd. Sullivan 1979 e Saprykin 2005. Su Pitodoride II vd. Macurdy 1937: 48-50; Sullivan 1979: 204-207; Campanile 2010 e cenni in Roller 2018: 111.

[2] Nel 21 i popoli traci, soprattutto Coeleleti, Odrisi e Dii insorsero contro i Romani (Tac. *Ann*. 3, 38), che di fatto governavano tramite il tutore Trebelleno Rufo (vd. *infra* in questo paragrafo) la parte di regno attribuita ai figli di Cotys VIII. Nel 26 si scatenò una seconda rivolta (Tac. *Ann*. 4, 46-51), in cui i popoli delle montagne si ribellarono per via del reclutamento coatto nell'esercito. La terza sorse dopo la morte di Remetalce III nel 46. Su queste insurrezioni vd. Kolendo 1998: 329-330 e Iliev 2015: 139.

avesse deciso di provincializzare il regno per sedare, con l'invio di un procuratore, le lotte locali[3].

Alla luce di quanto visto fino ad adesso relativamente alle altre province procuratorie, pare opinabile che un procuratore fosse inviato in un'area considerata problematica con il preciso obiettivo di pacificarla; tale funzione era infatti piuttosto estranea al profilo del procuratore provinciale, il quale era in primo luogo un amministratore, cui certamente potevano essere attribuite funzioni militari, ma queste non ne costituivano la cifra prevalente.

In considerazione di queste osservazioni, è necessario ritornare sul problema dell'istituzione della provincia di Tracia ripercorrendone brevemente la transizione da regno a provincia.

È utile in primo luogo ricordare che Remetalce III, al pari di altri re che abbiamo visto sopra, era stato posto sul trono da Caligola nel 37/38, a seguito della proditoria eliminazione del padre Cotys VIII da parte di Rhescuporis III. Tiberio, dopo aver arrestato e processato a Roma quest'ultimo con l'accusa mossa da Antonia Tryphaena di aver eliminato il marito, dispose la divisione del regno tra i figli della precedente coppia di dinasti: il figlio di Rhescuporis III (Remetalce II) e i figli di Cotys VIII, che, a causa della loro giovane età, furono affidati ad un tutore di rango pretorio, Trebelleno Rufo[4].

Non sappiamo chi abbia governato la Tracia tra la morte di Remetalce II e l'affidamento del regno a Remetalce III da parte di Caligola nel 37/38 nell'ambito delle altre concessioni territoriali ai tre giovani rampolli di Tracia e a Sohaemo di Iturea[5]. Di certo il regno, a differenza della Giudea, non conobbe una fase intermedia di diretto controllo romano, ad esempio tramite l'istituzione di una prefettura. È tuttavia possibile immaginare che Trebelleno Rufo abbia assunto un qualche ruolo di governo

[3] Bianchi 2019: 269.

[4] Per l'intera vicenda vd. Tac. *Ann.* 2, 65-67; 3, 38.

[5] Cass. Dio 59, 12, 2: ἐν δὲ τούτῳ Σοαίμῳ μὲν τὴν τῶν Ἰτυραίων τῶν Ἀράβων, Κότυϊ δὲ τήν τε Ἀρμενίαν τὴν σμικροτέραν [p. 296] καὶ μετὰ τοῦτο καὶ τῆς Ἀραβίας τινά, τῷ τε Ῥυμητάλκῃ τὰ τοῦ Κότυος καὶ Πολέμωνι τῷ τοῦ Πολέμωνος υἱεῖ τὴν πατρῴαν ἀρχήν, ψηφισαμένης δὴ τῆς βουλῆς, ἐχαρίσατο […]. Su Cotys IX d'Armenia minore (*PIR*^{2} C 1555) e Polemone II del Ponto (*PIR*^{2} I 472) vd. par. 2.2.1, 4.2.1 e 4.2.3. Per Sohaemo (*PIR*^{2} S 765) vd. par. 5.2.2.1 e 5.2.2.3.

in attesa che i legittimi eredi potessero rivestire il potere, il che, a quanto pare, giustificò la rivolta del 21[6].

Non è nemmeno dato sapere il motivo che spinse Caligola a porre sul trono Remetalce III, se non quello di una stretta amicizia che i due avrebbero sviluppato negli anni in cui quest'ultimo si trovava a Roma. Non va sottovalutato il ruolo della madre Antonia Tryphaena, per via della comune discendenza antoniana che la legava al principe stesso. La vicinanza spiccata tra Antonia Tryphaena e la *domus* regnante emerge anche dal già trattato decreto ciziceno[7], dove non solo Caligola viene celebrato nella sua ascesa al potere e ringraziato per aver ricollocato sui troni i figli di Antonia Tryphaena[8], eredi legittimi di re Cotys VIII, dopo una parentesi che copre buona parte del regno di Tiberio, ma si ricorda anche la parentela esistente tra questi e il principe, in quanto evidentemente discendenti di Antonio. Inoltre, ad inserire ancora di più la dinastia tracia nel contesto del principato di Caligola, Antonia Tryphaena è ricordata come sacerdotessa del culto, di recente istituzione, di Drusilla Νέα Ἀφροδίτη, il che non costituisce solo un omaggio alla sorella divinizzata dell'imperatore, ma è anche un richiamo alla *gens Iulia* tramite Afrodite, divinità progenitrice della dinastia[9].

Il decreto di Cizico, come già ricordato, presenta i giovani principi traci come cresciuti insieme e compagni di Caligola (σύντροφοι καὶ ἑταῖροι), espressione che permette di rilevarne plasticamente il rapporto di vicinanza stretto in giovinezza, legame che si tradusse presto in un forte riconoscimento: salito al potere, Caligola collocò Remetalce III in Tracia, Polemone II nel Ponto e Cotys IX in Armenia Minore.

Lo stretto rapporto tra Remetalce III e Caligola è suggerito anche dalla documentazione numismatica. Sono infatti attestati due esemplari bronzei[10] che raffigurano il re trace e l'imperato-

6 Vd. nt. 2.

7 *SIG* 798 = *IGRR* 4, 145 = Smallwood 1967: 120 ss. (nr. 401).

8 *PIR*² A 900; Roller 2018: 115-119.

9 Per l'analisi del decreto ciziceno vd. par. 2.2.1.

10 Poole 1877: 210 nr. 1-2 = *BMC* 210, 1-2. Sulle monete dei re di Tracia in età imperiale è fondamentale Youroukova 1976. Della sparuta monetazione di Remetalce III due esemplari sono stati rinvenuti anche ad *Aquae Calidae*, come accennato in Papageorgiadou-Parissaki 2021: 335 e ulteriori riferimenti bibliografici.

re: in particolare, il primo di essi presenta il busto di Caligola sul *recto*, mentre sul *verso* l'imperatore è assiso sulla sella curule preceduto da Remetalce III in piedi con il braccio teso e in mano lo scettro[11].

Gli eventi che seguirono l'assassinio di Remetalce, unico dato incontrovertibile secondo le numerose testimonianze cronachistiche[12], sono poco chiari e piuttosto convulsi.

Come accadde dopo l'eliminazione di Tolemeo di Mauretania, anche in Tracia scoppiò un'insurrezione che, secondo alcuni, avrebbe reso necessario per ragioni di ordine pubblico rinunciare alla prosecuzione del regno alleato e annettere il regno nella sua totalità. Secondo Kolendo[13], Roma fu costretta ad optare per la provincializzazione visto l'assassinio del re, la minore età dei figli e l'estensione della rivolta a tutto il regno. In più, egli considera plausibile l'ipotesi di Patsch e Danov, che sostengono che quello che portò alla morte di Remetalce III non fu solamente un complotto per la presa di potere, ma la sollevazione di una fazione nazionalista contro i Romani[14].

Come abbiamo già avuto modo di far notare in altri capitoli, ancora una volta si ripresenta un medesimo schema che vediamo seguito dall'imperatore Claudio, questa volta ben 5 anni dopo l'inizio del suo principato. Un altro regno terminava la sua esistenza per via dell'eliminazione violenta del re, alla quale seguì una fase di turbolenta instabilità cui si volle porre fine con la provincializzazione. La giustificazione delle esigenze militari, pur ragionevole, vista la posizione geografica della Tracia nei pressi del confine danubiano[15], non sembra a mio avviso esclu-

[11] *BMC* 210, 1: *V/*: (βασιλε)υς Ροιμηταλκας Κοτ. L'altro esemplare (*BMC* 210, 2) riporta invece solo l'imperatore sul *R/* e sul *V/* il busto di Remetalce, con legenda βασιλεύς Ῥοιμητάλκας.

[12] Vd. *infra*.

[13] Kolendo 1998: 330. Così anche Haynes 2011: 7. Si consideri che Claudio fu *imperator XII* tra fine 46 e inizio 47 (Kienast – Eck – Heil 2017: 83), dato che cronologicamente collima con il periodo plausibile di sedazione della rivolta.

[14] Kolendo 1998: 325; Patsch 1932: 145; Danov 1979: 136.

[15] Anche Sullivan 1990: 323, nella conclusione della sua disamina dei regni alleati orientali del I sec. a.C., con uno sguardo rapido alla situazione delle monarchie alleate di età giulio-claudia, accenna ad un esclusivo interesse militare per la regione: "Thrace, nearest to Rome of all the 'Eastern dynasties' and the only one of them lying in Europe, constituted an abinding area of interest as the focus of Roman

siva e incontrovertibile e necessita di un'indagine più approfondita alla ricerca di motivazioni più profonde e aggiuntive.

6.2 *La provincia procuratoria sotto Claudio e alcune tracce di proprietà imperiale*

Come appena visto, nonostante la presenza di eredi legittimi[16], Claudio preferì istituire una provincia procuratoria in Tracia. Come evidenziato da J. Kolendo, l'annessione del regno di Tracia risulta tra gli atti meno documentati della politica estera di Claudio[17]. È dunque questa l'occasione di riesaminare le ragioni che possano aver indotto il principe alla provincializzazione anche di questo territorio.

Mettendo da parte momentaneamente motivazioni di carattere militare pure proposte[18], bisogna ripartire dal fatto che le province procuratorie spesso si legano a precisi interessi patrimoniali dell'imperatore, come ampiamente esplorato nei capitoli precedenti.

Ancora una volta abbiamo indizi, anche in Tracia, di proprietà imperiali già a questa altezza cronologica. Cassio Dione

attention shifted to its northeast. Its pattern of streadfast support for Rome by some dynastic houses and equally unwavering opposition by others made Thrace an exceptionally difficult area to control, a task best left to local kings […] Once reasonable pacification had occurred, Rome was free to assume provincial control of the region […]". Tuttavia accanto alle ragioni militari vi poteva essere un altro progetto imperiale, già messo in atto in altri contesti territoriali.

16 *AE* 1937, 168 su cui vedi oltre.

17 Kolendo 1998: 321-322. Le fonti letterarie a disposizione annoverano solo cronachisti tardoantichi e un indiretto riferimento da parte di Tacito: Sync. p. 631 (ed. Dindorf): ὁς (*sc*. Κλαύδιος) Κελτοὺς καὶ Βρεττανοὺς ὅπλοις ἀνδρείως ὑπηγάγετο, ὁμοίως καὶ Θρᾴκας, ἀναιρεθέντος αὐτῶν τοῦ βασιλέως Ῥυμετάλκου ὑπὸ τῆς ἰδίας γαμετῆς (anno 46); la traduzione latina della versione armena di Eus. (ed. Schœne) riporta: *Regnum in Thracia constans in provinciae deinceps statum redigebatur*. Cassiod. in *Chronica minora* II (ed. Mommsen): *Thracia huiusce regnata in provinciam redigitur* e Mariano Scoto in *Chronica Minora* (ed. Mommsen): *Thracia in provinciam redigitur*. Tac. *Ann*. 12, 63, 3 fornisce solo una testimonianza indiretta di conquista della Tracia all'interno della guerra tracio-bosforana: *magnitudine onerum […] qui Traecio Bosporanoque bello recens fessos iuvandosque rettulit*.

18 Kolendo 1998: 329-330; Lozanov 2015: 80-81. Iliev 2015: 139 sottolinea che l'organizzazione territoriale in aree etnopolitiche specifiche, le strategie (vd. par. 6.3.1), favorì quella che lui chiama "smooth annexion of Thrace".

informa infatti che Agrippa lasciò tutte le sue proprietà, incluso il Chersoneso tracico, ad Augusto:

τῶν τε γὰρ πλείστων αὐτοῦ ἐκληρονόμησεν, ἐν οἷς ἄλλα τε καὶ ἡ Χερρόνησος ἦν ἡ πρὸς τῷ Ἑλλησπόντῳ, οὐκ οἶδ' ὅπως ἐς τὸν Ἀγρίππαν ἐλθοῦσα[19].

Agrippa dovette acquisire proprietà nel Chersoneso (e forse anche in altri territori traci) in occasione del comando straordinario sull'Oriente che gli era stato attribuito tra il 17 e il 13 a.C.[20] Secondo un'altra interpretazione, Agrippa avrebbe forse ottenuto porzioni del Chersoneso in eredità da Attico, di cui aveva sposato la figlia[21]. L'area del Chersoneso tracico alla morte di Agrippa venne ragionevolmente incamerata nelle proprietà che il principe ricevette in eredità[22] e che, secondo Dalla Rosa[23], potrebbe aver assegnato al nipote diretto di Agrippa, Druso minore, nel contesto di possibili attribuzioni dei proventi di aree di sua proprietà ai membri della *gens Iulia* e di quella *Claudia* al momento della morte di Caio Cesare e dell'adozione di Tiberio: alla generazione successiva, Augusto avrebbe donato rispettivamente un'ampia frazione delle proprietà imperiali in Egitto a Germanico, mentre a Druso il Chersoneso.

19 Cass. Dio 54, 29, 5.

20 Sulla seconda esperienza di Agrippa in Oriente vd. diffusamente Hurlet 1997a: 67-70 e 429-431 per una rassegna dedicata alla moltiplicazione degli onori attestati per via epigrafica a lui concessi e atti a riconoscerne sia il ruolo di coreggente dell'impero che di membro e συγγενής della *gens Iulia*.

21 Broughton 1934: 220 nt. 68.

22 Per la proprietà imperiale in Tracia vd. Stein 1920: 80 e Kahrstedt 1954. Jacques – Scheid 1998: 202 sottolineano che il Chersoneso era "so groß wie kleine Königreiche" e rilevano la mancanza di studi approfonditi sul tema. Dalla Rosa 2025: 48-50 sostiene, seguendo l'editore di *I.Ilion* 102, che attesta un φροντιστής Δρούσου Καίσαρος, che Augusto trasmise il Chersoneso da Agrippa al nipote Druso minore, garantendo il mantenimento della proprietà del nonno all'interno della linea dinastica diretta del generale.

23 Dalla Rosa 2025: 49-50. Tiberio avrebbe partecipato dei beni di famiglia in quanto associato ad Augusto, mentre Livia avrebbe mantenuto i suoi possedimenti ereditati da Salomé. Ricordiamo che, oltre al solo distretto di Iamnia ricordato da Dalla Rosa, vi furono anche le altre proprietà ereditate dalla sorella di Erode che abbiamo discusso in par. 3.3 e par. 5.2.2.1.

A conferma della proprietà imperiale nel Chersoneso si aggiunge una testimonianza di età antonina di un *procurator Augusti regionis Chersonesi*:

C(aio) Manlio [---] f(ilio) Q(uirina) / Felici trib(uno) mil(itum) leg(ionis) VI[I] / C(laudiae) P(iae) F(idelis) adlect(o) in decur(ias) / iudic(um) selector(um) a divo / Tito praef(ecto) fabr(um) Imp(eratoris) / Caesaris Nervae Trai(ani) / Germ(anici) Dacici II praef(ecto) class(ium) / Pann(oniae) et Germ(anicae) proc(uratori) Aug(usti) reg(ionis) / Chers(onesi) proc(uratori) Aug(usti) XX hered(itatium) / d(ecreto) d(ecurionum)[24].

Questa iscrizione pone un secondo problema, questa volta relativo alla denominazione del *procurator*: il genitivo *Augusti* assicura che si tratti di procuratore imperiale, ma resta da chiarire come interpretare il genitivo *regionis Chersonesi*. In genere si ritiene che questo sintagma indichi semplicemente l'area in cui si trovava la proprietà imperiale amministrata dal procuratore. A mio avviso, però, il genitivo indica che l'area amministrata dal procuratore corrispondeva a tutto il Chersoneso. D'altro canto, non c'è bisogno di citare i numerosissimi esempi del sintagma *procurator provinciae* che indicano che egli era governatore dell'intera provincia e non di un'area contenuta nella provincia[25]. Ci troveremmo, in altre parole, di fronte al titolo ufficiale del procuratore imperiale del Chersoneso e non ad una generica porzione geografica in cui il procuratore era attivo.

Ciò è confermato da un'altra iscrizione, più tarda, in cui ancora una volta il *procurator* del Chersoneso viene indicato nella sua denominazione greca, vale a dire ἐπίτροπος τοῦ Σεβαστοῦ ἐπαρχείας Χερσονήσου:

Π(όπλιον) Γάουιον Π(οπλίου) υἱὸν
Παλατ(είνα) Βάλβον, ἵππον
δημόσιον ἔχοντα, ἐν τοῖς ἀπολέκτοις
κρείνοντα, ἔπαρχον τεχνειτῶν, ἔπαρ(χον)
σπείρης β΄ Λουκηνσίων, χειλιάρχην λεγ(ιῶνος) β΄
Σεβ(αστῆς), ἔπαρχον εἴλης α΄ Καννενεφατίων, ἐπίτροπον Σεβαστοῦ ἐπὶ τῶν κήνσων Γαλατίας

[24] CIL 3, 726. Cfr. in sintesi anche in Lozanov 2015: 81.

[25] Per rimarcarne la differenza, alla carica di *procurator Augusti regionis Chersonesi* di CIL 3, 726 contrapponiamo a titolo esemplificativo due casi evidenti di *procuratores provinciae Thraciae*: *AE* 1991, 1407 e *AE* 1973, 485.

καὶ Παφλαγονίας, ἐπιμελητὴν ὁδῶν
Κορνηλίας καὶ τριουμφαλίας, **ἐπίτροπον**
τοῦ Σεβαστοῦ ἐπαρχείας Χερσονήσου,
Χερσονησῖται οἱ παρὰ τὸν Ἑλλήσ-
ποντον ψηφίσματι βουλῆς Αἰλίου
μουνικιπίου Κοίλων αὐξήσαντα τήν
τε πόλιν καὶ τὸ ἔθνος καὶ παντοίως
ἰδίᾳ τε καὶ δημοσίᾳ εὐεργετήσαντα
καὶ ἐν τῇ μεγίστῃ ἐνδείᾳ τῶν τροφῶν
τηρήσαντα μετ' ἐκτενείας ἅπαντας[26].

Evidentemente il greco ἐπαρχεία traduce il latino *regio*, come altri documenti testimoniano: ad esempio, un'iscrizione dalla Licia riporta ἐπαρχεία Λυκίας come equivalente di *regio Lyciaca*[27]. In più, se accettiamo questa corrispondenza, ricordiamo che il termine latino, traslitterato in ῥεγιών, indicava l'area di attività fiscale di un procuratore[28].

Da tutto ciò si evince che P. Gavio Balbo era procuratore imperiale *del* Chersoneso e non semplicemente *nel* Chersoneso, che evidentemente rappresentava nella sua interezza una vasta porzione di proprietà imperiale entro la provincia di Tracia.

D'altro canto, ricordiamo che Cassio Dione afferma che il Chersoneso fu trasmesso da Agrippa ad Augusto, senza specificare se si trattò dell'intera penisola o solo di una sua porzione: il testo suggerisce la prima possibilità, sebbene non si possa escludere una certa genericità da parte della fonte nel richiamare la circostanza.

Un'ulteriore traccia di proprietà imperiale è deducibile indirettamente dall'iscrizione per Remetalce III che ci testimonia la presenza di suoi figli:

Διὶ Ὑψίστωι εὐχαρισ[τή]/ριον ὑπὲρ κυρίου / βασιλέος (!) Θρᾳκῶν / Ῥοιμητάλκα Κότυος / καὶ τῶν τέκνων αὐτοῦ / Εὔτυχος ὁ ἐκ τῶν / λατόμων καὶ οἱ / ὑπ᾽αὐτὸν πάντες[29].

[26] *IEph* 3048 = *AE* 1924, 82.

[27] *IGRom.* 3, 676. Sulla corrispondenza tra i due termini vd. Mason 1974: 135 e anche Christol 2022: 47.

[28] Mason 1974: 135.

[29] Μπακαλάκης [Bakalakis] 1935 = *AE* 1937, 168.

L'epigrafe, una dedica a Giove Ipsisto, proviene dall'agro della città di Topeiros, al confine con i territori di Filippi, e presenta come dedicante un certo Εὔτυχος ὁ ἐπὶ τῶν λατόμων[30], testimoniando così la presenza di cave. È evidente che questi ricoprisse un ruolo apicale, tanto più che accompagnano la dedica, senza nomi, anche tutti i suoi sottoposti (οἱ / ὑπ'αὐτὸν πάντες). Secondo alcuni non ci si può probabilmente spingere a ritenere Εὔτυχος sovrintendente di una cava di proprietà reale[31]: faremo notare tuttavia come ci si collochi ancora nel contesto del regno alleato e che quindi egli fosse emissario del re e non di Roma, vista la dedica a Remetalce e alla sua prole e all'appellativo κύριος, per cui è lecito pensare che egli potesse ricoprire un pur generico ruolo di supervisione e sovrintendente.

Indipendentemente dall'incarico rivestito dal personaggio, l'iscrizione consente a mio avviso di intravedere una potenziale proprietà imperiale: è ragionevole pensare che le cave[32] in questione, dopo l'annessione del regno, siano entrate a far parte del *patrimonium* imperiale, in quanto, come già ho evidenziato in altri punti, le proprietà di regni ereditati o annessi erano incamerate direttamente dall'imperatore[33].

È interessante anche soffermarsi più precisamente sul luogo di provenienza dell'iscrizione, un'antica cava di marmo a

[30] Questo secondo la lezione di *AE* 1937, 169. Riporta, probabilmente erroneamente, ὸ ἐκ τῶν λατόμων la scheda PH151777, che non pare avere senso. Sull'iscrizione in generale vd. Μπακαλάκης [Bakalakis] 1935; Νικολαΐδου-Πατέρα 1987-1990 e da ultimo Rizakis 2021-2022: 145-148 con ulteriore bibliografia (ivi, nt. 100).

[31] Occorre precisare che Rizakis 2021-2022: 146-147 ritiene che ὁ ἐπὶ τῶν λατόμων non corrisponda, come pensava Μπακαλάκης [Bakalakis] 1935, all'ἐπίτροπος τῶν λατομείων che doveva avere una funzione equivalente a quella di un *procurator lapicidinarum,* cui erano sottoposti i *procuratores marmorum*. La formula ὁ ἐπὶ τῶν λατόμων καὶ οἱ ὑπ'αὐτὸν πάντες alluderebbe non tanto ad un collegio organizzato di amministratori, ma ad un gruppo gerarchizzato di cavatori di pietra (λάτομοι), il cui caposquadra era appunto Εὔτυχος. Indica invece più propriamente un *procurator lapicidinarum* il liberto imperiale Χρήσιμος di II sec. attestato da *I.Milet* 6.2, 524 = *Tyche* 3 (1988) 119a = *SEG* 38, 1215, indicato dall'espressione ἐπὶ ❦ / τῶν λατομίων, a significare il supervisore dei λατόμια, questa volta le cave di pietra. A mio avviso, il ruolo di Εὔτυχος non esclude, tuttavia, la sua stretta connessione con il re e dunque il suo ruolo di personale reale addetto alla supervisione dei lavoratori.

[32] Per un quadro generale sulla gestione imperiale di cave e miniere vd. Hirt 2010.

[33] Guarino 1981: 349-350, su cui vd. oltre.

Χαλκερό (località Tzari) nell'area di Nea Karvali, circa 10 km a est di Kavala, al confine tra Tracia e Macedonia: ciò dimostra che i territori a nord delle città della costa egea appartenevano al regno alleato di Tracia ed erano al di fuori dei territori delle colonie greche della costa[34]. È di riflesso dunque possibile almeno ipotizzare che quello fosse un distretto dove si potevano concentrare altre proprietà imperiali.

6.3 *Privilegi fiscali a Thasos: una chiave di lettura per la provincia procuratoria di Tracia*

Per comprendere la rilevanza dell'istituzione della procuratela di Tracia nell'economia di questa trattazione è importante esaminare i privilegi che Claudio concesse all'isola di Thasos nel 42.

Giova qui ricordare che l'isola, collocata nell'Egeo settentrionale, era sul piano amministrativo una città libera aggregata prima al regno e poi alla provincia di Tracia.

Già nel 42, ovvero quattro anni prima dell'istituzione della provincia procuratoria, Claudio aveva garantito a Thasos una serie di concessioni desumibili da una serie di documenti epigrafici tra di loro coerenti perché appartenenti al medesimo contesto epigrafico[35].

I privilegi di Thasos in questione vengono, nel documento claudio che a breve analizzeremo, attribuiti ad Augusto, ma non sono i soli di cui la comunità beneficiò: già in età sillana l'appoggio dato a Roma nella guerra contro Mitridate valse a Thasos nell'80 a.C. gli stessi privilegi che erano stati concessi a Chios[36], compreso un rapporto formale di φιλία con il popolo romano.

Lo schieramento dei Thasii con i cesaricidi dovette costare loro, dopo la battaglia di Filippi, la sottrazione da parte di An-

[34] Papageorgiadou – Parissaki 2021: 326 nt. 8; Παρισάκη [Parissaki] 2024: 41 nt. 108.

[35] Dunant – Pouilloux 1958: 66 rimarcano l'appartenenza di questi documenti ad un monumento eretto nell'ἀγορά di Thasos (vd. *infra*).

[36] *SIG* 785, con cui si certifica per *senatus consultum* il diritto di Chios di mantenere, a risarcimento di quanto patito durante la guerra mitridatica, i propri possedimenti e privilegi. Cfr. più nel dettaglio Dunant – Pouilloux 1958: 65.

tonio dello statuto di città libera (e forse federata) una volta che egli riconquistò l'isola; ciononostante, Ottaviano non ritenne il posizionamento di Thasos nelle fasi immediatamente successive alla morte di Cesare una ragione sufficiente per impedirgli di restaurare i diritti e le prerogative concesse da Silla.

Un *senatus consultum*[37] frammentario facilmente databile all'80 a.C. grazie alla coppia consolare consente di ricostruire i privilegi che Silla aveva concesso ai Thasii come ringraziamento del loro impegno contro Mitridate. Secondo la testimonianza degli ambasciatori, i Thasii erano giunti al punto di sacrificare se stessi e le proprie famiglie in difesa degli interessi comuni (δημόσια πράγματα) piuttosto che dare anche solo l'impressione di allontanarsi dall'amicizia del popolo romano[38]. Il documento, dopo la *relatio* degli ambasciatori, include le concessioni sillane, che consistettero nella possibilità di mantenere proventi ed entrate (πρόσοδοι) in virtù del valore dimostrato e quale forma di ringraziamento[39] e nel vedersi restituiti città, territori e porti che i Thasii controllavano in precedenza[40]. Alcune linee frammentarie immediatamente successive permettono di dedurre il permesso che i Thasii avevano di godere dei proventi derivati dai beni demaniali, nuovamente indicati con il termine προσόδους[41].

È rilevante sottolineare che gli abitanti di Thasos avevano riunito l'intera messe di documenti che testimoniavano un contatto diretto della comunità con Roma in un monumento pubblico che costituisse una sorta di archivio della corrispondenza con il centro del potere dall'età sillana fino a quella neroniana[42], a rimarcare le condizioni privilegiate che si erano visti

[37] Per un'edizione dettagliata del *senatus consultum* sillano che attribuisce privilegi ai *Thasii* vd. Dunant – Pouilloux 1958: 40-45 nr. 174.

[38] Dunant – Pouilloux 1958: 40 ll. C2-6: *vacat* συνομό[σασ]θαι ἑαυτοὺς τέκνα / συνβίους ἀνελεῖν καὶ ταῖς τῶν πολεμίω[ν] δυνάμεσιν παρατάξασθαι καὶ τὰ πνεύ/ματα ὑπὲρ τῶν ἡμετέρων ἐν τῆι χρείαι ἀποβαλεῖν / μᾶλλον ἢ ἔν τινι καιρῶι ἀπὸ τῆς τοῦ δήμου τοῦ Ῥωμαίων φιλίας ἀπεστατηκέναι / δόξωσιν *vacat* […].

[39] Dunant – Pouilloux 1958: 41 ll. E13-15: Ἃς τε προσόδους τῆς τούτων ἀρ[ετῆς καὶ καταλογῆς ἕνεκεν ἀπὸ συμβουλίου γνώμης] ἐχώρησεν *vacat* […].

[40] Dunant – Pouilloux 1958: 41 ll. E15-17 *vacat* πόλ[εις χωρί]α καὶ τὰ ὑ[πάρχοντα αὐτοῖς ? ---] / λιμένας. L'integrazione τὰ ὑ[πάρχοντα αὐτοῖς ? ---] è stabilita sulla base dell'analogo *senatus consultum* di Thisbe (*SIG* 646, l. 25).

[41] Dunant – Pouilloux 1958: 41 ll. F1-3; G1-7, in part. l. F1.

[42] Dunant – Pouilloux 1958: 66.

confermare e ampliare nel corso di più di un secolo. Nel medesimo monumento figura, tra gli altri documenti di età repubblicana, anche una lettera frammentaria di Cn. Cornelio Dolabella, *cos*. 81 a.C. e proconsole in Macedonia l'anno successivo, che integra la complessità delle concessioni sillane chiarendole in alcuni punti lacunosi del *senatus consultum*[43]. Dalla lettera si evince che il proconsole è venuto a sapere dell'esistenza di un provvedimento del Senato a favore di Thasos grazie agli ambasciatori di quella comunità, definita immediatamente δῆμος καλὸς τε καὶ ἀγαθὸς καὶ φίλος σύμμαχος ἡμέτερος[44]. Dalla combinazione dei due documenti è forse possibile anche ipotizzare per Thasos lo statuto di *civitas foederata, immunis et libera* sulla base di un plausibile trattato del secolo precedente, a noi tuttavia ignoto, al quale però l'insistenza sulla φιλία e sulla συμμαχία nei due documenti in questione sembra rinviare[45].

È proprio nella prospettiva della continuità plasticamente evidente anche attraverso questo archivio che a mio avviso occorre leggere le concessioni claudie alla comunità di Thasos. Come già anticipato, nell'ultima fase del regno alleato di Tracia Claudio mantenne i privilegi che aveva in precedenza assegnato Augusto dopo Azio, quando anche quest'isola, che rientrava nella sfera d'influenza di Antonio, passò ad Ottaviano. Il documento di età claudia, una lettera databile al 42 sulla base della *tribunicia potestas*, riferisce espressamente della conferma di tali concessioni:

Τιβέριος Κλαύδιος Καῖσαρ Σε[βα]στὸς Γερμανικὸς ἀρχιερεύς, δημαρχικῆς ἐξουσίας
τὸ δεύτερον, ὕπατος ἀποδεδειγμένος τὸ τρίτον, αὐτοκράτωρ, πατὴρ πατρίδος
Θασίων ἄρχουσι, βουλῆ, δήμῳ χαίρειν· ὅπερ [ἐ]ν [ἐπ]ισ̣τ̣ο̣λ̣α̣ῖ̣ς ἄ̣λ̣λ̣οι[ς πεμφ]-
θείσαις ἀπεφηνάμεν, τοῦ̣[τ]ο κ̣α̣ὶ ὑμεῖν λέγω ὅτι τ̣ο̣[ὺς ..... τῆς ὑμετέρας] σπο[υ]-

[43] In Dunant – Pouilloux 1958: 51 si può trovare anche una ricostruzione combinata del *senatus consultum* attraverso i due documenti.

[44] Dunant – Pouilloux 1958: 45 nr. 175 ll. 3-4.

[45] Secondo Dunant – Pouilloux 1958: 53 questa prospettiva è plausibile, al netto dell'ovvia cautela sul fatto che φίλος e σύμμαχος possano essere titoli meramente onorifici.

5 δῆς καὶ εὐσεβείας ἀποδέχομαι ⸢κοινῇ πάντας, τὸν δὲ ναὸν μ[ό]ν[οις] ⸣εἶ[ναι] τοῖς
θεοῖς κρείνων παραιτοῦμαι, τὰς ἄλλας προσειέμενος τιμὰς αἳ πρέπουσιν
ἡγεμόσιν ἀρίστοις· διαφυλάσσω δὲ ὑμεῖν κατὰ τὰ δ[εδογμένα τῷ θε]ῷ ⸢Σεβασ-
τῷ πάνθ' ὅσα παρ' αὐτοῦ τείμια, ὅσα τε [περὶ(?)] τῶν προσ⸢ο⸣ρ⸢α⸣[..... ὑπαρ]-
χόν[τ]ων ὑμεῖν καὶ τῆς τοῦ ⸢σ⸣είτου ἐξαγωγῆς [ἐπ]ιμελὲς φ— —c.10— —
10 ἐπάρχῳ Γρ...ινᾳ· εἰ μηδὲν .... ἐν τῇ ἐπαρχείᾳ, γρ[άφω ὅ]πως Μ—c.6—
τούτων ὑμεῖν δοθέντων, δηλώσῃ μοι· ⸢κ⸣α[ὶ τὰ] ἄλλα κηδόμενόν
με τῆς πόλεως σαφῶς ⸢ἴ⸣στε· οἱ τὸ ψήφισμα ⸢ἀ⸣ναδόντες ε—c.8—
Φείδιππος Δ[ιον]υσοδώρου — — — — — — — — — — — — — — —
Μελησιδημο— — — — — — — — — — — — — — — — — — —[46].

Tiberio Claudio Cesare Germanico, pontefice massimo, avendo rivestito la *tribunicia potestas* per la seconda volta, console designato per la terza volta, *imperator*, padre della patria, ai magistrati, al consiglio e al popolo di Taso, saluti. Quello che ho dichiarato (alle ambasciate inviate da voi), lo dico anche a voi: accetto tutti i segni del vostro zelo e della vostra pietà, ma, considerando che il tempio è adatto solo agli dei, lo rifiuto, acconsentendo a tutti gli onori che si addicono ai capi eccellenti; vi conservo, secondo le decisioni del divino Augusto, tutti i privilegi che egli vi aveva concesso; tutti quelli che... riguardano le rendite che vi appartengono; e che si occupi dell'esportazione del grano...

Al governatore Gr...inas; se nulla... nella provincia, scrivo affinché M..., se questi beni non vi vengono consegnati, me ne dia conto; e sappiate bene che continuo a vegliare sugli interessi della vostra città; coloro che consegnarono il decreto erano... Pheidippos, figlio di Dionysodoros... Melesidemos …

Dell'iscrizione interessa qui in particolare soffermarsi sulle ultime linee, purtroppo le più lacunose.

Dopo aver ribadito in generale la conferma dei privilegi concessi da Augusto (ll. 7-8: διαφυλάσσω δὲ ὑμεῖν κατὰ τὰ δ[εδογμένα τῷ θε]ῷ ⸢Σεβασ-/τῷ πάνθ' ὅσα παρ' αὐτοῦ τείμια), Claudio passa a specificare la loro natura, ricorrendo in primo luogo ad una frase parecchio lacunosa:

ὅσα τε [περὶ (?)] τῶν προ⸢σ⸣ρ⸢α⸣[..... ὑπαρ]/χόν[τ]ων ὑμεῖν (ll.8-9).

Il termine centrale per comprendere il significato del testo è senza dubbio προ⸢σ⸣ρ⸢α⸣[.... Gli editori dell'iscrizione non integrano la lacuna, ma nella traduzione propongono un chiaro riferi-

46 *SEG* 39, 910 = Dunant – Pouilloux 1958: 66-69 nr. 179.

mento alle entrate fiscali che evidentemente dovevano restare nelle disponibilità dei Thasii ("tous ceux qui... concernent les *revenus* qui vous appartiennent[47]"). Diversa è l'interpretazione che del testo fornisce Oliver, che, senza una revisione autoptica del documento[48], propone una lettura completamente diversa della linea 8: ἐ[λάβε]τε π[ερὶ τῶν] πρ[ό] ̣τ[ερον ὑπαρ]/χόν[τ]ων ὑμεῖν[49].

Pur non cambiando il senso generale, dato che permane il riferimento a qualcosa di concesso in precedenza che i Thasii avevano diritto a trattenere, a mio avviso con quest'ultima lettura si perde il riferimento specifico all'ambito fiscale entro cui si inserisce il privilegio in questione. Ritengo perciò possibile integrare il termine προσ̣α̣[... come προσό[δων], in virtù del fatto che la lettera α è in realtà difficilmente leggibile e soprattutto in base alla considerazione che nel medesimo gruppo di documenti in cui vengono ripercorsi i privilegi fiscali concessi ai Thasii ricorre proprio questo termine nel *senatus consultum* sillano, come già accennato sopra[50].

Claudio sta qui allora richiamando i proventi fiscali, evidentemente derivati dalla vendita del grano come poco dopo chiarito, che sarebbero dovuti restare nelle disponibilità dei Thasii. Proseguendo, otteniamo ulteriori informazioni su come dovesse essere esercitato questo privilegio e su quali fossero le garanzie ad esso preposte. Claudio, infatti, attribuisce, almeno in base alla ricostruzione degli editori che qui accogliamo, a quello che doveva essere un suo uomo di fiducia il compito di controllare che tale privilegio fosse rispettato, soprattutto nel commercio di grano da Thasos verso una non specificata provincia (ἐπαρχεία). In altre parole, la tassa proveniente dal commercio di grano verso l'ἐπαρχεία sarebbe rimasta ai Thasii e non versata altrimenti; garante di tutta la procedura sarebbe stato un individuo il cui

47 Dunant – Pouilloux 1958: 67.

48 Oliver – Clinton 1989: 93 afferma di essersi dovuto basare sulla sola interpretazione delle foto disponibili a causa della completa illeggibilità del documento vero e proprio.

49 Oliver – Clinton 1989: 92.

50 Dunant – Pouilloux 1958: 41 nr. 174 l. F1.

nome, non ricostruibile per via dello stato di conservazione della pietra, doveva iniziare con M.

In primo luogo si sottolinea come qui non si tratti di un'esenzione fiscale a favore dei Thasii, quanto piuttosto di un'autorizzazione a trattenere una tassa sulla produzione locale di grano. Dato che l'iscrizione si colloca nel periodo pre-provinciale, dobbiamo escludere che tale gettito fiscale, in un'eventuale assenza del privilegio concesso, si indirizzasse nelle casse dello Stato romano. Dobbiamo perciò chiederci quali fossero queste casse dalle quali esso fu distolto. Non saranno da identificare certamente con quelle del regno di Tracia, dato che una misura di questo genere, presa dall'imperatore in piena autonomia, non sarebbe stata accettabile per un regno comunque indipendente come era la Tracia sia in quel momento sia tanto più in età augustea, quando tale privilegio era stato istituito. Per rispondere a questo interrogativo, è importante sottolineare come l'osservanza del privilegio fosse garantita da una figura di fiducia dell'imperatore, che non sarà sbagliato identificare con un *procurator*. È possibile quindi immaginare sull'isola la presenza di un agente imperiale cui Claudio demandasse, oltre al resto, anche il controllo su tale concessione.

Questa presenza, tuttavia, si spiega solo ipotizzando la presenza di interessi più vasti e concreti dell'imperatore a Thasos, ovvero di proprietà imperiali. Se così fosse, possiamo ipotizzare che la cassa da cui fu dirottato, in favore dei Thasii, il gettito fiscale proveniente dalla produzione o dal commercio di grano fosse quella dell'imperatore e che i territori interessati da tale imposta fossero di sua proprietà. Ciò, a ben guardare, dimostrerebbe che il contributo non era di carattere doganale, ma un canone di affitto dei territori messi a coltura.

Verso questa interpretazione spinge anche il possibile nome dell'agente di fiducia di Claudio. Dalle altre iscrizioni che accompagnano la lettera dell'imperatore appena esaminata emerge, con una certa frequenza, il nome di M. Vettio Marcello, secondo alcuni[51] primo procuratore della neonata provincia di Tracia nel 46.

[51] Dunant – Pouilloux 1958: 67-69.

Il dossier epigrafico relativo a M. Vettio Marcello, tuttavia, presenta alcuni caratteri di incertezza e a mio avviso sembra indicare per questo individuo la carica di *procurator* imperiale piuttosto che provinciale.

In primo luogo, per la fase che precedette la provincia abbiamo un'iscrizione che menziona M. Vettio Marcello in una dedica da parte del popolo dei Thasii per la sua benevolenza[52]. La mancanza di titoli ufficiali fa escludere che egli ricoprisse una carica di governo al momento in cui l'iscrizione fu incisa.

Un secondo documento, di più complessa articolazione, riporta le tracce di una presumibile esenzione dalla leva concessa ai Thasii da M. Vettio Marcello[53]. L'iscrizione è collocata da Dunant e Pouilloux successivamente all'istituzione della provincia, essendo M. Vettio Marcello da loro considerato il primo procuratore provinciale. In realtà l'iscrizione non è così di facile collocazione cronologica, considerando anche che il titolo ἐπίτροπος è frutto di integrazione di una linea quasi totalmente illeggibile (*cognomen* compreso) da parte dei due editori. Nemmeno il contenuto del documento rappresenta un indicatore cronologico certo, poiché l'esenzione, che potrebbe anche non essere stata concessa ma solamente comunicata da M. Vettio Marcello, può rientrare tanto nel quadro di una provincia quanto in quello di una comunità, quale Thasos, che aveva già in precedenza stretto un'alleanza con Roma in qualità di città autonoma.

Probabilmente si fa qui riferimento all'alleanza che legava Thasos ai Romani e che forse prevedeva l'invio di soldati da Thasos a Roma.

[52] Dunant – Pouilloux 1958: 73-75 nr. 183.

[53] Dunant – Pouilloux 1958: 72-73 nr. 182. Da un testo così mutilo si può solamente supporre che l'oggetto della concessione testimoniata dal documento fosse legata a questioni militari, in particolare alla coscrizione obbligata di tutti gli uomini di una certa età nati in tutta la provincia: ὅσοι ἐγεγόνεισαν … [του]τους δεῖ εἶναι στρατιώτας (ll. 5-6). Gli abitanti di Thasos, in virtù dei privilegi precedentemente ottenuti, si spinsero a chiedere al procuratore un'esenzione dalla leva attraverso un'ambasciata. Dunant – Pouilloux 1958: 72-73 ritengono che dalla natura della risposta del governatore e alla luce dei diritti pregressi fatti valere dalla comunità sia possibile dedurre che la richiesta dei Thasii sia stata accolta. Altro segnale a favore è il fatto che la risposta del governatore è stata riportata con cura dal lapicida su un blocco dell'archivio della corrispondenza imperiale a favore della comunità.

Per motivi che non indagheremo in questa sede, dovette essere previsto per i Thasii anche questo privilegio, di cui ancora una volta M. Vettio Marcello doveva farsi garante. Il ruolo così di primo piano di questo personaggio, in tutto e per tutto esecutore del volere dell'imperatore, potrebbe essere alla base della dedica prima menzionata, che spiegherebbe così la gratitudine che i Thasii avevano nei suoi confronti per l'εὐεργεσία da lui dimostrata. Senza dubbio, dunque, egli fu un personaggio importante a Thasos negli ultimi anni dell'autonomia dell'isola come rappresentante dell'imperatore e dei suoi interessi.

Pertanto, questo documento non indica affatto un suo incarico come *procurator* provinciale di Tracia; anche altre fonti, peraltro, sembrano indicare per il personaggio il ruolo di *procurator* imperiale. Egli è infatti così indicato da un'iscrizione di età neroniana proveniente da *Teate Marrucinorum* dove si menziona un certo M. Vettio Marcello *procurator Augustorum*[54]: tale titolo, che implica un riferimento contemporaneo a Claudio e a Nerone, sarà da interpretare senza dubbio come riferimento ad una procuratela legata al patrimonio imperiale piuttosto che ad un governo provinciale. Bisogna anche pensare che in un'iscrizione finalizzata a celebrarlo e in cui la moglie dedicante non manca di mettere in risalto la sua nomina a procuratore di almeno due imperatori ci saremmo aspettati il riferimento ad un incarico più prestigioso come quello di *procurator* provinciale. In questa direzione spinge anche una notazione di Plinio, che presenta M. Vettio Marcello come *procurator* della *res Neronis*, ad assicurare il suo incarico di amministratore di beni imperiali: *in agro Marrucino praediis Vetti Marcelli equitis Romani res Neronis procurantis*[55].

Secondo alcuni, il confronto tra l'iscrizione di *Teate* e la testimonianza pliniana costituirebbe la prova che M. Vettio Marcello sarebbe stato procuratore provinciale di Tracia già sotto Claudio. Vediamo bene, però, che nessun elemento nel dossier

[54] CIL 9, 319 = *ILS* 1733; cfr. Pflaum 1960: 1018.

[55] Plin. 2, 199. Il personaggio è citato ancora una volta da Plinio, che ne ricorda il ruolo di primo piano entro l'ordine equestre, certamente ben coerente con la posizione di un *procurator* imperiale riconfermato da più imperatori: *in agro Marrucino, Vetti Marcelli e primis equestris ordinis* (Plin. 18, 245).

documentario che cita il personaggio menziona un suo ruolo di procuratore provinciale, laddove gli indizi disponibili tendono a suggerirne il ruolo di agente dell'imperatore[56].

Dobbiamo prendere in considerazione un'ulteriore iscrizione, datata all'età claudia, che riporta la dedica da parte di 33 στρατηγοί Θρᾴκης in onore di M. Vettio Marcello, ἐπίτροπος Σεβαστοῦ[57]. Anche questa è stata datata all'epoca della provincia[58], poiché si è ritenuto che l'espressione indicasse il ruolo di procuratore provinciale del dedicatario. In realtà, come si è avuto modo di vedere, il titolo in questa forma, come anche nella sua declinazione latina, indica più frequentemente un ruolo amministrativo entro il patrimonio imperiale e non di governatore, per il quale si preferisce indicare il nome della provincia di riferimento. Se anche questa iscrizione risale alla fase precedente alla provincia, avremmo un'ulteriore conferma del ruolo di *procurator* imperiale del nostro M. Vettio Marcello, così come la sua posizione di assoluta preminenza a Thasos come rappresentante dell'imperatore. Se questo era il ruolo di M. Vettio Marcello, gli strateghi che lo onorano potrebbero essere amministratori locali in qualche modo legati ai territori imperiali gestiti complessivamente dal procuratore[59].

Tornando alla lettera di Claudio da cui siamo partiti (nr. 179), se si accetta che la M superstite alla linea 10 sia la prima lettera del *praenomen* o del *cognomen* di M. Vettio Marcello, si chiarirebbe molto bene il suo ruolo di garante delle concessioni

[56] Del resto, anche Pflaum 1960: 1018 colloca M. Vettio Marcello tra i procuratori della *res Caesaris* e non tra i governatori di province procuratorie. Per la distinzione nel titolo tra *procurator Augusti* e provinciale vd. *supra*. Peraltro, si sottolinea qui che il primo *procurator* di Tracia sicuramente noto è sempre attestato come *procurator provinciae Thraciae* (*AE* 1912, 193: *proc(urator) [pro]vinciae Thrac(iae)*; Sharankov 2011: 145: *[proc(urator)] provin[ciae Thraciae]*); anche il *procurator* dell'88 Q. Vettidio Basso è indicato come ἐπίτροπος Θρᾴκης (*IGR* 1, 781). Cfr. anche *SEG* 31, 675. Forma peculiare è quella testimoniata da *IGR* 1, 822: ἐπιτροπεύοντος τῆς ἐπαρχίας. Il dossier epigrafico su M. Vettio Marcello non testimonia mai un riferimento alla sua procuratela come provinciale.

[57] *IAegThrace* E84 = *SEG* 16, 415.

[58] Λαζαρίδης 1955.

[59] Sulle strategie di Tracia, create da Claudio, vd. *supra* e par. 6.3.1.

stabilite dall'imperatore sia nei confronti dell'imperatore stesso che a vantaggio dei Thasii; è a lui, infatti, che gli abitanti avrebbero dovuto rivolgersi nel caso in cui l'*immunitas* non fosse stata rispettata ed è da lui che l'imperatore sarebbe stato informato in caso di irregolarità, così come accade nel documento menzionante l'esenzione militare (nr. 182).

Grazie a quest'interpretazione possiamo anche avere un'idea di come funzionasse il sistema fiscale nei territori imperiali sull'isola di Thasos. M. Vettio Marcello doveva controllare che i funzionari evidentemente a lui sottoposti (gli ἐπιμεληταί dell'iscrizione nr. 179 o gli strateghi della dedica in suo onore) non applicassero tributi contro il privilegio ribadito da Claudio. Egli, come tale, doveva garantire il rispetto delle prescrizioni fiscali e di altri privilegi indicati dall'imperatore ed è per questo motivo che il popolo gli rivolse ringraziamenti pubblici e ufficiali. È interessante notare, peraltro, come una figura preposta in primo luogo all'amministrazione dei beni imperiali rappresentasse per i locali un punto di riferimento politico di raccordo con l'imperatore anche prima della provincia. Da questo punto di vista la sua importanza andava al di là della procuratela a lui affidata, tanto da divenire oggetto di onori e dediche.

6.3.1 *I 33 strateghi e il rapporto tra Claudio e le strategie di Tracia*

I 33 strateghi, che a loro volta celebrano M. Vettio Marcello, possono essere identificati con coloro che a vario titolo amministravano le proprietà in Tracia dell'imperatore sotto la supervisione del suo procuratore secondo una gerarchia di incarichi che, come abbiamo visto in Giudea, recuperava all'amministrazione romana figure e funzioni dalla precedente gestione locale. A questo proposito, si noti che i nomi degli strateghi rivelano cittadini romani creati da Caligola (per via della formula onomastica *C. Iulius* …), cittadini romani resi tali da Claudio (riconoscibili dalla formula *Ti. Claudius* …) e *peregrini*. In alcuni casi questi strateghi hanno poi nel nome riferimenti alla casa regnante di Tracia. Figurano infatti due casi di *Ti. Claudii Rho-*

emetalces[60], premiati non solo tramite la cittadinanza, ma anche attraverso l'affidamento di una struttura di governo territoriale: si tratta di un evidente caso di coinvolgimento di esponenti della famiglia reale nella struttura amministrativa locale d'epoca provinciale[61]. In base a questi dati onomastici possiamo pensare che Claudio consentisse a membri della classe dominante di Tracia, romanizzati o meno, di rivestire le strategie in cui era suddivisa la Tracia prima e dopo l'istituzione della provincia. Evidenziamo inoltre che la presenza di cittadini romani divenuti tali grazie a Claudio fornisce un indizio tanto importante quanto inesplorato e sottovalutato della politica di integrazione adottata da Claudio nei confronti delle *élites* locali. Ben prima dell'istituzione della provincia, Claudio avrebbe proceduto alla concessione della cittadinanza, verosimilmente secondo lo spirito di cui informa la ben nota *tabula Lugdunensis* e che abbiamo già visto applicato in altri casi provinciali sopra visti.

A questo punto ricordiamo che Plinio afferma che la Tracia fu organizzata in 50 strategie: *Thracia sequitur, inter validissimas Europae gentes, in strategias L divisa*[62]. Non sarà inverosimile che la preesistente suddivisione in strategie sia stata da Claudio riconfermata e articolata, come dimostra il fatto che in Armenia, non ancora provincializzata, lo stesso Claudio proce-

60 *IAegThrace* E84 = *SEG* 16, 415 ll. 9-10: Τιβέριος Κλαύδιος Ῥοιμητάλκας, figlio di un Βειθύκενθος.

61 Il Τιβέριος Κλαύδιος Ῥοιμητάλκας delle ll. 11-12 è figlio di un Ἀπολλώνιος Ἐπταίκενθος, stratega ai tempi di re Remetalce II. Nella lista compare anche un Τιβέριος Κλαύδιος Ἐπταίκενθος (l. 20), secondo figlio del medesimo stratega appena citato: padre e figlio condividevano lo stesso nome indigeno. Su queste considerazioni e per uno studio onomastico dell'epigrafe vd. Gerov 1970: 125-132, dove si segnala anche un'iscrizione da Komotina, che lo studioso attribuisce all'età claudio-neroniana e che menziona uno στρατηγός Ῥοιμητάλκας con moglie (Gerov 1970: 125, con bibliografia): dalla formula onomastica appare evidente che la strategia poteva essere affidata anche a membri della famiglia reale di condizione peregrina.

62 Plin. 4, 40. Sulle strategie di Tracia cfr. Gerov 1970 e per una loro trattazione complessiva nella fase pre-provinciale, claudia, vespasianea e antonina, vd. Parissaki 2009. La presenza di strateghi è attestata epigraficamente in età claudia, questa volta in epoca successiva all'istituzione della provincia, anche nella dedica a T. Flavio Sabino (*AE* 1937, 169): Τίτῳ Φλαου[ίῳ] Σαβείνῳ / πρεσβευτῇ Καίσαρος Σεβαστοῦ / στρατηγοὶ Θρᾴκης / Τιβέρειος Κλαύδιος Δῖνις / [6]. Il testo lacunoso mostra un unico stratega attestato, fra l'altro forse da identificare, con l'omonimo dell'iscrizione dei 33 strateghi (*IAegThrace* E84 = *SEG* 16, 415 l. 4).

dette, come abbiamo visto, a dividere in strategie (o *praefecturae*) il territorio.

Se, come si è visto, la strategia era una forma di gestione del territorio tipicamente locale, il suo impiego da parte di Claudio indica che l'imperatore poteva intervenire nella riorganizzazione amministrativa anche di aree non ancora provincializzate. Tale situazione si spiega bene solo se si considera che questi stessi territori, non sottoposti all'autorità dell'impero romano, rientravano nel *patrimonium Caesaris*. Infine, l'adozione delle strategie traciche si accorda bene con l'esigenza di gestire le proprietà imperiali, ad esempio ai fini di una più capillare esazione fiscale[63].

Ciò vuol dire, in definitiva, che la Tracia, futura provincia procuratoria, e Thasos conoscevano ampi ed importanti possedimenti imperiali anche prima dell'istituzione della provincia.

Noteremo ancora una volta la stretta connessione, non solo cronologica, tra ampi possedimenti territoriali imperiali[64] e l'istituzione di una provincia procuratoria in queste stesse aree, come accaduto in Mauretania e in Giudea.

6.4 *Sull'origine della proprietà imperiale a Thasos e in Tracia*

Relativamente all'origine di queste proprietà imperiali a Thasos, occorre ribadire che le concessioni fiscali che nella nostra ricostruzione provano l'esistenza di proprietà del principe furono semplicemente confermate da Claudio, essendo state in precedenza accordate da Augusto. Ciò può significare che le

63 Ciò potrebbe spiegare la discrepanza tra i 33 strateghi e le 50 strategie pliniane: alle iniziali 33 l'imperatore avrebbe potuto aggiungerne altre fino ad arrivare a 50. In alternativa, potrebbe anche darsi che non tutti gli στρατηγοί abbiano partecipato alla dedica al procuratore imperiale per ragioni non altrimenti specificabili.

64 Per un periodo successivo è confermata l'esistenza di proprietà imperiali in Tracia nel caso dei cosiddetti *agri Blaesiani* (vd. Corsten 2005), testimoniati da due iscrizioni provenienti da Suvatia e Tas Tepe (*AE* 1965, 1 e 2 (sono identiche nel testo, al di là delle integrazioni, per cui si riporta qui solo quello della nr. 1): *[Ex auc]tor[ita]/[te C]l(audi) Cen[so]/[r]ini pro/[c(uratoris)] Aug(usti) et aes(timatione) / iur[i]s agrorum / [B]laes(ianorum) M/[arti]alis [Au]/g(usti) [li]b(ertus) [p]os/[uit]*. Si tratta di *agri excepti*, terreni di proprietà imperiale all'interno di territori di città o popoli liberi e come tali esenti dal pagamento dei tributi locali. Sulla loro natura di proprietà imperiale extraterritoriale vd. Dalla Rosa 2019: 109 e il contributo in generale.

proprietà imperiali locali dovrebbero risalire direttamente ad Augusto. Del resto, il legame tra il primo imperatore e l'isola doveva essere ben radicato, come dimostra non solo l'ampia diffusione del culto imperiale, anche in una peculiare forma al femminile[65], ma anche gli onori che furono dedicati, ancora in epoca tardo repubblicana, al padre naturale del futuro Augusto, C. Ottavio[66]. In assenza di documenti, è impossibile delineare l'entità, e soprattutto la storia, dei beni imperiali sull'isola; è d'altra parte logico pensare che tali beni, se esistenti[67], passassero di generazione in generazione per via ereditaria.

65 L'intenzione dei Thasii di dar luogo ad onori e ad un culto sistemico della *domus Augusta* è testimoniata da *ILS* 8784 = *AE* 2019, 53 (dedica congiunta a Livia non ancora *Iulia Augusta*, Giulia Maggiore e Giulia Minore); *SEG* 56, 1019 = *AE* 2006, 1238 (dedica ad Agrippa Postumo) e *SEG* 56, 1020 = *AE* 2006, 1237, che attesta una sacerdotessa del culto di *Iulia Augusta*.

66 Per la disamina dell'iscrizione a C. Ottavio patrono dei Thasii vd. Fournier – Simossi 2018: ὁ δήμος | Γάϊον Ὀκτάβι[ο]ν Γαΐου υἱὸν | [στρατηγ]ὸν ἀνθύπατον Ῥωμαίων | τὸν πάτρωνα | ἀρε[τ]ῆς ἕνεκα καὶ εὐνοίας | [τῆ]ς εἰς ἑαυτόν.

67 Una conferma dell'esistenza di proprietà del principe a Thasos è data, anche secondo il portale *Patrimonium*, da un'iscrizione di età flavia (Dunant – Pouilloux 1958: 82-86 nr. 186) proveniente dai παρασκηνία dell'ἀγορά. Si tratta di una lettera di L. Vinuleio Patecio (*PIR*² V 378) ἐπίτροπος αὐτοκράτο[ρος] / Καίσαρος Οὐεσπασιανοῦ Σεβαστοῦ, che sappiamo essere stato procuratore provinciale di Tracia attraverso un'altra iscrizione (*I.Ilion* 105 = *AE* 1936, 1), dove, oltre a figurare con il medesimo titolo, è indicato anche come ἐπαρχειῶν Λιβύης Ἀσίας Θρᾴκης. Pflaum 1960: 1069 interpreta questo incarico come provinciale e pertanto annovera Vinuleio tra i procuratori della provincia di Tracia. A ben guardare, tuttavia, la titolatura lo presenta a tutti gli effetti come *procurator* imperiale e non di provincia; è peraltro opportuno segnalare che in Africa e in Asia egli non poté che essere procuratore di proprietà imperiale all'interno di province senatorie, il che farebbe pensare che lo possa essere stato, magari senza dichiararlo nell'iscrizione, anche in Tracia prima di assumerne eventualmente il governo provinciale. Pur ammettendo quest'ultimo incarico in questi termini, non possiamo però non rilevare che in entrambe le iscrizioni egli si presenti come procuratore di Vespasiano con maggior enfasi di quanto egli si dichiari procuratore provinciale: quest'ultimo incarico, sempre che l'abbia ricoperto, sarebbe infatti indicato attraverso un macroaggregato di procuratele reso attraverso l'iperonimico e atecnico verbo ἐπαρχείω, che obbliga ad accorpare incarichi di natura diversa. È forse più lineare pensare ad una semplice procuratela di amministrazione di proprietà imperiale in Tracia, anche per via del mancato ricorso al tecnicismo che ben evidenziasse il governo provinciale. L'iscrizione allude anche alla presenza di un altro personaggio attivo a Thasos in precedenza, un certo L. Antonio identificato con L. Antonio Nasone (*PIR*² A 854), favorito di Nerone, poi esautorato da Galba (Tac. *Hist*. 1, 20) quand'era tribuno dei pretoriani ma che ricompare poi come procuratore di Vespasiano in Ponto e Bitinia (*I.Heliop*. 3, 14387 = *ILS* 9199) e di Domiziano in Bitinia (*I.Bithyniae* 3, 6993 = *ILS* 253; *I.Bityniae* 14183, 3). Di lui non abbiamo un incarico esplicitato, ma secondo Dunant – Pouilloux 1958: 85-86 egli potrebbe essere

Un possibile indizio per determinare le vie tramite cui aree della futura provincia di Tracia sarebbero giunte nelle mani di Augusto è rintracciabile nel passo sopra visto di Cassio Dione, in cui l'autore richiama l'eredità lasciata da Agrippa ad Augusto in seguito al comando straordinario ottenuto in Oriente. È vero che Cassio Dione nomina solo il Chersoneso, ma possiamo immaginare che le proprietà di Agrippa nell'area della futura provincia di Tracia fossero maggiori: d'altro canto, se è vero che tutto il Chersoneso sarebbe stato proprietà imperiale come qui ipotizzato, avremmo conferma della vastità del *patrimonium Caesaris*.

A Thasos il fatto che alcuni privilegi siano stati introdotti direttamente da Augusto suggerisce che in quella circostanza si fossero verificate dinamiche che portarono l'imperatore a concederli. Considerando che Thasos era comunità autonoma ancora in età augustea, forse soggetta ad un trattato di certo ad essa favorevole (si vedano i privilegi fiscali sillani), è da escludere che Augusto potesse intervenire in ambito fiscale su un territorio che non era soggetto all'impero romano. D'altro canto, poiché egli intervenne concretamente concedendo tali largizioni, dobbiamo pensare che egli allora si trovasse nella condizione di poterlo fare, cosa che si poteva verificare solo se il territorio su cui valevano gli sgravi fiscali era di proprietà imperiale. In altre parole, le tasse (*vectigalia* / πρόσοδοι) cui Augusto genericamente rinunciava in favore dei Thasii sarebbero state quelle dovute a lui stesso.

Verso questa interpretazione spinge anche il richiamo nel decreto claudio per Thasos ad un ἔπαρχος e ad una non specificata ἐπαρχεία. Come visto sopra, si ritiene che lo sgravio concesso da Augusto e rinnovato da Claudio riguardasse il flusso commerciale da Thasos ad una non specificata provincia. Possiamo però proporre una soluzione alternativa: dato che ἐπαρχεία è, come abbiamo visto, il termine con cui viene indicata la regione fiscale del Chersoneso, di proprietà imperiale, forse il decreto claudio si riferiva ai rapporti commerciali tra Thasos e quest'ultima, due

stato un delegato imperiale con il compito di dirimere una controversia ereditaria di beni di un privato tra Thasos e Filippi.

aree cioè ricadenti, in misura da definire, nell'ambito del patrimonio del principe. In questo modo si spiegherebbe la legittimità di un dazio doganale in uscita da Thasos verso la penisola del Chersoneso tracico.

Se ammettiamo la comune appartenenza al patrimonio imperiale di porzioni del territorio di Thasos e del Chersoneso, capiamo bene la rilevanza territoriale che la proprietà imperiale doveva avere nella futura provincia di Tracia. A questo proposito, si ricorda che, secondo alcuni[68], anche la *regio Caenica* su cui Claudio fondò la *Colonia Claudia Aprensium*[69] sarebbe stata di proprietà imperiale, a conferma dell'importanza di tali possedimenti in questo comparto territoriale.

6.5 *Ancora sulla validità del modello proposto per le province procuratorie*

Tornando al problema posto all'inizio di questo capitolo, ovvero alle motivazioni che indussero l'imperatore a fare della Tracia una provincia sotto forma di procuratela, pare emergere ancora una volta come determinante il fattore economico e patrimoniale.

Sebbene sia stato ipotizzato che Claudio fosse stato guidato da esigenze di sicurezza militare e stabilità nella scelta dell'interruzione del regno, rileviamo che ben poca attenzione è stata posta alla scelta della forma provinciale, elemento che permette di meglio circostanziare i fatti, rispetto alle sole ragioni militari[70], e di confermare il modello che abbiamo delineato per le altre province procuratorie coeve. Fu infatti la presenza di importanti

[68] Lozanov 2015: 85.

[69] Testimoniano epigraficamente la colonia una dedica da parte dei coloni di *Apri* ad un *sac(erdotem) Ti(beri) Cla[udi] Caesaris* (*AE* 1898, 65), un *patronus [colo]niae* (*Chiron* 1975, 372 = *AE* 1973, 485) e un *pontif(ex) c(oloniae) C(laudiae) Apren[siu]m* (Eck 1975: 297 = *AE* 1974, 582). Su quest'ultimo e in generale sulla *Colonia Claudia Aprensium* vd. Eck 1975.

[70] Kolendo 1998: 330, Haynes 2011: 7 e Bianchi 2019: 269 si limitano a sottolineare l'esplosività della situazione in Tracia dopo l'assassinio del re: mentre da Augusto in poi si era preferito un re alleato per governare una regione così difficile, Claudio preferì intervenire decisamente e porre la provincia sotto il controllo di un procuratore.

territori di proprietà imperiale a spingere Claudio in questa direzione, nonostante la presenza di eredi al trono legittimi[71]: egli scelse dunque consapevolmente di interrompere una dinastia ancora in vita per volgere in provincia un regno che includeva aree di sua proprietà.

La presenza di proprietà imperiale nelle forme sopra descritte permette di avvalorare il disegno già proposto per altri contesti provinciali di scelta della procuratela come miglior forma di gestione di un territorio di proprietà del principe.

Questo sistema assume in Tracia un valore particolare perché può essere ascritto ad una generale riconfigurazione degli assetti provinciali non solo dell'area balcanica propriamente detta, ma anche della Grecia continentale. Bisogna ricordare infatti che Tiberio, a seguito della rivolta pannonica del 7-9, non solo aveva istituito nel 15 la provincia di *Moesia*, da cui non si può prescindere parlando della genesi della *provincia Thracia* vista la forte militarizzazione della prima rispetto alla seconda, ma aveva inserito la prima in un macroaggregato provinciale che includeva anche Acaia e Macedonia sotto il comando di un unico legato imperiale per evidenti ragioni di carattere militare.

Fu Claudio a ripristinare l'anomalia restituendo Acaia e Macedonia al Senato: *provincias Achaias et Macedonias, quas Tiberius ad curam suam transtulit, senatui reddidit*[72].

Non è immediata la comprensione di questo specifico atto di Claudio. È senza dubbio possibile che dietro questa scelta vi fossero precise esigenze di natura militare dettate dalla necessità di consolidare l'area balcanica e le province là insistenti. Anche in quest'ottica, tuttavia, non è stato a mio avviso adeguatamente valorizzato l'impatto di questa scelta claudia sul contesto territoriale balcanico: Lozanov, ad esempio, senza alcun cenno a questa variazione di condizione provinciale, si limita a concen-

[71] Non mancavano, infatti, discendenti (τέκνα) di Remetalce III e Pitodoride, come attestato dall'iscrizione da Kavala (vd. par. 6.2): Μπακαλάκης [Bakalakis] 1935 = *AE* 1937, 168. Cfr. cenni in Bianchi 2019: 268 e Tačheva 1995: 642.

[72] Suet. *Claud.* 25, 3. Tale restituzione è appena accennata ma non messa in correlazione con la provincializzazione della Tracia in Kolendo 1998: 330, che non ne fornisce interpretazione.

trarsi sul dato militare della soppressione in età claudia del comando congiunto di Macedonia, Acaia e Mesia[73].

È pertanto importante far notare come la restituzione al Senato delle due province non potesse che essere vista come atto di collaborazione e benevolenza da parte del principe. Come è noto, ogni imperatore della dinastia giulio-claudia inaugurò il suo principato con atti più o meno concreti di omaggio ai *patres*. Quale che sia la spiegazione di questo gesto, ne possiamo cogliere le ricadute sul piano finanziario: restituire al Senato Acaia e Macedonia avrebbe significato privare le casse imperiali di un gettito fiscale fino a quel momento destinato al *fiscus*. L'istituzione della provincia procuratoria di Tracia avrebbe potuto supplire a questa perdita di introiti, in un momento in cui, peraltro, le casse dell'imperatore dovevano trovarsi in particolare difficoltà dopo la mala gestione finanziaria di Caligola.

Del resto, come si è visto, anche quest'ultimo cercò di rimediare agli ammanchi del suo tesoro. Altrettanto potrebbe aver fatto Claudio adottando scelte politiche più ponderate e razionali.

Il successo dell'istituto della provincia procuratoria, in Tracia come altrove, andrebbe a mio avviso letto in questa luce.

[73] Lozanov 2015: 80. La Mesia sarebbe stata affidata ad un *legatus Augusti pro praetore*, mentre la Tracia ad un procuratore con funzioni finanziarie e amministrative che sul piano militare era a lui subordinato. Anche Kolendo 1998: 330 riporta che la Tracia divenne provincia procuratoria con truppe ausiliarie: se si fosse deciso di estendere la frontiera tracia fino al Danubio, dove a *Novae* era collocato un accampamento legionario, la provincia avrebbe dovuto essere affidata ad un senatore. Per ragioni simili, la *Ripa Thraciae*, strategia nordorientale costituita da una striscia di terra fortificata lungo il Danubio, fu annessa alla Mesia, essendo il territorio già sotto il controllo del suo legato.

Capitolo settimo

Regnum Norici

Il quadro delle province procuratorie di età claudia qui indagato si completa con la provincializzazione del *regnum Noricum*.

La *redactio in formam provinciae* di questo territorio è tuttora oggetto di numerosi dubbi, compresa la forma istituzionale che esso assunse prima della trasformazione in provincia procuratoria in età claudia.

Gli studi pregressi tendono infatti a confermare che il Norico divenne provincia in età augustea, conseguentemente alle campagne alpine di Druso maggiore, probabilmente attorno al 15 a.C.[1].

La scarsità delle fonti letterarie ed epigrafiche a disposizione ha indotto a ipotizzare la soluzione amministrativa che Augusto potrebbe aver messo in atto in questa situazione: il Norico potrebbe aver assunto l'assetto di una prefettura[2], forse coerentemente con altre aree alpine che vennero sottoposte ad un *praefectus*, come nel caso delle Alpi Cozie[3].

Se dall'età augustea il centro amministrativo era l'*oppidum* sul Magdalensberg che andò a sovrapporsi alla capitale del regno, Noreia, con Claudio tale centro venne abbandonato e si

[1] Cass. Dio 54, 20, 1-2, secondo cui gli abitanti del Norico furono sottomessi nel corso delle campagne alpine di età augustea (in generale, vd. anche Cass. Dio 54, 22, 1-5). Per una valida sintesi della provincializzazione del Norico vd. Letta 2015: 149 e Laffi 2001: 341-342.

[2] Laffi 2001: 342; Letta 2015: 144.

[3] Per le prefetture di area alpina, basti ricordare il caso di Cozio I, nella particolare forma del *praefectus ceivitatium* ampiamente discussa in Letta 1976, Letta 2001 e Letta 2018. Sull'argomento vd. anche cenni in par. 5.3 in questo lavoro.

procedette alla fondazione di *Virunum* a Zollfeld, nei pressi di Klagenfurt: questa nuova fondazione divenne la sede di un procuratore ducenario che segnò la transizione amministrativa del territorio a provincia procuratoria. Fu sempre Claudio a fondare altri quattro *municipia* di diritto latino: *Aguntum*, *Teurnia*, *Celeia* e *Iuvavum*[4].

La natura procuratoria della provincia durò fino alle guerre marcomanniche di Marco Aurelio, quando il principe decise, attorno al 175, di trasformare il Norico in provincia imperiale con l'insediamento della *legio II Italica* a *Lauriacum*; come da prassi nel caso di una sola legione presente sul territorio, il *legatus legionis* divenne anche *legatus Augusti pro praetore*, coadiuvato da un procuratore finanziario che gestiva anche le miniere imperiali[5].

Come nei casi di altri regni ridotti a provincia, non è stato sufficientemente affrontato in dottrina il problema delle motivazioni che avrebbero indotto Claudio a trasformare il regno del Norico in provincia procuratoria. È evidente che l'imperatore dovette essere mosso da precise ragioni quando volse lo statuto dato da Augusto al Norico, verosimilmente un regno ancora autonomo o una prefettura sul modello del regno di Cozio[6], in provincia procuratoria.

Fermo restando che è sempre possibile che fattori quali le dimensioni o la posizione di un territorio abbiano giocato un ruolo nell'istituzione di una provincia di questo genere, i casi di regni provincializzati indagati nei capitoli precedenti hanno dimostrato come questi criteri non siano sempre stati dirimenti quando si trattò di istituire una provincia procuratoria. Piuttosto, abbiamo individuato come l'importante presenza di patrimonio imperiale, con relativi procuratori amministrativi, abbia

[4] Plin. 3, 146: *Oppida eorum (*scil. *Noricorum) Virunum, Celeia, Teurnia, Aguntum, Iuvavum omnia Claudia, Flavium Solvense (*scil. *oppidum)*. Per il problema del significato giuridico che *oppidum* può di volta in volta assumere, vd. par. 3.1 *passim*.

[5] Per un quadro generale relativo all'amministrazione e allo sfruttamento delle miniere imperiali, ivi comprese quelle del Norico, vd. Hirt 2010.

[6] Vd. Laffi 2001: 341-343, che non esclude che il re del Norico avesse ricevuto il tutolo di *praefectus* pur conservandosi, almeno formalmente, il regno stesso.

giocato un ruolo decisivo nella scelta della forma procuratoria a scapito di altre forme amministrative provinciali.

Si pone allora il problema di comprendere se le dinamiche delineate per altri regni siano applicabili anche al Norico. Se così fosse, e cioè se fosse possibile individuare precisi punti di contatto con le prime fasi di provincializzazione dei regni di Mauretania, Giudea e Tracia, potremmo essere in grado di enucleare specifiche linee politiche seguite da Claudio nell'istituzione di questo nuovo tipo di provincia, sia all'inizio sia nella fase avanzata del suo principato.

7.1 *Proprietà imperiali in Norico e relativi amministratori*

Il problema del Norico e della sicura presenza del patrimonio imperiale al suo interno è stato ampiamente trattato[7]: se si è certi dell'importanza che il Norico, al pari di altre aree alpine e transalpine[8], ebbe per la definizione della proprietà imperiale a partire da Augusto, più controverse sono la localizzazione e l'estensione di tali territori.

Alla tesi di Alföldy che voleva il territorio dell'ex regno del Norico quasi esclusivamente di proprietà imperiale[9] laddove le aree provinciali sarebbero state nettamente ridotte e più piccole, si sono affiancati studi successivi che, pur riprendendo *in nuce* l'ipotesi dello studioso e pur accettando la sicura rilevanza territoriale del patrimonio imperiale del Norico, preferiscono collocarlo in aree non continuative e omogenee ma più frammentate, ponendo l'accento sulla peculiarità di questa regione, che avrebbe visto la compresenza di territori dell'imperatore e territori attribuiti a municipi, colonie e città peregrine.

Non è questa la sede per tornare sulla *vexata quaestio* della dimensione del patrimonio imperiale nel Norico e della sua localizzazione. Basterà qui in primo luogo ripartire dall'idea, ampiamente accettata, che buona parte del Norico, per dinamiche

[7] Alföldy 1970: 167; Alföldy 1974: 100; Hirt 2010: 53-55.

[8] Per la rilevanza delle proprietà imperiali a carattere minerario nelle province germaniche vd. Faoro 2014.

[9] Alföldy 1970: 167.

a noi ignote ma che non sarà erroneo ricondurre alle successioni ereditarie re-*princeps* che abbiamo visto attive in altri contesti territoriali, entrò a far parte del patrimonio imperiale verosimilmente già prima dell'istituzione della provincia procuratoria[10]. In questo senso, ritengo utile soffermarmi su un aspetto della questione tanto determinante quanto poco esplorato, vale a dire la precisa denominazione dei vari procuratori attivi nella provincia del Norico.

Le attestazioni epigrafiche restituiscono numerosi casi di *procuratores* del Norico[11] sotto varie formulazioni. Nonostante il forte carattere eterogeneo di queste testimonianze, si è ritenuto di ricondurle tutte indistintamente al *procurator* provinciale: si è così prodotta l'impressione che la medesima funzione fosse identificata, anche nello stesso arco cronologico, ora come *procurator Augusti*, ora come *procurator provinciae Noricae* o come *procurator regni Norici*.

Anche solo un breve sguardo all'evidenza epigrafica in cui compaia il termine *procurator* mostra chiaramente come non sia corretto ritenere queste espressioni equivalenti non tanto sul piano semantico, quanto piuttosto su quello giuridico. Come si è cercato di dimostrare sopra, il titolo di *procurator Augusti*, pur tenendo presente una certa oscillazione delle testimonianze epigrafiche nella definizione dei titoli, indica con maggiore regolarità un agente preposto alla gestione specifica del patrimonio imperiale, senza che il suo incarico corrisponda sempre a quello di un procuratore provinciale. Vediamo bene, dunque, che non possiamo considerare tutti i procuratori testimoniati per il Norico genericamente come governatori provinciali, anche in considerazione del fatto che lì la proprietà imperiale era veramente

[10] Sul tema vd. Alföldy 1970. È verosimile che nel contesto delle guerre che portarono l'arco alpino sotto il controllo di Roma molti territori di quelle aree siano entrati contestualmente a far parte del patrimonio imperiale, soprattutto in virtù della loro ricchezza anche metallifera. Come vedremo oltre, la *tabula Clesiana* indirettamente ci conferma l'importanza della proprietà imperiale nelle aree subalpine. Oltre alle acquisizioni successive a conquiste militari, i buoni rapporti che Augusto seppe istituire con personalità di spicco delle popolazioni alpine potrebbero rendere ragione di lasciti testamentari da parte dei re locali in favore del *princeps*, secondo dinamiche che abbiamo visto applicate per altre aree dell'impero.

[11] Per uno studio prosopografico specifico vd. Magioncalda 2007.

molto estesa e come tale necessitava di vari emissari sparsi sul territorio ai fini di una sua capillare amministrazione[12].

Se dunque le attestazioni di *procuratores Augusti* possono essere momentaneamente accantonate in base all'interpretazione che proponiamo[13], interessa qui sottolineare la discrepanza tra *procuratores provinciae Noricae* e *procuratores regni Norici*.

Vediamo gli esempi più significativi della prima categoria:

T(ito) Prifernio / P(ubli) f(ilio) Qui(rina) Paeto / Memmio Apollinari / IIIIvir(o) iur(e) dic(undo) quinq(uennali) mag(istro) iu(venum) / praef(ecto) coh(ortis) III Breuc(orum) trib(uno) leg(ionis) X / Gem(inae) praef(ecto) alae I Asturum donis / donato exped(itione) Dac(ica) ab Imp(eratore) / Traiano hasta pura vexillo / corona murali proc(uratori) provinc(iae) / Sicil(iae) ***proc(uratori) provinc(iae) Lusitan(iae)*** */ proc(uratori) XX(vicesimae) her(editatium)* ***proc(uratori) prov(inciae) Thrac(iae) proc(uratori) prov(inciae) Noricae*** */ P(ublius) Memmius P(ubli) f(ilius) Qui(rina) / Apollinaris / patri pi(i)ssimo*[14].

Cla(udius) Paternus / Clementia[n]us / ***proc(urator) Aug(usti) / provincia[rum] / Iudaeae Sar[diniae] / Africae et [Norici]*** */ praef(ectus)*

[12] Si ricorda qui il caso della *tabula Clesiana* in cui a dirimere le contese tra *Comenses* e *Bergalei* vengono coinvolti *procuratores* di *aliae regiones* e *vicini*, il che indica un'importante presenza di procuratori e quindi di proprietà imperiali nell'arco alpino, anche se, in questo caso, non contigua ai territori oggetto della controversia. In definitiva, non mi pare erroneo sul piano metodologico affermare che numerose attestazioni di *procuratores* in aree più o meno circoscritte abbiano maggiori *chances* di indicare amministratori locali imperiali piuttosto che governatori provinciali. Sulla questione della localizzazione dei *procuratores* citati dalla *tabula Clesiana* secondo la duplice indicazione vd. Faoro 2014 e Migliario 2001. Nonostante si sia riportato l'esempio della contesa dell'area comasca come *pendant* per l'area del Norico, la distanza geografica tra l'uno e l'altro territorio porta ovviamente ad escludere che *procuratores* genericamente riferiti *in alia regione* dalla *tabula Clesiana* siano da attribuire al Norico. Diverso sarebbe stato il caso se essi fossero stati attivi e contigui ai popoli dell'area tridentina (*Anauni*, *Sinduni*, *Tulliasses*) citati nella controversia su cui si esprime direttamente l'imperatore.

[13] Per una lista dei *procuratores* provinciali del Norico vd. Winkler 1977. Si noti però che lo studioso registra procuratori provinciali e *procuratores Augusti* considerandoli equivalenti quanto alla funzione. Come si vedrà ulteriormente e come si è visto nei capitoli precedenti, la titolatura diversa indica funzioni e ambiti di azione altrettanto differenti, al netto di imprecisioni che possono caratterizzare i singoli documenti epigrafici.

[14] CIL 9, 4753 = *ILS* 1350, iscrizione da Contigliano, nell'*ager Reatinus*, di età traianea. Sul personaggio vd. *PIR*^{2} P 936; in CIL 3, 5179 (da *Celeia*, Norico) T. (*praenomen* poi corretto in P.) Prifernio Peto Memmio Apollinare figura solo come *proc(urator) Aug(usti)*.

eq(uitum) [alae] / Silianae t[orq(uatae) c(ivium) R(omanorum)] / trib(unus) milit[um] / leg(ionis) XI C[l(audiae)] / pra[ef(ectus) coh(ortis) I classic(ae)][15].

*D(is) [M(anibus)] / Sex(to) Baio [---] / **proc(uratori) Aug(usti)** [---] / **item [---] Norici Raetiae / Vindelic[iae Maur]etaniae Caesar(iensis)** et / Septi[miae 3]e M(arci) f(iliae) / Baia P[--- par]entib(us) dulciss(imis)*[16].

Abbiamo in questi tre casi, tutti datati a diversi momenti dell'età antonina, altrettanti esempi evidenti di carriere equestri in quanto prevedono procuratele di varia natura, sia in qualità di agenti dell'imperatore in proprietà imperiali che di amministratori finanziari subalterni al *legatus* di province imperiali che di governatori di vere e proprie province procuratorie, tra cui proprio il Norico. Fatta eccezione, per cautela, dell'unico caso in cui [*Norici*] è integrato, nelle iscrizioni qui proposte l'incarico procuratorio provinciale nel Norico si sostanzia entro il sintagma *provincia Norici*, che almeno nel primo caso, in cui non ricorre il sintagma *procurator Augusti*, assicura il ruolo di governatore. La specifica *Augusti* nel caso di Claudio Paterno Clemenziano può sì rafforzare la delega imperiale nel governo della provincia, un po' su modello del *legatus Augusti pro praetore*, ma, vista anche la presenza della provincia d'Africa, notoriamente senatoria, consente almeno di considerare l'elenco di province in cui egli fu attivo come un raggruppamento eterogeneo di territori in cui la sua procuratela non fu solo di governo, ma anche di amministrazione di proprietà imperiale[17]. Per contro, il terzo caso indica chiaramente la distinzione di ruolo e di titolo tra *procurator Augusti* e *procurator* delle varie province amministrate, indicate con il nome al genitivo: la particella *item* assicura la non equivalenza delle due cariche, che piuttosto si susseguono. Sulla base di queste considerazioni, possiamo con-

[15] CIL 3, 5776 = *ILS* 1369 e CIL 3, 5775 (quest'ultima più lacunosa e integrata grazie alla prima), entrambe da *Abodiacum*, in Rezia, e datate al primo quarto del II sec. Sul personaggio vd. *PIR*^{2} C 953. Egli è noto anche da CIL 3, 14362 da *Virunum* (Norico) e CIL 3, 5777 da *Abodiacum*.

[16] CIL 9, 4964 = *ILS* 1363, da Passo Corese (*regio IV*), datata all'ultimo trentennio del II sec.

[17] Occorre sottolineare che due delle quattro iscrizioni che testimoniano il cavaliere (CIL 3, 14362; CIL 3, 5777) lo presentano solamente come *proc(urator) Aug(usti)*.

cludere che nel Norico due dei *procuratores* qui richiamati (Clemenziano escluso) siano con certezza di governo provinciale.

Un altro documento, di età claudia, ci attesta una formulazione singolare della carica di procuratore:

C(aio) Baebio P(ubli) f(ilio) Cla(udia) / Attico / IIvir(o) i(ure) [d(icundo)] primo pil(o) / leg(ionis) V Macedonic(ae) praef(ecto) / c[i]vitatium Moesiae et / Treballia[e pra]ef(ecto) [ci]vitat(ium) / in Alpib(us) Marit<i=V>mis t[r(ibuno)] mil(itum) coh(ortis) / VIII pr(aetoriae) primo pil(o) iter(um) procurator(i) / Ti(beri) Claudi Caesaris Aug(usti) Germanici / in Norico / civitas / Saevatum et Laiancorum[18].

C. Bebio Attico, che fu anche *procurator Ti(beri) Claudi Caesaris Aug(usti) Germanici in Norico*, è comunemente ritenuto primo procuratore provinciale del Norico[19]. In effetti, la carriera ripercorsa dall'iscrizione indica senza dubbio un individuo uso a governare territori e città su mandato imperiale in qualità di *praefectus civitatium* in Mesia e Treballia e nelle Alpi Marittime.

Fermo restando che nel caso del Norico la titolatura impiegata potrebbe indicare il ruolo di procuratore provinciale, come è generalmente accettato, dobbiamo anche sottolineare la peculiarità del locativo (*in Norico*) che segue la titolatura stessa. A mio avviso, questo tipo di indicazione potrebbe non equivalere al genitivo *provinciae Norici*, ma indicare il perimetro geografico entro cui si collocava l'esercizio della procuratela imperiale.

A titolo esemplificativo, citeremo un altro caso che mostra come l'indicazione del luogo in cui un individuo fu procuratore imperiale è espressa tramite il sintagma *in* + ablativo. Un'iscrizione di età augustea da *Superaequum* nel territorio dei Peligni testimonia infatti un *procurator* imperiale in Rezia, Vindelicia e in Valle Pennina, tutti territori alpini non gestiti come procuratele in età augustea:

Q(uintus) Octavius L(uci) f(ilius) C(ai) n(epos) T(iti) pron(epos) Ser(gia) / Sagitta / IIvir quinq(uennalis) III praef(ectus) fab(rum) prae(fectus) equi(tum) / trib(unus) mil(itum) a populo procurat(or) Caesaris / Augusti

[18] CIL 5, 1838 = *ILS* 1349, da *Iulium Carnicum*, datata all'età claudia.
[19] Laffi 2001: 342; Letta 2015: 149.

in Vindalici(i)s et Raeti(i)s et in valle Poe/nina per annos IIII et in Hispania provincia / per annos X et in Suria biennium[20].

L'organizzazione amministrativa dell'area alpina dove egli esercitò la procuratela ci obbliga a considerarlo un amministratore di proprietà imperiale, nominato a tale scopo addirittura per quattro anni.

Tornando a Bebio Attico, il titolo procuratorio sembra voler specificare con esattezza il carattere personale della carica da lui ricoperta: non è un generico *procurator Augusti*, ma un procuratore di Claudio ben precisato dalla formula onomastica completa dell'imperatore. Se così fosse, la comunità dei dedicanti, la *civitas Saevatum et Laiancorum*, potrebbe aver posto una dedica non al *procurator*-governatore, bensì al *procurator*-amministratore dell'area in cui i due popoli erano stabiliti. A favore di questa ipotesi si sottolinea qui come i dedicanti siano due comunità giuridicamente non romane, il cui stanziamento poteva collocarsi anche su territori di proprietà imperiale: il loro amministratore romano di riferimento sarebbe dunque stato l'agente dell'imperatore e non il governatore provinciale[21].

È significativo interrogarsi sulla condizione giuridica di queste due popolazioni, che figuravano come popoli autonomi e distinti in età augustea, epoca cui risalgono tre dediche ai membri femminili della *domus Augusta* da parte di varie comunità autoctone del Norico dopo le campagne alpine di Tiberio e Druso. Abbiamo tre iscrizioni onorarie, datate tra il 10 e il 9 a.C., dedicate rispettivamente a Livia, a Giulia Maggiore e a Giulia Minore[22], cui dobbiamo aggiungere una quarta in cui

[20] CIL 9, 7387. Sull'iscrizione vd. Laffi 1977 e sul personaggio vd. in breve anche Faoro 2011: 121-122, che lo considera un amministratore finanziario globale dell'intera zona, dal pagamento del soldo all'esercito alla gestione di nuovi territori imperiali nella prefettura di Rezia e Vindelicia. Sulla base delle considerazioni esposte nel testo, credo che la gestione degli interessi imperiali fosse qui il suo compito primario.

[21] Jacques – Scheid 1998: 203-204 sottolineano che, anche se non formavano una comunità specifica, le popolazioni che insistevano su territori di proprietà imperiale erano intese come personalità giuridiche e dunque indipendenti dal territorio provinciale. L'autonomia e il rapporto tra comunità e dominio imperiale era affidata dall'imperatore al procuratore, che, in quanto agente imperiale, ne stabiliva i termini.

[22] A Livia: *ILLPRON* 236 = *AE* 1952, 241: *Liv[i]ae C[aesaris] / Augu[sti] / Norici A[m]bilini / Ambidr(avi) Uperaci / Saev[ates] Laia[n]ci / [A]m[bisont(es) (H)e]*

manca la dedicataria ma che potrebbe essere datata al 15-14 a.C.[23].

A ben guardare, in tutte le quattro iscrizioni i *Saevates* e i *Laianci* compaiono, peraltro sempre associati, tra i dedicanti e sempre come popolazioni autonome. Desta perlomeno un interrogativo il fatto che nell'iscrizione a C. Bebio Attico i due popoli figurino all'interno di una sola *civitas Saevatum et Laiancorum*. È da escludere che esigenze epigrafiche abbiano voluto accorpare le due popolazioni a scopo di sintesi, in quanto in dediche onorarie di questo tipo entrambe le comunità avrebbero voluto rimarcare la propria autonomia e specificità l'una dall'altra, esattamente come nel caso delle dediche alle tre donne della famiglia imperiale. Fra l'altro, la medesima iscrizione ricorre al plurale *civitatum* per due volte per precisare la giurisdizione della prefettura di C. Bebio Attico.

È possibile ipotizzare, sulla base dei dati a nostra disposizione, che i due popoli siano stati oggetto di un qualche genere di intervento o promozione da parte di Claudio. Combinando gli elementi a disposizione, avanzo qui l'ipotesi che *Saevates* e *Laianci* fossero popoli stanziati su territori di proprietà del principe, nel Norico molto estesa, e nello specifico in quelle aree amministrate dal procuratore imperiale C. Bebio Attico.

In questo senso, acquisirebbe ancora più efficacia la dedica posta a *Iulium Carnicum* all'amministratore imperiale dalla *civitas*[24] dei due popoli in qualche modo aggregati: attraverso l'omaggio all'agente imperiale nel suo luogo natale i due popoli avrebbero cercato di avvicinarsi all'imperatore.

L'aggregazione delle due popolazioni può essere anche il riflesso di un possibile intervento di riorganizzazione territoriale voluta da Claudio in occasione dell'istituzione della provincia

lv[eti]; a Giulia Maggiore: *ILLPRON* 235 = *AEA* 2004, 19: *[Iuli]ae Ca[esaris] / Au[g] usti f(iliae) Neron(is) / [N]oric[i Am]bilinei / [A]mbidr(avi) Up[eraci Sae]v(ates) / [L] aianc(i) Amb[isont(es)] / (H)elveti*; a Giulia Minore: *ILLPRON* 234 = *AEA* 2007, 52: *Iuliae C[aesaris] / August[i nepti] / [No]rici Am[bilini] / [A]mbidr(avi) U[peraci] Saev(ates) / [Lai]anci [Ambis]ont(es) / [(H)elveti]*. Sul tema vd. anche Winkler 1977: 199-200.

23 *AEA* 2007, 168 = *AEA* 2015, 8 = *AE* 2005, 1163: *] / N[orici Ambilinei] / Amb[idr(avi) Uperaci Saev(ates)] / Laian[ci Ambisontes] / [(H)e]lv[eti]*.

24 De Ruggiero 1900: 258-259 s.v. *civitas*.

secondo dinamiche che abbiamo visto altrove nei casi delle strategie orientali ma anche in Mauretania. Non dobbiamo dimenticare, infatti, che Claudio istituì ben 5 municipi, il che inevitabilmente può aver costituito una ragione di intervento nella ridefinizione del territorio. In definitiva, l'iscrizione per Bebio Attico consente di dare uno sguardo più da vicino all'organizzazione territoriale del Norico agli albori della provincia.

7.2 Procuratores regni Norici

Come anticipato, la documentazione epigrafica attesta anche iscrizioni di *procuratores regni Norici* risalenti all'età di Marco Aurelio.

L'interpretazione tradizionale considera sovrapponibile al nome della provincia la sua indicazione come *regnum Noricum* e intende tali attestazioni come un arcaismo e un omaggio persistente ancora in età antonina al regno di età preaugustea[25].

A ben guardare, tuttavia, sono numerosi i regni con cui Roma intrattenne rapporti di *amicitia* e che poi divennero province: il loro statuto autonomo precedente non è di consueto ricordato in contesti ufficiali, epigrafici o meno, pertinenti alla fase provinciale, nemmeno in casi di una monarchia longeva e tendenzialmente allineata al potere romano come quella di Giuba e Tolemeo in Mauretania, di Erode il Grande o di Agrippa I in Giudea. I richiami in età provinciale al regno, nel caso della Mauretania, costituivano una forma eversiva o di affermazione

[25] Hirt 2010: 55 nt. 37. Un utile raffronto è offerto dalle due iscrizioni gemelle CIL 5, 7213 = *ILS* 1853, che indicano la *statio* della *quadragesima Galliarum* di Avigliana (TO) come *fines Cotti* quando l'ultimo Cozio era morto da molto tempo: *Pudens soc(iorum) / publ(ici) XL ser(vus) / (contra)scr(iptor) finib(us) / Cotti vovit / arcar(ius) Lugud(uni) / s(olvit) l(ibens) m(erito)*. Per un'analisi tecnica delle due iscrizioni vd. Cimarosti 2012: 155-157 nr. 27, che le data entro la fine del I sec. d.C. e le presenta come l'unica attestazione nota della *statio fines Cotti*, da apparentare con il quarto bicchiere di Vicarello (CIL 11, 3284), che probabilmente la cita nella forma *Ad Fines XXXX*. Sulla stazione doganale di *fines Cotti* vd. anche France 2001: 395-396, che la considera una delle più antiche e centro nevralgico doganale di tutta l'area alpina relativa. Cfr. anche Girardi 2018: 400-401, che però, come già Matijević 2010: 239, interpreta *Finibus* come teonimo, ad indicare una divinità di confine tra l'ex regno di Cozio e la *regio XI Transpadana* a cui *Pudens* fece voto e che invece Cimarosti 2012: 156 aveva ritenuto anonima in quanto desumibile dalla statua.

di un potere personale svincolato da quello dello stato romano, come dimostra il caso, evidentemente stigmatizzato da Tacito, del procuratore della *Caesariensis* e *Tingitana* Lucceio Albino, che usurpò il nome e il ricordo di re Giuba II[26]. Roma, infatti, non aveva la tendenza a mantenere il nome del regno, operazione contraddittoria rispetto alla scelta netta della provincializzazione, così come non vi sono ragioni storiche o contestuali che lascino pensare al permesso ufficiale di conservare il titolo di regno per il Norico, soprattutto in età così avanzata.

Eppure, troviamo attestato il titolo ufficiale di *procurator regni Norici*, variamente abbreviato, cui si affiancano casi di un'abbreviazione più controversa quale la sigla PRN[27]. Secondo alcuni, infatti, la sigla andrebbe sciolta come *p(rocurator) r(egni) N(orici)*, mentre altri sciolgono la P come *p(atrimonium)*. Ai fini della nostra indagine, in realtà poco cambia, visto che le iscrizioni ad ogni modo si riferiscono sempre a proprietà imperiali, a conferma della loro estensione rilevante nel Norico[28].

Lasciamo per un momento da parte la questione dello scioglimento dell'abbreviazione P e rimaniamo concentrati su *regni Norici*. Per le ragioni sopra esposte, a mio parere non è sensato pensare ad un arcaismo celebrativo o onorifico nei confronti di

[26] Ne dà testimonianza Tac. *Hist*. 58-59, 1. Lucceio Albino (*PIR*² L 354) era stato precedentemente procuratore di Giudea negli anni 62-64 (Jos. *Ant. Iud*. 20, 197-200; *B. Iud*. 2, 71) e nel 66 ricevette da Nerone il compito di governare la *Caesariensis*, cui Galba aggiunse poi la *Tingitana*. Tacito descrive la sua esperienza di governo in Mauretania come caratterizzata da una *incontinentia* che lo portò addirittura, una volta morto Galba, a organizzare le numerose truppe ausiliarie e gli squadroni mauri a disposizione per invadere la Spagna attraversando lo stretto di Gibilterra. Le sue mire espansionistiche, prive di alcun sostegno da parte del potere centrale, furono ostacolate dal *legatus Aug. pro praetore* della *Tarraconensis* Cluvio Rufo, che dispose la *legio X* sulla costa e inviò alcuni centurioni per sottrarre ad Albino il sostegno dei Mauri. L'intento ribelle di Albino, vanificato attraverso l'eliminazione dei suoi prefetti di cavalleria e delle coorti e poi con la stessa soppressione di Albino e della moglie, in viaggio dalla *Tingitana* alla *Caesariensis* (Tac. *Hist*. 59, 1), fu oggetto anche di numerosi *rumores* secondo cui, non accontentandosi del titolo procuratorio, avrebbe usurpato le insegne regali e il nome di Giuba (Tac. *Hist*. 58, 2: *Spargebatur insuper spreto procuratoris vocabulo Albinum insigne regis et Iubae nomen usurpare*).

[27] CIL 3, 4828; *ILLPRON* 176; CIL 3, 4800 = *ILS* 4198; CIL 3, 4797 = *ILS* 1506 (da *Virunum*).

[28] Per Alföldy 1970: 172 lo scioglimento è *p(atrimonium) r(egni) N(orici)*, per Winkler 1969: 141-143 *p(rocurator) r(egni) N(orici)*. Alföldy sostiene che siano poche le attestazioni di *procurator* indicato con P e propende dunque per la sua soluzione.

un regno autonomo ad una tale distanza cronologica; inoltre, né la condizione giuridica del territorio, indicata nelle iscrizioni come *provincia Norici* o come *regnum Norici*, né il titolo del suo governatore possono essere considerati intercambiabili: riteniamo vi sia una distinzione funzionale tra *procurator Augusti*, *procurator* (*Augusti* o meno) *provinciae Norici* e *procurator regni Norici*.

Si tratta allora di capire quale differenza intercorresse tra *provincia* e *regnum* del Norico. Si potrebbe infatti pensare che con *regnum Norici* non si intendesse, infatti, il territorio provinciale del Norico, ma una sua porzione amministrativa particolare, e cioè che sul suolo provinciale esistesse una più o meno vasta enclave di statuto giuridico differente rispetto al resto della provincia.

In questo senso si ricordi che secondo Alföldy nel Norico erano presenti vasti territori più o meno continuativi di proprietà imperiale, come dimostra la presenza su questi di strutture amministrative diverse[29] da quelle che troviamo in colonie e municipi facenti parte dell'*ager* provinciale.

Secondo questa prospettiva, il Norico potrebbe dunque essere bipartito tra territorio provinciale e *regnum Norici*, quest'ultimo inteso come insieme di territori, non per forza continuativi, di proprietà imperiali amministrate dal *procurator regni Norici*, incarico puramente amministrativo delle proprietà del principe e diverso dal procuratore provinciale, figura gerarchicamente superiore che avrebbe invece governato la provincia ma con una giurisdizione anche sulle proprietà imperiali.

Il concetto di *regnum Norici* potrebbe rimandare allora all'origine di questo territorio imperiale, rientrato nella *res Caesaris* durante la poco nota fase di conquista augustea e poi ereditato da Claudio, che ne affidò l'amministrazione ad un suo agente. Il richiamo alla fase autonoma del regno assume in quest'ottica una funzione legittimante, presentando il controllo augusteo di

[29] È il caso dei *conductores ferrariarum Noricarum* che agivano su proprietà imperiali testimoniati da CIL 3, 5036 = *ILLPRON* 89; CIL 3, 4788 = *ILLPRON* 604; *ILLPRON* 720; *ILLPRON* 598 = *AEA* 1999/2000, 40 = *AE* 1957, 108.

quelle aree in una prospettiva di continuità con il regno precedente.

7.3 *Una gerarchia di procuratori attivi in Norico*

Alla luce delle considerazioni sopra esposte, si intende proporre qui una gerarchia di procuratori attivi nel Norico:

– al vertice abbiamo il procuratore provinciale (governatore della provincia);

– a lui sottostava il *procurator regni Norici*, da intendersi come amministratore dell'intero complesso delle proprietà imperiali lì presenti[30];

– a quest'ultimo rispondevano vari *procuratores Augusti*, amministratori di singole porzioni dell'estesa proprietà imperiale nel Norico;

– dai *procuratores Augusti* dipendevano probabilmente altri individui (*conductores*, *procuratores*, *adsessores*) variamente coinvolti nella gestione e nello sfruttamento dei beni dell'imperatore, nel caso del Norico delle miniere di ferro (*ferrariae*) presenti in elevato numero.

In quest'ottica, un'iscrizione da *Noreia*, antica capitale del regno, potrebbe fare ulteriormente luce sulla complessità della struttura gerarchica dei funzionari attivi sulle proprietà imperiali:

Terminibus Aug(ustis) / sacr(um) Q(uintus) Calpurnius / Phoebianus c(onductor) f(errariarum) N(oricarum) et / Quintus Calpurnius / Phoebianus iunior et / Charitonianus fili(i) / restituerunt curante / C(aio) Iul(io) Hermete proc(uratore)[31].

Si ha qui un *procurator*, C. Giulio Ermete, sotto la cui *cura* agisce un Q. Calpurnio Febiano, *conductor ferrariarum*, che dedica, insieme ai figli, ai *Termini Augusti*, ripristinando eviden-

[30] Si rimanda, per altro contesto territoriale, all'analogo caso, sopra visto, di P. Gavio Balbo (*IEph* 3048 = *AE* 1924, 82) ἐπίτροπος τοῦ Σεβαστοῦ ἐπαρχείας Χερσονήσου, procuratore imperiale dell'intera *regio Chersonesi* e non semplicemente uno dei tanti procuratori che operavano nel Chersoneso.

[31] CIL 3, 5036 = *ILLPRON* 89.

temente i confini di una proprietà imperiale[32]. Non solo, allora, abbiamo conferma che quell'area rientrava nel *patrimonium Caesaris*, ma anche di come questa fosse sottoposta al controllo di un procuratore, cui doveva rispondere un *conductor*, ovvero un appaltatore delle attività estrattive delle miniere di ferro là localizzate[33]. Notiamo che l'incarico del procuratore non è ulteriormente specificato; è possibile che il titolo di *procurator Augusti* fosse attribuito solo a chi era incaricato direttamente dall'imperatore di gestire l'intera porzione di proprietà del principe di riferimento[34].

Il tipo di *procurator* testimoniato nell'iscrizione appena esaminata potrebbe essere chiarito da un'altra epigrafe che ne specifica la sfera d'azione:

Isidi Norei(ae) / v(otum) s(olvit) l(ibens) m(erito) / pro salute / Q(uinti) Septuei / Clementis / con(ductoris) fer(rariarum) N(oricarum) P(annoniarum) D(almatarum) / et Ti(beri) Cl(audi) Heraclae / et Cn(aei) Octa(vi) Secundi / pro(curatorum) fer(rariarum) Q(uintus) Septueius / Valens pro(curator) ferr(ariarum)[35].

Possiamo immaginare che il *pro(curator) fer(rariarium)* fosse sottoposto al *procurator Augusti* responsabile del territorio in cui ricadeva la miniera.

Altri documenti epigrafici confermano la complessa articolazione della struttura amministrativa della procuratela imperiale nel Norico consolidando in questo senso il fatto che il *regnum*

[32] Per la funzione dei *conductores ferrariarum* nelle proprietà imperiali in Norico vd. De Ruggiero 1900: 583-586 s.v. *conductor*, dove si menziona anche un Ti. Claudio Macrone *conductor ferrariarum* verosimilmente di età claudia vista la formula onomastica. Sulle miniere imperiali del Norico vd. in particolare Piccottini 1987: 294.

[33] Associati all'attività estrattiva del *conductor* in Norico vi erano anche gli *adsessores*, come dimostra l'iscrizione *ILLPRON* 598. Per contro, i *procuratores* si sarebbero occupati della gestione degli appalti e della riscossione delle imposte derivanti dallo sfruttamento dei beni imperiali.

[34] Non possiamo escludere che la mancanza del genitivo *Augusti* sia da ricondurre a motivazioni meramente epigrafiche. In generale, qui come altrove, si parte dal presupposto che le iscrizioni, soprattutto per quanto riguarda le denominazioni degli incarichi e delle magistrature, siano affidabili. Ciò non toglie che di volta in volta, per ragioni diverse, vi possa essere qualche oscillazione che esuli dalla consuetudine che qui stiamo ricostruendo.

[35] CIL 3, 4809 = *ILLPRON* 151.

Norici vada inteso come denominazione dell'insieme delle proprietà imperiale della regione[36].

In primo luogo, un'iscrizione proveniente da *Virunum* cita un *arcar(ius) regn(i) Noric(i):*

D(eo) I(nvicto) M(ithrae) / Diadumenus / Nicolai Aug(usti) (servi) / disp(ensatoris) arcar(ius) / regn(i) Noric(i) / d(onum) d(edit)[37].

Come è noto, l'*arcarius* indica una sorta di cassiere alle dipendenze di un funzionario superiore che può essere un *procurator* imperiale[38] o, come nel caso specifico, un *dispensator*, altra figura implicata nella gestione di finanze. In particolare, il Nicolao qui citato è un *dispensator Augusti*, il che vuol dire che Diadumeno è l'*arcarius* di un funzionario (schiavo) imperiale attivo nel *regnum Norici*. È importante rilevare il coinvolgimento di uno schiavo imperiale nella gestione dell'*arca* del regno del Norico, a dimostrazione di come quest'ultimo fosse di competenza imperiale e gestito da personale del principe, cosa che altrimenti non si spiegherebbe.

Un'iscrizione sempre da *Virunum* e datata al 239 sulla base della coppia consolare conferma come l'amministrazione del *regnum Norici* includesse anche personale imperiale:

Pro salute Aug(usti) / in honorem d(omus) d(ivinae) Soli / Invicto Mithr(ae) Hilarus / Aug(usti) lib(ertus) tab(ularius) p(rocuratoris) r(egni) N(orici) et Epictetus / ark(arius) Aug(usti) n(ostri) tem(plum) vetustate conl(ap)s(um) / sumptu suo cum pictura refe[c(erunt)] / Imp(eratore) d(omino) n(ostro) Gordiano Aug(usto) et Aviola c[o(n)s(ulibus)] / sacerdot(e) Licin(io) Marcello pat[re] / d(edicatum) VIII K(alendas) Iulias Q(uinto) Vi[---][39].

L'iscrizione presenta il liberto imperiale Ilaro che svolge la funzione di *tab(ularius)* del *procurator regni Norici*, oltre ad un

[36] Jacques – Scheid 1998: 203 segnalano, per altri contesti territoriali, che la proprietà imperiale poteva chiamarsi *regio* (domini imperiali in Asia, divisi in più *regiones*), *tractus* (in *Africa Proconsularis*) o *provincia* (in Frigia in età adrianea).

[37] CIL 3, 4797.

[38] Attestazioni in De Ruggiero 1900: 632-636 s.v. *arcarius* e relative declinazioni. Si deve comunque notare l'uso estremamente eclettico di questa figura, che appare attestata in contesti latamente finanziari, pubblici e privati, provinciali e centrali. Sull'*arcarius ferrariarum* vd. CIL 3, 3953.

[39] CIL 3, 4800 = *ILLPRON* 634 = *ILS* 4198.

Epitteto che figura come *ark(arius) Aug(usti)*. Nel primo caso, sottolineiamo che egli, liberto imperiale, è alle dipendenze del procuratore, a rimarcare come il *regnum Norici* fosse affidato a personale strettamente legato all'imperatore anche da vincoli giuridici. È degno di nota che l'altro dedicante sia altrettanto riconducibile all'ambiente imperiale, trattandosi di uno schiavo con funzioni di arcario dell'imperatore. Ci dovremmo a questo punto chiedere di quale *arca* egli sia stato cassiere: evidentemente doveva trattarsi dell'*arca* del *regnum Norici* affidata ad uno schiavo imperiale, come testimoniato anche dall'iscrizione sopra vista.

In sintesi, la molteplice presenza di individui del contesto imperiale si spiega solo se il *regnum Norici* fosse una proprietà imperiale nella sua interezza[40].

7.4 *La conferma della genesi della provincia procuratoria del Norico attraverso l'analisi della titolatura dei procuratori*

In una trattazione dedicata alla nascita e alla definizione delle province procuratorie il caso del Norico permette di avere un'idea più articolata della gestione delle stesse e dei territori imperiali in essa presenti in un'epoca leggermente posteriore a quella che vide l'istituzione delle prime province di questo genere. Lo studio della documentazione epigrafica del Norico suggerisce a mio avviso la presenza contemporanea di più tipi di procuratori a loro volta reciprocamente coordinati.

In particolare, ciò che emerge è una strutturazione gerarchica degli incarichi procuratori e una loro specializzazione negli

[40] La relativa distanza cronologica tra i documenti epigrafici qui richiamati e la fase del principato claudio cui risale l'istituzione della provincia procuratoria non osta alla nostra ricostruzione. La persistenza della denominazione *regnum Norici* si spiega con il carattere tecnico dei titoli delle cariche cui essa si accompagna fino al III sec.; tali incarichi amministrativi non possono essere stati introdotti troppo dopo l'istituzione della provincia, alla luce anche di quanto si diceva della declinazione legittimante che il richiamo al regno del Norico poteva rappresentare appena dopo la sua fine. Una spiegazione di tipo tecnico, che si fondi cioè sulla naturale persistenza di titoli e denominazioni, pare molto più appropriata a rendere ragione fino all'età severiana della dicitura *regnum Norici*, che avrebbe mantenuto la sua originale accezione di proprietà imperiale.

ambiti dell'amministrazione sia del territorio provinciale sia soprattutto in quella dei beni imperiali. Colpisce, in particolare, il moltiplicarsi degli incarichi procuratori, a dimostrazione dell'evidente vocazione economica e patrimoniale di queste province. Trova allora del tutto conferma l'ipotesi, ampiamente accettata in dottrina, che pone uno strettissimo collegamento tra provincia procuratoria e proprietà imperiale. Nel caso del Norico, per il quale abbiamo ipotizzato una distinzione territoriale tra *provincia* e *regnum*, è possibile che essa si sostanziasse da un punto di vista territoriale, secondo un'ipotesi che si poggia sulle stime dell'estesa proprietà imperiale già espresse da Alföldy.

Come già anticipato, si può anche immaginare che i due territori in realtà coincidessero e che a differenziarsi fosse solamente la struttura amministrativa di riferimento: il *procurator provinciae* si sarebbe occupato della gestione della provincia in generale, mentre il *procurator regni Norici* dei territori di proprietà imperiale.

Anche nel caso del Norico sottolineiamo che l'istituzione della provincia claudia non fece seguito ad una recente conquista *manu militari*, ma a una fase di pacifica convivenza entro l'impero romano; in questo lasso di tempo precedente alla provincia procuratoria sicuramente si saranno creati, anche per vincoli ereditari, vasti possedimenti imperiali, dovendosi escludere che essi abbiano fatto la loro comparsa complessivamente in età claudia. Come visto altrove, è verosimile che la presenza di importanti interessi patrimoniali imperiali abbia indotto Claudio ad istituire anche in questo caso una provincia procuratoria, la cui struttura gerarchizzata avrebbe permesso un'ottimale gestione dei beni del *princeps* là localizzati.

Conclusioni

Dal regno alla provincia. La nascita delle province procuratorie nel principato di Claudio

Nelle pagine precedenti abbiamo visto come i *procuratores* rappresentassero già in età augustea figure particolarmente flessibili nel campo dell'amministrazione provinciale. A fronte delle posizioni dominanti espresse in dottrina che intendono la procuratela provinciale come una soluzione di gestione diffusasi esclusivamente a partire dall'età claudia, la ricerca condotta ha mostrato al contrario come già in precedenza i *procuratores* potessero ricevere incarichi provinciali che andavano al di là della semplice riscossione di tasse nelle province imperiali o di altro genere di introiti provenienti dalle risorse del *patrimonium Caesaris*.

Se già Cesare aveva affidato ad un *procurator* la gestione fiscale del regno autonomo di Giudea (Antipatro) e della provincia di Siria (Erode il Grande), sarà solo con Augusto che si inizieranno ad utilizzare i *procuratores* in maniera diversificata ed articolata, naturalmente accanto agli incarichi di gestione patrimoniale che erano sempre appartenuti loro. Già nel 27 a.C. Augusto fece uso di ἐπίτροποι[1] in province imperiali e senatorie per riscuotere e distribuire i proventi delle tasse comuni, scegliendoli anche tra i liberti[2].

Il vero salto di qualità nella definizione delle varie prerogative dei *procuratores* si ebbe nel 6 con la rimozione di Archelao di Giudea, figlio di Erode il Grande, quando Augusto inviò come

[1] Cass. Dio 53, 15, 3.
[2] Barrett 2008: 292.

governatore dell'etnarchia di Giudea Coponio, cui furono attribuite, oltre che le note funzioni fiscali, anche altre prerogative. È infatti la prima volta che un *procurator* ottenne poteri giudiziari, incluso lo *ius gladii*.

Ancora sotto Augusto procuratori provinciali, e quindi coinvolti primariamente in funzioni fiscali, erano impiegati in ambito militare: è noto, infatti, da Strabone che Augusto ebbe procuratori di rango equestre in *Hispania Tarraconensis* per il pagamento delle truppe[3]. Per l'età augustea abbiamo anche notizia di un *procurator* che comandò truppe[4].

Al campo delle tasse provinciali, e quindi non legate alle proprietà imperiali, rimanda poi il caso di Giulio Licino, che sappiamo da Cassio Dione essere stato impegnato in Gallia nel 15 a.C. per l'esazione di εἰσφοραί, un termine, come già notato da Barrett, con cui più propriamente si indicava il gettito fiscale proveniente dal *tributum* provinciale[5]. Lo stesso Licino è menzionato da Seneca, che, riferendosi alla nascita di Claudio a *Lugdunum*, afferma che quello fu il luogo in cui Licino *multis annis regnavit*[6]. Al di là dell'evidente esagerazione di Seneca, ricordiamo che, secondo Treggiari e Barrett[7], questo Licino avrebbe avuto un ruolo di governo di primo piano nella *Lugdunensis*. Tuttavia, di fronte alla difficoltà di considerare questa provincia governata da un *procurator*, gli studiosi ritengono che Licino avesse un ruolo di governo al di sotto del governatore e comunque legato alle strutture amministrative locali piuttosto che a quelle provinciali. A nostro avviso, però, non vi è bisogno di interpretare la testimonianza di Seneca in maniera così letterale, tanto più che essa è tratta da un'opera, l'*Apokolokyntosis*, che fa dell'esagerazione la sua cifra principale. È perciò forse più economico pensare che Licino avesse sì una posizione di primo piano a *Lugdunum*, ma che essa gli provenisse dal suo ruolo di esattore, forse principale, come Erode in Siria, delle tasse dovute dai cittadini della provincia. Resta il fatto che Augusto, in

[3] Strabo 3, 420 (167).
[4] Barrett 2008: 293.
[5] Cass. Dio 54, 21, 5.
[6] Sen. *Apoc.* 6.
[7] Treggiari 1969.

maniera del tutto precoce, affidò la riscossione di tasse ad un *procurator* al posto degli amministratori finanziari abitualmente impiegati in provincia.

Più difficile è definire il ruolo, nuovamente di età augustea, di M. Pompeo figlio di Teofane, amico quest'ultimo di Pompeo Magno. Egli fu nominato da Augusto *procurator* d'Asia e tale dovette rimanere anche al tempo di Tiberio che lo considerava come il primo dei suoi amici[8]. È possibile che M. Pompeo fosse il *procurator* incaricato della gestione fiscale, costituendo ancora una volta un caso eccezionale[9] dato che si sarebbe trovato ad operare sotto il proconsole d'Asia, oppure che si dovesse occupare dei beni imperiali nella provincia d'Asia. In questo caso l'eccezionalità del suo incarico sarebbe confermata dal fatto che egli rivestiva la carica di procuratore generale dei beni imperiali dell'intera provincia, secondo una gerarchizzazione delle procuratele che abbiamo visto operante ad esempio nel caso di Erode *procurator* di Siria, al quale tutti gli altri procuratori avrebbero dovuto riferirsi.

In tutti questi esempi[10] ci troviamo di fronte a casi eccezionali, vale a dire di attribuzioni individuali e non sulla base di regole istituzionali. Infatti, già con Tiberio abbiamo notizia del procuratore Cn. Lucilio Capitone che fu perseguito nel 23 per aver impropriamente e senza autorizzazione guidato truppe in Asia, oltre ad aver assunto il comando su soldati che erano sotto l'autorità del proconsole. Per comprendere quali fossero le prerogative che si ritenevano proprie di un *procurator* in quel

[8] Strabo 13, 2, 3.

[9] Secondo Lo Cascio 2000 nelle province del Senato erano i questori ad occuparsi delle questioni finanziarie (ma non solo) provinciali, mentre sarà solamente in un secondo momento che a questa funzione saranno preposti anche i *procuratores*. Sul tema vd. anche Dalla Rosa 2015: 58.

[10] Barrett: 294 richiama altri due casi di *procuratores* dal profilo straordinario per l'età augustea: un caso sarebbe quello di Areio, che faceva parte dell'*entourage* di Livia e fu inviato come διοικητής in Sicilia (Plut. *Apopht. Rom.* 207c). Secondo lo studioso si tratterebbe di un incarico procuratorio di tipo provinciale. Non è possibile, tuttavia, a nostro avviso definire la natura dell'incarico di Areio: la sua vicinanza con Livia, in effetti, può far supporre che egli sia stato incaricato piuttosto di gestirne i beni patrimoniali. Non a caso lo stesso Areio fu poi anche nominato ἐπίτροπος in Egitto, sebbene egli rifiutò la carica (Iulian. *Ad Themist.* 265a I). Sulla corrispondenza tra διοικητής e *procurator* vd. Mason 1974: 38.

momento, basterà richiamare le parole che l'imperatore Tiberio pronunciò in Senato, secondo cui un *procurator* si doveva principalmente occupare di *pecunia familiaris* e non di questioni militari[11]. Una parallela notazione di Cassio Dione[12] consente di inquadrare ancora meglio la vicenda, poiché lo storico specifica che a quel tempo (τότε) i procuratori incaricati della gestione dei beni imperiali erano autorizzati solo a riscuotere i relativi canoni, mentre per qualunque altra questione avrebbero dovuto rifarsi ai magistrati competenti.

Alla luce di queste brevi considerazioni, si conferma il carattere innovativo delle misure prese da Claudio per la gestione di alcune delle province che si crearono sotto il suo impero sulle ceneri di regni precedenti. Tuttavia, questo studio ha mostrato come questo tipo di soluzione affondasse le sue radici in una pratica che emerge già in età augustea, pur non in maniera sistematica.

Il primo e più significativo caso di età claudia è quello della Mauretania: esaurita la dinastia legittima, pur in presenza di Drusilla, figlia di Tolemeo, Claudio affidò le neonate province, o, a quanto è dato sapere, almeno una di queste, ad un *procurator pro legato*. Proprio perché già in età tiberiana si era ribadito che i procuratori non potessero avere funzioni e poteri al di fuori della gestione delle proprietà imperiali, capiamo bene la necessità di Claudio di attribuire al procuratore funzioni di legato: queste saranno state di carattere militare, dovendo il neogovernatore occuparsi non solo della strutturazione della provincia ma anche della pacificazione della stessa. Inoltre, sebbene non siamo in possesso di testimonianze specifiche per la Mauretania, dobbiamo pensare che a questo *procurator* fossero attribuite anche funzioni giudiziarie, così come era accaduto molto tempo prima per quello di Giudea Coponio. È infatti del tutto logico che, in un vasto territorio appena incorporato nell'impero romano, il governatore avesse anche funzioni giudiziarie e di organizzazione della neonata provincia in assenza di figure alternative.

[11] Tac. *Ann.* 4, 15, 3. Il caso è brevemente richiamato da Levick 1987: 191 nt. 22.
[12] Cass. Dio 57, 23, 4-5.

Con la Mauretania Claudio dette il via ad una prassi che dovette applicare su larga scala, affidando di frequente ai suoi *procuratores*, cavalieri anche di origine libertina, poteri giudiziari accanto a quelli consueti di carattere amministrativo. Così si spiega il *senatus consultum* del 53[13], con cui non solo questo uso venne legittimato, ma anche i poteri giudiziari di tali individui vennero parificati a quelli dell'imperatore.

Il fatto stesso che fosse necessario un *senatus consultum* per regolarizzare una situazione creatasi e diffusasi nel principato di Claudio indica a mio avviso anche l'entità del fenomeno: il ricorso a procuratori dotati di potere giudiziario dovette essere frequente e dovette andare di pari passo con la creazione delle nuove province procuratorie.

Quello che in Mauretania fu inizialmente un esperimento istituzionale tramite la creazione di un procuratore con poteri inusuali per una figura di questo genere dovette quindi divenire la prassi, parallelamente alla diffusione del modello della provincia procuratoria. Non stupisce, dunque, che per la creazione della provincia di Giudea, che seguì poco dopo quella delle due Mauretanie, si sia fatto nuovamente ricorso ad un *procurator*, per il quale furono previsti poteri giudiziari e poteri militari oltre agli usuali di tipo amministrativo. Non emerge qui la precisazione di *pro legato*, non necessaria nel caso della Giudea. In più, tale funzione avrebbe ingenerato una sorta di confusione, visto che la Giudea dipendeva militarmente dalla provincia di Siria.

Se, da questo punto di vista, il caso della Mauretania può spiegare il successivo esempio della Giudea, quest'ultimo, per altri aspetti, può contribuire a spiegare la forma della provincializzazione delle Mauretanie.

Si è soliti dire che le due Mauretanie furono le prime due province procuratorie e, nello specifico, le prime create da Claudio. L'imperatore applicò poi il medesimo modello amministrativo anche ad altri regni poi provincializzati: quelli di Giudea, di Tracia, del Norico e di altri territori più piccoli come il regno di Cozio II.

[13] Tac. *Ann.* 12, 60.

Appurato che nella scelta della forma procuratoria Claudio non innovò del tutto ma pose a sistema un uso che riporta a pochi ma significativi esempi di età augustea, resta da chiarire il perché di questa scelta, alla luce del fatto che il sistema provinciale romano conosceva già varie soluzioni amministrative che potevano essere facilmente applicate ai territori di regni trasformati in provincia[14]. Ciò che manca in letteratura è proprio un'adeguata riflessione sui motivi che portarono l'imperatore ad istituire un nuovo tipo di provincia affidandola a *procuratores*.

Nei casi sopra visti, abbiamo posto in risalto la presenza di consistenti proprietà imperiali nei territori dei regni che sarebbero stati trasformati in provincia procuratoria. La presenza stessa di *procuratores* imperiali, da non confondere con quelli provinciali, indica ulteriormente gli interessi fondiari che la *domus Augusta* doveva avere in quelle aree.

Partendo da queste considerazioni, sosteniamo che la scelta della forma procuratoria dipendesse esattamente da tale situazione: un gran numero di proprietà imperiali, che poteva addirittura giungere a coincidere con i limiti della provincia stessa, necessitava senza dubbio di un controllo continuo, diretto e attento da parte di agenti di estrema fiducia dell'imperatore. Un *procurator* come governatore della neonata provincia avrebbe assicurato tutto ciò nella gestione del territorio e nella sua rendita in favore del *fiscus Caesaris*.

Il caso successivamente esaminato della Tracia conferma quanto emerso in occasione dell'analisi della Mauretania e della Giudea: anche in questo caso, secondo la nostra ricostruzione, siamo in presenza di importanti possedimenti imperiali (ad esempio, l'intero Chersoneso, prima di Agrippa, poi di Druso minore[15]) che potrebbero aver determinato la scelta della provincia procuratoria. Il caso del procuratore imperiale M. Vettio Marcello ha dimostrato inoltre la continuità tra la fase preprovinciale, che includeva già ampi possedimenti imperiali, e quella provinciale propriamente detta, secondo un modello di transi-

[14] Si consideri il ricorso alla *provincia Caesaris* per la coeva provincializzazione della Britannia, dove pure vi erano regni autonomi conquistati *manu militari*.

[15] Dalla Rosa 2025: 49-50.

zione che troviamo applicato anche nei casi di Mauretania e Giudea.

Anche il caso del Norico, in cui la proprietà imperiale doveva essere particolarmente rilevante, mostra chiaramente il legame stretto che doveva sussistere tra *patrimonium Caesaris* e forma provinciale.

Lo studio delle proprietà imperiali nelle future province procuratorie ha portato in luce un ulteriore e poco esplorato aspetto della struttura amministrativa di queste province, che contribuisce a confermare il rapporto tra queste e la proprietà imperiale.

Ciò che è emerso dall'analisi dei casi in studio è la presenza di una specifica gerarchia procuratoria entro la medesima provincia[16], che includeva non solo i procuratori delle proprietà imperiali ma anche quello della provincia.

Anche in questo caso la Giudea ci testimonia una struttura di questo genere fin dai tempi di Erode il Grande, che sarebbe stato il procuratore a cui tutti i *procuratores* imperiali di Siria (e dobbiamo presumere anche di Giudea) avrebbero dovuto rispondere. Tale sistema gerarchico dovette persistere fino a Claudio, poiché abbiamo per l'età tiberiana e forse anche per quella successiva testimonianza di un *procurator*, Ti. Giulio Mellonte, amministratore delle proprietà imperiali a Iamnia, sottoposto, nell'esercizio delle sue funzioni, a C. Erennio Capitone, anch'egli *procurator* imperiale in Giudea[17].

In sintesi, la Giudea aveva una situazione tale per cui il suo affidamento iniziale ad un *procurator* deve essere parso la soluzione più economica ed efficace al momento dell'istituzione della provincia, anche perché tali *procuratores* saranno stati in possesso di conoscenze dei luoghi indispensabili per una loro corretta gestione ed amministrazione.

[16] La gerarchia di funzioni procuratorie all'interno della medesima provincia potrebbe essersi manifestata anche sul piano stipendiario, secondo la tradizionale articolazione delle procuratele in *sexagenariae*, *centenariae*, *ducenariae* e *trecenariae*. In questa indagine non abbiamo proposto un collegamento tra emolumento ricevuto e gerarchia procuratoria perché abbiamo preferito proporre un modello generale di riferimento basato sulla natura dell'incarico, che di volta in volta avrà definito l'emolumento corrispondente.

[17] Vd. Barrett 2008: 297 con indicazioni specifiche e ulteriori riferimenti bibliografici.

Possiamo a questo punto richiamare la prospettiva di Antonio Guarino[18], secondo cui i regni ex alleati incamerati da Roma tramite guerre o, più frequentemente, tramite lasciti testamentari in favore del *princeps* entravano direttamente a far parte del *patrimonium Caesaris*: questa dinamica contribuirebbe a spiegare le ragioni che indussero prima Caligola e poi Claudio su maggior scala ad interrompere le dinastie legittime di alcuni regni clienti pur in presenza di sovrani regolari o eredi di questi. Così accade in Mauretania per ben due volte: prima con Caligola, che fece uccidere Tolemeo non certo per mera invidia, ma per precise mire ereditarie sul regno, e poi ancora con Claudio, quando, morto Tolemeo, si scelse non di ripristinare il regno con un matrimonio dinastico che sfruttasse Drusilla figlia di Tolemeo, ma si preferì procedere *tout court* alla provincializzazione. A seguito della destituzione di Tolemeo, il regno di Mauretania dovette confluire, secondo l'interpretazione di Guarino, che qui applichiamo, nel *patrimonium* imperiale, come peraltro desumibile da altre vie che abbiamo preso sopra in considerazione, come ad esempio alcune delle concessioni fiscali alle città maure.

Anche nel caso della Giudea, il patrimonio imperiale in loco dovette formarsi non solo attraverso lasciti, di cui abbiamo chiara testimonianza per Livia (che ereditò da Salomé) e Augusto, ma anche tramite la destituzione nel 6 di Archelao, ultimo sovrano legittimo previsto dalla successione dinastica e convalidato dal testamento di Erode. In questo momento, il regno di Giudea dovette entrare a far parte del *patrimonium Caesaris*, come dimostra il fatto che il primo governatore, Coponio, fu un procuratore e non un prefetto.

La contiguità tra procuratore imperiale e procuratore provinciale che qui sosteniamo trova però una distinzione nella titolatura. In dottrina si tende ad attribuire ad un *procurator* la funzione governativa o la funzione amministrativa entro il *fiscus Caesaris* indipendentemente da come egli viene indicato nella documentazione, soprattutto di tipo epigrafico. In realtà, si è visto in questa trattazione come vi sia una certa tendenza nell'u-

[18] Guarino 1981: 349-350.

so epigrafico, non priva di naturali eccezioni, ad indicare con il titolo di *procurator Augusti* non il procuratore-governatore di provincia, ma l'amministratore di una proprietà imperiale. Per contro, abbiamo visto come sia lo specifico titolo di *procurator provinciae* (o forme analoghe o ancora il solo titolo di *procurator*) ad indicare effettivamente la funzione di governo. Emblematico di questo uso è il caso del Norico, la cui documentazione epigrafica testimonia anche contemporaneamente titoli procuratori diversi per funzioni altrettanto diverse. Un *procurator provinciae Norici* non può essere considerato equivalente ad un *procurator Augusti in Norico* o ad un *procurator regni Norici*, a rimarcare il significato dirimente della titolatura: il primo sarà evidentemente un governatore, i secondi amministratori di proprietà imperiali.

L'esempio del *regnum Norici* ha permesso di esplorare anche il problema della continuità ideologica tra fase preprovinciale e fase provinciale. Abbiamo infatti visto come nei casi di Mauretania, Giudea e Norico sussistessero per l'epoca provinciale determinati richiami alla fase del regno autonomo. Lungi dall'essere semplici riferimenti esornativi e celebrativi, essi avrebbero avuto in questa interpretazione la funzione di legittimare la transizione del regno entro il *patrimonium* imperiale. Tale esigenza sarebbe stata particolarmente importante alla luce del fatto che questi territori erano entrati a far parte del patrimonio dell'imperatore tramite via testamentaria: un richiamo al passato avrebbe avuto la funzione di rafforzare la situazione presente nell'ottica di una continuità con i precedenti e legittimi proprietari.

In questo tipo di indagine non è secondario, infatti, anche l'aspetto ideologico. Come si è visto, anzi, il richiamo agli ultimi re legittimi dei regni trasformati in provincia poteva essere utile al consolidamento della provincia stessa. Allo stesso tempo, a favorire la fase provinciale intervennero, quando documentati, anche i rapporti ad essa precedenti: emblematico risulta il caso del nome Drusilla, che con straordinaria coincidenza emerge in vario modo nelle province procuratorie nate in età claudia ma che affondavano le radici già nell'età di Caligola.

È proprio quest'ultimo aspetto che vale la pena sottolineare nuovamente: la politica provinciale claudia non nacque *ex nihi-*

lo, ma riprese e portò avanti alcune linee che in via embrionale erano state poste dai suoi predecessori. Augusto iniziò ad impiegare i suoi *procuratores* al di fuori di proprietà imperiali ma in contesti amministrativi provinciali; Tiberio cercò di limitare l'uso dei *procuratores* al di fuori dell'alveo usuale di riferimento; Caligola, che non si occupò di questa questione, ebbe invece un ruolo fondamentale nel definire le circostanze che avrebbero poi dato l'avvio ad una serie di meccanismi ereditari che avrebbero notevolmente arricchito il *patrimonium Caesaris* e che avrebbero trovato naturale sbocco nella politica provinciale di Claudio. Quest'ultima, allora, lungi dall'essere espressione della debolezza dell'imperatore e della sua sottomissione ai liberti, si rivela particolarmente attenta, strutturata e anche innovativa, con scelte che assicuravano di volta in volta la migliore soluzione possibile per l'amministrazione di ampi territori in rapidissima frequenza entrati a far parte delle proprietà dell'imperatore.

Per questo motivo, la politica provinciale di Claudio appare come momento di estrema innovazione nella sistemazione provinciale di età imperiale, poiché recupera, innovandole, strategie di amministrazione già in uso e ponendo allo stesso tempo le basi per un ulteriore sviluppo del sistema provinciale stesso, che, nella sua flessibilità ed eterogeneità, sarebbe diventato un ottimale strumento per gestire un impero le cui dimensioni andavano progressivamente allargandosi.

Appendice 1

La nascita di Tolemeo di Mauretania. Alcuni problemi di cronologia

Per inquadrare e approfondire alcune dinamiche relative alla dinastia di Mauretania in età imperiale, pare utile affrontare alcuni problemi di ricostruzione e cronologia relativi ai matrimoni di Giuba II e alla sua discendenza, in particolare la nascita di Tolemeo.

1. *Una cronologia complicata*

Indagare il profilo di Tolemeo[1] è un'operazione ardua che risente della mancanza di fonti letterarie che ne descrivano diffusamente i momenti salienti della vita. La maggior parte degli autori che lo citano può essere suddivisa in due raggruppamenti tematici. Il primo fa riferimento a Tolemeo in quanto figlio di Giuba II e pertanto include citazioni tangenziali che però consentono di ricavare elementi non secondari, mentre il secondo vede protagonista Tolemeo nella misura in cui alle fonti interessa tramandare la propria versione della morte dell'ultimo re di Mauretania[2].

Diversa è la nostra conoscenza di suo padre Giuba II, sul quale possediamo una ventina di *testimonia* biografici[3] di cui tre (Plutarco, Appiano e parzialmente la *Suda*[4]) fanno riferimento

[1] Hofmann (*RE*) 1959; *PIR*^{2} P 1025.

[2] Vd. cap. 1.

[3] Jacoby (275) T 1-15.

[4] Plut. *Caes*. 55, 2-3 = Jacoby (275) T2a; App. *BC* 2, 418 = Jacoby (275) T2b; Suid. s.v. Ἰόβας = Jacoby (275) T1.

alla sua prigionia quando fu esibito ancora in fasce durante il quadruplice trionfo di Cesare dopo il suicidio del padre Giuba I a Tapso.

L'interesse quasi esclusivo delle fonti per l'assassinio di Tolemeo rende difficoltosa la ricostruzione della sua gioventù e complesso stabilire, o almeno ipotizzare, i limiti cronologici in cui visse.

È in primo luogo difficile risalire con precisione all'anno in cui Tolemeo nacque[5]; tuttavia, corrono in aiuto le emissioni monetali di Giuba II, fondamentali per stabilire anche il limite cronologico seriore del suo regno. L'esemplare più tardo con l'effigie di Giuba risale all'*annum regni* XLVIII (23), datazione compatibile con Tacito, che presenta Giuba ancora sul trono nel 23[6] ma riconosce già nel 24 a Tolemeo il titolo di *rex socius et amicus populi Romani*[7]; tale datazione collima con la data ben più sicura di ascesa al potere del padre, il 25 a.C., a noi nota grazie a Cassio Dione, a seguito di una campagna militare in cui Giuba avrebbe militato (συστρατεύω) con Augusto, probabilmente quella contro Cantabri e Asturi nel 26-25 a.C.[8]. Giuba avrebbe, pertanto, governato per 48 anni dal 25 a.C. al 23-24 d.C.

Ciò premesso, è possibile tentare di definire la data di nascita di Tolemeo essenzialmente attraverso le sue coniazioni congiunte con Giuba II. Siamo in possesso di 16 monete emesse unitariamente[9] da Giuba e Tolemeo, alcune delle quali ci forniscono un duplice ritratto dei sovrani, il padre sul *recto* e il figlio sul *verso*. L'esemplare più antico riporta la legenda *a(nnum) r(egni)* XXX[10], ovvero il 5, mentre altri tre presentano *a.r.* XXXI[11] e

[5] La ricostruzione seguente è in parte avanzata da Coltelloni-Trannoy 1997: 38.

[6] Tac. *Ann.* 4, 5.

[7] Tac. *Ann.* 4, 23; 24; 26.

[8] Cass. Dio 51, 15, 6: Τούτῳ (*scil.* Ἰούβᾳ τῷ τοῦ Ἰούβου παιδὶ della frase precedente) γὰρ ὁ Καῖσαρ τραφέντι τε ἐν τῇ Ἰταλίᾳ καὶ συστρατευσαμένῳ οἱ ταύτην τε καὶ τὴν βασιλείαν τὴν πατρῴαν ἔδωκε.

[9] Così Mazard 1955: 121-124 nr. 375-391 (Monnaies aux noms associés de Juba et de Ptolémée). Alexandropoulos 2007[2] le classifica tra le monete di Giuba II in quanto autorità effettivamente emittente suddividendole in base all'*annum regni*.

[10] Mazard 1955 nr. 375 = Alexandropoulos 2007[2] nr. 118.

[11] Mazard 1955 nr. 376 e Mazard 1955 nr. 377 = Alexandropoulos 2007[2] nr. 133.

XXXII[12]. Tre di questi, compreso quello del trentesimo anno di Giuba, presentano un ritratto, con *paludamentum* e diadema, di un Tolemeo molto giovane, quasi bambino.

Prendendo in considerazione l'esemplare più antico (databile al 5), possiamo quindi ipotizzare che la nascita di Tolemeo sia forse avvenuta a ridosso dell'inizio della nostra era. Non abbiamo, tuttavia, alcuna indicazione sull'età che egli avrebbe potuto avere al momento dell'emissione di tale moneta.

Un altro elemento, anche se non determinante, sulla base del quale si potrebbe ricostruire la data di nascita del giovane re è la sua associazione al trono, avvenuta tra il 19 e il 20. Si può supporre, sulla base della consuetudine di attribuire la toga virile a partire dai 14 anni[13], che Tolemeo avesse almeno 15 anni in quel momento, tenendo presente che, se l'ingresso dei giovani cittadini romani nella vita pubblica avveniva attorno ai 16-17 anni, la prassi augustea di coinvolgimento dei giovani rampolli della *domus principis* era anticipata. È infatti sufficiente ricordare che Gaio e Lucio Cesari, nati rispettivamente nel 20 e nel 17 a.C., ricevettero la *toga virilis* entrambi a 14 anni (nel 5 a.C. e nel 2 a.C., prima che compissero quindici anni)[14] e in concomitanza[15]

[12] Mazard 1955 nr. 378 = Alexandropoulos 2007[2] nr. 141.

[13] L'assunzione avveniva tra i 14 e i 18 anni: vd. Regner (*RE*) 1937: 1452-1453.

[14] Come emerge chiaramente da Suet. *Aug.* 26, 3, Augusto chiese di ricoprire nuovamente il consolato per due volte, dopo un lasso di tempo di 17 anni in cui non lo rivestiva (dal 23 a.C.), per poter presentare, con le prerogative della massima magistratura, Gaio e, due anni dopo, Lucio, nel foro: […] *duodecimum magno, id est septemdecim annorum, intervallo et rursus tertium decimum biennio post ultro petiit, ut C. et Lucium filios amplissimo praeditus magistratu suo quemque tirocinio deduceret in forum*. Come sottolinea Scheid 2007: 49, tale *deductio in forum* (su cui vd. anche *RG* 14, 1) corrisponde all'assunzione della toga virile, che può quindi essere datata al 5 a.C. nel caso di Caio e *post biennium*, quindi nel 2 a.C. nel caso di Lucio. Cfr. per Caio anche Cass. Dio 55, 9, 9 = Zon. 10, 35: Τῷ δ' ἐφεξῆς ἔτει δωδέκατον ὑπατεύων ὁ Αὔγουστος εἰς τοὺς ἐφήβους τὸν Γάϊον ἔταξε καὶ ἐς τὸ βουλευτήριον ἅμα εἰσήγαγε καὶ πρόκριτον ἀπέφηνε τῆς νεότητος ἴλαρχόν τε φυλῆς γενεσθαι ἐπέτρεψε. Nel caso della nomina di Lucio nel 2 a.C., vd. anche CIL 6, 895 = CIL 6, 31195 = von Hesberg – Panciera 1994: 101: *[-- decreuit senatus, ut interesset] consiliis publicis coi[retque inter senatores cum] annum expleturus [erat XV].*

[15] La cronologia degli onori conferiti a Lucio e Caio è ben indagata da Hurlet 1997a: 121-125. In particolare, egli ricostruisce una possibile datazione precisa della designazione di Caio al consolato attraverso un'iscrizione di Messene (*AE* 1967, 458 = *SEG* 23, 206) che testimonia l'intervallo di due giorni previsto tra i sacrifici per il giorno di designazione di Caio e "i giorni di Augusto". Hurlet sottolinea come Herz

furono ammessi in Senato con il titolo di *principes iuventutis*[16], oltre ad essere *consules designati*[17] a ricoprire la magistratura di lì a cinque anni[18]. Seguendo questo ragionamento, possiamo considerare allora il 5 come *terminus ante quem* della nascita di Tolemeo: parrebbe dunque ragionevole collocare l'anno di nascita tra 1 e 5.

Stabilire la nascita di Tolemeo all'inizio dell'era comune comporta, tuttavia, un altro problema di cronologia, ovvero determinare l'anno della morte di sua madre Cleopatra Selene, la cui datazione non è univoca.

1993 abbia paragonato l'intervallo di due giorni di questo decreto con quello intercorso tra la dismissione dei poteri straordinari di triumviro di Augusto il 13 gennaio del 27 e l'acquisizione del *cognomen Augustus* il 16 gennaio: i cittadini di Messene avrebbero celebrato Caio come *cos. desig.* il 13 e il 16 avrebbero commemorato l'assegnazione di parecchi anni prima del titolo di *Augustus* all'imperatore. Caio avrebbe quindi assunto la toga virile tra l'1 e il 13 gennaio del 5 a.C. per poi divenire *consul designatus* proprio il 13, in ossequio alla data in cui Augusto aveva rimesso i suoi poteri nelle mani del Senato. Lucio sarebbe stato investito dei medesimi onori nelle stesse giornate del 2 a.C. Anche attraverso questa coincidenza di date, a mio avviso, il popolo e il Senato avrebbero ottemperato alla volontà augustea di designare al consolato i due giovani *honoris mei caussa*, come precisato in *RG* 14, 1.

16 Tra le attestazioni epigrafiche del titolo mi limito a segnalare: *RG* 14, 2: *Equites [a]utem Romani universi principem iuventutis utrumque eorum parm[is] et hastis argenteis donatum appellauerunt*, che descrive alcuni momenti della cerimonia di nomina dei due figli di Augusto; l'iscrizione a lettere alveolate (CIL 12, 3156) sull'architrave del tempio nel foro di *Nemausus* dedicato da Augusto ai due nipoti: ⟦*C(aio) Caesari Augusti f(ilio) co(n)s(uli) L(ucio) Caesari Augusti f(ilio) co(n)s(uli) designato*⟧ / ⟦*principibus iuventutis*⟧ e i *Decreta Pisana* (CIL 11, 1420 = *ILS* 139 e CIL 11, 1421 = *ILS* 140) per gli onori funebri a Lucio e Caio, per i quali si veda da ultimo Segenni 2011. È curioso il fatto che nel decreto per Caio quest'ultimo non sia appellato *princeps iuventutis*, mentre il fratello Lucio lo è sia nel decreto a lui dedicato (CIL 11, 1420, ll. 6-7), sia in quello per il fratello maggiore, dove viene citato in merito al fatto che non si era ancora spento il lutto *[L(uci) C]aesaris fratris eius consulis designati auguris patroni nostri princi/pi[s iu]ventutis* (CIL 11, 1421, ll. 15-16). Hurlet 1997a: 124-125 sottolinea la difficoltà di ricostruire la data *ad diem* dell'*appellatio* di *principes iuventutis*, che potrebbe essere stata ricevuta sia prima che dopo la *designatio* al consolato. Non sono di aiuto le iscrizioni, in cui l'ordine degli onori non è sempre strettamente cronologico. Si può concludere che l'*appellatio* sia avvenuta sicuramente dopo che i due Cesari assunsero la toga virile.

17 Suet. *Aug.* 64, 3: *Gaium et L. adoptavit domi per assem et libram emptos a patre Agrippa tenerosque adhuc ad curam rei p. admovit et consules designatos circum provincias exercitusque dimisit.*

18 *RG* 14, 1: *Senatus populusque Romanus annum quintum et decimum agentis consules designavit, ut [e]um magistratum inirent post quinquennium.*

Sarebbe infatti necessario arretrare di qualche anno la nascita di Tolemeo qualora Cleopatra Selene sia deceduta nel 5 a.C., come sembra plausibile dall'interpretazione di un epigramma di Crinagora di Mitilene, poeta di corte della *domus Augusta*, che commemora la scomparsa di una principessa tolemaica in concomitanza con un'eclissi di luna. L'interpretazione più probabile è che si tratti proprio di Cleopatra Selene[19]:

Καὶ αὐτὴ ἤχλυσεν ἀκρέσπερος ἀντέλλουσα
μήνη, πένθος ἑὸν νυκτὶ καλυψαμένη,
οὕνεκα τὴν χαρίεσσαν ὁμώνυμον εἶδε Σελήνην
ἄπνουν εἰς ζοφερὸν δυομένην ἀίδην.
κείνῃ γὰρ καὶ κάλλος ἑοῦ κοινώσατο φωτὸς,
καὶ θάνατον κείνης μίξεν ἑῷ κνέφεϊ[20].

Da sola si oscurò, sorgendo sul far della sera, la luna coprì il suo dolore col velo della notte, perché vide la sua graziosa omonima Selene scendere senza vita nell'Ade tenebroso. Come aveva diviso con lei la bellezza della sua luce, così alla morte di lei mescolò il suo buio.

L'anno della scomparsa di Cleopatra Selene, su cui torneremo a breve, rende prima necessario ricapitolare brevemente le circostanze a noi note del matrimonio dei genitori di Tolemeo, la cui datazione è a sua volta problematica.

2. *Il matrimonio tra Giuba e Cleopatra Selene: brevi cenni e ricostruzione cronologica*

La storiografia moderna in materia si è finora interrogata se il matrimonio tra Giuba II e Cleopatra Selene sia stato celebrato nel 25 a.C., in concomitanza con l'insediamento di Giuba in Mauretania[21], o nel 19 a.C., data suggerita dalla prima emissione congiunta a noi nota della coppia regale, che risale al sesto anno di regno[22]. Si tratta di un denario d'argento che raffigura

19 Cfr. anche Roller 2003: 250.

20 Krinagoras in *Ant. Pal.* 7, 633. Cfr. ed. Gow – Page 2007 (1968) I: *Crinagoras* XVIII e II: 225-226. Questo epigramma mostra tratti comuni a quello di Antipatro di Sidone (*Ant. Pal.* 7, 241 = Gow – Page 2007 (1968) I: *Antipater* XXV), relativo ad un principe tolemaico la cui morte sarebbe stata seguita da un'eclissi di luna.

21 Cass. Dio 51, 15, 6 = Jacoby (275) T3a.

22 Mazard 1955 nr. 357 = Alexandropoulos 2007[2] nr. 114.

sul *recto* il tradizionale tipo monetale del sovrano diademato e rivolto a sinistra con legenda REX IVBA REGIS IVBAE F. R.A. VI e sul *verso* quello di Cleopatra Selene, anch'esso diademato e rivolto a sinistra, con legenda ΒΑCΙΛΙCCΑ ΚΛΕΟΠΑΤΡΑ. Nel suo *Corpus Nummorum Numidiae Mauretaniaeque*, J. Mazard[23] conferma che tale denario sarebbe stato coniato in occasione del matrimonio e lo mette in relazione ad uno degli aurei di Giuba II[24], che raffigura il sovrano con diadema e rivolto a destra con legenda REX IVBA e sul *verso* la legenda ΚΛΕΟΠΑΤΡΑ ΒΑ che accompagna non il volto della regina ma un ricorrente simbolo isiaco; a suo avviso celebrerebbe anch'esso il matrimonio di Giuba. A mio parere, tuttavia, gli elementi per affermare quanto sostenuto da Mazard a proposito di questo secondo esemplare non sono così stringenti. Se da un lato il fatto che non compaia il riferimento all'*annum regni*, prassi comune nei primi anni della monetazione di Giuba[25], non è elemento così determinante, soprattutto se l'emissione è avvenuta nel primo anno di regno, mi chiedo se questo quinario aureo, che pare una moneta d'occasione, non simboleggi semplicemente il prestigio della regina attraverso un soggetto isiaco, che certamente allude alla discendenza tolemaica di Cleopatra Selene, visto che la moneta era anche uno degli strumenti di diffusione dell'immagine del potere regale. L'autorità emittente, Giuba, è infatti raffigurata, ma mancherebbe traccia dell'evento (nello specifico il matrimonio) commemorato sul *verso*.

Comunque sia, se ammettiamo il carattere celebrativo di questa moneta d'oro, l'assenza di una chiara datazione permette di riferirla ad un matrimonio celebrato anche nel 25 a.C.

Le fonti letterarie in nostro possesso relative al matrimonio di Giuba e Selene sono tre[26], ma da nessuna è possibile ricavare indicazioni sulla data. Sebbene l'esistenza del denario d'argento

[23] Mazard 1955: 108 *ad* nr. 297.

[24] Mazard 1955 nr. 297 = Alexandropoulos 2007[2] nr. 68.

[25] Non vale lo stesso per Tolemeo, che segnala immediatamente, tanto più su un aureo, il suo primo anno sul trono: vd. Mazard 1955 nr. 398 = Alexandropoulos 2007[2] nr. 239.

[26] Plut. *Ant.* 87, 2 = Jacoby (275) T3b; Cass. Dio 51, 15, 6 = Jacoby (275) T3a; Suid. s.v. Ἰόβας = Jacoby (275) T1.

del 19 a.C. abbia convinto molti studiosi[27] a posticipare a quella data il matrimonio, Roller[28], tuttavia, ritiene maggiormente plausibile che esso sia stato celebrato nel 25 a.C., anno in cui Giuba fu inviato in Mauretania e in cui Cleopatra Selene era già in età da marito.

Come già anticipato, infatti, l'indicazione dell'anno sulle monete dei primi anni di regno di Giuba appare molto di rado, quindi escludere la possibilità di un matrimonio anteriore alla prima testimonianza in virtù di questa prassi vorrebbe dire ignorare eventuali lacune nella documentazione.

Se ammettiamo inoltre che il matrimonio sia avvenuto nel 19 a.C., i due giovani monarchi si sarebbero sposati più tardi rispetto agli altri rampolli della *domus* imperiale, in apparente contraddizione con la prassi augustea, poi divenuta norma nel 18 a.C. con la *lex Iulia de maritandis ordinibus*, di far sposare le donne entro i 20 anni e gli uomini entro i 25, come accadde con Giulia, che andò sposa entro i 16 anni, e con Tiberio e Druso entro i 23.

Non possiamo inoltre ignorare un vincolo sostanziale, e cioè che Giuba si recò in Mauretania già nel 25 a.C., il che rende improbabile che il matrimonio sia stato celebrato sei anni dopo la sua partenza, per di più lasciando irrisolta per troppo tempo la collocazione di Cleopatra Selene. Mi sento di condividere, dunque, la posizione di Roller, per il quale la moneta del 19 a.C. rappresenterebbe solamente un *terminus ante quem* della celebrazione del matrimonio e potrebbe anzi commemorarne l'anniversario.

Come nel caso di Tolemeo, le fonti letterarie restituiscono un ritratto di Cleopatra Selene decisamente parziale, menzionandola esclusivamente in relazione al matrimonio con Giuba[29] e

[27] Datano al 19 a.C. Gsell 1929: 218; Coltelloni-Trannoy 1997: 36; Fishwick – Shaw 1976: 492; Mazard 1981: 1-2. Aveva proposto la datazione al 25 a.C. già Thieling 1911: 19, mentre propongono il 23 a.C. Pavis d'Escurac 1982: 225 e il 20 a.C. Balsdon 1962: 74 e Stähelin (*RE*) 1921b: 784. Jacoby (*RE*) 1916: 2385 si limita a considerare una data non successiva a quest'ultima.

[28] Roller 2003: 86.

[29] Per una disamina approfondita del matrimonio tra Giuba e Cleopatra Selene che ne indaghi anche il portato eccezionale e la base ideologica fondativa del nuovo

alla sua morte, che, come anticipato, risulta di difficile ma non impossibile datazione.

Roller[30] sostiene l'identificazione di Cleopatra Selene con la principessa venuta a mancare in concomitanza con l'eclissi di luna testimoniata da Crinagora. Sebbene non fornisca elementi intratestuali utili ad una sua datazione, l'epigramma può essere facilmente ricondotto a Selene anche per il solo fatto che non vi erano altre principesse ellenistiche a quell'altezza cronologica che si fregiassero di questo nome[31]. A confermare che il soggetto dell'epigramma è proprio Cleopatra Selene è il fatto che Crinagora sarebbe stato *grammaticus* di Marcello e di Antonia Minore e poi dei figli di Antonio e Cleopatra, o almeno della sola Selene, dopo che furono accolti in casa di Ottavia. È quindi giustificabile un componimento che commemori la morte di un'allieva così di alto lignaggio[32], tanto più che Crinagora aveva composto un epigramma anche solo per invocare l'assistenza delle divinità preposte alla maternità per alleviare i dolori del parto della sua allieva Antonia, sorellastra di Selene[33].

Il passo, di conseguenza, può essere legittimamente messo in relazione alle eclissi totali di luna avvenute nell'ultimo decennio a.C., ovvero nel 9, 8, 5 e 1 a.C.[34].

regno di Mauretania anche attraverso fonti iconografiche e numismatiche vd. De Ponti 2026: 325-333.

30 Roller 2018: 46-47.

31 Vi fu in effetti un'altra Cleopatra Selene, figlia di Tolemeo VII e di Cleopatra III e che per politiche dinastiche finì ad essere prozia di Cleopatra VII: vd. Stähelin (*RE*) 1921a. Roller 2003: 78 nt. 13 riporta la possibile esistenza di una più sfuggente terza Cleopatra Selene, che corrisponderebbe alla principessa seleucide Cleopatra V, madre di Antioco XIII e citata cursoriamente come *Selene* da Cic. *Verr*. 2, 4, 61.

32 Ancey 1910: 140.

33 Ancey 1910: 141. Krinagoras in *Ant. Pal.* 6, 244: Ἥρη, Ἐλειθυιῶν μήτηρ, Ἥρη τε τελείη, / καὶ Ζεῦ, γινομένοις ξυνὸς ἅπασι πατήρ, / ὠδῖνας νεύσαιτ᾽ Ἀντωνίῃ ἵλαοι ἐλθεῖν /πρηείας, μαλακαῖς χερσὶ σὺν Ἠπιόνης, / ὄφρα κε γηθήσειε πόσις, μήτηρ θ᾽, ἑκυρά τε. / Ἡ νηδὺς οἴκων αἷμα φέρει μεγάλων. L'epigramma si apre con invocazione a Zeus e prima ancora ad Era madre delle Ilizie, divinità preposte a recare prima il dolore e poi il sollievo durante il parto e fin da Omero già fuse in un'unica figura in seguito associata alla regina degli dèi. Il componimento augura che Antonia possa poi ricongiungersi con il suo sposo e la sua famiglia e sottolinea che la prole generata porta il sangue di due importanti famiglie, quelle di Ottavia e di Livia.

34 Opolzer 1962. Oltre a quelle citate a testo, il *Canon of Eclipses* riporta anche quelle del 3, 7, 10, 11 e 14 d.C. negli anni in cui Crinagora di Mitilene ha sicuramente operato all'interno della *domus Augusta* (sappiamo che egli scrisse un epigramma

Perché corrisponda alla descrizione astronomica di Crinagora, posto che egli non stesse scrivendo in senso allegorico, l'eclissi di luna deve essere totale ed essere avvenuta al tramonto (ἀκρέσπερος, sul far della sera)[35]: per ragioni di carattere astronomico ben esaminate negli anni '30 del '900, la più plausibile (sebbene non l'unica) sarebbe quella del 23 marzo del 5 a.C.[36], anche perché coincidente con quella avvenuta poco prima della morte di Erode il Grande secondo Flavio Giuseppe[37].

Stabilire al 5 a.C. la data di morte di Cleopatra Selene collima perfettamente, inoltre, con quello che le fonti trasmettono a proposito del secondo matrimonio di Giuba II[38].

3. *Il matrimonio tra Giuba II e Glaphyra di Cappadocia*[39]

Nell'1 a.C. Augusto incaricò Giuba, probabilmente già vedovo, di prendere parte alla grande spedizione orientale di Caio Cesare, che avrebbe portato ordine alla delicata questione orientale e ad avvicendamenti di re alleati più o meno graditi a Roma in Armenia, Parthia, Nabatea e Arabia[40]. Giuba partecipò alla

anche per Germanico: Krinagoras in *Ant. Pal.* 9, 283). Tra queste, vanno escluse quelle dal 7 d.C. in quanto successive anche alla morte di Glaphyra di Cappadocia ed eliminate quelle dell'1 a.C. e del 3 d.C. per ragioni prettamente astronomiche (Makemson 1937).

35 Roller 2003: 250-251.

36 Makemson 1937. Dopo aver escluso, sempre sulla base dei dati del *Canone* e di rilevazioni astronomiche svolte in autonomia, le eclissi tra il 4 e l'1 a.C., Ancey 1910: 141 individua due eclissi plausibili nel 5 a.C., una risalente al 15 settembre, esclusa in quanto non avvenuta ἀκρέσπερος, e l'altra al 22 marzo, compatibile con la fonte per l'ora in cui avvenne. Ancey stabilisce quindi con certezza la morte di Cleopatra Selene in concomitanza a questo evento. Segnalo che Coltelloni-Trannoy 1997: 39 fa risalire l'eclissi del passo di Crinagora al 1 marzo 5 d.C. sulla base dei calcoli di Ancey, che però non prendono in considerazione eclissi al 5 d.C. Tale data, inoltre, non si accorda ai nostri ragionamenti.

37 Jos. *Ant. Iud.* 17, 167.

38 Forse sulla base del medesimo ragionamento, ma senza addentrarsi nello specifico, Coltelloni-Trannoy 1997 colloca la morte di Selene al 5 d.C. Per una ricostruzione delle nozze con Glaphyra e un'interpretazione delle ragioni politiche che hanno determinato questa seconda unione di Giuba II, probabilmente non concordata con Augusto, vd. De Ponti 2026: 333-337.

39 Osservazioni analoghe in De Ponti 2026.

40 Tra la vasta bibliografia disponibile sul contesto orientale in età augustea e i problemi di successione vd. Bowersock 1983 e 1984; su aspetti della spedizione di

missione diplomatica e politica di Gaio su espressa volontà del *princeps*, che lo volle tra i dotti che preparassero in anticipo la spedizione vista la sua erudizione e il recente successo del suo trattato africano, i Λιβυκά[41]. Anche questa scelta va letta nell'ottica di una predilezione del *princeps* nei confronti di Giuba, che sistematizzò le conoscenze apprese sull'area vicino orientale nel volume *De Arabia*[42], dedicato a Caio Cesare[43].

Giuba affiancò Gaio nelle prime fasi della spedizione, svolgendo per lui la funzione di consigliere erudito, ma in seguito se ne distaccò in Cappadocia per fermarsi alla corte di re Archelao ad Elaioussa-Sebasté, dove incontrò e sposò la figlia di quest'ultimo, Glaphyra[44].

Flavio Giuseppe include Giuba nella rocambolesca successione dei tre matrimoni di Glaphyra[45], il secondo dei quali proprio con il re di Mauretania. Prima di lui, l'alleanza tra Archelao ed Erode aveva condotto alle nozze di Glaphyra con Alessandro di Giudea[46]. L'esperienza alla corte giudaica non fu positiva per Glaphyra, che si attirò presto le ire delle altre principesse a causa dell'infatuazione che Erode ebbe per lei[47] e della continua ostentazione del proprio lignaggio ritenuto ben superiore al loro[48]. Tali inimicizie contribuirono ad alimentare il clima di sospetto che risultò nell'accusa di congiura mossa da Erode nei confronti di suo figlio Alessandro, con la complicità di Glaphyra e di suo padre Archelao. Questi avrebbe infatti acconsentito ad ospitare la coppia presso la sua reggia come tappa della loro fuga

Caio Cesare e della sua diplomazia in Oriente vd. Romer 1978, Romer 1979, Herz 1980 e Biffi 2014.

41 Roller 2003: 212-226.

42 Plin. *NH.* 6, 141 = Jacoby (275) F1: *in hac tamen parte arma Romana sequi placet nobis Jubamque regem ad eundem C. Caesarem scriptis voluminibus de eadem expeditione Arabica.*

43 Caio Cesare morì a Limyra, in Licia, nel 4 per una ferita riportata durante una rivolta. Per gli onori funebri attribuiti a lui e a Lucio Cesare, morto nel 2 a Marsiglia, a noi noti tramite i *Decreta Pisana*, vd. Segenni 2011.

44 *PIR*² G 176. Per un recente profilo, vd. Roller 2018: 49-58.

45 Jos. *Ant. Iud.* 17, 349-350 = Jacoby (275) T7. Sull'epopea matrimoniale di Glaphyra vd. Sullivan 1980: 1161-1166 e più in generale sulla dinastia di Archelao *ibidem* 1125-1168.

46 Jos. *Ant. Iud.* 16, 11.

47 Jos. *Ant. Iud.* 16, 206f.

48 Jos. *B. Iud.* 1, 476.

dalla Giudea alla volta di Roma, atto che venne interpretato come ostile da parte di Erode. Il coinvolgimento di Glaphyra, da lei dapprima escluso con veemenza, fu poi ritenuto reale[49], nonostante le accuse mosse ai due fossero frutto della mania di persecuzione di Erode. Quest'ultimo rifiutò qualsiasi tentativo di riconciliazione, respinse l'offerta di arbitrato di Archelao e dello stesso Augusto[50] e condannò a morte i due figli Aristobulo e Alessandro. Dopo che il suo primo marito fu messo a morte dal suo stesso padre[51], Glaphyra tornò con la dote nel 7 a.C. alla corte di suo padre Archelao, dove nell'1 si era recato Giuba, che aveva a quel tempo ultimato i suoi doveri a seguito di Caio Cesare.

Compromesso il suo rapporto con la casata degli Erodi, Archelao fece sposare Glaphyra a Giuba[52], forse con l'intento di non voler rinunciare ad ampliare le sue connessioni dinastiche tramite nuove nozze[53].

Commemora il matrimonio anche un'iscrizione di base di statua dedicata alla principessa cappadoce dagli Ateniesi:

ἡ βουλὴ καὶ [ὁ δ]ῆμος
[β]ασίλισσαν Γλαφύραν βασιλέω[ς]
Ἀρχελάου θυγατέρα βασιλέως Ἰόβ[α]
γυναῖκ[α ἀρ]ετῆς ἕνε[κ]α[54].

L'iscrizione informa di alcuni aspetti della vita di Glaphyra ignorati da Flavio Giuseppe in quanto non connessi con le vicende della famiglia reale giudaica. Si può dedurre, infatti, che la giovane abbia compiuto atti di evergetismo nei confronti di

[49] Jos. *Ant. Iud.* 330-332.

[50] Augusto si offrì di far processare a Roma i due figli al suo cospetto (Jos. *B. Iud.* 1, 452-466; *Ant. Iud.* 16, 87-135). Secondo Nic. Damasc. *Aug.* 53-54, egli tentò in ogni modo di convincere Erode a contemplare la grazia (Czajkowski-Eckhardt 2021: 115-138).

[51] Jos. *Ant. Iud.* 18, 139-140; Tac. *Ann.* 6, 40. Sullivan 1980: 1163-1165.

[52] Jos. *Ant. Iud.* 349: ἐπεὶ δὲ συμβαίνει τὸν Ἀλέξανδρον ὑπὸ τοῦ πατρὸς τελευτῆσαι, Ἰόβᾳ τῷ Λιβύων βασιλεῖ γαμεῖται.

[53] Roller 2018: 55-56.

[54] *IG* 3[1] 549 = *IG* 2/3[2], 3437-3438 = *OGIS* 363, base di statua sull'acropoli di Atene. Cfr. Graindor 1927 e Kokkinos 1987, soprattutto sulle difficoltà di ricostruzione del supporto e sulla sua differente lettura del nome di Giuba in IOY/BA tra ll. 3-4.

Atene probabilmente in occasione di un viaggio in Grecia della nuova coppia reale durante la 195ª Olimpiade dell'1, che i due sposi avevano forse patrocinato o finanziato[55]: era del resto prassi consolidata per i re d'Oriente come Archelao ed Erode contribuire all'allestimento dei giochi[56]. L'iscrizione indica, inoltre, che la stessa Glaphyra ricevette il titolo di βασίλισσα, forse di Mauretania, nonostante sia improbabile che vi si sia mai recata, anche per via della durata così limitata delle nozze.

Alla lunga serie di problemi cronologici affrontati in queste pagine si aggiunge la non facile definizione di una data plausibile delle seconde nozze di Giuba, condizionate anche dalla scomparsa di Cleopatra Selene.

La già discussa e condivisibile ricostruzione di Roller della morte di Selene nel 5 a.C. si sposa in modo lineare, senza dover ricorrere a teorie che ricorrano alla poligamia o ad un nuovo matrimonio tra Giuba e Selene, con la partecipazione di Giuba alla spedizione orientale di Caio Cesare nell'1 a.C. e con l'incontro della seconda moglie alla corte di Archelao prima dell'1 d.C., possibile anno della presenza della nuova coppia in Grecia in occasione dei giochi olimpici. In questo lasso di tempo deve essere stata dunque celebrata l'unione tra Giuba e Glaphyra.

Tali nozze fecero tuttavia scalpore e non dovettero incontrare l'approvazione del *princeps*: lo dimostra il loro epilogo con un divorzio avvenuto prima del 6[57], data in cui Glaphyra aveva già sposato e divorziato dal suo terzo marito, Archelao etnarca di Giudea, figlio di Erode e fratello del primo marito Alessandro[58].

[55] Kokkinos 1987: 290.

[56] Vd. l'iscrizione onoraria per Archelao ad Olimpia con la medesima formula ἀρετῆς ἕνεκεν (*OGIS* 359) e Jos. *B. Iud.* 1, 427 per la munificenza di Erode.

[57] Flavio Giuseppe dimostra poca conoscenza della vita di Giuba in quanto sostiene che Glaphyra si risposò per la terza volta dopo la morte del re mauro. Si tratta di un errore: come vedremo, Giuba morì solo nel 23-24.

[58] I due si conobbero dopo il fallimento del matrimonio con Giuba e il ritorno di Glaphyra alla corte di suo padre. Rimasero sposati per breve tempo, fino a quando Augusto depose il marito e lo mandò in esilio in Gallia a Vienne (Strabo 16, 2, 46; Jos. *Ant. Iud.* 17, 342-344). Sul tema vd. anche Roller 2018: 46.

4. *Conseguenze sul piano cronologico*

Come anticipato, tentare di individuare alcune coordinate cronologiche relative a Tolemeo è un'operazione possibile solamente attraverso l'indagine di momenti salienti della vita dei suoi genitori, che sono più documentati dalle fonti. Il secondo matrimonio di Giuba, che in apparenza risulta una complicazione che lascia aperti alcuni interrogativi tra cui le ragioni che portarono al suo svolgimento e al di poco successivo dissolvimento[59], aiuterebbe invece a definire meglio gli eventi che riguardarono la famiglia reale di Mauretania nel decennio a cavallo della nascita di Cristo.

Il secondo matrimonio potrebbe quindi rappresentare una prova inconfutabile in base alla quale Cleopatra Selene sarebbe morta entro il 5, anno probabile del divorzio tra Giuba e Glaphyra, certamente non oltre l'eclissi dell'1 a.C. e molto probabilmente in occasione di quella del 5 a.C., prima della missione orientale del marito[60].

L'unico elemento che depone contro la morte di Cleopatra Selene in quella data è il rinvenimento del deposito monetale di Alkasar/El Ksar[61] vicino a Tangeri, tra i cui esemplari figurano denari ad emissione congiunta della coppia reale e anche della sola Cleopatra Selene[62] con datazioni che si spingono al 17[63]. È fin troppo facile credere, allora, che Cleopatra Selene fosse

[59] Vd. la mia interpretazione in De Ponti 2026: 333-337.

[60] Roller 2018: 46 e Roller 2003: 249 nt. 24. Faur 1973 ritiene che Selene sia morta nell'1 d.C., prima del matrimonio con Glaphyra.

[61] Dieudonné 1908 e 1910; Regling 1910 e Imoof-Blumer 1910.

[62] Dieudonné 1908: 360 sez. E nr. 73-74: denari con testa di Giuba e Cleopatra Selene, non datati. *Ibidem*: 358 sez. D nr. 64-72: denari con testa di Giuba e sola legenda di Selene sul verso, non datati. Le monete del solo Giuba presentano, invece, datazione in latino o in greco.

[63] Per Dieudonné 1908: 367-368 il deposito non è posteriore al 42° anno di regno di Giuba, deduzione confermata dalla nota di M.L Charrier in coda all'articolo, perché la data più bassa leggibile è XXXXII (nel 17); inoltre mancano esemplari del figlio, quindi si può supporre che sia anteriore all'anno di associazione di Tolemeo al trono, per Dieudonné il 21, ma che a mio avviso risale al 19 o più probabilmente al 20.

ancora viva nel secondo decennio d.C.[64], addirittura dopo il matrimonio di Giuba con Glaphyra, che ebbe fine nel 5.

Tuttavia, secondo Roller, tale ipotesi non è esente da punti deboli[65], *in primis* la datazione tutt'altro che sicura delle monete, che si limita a non essere posteriore al 17, ma anche le speculazioni che hanno seguito questo ritrovamento, tra cui la poligamia o l'improbabile idea di un nuovo matrimonio tra Giuba e Cleopatra Selene dopo l'esperienza orientale[66].

Per quanto praticata da vari dinasti ellenistico-romani, sia dagli antenati numidi di Giuba[67] sia da re alleati più vicini nel tempo come Erode il Grande con le sue dieci mogli, è molto improbabile che Giuba abbia fatto ricorso alla poligamia[68], tenuto conto anche del contesto fortemente romanizzato in cui visse e delle conseguenze a lui note che aveva dovuto affrontare Antonio durante la fase di "bigamia" con Cleopatra precedente al divorzio da Ottavia.

Resta, dunque, il problema della corretta interpretazione di questo rinvenimento monetale. Condivido l'ipotesi interessante di Roller secondo cui è possibile che gli esemplari raffiguranti Cleopatra Selene rinvenuti nel deposito di Alkasar avessero carattere di ricorrenza di eventi importanti della famiglia rea-

64 Esaminando i tipi del volto di Giuba, Dieudonné 1908: 363 rileva ad esempio che quello rivolto a destra e con la λεοντή si trova rappresentato dai denari del deposito dal XXXV anno di regno in poi (nel 10): questo tipo monetale potrebbe essere stato inaugurato quell'anno e per di più non compare mai in concomitanza con Cleopatra Selene, che egli crede, quindi, che sia morta in quell'anno. Si tratta a mio parere di una ipotesi, oltre che datata, puramente iconografica e *in absentia*, su basi esclusivamente numismatiche e quindi debole alla luce delle acquisizioni del secolo successivo. In generale, la classificazione degli esemplari del deposito che Dieudonné propone, basata sulla presenza della corona perlinata o del filetto circolare, che ne determinerebbe la datazione, non è interamente convincente per Coltelloni-Trannoy 1997: 39 nt. 44.

65 Roller 2018: 47. Già in Roller 2003: 251 al deposito di Alkasar egli non attribuisce particolare rilevanza: "Yet this strains credulity, and places everything at the service of a hoard of coins found and described long ago".

66 È una teoria avanzata per primo da Regling 1910: 9, che postdata la morte di Selene al primo decennio d.C., ripresa da Dieudonné 1910: 439-440. Giuba avrebbe sposato Glaphyra quando Selene era ancora viva e rimasta come reggente in Mauretania per poi risposare la prima moglie dopo aver divorziato dalla principessa cappadoce.

67 Sall. *Iug.* 80, 6-7.

68 Roller 2003: 249 nt. 24.

le, come l'associazione al trono di Tolemeo[69]. Anche in questo senso andrebbero intese le monete *post mortem* di Selene[70]. La coniazione postuma, del resto, non era sconosciuta ai re numidi, come nel caso di Massinissa[71].

Sono superate o comunque da rigettare, quindi, le teorie alternative in base alle quali queste monete tardive testimonierebbero una sopravvivenza di Cleopatra Selene fino al 17, un rapporto poligamico di Giuba o addirittura una reggenza di Cleopatra Selene mentre il marito era in missione in Oriente[72]. Quest'ultima ipotesi si scontra, inoltre, con il fatto che le monete emesse a nome della sola Cleopatra Selene sono tutte prive di elementi datanti. In più, a mio avviso occorrerebbe sia delimitare l'estensione cronologica di questa ipotetica reggenza, che andrebbe collocata dall' 1 a.C. (anno in cui Giuba partì con Caio Cesare) a ben prima del 5 (divorzio di Glaphyra dal terzo marito), sia accettare che Giuba sia stato poligamo, visto che il pur repentino matrimonio con Glaphyra è testimoniato sia da Flavio Giuseppe sia dall'iscrizione di Atene.

5. *Un bilancio e una proposta di datazione per la nascita di Tolemeo*

Se accettiamo come data di morte di Cleopatra Selene il 5 a.C. sulla base delle più stringenti motivazioni di carattere astronomico connesse all'epigramma di Crinagora[73] e la combiniamo con la moneta di Giuba del XXX anno di regno (5 d.C.) che raffigura il ritratto giovanile di Tolemeo, possiamo allora anticipare la nascita di Tolemeo attorno al 5 a.C., anno della scomparsa

69 Mazard 1955: 384 nr. 64 del deposito di Alkasar, con legenda *rex Ptolemaeus*.

70 Gow – Page 2007 (1968) II: 226, che seguono Regling 1910, ritengono invece inconcepibile pensare che monete di Cleopatra Selene continuino ad essere emesse per anni dopo la morte dell'autorità emittente raffigurata.

71 Gsell 1929: 220-223.

72 Regling 1910, vd. note precedenti.

73 Vd. *supra* par. 3 e 4 di questa Appendice.

di Cleopatra Selene, che, sarebbe o morta di parto o venuta a mancare alcuni mesi dopo, elemento impossibile da stabilire[74].

Tale data di nascita potrebbe ben accordarsi con l'indiretto riferimento alla giovinezza di Tolemeo in un passo di Tacito in cui lo storico critica la gestione del potere di Tolemeo ormai re in quanto non si curerebbe degli affari di stato, preferendo demandarli a schiavi e liberti regi, per via della giovane età (*Ptolemaeo Iubae filio iuventa incurioso*[75]). Come suggerisce Roller[76], il termine *iuventa* non designa una persona estremamente giovane: Tacito lo usa per descrivere uomini sulla trentina, come Germanico a 34 anni[77] e Nerone a 31[78], pertanto, se lo storico si mantiene linguisticamente coerente nella sua opera, questo potrebbe essere un elemento utile a definire almeno la fase di vita in cui Tolemeo, ormai re, si trovava. Siamo nel 24, un momento critico per l'Africa settentrionale ma sicuramente foriero di prestigio per Tolemeo in quanto in quell'anno, grazie all'unione tra l'esercito di P. Cornelio Dolabella proconsole d'Africa e le truppe di Tolemeo, venne sconfitto il ribelle e disertore numida Tacfarinas. Tolemeo, re a tutti gli effetti dopo la morte del padre nei mesi precedenti, beneficiò degli *ornamenta triumphalia* e del titolo di *rex socius et amicus populi Romani*[79]. Se supponiamo che Tolemeo sia nato nel 5 a.C., in questo momento avrebbe 29 anni, età compatibile con l'uso del termine *iuventa* da parte di Tacito[80].

Sebbene si sia tentato in questa sede di avanzare una proposta, il problema della nascita di Tolemeo rimane, come prevedibile, irrisolto. Non si tratta di una questione oziosa, perché

74 Roller 2003: 244 ipotizza invece che Tolemeo sia nato tra il 13 e il 9 a.C. sulla base del fatto che la medesima moneta del 5 d.C. di Giuba (R.A. XXX) mostra il figlio bambino, mentre quella dell'11 d.C. (R.A. XXXVI) lo mostra più maturo. Hofmann (*RE*) 1959: 1770 propone invece un margine tra il 19 e il 14 a.C., ma ritiene che i genitori non si siano sposati prima del 20 a.C.

75 Tac. *Ann.* 4, 23.

76 Roller 2003: 244.

77 Tac. *Ann.* 2, 71.

78 Tac. *Hist.* 1, 7.

79 Tac. *Ann.* 4, 26.

80 Cfr. *ThLL* 7, 2, 740-742 s.v. *iuventa*: un frammento forse di Varrone riportato da Serv. *ad Aen.* 5, 259 riporta l'elenco delle fasi della vita: *infantiam, pueritiam, adulescentiam, iuventam, senectam*.

comporta non solo i problemi cronologici concatenati esaminati nelle pagine precedenti, ma anche alcune questioni sostanziali sulla composizione della famiglia reale di Mauretania.

6. *Non il primogenito?*

Di fronte alle numerose proposte di datazione, Roller[81] non si esprime con precisione circa la data di nascita di Tolemeo, ma si limita a citare la sua prima attestazione numismatica al 5 d.C. con Tolemeo adolescente, il che lo induce a proporre una possibile data di nascita nel 10 a.C. Questa posizione si differenzia rispetto a chi vede un fanciullo in quella moneta e pensa che Tolemeo sia nato tra 1 a.C. e 1 d.C. o nel 5 a.C., come ho proposto sopra. Ciò significherebbe che Tolemeo sia nato almeno 15 anni dopo l'istituzione del regno di Mauretania o dopo 9 se il matrimonio avvenne non contestualmente ma nel 19 a.C., come testimonia la prima emissione congiunta di REX IVBA e ΒΑCΙΛΙCCΑ ΚΛΕΟΠΑΤΡΑ: un ritardo insolito, a fronte del desiderio di ottenere un erede il prima possibile.

Per questa ragione occorre considerare un'ipotesi avanzata nel contesto dello studio del fregio dell'*Ara Pacis* da parte di D. Kleiner e B. Buxton. Le due studiose riesaminano il complesso figurativo del monumento come veicolo di propaganda imperiale attraverso alcune interpretazioni originali, tra cui l'idea che i bambini raffigurati sui fregi processionali non corrispondano tutti quanti a discendenti di sangue dell'imperatore, ma che includano i cosiddetti *pignora imperii*, ovvero giovani rampolli reali accolti a Roma nella *domus Augusta* su modello di quanto già faceva Antonio ad Alessandria durante la guerra civile. In particolare, le due autrici credono che le figure più controverse, ovvero i giovani che occupano una posizione più avanzata nel corteo (indicati con le sigle S-30, N-34 e N-37), non vadano identificate secondo la più diffusa interpretazione con Lucio e Caio Cesari; costoro, infatti, occuperebbero posizioni più retrostanti nella processione in quanto nel 13 a.C. non erano ancora

[81] Roller 2018: 44.

così centrali nella successione augustea visto che fino al 7 a.C. Tiberio non si era ancora autoesiliato a Rodi.

Al di là di questa posizione, interessa in questa sede presentare una teoria, pur basata su considerazioni archeologico-iconografiche, che potrebbe fornire ulteriori elementi sul già intricato quadro familiare di Giuba e Cleopatra Selene. I soggetti S-30, N-34 ed N-37 non possono, secondo tale ricostruzione, raffigurare romani d'origine in quanto le loro vesti non corrispondono alla convenzionale toga con *bulla* infantile[82]; essi rappresenterebbero, invece, i figli di regnanti stranieri alleati o soggetti a Roma appartenenti ai tre continenti che costituivano l'οἰκουμένη augustea, nella convinzione, a mio avviso piuttosto discutibile, che i fregi processionali del monumento non fossero funzionali a suggerire già nel 13 un progetto di successione augustea.

Il bambino identificato con N-37 potrebbe rappresentare il continente africano: in questo caso, l'unica soluzione è che appartenga alla famiglia reale di Mauretania e che sia quindi figlio di Giuba e Selene. La mancata corrispondenza tra l'anno di avvio del monumento (13 a.C.) e la successiva nascita, secondo le ricostruzioni, di Tolemeo ha fatto credere che il bambino del fregio non potesse corrispondere a quest'ultimo[83]; si può allora supporre che egli non fosse il primo erede dei novelli re di Mauretania, ma che sia stato preceduto da un figlio altrimenti sconosciuto che sarebbe stato raffigurato sul fregio dell'*Ara Pacis* all'età di circa 7 anni dopo essere stato condotto a Roma proprio da sua madre in occasione di una visita della famiglia reale maura nella capitale[84]. Se così fosse, la stessa Cleopatra Selene potrebbe aver figurato nelle processioni del rilievo dell'*Ara Pacis* e corrisponderebbe alla figura più a destra del fregio nord (figura N-35)[85].

[82] Kleiner – Buxton 2008: 72. *Ibidem*: 80 viene illustrata la possibile trasposizione di temi figurativi alessandrini sull'*Ara Pacis:* la raffigurazione dei figli maschi di Antonio e Cleopatra su alcune statuette (ora al Metropolitan Museum of Art di New York) con abiti che richiamano le vesti di territori loro assegnati durante le c.d. "donazioni di Alessandria" potrebbe aver servito come modello per rappresentare giovani principi stranieri con vesti esotiche sul monumento augusteo.

[83] Kleiner – Buxton 2008: 84 e nt. 118.

[84] Kleiner – Buxton 2008: 83-85.

[85] Kleiner – Buxton 2008: 85 nt. 121.

Se raffigurato sul monumento, è possibile che questo figlio sia nato attorno al 20 a.C. e che forse si chiamasse Giuba o anch'egli Tolemeo, ma che non sopravvisse al suo più fortunato e forse omonimo fratello.

In questo modo, seppur attraverso una teoria insolita, si potrebbe spiegare la mancanza di eredi nei primi anni di regno della coppia, nella consapevolezza che le poche fonti a disposizione non garantiscono certezze cronologiche e che tali ricostruzioni si possono fondare solo su teorie più o meno speculative.

Appendice 2

Antonio Felice, *trium reginarum maritus*

Abbiamo visto nel secondo capitolo come le vicende biografiche di Drusilla di Mauretania e di Drusilla di Giudea siano strettamente connesse a quelle di Antonio Felice, il liberto di Antonia poi ereditato da Claudio che le sposò entrambe, divenendo così strumento di politica matrimoniale di Claudio negli ex regni che egli trasformò in provincia procuratoria. Vista l'importanza di Felice come strumento ereditario per l'imperatore, già indagato nei capitoli precedenti, risulta opportuno ricostruirne un profilo a partire dalla sua carriera e, ancor prima, dalla sua onomastica.

1. *Un problema onomastico*

Il gentilizio di Felice è quantomeno controverso a causa della mancata concordanza delle fonti, il che non consente di definire con certezza chi fosse il *patronus* del liberto. Tacito attribuisce a Felice il gentilizio *Antonius*[1] in quanto lo considera liberto di Antonia Minore poi ereditato da Claudio, che lo annoverò tra coloro che ricoprirono i più alti uffici palatini[2]. Flavio Giuseppe, invece, si riferisce a lui come *Claudius*[3], considerandolo evidentemente un liberto diretto dell'imperatore, interpretazione che è

[1] Tac. *Hist*. 5, 9, 3.

[2] Suet. *Claud*. 28.

[3] Jos. *Ant. Iud.* 20, 137. Il testo è comunque filologicamente controverso: l'epitome riporta Πέμπει δὲ καὶ Κλαύδιος Φήλικα Πάλλαντος ἀδελφὸν τῶν κατὰ τὴν Ἰουδαίαν προστησόμενον πραγμάτων, mentre i mss. (in part. E) riportano l'accusativo Κλαύδιον, che non indica quindi l'imperatore ma il gentilizio di *Felix*: "(Egli) mandò quindi Claudio Felice…".

stata recentemente ripresa e ridiscussa da N. Kokkinos, che lo descrive come *Ti. Claudius Felix* anche sulla base di un'iscrizione onoraria in greco per *T. Mucius Clemens* rinvenuta a Bir-el-Malik in Israele[4]. Costui fu, utilizzando i corrispondenti termini latini[5], *praefectus cohortis peditatae* di re Agrippa I, *adiutor* militare del prefetto Tiberio Alessandro e altrettanto di un *procurator* Tiberio Claudio mancante di *cognomen*. L'iscrizione è infatti lacunosa nel margine destro e presenta, quindi, numerose integrazioni, che Kokkinos risolve in questo modo (che tuttavia non è l'unico):

[Τί]τωι Μουκίωι Μάρκ[ου υἱῶι {*tribu*}]
[Κλ]ήμεντι, ἐπάρχωι στ[ρατεύματος πεζικοῦ?]
βασιλέως μεγάλου Ἀγρίπ[πα βοηθῶι]
Τιβερίου Ἀλεξάνδρου ἐπάρχ[ου Ἰουδαίας]
ἐπάρχωι σπείρης πρώτ[ης Ηρω?]-
διανῆς ἱππικῆς vac. β[οηθῶι (?)]
Τιβερίου Κλαυδίῳ[υ Φήλικος]
ἐπιτρόπου Σε[βαστοῦ Ἰουδαίας],
Σιμωνίδης καὶ Τ[— — —]
υἱοὶ τω(ι) ἑαυτῶν [πατρὶ καὶ εὐεργέτηι?]
χα[ῖρε][6].

Come è evidente, molti sono i problemi di carattere istituzionale generati dalla frattura della pietra, che non consente ad esempio di specificare con certezza di quale territorio Tiberio Alessandro fosse *praefectus* (d'Egitto o di Giudea, in base all'in-

4 Kokkinos 1990: 128-136. Edizioni dell'iscrizione: Avi-Yonah 1966, poi in *AE* 1967, 525. Proposte di integrazione in Kokkinos 1990.

5 Per la corrispondenza tra nomenclatura greca e latina di istituzioni e cariche pubbliche del mondo romano vd. Mason 1974: 138 (ἔπαρχος) e 142 (ἐπίτροπος) e McLean 2002: 333 (sulla loro applicazione nelle province) e 340-341.

6 Kokkinos 1990: 128, nella trascrizione in minuscolo di Brenk – Canali de Rossi 2001: 414. Lascia irrisolte alcune lacune, compresa quella dell'ἐπίτροπος / *procurator* Tiberio Claudio [x], l'editore di *SEG* 33, 1266, che segue Avi-Yonah 1966 con le integrazioni di Martin 1983: [Τί]τωι Μουκίωι Μάρκ[ου υἱῶι {²tribe}²] / [Κλ]ήμεντι, ἐπάρχωι στ[ρατευμάτων τοῦ] / βασιλέως μεγάλου Ἀγρίπ[πα * βοηθῶι] / Τιβερίου Ἀλεξάνδρου ἐπάρχ[ου Αἰγύπτου *] / ἐπάρχωι σπείρης πρώτη[ς Γάλλων Λεπι(?)]- / διανῆς ἱππικῆς * β[οηθῶι (?) .c.5.] / **Τιβερίου Κλαυδίῳ[υ {²*cognomen*}²]** / ἐπιτρόπου Σε[βαστοῦ Συρίας], / Σιμωνίδης καὶ Ζ[— — — {²patronymic}²] / υἱοὶ τῷ ἑαυτῶν [φίλωι καὶ εὐεργέτηι] / χα[ριστήριον].

tegrazione scelta)[7]. In questa sede ci interessa però il *cognomen* mancante della l. 7, che Kokkinos integra con Φήλικος presentandoci così, in modo un po' strumentale, la figura di *Ti. Claudius Felix*, *procurator Augusti Iudaeae* (anche qui integrato). In questo modo egli cerca di supportare la legittimità dell'attribuzione a Felice del *praenomen* e *nomen Ti. Claudius*, ma l'operazione mi pare passibile di critiche, soprattutto relative a integrazioni non condivise[8].

Riguardo al *procurator* Τιβέριος Κλαύδιος, non vi sono elementi che certifichino che si tratti del nostro Felice e non di un qualsiasi altro individuo. Kokkinos sostiene la sua posizione sulla base del fatto che il gentilizio *Claudius* è quello che Flavio Giuseppe assegna a Felice e che l'autore ebraico deve essere preferito a Tacito in quanto più affidabile sulle questioni giudaiche per via della sua residenza in Palestina fino al 70 e dell'amicizia con Agrippa II, fratello di Drusilla, che gli fornì fonti di prima mano[9]. Kokkinos avanza, inoltre, una serie di testimonianze di carattere epigrafico[10] che riguardano un *Ti. Claudius Felix* e che costituirebbero un *corpus* a sostegno della bontà della ricostruzione della formula onomastica secondo la proposta di Flavio Giuseppe: tra tutti gli omonimi noti, Felice sarebbe stato il solo a mostrare caratteristiche di natura socio-economica adeguate (come la fortuna accumulata dal fratello Pallante, celebre liberto di Claudio, e dalle mogli-regine) e confacenti al contenuto delle

[7] Si rimanda all'accurata trattazione in Kokkinos 1990: 128-136; Martin 1983; Brenk – Canali de Rossi 2001: 414-416.

[8] Brenk – Canali de Rossi 2001: 415-416 ne contestano alcune anche sulla base della ridotta estensione che Kokkinos attribuisce loro e propongono di ridefinire la carriera del dedicatario e di leggere diversamente i dedicanti.

[9] Jos. *Vita*, 362-370. Kokkinos 1990: 137.

[10] CIL 6, 8413 cita due liberti imperiali *a rationibus* dal nome *Ti. Claudius Felix* ed *Eros*. Il nostro *Felix* potrebbe aver ricoperto l'incarico, in precedenza assegnato anche al fratello *M. Antonius Pallas*, prima di divenire *procurator* di governo della Giudea (a tal proposito si discute se Felix fosse stato poi promosso all'*ordo equester*: Stockton 1961; Seager 1962; *contra* Millar 1964: 182 nt. 13). Vi sono poi alcune *fistulae* che presentano il nome del *plumbarius* che aveva predisposto l'allacciamento idrico in residenze nei pressi della via Nomentana e che in tutti i casi figura come *Ti. Claudius Felix*: CIL 15, 7382 = EDR139918 (per *Ti. Caecina Alienus*); *AE* 1908, 231 = EDR07226; EDR139767 (per *Antonia Caenis*, liberta di Antonia Minore) e CIL 15, 7444 = EDR175393 (per il liberto imperiale *Diadumenus*).

iscrizioni[11]. L'agiatezza economica di Felice sarebbe confermata anche dalle proprietà che potrebbe aver avuto o gestito in Egitto, come si desume da un papiro mutilo del 55 in cui si fa menzione di un sottoposto di un *Tiberius Claudius Felix* che controllava una proprietà imperiale nel villaggio di Herakleia del νόμος di Arsinoite. All'emissario di questo Felice il nuovo imperatore Nerone revocava il contratto di locazione e sfruttamento della proprietà, segnale, secondo Kokkinos[12], che già l'anno dopo la morte di Claudio il credito di cui Felice e il fratello Pallante godevano incominciava a scemare: emblematica sarà poi l'eliminazione di Pallante da parte di Nerone, forse per impadronirsi della sua ricchezza.

Se bisogna vedere il nostro Felice in questo personaggio, occorre però precisare il ruolo effettivo che egli ricopriva. È stato escluso che egli potesse essere un ancora ignoto *praefectus Aegypti* in quanto la successione di tali prefetti a nostra conoscenza non presenta periodi vuoti che lo lascino supporre, dunque Kokkinos, che ha tutto l'interesse a far coincidere i due *Felices*, sottolinea che quell'anno egli era *praefectus Iudaeae*, ma il suo incarico a dire il vero era quello di *procurator*, ruolo di governo voluto da Claudio dopo la morte di Agrippa I.

Se quest'identificazione corrisponde a verità, è ragionevole pensare che Felix avesse altre numerose proprietà in Egitto, anche personali, come accade nel caso del fratello Pallante[13].

Com'è apparso finora evidente, il tema rimane complesso e di difficile soluzione, vista la presenza di buoni argomenti a favore di entrambi i gentilizi. A mio avviso, sebbene la sua ricostruzione sia ben documentata, a indebolire la posizione di Kokkinos resta, tuttavia, il problema dell'arbitraria integrazione del *cognomen* (e non solo) nell'iscrizione greca, per cui propenderei per il gentilizio maggiormente condiviso, *Antonius*, in luogo di *Claudius*[14].

[11] Kokkinos 1990: 138.

[12] Kokkinos 1990: 139.

[13] Crawford 1976: 39; 175 nt. 25.

[14] Opta per *Claudius* anche Bruce 1978, con ricostruzioni differenti. Segnalo che a Felice viene attribuito, a mio avviso erroneamente, anche il gentilizio *Iulius* in Staffieri 1974: 93.

Non vi sono, infatti, elementi determinanti a favore dell'uno o dell'altro *cognomen*: è stato addirittura ipotizzato[15] che né Tacito né Flavio Giuseppe abbiano riportato un dato inesatto, in quanto Felice avrebbe potuto presentare una forma polionimica per ragioni di autorappresentazione, magari per nascondere l'origine servile e la condizione libertina, ma non mi pare un argomento così stringente, così come l'idea che *Antonius* sia *lectio difficilior* da preferire in quanto *Claudius* era un gentilizio più diffuso in età neroniana, ovvero quando Felice era attivo come *procurator*.

La questione rimane dunque aperta: al momento non è possibile determinare con certezza se ad aver manomesso Felice sia stata Antonia Minore, che liberò con certezza il fratello *M. Antonius Pallas*[16], o il figlio Claudio, con relativa trasmissione del suo *praenomen* e *nomen*. Se si segue questa seconda opzione, Felix potrebbe essere stato uno schiavo di Antonia ereditato da Claudio alla morte della madre nel 37 e da lui poi liberato, oppure potrebbe essere stato già in origine di proprietà del futuro imperatore, che potrebbe avergli concesso la libertà in concomitanza con la liberazione del fratello.

L'interesse per la figura di Felice non si limita alle questioni di carattere onomastico, ma si estende anche alla sua rappresentazione da parte delle fonti, in particolare in merito alla sua rapida ascesa. Non è questa la sede per una disamina sistematica della sua carriera, ma, viste le vicende in cui fu coinvolto, crediamo che sia utile illustrare la sua ascesa fino al ruolo che egli ricoprì quando sposò le sue mogli-regine.

15 Brenk – Canali de Rossi 2001: 410-411.

16 Jos. *Ant. Iud.* 18, 182: fu Pallante a portare a Tiberio a Capri la lettera di Antonia che lo avvertiva della cospirazione di Seiano. Sulla carriera di Pallante vd. in generale Oost 1958. Secondo Boulvert 1974: 23-24 entrambi i fratelli erano liberti di Antonia poi passati a Claudio. Così anche Segenni 1995: 327, che menziona anche il matrimonio di Felice con Drusilla di Mauretania, pur ritenendola forse figlia di Giuba e Cleopatra Selene.

2. *Una rapida ascesa*

Se esaminiamo il passo svetoniano che enumera i più eminenti liberti di Claudio, incontriamo i due fratelli *Pallas* e *Felix*:

Libertorum praecipue suspexit Posiden spadonem, quem etiam Britannico triumpho inter militares viros hasta pura donavit; nec minus Felicem, quem cohortibus et alis provinciaeque Iudaeae praeposuit, trium reginarum maritum; et Harpocran, cui lectica per urbem vehendi spectaculaque publice edendi ius tribuit; ac super hos Polybium ab studiis, qui saepe inter duos consules ambulabat; sed ante omnis Narcissum ab epistulis et Pallantem a rationibus, quos decreto quoque senatus non praemiis modo ingentibus, sed et quaestoriis praetoriisque ornamentis honorari libens passus est; tantum praeterea adquirere et rapere, ut querente eo quondam de fisci exiguitate non absurde dictum sit, abundaturum, si a duobus libertis in consortium reciperetur[17].

La successione dei liberti qui proposta non è casuale: Svetonio presenta in una *klimax* ascendente il personale di corte da cui Claudio fu fortemente influenzato, per non dire condizionato, tanto che dall'*incipit* del capitolo successivo emerge la fin troppo usata espressione di 'principato dei liberti e delle donne'[18].

Per i liberti descritti nel par. 28 l'imperatore aveva dunque un occhio di riguardo (tradurrei proprio così *libertorum praecipue suspexit*) sempre maggiore: *Posides*, ricompensato anche in occasione del trionfo sui Britanni, e a pari livello *Felix*, cui affidò il comando di *alae* e *cohortes* e della Giudea (vd. *infra*). Allo stesso livello vi era poi Arpocrate, cui l'imperatore garantì

[17] Suet. *Claud*. 28.

[18] Suet. *Claud*. 29: *His, ut dixi, uxoribusque addictus, non principem, sed ministrum egit, compendio cuiusque horum vel etiam studio aut libidine honores exercitus impunitates supplicia largitus est, et quidem insciens plerumque et ignarus*. Su tale controllo esercitato sull'imperatore vd. anche Tac. *Ann*. 12, 1-3 a proposito delle lotte tra i liberti Narcisso, Callisto e Pallante per scegliere una nuova moglie a Claudio dopo l'eliminazione di Messalina. Quella di Agrippina, caldeggiata da Pallante, è solo uno degli esempi che fonti anticlaudie riportano di scelta indotta dalla persuasione di uno dei liberti a lui più vicini, che vedeva in questo matrimonio un modo per preservare il legame tra famiglia Giulia e Claudia. La stessa Agrippina riuscì a farsi preferire da Claudio avendo ben compreso che egli non sentiva predilezioni o ripugnanze che non gli fossero state suggerite o imposte (Tac. *Ann*. 12, 3, 2: *nihil arduum videbatur in animo principis, cui non iudicium, non odium erat nisi indita et iussa*).

i privilegi, di solito equestri, di girare in lettiga e di promuovere spettacoli pubblici.

Super hos Claudio onorava Polibio, suo *a studiis*, che poteva andare in giro tra due consoli, sed *ante omnis* vi erano Narcisso, *ab epistulis*, e Pallante, *a rationibus*, cui concesse non solo ingenti ricompense per decreto del Senato, ma anche gli ornamenti questorii e pretorii, fra l'altro ben volentieri. Il culmine del credito che questi liberti avevano presso l'imperatore e che spiega quello che per Svetonio è un assoggettamento totale di Claudio, che non risultava più *princeps* ma *minister*, stava nel fatto che ai due fu concesso di accumulare e sottrarre enormi ricchezze a tal punto che, quando Claudio si lamentò delle condizioni del *fiscus* imperiale, si disse che l'imperatore avrebbe avuto sostanze a sufficienza se fosse stato accolto in società da parte dei due liberti (*abundaturum, si a duobus libertis in consortium reciperetur*)[19].

Le fonti letterarie sono poi concordi nel testimoniarci l'incarico di Felice come *procurator* di Giudea. Nelle *Historiae* Tacito sottolinea infatti la trasformazione del regno di Agrippa I in provincia procuratoria affidata a *equites* e a liberti[20], tra cui il nostro Felice, del cui governo gli *Annales* forniscono un ritratto a tinte fosche, a differenza, come vedremo, di quanto deduciamo da fonti ebraiche come Flavio Giuseppe o gli *Atti degli Apostoli*.

Tacito, notoriamente ostile ai potenti liberti claudi, fa seguire l'esperienza di governo di Felice alle pungenti critiche mosse all'incoerenza di Pallante tra l'elogio della sua presunta *paupertas*, addirittura esibita tramite *senatus consultum* affisso sulla pubblica piazza, e la ricchezza effettiva (300 milioni di sesterzi) per sottolineare quanto fosse deteriore il fratello Felice rispetto

[19] Sugli ornamenti questorii e sull'immensa ricchezza accumulata da Pallante cfr. anche Tac. *Ann*. 12, 53: a ricompensa della promozione del provvedimento che perseguiva le donne che avevano relazioni con gli schiavi, a Pallante furono decretati 15 milioni di sesterzi, a fronte dei quali Claudio dichiarò che il liberto ne era compiaciuto ma voleva restare nella sua precedente povertà. Tacito sottolinea lo stridio tra le lodi per la parsimonia che costui ricevette e il suo patrimonio di trecento milioni di sesterzi.

[20] Tac. *Hist*. 5, 9: *Claudius* [...] *Iudaeam provinciam equitibus aut libertis permisit, e quibus Antonius Felix*. Sui procuratori provinciali sotto Claudio cfr. Besnier 1950: in part. su Felice 453-459.

ad un limite di decenza già superato. Questi, infatti, a differenza del fratello, si muoveva *non pari moderatione* e convinto che ogni suo misfatto sarebbe rimasto impunito grazie alla protezione di Pallante[21], che fino alla fine gli avrebbe garantito salva la vita.

Una parte della provincia, secondo Tacito, era assegnata a Ventidio Cumano, la cui gestione era ancora peggiore (*aemulus ad deterrima*), così che a questi obbediva il popolo di Galilea e a Felice quello di Samaria. Le popolazioni che vi abitavano, da sempre in conflitto, non avevano cessato le ostilità, nel comune disprezzo del dominio romano, tanto che si succedevano continue incursioni che presto degenerarono in veri scontri armati che coinvolsero anche soldati romani, alcuni dei quali rimasero uccisi. Si rese allora necessario l'intervento del legato di Siria Quadrato, che evitò lo scoppio della guerra in tutta la provincia e condannò i ribelli. L'intervento dell'imperatore destò perplessità in quanto lasciò al legato anche lo *ius statuendi de procuratoribus* visto che i due non avevano interrotto sul nascere le scaramucce tra le popolazioni: ne seguì che Felix venne annoverato tra i giudici incaricati di esprimersi sulla questione e Cumano pagò invece per le colpe di entrambi (*damnatusque flagitiorum, quae duo deliquerant, Cumanus*)[22].

Il governo della Giudea è confermato da Svetonio nel già citato cap. 28 della *Vita Claudi*, ma dalla formulazione del passo pare lecito dedurre che Felice abbia assunto altri incarichi prima della procuratela: *nec minus Felicem, quem cohortibus et alis provinciae**que** Iudaeae praeposuit, trium reginarum maritum*[23].

Che egli si trovasse in Giudea da ben prima sembra suggerirlo un passo degli *Atti* che testimonia il processo di Paolo di fronte al governatore: se dapprima l'avvocato dell'accusa fa riferimento alla lunga pace e alle riforme ottenute grazie alla provvidenza di Felice[24], Paolo inizia la sua apologia ricordando che

[21] Tac. *Ann.* 12, 54, 1.

[22] Tac. *Ann.* 12, 54, 2-4.

[23] Suet. *Claud.* 28.

[24] *At.* 24, 2-3: "Πολλῆς εἰρήνης τυγχάνοντες διὰ σοῦ καὶ διορθωμάτων γινομένων τῷ ἔθνει τούτῳ διὰ τῆς σῆς προνοίας πάντῃ τε καὶ πανταχοῦ ἀποδεχόμεθα, κράτιστε Φῆλιξ, μετὰ πάσης εὐχαριστίας".

quest'ultimo era giudice del suo popolo da molti anni[25]. Considerando che Felice divenne procuratore dal 52 insieme (secondo Tacito) o subito dopo Ventidio Cumano (per Flavio Giuseppe) e che nello stesso capitolo degli *Atti* si dice chiaramente che il processo a Paolo avvenne due anni prima della nomina del suo successore Porcio Festo nel 59, esso deve essersi svolto nel 57-58, per cui i molti anni cui Paolo fa cenno potrebbero riferirsi ai cinque/sei di governo e non presupporre incarichi pregressi. Tuttavia, il fatto che il ruolo apicale di Felice sia dovuto ad un favore chiesto a Claudio dal Sommo sacerdote Jonathan lascia pensare che quest'ultimo dovesse conoscere il liberto imperiale da ben prima della sua nomina a procuratore, probabilmente attraverso un precedente ruolo svolto nella provincia, cosa che nessuna fonte induce ad escludere[26]. Il passo di Tacito, pur in contraddizione con Flavio Giuseppe circa la concomitanza della procuratela di Felice e di Ventidio Cumano, non impedisce che Felice abbia ricoperto incarichi precedenti in Giudea e possa aver contribuito alla caduta di Cumano, cosa che del resto lo storico latino sembra avallare, visto che è il solo Cumano a rispondere degli eccessi dei due governatori.

Resta dunque da interpretare il passo svetoniano relativamente ai comandi assegnati a Felice. D.B. Saddington[27] ha avanzato una condivisibile ipotesi che non connette il controllo di *alae* e *cohortes* alla nomina procuratoria, ma li distingue in due fasi successive, marcate dal *-que* enclitico. È anche lecito pensare che Felice fosse prefetto di una coorte ausiliaria in Giudea e che gli sia stata assegnata la Samaria, mentre Cumano si sarebbe occupato della Galilea[28]. Saddington ritiene, dunque, che Svetonio lasci intendere che Felice fosse un prefetto di coorte ausiliaria prima di rivestire la procuratela, che uno di questi

[25] *At.* 24, 10: "Ἐκ πολλῶν ἐτῶν ὄντα σε κριτὴν τῷ ἔθνει τούτῳ ἐπιστάμενος εὐθύμως τὰ περὶ ἐμαυτοῦ ἀπολογοῦμαι".

[26] Jos. *Ant. Iud.* 20, 126. È teoria di Saddington 1992: 161. Sulle procuratele di Felice vd. in generale Milano 2006, mentre sulla versione tacitiana e di Flavio Giuseppe in merito alla procuratela in Giudea vd. De Filippis 2001.

[27] Saddington 1992: 162 e nt. 6.

[28] Brunt 1961: 214 ipotizza, invece, che Felice sia stato un procuratore demaniale sotto Cumano. Contra Saddington 1992: 162 nt. 7, poiché i compiti ricordati da Svetonio sono militari e non finanziari.

incarichi fosse in Giudea e che esso si accompagnasse a compiti amministrativi svolti come prefetto militare in Samaria, visto il non insolito affidamento di questi ultimi ad un prefetto militare in province di recente istituzione.

Chiarito questo punto, vale la pena tornare rapidamente su una delle altre ragioni della notorietà di Felice, ovvero il già citato processo dell'apostolo Paolo, esclusivamente dal punto di vista del ruolo del governatore. Di fronte alle accuse di sedizione, a cui i Romani erano particolarmente sensibili soprattutto nel contesto ebraico, e di essere a capo di una setta (così erano intesi i seguaci di Gesù), Paolo rispose respingendo le accuse, rivendicando il proprio Dio e i cardini della propria fede. È interessante notare che Felice fece passare alcuni giorni, lasciando Paolo in custodia ma senza impedire che ricevesse assistenza dai suoi amici, prima di riconvocarlo in compagnia della moglie Drusilla (quella giudaica) e di interrogarlo su questioni dottrinali e soteriologiche, alcune delle quali lo spaventarono e lo indussero a rinviarlo a giudizio una terza volta, sperando in qualche forma di donativo per lasciarlo probabilmente andare. Alla scadenza del mandato, Felice scelse la comoda via del consenso e lasciò Paolo in prigione a relazionarsi con il nuovo procuratore, Porcio Festo[29].

È proprio in quest'ultima fase di governo di Felix che il turbolento *procurator* accusato da più fonti di esercitare il potere in modo meschino rischiò di essere ripagato con la stessa moneta. I suoi atti criminosi, che avevano incluso anche l'assassinio del sommo sacerdote che lo aveva favorito nella sua nomina a procuratore di Giudea[30], furono oggetto di esposto a Nerone, che nel 59-60 aveva disposto il suo avvicendamento con Festo, da parte dei leader della comunità giudaica di Cesarea Mariti-

[29] *At.* 24, 27; Jos. *Ant. Iud.* 20, 182. In *At.* 25-26 continua il racconto del processo a Paolo, interrogato da Festo dietro pressione dei sacerdoti e dei capi dei Giudei, alle cui accuse rispose di non aver commesso alcuna colpa e di predicare la resurrezione di Cristo. Paolo chiese poi di appellarsi all'imperatore. Fatti venire gli accusatori a Cesarea Marittima insieme al re Agrippa II e alla moglie Berenice, Paolo si difese apertamente raccontando la sua conversione sulla via di Damasco e riscontrando approvazione nelle sue gesta, tanto che Agrippa disse in privato a Festo che Paolo avrebbe potuto essere liberato, se non si fosse appellato all'imperatore.

[30] Jos. *Ant. Iud.* 20, 162-167.

ma. Flavio Giuseppe dice che egli avrebbe sicuramente pagato il fio delle sue malefatte ai danni dei Giudei se Nerone non avesse dato ascolto al giudizio di Pallante, che in quel momento era da lui ancora tenuto in grandissima considerazione[31]. Ancora una volta, dunque, Felix si salvò grazie al fratello.

3. *Il secondo matrimonio di Felice: Drusilla di Giudea*

Dopo aver ampiamente fatto riferimento nel cap. 2 al matrimonio di Felice con Drusilla figlia di Tolemeo di Mauretania, può essere utile approfondire il tema degli altri matrimoni da lui contratti[32], a cominciare da quello con Drusilla di Giudea.

La principessa giudaica si era sposata in prime nozze con Azizo, re di Emesa[33], ma il loro matrimonio fu sciolto a causa dell'intraprendenza di Felice, che, innamoratosi di lei per via della sua straordinaria bellezza, coinvolse un suo amico ebreo cipriota, Atomos, che si faceva credere versato nelle arti magiche (μάγον εἶναι σκηπτόμενον), in modo tale da persuaderla a lasciare il primo marito, che sarebbe morto di lì a poco, per sposare lui superando le restrizioni della legge giudaica[34].

Di Drusilla giudaica sappiamo anche che con Felice ebbe un figlio di nome Agrippa (III) e che con lui morì durante l'eruzione

31 Jos. *Ant. Iud.* 20, 182.

32 Passa in rassegna i matrimoni di Felice con le due Drusille anche Deinksler 2020, ma con diversa prospettiva, ricostruzione e conclusione. Segnalo che non egli non menziona il discusso terzo matrimonio (vd. *infra* Appendice 2 par. 4).

33 Jos. *Ant. Iud.* 20, 139: il padre Agrippa I concesse la figlia ad Azizo in quanto disposto a farsi circoncidere, mentre il precedente spasimante non era stato disposto a fare altrettanto, sebbene le trattative fossero già in fase avanzata.

34 Jos. *Ant. Iud.* 20, 141-142: Διαλύονται δὲ τῇ Δρουσίλλῃ πρὸς τὸν Ἄζιζον οἱ γάμοι μετ᾽ οὐ πολὺν χρόνον τοιαύτης ἐμπεσούσης αἰτίας: [142] καθ᾽ ὃν χρόνον τῆς Ἰουδαίας ἐπετρόπευε Φῆλιξ θεασάμενος ταύτην, καὶ γὰρ ἦν κάλλει πασῶν διαφέρουσα, λαμβάνει τῆς γυναικὸς ἐπιθυμίαν, καὶ Ἄτομον ὀνόματι τῶν ἑαυτοῦ φίλων Ἰουδαῖον, Κύπριον δὲ τὸ γένος, μάγον εἶναι σκηπτόμενον πέμπων πρὸς αὐτὴν ἔπειθεν τὸν ἄνδρα καταλιποῦσαν αὐτῷ γήμασθαι, μακαρίαν ποιήσειν ἐπαγγελλόμενος μὴ ὑπερηφανήσασαν αὐτόν. Il nome di questo presunto mago è controverso nella tradizione manoscritta: i codd. AE riportano Ἄτομον, mentre MW e l'edizione latina di Flavio Giuseppe riportano Σίμωνα. Secondo Krenkel 1894: 178 sarebbe l'apostolo Paolo, che era visto come il falso Simone in opposizione a Simon Pietro. Per altre identificazioni di *Simon magus* cfr. Schmiedel 1903: 4556 e Waitz 1904: 127. La questione è un po' oziosa: sempre che il nome fosse Simone e non *Atomos*, esso era estremamente comune.

del Vesuvio. Sebbene Flavio Giuseppe si riprometta di tornare a descrivere altrove le vicende di questi personaggi, non vi è purtroppo traccia nelle altre sue opere[35]. Che il matrimonio tra Drusilla e Felice sia stato anticonvenzionale appare chiaro dal resoconto dello storico giudaico, che ricorda anche che Felice avrebbe promesso di onorarla se lei non lo avesse disdegnato. Un incentivo ad accogliere la sua richiesta le fu dato dalla sorella Berenice, che la perseguitava per via della sua bellezza: per sottrarsi all'invidia di questa, Drusilla acconsentì a trasgredire la legge giudaica e a sposare Felice[36].

Dal confronto tra i due matrimoni di Felice mi pare di individuare una analogia: il minuzioso resoconto del dissolvimento con dolo del primo matrimonio della Drusilla di Giudea, ex moglie del re di Emesa, in qualche modo richiama la precedente mossa di accasarsi con Drusilla di Mauretania per risultare un discendente acquisito di M. Antonio ed essere sullo stesso livello dinastico dell'imperatore al potere. Mi pare quindi plausibile sostenere che Tacito sia stato o influenzato, nel raccontare il primo matrimonio, dalla vicenda di Drusilla giudaica o che questo comportamento spregiudicato fosse una costante del rampante Felice; lo proverebbe anche un riscontro terminologico tra l'ἐπιθυμία che avrebbe indotto Felice a convincere Drusilla giudaica a sposarlo e la *libido* con cui egli avrebbe esercitato il suo governatorato abbandonandosi agli eccessi, giudizio di merito tacitiano che forse include anche un riferimento al matrimonio con la Drusilla maura[37].

Gli interrogativi, tuttavia, non si esauriscono qui. Le tre mogli che Svetonio cita sarebbero accumunate dal rango regale: se nel caso della Drusilla giudaica il matrimonio precedente con il re emeseno giustifica il suo statuto di regina, nel caso dell'altra Drusilla le fonti non forniscono un appiglio certo per dimostrare

[35] Jos. *Ant. Iud.* 20, 144: Τεκοῦσα δ᾽ ἐξ αὐτοῦ παῖδα προσηγόρευσεν Ἀγρίππαν. Ἀλλ᾽ ὃν μὲν τρόπον ὁ νεανίας οὗτος σὺν τῇ γυναικὶ κατὰ τὴν ἐκπύρωσιν τοῦ Βεσβίου ὄρους ἐπὶ τῶν Τίτου Καίσαρος χρόνων ἠφανίσθη, μετὰ ταῦτα δηλώσω. Cfr. anche Zon. 6, 15.

[36] Jos. *Ant. Iud.* 20, 143. Tale trattamento ricorda le angherie subite da Glaphyra di Cappadocia alla corte di Giudea da parte di Salomé quando era sposata con Alessandro figlio di Erode di Grande (Jos. *Ant. Iud.* 16, 193; 16, 206 e 303).

[37] A questa comparazione terminologica, attraverso ragionamenti differenti, erano giunti anche Brenk – Canali de Rossi 2001: 412.

che non fosse solo di discendenza reale ma anche regina effettiva o regina consorte. Quel che è certo è che non fu mai regina di Mauretania, visto che l'esperienza di regno si esaurì con il padre Tolemeo.

A questo proposito, C. Bennet propone una teoria stimolante[38] che mi sento di appoggiare e che dimostra ancora una volta quanto intricati siano i rapporti familiari tra le dinastie alleate di Roma. Partendo dal presupposto che Svetonio non ricorre mai metaforicamente al termine *regina*[39], Drusilla deve essere stata consorte regale, per cui occorre indagare l'identità del possibile marito. Sappiamo da Flavio Giuseppe che, poco dopo il matrimonio di Drusilla giudaica con Felice, il precedente marito Azizo venne a mancare e fu sostituito sul trono di Emesa dal fratello Sohaemo. Bennet sostiene che costui fosse il naturale candidato che potesse sposare la precedente moglie di Felice, la Drusilla maura: in questo modo si sarebbero tacitati tutti i *rumores* relativi alle nuove nozze di Felice fornendo contemporaneamente una nuova coppia reale ad Emesa e un marito dal lignaggio adeguato a Drusilla.

Tale teoria non trova tuttavia riscontro nelle fonti ed è avanzata solo sulla base di possibili connessioni tra la casa reale di Emesa e quella di Palmira che si estendono fino all'epoca di Zenobia. La regina palmirena vantava, infatti, una discendenza da Didone e da Cleopatra[40], che tuttavia è stata ritenuta da più studiosi una pseudogenealogia, inventata dall'autore dell'*Historia Augusta* o da Zenobia stessa[41].

[38] Bennet 2003: 317-318.

[39] Come evidenzia Bennet 2003: 317, Svetonio lo usa relativamente a Cleopatra (*Caes*. 52; *Aug*. 69), alla regina consorte di Nicomede di Bitinia (*Caes*. 49), ad Eunoe regina di Mauretania (*Caes*. 52), a Berenice regina di Cilicia (*Tit*. 7) e a Cesare, "regina" di Bitinia nella sua relazione omosessuale con Nicomede (*Caes*. 49).

[40] Hist. Aug. *Tyr. Trig*. 27,1: *Zenobia* […] *Didonem et Semiramidem et Cleopatram sui generis principem inter cetera praedicans* […]; *Tyr. Trig*. 30, 2: *Quae se de Cleopatrarum Ptolemearumque gente iactaret* […] *habitu Didonis ornata*.

[41] Settipani 2000: 433, ma soprattutto Equini-Schneider 1993: 27.

Ch. Settipani suggerisce, tuttavia, di non trascurare la possibile parentela di Zenobia con Cleopatra, visto che l'*Historia Augusta* pare ben documentata sulla biografia familiare della regina di Palmira[42]: la connessione tra le due regine sarebbe possibile attraverso lo stretto legame tra l'aristocrazia palmirena e quella di Emesa. La linea dinastica di Zenobia, discendente probabilmente da *Iulius Aurelius Zenobius* (stratega di Palmira tra il 230 e il 242) correva parallela a quella di Emesa, dove in quegli anni spadroneggiava l'usurpatore *L. Iulius Aurelius Sulpicius Uranius Severus Antoninus Sampsigeramus* (253-254), appartenente alla dinastia dei sacerdoti del Sole discendenti dal re emeseno Sohaemo (r. 54-72), figlio di quel Sampsigeramo (r. 20-42, vd. par. 5.2.3) re alleato di Roma contemporaneo di Caligola e Tolemeo di Mauretania. Con Sohaemo era connessa buona parte dei monarchi del tempo, tra cui Antioco IV di Commagene e Drusilla di Mauretania, dal matrimonio con la quale, secondo la ricostruzione di Settipani, si potrebbe giungere fino alle generazioni precedenti a Zenobia.

Il probabile matrimonio tra Drusilla (figlia di Tolemeo di Mauretania) e Sohaemo di Emesa pare quindi giustificare a sufficienza una possibile discendenza di Zenobia da Cleopatra, anche se è forse individuabile una precedente connessione tra dinastia maura ed emesena attraverso il discusso matrimonio dello stesso Tolemeo con una Regina Urania nota solo epigraficamente (vd. Appendice 3).

4. *La terza moglie di Felice*

Abbiamo già trattato nel cap. 2 e poco sopra i primi due matrimoni di Felice con Drusilla di Mauretania e Drusilla di Giudea. Il terzo rimane tuttora avvolto nel mistero. Non disponia-

[42] Settipani 2000: 437. Hist. Aug. *Tyr. Trig.* 17, ad esempio, riporta i discussi nomi dei figli di Zenobia. In più, Callu 1997: 74-76 ha dimostrato che si può dare credito ad una lettera di Zenobia, testimoniata dall'*HA*, redatta dal suo consigliere Longino, i cui scritti al momento della stesura dell'*HA* erano, secondo Libanio, conservati negli archivi dei discendenti di Zenobia. Longino discendeva da una nobile famiglia di Emesa, pertanto può aver fornito all'*HA*, di cui fu fonte, una ricostruzione corretta e fondata delle parentele di Zenobia, vere o presunte.

mo, infatti, di fonti che testimonino il nome della terza moglie, il che, in aggiunta al fatto che, secondo Svetonio, le tre consorti furono tutte regine, consolida l'ipotesi che il passo svetoniano costituisca un'esagerazione e che quindi debba essere corretto in forme più plausibili, proposte da alcuni studiosi, quali *duarum reginarum maritum*[43] o *[illus]trium reginarum maritum*[44]. Al netto di tali emendazioni, abbiamo visto come il fatto che Felice sia stato marito di più regine sia determinante a proposito dell'interpretazione che abbiamo dato dell'interesse dell'imperatore Claudio per l'eredità di Tolemeo attraverso il matrimonio tra Felice e Drusilla maura.

Un'interessante iscrizione collocata nell'*Augusteum* di Pola può forse fornire un appiglio utile all'identificazione della misteriosa terza moglie:

L(ucio) Anne=
io L(uci) f(ilio)
Domitio
Proculo
c(larissimo) p(uero)
pronepoti
Antoni
Felicis
Antonia
Clementiana
avia
l(oco) d(ato) d(ecreto) d(ecurionum)[45].

Si tratta di una base di statua dedicata al giovane di rango senatorio *L. Anneius Domitius Proculus*[46] da parte della nonna *Antonia Clementiana*. Ancor prima di citare il nome della dedicante, viene esplicitata la discendenza del giovane dal bisnonno *Antonius Felix*, che è con una buona dose di certezza riconducibile al nostro Felice, che qui figurerebbe come padre di questa

[43] Coltelloni-Trannoy 1997: 39 nt. 44.

[44] Herrmann 1968: 437, poi in Settipani 2000: 439.

[45] CIL 5, 34 = *InscrIt* 10, 1, 39 = EDR093929.

[46] *PIR*^{2} A 620; vd. anche Alföldy 1982: 331 nr. 9 = Alföldy 1999: 285 nr. 10 e Andermahr 1998: 144 nr. 30.

Antonia Clementiana[47], ma non abbiamo elementi determinanti per stabilire di quale moglie costei sia stata figlia.

Mi pare però possibile tentare di dedurre l'identità della madre attraverso l'onomastica. La figlia potrebbe infatti conservare traccia del *cognomen* materno o potrebbe derivare il proprio per via matrilineare anche dalla formula onomastica del nonno materno[48]: la madre potrebbe aver condiviso il *cognomen Clementiana*[49] con la figlia oppure essersi chiamata *Clementia*[50], *Clementina*[51] o *Clementilla*[52], elementi onomastici derivati per suffissazione da un nonno con potenziale cognome *Clemens*.

Non sono tuttavia attestate donne di rango senatorio con questi *cognomina* nel I sec. d.C.[53], lasso di tempo in cui deve aver vissuto la madre di *Antonia Clementiana*. È possibile supporre che costei non facesse parte dell'ordine senatorio[54]: a tre generazioni di distanza, tuttavia, troviamo il pronipote *L. Anneius Domitius Proculus* che a quel rango apparteneva, segno dunque che ciò valeva anche per suo padre ma magari non ancora per i bisnonni.

Se è possibile ipotizzarne il *cognomen*, non abbiamo invece elementi che aiutino a ricostruire il gentilizio della madre di *Antonia Clementiana*.

47 *PIR*² A 889. Anche Alföldy 1982: 331 nr. 9 lo identifica con il nostro *Antonius Felix*.

48 Nuorluoto 2023: 238 sottolinea la frequenza, soprattutto al di fuori dell'élite senatoria, di *cognomina* femminili derivati da una forma suffissata di quelli paterni.

49 Nuorluoto 2023: 341 riporta 14 attestazioni, di cui 2 di rango senatorio.

50 Nuorluoto 2023: 364 registra 4 attestazioni, tutte per via epigrafica, di cui tre ad Aquileia e un'altra a Pola ma che non pare pertinente almeno per datazione al II sec. (CIL 5, 184 = *InscrIt* 10, 1, 306 = EDR137076): ------*?* / *[L]aecaniae* / *Phronoi* / *Laecania Cle̓menti[a]* / *mater fec(it)*.

51 Nuorluoto 2023: 339 riporta 18 attestazioni, di cui due di rango senatorio ma di III sec. Nuorluoto 2023: 313 segnala la possibilità che figlio o figlia portino un *cognomen* corradicale a quello materno ma con differente suffisso: es. CIL 3, 5777, che presenta una madre *Clementina* e un figlio *Clementian[us]*. Lo stesso potrebbe essersi verificato con la madre di *Antonia Clementiana*.

52 Nuorluoto 2023: 336 riporta 27 attestazioni.

53 Nuorluoto 2023: 432-438.

54 Alföldy 1982: 330-331 non riporta *clarissimae* di Pola.

L'identità della terza moglie di Felice resta di difficile definizione: quella qui proposta rimane una possibilità da esplorare, al netto dell'assenza di informazioni su di lei, che ha fatto preferire ad una terza regina sposa di Felice un luogo da emendare[55].

[55] Vd. *supra* Herrmann 1968: 437, che fonda la già citata sua correzione sull'idea, già di Stein (*RE*) 1905, che ci fosse confusione tra le due Drusille e riporta un passo di Racine, *Bérénice*, atto II, scena 2 in cui si parla di *Claudius Felix*, fratello di Pallante, sposato a *deux reines étaient du sang de Bérénice*, quindi giudaiche. Non sappiamo se Racine avesse avuto accesso ad altre fonti che non fossero Svetonio o Tacito e che precisassero meglio numero e *origo* delle mogli di Felice, ma è comunque singolare questa posizione dell'autore francese, sempre che non abbia deliberatamente semplificato visto che non abbiamo notizie della terza moglie.

Appendice 3

Regina Urania: moglie di Tolemeo?

Nel cap. 2 abbiamo accennato alla possibile esistenza di una controversa moglie di Tolemeo, attestata epigraficamente come regina Urania: dimostriamo qui la plausibilità di questa ricostruzione arricchendola con ulteriori elementi.

1. *Una figura controversa*

Per completare la ricostruzione della famiglia di Tolemeo è opportuno soffermarsi su un'ulteriore figura femminile la cui identità sfuggente ha alimentato il dibattito tra gli studiosi. Le fonti letterarie non restituiscono con chiarezza, infatti, alcuna menzione di una consorte di Tolemeo, l'esistenza della quale è però almeno ipotizzabile sul piano epigrafico.

Un'iscrizione di Cesarea attesta infatti la presenza di una *Iulia Bodine*, liberta di una *reg(ina) Urania*:

Iulia Bodine
reg(inae) Vraniae
liberta
h(ic) s(ita) e(st)[1].

L'iscrizione, realizzata su un'urna cineraria scoperta in un colombario poco lontano dalla città antica, presenta una liberta caratterizzata dal gentilizio *Iulia* che la connette direttamente alla famiglia reale, dato che Giuba aveva ricevuto il medesimo

[1] Carcopino 1943 = *AE* 1943, 102; Coltelloni – Leveau – Sartre 2024: 197-199 (*ICaesMaur* 22).

nomen una volta divenuto cittadino romano trasmettendolo così al figlio Tolemeo. Bodine, che di per sé non pone grossi problemi[2], non era tuttavia una liberta diretta del re di Mauretania in carica, bensì di una enigmatica *reg(ina) Urania*, la cui formula onomastica è stata oggetto di svariate interpretazioni[3].

A livello preliminare si può sostenere che il gentilizio della liberta fosse condiviso anche dalla patrona, che quindi si sarebbe chiamata *Iulia* a sua volta: è quindi ipotizzabile che la formula onomastica completa fosse *Iulia Regina Urania*, nel qual caso *Regina* sarebbe *cognomen*[4]. In alternativa, "regina" potrebbe indicare il titolo di consorte che lei ricopriva e di conseguenza la sua formula onomastica potrebbe essere *Iulia Urania*, con il gentilizio sottinteso in quanto ricavabile dalla liberta e non particolarmente qualificante rispetto a *regina*, tanto più su un supporto di modeste dimensioni e con uno specchio epigrafico semi-racchiuso da un'arcata.

L'abbreviazione *reg(ina)* sull'iscrizione ha polarizzato gli studiosi attorno a due opposte interpretazioni, ovvero se Urania fosse realmente regina o meno e, di conseguenza, se fosse da considerare sposa di Tolemeo, dato che di Giuba sono ampiamente attestati i matrimoni con Selene e Glaphyra[5].

L'idea prevalente, ovvero che Urania non fosse regina, risale allo stesso J. Carcopino, primo editore dell'iscrizione, che non credeva che la donna avesse avuto un ruolo regale, ma che fosse semplicemente una concubina: il titolo di regina sarebbe

[2] Il *cognomen*, antico nome servile, pare di origine numida già a Carcopino 1943: 376, che segnala che è epigraficamente attestato una sola volta al maschile per uno schiavo da *Thubursicu Numidarum*: *Bodin C(ai) Ve/sidi Paeti ser(vus) / p(ius) v(ixit) a(nnos) XXX / h(ic) s(itus) e(st)* (*ILAlg* 1, 1440). Il nome femminile è stato modellato sul maschile con l'aggiunta della desinenza greca.

[3] In relazione all'onomastica di Bodine, e di riflesso di Urania, si può richiamare quella di un liberto di Cozio II, in cui la formula di patronato non è resa col *praenomen*, ma col più caratterizzante *cognomen* preceduto dal titolo regale: *regis Cotti l(ibertus)* (CIL 5, 7296); del resto, anche la filiazione di Donno II nell'iscrizione del teatro di Torino è costruita con lo stesso criterio: *[C. Iulius Cotti f. D]onni reg[is n. Donnus]* (*AE* 1899, 209b; cfr. Letta 1976 = *AE* 1976, 264).

[4] Kajanto 1982: 316 registra che *Reginus/Regina* è attestato epigraficamente per 25 donne libere e per una sola liberta, quindi presumibilmente la *Urania* in questione. Le attestazioni maschili sono invece di 45 *ingenui* e 3 tra schiavi e liberti.

[5] Vd. Appendice 1 par. 2 e 3.

stato informale e il nome di Urania avrebbe semplicemente richiamato le Muse[6]. M. Coltelloni-Trannoy ha seguito questa linea ma ha spostato il *focus* non tanto sul ruolo in sé ricoperto da Urania, quanto sulla liceità di questo agli occhi di Roma, domandandosi se quest'ultima non avesse deliberatamente privato Tolemeo di una regina ufficiale consentendo solo che una protetta del re venisse trattata alla stregua di regina ma sempre come "sposa non ufficiale"; dietro al titolo, allora, si celerebbe giuridicamente una semplice schiava affrancata[7], che è poi ciò che traspare dall'iscrizione della sua liberta Bodine.

Per esaminare meglio il problema, credo che sia comunque importante provare ad esperire anche l'atra opzione, ovvero che possa essere stata effettivamente regina, sulla base di qualche elemento aggiuntivo a disposizione.

Sul piano della sua autorappresentazione, qualora Urania sia stata realmente regina, pare difficile che la sua estrazione sociale fosse quella di una semplice liberta, tantomeno una concubina.

È forse in questo senso che si può almeno considerare l'ipotesi di Ch. Settipani[8], che respinge l'idea di Carcopino e Coltelloni-Trannoy secondo i quali il nome greco di Urania è testimonianza di origine servile, ragion per cui non sarebbe stata niente più che una concubina di Tolemeo chiamata regina per pura cortesia. Per Settipani, se Urania è definita *regina* vuol dire che lo era, tanto più che il suo gentilizio è quello della famiglia reale, mentre il *cognomen* greco testimonierebbe la semplice appartenenza ad una famiglia reale ellenistica. Lo scarso ricorso al *cognomen Urania* nelle dinastie dei regni alleati o confinanti con Roma potrebbe infatti suggerire una certa continuità familiare. A suo avviso, Urania sarebbe un elemento onomastico strettamente legato alla famiglia reale di Emesa (anch'essa caratterizzata dal gentilizio *Iulia*), come dimostrato dalla presenza nella discendenza di III sec. dell'usurpatore *Uranius Antoninus*, elemento che sarebbe sufficiente a collocare nel contesto regale

[6] Carcopino 1946: 31. Anche per Romanelli 1959: 253 potrebbe trattarsi di una semplice favorita di Tolemeo.

[7] Coltelloni-Trannoy 1997: 38 e nt. 37.

[8] Settipani 2000: 438 nt. 11. Cfr. anche Bennet 2003: 218-219, che riprende la sua teoria.

di decenni precedenti chi altri possegga questo nome. L'argomentazione mi pare un po' debole, ma che il nome Urania sia in qualche modo legato ad un ambito reale è ipotizzabile anche dalla sua presenza nella dinastia partica, in particolare nel caso di Thea Musa[9], moglie di Phraate IV e che si fregiò del titolo di Urania nelle sue emissioni monetali[10].

A queste considerazioni è importante accostare la natura teoforica del nome Urania, che rimanda alla Musa dell'astronomia ma che è stato anche associato ad altre divinità come ulteriore epiclesi. È interessante considerare che la provenienza di alcune attestazioni di tale culto è, sulla base delle fonti a nostra disposizione, situata in località particolarmente significative ai fini di questa ricostruzione. Cassio Dione[11] ci informa che Eliogabalo volle a tutti i costi celebrare, secondo la prassi dello ἱερὸς γάμος, le nozze del disco solare di Emesa, Elagabal, con una illustre divinità che individuò in Urania, attributo consueto della dea cartaginese Tannit, quest'ultima equivalente della fenicia Astarte e associata ad Afrodite Urania dai Greci e a Giunone dai Romani. Erodiano riporta addirittura che Eliogabalo fece sposare il Sole prima con Minerva facendo trasferire il Palladio nell'*Heliogabalium* del Palatino, ma poi, vista la natura di dea 'troppo guerriera', optò per Urania[12].

La scelta di Urania come sposa della divinità solare, lungi dall'essere una prova determinante, può essere tuttavia indizio della possibile esistenza ad Emesa, da cui proveniva la componente femminile della dinastia Severa, compresa Giulia Soemiade, madre dell'imperatore, di un culto maggiormente diffuso a cui Eliogabalo si sarebbe ispirato per individuare la divinità più degna da congiungere al disco solare emeseno. Allo stesso modo, la diffusione del culto di Urania a Emesa anche in età giulio-claudia potrebbe aver dato luogo alla diffusione di Urania come nome teoforico.

9 Per un recente profilo generale vd. Roller 2018: 123-127. Per maggiori dettagli cfr. Strugnell 2008 e Bigwood 2004.

10 Roller 2018: 125 fig. 16 (British Museum 1918, 0501.23).

11 Cass. Dio 79, 12, 1.

12 Herodian. 5, 6, 3-5.

Al tempo stesso, pare opportuno sottolineare la diffusione del culto di Urania associata nel mondo greco ad Afrodite, come si può rilevare epigraficamente nell'Egitto ellenistico fin dalla seconda metà del III sec. a.C. attraverso dediche da parte dei sovrani tolemaici[13]. I dedicanti consentono, a mio modo di vedere, di connettere strettamente il nome Urania, qui riferito alla divinità, al contesto regale della corte di Alessandria, il che potrebbe aver contribuito a diffondere l'utilizzo di tale nome.

2. *Urania: una proposta di ricostruzione*

Pur rimanendo sul piano delle ipotesi, credo che una reinterpretazione degli elementi precedentemente esposti possa contribuire ad avanzare una proposta di ricostruzione dell'identità di Urania alla corte di Mauretania leggermente diversa rispetto alle posizioni finora espresse.

A mio avviso, infatti, lo statuto giuridico di Urania è almeno quella di una liberta reale: non ne abbiamo la certezza, ma il gentilizio della sua liberta Bodine è, come già ricordato, sicura traccia della sua inclusione nel novero dei liberti regi e, di conseguenza, lo stesso potrebbe valere per Urania. Non vi è, tuttavia, certezza sull'origine di quest'ultima, aspetto che può risultare di qualche interesse. Sulla base delle considerazioni genealogiche di Settipani e delle iscrizioni greche d'età tolemaica credo che sia ipotizzabile la provenienza o emesena o, più probabilmente, alessandrina della nostra Urania, che potrebbe in questo secondo caso aver fatto parte dell'*entourage* di servizio che Cleopatra Selene portò con sé dall'Egitto a Cesarea in occasione delle nozze con Giuba. L'allora giovanissima Urania, forse al tempo serva di corte, potrebbe, per via del gentilizio *Iulius*, essere stata liberata in Mauretania da un anziano Giuba II o dallo stesso

[13] *SEG* 8, 360, da Alessandria, datata al 241 a.C. sotto Tolemeo III e Berenice II: βασιλεὺς Πτολεμαῖος / βασιλέως Πτολεμαίου / καὶ βασιλίσσης Βερενίκης / θεῶν Εὐεργετῶν / Ἀφροδίτηι Οὐρανίαι e *SEG* 16, 860 (datata tra 221 e 204 a.C.), da Chousai: βασιλεὺς Πτολεμαῖος / βασιλέως Πτολεμαίου / καὶ βασιλίσσης Βερενίκης / θεῶν Εὐεργετῶν / Ἀφροδίτηι Οὐρανίαι.

Tolemeo, che potrebbe poi averla favorita anche in quanto concubina.

Non è però del tutto peregrina anche l'idea che Urania sia stata protagonista di una profonda ascesa sociale e che da semplice liberta di corte, pur *protégée*, abbia raggiunto il vertice della società reale arrivando a sposare Tolemeo e divenendo quindi *regina*. Vi è infatti un caso analogo di una simile ascesa in altro contesto regale. La già citata Thea Musa di Parthia, infatti, compì la medesima scalata: dopo essere stata offerta come schiava italica a Phraate IV da Augusto, entrò nelle grazie del re a tal punto da passare dalla condizione servile a quella di regina dotata di una tale influenza da indurre il marito ad inviare a Roma i suoi figli legittimi[14] per favorire l'illegittimo Phraatakes, da lei generato e agevolato nell'ascesa al trono[15]. Racconta infatti Flavio Giuseppe che, poiché quest'ultimo riteneva insicuro e tedioso attendere di ricevere il potere dal padre, preferì accelerare l'operazione complottando insieme alla madre, con la quale i *rumores* riportano che intrattenne una relazione[16].

Si consideri che la radicale ascesa della donna fu segnata anche da una variazione di tipo onomastico, che è a mio avviso un'ulteriore ragione che consente l'accostamento delle due regine: il nome con cui la regina di Parthia è comunemente nota da Flavio Giuseppe e dalle monete, Thea Musa, era in realtà una modifica nobilitante del nome servile Thesmusa, che venne dismesso e prontamente impreziosito dal ricorso al *cognomen* Οὐρανία, che compare con costanza nelle emissioni monetali[17].

[14] Oltre ad aver acconsentito alla richiesta della moglie, Phraate IV doveva però aver inviato i figli come garanzia onde evitare un'aperta conflittualità con Roma dopo l'affermazione di Ottaviano, che ne parla in *RG* 32. Strabo 16, 1, 28 riporta i nomi di quattro figli inviati da Phraate a Roma, tra cui Vonone, che sarà reinsediato sul trono dopo l'uccisione di Phraatakes nel 4 e dopo la breve esperienza di Orode III, e i due figli che persero la vita a Roma e che conosciamo per via epigrafica (CIL 6, 1799 = *ILS* 842 = EDR111569, con a mio parere un errore però sulla datazione).

[15] Jos. *Ant. Iud*. 18, 41-43.

[16] Jos. *Ant. Iud*. 18, 42.

[17] Gardner 1887: 45 nr. 27 (tetradrammo); 46 nr. 28 (dracma). In entrambi gli esemplari troviamo al *verso* la madre accompagnata dalla legenda in cui compare chiaramente il nome Urania, abbreviato o intero: ΘΕΑΣ ΟΥ (nr. 47) e ΘΕΑΣ ΟΥΡΑΝΙΑΣ ΜΟΥΣΗΣ ΒΑΣΙΛΙΣΣΗΣ (nr. 48). Segnalo che è in programma il volume di F. Sinisi sulla monetazione di Phraate IV e di Phraatakes all'interno del

Consapevole del fatto che il problema non è risolvibile per via di lacune nella documentazione, ritengo tuttavia che questa analogia possa essere verosimile e possa in qualche modo coniugare, attraverso l'ascesa sociale che la vide protagonista, le differenti interpretazioni dell'enigmatica figura di Urania di Mauretania, che da schiava divenne liberta e poi, in qualche modo, 'regina', non è chiaro se formalmente riconosciuta, di Mauretania.

Il tema resta dibattuto: M. Coltelloni-Trannoy[18] sostiene, infatti, che Roma avrebbe volutamente impedito l'insediamento di una regina ufficiale in Mauretania; se così fosse, si potrebbe pensare che vi fosse un disegno preciso per impedire la prosecuzione della dinastia di Mauretania e ciò giustificherebbe la difficoltà di trovare traccia di una sposa di Tolemeo nelle fonti.

D'altro canto, si può anche ipotizzare che Tolemeo si fosse comunque scelto una regina contro il volere di Roma; la difficoltà che si ha oggi nel delineare anche solo il nome di questa regina è appunto il sintomo di una situazione complessa che doveva opporre i *desiderata* imperiali alle strategie dinastiche locali.

progetto *Sylloge Nummorum Parthicorum* presso la Österreichische Akademie der Wissenschaften (Band V – F. Sinisi (Wien/Berlin), *Phraates IV. (ca. 38–2 v. Chr.), Tiridates (ca. 29–27 v. Chr.), Phraatakes (ca. 2 v. Chr.– 4 n. Chr.), Orodes III. (ca. 6 n. Chr.)*). Sulla monetazione di Phraate IV vd. in generale de Callatäy 1994, che rimane il primo studio metodologico chiave della monetazione partica.

[18] Coltelloni-Trannoy 1997: 38 e nt. 37. Da un recente confronto (marzo 2025) avuto con M. Coltelloni-Trannoy è emersa anche la possibilità, da verificare, che Tolemeo possa aver conosciuto colei che divenne poi la sua *regina* in occasione di un viaggio in Oriente almeno ad Atene e in Licia da noi ipotizzabile per via di tre iscrizioni che lo commemorano (due dediche da Xanthos, una da parte del δῆμος ateniese [*IG* 3^1 555 = *OGIS* 197 = *IG* $2/3^2$ 3445] e una del κοινόν dei Lici [*TAM* 2, 274 = *OGIS* 198] e un'iscrizione di Soura [*BE* 1963, 253] che riporta il nome del suo *entourage*). Se questa opzione fosse percorribile, a mio parere però non come soluzione primaria, credo che sarebbe possibile che la regina Urania fosse di provenienza emesena, come ipotizzato da Settipani. In tal senso potrebbe intendersi anche il ritrovamento dell'epigrafe metrica di un personaggio eminente di origine emesena che poté forse far parte del seguito della principessa di Emesa ed aver poi ricoperto un incarico di elevata responsabilità sotto Giuba o Tolemeo (per l'iscrizione e relative interpretazioni vd. Coltelloni – Leveau – Sartre 2024 (*ICaesMaur* 175): 476-478; Cugusi 2023: 606-607 nr. 2876 e bibliografia aggiuntiva; Hamdoune 2013: 15; Coltelloni-Trannoy 2007: 231-232; prima pubblicazione in Monceaux 1915: CXXVI-CXXVII).

Bibliografia generale

Corpora *e sillogi epigrafici e numismatici con sigle non immediatamente perspicue*

SIG = W. Dittenberger, *Sylloge Inscriptionum Graecarum* vol. II, III ed., Lipsiae 1917.

IGRRP = G. Lafaye (éd.), *Inscriptiones Graecae ad res Romanae pertinentes* vol. IV, Paris 1927.

IMT Kyz Kapu Dağ = *Inschriften Mysia & Troas* [IMT], eds. Matthias Barth and Josef Stauber. Leopold Wenger Institut. Universität München. Version of 25.8.1993 (Ibycus). Packard Humanities Institute CD #7, 1996. — Mysia, «Kyzikene, Kapu Dağ».

IThrAeg = L. Loukopoulou, M.-G. Parissaki, S. Psoma, A. Zournatzi, Ἐπιγραφὲς τῆς Θράκης τοῦ Αἰγαίου μεταξὺ τῶν ποταμῶν Νέστου καὶ Ἔβρου (Νομοὶ Ξάνθης, Ῥοδόπης καὶ Ἔβρου). *Inscriptiones antiquae partis Thraciae quae ad ora maris Aegaei sita est (praefecturae Xanthes, Rhodopes et Hebri)*, Athens-Paris 2005.

Maiuri 1925 (*NSER*) = A. Maiuri, *Nuova silloge epigrafica di Rodi e Cos*, Firenze 1925.

PPUAES IIIA = *Syria. Publications of the Princeton University Archaeological Expeditions to Syria in 1904-1905 and 1909. Division III, Greek and Latin Inscriptions in Syria, Section A, Parts 1-7. Southern Syria*, Leyden 1907-1921.

CRR = H.A. Grueber, *Coins of the Roman Republic in the British Museum*, London 1910.

CRE = H. Mattingly, *Coins of the Roman Empire in the British Museum. Vol. I: Augustus to Vitellius*, London 1965.

Opere consultate

Aït Amara 2014 = O. Aït Amara, *La conquête de la Maurétanie (39-42)*, in M. Coltelloni-Trannoy – Y. Le Bohec (éds.), *La guerre dans l'Afrique romaine sous le Haut-Empire. Actes du CXXXVI^e Congrès national des sociétés historiques et scientifiques "Faire la guerre, faire la paix", Perpignan 2011*, Paris 2014, pp. 69-83.

Albana 2024 = M. Albana, *L'imperatore Claudio e i benefici accordati a Volubilis*, in S. Aounallah – Fr. Hurlet – P. Ruggeri (a c. di), *L'Africa antica dall'età repubblicana ai Giulio-Claudi. L'Africa Romana XXII*, Roma 2024, pp. 355-365.

Alexandropoulos 2007² = J. Alexandropoulos, *Les Monnaies de l'Afrique romaine (400 av. J.-C. - 40 ap. J.-C.)*, Toulouse 2007² (2000).

Alföldi 1957 = A. Alföldi, *Die Trojanischen Urahnen der Römer*, Basel 1957.

Alföldy 1970 = G. Alföldy, *Patrimonium regni Norici. Ein Betrag zur Territorialgeschichte der Römischen Provinz Noricum*, in «BJb» 170 (1970), pp. 163-177.

Alföldy 1974 = G. Alföldy, *Noricum*, London-Boston 1974.

Alföldy 1982 = G. Alföldy, *Senatoren aus Norditalien, Regiones IX, X und XI*, in S. Panciera (a c. di), *Epigrafia e ordine senatorio 2*, Roma 1982, pp. 309-368.

Alföldy 1999 = G. Alföldy, *Städte, Eliten und Gesellschaften in der Gallia Cisalpina. Epigraphisch-historische Untersuchungen*, Stuttgart 1999.

Alpers 1995 = M. Alpers, *Das nachrepublikanische Finanzsystem: Fiscus und Fisci in der frühen Kaiserzeit*, Berlin 1995.

Amandry 2023 = M. Amandry, *Le monnayage d'or des rois de Maurétanie* in A. Suspène – M. Blet-Lemarquand – Fr. Duyrat – S. Nieto-Pelletier (éds.), *Aureus. Le Pouvoir de l'or / The Power of Gold. Actes du colloque « Aureus, le pouvoir de l'or: comprendre les usages économiques, politiques, sociaux et culturels de l'or monnayé en Occident (IV^e s. av. J.-C. - I^er s. ap. J.-C.) », Orléans, 12-14 novembre 2018*, Bordeaux 2023, pp. 457-466.

Amela Valverde 2013 = L. Amela Valverde, *Sobre el origen de la colonia C. Ilici Augusta. Una nota*, in «ARSE» 47 (2013), pp. 125-138.

Ancey 1910 = G. Ancey, *Sur deux epigrammes de Crinagoras*, in «Rev. Arch.» 15.4 (1910), pp. 139-141.

Andermahr 1998 = A.M. Andermahr, *Totus in praediis. Senatorischer Grundbesitz in Italien in der frühen und hohen Kaiserzeit*, Bonn 1998.

Arena – Marcone 2018 = P. Arena, A. Marcone, *Augusto e la creazione del principato. La questione dinastica*, Firenze 2018.

Astolfi 1965 = R. Astolfi, *I beni vacanti e la legislazione caducaria*, in «BIDR» 68 (1965), pp. 323-336.

Avi-Yonah 1966 = M. Avi-Yonah, *The Epitaph of T. Mucius Clemens*, in «IEJ» 16 (1966), pp. 258-264.

Badian 1958 = E. Badian, *Foreign Clientelae*, Oxford 1958.

Bagnal 1993 = R.S. Bagnal, *Egypt and the lex Minicia*, in «JJP» 23 (1993), pp. 25-28.

Balsdon 1962 = J.P.D.V. Balsdon, *Roman Women: Their History and Habits*, London 1962.

Baroni 2020 = A.F. Baroni, *Le vocabulaire des établissements urbains antiques et les incertitudes du mot 'castellum' en Afrique*, in «Gaia» 22-23 (2020), pp. 1-17.

Bargagli – Grosso 1997 = B. Bargagli, C. Grosso, *I Fasti Ostienses, documento della storia di Ostia*, Roma 1997.

Barrett 1990 = A.A. Barrett, *Claudius, Gaius and the Client Kings*, in «CQ» 40 (1990), pp. 284-286.

Barrett 1992 = A.A. Barrett, *Caligola. L'ambiguità di un tiranno*, trad. it. di M.P. Lunati Figurelli, Milano 1992.

Barrett 2008 = A.A. Barrett, *Herod, Augustus and the Special Relationship: the Significance of the Procuratorship*, in D.M. Jacobson – N. Kokkinos (eds.), *Herod and Augustus. Paper presented at the IJS Conference*, 21st-23rd June 2005, pp. 279-302.

Barzanò 2011 = A. Barzanò, *La politica dinastica di Caligola e la cosiddetta congiura del 39 d.C.*, in «Aevum» 85.1 (2011), pp. 65-80.

Bassignano 1974 = M.S. Bassignano, *Il flaminato nelle province romane d'Africa*, Roma 1974.

Bennet 2003 = C. Bennet, *Drusilla Regina*, in «CQ» 53 (2003), pp. 315-319.

Bennett 2011 = J. Bennett, *Why did Claudius annex Lycia?*, in «Adalya» 14 (2011), pp. 119-134.

Bernard – Callegarin 2017 = G. Bernard, L. Callegarin, *La titolature des magistrats et le statut de la cité de Tanger d'après l'épigraphie monétaire*, in S. Evangelisti – C. Ricci (a c. di), *Le forme municipali in Italia e nelle province occidentali tra i secoli I a.C. e III d.C. Atti della "XXI Rencontre franco-italienne sur l'épigraphie du monde romain" (Campobasso 24-26 settembre 2015)*, Bari 2017, pp. 183-192.

Berry 2003 = D.H. Berry, *Equester ordo tuus est: Did Cicero Win His Cases Because of His Support for the Equites?*, in «CQ» 53.1 (2003), pp. 222-234.

Besnier 1950 = R. Besnier, *Les procurateurs provinciaux pendant le règne de Claude*, in «RBPH» 28 (1950), pp. 439-459.

Bianchi 2019 = E. Bianchi, *Tra questioni territoriali e lotte dinastiche: i re della Tracia in età giulio-claudia*, in L. Prandi (a c. di), *EstOvest. Confini e conflitti tra Vicino Oriente e mondo Greco-Romano*, Roma 2019, pp. 253-274.

Biccari 2020 = M.L. Biccari, *Primi spunti ricostruttivi della lex Visellia*, in «Tesserae iuris» 1.2 (2020), pp. 131-146.

Biffi 2014 = N. Biffi, *Un'epistola di Augusto a Gaio Cesare*, in «RCCM» 56.1 (2014), pp. 99-107.

Bigwood 2008 = J.M. Bigwood, *Queen Mousa, Mother and Wife (?) of King Phraatakes of Parthia: A Re-evaluation of the Evidence*, in «Mouseion» 4 (2004), pp. 35-70.

Bird 1994 = H.W. Bird (ed.), *Aurelius Victor: de Caesaribus. Translated with an introduction and commentary*, Liverpool 1994.

Bouchenaki – Février 1977-1979 = M. Bouchenaki, P.-A. Février, *Un 'castellum' de la région de Tipasa de Juba à Septime Sévère*, in «Bulletin d'archéologie algérienne» 7 (1977-1979), pp. 193-214.

Boulvert 1974 = G. Boulvert, *Domestique et fonctionnaire sous le haut-empire romain*, Paris 1974.

Bowersock 1983 = G.W. Bowersock, *Roman Arabia*, Cambridge (Mass.)-London 1983.

Bowersock 1984 = G.W. Bowersock, *Augustus and the East: The Problem of Succession*, in F. Millar – E. Segal (eds.), *Caesar Augustus: Seven Aspects*, Oxford 1984, pp. 170-179.

Buongiorno 2010 = P. Buongiorno, *Senatus consulta Claudianis temporibus facta. Una palingenesi delle deliberazioni senatorie dell'età di Claudio (41-54 d.C.)*, Napoli 2010.

Buongiorno 2017 = P. Buongiorno, *Claudio, il principe inatteso*, Palermo 2017.

Braccesi 2012 = L. Braccesi, *Giulia, la figlia di Augusto*, Roma-Bari 2012.

Brenk – Canali de Rossi 2001 = F.E. Brenk, F. Canali de Rossi, *The "Notorious" Felix, Procurator of Judaea, and his many wives (*Acts *23-24)*, in «Biblica» 82 (2001), pp. 410-417.

Brenk 2022 = F.E. Brenk, *The Temple of Isis in the Campus Martius in Rome: Place, Space, and Identity in the Ancient Mediterranean World*, in C.A. Evans – A.Z. Wright, *Gods, Spirits, and Worship in the Greco-Roman World and Early Christianity*, London 2022.

Briand-Ponsart 1999 = C. Briand-Ponsart, *Summa honoraria et ressources des cités d'Afrique*, in *Il capitolo delle entrate nelle finanze municipali in Occidente ed in Oriente. Actes de la X^e Rencontre franco-italienne sur l'épigraphie du monde romain. Rome, 27-29 mai 1996*, Roma 1999, pp. 217-234.

Bringmann 1997 = K. Bringmann, s.v. *Drusilla*, in *BNP* 3, p. 824.

Broughton 1934 = T.R.S. Broughton, *Roman Landholding in Asia Minor*, in «TAPhA» 65 (1934), pp. 207-239.

Bruce 1978 = F.F. Bruce, *The Full Name of the Procurator Felix*, in «Journal for the Study of the New Testament» 1 (1978), pp. 33-36.

Brunt 1961 = P.A. Brunt, *Charges of Provincial Maladministration under the Early Principate*, in «Historia» 10 (1961), pp. 189-227.

Brunt 1990 = P. Brunt, *Roman Imperial Themes*, Oxford 1990.

Buongiorno 2010 = P. Buongiorno, *Senatus consulta Claudianis temporibus facta. Una palingenesi delle deliberazioni senatorie dell'età di Claudio (41-54 d.C.)*, Napoli 2010.

Cagnat 1900 = R. Cagnat, s.v. *honoraria summa*, in C. Daremberg – E. Saglio – E. Pottier, *Dictionnaire des antiquités grecques et romaines* III.1, Paris 1900, pp. 236-237.

Callu 1997 = J.-P. Callu, '*Quellenforschung*' *et bibliothèques familiales*, in *Historia Augusta Colloquium Bonnense 1994*, Bari 1997, pp. 71-84 (= in J.-P. Callu, *Culture profane et critique des sources de l'antiquité tardive. Trente et une études de 1974 à 2003*, Roma 2006, pp. 359-372).

Cameron 2019 = H. Cameron, *Making Mesopotamia: Geography and Empire in a Romano-Iranian Borderland*, Leiden-Boston 2019.

Campanile 2010 = M.D. Campanile, *Pitodoride e la sua famiglia*, in «SCO» 56 (2010), pp. 57-85.

Campanile 2015 = M.D. Campanile, *Licia e Panfilia*, in C. Letta – S. Segenni (a c. di), *Roma e le sue province. Dalla prima guerra punica a Diocleziano*, Roma 2015, pp. 199-205.

Camps 1960 = G. Camps, *À propos d'une inscription punique. Les suffètes de Volubilis au III^e^ et II^e^ siècles av. J.-C.,* in «BAM» 4 (1960), pp. 423-426.

Capogrossi Colognesi 2002a = L. Capogrossi Colognesi, *Persistenza e innovazione nelle strutture territoriali dell'Italia romana*, Napoli 2002.

Capogrossi Colognesi 2002b = L. Capogrossi Colognesi, *Pagi, vici e fundi nell'Italia romana*, in «Athenaeum» 90 (2002), pp. 5-48.

Capponi 2021 = L. Capponi, *Cleopatra*, Taranto 2021.

Capponi 2024 = L. Capponi, *Le espulsioni di Ebrei ed Egiziani da Roma sotto Tiberio: ricadute mediterranee*, in S. Antolini – J. Piccinini – F. Russo (a c. di), *Roma e le province tra integrazione e dissenso*, Macerata 2024, pp. 117-136.

Carcopino 1940 = J. Carcopino, *Sur la mort de Ptolémée roi de Maurétanie*, in E. Albertini (éd.), *Melanges de philologie, de littérature et d'histoire ancienne offerts à Alfred Ernout*, Paris 1940, pp. 39-50.

Carcopino 1943 = J. Carcopino, *Le Maroc antique*, Paris 1943.

Carcopino 1943a = J. Carcopino, *Une inscription de Cherchel*, in «CRAI» 87.3 (1943), pp. 374-376.

Casella 2022 = M. Casella, *Tolemeo di Mauretania. L'ideologia politica e la morte a Roma nel settembre del 40*, in «Ὅρμος» 14 (2022), pp. 96-123.

Cels Saint-Hilaire 1985 = J. Cels Saint-Hilaire, *Les libertini: des mots et des choses*, in «DHA» 11 (1985), pp. 330-379.

Cenerini 2016 = F. Cenerini, *Le matrone diventano Augustae: un nuovo profilo femminile*, in F. Cenerini – F. Rohr Vio (a c. di), *Matronae in domo et in re publica agentes. Spazi e occasioni dell'azione femminile nel mondo romano tra tarda repubblica e primo impero. Atti del Convegno di Venezia 16-17 ottobre 2014*, Trieste 2016, pp. 23-50.

Cenerini 2020 = F. Cenerini, *Il ruolo delle donne nella vita di Caligola*, in «RSA» 50 (2020), pp. 153-176.

Chatelain 1924 = L. Chatelain, *Une inscription de Volubilis*, in «CRAI» 68.1 (1924), pp. 77-78.

Chatelain 1942 = L. Chatelain, *Inscriptions latines du Maroc*, Paris 1942.

Chaumont 1976 = M.-L. Chaumont, *L'Arménie entre Rome et L'Iran I. De l'avènement d'Auguste a l'avènement de Dioclétien*, in H. Temporini (Hrsg.), *ANRW* II.9.1, Berlin-New York 1976, pp. 71-194.

Christol – Gascou 1980 = M. Christol, J. Gascou, *Volubilis, cité fédérée?*, in «MEFRA» 92.1 (1980), pp. 329-345.

Christol – Magioncalda 1989 = M. Christol, A. Magioncalda, *Studi sui procuratori delle due Mauretaniae*, Sassari 1989.

Christol 2022 = M. Christol, *Un document sur l'administration des domaines impériaux dans la province d'Asie: adiutor procuratorum regionis Philadelphenae*, in «RPh» 96.2 (2022), pp. 43-62.

Cimarosti 2012 = E. Cimarosti, *Le iscrizioni di età romana sul versante italiano delle Alpes Cottiae*, Barcelona 2012.

Cogitore 2014 = I. Cogitore, *Formes d'opposition sous Caligula: le rôle des femmes*, in R. Crisofoli – A. Galimberti – F. Rohr Vio, *Lo spazio del non-allineamento a Roma fra tarda repubblica e primo principato: forme e figure dell'opposizione politica. Atti del convegno di studi. Milano 11-12 aprile 2013*, Roma 2014.

Coltelloni-Trannoy 1997 = M. Coltelloni-Trannoy, *Le royaume de Maurétanie sous Juba II et Ptolémée*, Paris 1997.

Coltelloni-Trannoy 2007 = M. Coltelloni-Trannoy, *Les épitaphes grecques versifiées d'Afrique du Nord (I): le milieu social*, in «Ktèma» 32 (2007), pp. 207-232.

Coltelloni-Trannoy 2014 = M. Coltelloni-Trannoy, *Note sur la guerre d'Aedemon: système d'alliance et composition de l'armée royale*, in M. Coltelloni-Trannoy – Y. Le Bohec, *La guerre dans l'Afrique romaine sous le Haut-Empire. Actes du CXXXVI^e Congrès national des sociétés historiques et scientifiques "Faire la guerre, faire la paix"*, Perpignan 2014, pp. 85-100.

Coltelloni-Trannoy – Deborde 2024 = M. Coltelloni-Trannoy, G. Deborde, *L'inscription du castellum des Thudedenses (Césarienne): nouveaux tirages photographiques et nouvelles observations*, in S. Aounallah – L. Naddari (éds.), *Fragments d'histoire et épigraphie romaines. Hommages offerts à Zeineb Benzina Ben Abdallah*, Tunis 2024, pp. 111-125.

Coltelloni – Leveau – Sartre 2024 (*ICaesMaur* x) = M. Coltelloni-Trannoy, Ph. Leveau, S. Sartre (éds.), *Corpus des inscriptions antiques de Caesarea Mauretaniae (Cherchell, Algérie). Caesarea à l'époque des rois de Maurétanie: témoignages épigraphiques sur la cour de ses rois et la population de leur capitale*, Paris 2024.

Constans 1924 = L.-A. Constans, *Note sur deux inscriptions de Volubilis,* in «Le Musée Belge. Revue de philologie classique» 28 (1924), pp. 103-108.

Corsten 2005 = T. Corsten, *Estates in Roman Asia Minor: The Case of Kibyratis*, in S. Mitchell – C. Katsari (eds.), *Patterns in the Economy of Roman Asia Minor*, Swansea 2005, pp. 1-51.

Crawford 1974 = M.H. Crawford, *Roman Republican Coinage*, Cambridge 1974.

Crawford 1988 = D.J. Crawford, *Imperial Estates*, in M. Finley (ed.), *Studies in Roman Property*, Cambridge 1976, pp. 35-76.

Cristofoli 2018 = R. Cristofoli, *Caligola. Una breve vita nella competizione politica (anni 12-41 d.C.)*, Milano 2018.

Cugusi 2023 = P. Cugusi (ed.), *Carmina Latina Epigraphica IV. Volumen I: Carmina in provinciis reperta*, Berlin-Boston 2023.

Curchin 2022 = L.A. Curchin, *Local Magistrates and Decurions in Mauretania Tingitana*, in «AntAfr» 58 (2022), pp. 111-124.

Cuq 1971 = E. Cuq, *Les successions vacantes des citoyens romains tués par l'énnemie sous le règne de Claude d'après une inscription de Volubilis*, in «JS» 15 (1917), pp. 481-497 e 538-543.

Czajkowski – Eckhardt 2021 = K. Czajkowski, B. Eckhardt, *Herod in History. Nicolaus of Damascus and the Augustan Context*, Oxford 2021.

Dalla Rosa 2015 = A. Dalla Rosa, *Governatori e personale amministrativo delle province proconsolari*, in C. Letta – S. Segenni (a c. di), *Roma e le sue province. Dalla prima guerra punica a Diocleziano*, Roma 2015, pp. 50-59.

Dalla Rosa 2019 = A. Dalla Rosa, *Imperial Properties and Civic Territories: between Economic Interests and Internal Diplomacy*, in F. Luciani – E. Migliario (eds.), *Boundaries of Territories and Peoples in Roman Italy and beyond*, Bari 2019, pp. 105-165.

Dalla Rosa 2025 = A. Dalla Rosa, *Il procuratore T. Valerius Proculus (I.Ilion 102), i pirati e le proprietà di Druso Minore nel Chersoneso Tracio*, in S. Segenni (a c. di), *Studi per il professor Cesare Letta offerti dagli allievi*, Roma 2025, pp. 43-52.

Danov 1979 = Ch. Danov, *Die Thraker auf dem Ostbalkan von der hellenistischen Zeit bis zur Gründrung Konstantinopels*, in H. Temporini (Hrsg.), *ANRW* II.7, Berlin-New York 1979, pp. 120-145.

D'Ors 1986 = A. D'Ors, *La ley Flavia municipal (texto y comentario)*, Roma 1986.

de Callatäy 1994 = Fr. de Callatäy, *Les tétradrachmes d'Orodès II et de Phraate IV, Étude du rythme de leur production monétaire à la lumière d'une grande trouvaille*, Paris 1994.

De Filippis 2001 = M.C. De Filippis, *Tacito e Giuseppe Flavio sul governatorato di Antonio Felice in Giudea*, in «BStudLat» 31.2 (2001), pp. 507-517.

De Ponti 2024a = F. De Ponti, *La travagliata redactio in formam provinciae del regno di Mauretania fra interventi statali e rivolte locali*, in S. Antolini – J. Piccinini – F. Russo (a c. di), *Roma e le province tra integrazione e dissenso*, Macerata 2024, pp. 137-161.

De Ponti 2024b = F. De Ponti, *Identità e dignità africane nei resoconti delle esplorazioni geografiche di Giuba II di Mauretania*, in A. Cristilli – G. Di Luca – A. Gonfloni – E. S. Capra – M. Pontuali (eds.), *Experiencing the Landscape in Antiquity 3. III Convegno Internazionale di Antichistica - Università degli Studi di Roma 'Tor Vergata'*, Oxford 2024, pp. 123-128.

De Ponti 2025 = F. De Ponti, *Le isole atlantiche nei Λιβυκά di Giuba II di Mauretania: dall'esplorazione al trattato geografico*, Milano 2025.

De Ponti 2026 = F. De Ponti, *I matrimoni di re Giuba II con Cleopatra Selene e Glaphyra di Cappadocia. Direttive augustee vs autonomia regale*, in «Historia» 75.3 (2026), pp. 324-339.

De Ruggiero 1900 = E. De Ruggiero, *Dizionario epigrafico di antichità romane*, Roma 1900.

De Sanctis 1917-1918 = G. De Sanctis, *La iscrizione di Volubilis*, in «AAT» 53 (1917-1918), pp. 185-190.

De Sanctis 1925 = G. De Sanctis, *L'iscrizione di Volubilis*, in «RFIC» 53 (1925), pp. 372-380.

De Silva 2024 = D.A. De Silva, *Judea under Greek and Roman Rule*, Oxford 2024.

Decker 2023 = Ch. Decker, *Ptolemaios, Caligula und die fremde abolla – Neue Überlegungen zum Ende des letzten mauretanischen Königs*, in «Klio» 105.1 (2023), pp. 236-257.

Deiksler 2020 = R. Deiksler, *The Wives of Felix, the Procurator of Judaea*, in «Res Historica» 49 (2020), pp. 31-40.

Demougin 1992 = S. Demougin, *Prosopographie des chevaliers romains julio-claudiens (43 av. J.-C.-70 ap. J.-C.)*, Rome 1992.

Devijver 1976 = H. Devijver, *Prosopographia militiarum equestrium*, Leuven 1976.

Días Ariño 2012 = B. Díaz Ariño, *Las tábulas de hospitalidad y patronato del Norte de África*, in «MEFRA» 124.1 (2012), pp. 205-229.

Dieudonné 1908 = A. Dieudonné, *Trouvailles de monnaies de Juba II à El Ksar (Maroc)*, in «RN» 1908, pp. 350-368.

Dieudonné 1910 = A. Dieudonné, *Trouvailles de monnaies de Juba II à El Ksar. Supplement*, in «RN» 1910, pp. 347-442.

Dise 1991 = R.L. Dise, *Cultural Change and Imperial Administration. The Middle Danube Provinces of the Roman Empire*, New York 1991.

Dunant – Pouilloux 1958 = Ch. Dunant, J. Pouilloux, *Recherches sur l'histoire et les cultes de Thasos vol. II – De 196 av. J.-C. jusqu'à la fin de l'Antiquité*, Paris 1958.

Duncan-Jones 1982 = R. Duncan-Jones, *The Economy of the Roman Empire*, Cambridge 1982.

Eck 1975 = W. Eck, *Die claudische Kolonie Apri in Thrakien*, in «ZPE» 16 (1975), pp. 295-299.

Eck 1998 = W. Eck, *Die Leitung und Verwaltung einer procuratorischen Provinz*, in M. Vacchina (a c. di), *La Valle d'Aosta e l'arco alpino nella politica del mondo antico. Atti del convegno internazionale di St. Vincent (26-28 aprile 1987), Aosta 1988*, pp. 102-117 (= in W. Eck, *Die Verwaltung des römischen Reiches in der hohen Kaiserzeit, ausgewählte und erweiterte Beiträge*, bd. II.3, Basil-Berlin 1998, pp. 327-340).

Eck 2025 = W. Eck, *Pontius Pilatus: Antike Überlieferung, moderne Sicht und historische Realität*, in «Codex» 6 (2025), pp. 115-140.

El Harrif – Sbihi 2017 = F.-Z. El Harrif, R. Sbihi, *A propos d'un quinarius-aureus-inédit de Ptolémée découvert à Khemis as-Saḥel*, in «Hespéris-Tamuda» 52.2 (2017), pp. 221-230.

Equini-Schneider 1993 = E. Equini-Schneider, *Septimia Zenobia Sebaste*, Roma 1993.

Erskine 2001 = A. Erskine, *Troy between Greece and Rome. Local Tradition and Imperial Power*, Oxford 2001.

España-Chamorro 2024 = S. España-Chamorro, *Between tradition and innovation. Place Names and the Geography of Power in Late*

Republican and Early Imperial Hispania, in S. Betjes – O. Hekster – E. Manders (eds.), *Tradition and Power in the Roman Empire. Proceedings of the Fifteenth Workshop of The International Network Impact of Empire (Nijmegen, 18-20 May 2022)*, Leiden-Boston 2024, pp. 90-109.

Euzennat *et alii* 1982 = M. Euzennat, M. Marion, J. Gascou, Y. De Kitsch, *Inscriptions Antiques du Maroc 2. Inscriptions latines*, Paris 1982.

Fabia 1898 = Ph. Fabia, *Julius Paelignus, préfet des vigiles et procurator de Cappadoce*, in «RPhil» 22.2 (1898), pp. 133-145.

Facella 2006 = M. Facella, *La dinastia degli Orontidi nella Commagene ellenistico-romana*, Pisa 2006.

Faoro 2011 = D. Faoro, *Praefectus, procurator, praeses. Genesi delle cariche presidiali nell'Alto Impero Romano*, Milano 2011.

Faoro 2014 = D. Faoro, *Osservazioni sugli inizi della proprietà imperiale nelle province del Nord*, in «SCO» 61 (2014), pp. 381-401.

Fasolini 2006 = D. Fasolini, *Aggiornamento bibliografico ed epigrafico ragionato sull'imperatore Claudio*, Milano 2006.

Faur 1973 = J.-C. Faur, *Caligula et la Maurétanie: la fin de Ptolémée*, in «Klio» 55 (1973), pp. 249-271.

Filippini – Gregori 2014 = A. Filippini – G.L. Gregori, *Procuratores Augusti et praepositi uexillationibus ab Imperatore missi: le missioni speciali di L. Iulius Iulianus e di M. Valerius Maximianus a confronto*, in S. Demougin – M. Navarro Caballero (éds.), *Se déplacer dans l'Empire romain: approches épigraphiques*, Bordeaux 2014, pp. 85-120.

Firpo 1986a = G. Firpo, *L'imperatore Gaio (Caligola), i* Τυραννοδιδάσκαλοι *e Tolomeo di Mauretania*, in «Miscellanea greca e romana» 10 (1986), pp. 185-253.

Firpo 1986b = G. Firpo, *Antioco IV di Commagene e la "moira" dell'imperatore Gaio (Caligola)*, in «ASNP» ser. III, 16. 3 (1986), pp. 679-689.

Fisher 1983 = W.B. Fisher, *The Cambridge History of Iran*, vol. III.1, Cambridge 1983.

Fishwick 1971 = D. Fishwick, *The Annexation of Mauretania*, in «Historia» 20.3 (1971), pp. 467-487.

Fishwick 1972 = D. Fishwick, *The Institution of the Provincial Cult in Roman Mauretania*, in «Historia» 22 (1972), pp. 698-711.

Fishwick – Shaw 1976 = D. Fishwick, B. Shaw, *Ptolemy of Mauretania and the Conspiracy of Gaetulicus*, in «Historia» 25.4 (1976), pp. 491-494.

Folcando 1999 = E. Folcando, *Cronologia del cursus honorum municipale*, in M. Chelotti – M. Silvestrini (a c. di), *Epigrafia e territorio. Politica e società. Temi di antichità romane V*, Bari 1999, pp. 63-75.

Fournier – Simossi 2018 = J. Fournier – A.G. Simossi, *Une nouvelle inscription du port de Thasos. Caius Octavius, proconsul de Macédoine et patron des Thasiens*, in «BCH» 142.2 (2018), pp. 711-723.

Fraccaro 1940 = P. Fraccaro, *C. Herennius Capito di Teate*, in «Athenaeum» 18 (1940), pp. 136-144.

France 2001 = J. France, *Quadragesima Galliarum: l'organisation douanière des provinces alpestres, gauloises et germaniques de l'Empire romain (I^er siècle avant J.-C. - III^e siècle après J.-C.)*, Roma 2001.

Frija 2023 = G. Frija, *Les femmes de la famille impériale, jeunes et « nouvelles déesses » dans les provinces grecques de l'empire romain*, in «RHR» 240.4 (2023), pp. 631-655.

Fündling 1998 = J. Fündling, s.v. *Iuba*, in *Der Neue Pauly* V (Gru-Iug), coll. 1185-1187.

Gabba 1976 = E. Gabba, *Sulla valorizzazione politica della leggenda delle origini troiane di Roma fra III e II secolo a.C.* in M. Sordi (a c. di), *I canali della propaganda nel mondo antico*, Milano 1976, pp. 84-101.

Gagliardi 2006 = L. Gagliardi, *Mobilità e integrazione delle persone nei centri cittadini romani: aspetti giuridici. 1, La classificazione degli incolae*, Milano 2006.

Galimberti 2001 = A. Galimberti, *I Giulio-Claudi in Flavio Giuseppe (AI XVIII-XX)*, Alessandria 2001.

Galinsky 1969 = G.K. Galinsky, *Aeneas, Sicily and Rome*, Princeton 1969.

Galsterer 1987 = H. Galsterer, *La loi municipale des Romains: chimère ou réalité?*, in «RHD» 65 (1987), pp. 181-203.

Galsterer 2006 = H. Galsterer, *Die römischen Stadtgesetze*, in L. Capogrossi Colognesi – E. Gabba (a c. di), *Gli statuti municipali*, Pavia 2006, pp. 31-56.

García García 1999 = A. García García, *Perfil bio-literario de Juba II, rey de Mauritania*, in «Fortunatae» 11 (1999), pp. 13-29.

Gardner 1877 = P. Gardner, *The Parthian coinage. (With eight plates.)*, London 1877.

Gascou 1974a = J. Gascou, *M. Licinius Crassus Frugi, legat de Claude en Mauretanie*, in P. Gros – J.P. Morel (éds.), *Melanges de philosophie, de litterature et d'histoire ancienne offerts à P. Boyance*, Rome 1974, pp. 299-310.

Gascou 1974b = J. Gascou, *Note sur l'évolution du statut juridique de Tanger entre 38 av. J.-C. et le règne de Claude*, in «AntAfr» 8 (1974), pp. 67-71.

Gascou 1978 = J. Gascou, *La succession des bona vacantia et les tribus romaines de Volubilis,* in «AntAfr» 12 (1978), pp. 109-124.

Gascou 1981 = J. Gascou, *Tendences de la politique municipale de Claude en Maurétanie*, in «Ktèma» 6 (1981), pp. 227-238.

Gascou 1982 = J. Gascou, *La politique municipale de Rome en Afrique du Nord. I. De la mort d'Auguste au début du IIIe siècle*, in H. Temporini (Hrsg.), *ANRW* II.10.2, Berlin-New York 1982, pp. 136-229.

Gascou 1984a = J. Gascou, *Suétone historien*, Roma 1984.

Gascou 1984b = J. Gascou, *Aedemon*, in *Encyclopédie berbère* II, 1984, pp. 164-167.

Grbić 2014 = D. Grbić, *Tribal Communities in Illyricum. Pre-urban Administrative Structures in the Roman Provinces Between the Adriatic and the Danube (First-Third Centuries)*, Belgrade 2014.

Germinario 1992-1993 = S. Germinario, *Rex Epiphanes e la fine del regno di Commagene*, in «AFLB» 35-36 (1992-1993), pp. 315-325.

Gerov 1970 = B. Gerov, *Zum Problem der Strategien in römischen Thrakien*, in «Klio» 62 (1970), pp. 123-132.

Ghiretti 1985 = M. Ghiretti, *Lo «status» della Giudea dall'età Augustea all'età Claudia*, in «Latomus» 44 (1985), pp. 751-766.

Giovagnoli – Gregori 2014 = M. Giovagnoli, G.L. Gregori, *Padre Ferrua e l'epigrafia pagana*, in D. Mazzoleni (a c. di), *Padre Antonio Ferrua S.I. nel X anniversario della morte (2003-2013). Atti del Convegno di studi, Trinità-Mondovì 25-26 maggio 2013*, Città del Vaticano 2014, pp. 129-159.

Girardi 2018 = C. Girardi, *Le divinità plurali dei confini nelle iscrizioni in lingue epicorie e in latino*, in «Anuari de Filol Ant. et Med.» 8 (2018), pp. 393-410.

Girardin 2021 = M. Girardin, *L'offrande et le tribut. Histoire politique de la fiscalité en Judée hellénistique et romaine (200 a.C. - 135 p.C.)*, Bordeaux 2021.

González 2008 = J. González, *Epigrafía Jurídica de la Bética*, Roma 2008.

González – Crawford 1986 = J. González, M.H. Crawford, *The Lex Irnitana: A New Copy of the Flavian Municipal Law*, in «JRS» 76 (1986), pp. 147-243.

Gow – Page 2007 (1968) = A.S.F. Gow, D.L. Page, *The Greek Anthology. The Garland of Philip and some contemporary Epigrams*, vol. I: Introduction, text and translation; indexes of sources; vol. II: Commentaries and indexes, Cambridge 2007 (1968).

Gozalbes Cravioto 2005 = E. Gozalbes Cravioto, *El final del rey Ptolomeo de las Mauretaniae*, in «Gerión» 23.1 (2005), pp. 189-204.

Graindor 1927 = P. Graindor, *Inscriptions attiques d'époque romaine: dedicace à la reine Glaphyra*, in «BCH» 61 (1927), pp. 253-254.

Granino Cecere 2013 = M.G. Granino Cecere, *Il contributo delle fonti epigrafiche latine*, in G. Ghini *et al.*, *Caligola. La trasgressione al potere. Catalogo della mostra (Nemi 2013)*, Roma 2013, pp. 65-69.

Gregori – Almagno 2019 = G.L. Gregori, G. Almagno, *Roman Calendars: Imperial Birthdays, Victories and Triumphs*, Beau Bassin 2019.

Gsell 1927 = S. Gsell, *Juba II, savant et écrivain*, in «RAf» 68 (1927), pp. 169-197.

Gsell 1929 = S. Gsell, *Histoire ancienne de l'Afrique du Nord, t. VIII: Jules César et l'Afrique. Fin des royaumes indigènes*, Paris 1929.

Guarino 1981 = A. Guarino, *Storia del diritto romano*, Napoli 1981.

Habicht 2010-2011 = C. Habicht, *The Eponyms of Cyzicus*, in «Il Mar Nero» 8 (2010-2011), pp. 171-179.

Hamdoune 2013 = Chr. Hamdoune, *Les distiques élégiaques de Césarée et la familia des rois de Maurétanie*, in «AntAfr» 49 (2013), pp. 5-17.

Harders 2009 = A.-C. Harders, *An Imperial Family Man: Augustus as Surrogate Father to Marcus Antonius' Children*, in S.R. Hübner – D.M. Ratzan (eds.), *Growing up Fatherless in Antiquity*, Cambridge 2009, pp. 217-240.

Harris 1980 = B.F. Harris, *Bithynia: Roman Sovereignty and the Survival of Hellenism*, in H. Temporini (Hrsg.), ANRW II.7.2, pp. 857-901.

Haynes 2011 = I. Haynes, *Early Roman Thrace: New Evidence from Bulgaria*, in «JRA Supplement» 82 (2011), pp. 6-14.

Herrmann 1968 = L. Herrmann, *Suétone, Divus Claudius, XXVIII*, in «Latomus» 27.2 (1968), p. 437.

Herz 1980 = P. Herz, *Der Aufbruch des Gaius Caesar in den Osten*, in «ZPE» 39 (1980), pp. 285-290.

Herz 1993 = P. Herz, *Die Adoptivsöhne des Augustus und der Festkalender. Gedanken zu einer Inschrift aus Messene*, in «Klio» 75 (1993), pp. 272-288.

Hirschfeld 1963 = O. Hirschfeld, *Die kaiserliche Verwaltungsbeampten bis auf Diocletian*, Berlin 1963.

Hirt 2010 = A.M. Hirt, *Imperial Mines and Quarries in the Roman World: Organizational Aspects (27 BC-AD 235)*, New York 2010.

Hofmann (*RE*) 1959 = M. Hofmann, s.v. *Ptolemaios von Mauretanien*, in *RE* 23.2 (1959), coll. 1768-1787.

Holleaux 1957 = M. Holleaux, *Les additions annalistiques au traité de 196 (Tite Live, 33, 30, 6-11)*, in M. Holleaux, *Études d'épigrahie et d'histoire grecques*, t. V, Paris 1957, pp. 104-120 (= in «RevPh» 57 (1931), pp. 5-19).

Horster 2001 = M. Horster, *Bauinschriften römischer Kaiser: Untersuchungen zu Inschriftenpraxis und Bautätigkeit in Städten des*

westlichen Imperium Romanum in der Zeit des Prinzipats, Stuttgart 2001.

Humm 2005 = M. Humm, *Appius Claudius Caecus. La république accomplie*, Roma 2005.

Hurlet 1997a = Fr. Hurlet, *Les collègues du prince sous Auguste et Tibère. De la légalité républicaine à la légitimité dynastique*, Roma 1997.

Hurlet 1997b = Fr. Hurlet, *La Domus Augusta et Claude avant son avénement: la place du prince claudien dans l'image urbaine et les strategies matrimoniales*, in «REA» 99 (1997), pp. 535-559.

Hurlet 2015 = Fr. Hurlet, *L'idéologie dynastique sous les Julio-Claudiens: origins, évolution, modes d'expression et modalités de sa diffusion*, in G. Zecchini (a c. di), *L'Augusteum di Narona*, Roma 2015, pp. 117-143.

Ibba 2022 = A. Ibba, *Per un database sugli Equites ex Africa sortiti. Metodologia, risultati, aggiornamenti*, in «CaSteR» 7 (2022), pp. 179-204.

Il capitolo delle entrate nelle finanze municipali 1999 = *Il capitolo delle entrate nelle finanze municipali in Occidente ed in Oriente. Actes de la X^e Rencontre franco-italienne sur l'épigraphie du monde romain. Rome, 27-29 mai 1996*, Roma 1999.

Iliev 2015 = J. Iliev, *The Roman Conquest of Thrace*, in «Aristonothos. Rivista di Studi sul Mediterraneo Antico» 9 (2015), pp. 129-142.

Imoof-Blumer 1910 = F. Imoof-Blumer, *Eine Fund von Iubadenaren in Alkasar*, in «ZfN» 28 (1910), pp. 1-8.

Jacobson 2001 = D.M. Jacobson, *Three Roman Client Kings: Herod of Judaea, Archelaus of Cappadocia and Juba of Mauretania*, in «PAQ» 133 (2001), pp. 22-38.

Jacoby (*RE*) 1916 = F. Jacoby, s.v. *Iuba II*, *RE* 9.2, coll. 2384-2395.

Jacques 1984 = Fr. Jacques, *Le privilège de la liberté. Politique impériale et autonomie municipale dans les cités de l'Occident romain (161-244)*, Rome 1984.

Jacques 2012 = Fr. Jacques, *Les cités de l'occident romain. Du I^er siècle avant J.-C. au IV^e siècle après J.-C.*, Paris 2012.

Jacques – Scheid 1998 = Fr. Jacques, J. Scheid, *Rom und das Reich in der hohen Kaiserzeit (44 v. Chr. – 260 n. Chr.). Band I: die Struktur des Reiches*, Leipzig 1998.

Jacques – Scheid 2015 (1990) = Fr. Jacques, J. Scheid, *Rome et l'intégration de l'Empire (44 av. J.-C.-260 ap. J.-C.)*, Paris 2015 (1990).

Jones 1960 = A.H.M. Jones, *Procurators and Prefects in the Early Principate,* in A.H.M. Jones, *Studies in Roman Government and Law*, Oxford 1960, pp. 115-125.

Kajanto 1982 = I. Kajanto, *The Latin Cognomina*, Roma 1982.

Kahrstedt 1954 = U. Kahrstedt, *Beiträge zur Geschichte der thrakischen Chersonesos*, Baden-Baden 1954.

Kehoe 1988 = D.P. Kehoe, *The Economics of Agriculture on Roman Imperial Estates in North Africa*, Göttingen 1988.

Kienast – Eck – Heil 2017 = D. Kienast, W. Eck, M. Heil, *Römische Kaisertabelle: Grundzüge einer römischen Kaiserchronologie. Band 6: überarbeitete Auflage*, Darmstadt 2017.

Kleiner – Buxton 2008 = D.E.E. Kleiner, B. Buxton, *Pledges of Empire. The Ara Pacis and the Donations of* Rome, in «AJA» 112.1 (2008), pp. 57-89.

Köberlein 1962 = E. Köberlein, *Caligula und die ägyptische Kulte*, Meisenheim am Glan 1962.

Kokkinos 1987 = N. Kokkinos, *Re-Assembling the Inscription of Glaphyra from Athens*, in «ZPE» 68 (1987), pp. 288-290.

Kokkinos 1990 = N. Kokkinos, *A Fresh Look at the Gentilicium of Felix Procurator of Judea*, in «Latomus» 49 (1990), pp. 126-141.

Kolb 2010 = A. Kolb, *Augustae: Machtbewusste Frauen am römischen Kaiserhof? Herrschaftsstrukturen und Herrschaftpraxis*, Berlin 2010.

Kolendo 1998 = J. Kolendo, *Claude et l'annexion de la Thrace*, in Y. Burnand *et al.* (éds.), *Claude de Lyon, empereur romain: actes du colloque Paris-Nancy-Lyon, novembre 1992*, Paris 1998, pp. 321-332.

Kotula 1964 = T. Kotula, *Encore sur la mort de Ptolémée, roi de Maurétanie*, in «Archeologia» 15 (1964), pp. 76-94.

Krenkel 1894 = M. Krenkel, *Josephus und Lukas: der schriftstellerische Einfluss des jüdischen Geschichtschreibers auf den Christilichen*, Leipzig 1894.

Kubitschek 1889 = J.W. Kubitschek, *Imperium romanum tributim discriptum*, Pragae 1889.

Lacroix 1842 = M. Lacroix, *Numidie et Mauritanie*, in M. D'Avezac, M. Dureau de La Malle, L. Lacroix, J. Yanoski (éds.), *Afrique Ancienne. Cyrénaïque, Carthage, Numidie, Mauritanie*, Paris 1842, t. II, pp. 60-80.

Laffi 1977 = U. Laffi, *La procuratela quadriennale di Q. Octavius Sagitta in Vindalicis et Raetis et in Valle Poenina*, in «Athenaeum» 55 (1977), pp. 369-379.

Laffi 2001 = U. Laffi, *Sull'organizzazione amministrativa dell'area alpina nell'età giulio-claudia*, in U. Laffi, *Studi di storia romana e di diritto*, Roma 2001, pp. 325-360 (= U. Laffi, *Sull'organizzazione amministrativa dell'area alpina nell'età giulio-claudia*, in *Atti del Convegno Internazionale sulla Comunità Alpina nell'Antichità,*

Gargnano del Garda, 19-25 maggio 1974, Milano 1975-1976, pp. 391-418).

Laffi 2006 = U. Laffi, *La struttura costituzionale nei municipi e nelle colonie romane: magistrati, decurioni, popolo*, in L. Capogrossi Colognesi – E. Gabba (a c. di), *Gli statuti municipali*, Pavia 2006, pp. 109-132 (= in U. Laffi, *Colonie e municipi nello stato romano*, Roma 2007, pp. 49-80).

Laffi 2007 = U. Laffi, *Quattuorviri iure dicundo in colonie romane*, in U. Laffi, *Colonie e municipi nello stato romano*, Roma 2007, pp. 129-148 (= in P.G. Michelotto (a c. di), *Λόγιος ἀνήρ. Studi di antichità in memoria di Mario Attilio Levi*, Milano 2002, pp. 243-262).

Laffi 2015 = U. Laffi, *Governatori e personale amministrativo nelle province imperiali*, in C. Letta – S. Segenni (a c. di), *Roma e le sue province. Dalla prima guerra punica a Diocleziano*, Roma 2015, pp. 36-47.

Lamberti 1993 = F. Lamberti, *«Tabulae Irnitanae». Municipalità e «ius romanorum»*, Napoli 1993.

Lassère 2015 = J.-M. Lassère, *Africa, quasi Roma (256 av. J.-C. - 711 ap. J.-C.)*, Paris 2015.

Le Bonniec 1992 = H. Le Bonniec (éd.), *Tacite, Histoires* vol. III (livres 4-5), Paris 1992.

Le Glay 1966 = M. Le Glay, *Une dédicace à Vénus offerte à Caesarea (Cherchell) par le futur empereur Galba*, in J. Heurgon – G. Picard – W. Seston (éds.), *Mélanges d'archéologie, d'épigraphie et d'histoire offerts à J. Carcopino*, Paris 1966, pp. 629-639.

Le Glay 1968 = M. Le Glay, *À la recherche d'Icosium*, in «AntAfr» 2 (1968), pp. 7-54.

Le Glay 1988 = M. Le Glay, *À propos de quelques textes africaines*, in A. Mastino (a c. di), *L'Africa Romana 5, Atti del V convegno di studio, Sassari, 11-13 dicembre 1987*, Sassari 1988, pp. 131-142.

Lefebvre 2024 = S. Lefebvre, *Les cités de l'Afrique du nord et l'empereur Claude*, in S. Aounallah – Fr. Hurlet – P. Ruggeri (a c. di), *L'Africa antica dall'età repubblicana ai Giulio-Claudi. L'Africa Romana XXII*, Roma 2024, pp. 341-353.

Leschi 1942 = L. Leschi, *L'archéologie algerienne en 1941*, in «RAfr» 86 (1942), pp. 172-174.

Letta 1976 = C. Letta, *La dinastia dei Cozii e la romanizzazione delle Alpi occidentali*, in «Athenaeum» 54 (1976), pp. 37-76.

Letta 2001 = C. Letta, *Ancora sulle civitates di Cozio e sulla praefectura di Albanus*, in S. Giorcelli Bersani (a c. di), *Gli antichi e la montagna. Ecologia, religione, economia e politica del territorio. Atti del convegno* (Aosta 1999), Torino 2001, pp. 149-166.

Letta 2010 = C. Letta, *Il nome di Iulo e le sue etimologie in Catone*, in R. Aiello – P. Berrettoni – F. Fanciullo – G. Marotta (a c. di), *Studi in memoria di Edoardo Vineis*, Pisa 2010, pp. 345-354.

Letta 2013 = C. Letta, *Dalla tabula Lugdunensis alla Tomba François. La tradizione etrusca su Servio Tullio*, in «SCO» 59 (2013), pp. 91-115.

Letta 2015 = C. Letta, *Province alpine*, in C. Letta – S. Segenni (a c. di), *Roma e le sue province. Dalla prima guerra punica a Diocleziano*, Roma 2015, pp.141-153.

Letta 2016a = C. Letta, *L'uso degli acta senatus nella Storia Romana di Cassio Dione*, in V. Fromentin – E. Bertrand – M. Coltelloni-Trannoy – M. Molin – G. Urso (éds.), *Cassius Dion: nouvelles lectures*, Bordeaux 2016, pp. 243-257.

Letta 2016b = C. Letta, *Fonti scritte non letterarie nella Storia Romana di Cassio Dione*, in «SCO» 62 (2016), pp. 245-296.

Letta 2018 = C. Letta, *La dinastia cozia e la politica romana*, in P. Del Vecchio – D. Vota (a c. di), *Storia delle valli di Susa. Preistoria, età romana, medioevo fino al Trecento*, Borgone di Susa 2018, pp. 53-68.

Letta 2021a = C. Letta, *Tra umano e divino. Forme e limiti del culto degli imperatori nel mondo romano*, Lugano 2021.

Letta 2021b = C. Letta, *Literary and documentary sources in Dio's narrative of the Roman Emperors*, in C. Davenport – C. Mallan (eds.), *Emperors and Political Culture in Cassius Dio's Roman History*, Cambridge 2021, pp. 74-87.

Letta 2023 = C. Letta, *La nascita dei municipi latini nelle province occidentali*, in S. Segenni – C. Letta, *L'amministrazione romana. Stato e città in età repubblicana e imperiale*, Roma 2023, pp. 136-140.

Leveau 1981 = Ph. Leveau, *La fin du royaume maure et les origines de la province romaine de Maurétanie Césarienne*, in «BCTH» 17.B (1981), pp. 313-321.

Levick 1987 = B. Levick, *"Caesar omnia habet": property and politics under the principate*, in *Opposition et résistances à l'empire d'Auguste à Trajan*, Entretiens sur l'Antiquité Classique 33 (1987), pp. 187-212.

Levick 2015 = B. Levick, *Claudius*, London-New York 2015.

Liebenam 1900 = W. Liebenam, *Städtverwaltung im römischen Kaiserreiche*, Leipzig 1900.

Lo Cascio 1991 = E. Lo Cascio, *Le tecniche dell'amministrazione*, in A. Momigliano – A. Schiavone (a c. di), *Storia di Roma 2.2. L'impero Mediterraneo. I principi e il mondo*, Torino 1991, pp. 119-192.

Lo Cascio 2000 = E. Lo Cascio, *Il princeps e il suo impero. Studi di storia amministrativa e finanziaria romana*, Bari 2000.

Lozanov 2015 = I. Lozanov, *Roman Thrace*, in J. Valeva – E. Nankov – D. Graninger (eds.), *A Companion to Ancient Thrace*, Chichester 2015.

Luraschi 1976 = G. Luraschi, *Sulla data e sui destinatari della lex Minicia de liberis*, in «SDHI» 53 (1976), pp. 431-433.

Maccari 2017 = A. Maccari, *Auctis populi romani finibus. Lo ius proferendi pomerii in età imperiale e il 'pomerio romuleo' di Claudio in Tac. Ann. XII, 24*, in «SCO» 63 (2017), pp. 219-247.

Macurdy 1937 = G.H. Macurdy, *Vassal-Queens and Some Contemporary Women in the Roman Empire*, Baltimore 1937.

Maiuro 2012 = M. Maiuro, *Res Caesaris. Ricerche sulla proprietà imperiale nel principato*, Bari 2012.

Malloch 2004 = S.J.V. Malloch, *The Death of Ptolemy of Mauretania*, in «Historia» 53.1 (2004), pp. 38-45.

Magioncalda 2006 = A. Magioncalda, *I procuratori-governatori delle due Mauretaniae: aggiornamenti (1989-2004) e nuove ipotesi*, in M. Akerraz – P. Ruggeri – A. Siraj – C. Vismara (a c. di), *L'Africa romana. Mobilità delle persone e dei popoli, dinamiche migratorie, emigrazioni ed immigrazioni nelle province occidentali dell'Impero romano. Atti del XVI convegno di studio. Rabat, 15-19 dicembre 2004*, Roma 2006, vol. III, pp. 1737-1757.

Magioncalda 2007 = A. Magioncalda, *I governatori equestri del Norico*, in M. Mayer Olivé – G. Baratta – A. Guzmán Almagro (eds.), *XII Congressus internationalis epigraphiae Graecae et Latinae. Provinciae Imperii Romani inscriptionibus descriptae: Barcelona, 3-8 septembris 2002. Acta*, vol. 2, Barcelona 2007, pp. 863-868.

Makemson 1937 = M.W. Makemson, *Note on Eclipses*, in G.H. Macurdy, *Vassal Queens*, Baltimore 1937, pp. 60-62.

Mancini 1996 = G. Mancini, *Cives romani municipes latini*, Milano 1996.

Marcone 2023 = A. Marcone, *Erode e i Vangeli dell'infanzia: le questioni aperte*, in «Prometheus» 49 (2023), pp. 145-156.

Martin 1983 = A. Martin, *T. Mucius Clemens, praefectus castrorum d'Agrippa II*, in «ZPE» 52 (1983), pp. 203-210.

Martin 1995 = P.M. Martin, *Antoine et Cléopâtre. La fin d'une rêve*, Brussels 1995.

Mason 1974 = H.G. Mason, *Greek Terms for Roman Institutions. A Lexicon and Analysis*, Toronto 1974.

Marotta 2009 = V. Marotta, *La cittadinanza romana in età imperiale (I-III sec. d.C.). Una sintesi*, Torino 2009.

Marques de Faria 2018 = A. Marques de Faria, *De novo sobre uma cunhagem de Iulia Tingi (RPC I 860)*, in «Gaceta Numismatica» 195 (2018), pp. 105-109.

Matijević 2010 = K. Matijević, *Römische und frühchristliche Zeugnisse im Norden Obergermaniens*, Rahden 2010.

Mazard 1952 = J. Mazard, *Le monnayage d'or des rois de Numidie et de Maurétanie*, in «RN» 1952, pp. 1-20.

Mazard 1955 = J. Mazard, *Corpus Nummorum Numidiae Mauretaniaeque*, Paris 1955.

Mazard 1981 = J. Mazard, *Un denier inédit de Juba II et Cléopâtre-Séléné*, «Schweizer Münzblätter» 31 (1981), pp. 1-2.

McLean 2002 = B.H. McLean, *An Introduction to Greek Epigraphy of the Hellenistic and Roman Periods from Alexander the Great down to the Reign of Constantine (323 B.C. – A.D. 337)*, Ann Arbor 2002.

Melchor Gil 2013 = E. Melchor Gil, *'Quattuorviri' y 'aediles' en los municipios de constitución cuatuorviral a fines de la República y en época Altoimperial*, in «RSA» 43 (2013), pp. 133-152.

Migliario 1994[8] = E. Migliario, *Introduzione* a Flavio Giuseppe, *Autobiografia*, Milano 1994, 8va edizione, pp. 5-51.

Migliario 2001 = E. Migliario, *Distribuzione geografica e processi storici di acquisizione della proprietà imperiale in area alpina*, in S. Giorcelli Bersani (a c. di), *Gli antichi e la montagna. Ecologia, religione, economia e politica del territorio. Atti del convegno* (Aosta 1999), Torino 2001, pp. 185-197.

Milano 2006 = I. Milano, *Le procuratele di Felice liberto della corte di Claudio*, in «AFLB» 49 (2006), pp. 163-187.

Millar 1964 = F. Millar, *Some Evidence on the Meaning of Tacitus Annals XII. 60*, in «Historia» 13.2 (1964), pp. 180-187.

Millar 1965a = F. Millar, *The Development of Jurisdiction by Imperial Procurators: Further Evidence*, in «Historia» 14.3 (1965), pp. 362-367.

Millar 1993 = F. Millar, *The Roman Near East (31 BC – AD 337)*, Cambridge-London 1993.

Momigliano 2017 (1932) = A. Momigliano, *L'opera dell'imperatore Claudio*, a c. di D. Faoro, Milano 2017 (Firenze 1932).

Momigliano 1934 = A. Momigliano, *Ricerche sull'organizzazione della Giudea sotto il dominio romano (63 a.C.-70 d.C.)*, in «ASNP» 3 (1934), pp. 183-221; 347-396.

Momigliano 1935 = A. Momigliano, *I regni indigeni dell'Africa romana*, in *L'Africa Romana*, scritti di A.G. Amatucci – F. Arnaldi – C. Cecchelli – E. Ciaceri – G.M. Columba – F.S. Grazioli – G. Guidi – A. Momigliano – R. Parabeni – P. Romanelli – D. Siciliani, Milano 1935.

Mommsen 1872 = Th. Mommsen, *De titulo reginae Pythodoridis Smyrnaeo*, in «Eph. Epigr.» I, Berolini 1872, pp. 270-276 (= in Th. Mommsen, *Ges. Schrift.* VIII, Berlin 1913, pp. 264-271).

Mommsen 1887 = Th. Mommsen, *Römisches Staatsrecht*, Bd. I-III, Leipzig 1887.

Mommsen 1889 = Th. Mommsen, *Le droit public romain*, vol. 6.2, traduit sur la 3e édition allemande par P.F. Girard, Paris 1889.

Monceaux 1915 = P. Monceaux, *Rapport de M. Monceaux sur des inscriptions métriques de Lambèse et de Cherchel*, in «BCTH» 1915, pp. CXXIV-CXXVII.

Montenegro – Del Castillo 2010 = J. Montenegro, A. Del Castillo, *Tingi in Baetica. An Analysis of the Sources*, in «Athenaeum» 98.2 (2010), pp. 413-427.

Moreau 2007 = Ph. Moreau, *Loi Iulia de maritandis ordinibus*, Paris 2007.

Mouritsen 2011 = H. Mouritsen, *The Freedman in the Roman World*, Cambridge 2011.

Nigdelis 2017 = P. Nigdelis, *A Honorific Inscription from Amphipolis for the Sappaean King Sextus Iulius Kotys*, in «Tyche» 32 (2017), pp. 139-150.

Nuorluoto 2023 = T. Nuorluoto, *Latin Female Cognomina. A Study on the Personal Names of Roman Women*, Helsinki 2023.

Oliver – Clinton 1989 = J.H. Oliver, K. Clinton, *Greek Constitutions of Early Roman Emperors from Inscriptions and Papyri*, Philadelphia 1989.

Olmo-López 2019 = R. Olmo-López, *Ad ordinandam prouinciam. La misión del procónsul Galba en África,* in «AntAfr» 55 (2019), pp. 127-138.

Oost 1958 = S.I. Oost, *The Career of M. Antonius Pallas*, in «AJPh» 79.2 (1958), pp. 113-139.

Opolzer 1962 = Th. Opolzer, *Canon of the Eclipses*, trad. ingl. di Owen Gingerich, New York 1962.

Osvald 2004 = M. Osvald, *Diva Drusilla – La prima apoteosi femminile dell'antica Roma*, in «ZAnt» 54 (2004), pp. 97-117.

Padovani 2013 = A. Padovani, *Birth of a legal Cathegory: Subjective's Rights*, in «Divus Thomas» 116 (2013), pp. 37-53.

Palma 1991 = A. Palma, *Le 'curae' pubbliche. Studi sulle strutture amministrative romane*, Napoli 1991.

Pani 1972 = M. Pani, *Roma e i re d'Oriente da Augusto a Tiberio*, Bari 1972.

Papageorgiadou – Parissaki 2021 = C. Papageorgiadou – M.-G. Parissaki, *Friends and 'Friends' in the Client Kingdom of Thrace*, in U. Peter – V.F. Stolba (eds.), *Thrace – Local Coinage and Regional Identity*, Berlin 2021.

Parissaki 2009 = M.-G. Parissaki, *Étude sur l'organisation administrative de la Thrace à l'époque romaine: l'histoire des stratégies*, in «REG» 122 (2009), pp. 319-357.

Patsch 1932 = C. Patsch, *Beiträge zur Völkerkunde von Südosteuropa. V. Aus 500 Jahren vorrömischer und römischer Geschichte Südosteuropas*, Wien 1932.

Pavis d'Escurac 1982 = H. Pavis d'Escurac, *Les méthodes de l'impérialisme romaine en Maurétanie de 33 avant J.-C. à 40 après J.-C.*, in «Ktema» 7 (1982), pp. 221-233.

Peek 1969 = W. Peek, *Inschriften aus dem Asklepieion von Epidauros*, Berlin 1969.

Picard 1966 = G.-Ch. Picard, *L'administration territoriale de Carthage*, in R. Chevallier (éd.), *Mélanges d'archéologie et d'histoire offerts à André Piganiol*, t. 3, Paris 1966, pp. 1257-1265.

Piccottini 1987 = G. Piccottini, *Scambi commerciali tra l'Italia e il Norico*, in *Vita sociale, artistica e commerciale di Aquileia Romana*, Trieste, 1987, pp. 291-301.

Pflaum 1950 = H.-G. Pflaum, *Les procurateurs équestres sous le Haut-Empire romain*, Paris 1950.

Pflaum 1960 = H.-G. Pflaum, *Les carrières procuratoriennes equestres*, t. 1, Paris 1960.

Pons Pujol 2021 = L. Pons Pujol, *The Massacre of the Population of Volubilis During the Conquest of Mauritania (40-41 AD)*, in J. Pérez Gonzáles – J.M. Bermúdez Lorenzo (eds.), *The Romans Before Adversity. Forms of Reaction and Strategies to Manage Change*, Roma 2021.

Poole 1877 = R.S. Poole (ed.), *Catalogue of Greek Coins. The Tauric Chersonese, Sarmatia, Dacia, Moesia, Thrace, &C.*, London 1877.

Raggi 2015 = A. Raggi, *Siria e Giudea*, in C. Letta – S. Segenni (a c. di), *Roma e le sue province. Dalla prima guerra punica a Diocleziano*, Roma 2015, pp. 221-227.

Ramsey 1890 = W.M. Ramsey, *The Historical Geography of Asia Minor*, London 1890.

Rebuffat 1988 = R. Rebuffat, *Romana arma primum Claudio principe in Mauretania bellavere*, in Y. Burnard – Y. Le Bohec – J.-P. Martin (éds.), *Claude de Lyon*, Paris 1998, pp. 277-320.

Rebuffat 1993 = R. Rebuffat, s.v. *castellum*, in *Encyclopédie berbère* 12 (1993), pp. 1822-1833.

Rebuffat 2001 = R. Rebuffat, *Les* gentes *en Maurétanie Tingitane*, in «AntAfr» 37 (2001), pp. 23-44.

Regling 1910 = K. Regling, *Zum Fund von Iubadenaren in Alkasar*, in «ZfN» 28 (1910), pp. 9-27.

Regner *(RE)* 1937 = J. Regner, *Tirocinium Fori, RE* 2, ser. 6, 1937, coll. 1452-1453.

Rémy 1989 = B. Rémy, *Les carrières sénatoriales dans les provinces romaines d'Anatolie au Haut-Empire (31 av. J.-C. - 284 ap. J.-C.). Pont-Bythinie, Galatie, Cappadoce, Lycie-Pamphylie et Cilicie*, Istanbul-Paris 1989.

Reynolds 1986 = J. Reynolds, *Further Information on Imperial Cult at Aphrodisias*, in «Studii clasice» 24 (1986), pp. 109-117.

Rhorfi 2002 = A. Rhorfi, *La contribution de la numismatique à la connaissance de la fondation coloniale de Tingi*, in M. Khanoussi – P. Ruggeri – C. Vismara (a c. di), *L'Africa romana. Lo spazio marittimo del Mediterraneo occidentale: geografia storica ed economia, Atti del XIV convegno di studio (Sassari, 7-10 dicembre 2000)*, Roma 2002, pp. 2147-2162.

Rhorfi 2004 = A. Rhorfi, *L'apport de l'onomastique à la connaissance de la romanisation de la Tingitane préromaine*, in «BAM» 20 (2004), pp. 294-323.

Rhorfi 2006 = A. Rhorfi, *Les traits majeurs de l'immigration romaine en Tingitane*, in A. Akerraz – P. Ruggeri – A. Siraj – C. Vismara (a c. di), *L'Africa romana. Mobilità delle persone e dei popoli, dinamiche migratorie, emigrazioni ed immigrazioni nelle province occidentali dell'Impero romano, Atti del XVI Convegno di Studio (Rabat, 2004)*, Roma 2006, pp. 383-402.

Rizakis 2021-2022 = A.D. Rizakis, *Zeus Hypsistos en Macédoine: la dynamique sociale d'un culte «nouveau» dans le contexte socio-culturel de l'Empire*, in «Τεκμήρια» 16 (2021-2022), pp. 123-177.

Rizzo 1974 = F.P. Rizzo, *Studi ellenistico-romani*, Palermo 1974.

Roller 2003 = D.W. Roller, *The World of Juba II and Kleopatra Selene: Royal Scholarship on Rome's African Frontier*, London 2003.

Roller 2004 = D.W. Roller, *Scholarly Kings. The Writings of Juba II of Mauretania, Archelaos of Kappadocia, Herod the Great and Emperor Claudius*, Chicago 2004.

Roller 2010 = D.W. Roller, *Cleopatra. A Biography*, New York 2010.

Roller 2018 = D.W. Roller, *Cleopatra's Daughter and Other Royal Women of the Augustan Era*, New York 2018.

Rollin 1979 = J.P. Rollin, *Untersuchungen zu Rechtsfrage römischer Bildnisse*, Bonn 1979.

Romanelli 1959 = P. Romanelli, *Storia delle province romane dell'Africa*, Roma 1959.

Romanelli 1974 = P. Romanelli, *Le condizioni giuridiche del suolo in Africa*, in *I diritti locali nelle province romane, con particolare riguardo alle condizioni giuridiche del suolo. Atti del convegno internazionale*

(Roma 26-28 ottobre 1971), Roma 1974, pp. 171-215.

Romer 1978 = F.E. Romer, *A Numismatic Date for the Departure of C. Caesar?*, in «TAPhA» 108 (1978), pp. 187-202.

Roncaglia 2013 = C. Roncaglia, *Client Prefects? Rome and the Cottians in the Western Alps*, in «Phoenix» 67 (2013), pp. 353-372.

Rotondi 1912 = G. Rotondi, *Leges publicae populi romani. Elenco cronologico con una introduzione sull'attività legislativa dei comizi romani*, Milano 1912.

Ruggeri 2024 = P. Ruggeri, *Sex domini semissem Africae possidebant, cum interfecit eos Nero princeps (Plinio XVIII 6, 35): la terra e il rapporto tra élites (locali e immigrati) nel territorio di Cartagine romana,* in S. Antolini – J. Piccinini – F. Russo (a c. di), *Roma e le province tra integrazione e dissenso*, Macerata 2024, pp. 163-190.

Russo 2018a = F. Russo, *Il problema dell'iscrizione di incolae, liberti, coloni e municipes nelle curiae della città della Baetica romana tra criteri territoriali e requisiti giuridici*, in «SCO» 64 (2018), pp. 271-322.

Russo 2018b = F. Russo, *Diplomazia e propaganda a Roma ai tempi delle guerre d'oltremare*, Milano 2018.

Russo 2019 = F. Russo, *Suffragium: magistrati, popolo e decurioni nei meccanismi elettorali della Baetica romana*, Milano 2019.

Russo 2020 = F. Russo, *Agri e silvae: lo sfruttamento di risorse pubbliche nella Lex Coloniae Genetivae Iuliae*, in M. Faraguna – S. Segenni (a c. di), *Forme e modalità di gestione amministrativa nel mondo greco e romano: terra, cave, miniere*, Milano 2020, pp. 269-288.

Russo 2023a = F. Russo, *Il ruolo dei liberti nella politica di colonizzazione cesariana*, in «SCO» 73 (2023), pp. 89-126.

Russo 2023b = F. Russo, *La fondazione di Nicopoli tra ideologia e politica*, in «Erga-Logoi» 11.2 (2023), pp. 155-176.

Russo 2025 = F. Russo, *Misure cesariane in tema di debiti e loro riflessi nella crisi del 33 d.C.*, in «Gerión» 43.2 (2025), pp. 525-537.

Russo 2026a = F. Russo, *Studi su Tacito e le istituzioni di Roma repubblicana*, Macerata 2026.

Russo 2026b = F. Russo, *Restriction of Civic Rights in the Roman World: The Ius Suffragii of Liberti and Incolae*, in D. Erdas – M. Faraguna (eds.), *"Sharing in the Polis". Citizenship and Forms of Civic Participation in the Greek World*, Milano 2026, pp. 459-471.

Ryan 1993 = F.X. Ryan, *Some observations on the Censorship of Claudius and Vitellius, A.D. 47-48*, in «AJPh» 14 (1993), pp. 611-618.

Sacco 2013 = G. Sacco, *Caligola nelle iscrizioni greche*, in G. Ghini *et al.*, *Caligola. La trasgressione al potere. Catalogo della mostra (Nemi 2013)*, Roma 2013, pp. 69-74.

Saddington 1987 = D.B. Saddington, *Military Praefecti with Administrative Functions*, in A.N. Fol (éd.), *Actes du IX^e Congrès Internationale d'Épigraphie grecque et latine*, Sofia 1987, pp. 268-274.

Saddington 1992 = D.B. Saddington, *Felix in Samaria – A Note on Tac. Ann. 12.54.1 and Suet. Claud. 28.1*, in «Acta Classica» 35 (1992), pp. 161-164.

Saprykin 2005 = S. Saprykin, *Thrace and the Bosporus under the Early Roman Emperors*, in D. Braund (ed.), *Scythians and Greeks: Cultural interactions in Scythia, Athens and the Early Roman Empire (Sixth Century BC - First Century AD)*, Exeter 2005, pp. 167-175.

Sahin – Adak 2007 = S. Sahin, M. Adak, *Stadiasmus patarensis. Itinera Romana provinciae Lyciae*, Istanbul 2007.

Salmeri 2015 = G. Salmeri, *Sicilia, Sardegna e Corsica*, in C. Letta – S. Segenni (a c. di), *Roma e le sue province. Dalla prima guerra punica a Diocleziano*, Roma 2015, pp. 87-100.

Salomies 1987 = O. Salomies, *Die romischen Vornamen. Studien zur romischen Namengebung*, Helsinki 1987.

Sartre 1991 = M. Sartre, *L'Orient romain. Provinces et sociétés provinciales en Méditerranée orientale d'Auguste aux Sévères (31 av. J.-C. – 235 ap. J.-C-)*, Paris 1991.

Šašel 1974 = J. Šašel, *Pro legato*, in «Chiron» 4 (1974), pp. 467-477.

Sassi 2026 = M. Sassi, *Tra oppidum liberum e colonia: evoluzione storico-giuridica di Curubis (Africa Proconsularis)*, in «CoStA» 18 (2026), pp. 110-130.

Saumagne 1952 = Ch. Saumagne, *Volubilis, municipe latin*, in «RHDFE» 29 (1952), pp. 388-401.

Scheid 1990 = J. Scheid, *Romulus et ses frères. Les collèges des Frères Arvales, modèle du culte public dans la Rome des empereurs*, Roma 1990.

Scheid 1998 = J. Scheid, *Commentarii fratrum arvalium qui supersunt: les copies épigraphiques des protocoles annuels de la Confrérie arvale: 21 av. – 304 ap. J.-C.*, Roma 1998.

Scheid 2007 = J. Scheid (éd.), *Res Gestae Divi Augusti. Hauts Faits du Divin Auguste*, Paris 2007.

Schmiedel 1903 = P.W. Schmiedel, *Simon Magus*, in *Encyclopaedia Biblica* 4, p. 4556.

Seager 1962 = R. Seager, *Tacitus Annals 12, 60*, in «Historia» 11 (1962), pp. 377-379.

Segenni 1980 = S. Segenni, *Nuove iscrizioni da Amiternum*, in «Epigraphica» 42 (1980), pp. 65-84.

Segenni 1995 = S. Segenni, *Antonia Minore e la "domus Augusta"*, in «SCO» 44 (1995), pp. 297-331.

Segenni 2011 = S. Segenni, *I Decreta Pisana: autonomia cittadina e ideologia imperiale nella colonia Opsequens Iulia Pisana*, Bari 2011.

Settipani 2000 = Ch. Settipani, *Continuité gentilice et continuité familiale dans les familles sénatoriales romaines à l'époque impériale: mythe et realité*, Oxford 2000.

Sharankov 2011 = N. Sharankov, *Early Roman Thrace. New Evidence from Bulgaria*, Portsmouth 2011.

Sherwin-White 1939a = A.N. Sherwin-White, *The roman citizenship*, Oxford 1939.

Sherwin-White 1939b = A.N. Sherwin-White, *Procurator Augusti*, in «PBSR» 15 (1939), pp. 11-26.

Sisani 2023 = S. Sisani, *Sulle cosiddette formulae provinciarum: contenuto e natura dei registri di comunità provinciali trasmessi dalla Naturalis Historia pliniana*, in E. García Fernández – E. Melchor Gil – S. Sisani (a c. di), *Le strutture locali dell'Occidente romano. Atti del primo seminario Italo-Spagnolo Diuturna Civitas. L'Aquila 4-6 maggio 2022*, Roma 2023, pp. 145-220.

Smallwood 1967 = E.M. Smallwood, *Documents illustrating the principate of Gaius, Claudius and Nero*, Cambridge 1967.

Smallwood 1981²= E.M. Smallwood, *The Jews under Roman Rule: from Pompey to Diocletian. A Study in Political Relations*, 2ª edizione, Leiden 1981.

Sordi 1993 = M. Sordi, *Il de vita sua di Claudio e le caratteristiche di Claudio come storico di se stesso e di Roma*, in «RIL» 127 (1993), pp. 213-219 (= in M. Sordi, *Scritti di storia romana*, Milano 2002, pp. 463-469).

Sordi 2002 = M. Sordi, *La lettera dei Romani a Seleuco*, in M. Sordi, *Studi di storia romana*, Milano 2002, pp. 363-370 (= in *Studi in onore di Cesare Sanfilippo*, vol. IV, Milano 1983, pp. 719-727).

Spaul 1994 = J.E.H. Spaul, *Governors of Tingitana*, in «AntAfr» 30 (1994), pp. 235-260.

Staffieri 1974 = G.M. Staffieri, *La discendenza di Marco Antonio nei regni clienti mediorientali e nordafricani*, in «NAC» 3 (1974), pp. 85-101.

Stähelin (*RE*) 1921a = F. Stähelin, s.v. *Kleopatra Selene (#22)*, *RE* 11.1 (1921), coll. 782-784.

Stähelin (*RE*) 1921b = F. Stähelin, s.v. *Kleopatra Selene (#23)*, *RE* 11.1 (1921), coll. 784-785.

Stein (*RE*) 1905 = E. Stein, s.v. *Drusilla*, *RE* 5.2 (1905), col. 1741.

Stein 1920 = A. Stein, *Römische Reichsbeampte der Provinz Thracia*, Sarajewo 1920.

Stockton 1961 = D. Stockton, *Tacitus, Annals XII, 60: A Note*, in «Historia» 10 (1961), pp. 116-120.

Storchi Marino 2012 = A. Storchi Marino, *Schiavi e uomini di vile condizione nel senatusconsulto claudiano in età tardoantica*, in «Koinonia» 36 (2012), pp. 145-171.

Stover – Woudhuysen 2023 = J.A. Stover, G. Woudhuysen, *The Lost History of Sextus Aurelius Victor*, Edinburgh 2023.

Strugnell 2008 = E. Strugnell, *Thea Musa, Roman Queen of Parthia*, in «Iranica Antiqua» 43 (2008), pp. 275-298.

Sullivan 1979 = R.D. Sullivan, *Thrace in the Eastern Dynastic Network*, in H. Temporini (Hrsg.), *ANRW* II.7.1, Berlin-Boston 1979, pp. 186-211.

Sullivan 1980 = R.D. Sullivan, *The Dinasty of Cappadocia*, in H. Temporini (Hrsg.), *ANRW* II.7.2 Berlin-Boston 1980, pp. 1125-1168.

Sullivan 1990 = R.D. Sullivan, *Near Eastern Royalties and Rome (100-30 BC)*, Toronto-Buffalo-London 1990.

Syme 1939 = R. Syme, *The Roman Revolution*, Oxford 1939.

Syme 1958 = R. Syme, *Tacitus*, vol. II, Oxford 1958.

Tačeva 1995 = M. Tačeva, *The Last Thracian Independant Dynasty of the Rhascuporis*, in A. Fol *et al.* (eds.), *Studia in honorem Georgii Mihailov*, Sofia 1995, pp. 459-467.

Tarpin 2002 = M. Tarpin, *Vici et pagi dans l'Occident romain*, Roma 2002.

Teutsch 1962 = L. Teutsch, *Das römische Städtewesen in Nordafrika*, Berlin 1962.

Thieling 1911 = W. Thieling, *Der Hellenismus in Kleinafrika: Der griechische Kultureinfluss in den römischen Provinzen Nordwestafrikas,* Leipzig 1911.

Thomasson 1982 = B.E. Thomasson, *Zur Verwaltungsgeschichte der römischen Provinzen Nordafrikas (Proconsularis, Numidia, Mauretania)*, in H. Temporini (Hrsg.), *ANRW* II.10.2, Berlin-New York 1982, pp. 3-61.

Thornton 2000 = J. Thornton, *Una regione vista da lontano: la Licia di Strabone dai dati geografici al mito dell'eunomia*, in A.M. Biraschi – G. Salmeri (a c. di), *Strabone e l'Asia Minore*, Napoli 2000, pp. 401-459.

Toutain 1900 = J. Toutain, s.v. *pagus*, in C. Daremberg – E. Saglio – E. Pottier, *Dictionnaire des antiquités grecques et romaines* IV.1, Paris 1900, pp. 273-276.

Treggiari 1969 = S. Treggiari, *Roman Freedmen during the Late Republic*, Oxford 1969.

Vacanti 2022 = C. Vacanti, *Lucio Elio Seiano. Il potere all'ombra dell'imperatore Tiberio*, Roma 2022.

Van Nuffelen 2024 = P. Van Nuffelen, *The Lost History of Sextus Aurelius Victor by Justin A. Stover and George Woudhuysen (review)*, in «JLA» 17 (2024), pp. 271-273.

Vanacker 2013a = W. Vanacker, *Conflicts and Instability in Mauretania and Gaius' Realpolitik*, in «Latomus» 72.3 (2013), pp. 725-741.

Vanacker 2013b = W. Vanacker, *Ties of Resistance and Cooperation. Aedemon, Lusius Quietus and the Baquates*, in «Mnemosyne» 66.4/5 (2013), pp. 708-733.

Versluys – Bülow Clausen – Capriotti Vittozzi 2019 = M.J. Versluys, K. Bülow Clausen, G. Capriotti Vittozzi (eds.), *The Iseum Campense from the Roman Empire to the Modern Age. Temple - Monument - Lieu de Mémoire*, Roma 2019.

Vitale 2012 = M. Vitale, *Eparchie und Koinon in Kleinasien von der ausgehenden Republik bis ins 3. Jh. n. Chr.*, Stuttgart 2012.

Vittinghoff 1951 = F. Vittinghoff, *Romische Kolonisation und Bürgerrechtspolitik unter Caesar und Augustus*, Mainz 1951.

von Hesberg – Panciera 1994 = H. von Hesberg, S. Panciera, *Das Mausoleum des Augustus. Der Bau und seine Inschriften*, Munich 1994.

Waitz 1904 = H. Waitz, *Simon Magus in der altchristlichen Literatur*, in «Zeitsc. Neutest. Wiss.» 5 (1904), pp. 121-143.

Weaver 1965 = P.R.C. Weaver, *Freedmen Procurators in the Imperial Administration*, in «Historia» 14.4 (1965), pp. 460-469.

Wilhelm 1934 = A. Wilhelm, *Ein Grabgedicht aus Athen*, in *Mélanges Bidez. Annuaire de l'Institut de philologie et d'histoire orientales de l'Université libre de Bruxelles*, vol. 2, Brussels 1934, pp. 1007-1020.

Winkler 1969 = G. Winkler, *Die Reichsbeamten von Noricum und ihr Personal bis zum Ende der römischen Herrschaft*, Vienna 1969.

Winkler 1977 = G. Winkler, *Noricum und Rom*, in H. Temporini (Hrsg.), *ANRW* II.6, Berlin-Boston 1977, pp. 183-262.

Wood 1995 = S. Wood, *Diva Drusilla Panthea and the Sisters of Caligula*, in «AJA» 99.3 (1995), pp. 457-482.

Youroukova 1976 = Y. Youroukova, *Coins of the Ancient Thracians*, Oxford 1976.

Zachos 2003 = K. Zachos, *The Tropaeum of the Sea Battle of Actium at Nikopolis: Interim Report*, in «JRA» 16 (2003), pp. 65-92.

Zachos 2007 = K. Zachos, *The Sculptures of the Altar on the Monument of Octavian Augustus at Nicopolis: a First Approach*, in *Nicopolis B. Proceedings of the Second International Nicopolis Symposium, Preveza 11-15 September 2002*, Preveza 2007, pp. 411-434.

Zachos 2009 = K. Zachos, *Le sculture dell'altare nel monumento di Ottaviano Augusto a Nicopoli: un primo approccio*, in *Patrasso colonia di Augusto. Atti del Convegno Internazionale, Patrasso 23-24 marzo 2006*, Atene 2009, pp. 269-306.

Zecchini 1987 = G. Zecchini, *I confini occidentali dell'impero romano: la Britannia da Cesare a Claudio*, in M. Sordi (a c. di), *I confini del mondo classico*, Milano 1987, pp. 250-271.

Zecchini 2016 = G. Zecchini, *Storia della storiografia romana*, Roma-Bari 2016.

Zerbini 2022 = L. Zerbini, *Caligola*, Roma 2022.

Λαζαρίδης 1955 = Δ.Ι. Λαζαρίδης, Κατάλογος στρατηγῶν Θρᾴκης, in «Αρχαιολογική Εφημερίδα» 1953-1954 (1955), μέρος Α', pp. 235-244.

Λαζαρίδης 1984 = Δ.Ι. Λαζαρίδης, Ανασκαφές και έυρενες στην Αμφίπολη, in «ΡΑΑΗ» 139 (1984), pp. 150-160.

Μπακαλάκης [Bakalakis] 1935 = Γ. Μπακαλάκης, Θρᾳκικὰ εὐχαριστήρια εις τον Δία, in «Θρακικά» 6 (1935), pp. 302-318 [= Οίνος Ισμαρικός. Τιμητικός τόμος για τον καθηγητή Γ. Μπακαλάκη. Μέρος Α΄, Θεσσαλονίκη 1990, pp. 19-35].

Νικολαΐδου-Πατέρα 1987-1990 = Μ. Νικολαΐδου-Πατέρα, Ένα τοπικό ιερό Διός Υψίστου κοντά στην Καβάλα, in «Θρακική Επετηρίδα» 7 (1987-1990), pp. 213-221.

Παρισάκη [Parissaki] 2024 = Μ.-Γ. Παρισάκη, Ἔθνη Θρᾳκῶν στὴ Θράκη τοῦ Αἰγαίου κατὰ τοὺς ἑλληνιστικοὺς καὶ ρωμαϊκοὺς χρόνους ΙΙ. Σαπαῖοι καὶ Σαπαϊκή, in «Τεκμήρια» 18 (2024), pp. 1-66.

Indice dei nomi

A

Afrodite 64, 65 nt. 75, 68, 69 nt. 91, 72 nt. 105, 77, 223, 317
Afrodite Drusilla 63-64, 65 nt. 75, 73
Afrodite Urania 316
Agamennone 32 nt. 13
Agrippa vd. Vipsanio Agrippa, Marco
Agrippa I (re di Giudea) 22, 39 nt. 40, 51 nt. 16, 55, 134-135, 185, 187-188, 190-191, 192 nt. 39, 195-200, 202, 204-211, 215-216, 256, 296, 298, 301, 305 nt. 33
Agrippa II (re di Giudea) 51 nt. 16, 55, 134 nt. 165, 196 nt. 56, 198 nt. 64, 205, 208-209, 211-215, 297, 304 nt. 29
Agrippa III (figlio di Drusilla di Giudea e di Felice) 305
Agrippa Postumo 65 nt. 75, 71, 242 nt. 65
Agrippina Maggiore 34
Agrippina Minore 35 nt. 28, 56, 300 nt. 18
Alessandro di Giudea (figlio di Erode il Grande) 284-285, 306 nt. 36
Alessandro Helios 49-50, 193 nt. 40
Ambivolo, Marco (*praef. Iudeae* 9-12) 135 nt. 175, 137
Ammiano Marcellino 160 nt. 2
Anchise 70, 72
Anneius Domitius Proculus, *Lucius* 309-310
Anneo Seneca, Lucio 29, 37-38, 95, 161 nt. 5, 169, 266
Annio Rufo (*praef. Iudeae* 12-15) 135 nt. 175
Antioco III (re di Commagene) 186, 187 nt. 14
Antioco IV (re di Commagene) 32 nt. 13, 39 nt. 40, 40 nt. 44, 185-189, 191, 206, 308
Antioco XIII (re di Siria) 282 nt. 31
Antipatro di Ascalona (padre di Erode il Grande) 136 nt. 177, 194 nt. 133, 210 nt. 110, 265
Antipatro di Sidone 279 nt. 20
Antonia (cugina e seconda moglie di M. Antonio) 58 nt. 49
Antonia Caenis 297 nt. 10
Antonia Clementiana 309, 310, 310 nt. 51
Antonia Minore 33, 52, 153, 154, 197, 282, 295, 297 nt. 10, 299, 299 nt. 16
Antonia Tryphaena 22, 58-60, 62-63, 65, 72, 78, 169, 186, 222, 223
Antonio, Marco 33, 34, 46, 48-54, 55, 58 nt. 49, 69 nt. 91, 94, 102 nt. 63, 193 nt. 40, 200, 202-203, 223, 232, 282, 288, 291, 292 nt. 82, 306
Antonio Felice 45 nt. 69, 50-55, 57, 80-85, 134, 143 nt. 195, 152 nt. 16, 153-156, 181, 212, 215 nt. 122, 295, 297-311
Antonio Nasone, Lucio 242 nt. 67
Antonius Felix vd. Antonio Felice
Antonius Pallas, *Marcus* 297 nt. 10, 299
Antonius Proculleius, *Marcus* 93 nt. 26
Antonius Tranquillus Saturninus, *Quintus* 93 nt. 27
Apollo 58 nt. 54
Ἀπόλλωνιος Ἐπταίκενθος (padre di Τιβέριος Κλαύδιος Ῥοιμητάλκας) 240 nt. 61
Appiano 275

Appio Claudio vd. Claudio Cieco, Appio
Archelao (figlio di Erode il Grande e tetrarca di Giudea) 51 nt. 16, 135-137, 192, 194 nt. 43, 197 nt. 59, 198, 265, 272, 286
Archelao (re di Cappadocia) 173-174, 284-286
Areio (διοικητής di Livia in Sicilia) 267 nt. 10
Aristobulo di Giudea (figlio di Erode il Grande) 55, 285
Arpocrate (liberto di Claudio) 300
Artabano III (re di Parthia) 164, 167 nt. 30, 170 nt. 37
Ascanio 69, 69 nt. 90
Asinio Pollione, Caio 70 nt. 97
Astarte 316
Attico vd. Pomponio Attico, Tito
Aufidio Basso 165
Augusta, *domus* 50 nt. 12, 52, 54-55, 58 nt. 47, 79 nt. 128, 201, 242 nt. 65, 254, 270, 279, 282 nt. 34, 291
Augusto (imperatore) 24, 25 nt. 3, 34-35, 46, 49, 50 nt. 12, 54, 59 nt. 55, 66 nt. 79, 68-71, 97, 100 nt. 57, 102, 117 nt. 103, 134 nt. 169, 135-137, 144 nt. 198, 148, 150 nt. 210, 152, 170 nt. 37, 191-196, 197 nt. 59, 200-206, 210 nt. 110, 218, 226, 228, 230, 232-233, 241-243, 244 nt. 70, 247-249, 250 nt. 10, 265-267, 272, 274, 276, 277 nt. 14 e 15, 278 nt. 16, 283, 285, 286 nt. 58, 318
Aurelio Vittore 22, 159-164, 167-168, 178-181, 183
Aurelius Seneca, *Lucius* 95
Atomos 305
Attio Lacone 177
Azizo (re di Emesa) 305, 307

B

Bebio Attico, Caio 253-256
Βειθύκενθος (padre di Τιβέριος Κλαύδιος Ῥοιμητάλκας) 240 nt. 60
Berenice (madre di Agrippa I) 197
Berenice (moglie di Agrippa II) 304 nt. 29
Berenice (regina di Cilicia) 307 nt. 39
Berenice (sorella di Drusilla di Giudea e figlia di Agrippa I) 306
Berenice II (moglie di Tolemeo III) 317 nt. 13
Bodine vd. *Iulia Bodine*
Bocco II (re di *Mauretania Caesariensis*) 96 nt. 41, 102 nt. 63
Bogud (re di *Mauretania Tingitana*) 94, 102 nt. 63
Bostar (padre di M. Valerio Severo) 100 nt. 57
Britannico 122 nt. 125

C

Caecina Alienus, *Tiberius* 297 nt. 10
Caligola (Gaio, imperatore) 15, 18, 21-22, 29-47, 51 nt. 16, 55-58, 60-68, 71-72, 75, 78-80, 82, 84-85, 87, 122-123, 135, 150-153, 159, 162 nt. 11, 167 nt. 27, 168-169, 170 nt. 37, 171-172, 178, 181, 183, 185-192, 194-199, 201-202, 204, 206, 210-211, 219, 222-224, 239, 246, 272-274, 308
Callisto (liberto di Claudio) 300 nt. 18
Calpurnio Febiano, Quinto (*conductor ferrariarum* in Norico) 259
Capitone vd. *Herennius Capito*, *Caius*
Caracalla 144
Cassio Dione 29, 34, 26-43, 44 nt. 64, 49, 65-66, 68, 72, 78-79, 87, 94, 122 nt. 128, 123-125, 128-129, 151, 159, 162-163, 165 nt. 21, 169, 170 nt. 37, 173-174, 176, 178-179, 180 nt. 70, 183, 185, 187-190, 196 nt. 57, 203 nt. 87, 218, 225, 228, 243, 266, 276
Cassio Longino (consigliere di Zenobia) 308 nt. 42
Cassio Longino, Lucio 56
Catone 69 nt. 90
Cecilio Claudiano Eliano, Caio 107
Cecilio Metello Scipione Nasica, Quinto 31 nt. 5
Celio Rufo, Marco 69 nt. 95
Cesare vd. Giulio Cesare, Caio
Cesare, Caio (nipote di Augusto) 39 nt. 41, 70, 226, 277, 283-286, 289
Cesare, Lucio (nipote di Augusto) 71, 277, 277 nt. 15, 278 nt. 16, 284 nt. 43, 291
Cesarione 193 nt. 40

Χρήσιμος (*proc. lapicidinarum*) 229 nt. 31
Cibele 72 nt. 105, 83-84
Cicerone vd. Tullio Cicerone, Marco
Claudia, *gens* 68 nt. 89, 300 nt. 18
Claudii Rhoemetalces, *Tiberii* 239
Claudio (imperatore) 11-13, 15, 17-25, 27, 37 nt. 37, 40 nt. 48, 45 nt. 69, 46, 51-52, 57, 71, 75, 79 nt. 128, 81-82, 84-85, 87-93, 97-99, 100 nt. 58, 101-102, 104, 108-109, 110 nt. 86, 111, 112 nt. 89 e 90, 113-122, 124-135, 137-138, 140-145, 149-157, 159-173, 175, 177-192, 195-199, 201-202, 204-214, 216-219, 221, 224-225, 230, 232-235, 237-241, 243-249, 252, 254-256, 258, 263, 265-266, 268-272, 274, 295, 297-301, 303, 309
Claudio Cieco, Appio 141, 141 nt. 191
Claudio Macrone, Tiberio 260 nt. 32
Claudio Marcello, Marco (nipote di Augusto) 70, 71 nt. 102, 79, 282
Claudio Paterno Clemenziano 252-253
Claudio Tolemeo 90
Claudius Eros, *Tiberius* (liberto *a rationibus*) 297 nt. 10
Claudius Felix, *Tiberius* (liberto *a rationibus*) 297 nt. 10
Claudius Felix, *Tiberius* (onomastica alternativa per Antonio Felice) 296-298, 311
Claudius Proculus Cornelianus, *Tiberius* 176 nt. 57
Claudius Ptolemeanus, *Tiberius* 153 nt. 220
Cleopatra (possibile figlia di Giuba II e Cleopatra Selene) 48
Cleopatra III 282 nt. 31
Cleopatra V (principessa seleucide, madre di Antioco XIII) 282 nt. 31
Cleopatra VII 33, 48-50, 52-55, 193 nt. 40, 202-204, 282 nt. 31, 288, 292 nt. 82, 307-308
Cleopatra Selene (figlia di Antonio e Cleopatra VII) 33, 48-50, 53, 55, 80, 89 nt. 6, 193 nt. 40, 278-283, 286-290, 292, 299 nt. 16, 314, 317
Cleopatra Selene (figlia di Tolemeo VII e Cleopatra III) 282 nt. 31
Cluvio Rufo (*leg. Aug. pro praet.* di *Tarraconensis*) 257 nt. 26
Condonius, *Coroni filius* 91 nt. 13
Coponio (*praef. Iudeae* 6-9) 135-136, 138, 192 nt. 38, 216, 266, 268, 272
Cornelio Dolabella, Cneo (cos. 81 a.C.; *proc. Macedoniae* 80 a.C.) 232
Cornelio Dolabella, Publio 31, 53 nt. 23, 290
Cornelio Lentulo Getulico, Cneo (vincitore del *bellum Gaetulicum*) 35
Cornelio Lentulo Getulico, Cneo (*leg. Aug. pro praet. Germ. Sup.* 31-39) 35-36, 162 nt. 11
Cornelio Silla, Lucio 231
Cornelio Tacito, Publio 29, 49, 51-52, 54-55, 59 nt. 55, 60, 71, 113 nt. 92, 131, 132 nt. 162, 134, 138-139, 165 nt. 21, 168-169, 171-174, 176-177, 178 nt. 67, 179, 182, 186-187, 191, 207, 225 nt. 17, 257, 276, 290, 295, 297, 299, 301-303, 306, 311 nt. 55
Cottia (figlia o sorella di Cozio II) 219
Cotys VIII (re di Tracia) 22, 58-59, 61, 169, 186, 221 nt. 2, 222-223
Cotys IX (re di *Armenia Minor*) 58, 61, 65, 168 nt. 29, 169-171, 206, 222 nt. 5, 223
Cozii 219 nt. 134
Cozio I (re delle Alpi Cozie e *praefectus ceivitatum*) 217, 219, 247 nt. 3, 248
Cozio II (re delle Alpi Cozie) 25, 183, 217-219, 256, 269, 314 nt. 3
Crasso Frugi vd. Licinio Crasso Frugi, Marco
Creusa 72 nt. 105
Crinagora di Mitilene 279, 282-283, 289
Cristo vd. Gesù
Cupido 201 nt. 80
Cuspio Fado (*proc. Iudeae* 44-46) 51 nt. 17, 134, 208, 214, 216-217
Cypros (pronipote di Erode il Grande e sorella di Agrippa II) 55

D

Diadumenus (*arcarius*) 261
Diadumenus (liberto imperiale) 297 nt. 10

Didone 307
Diocleziano (imperatore) 25 nt. 3, 139 nt. 186
Dolabella vd. Cornelio Dolabella, Publio
Domiziano (imperatore) 101 nt. 60, 104, 110, 242 nt. 67
Domizio Corbulone, Cneo 165, 172, 175
Donno II (re delle Alpi Cozie) 217, 218 nt. 131, 314 nt. 3
Drusilla (figlia di Agrippa I di Giudea) 52, 55, 295, 297, 304-308
Drusilla (figlia di Caligola) 84 nt. 142
Drusilla (figlia di Tolemeo di Mauretania) 45, 48-56, 79-80, 82-85, 87, 152 nt. 216, 153, 155, 181, 268, 272, 295, 299 nt. 16, 305-309
Drusilla (sorella di Caligola) 21-22, 35 nt. 28, 47, 55-58, 64-68, 72, 78-80, 84, 221 nt. 1, 223
Drusilla Νέα Ἀφροδίτη 64, 65 nt. 75, 68 nt. 86, 223
Druso (figlio di Agrippa I di Giudea) 55
Druso maggiore 53, 98 nt. 48, 218, 247, 254, 281
Druso minore 53, 55, 197, 226, 270
Dunio Severo, Lucio 177 nt. 63

E

Edemone 29, 48 nt. 1, 82, 93, 100-101, 105, 109, 111, 112 nt. 89, 113-114, 121-123, 126, 128, 184
Elagabal 316
Eliogabalo 316
Elio Seiano, Tito 44 nt. 64, 53 nt. 23, 299 nt. 16
Elvidio Prisco (legato di Cappadocia) 176
Emilia Musa 113 nt. 92
Emilio Lepido, Marco 35 nt. 28, 67, 78, 113 nt. 92
Enea 69-70, 72 nt. 105
Ennia Trasilla (moglie di Macrone) 44-45
Epitteto (*arcarius Augusti*) 262
Equo Modio 212 nt. 117
Era (vd. anche Giunone) 282 nt. 33
Erode Antipa (figlio di Erode il Grande e tetrarca di Perea e Galilea) 51 nt. 16, 136, 191, 196, 197 nt. 59
Erode (re di Calcide, fratello di Agrippa I) 198, 199 nt. 70, 204, 205 nt. 89, 206, 211
Erode il Grande (re di Giudea) 24, 51, 55, 135-137, 183, 191 nt. 35, 193-194, 196 nt. 57, 197 nt. 59, 199-205, 209, 210 nt. 110, 226 nt. 23, 256, 265-267, 271-272, 283-286, 288, 306 nt. 36
Erodiano 316
Eunoe (regina di Mauretania) 307 nt. 39
Εὔτυχος 229

F

Fabius Fabullus, *Quintus* 95
Fabia Bira (moglie di M. Valerio Severo) 105, 109
Fadio Celere Flaviano Massimo, Marco 119, 121-122, 124-125, 128-130, 133, 217
Farasmane (re d'Iberia caucasica) 168
Felice vd. Antonio Felice
Felix vd. Antonio Felice
Filippo (figlio di Erode il Grande e tetrarca di Auranitide, Gaulanitide e Batanea) 51 nt. 16, 196 nt. 58, 197 nt. 59, 212, 136
Flavi 69 nt. 89, 167 nt. 27
Flaviano Massimo vd. Fadio Celere Flaviano Massimo, Marco
Flavio Giuseppe, Tito 55, 135-137, 160 nt. 4, 186, 188-189, 191, 194-195, 196 nt. 57, 197, 198 nt. 64, 199-201, 203, 205, 206 nt. 93, 207-211, 212 nt. 117, 213, 216-217, 283-285, 286 nt. 57, 289, 295, 297, 299, 301, 303, 305-307, 318
Flavio Sabino, Tito 240 nt. 62

G

Gabinio Secondo, Publio 162
Gaio (giurista) 110
Gaio vd. Caligola
Galba (imperatore) 73-75, 76 nt. 120, 162, 242 nt. 67, 257 nt. 26
Gavio Balbo, Publio (ἐπίτροπος τοῦ Σεβαστοῦ ἐπαρχείας Χερσονήσου) 228, 259 nt. 30
Germanico 55, 186-187, 195, 201 nt. 80, 226, 282 nt. 34, 290
Gesù 304
Geta (imperatore) 144

Getulico vd. Cornelio Lentulo Getulico, Cneo (*leg. Aug. pro praet. Germ. Sup.*)
Giove (vd. anche Zeus) 57, 104
Giove Ipsisto 229
Girolamo 159 nt. 2
Giuba I (re di Numidia) 31 nt. 5
Giuba II (re di Mauretania) 17, 29-31, 32 nt. 15, 33, 33 nt. 21, 35-36, 48-50, 52-55, 74, 76, 78, 80-81, 89 nt. 6, 94, 123 nt. 133, 144-146, 148, 150 nt. 210, 180-181, 256-257, 275-277, 279-289, 290 nt. 74, 292-293, 299, 313-314, 317, 319 nt. 18
Giuda il Galileo 138
Giulia Drusilla vd. Drusilla (sorella di Caligola)
Giulia Livilla 35 nt. 28, 53 nt. 23, 56, 198 nt. 67
Giulia vd. Giulia Maggiore
Giulia Maggiore 34, 46, 79, 242 nt. 65, 254, 254 nt. 22, 281
Giulia Minore 242 nt. 65, 254, 254 nt. 22
Giulia Soemiade 316
Giulio Alessandro, Tiberio (*proc. Iudeae* 46-48) 51 nt. 17, 134, 296
Giulio Aquila 177
Giulio Cesare, Caio 31 nt. 5, 69, 70, 71 nt. 100, 81 nt. 133, 95, 210 nt. 110, 231, 265, 276, 307 nt. 39
Giulio Cesare Ottaviano, Caio 34 nt. 25, 35, 49-50, 69 nt. 91 e 92, 94-95, 96 nt. 41, 97 nt. 47, 102, 143 nt. 193, 193 nt. 40, 203, 203 nt. 87, 231-232, 318 nt. 14
Giulio Ermete, Caio (*proc.* in Norico) 259
Giulio Peligno (*proc. Cappadociae* 51-52) 173, 175-177, 178 nt. 65
Giunio Cilone (*proc. Ponti* 51-52) 176-177
Giulio Proculo, Caio (procuratore imperiale di Cappadocia e Cilicia) 175 nt. 75 e 75
Giunone (vd. anche Era) 316
Giuseppe vd. Flavio Giuseppe, Tito
Glaphyra (principessa di Cappadocia) 51 nt. 16, 283-289, 306 nt. 36, 314

H

Helios vd. Alessandro Helios
Herennius Capito, *Caius* 194-195

I

Idumaeus 194 nt. 47
Ilaro (*tabularius*) 261
Ilizie 282 nt. 33
Iside 34
Iulia Augusta (Livia) 54, 242 nt. 65
Iulia Bodine 82, 313, 314, 314 nt. 3, 315, 317
Iulia Drusilla vd. Giulia Drusilla (sorella di Caligola)
Iulia, *gens* 46, 54, 68, 69 nt. 90, 77, 223, 226, 300 nt. 18
Iulii 69, 72
Iulius Atticus, *Caius* 95
Iulius Aurelius Sulpicius Uranus Severus Antonius Sampsigeramus (usurpatore di Emesa) 308
Iulius Aurelius Zenobius (stratega di Palmira) 308
Iulius Mellon, *Tiberius* 195, 271
Iulius Secundus, *Quintus* 130 nt. 155
Iulo vd. Ascanio
Izelta (padre di Fabia Bira, suocero di M. Valerio Severo) 105

J

Jonathan (Sommo sacerdote di Gerusalemme) 303

K

Κλαύδιος Ῥοιμητάλκας, Τιβέριος (figlio di Βειθύκενθος) 240 nt. 60
Κλαύδιος Ῥοιμητάλκας, Τιβέριος (figlio di Ἀπολλώνιος Ἐπταίκενθος) 240 nt. 61

L

Laodicea (principessa di Cappadocia moglie di Nicomede IV) 83 nt. 138
Lepido vd. Emilio Lepido, Marco
Libanio 308 nt. 42
Licinio Crasso Frugi, Marco 121-123, 125, 129
Licinio Muciano, Caio 165, 172
Licinio Varrone Murena, Lucio (*leg.*

Aug. pro praet. di Siria 25-23 a.C.) 200, 204
Lisania 193 nt. 40, 196, 197 nt. 59, 199-203, 203 nt. 87, 205, 212
Livia vd. Livia Drusilla
Livia Drusilla 24, 39 nt. 41, 53-54, 62, 67, 137, 151 nt. 214, 194-195, 197, 201, 226 nt. 23, 242 nt. 65, 254, 267 nt. 10, 272, 282 nt. 33
Livilla vd. Giulia Livilla
Livio, Tito 81 nt. 133, 141 nt. 191
Lollia Paolina (moglie di Caligola) 57 nt. 43
Lucceio Albino 257
Lucilio Capitone, Cneo (*proc.* nel 23) 195, 266, 271

M

Macrone vd. Nevio Cordo Sutorio Macrone, Quinto
Madre degli Dei (vd. anche Cibele e *Magna Mater*) 72 nt. 105
Magna Mater (vd. anche Cibele e Madre degli Dei) 72 nt. 105, 83, 84 nt. 140
Malco (re di Arabia) 193 nt. 40
Marcello vd. Claudio Marcello, Marco
Marco Aurelio (imperatore) 248, 256
Marso vd. Vibio Marso
Massimiano (imperatore) 139
Messalina vd. Valeria Messalina
Mestrio Plutarco, Lucio 275
Milonia Cesonia (moglie di Caligola) 57
Mindio Pollione, Lucio 177 nt. 63
Minerva 57, 316
Mitridate l'Ibero (fratello di Farasmane e re di *Armenia Maior*) 37, 168-173, 178, 188
Mitridate (re del Bosforo) 177, 189
Mitridate VI Eupatore (re del Ponto) 66, 230-231
Mucius Clemens, *Titus* (*praefectus cohortis peditatae* di Agrippa I) 296
Muse 315

N

Narcisso (liberto *ab epistulis* di Claudio) 177, 300 nt. 18, 301
Nerone (imperatore) 58 nt. 54, 71, 112 nt. 90, 165, 167 nt. 27, 172, 175, 193 nt. 40, 212 nt. 115, 213-214, 219, 237, 242 nt. 67, 257 nt. 26, 290, 298, 304-305
Nevio Cordo Sutorio Macrone, Quinto 44-45
Nicanore (*prefectus Mesopotamiae*) 164
Nicolao (*dispensator Augusti*) 261
Nicomede IV (re di Bitinia) 83 nt. 138, 307 nt. 39
Noaro (vd. Varo, tetrarca e amministratore di Agrippa II) 212 nt. 17
Nuovo Sole (dio) 64
Nysa (figlia di Nicomede IV e di Laodicea) 83 nt. 138

O

Orazio Flacco, Quinto 40 nt. 51
Orode III (re di Parthia) 318 nt. 14
Orosio vd. Paolo Orosio
Osidio Geta, Cneo 123, 125, 129
Otone (imperatore) 150
Ottavia (sorella di Ottaviano) 282, 288
Ottaviano vd. Giulio Cesare Ottaviano, Caio
Ottavio, Caio (padre di Ottaviano) 242

P

Pacoro 193
Pallante vd. *Antonius Pallas*, *Marcus*
Panthea 68
Paolo, apostolo 302-304, 305 nt. 34
Paolo Diacono 159 nt. 2
Paolo Orosio 179
Pasidieno Firmo, Publio 177
Phraatakes (figlio di Thea Mousa di Parthia) 318
Phraate IV (re di Parthia) 316, 318
Pitodoride II 221, 245 nt. 71
Plinio Cecilio Secondo, Caio (detto il Giovane) 219
Plinio Secondo, Caio (detto il Vecchio) 33 nt. 21, 88-93, 96-97, 106 nt. 73, 118, 121, 123, 147-148, 154, 161, 164-166, 171-172, 237, 240
Plutarco vd. Mestrio Plutarco, Lucio
Polemone II (re del Ponto) 58, 61-62, 65, 78, 189, 206, 222 nt. 5, 223

Polibio (liberto *a studiis* di Claudio) 301
Pompeo Magno, Cneo 31 nt. 5, 51, 267
Pompeo, Marco (figlio di Teofane e procuratore imperiale d'Asia) 267
Pomponio Attico, Tito 226
Ponzio Pilato 134 nt. 169, 136, 191, 216
Porcio Festo (*proc. Iudaeae* 59-62) 303-304
Porfirione 40 nt. 51
Posides (liberto di Claudio) 300
Prifernio Peto Memmio Apollinare, Publio 251 nt. 14
Proculus, *Titus* (*praef. pro leg. Sardiniae*) 129 nt. 150

Q

Quadrato vd. Ummidio Durmio Quadrato, Caio
Quirinio (*leg. Aug. pro praet.* di Siria) 137, 192 nt. 38

R

Radamisto (re degli Iberi) 172-173
Regina Urania 82, 83 nt. 138, 155 nt. 224, 181, 308, 313-315, 317-319
Remetalce I (re di Tracia) 59 nt. 55
Remetalce II (re di Tracia) 59, 222, 240 nt. 6
Remetalce III (re di Tracia) 58, 60-62, 65, 78, 221-224, 228-229, 245 nt. 71
Rhescouporis III (re di Tracia) 59, 222
Ῥοιμητάλκας, στρατηγός 240 nt. 61

S

Sabino (procuratore di Siria) 136-137, 240 nt. 62
Salabos 123, 184
Salomé (sorella di Erode il Grande) 24, 137, 193-194, 197, 201, 226 nt. 23, 272, 306 nt. 36
Sampsigeramo (re di Emesa) 206, 308
Scipione Nasica vd. Cecilio Metello Scipione Nasica, Quinto
Seiano vd. Elio Seiano, Tito
Selene vd. Cleopatra Selene
Seleuco (re di Siria) 112 nt. 90
Seneca vd. Anneo Seneca, Lucio
Sentius Caecilianus, *Sextus* 130 nt. 155
Serapide 34 nt. 22
Serveo, Quinto (legato di Commagene) 186-187
Settimio Severo (imperatore) 144, 153
Severi 146
Severo vd. Valerio Severo, Marco
Silla vd. Cornelio Silla, Lucio
Simon *Magus* 305 nt. 34
Simon Pietro 305 nt. 34
Sohaemo (re di Emesa) 307-308
Sohaemo di Iturea (tetrarca del Libano) 195-197, 202, 212 nt. 115 e 117, 216, 222
Sole (dio) 308
Strabone 60, 96, 186, 266
Sulpicii 75
Sulpicius Felix, *Marcus* 93 nt. 27
Sulpicius Festus, *Sergius* 76 nt. 120
Svetonio Paolino, Caio 123, 125, 129
Svetonio Tranquillo, Caio 29, 30 nt. 3, 31, 33 nt. 17, 34, 36-39, 43-44, 56-57, 67, 70-71, 83, 122, 132, 140-141, 155 nt. 224, 160 nt. 4, 161-163, 184, 189-190, 210, 300-303, 306-307, 309, 311 nt. 55

T

Tacfarinas 31, 35, 53 nt. 23, 54 nt. 24, 74, 290
Tacito vd. Cornelio Tacito, Publio
Tannit 32, 316
Terenzio Varrone, Marco 290 nt. 80
Termini Augusti 259
Thea Musa (regina di Parthia, moglie di Phraate IV) 316, 318
Thesmusa vd. Thea Mousa (regina di Parthia)
Tiberio (imperatore) 34-35, 39, 41-42, 44 nt. 64, 53, 59-60, 64, 66, 70, 113 nt. 92, 134 nt. 169, 135 nt. 175, 151, 164, 168, 170 nt. 37, 173-175, 186-188, 191, 194-195, 197, 201 nt. 80, 221 nt. 1, 222-223, 226, 245, 254, 267-268, 274, 281, 292, 299 nt. 16
Tiberio Alessandro vd. Giulio Alessandro, Tiberio
Tiberio Gemello 191, 197
Tolemeo III (re d'Egitto) 317 nt. 13
Tolemeo VII 282 nt. 31
Tolemeo VIII Evergete II 48

Tolemeo XVI Filadelfo 49, 193 nt. 40
Tolemeo (re di Mauretania) 39 nt. 39 e 40, 43-49, 52-53, 54 nt. 24, 55-56, 61, 74-75, 77-80, 82-85, 87-88, 89 nt. 6, 94, 100, 103, 146, 150-155, 169, 181, 188, 191, 224, 256, 268, 272, 275-279, 280 nt. 25, 281, 287, 289-293, 305, 307-309, 313-315, 317 nt. 13, 318-319
Traiano (imperatore) 163 nt. 15, 164 nt. 18
Trasibulo 178
Trebelleno Rufo, Tito 59-60, 186, 221 nt. 2, 222
Trenta tiranni 178
Tryphaena vd. Antonia Tryphaena
Tullio Cicerone, Marco 69 nt. 95, 142 nt. 192

U

Ulpius Maternus, *Caius* 91 nt. 13
Ummidio Durmio Quadrato, Caio 135, 170, 302
Urania vd. Regina Urania
Urania (dea) 316, 317

V

Valeria Messalina 122 nt. 125, 300 nt. 18
Valerio Grato (*praef. Iudeae* 15-26) 135, 135 nt. 175, 216
Valerio Severo, Marco 100-109, 113
Varo (tetrarca e amministratore di Agrippa II) 212, 212 nt. 117
Varrone vd. Licinio Varrone Murena, Lucio
Varrone vd. Terenzio Varrone, Marco
Velleio Patercolo 174
Venere 46, 56, 68-70, 72, 74, 76-77, 80
Venere Capitolina 201 nt. 80
Venere Drusilla 77
Venere Genitrice 68
Ventidio Cumano (*proc. Iudeae* 48-52) 51 nt. 17, 135, 212, 302-303
Veranio, Quinto 173-174, 178 nt. 65, 184
Vespasiano (imperatore) 71, 101 nt. 60, 130 nt. 155, 149, 242 nt. 67
Vettidio Basso, Quinto (*proc. Thraciae* nell'88) 238 nt. 56
Vettio Marcello, Marco 235-239, 270
Vibio Marso (*leg. Aug. pro praet.* di Siria nel 43) 206, 208
Vinicio, Marco 198
Vinuleio Patecio, Lucio 242 nt. 67
Vipsanio Agrippa, Marco 24, 34, 35, 46, 65 nt. 75, 226, 228, 243, 270, 278 nt. 17
Vittoria Eterna 93 nt. 26
Virgilio Marone, Publio 69 nt. 90, 70
Vonone (figlio di Phraate IV) 318 nt. 14

Z

Zenobia (regina di Palmira) 307-308
Zenodoro (figlio di Lisania di Calcide) 200, 202-204
Zeus (vd. anche Giove) 282 nt. 33
Zonara, Giovanni 38 nt. 28, 87, 151, 152 nt. 216

Indice dei luoghi e dei popoli

A

Abila (in Abilene) 214
Abila (in Perea) 213-214
Abilene 195, 197 nt. 59, 200, 202, 214
Abodiacum 252 nt. 15
Acaia 123 nt. 131, 245-246
Africa (in generale) 81 nt. 133, 88 nt. 1, 90, 103 nt. 65, 116 nt. 99, 117 nt. 103, 118, 290
Africa Proconsolare 32 nt. 14, 36, 53 nt. 23, 74-75, 107, 116 nt. 99, 118, 130 nt. 155, 242 nt. 67, 252, 261 nt. 36, 290
Afrodisia 68 nt. 89
Aguntum 248
Alessandria 49, 193 nt. 40, 198, 291, 292 nt. 82, 317
Alkasar / El Ksar 287-288, 289 nt. 69
Alpes Cottiae vd. Cozie, Alpi
Alpes Graiae vd. Graie, Alpi
Alpi (in generale) 218-219
Ambracia 69 nt. 91
Ammaedara 36
Amiternum 130 nt. 155
Anauni 251 nt. 12
Anfipoli (in Macedonia) 61
Antedone 203 nt. 85
Antilibano 202 nt. 81
Apri vd. *Claudia Aprensium*, *colonia*
Aquae Calidae 223 nt. 10
Aquileia 310 nt. 50
Arabia 163 nt. 16, 193 nt. 40, 203, 283
Archelaide (proprietà imperiale in area giudaica) 137, 194
Archelais, *colonia Claudi Caesaris* (in Cappadocia) 173 nt. 46
Armenia 37, 37 nt. 37, 61, 165, 168-173, 240, 283
Armenia Maggiore (*Armenia Maior*) 165, 168-171, 186, 188, 189 nt. 20
Armenia Minore (*Armenia Minor*) 58, 61, 65, 168 nt. 29, 169-170, 206, 222 nt. 5, 223
Armeni 163, 170-171
Arsinoite (*nomos*) 298
Ascalona 194 nt. 43, 210 nt. 110
Asia (provincia) 64, 242 nt. 67, 261, 267
Asia Minore 43 nt. 62
Assyrii 164
Asturi 276
Atene 48, 48 nt. 4, 52, 64 nt. 75, 285 nt. 54, 286, 289, 319 nt. 18
Ateniesi 48, 285
Atlante (catena montuosa) 123
Aula Isiaca sul Palatino 34
Auranitide 199, 201, 203
Avigliana 256 nt. 25
Azio 34, 49 nt. 8, 69 nt. 91, 232
Azotos 194

B

Batanea 197 nt. 59, 203, 212
Bergalei 251 nt. 12
Betica /*Baetica* 94, 96-97, 142 nt. 191, 147, 150
Bir-el-Malik 296
Bitinia 307 nt. 39, 176-177, 242 nt. 67
Blaesiani, *agri* 241 nt. 64
Britannia 37, 42, 122, 161-163, 180, 270 nt. 14

C

Caenica, *regio* 244
Caesarea vd. Cesarea di Mauretania
Caesarea Maritima vd. Cesarea Marittima
Caesariensis vd. *Mauretania Caesariensis*
Calcide 51 nt. 16, 134 nt. 165, 185, 198, 199 nt. 70, 200, 202-206, 213, 215-216
Campidoglio 57, 208
Cantabri 276
Capo Sunion 48 nt. 4
Cappadocia 173-177, 178 nt. 65, 203 nt. 87, 283-284, 306 nt. 36
Cartagine 90 nt. 8
Carthago Nova 150 nt. 210
Cauchi 162
Celeia 248, 251 nt. 14
Celtianis, *pagus* 90 nt. 8
Cesarea di Mauretania 33 nt. 21, 73, 75-78, 80-82, 87, 89-91, 98, 106 nt. 73, 124, 155-156, 181, 313, 317
Cesarea Marittima 208 nt. 100, 212 nt. 117, 304
Χαλκερό, loc. Tzari 230
Chatti 162
Cherchell 73
Chersoneso tracico 24, 226-228, 243-244, 259 nt. 30, 270
Chios 230
Cilicia 173 nt. 46, 175 nt. 54, 188, 189, 307 nt. 39
Cilicia Tracheia 173 nt. 46
Cirta 90 nt. 8, 130 nt. 155
Ciziceni 60, 62, 63 nt. 70, 66
Cizico 22, 58, 60, 62, 63 nt. 69, 65, 67-68, 72-73, 77-78, 168 nt. 29, 221 nt. 1, 223
Claudia Aprensium, *colonia* 244
Claudia Augusta, *via* 219
Claudiopolis 173 nt. 46
Coeleleti 221 nt. 2
Comenses 251 nt. 12
Commagene 39 nt. 40, 40 nt. 44, 51 nt. 16, 183, 185-189, 191, 206, 308
Contigliano 251 nt. 14
Cozie, Alpi 218-219, 247
Curubis 107 nt. 75

D

Damasco 304 nt. 29
Danubio 246 nt. 73
Delfi 64 nt. 75, 68 nt. 86
Dii 221 nt. 2

E

Ebrei 192
Ecbatana 212 nt. 117
Egeo 230
Egitto 13, 49, 58 nt. 47, 110 nt. 85, 166 nt. 26, 203, 226, 267 nt. 10, 296, 298, 317
Elaioussa-Sebasté 284
Eleusi 48 nt. 2
Emesa 206, 305-308, 315-316, 319 nt. 18
Ἐπαρχεία Χερσονήσου 227-228, 259 nt. 30
Epidauro 64 nt. 75
Erice 69 nt. 91

F

Fasaele 137, 194
Fenicia 193 nt. 40
Filippi 69 nt. 92, 95 nt. 36, 229-230, 242 nt. 67
Fines Cotti 256 nt. 25
Frigia 261 nt. 36

G

Gadara 203 nt. 85
Gades 150 nt. 210
Galilea 51 nt. 16, 135, 197 nt. 59, 213-215, 302-303
Gallia 37, 42, 134 nt. 169, 161, 180, 266, 286 nt. 58
Galli 134 nt. 169
Gaulanitide 197 nt. 59, 203
Gaza 194 nt. 43, 203 nt. 85
Germania 35 nt. 28, 162, 180
Germania Superior 35 nt. 28
Germani 42, 162-163
Gerusalemme 194 nt. 45, 207-208, 210 nt. 110, 211
Gibilterra 257 nt. 26
Gightis 107
Giordano (fiume) 51 nt. 16, 137, 194, 214

Giudea 12-13, 22-24, 39 nt. 40, 47, 51-52, 55, 57, 84 nt. 142, 120 nt. 119, 129 nt. 149, 133-138, 153, 155-156, 175 nt. 52, 183, 185, 190-199, 201-205, 208-217, 221-222, 239, 241, 249, 256, 257 nt. 26, 265-266, 268-273, 284-286, 295-296, 297 nt. 10, 300-306, 308
Giudei 135-136, 138, 198, 212 nt. 117, 304 nt. 29, 305
Graie, Alpi 219 nt. 134
Grecia 245, 286
Gunugu 90 nt. 8

H

Heliogabalium sul Palatino 316
Herakleia 298
Hippo 203 nt. 85
Hispania Tarraconensis 148, 266

I

Iamnia 137, 194-195, 226 nt. 23, 271
Iberia 96-97
Iberia caucasica 168, 172, 178, 186
Icosium 148-150
Igilgili 88
Ilici 148-149
Ilio 112 nt. 90
Ilienses / Iliensi 112 nt. 90
Isaeum Campense vd. tempio di Iside nel Campo Marzio
Isaeum di Cesarea 33 nt. 21
Israele 296
Italia 25 nt. 3, 40, 58, 81 nt. 133, 105, 143 nt. 193
Iturei 193 nt. 40
Iulia Constantia Zilil 94, 97, 146-147, 149
Iulia Ioza, *colonia* 96, 147
Iulia Traducta, *colonia* vd. *Traducta Iulia*
Iulia Victrix Lepida, *colonia* 95 nt. 36
Iulium Carnicum 253 nt. 18, 255
Iuvavum 248

J

Joppa 203 nt. 85

K

Kavala 230, 245 nt. 71
Klagenfurt 248
Komotina 240 nt 61
Kos 64 nt. 75, 68 nt. 86
Kyz Kapu Dağ 58 nt. 48

L

Laianci 255
Lauriacum 248
Leptis Magna 106 nt. 72
Leucade 69 nt. 91
Libano 195-196, 199-200, 202, 212 nt. 117
Libia 48 nt. 4
Licaonia 173 nt. 46
Licia 183-184, 228, 284 nt. 43, 319 nt. 18
Lici 184, 319 nt. 18
Limyra 284 nt. 43
Lione 37, 40 nt. 45, 266
Livias Iulias 213
Lixus 92
Lugdunensis, *Gallia* 180, 266
Lugdunum vd. Lione
Lyciaca, *regio* 228

M

Macedonia 61, 122 nt. 124, 123 nt. 131, 230, 232, 245-246
Magdalensberg 247
Magnesia sul Menandro 64 nt. 75
Magonza 35 nt. 28
Maguilla 141 nt. 191
Mantinea 69 nt. 91
Marittime, Alpi 219 nt. 113, 253
Marsiglia 162, 284 nt. 43
Mauretania (provincia o in generale) 76-77, 84-85, 87-88, 89 nt. 3, 91-92, 98, 102, 107, 117 nt. 103, 118, 119 nt. 115, 122-124, 129 nt. 152, 130 nt. 155, 133, 135, 138, 145-148, 150, 152-155, 159, 172, 176, 180, 182-184, 217, 220-221, 241, 249, 256, 257 nt. 26, 268-273
Mauretania (regno) 12, 14-15, 17, 20-24, 29, 31, 32 nt. 14, 36-37, 39 nt. 39, 43, 45 nt. 69, 47-48, 57, 61, 73, 75, 77-78, 80, 82-83, 84 nt. 142, 94, 96, 102 nt. 63, 120-121, 123 nt. 133, 152, 154, 169, 172, 180-183,

188, 191, 220, 224, 256, 272-273, 275, 279, 281, 281 nt. 29, 284, 286-287, 288 nt. 66, 291-292, 305-308, 314, 317, 319
Mauretania Caesariensis 13, 47, 74, 89, 90 nt. 8, 124-125, 128, 144, 146, 148, 152 nt. 217, 154, 257
Mauretania Tingitana 13, 47, 90 nt. 8, 94, 98, 119, 121, 122 nt. 127, 124-125, 128-130, 154, 257
Mauri 74 nt. 113, 123, 257 nt. 26
Mesia 59 nt. 55, 123 nt. 131, 246, 253
Mesopotamia 163-168, 180
Messene 277 nt. 15
Mileto 64 nt. 75
Mitilene di Lesbo 64 nt. 75, 279, 282 nt. 35
Moesia vd. Mesia
Mogontiacum vd. Magonza
Musulamii 160

N

Nabatea 283
Narbona 97 nt. 47
Narbonense, Gallia 95
Nea Karvali 230
Nemausus 278 nt. 16
Nikopolis 49-50
Nilides, lago 33 nt. 21
Nilo 33 nt. 21
Noreia 247, 259
Norico 12-13, 22-24, 120 nt. 119, 247-250, 251 nt. 12-14, 252-263, 269, 271, 273
Novae 246 nt. 73
Numidia 36, 130 nt. 155

O

Odrisi 221 nt. 2
Oppidum Novum 90-91
Ostia 162

P

Palestina 193 nt. 40, 297
Palmira 307-308
Panea 203
Panfilia 183
Parti 163, 169, 170 nt. 37, 171, 172 nt. 43, 203, 214
Passo Corese 252 nt. 16
Peligni 253
Pennina, valle 253
Perea 51 nt. 16, 197 nt. 59, 213-215
Phuensium, *pagus* 90 nt. 8
Pidna 69 nt. 91
Pola 309, 310 nt. 50 e 54
Ponto 58, 65, 176-177, 189, 206, 222 nt. 5, 223, 242 nt. 67
Ponza, isola di 35 nt. 28
Portus Magnus 93 nt. 26
Priene 64 nt. 75
Proconsularis vd. Africa proconsolare
Promunturium Apollinis 88
Propilei (acropoli di Atene) 48 nt. 2
Propontide 58, 60
Purpurariae, insulae 31 nt. 11

R

Regnum Noricum 247, 256
Rezia 252 nt. 15, 353, 254 nt. 20
Ripa Thraciae 246 nt. 73
Roma 15-19, 22-23, 34-35, 37, 37 nt. 37, 40, 49, 50 nt. 12, 52, 56, 59-60, 62, 67, 69 nt. 91, 81-82, 83 nt. 138, 89, 96 nt. 41, 105-106, 109, 112 nt. 90, 113, 137, 147, 162-163, 164 nt. 18, 169, 170 nt. 37, 171, 172 nt. 43, 173, 178 nt. 67, 191, 193 nt. 40, 195 nt. 49, 203, 206-210, 217-219, 221-224, 229-231, 236, 250 nt.10, 256-257, 272, 283, 285, 291-292, 307-308, 315, 318-319
Romani 69 nt. 91, 83 nt. 138, 101, 110 nt. 85, 111, 112 nt. 90, 164, 184, 207, 212 nt. 117, 221 nt. 2, 236, 304, 316
Rusguniae 88
Rusuccuru / *Rusucuriu* 88, 91
Rusazzus / *Rusazus* 88, 117 nt. 103

S

Sala 93
Saevates 255
Saevatum et Laiancorum, *civitas* 254-255
Saldae 88, 117 nt. 103
Salutaris Silonensis, *pagus* 90 nt. 8
Samaria 135-136, 199, 203 nt. 85, 215, 302-304
Samaritani 135

Samo 64 nt. 75, 68 nt. 86
Sebasté (in Giudea) 208 nt. 100
Segusium 218 nt. 131
Sicilia 34, 70, 267 nt. 10
Sinduni 251 nt. 12
Siracusa 67
Siria 112 nt. 90, 135-137, 169, 192, 193 nt. 40, 196, 200, 202, 203 nt. 84, 204, 206, 208, 210 nt. 110, 212 nt. 115 e 117, 215-216, 265-267, 269, 271, 302
Siriani 212 nt. 117
Smirne 68 nt. 86
Soura 319 nt. 18
Spagna 42, 257 nt. 26
Superaequum 253
Suvatia 241 nt. 64

T

Tangeri 287
Tarraconensis vd. *Hispania Tarraconensis*
Tarichea 213
Tas Tepe 241 nt. 64
Teate Marrucinorum 237
Tel Aviv 194 nt. 43
Teatro di Marcello 70, 71 nt. 102
Tempio di Iside nel Campo Marzio 34 nt. 22
Tempio di Marte Ultore 70, 71 nt. 100 e 102
Tempio di Venere Capitolina 201 nt. 80
Tempio di Venere Genitrice / *Venus Genetrix* 68-69
Teurnia 248
Tevere 34 nt. 23
Thasii 230-231, 234-237, 239, 242 nt. 65 e 66, 243
Thasos 230-232, 234-239, 241, 242 nt. 67, 243-244
Thibilis 90 nt. 8
Thubursicu Numidarum 314 nt. 2
Thudedenses 144-146, 152, 153 nt. 18
Thudedensium, *castellum* 144, 152-153
Thracia vd. Tracia
Tingis 94-98, 102, 124, 147
Tiberiade 205 nt. 89, 206, 213
Tingitana vd. *Mauretania Tingitana*
Tipasa 88, 91, 144, 146, 153 nt. 218
Topeiros 239
Torre di Stratone 203 nt. 85
Tracia 12-13, 22-24, 47, 51 nt. 16, 58-60, 62, 65, 92 nt. 20, 120 nt. 119, 166-167, 169, 186, 221-225, 226 nt. 22, 228, 230, 232, 235, 237, 238 nt. 56 e 59, 239-241, 242 nt. 67, 243-246, 249, 269-270
Traconitide 197 nt. 59, 199, 201, 203, 212
Traducta Claudia, *colonia* 96
Traducta Iulia, *colonia* 96-97, 147, 150
Transpadana, *regio XI* 256 nt. 25
Treballia 253
Troia 71, 72 nt. 105
Tulliasses 251 nt. 12
Tupusuctu 117 nt. 103, 130 nt. 155

U

Ulatha 203
Utica 97 nt. 47

V

Vesuvio 306
Vicarello 256 nt. 25
Vienne 51 nt. 16, 286 nt. 58
Vindelicia 253, 254 nt. 20
Virunum 248, 252 nt. 15, 257 nt. 27, 261
Volubilis 45 nt. 67, 93 nt. 27, 98-102, 105-115, 117-121, 126, 128, 130, 133, 144, 150, 154
Volubilitani 99, 108-109, 111, 112 nt. 90, 114

X

Xanthos 319 nt. 18

Z

Zelis 96
Zollfeld 248

Cartine geografiche

Cartina 1. L'impero romano durante i principati di Caligola e Claudio (da Wikicommon, Di Cristiano64 - Opera propria, CC BY-SA 3.0, https://commons.wikimedia.org/w/index.php?curid=2836410)




Popoli baltici
Slavi
Lestii
Galindae
Venedae
Vandali
Amadoci
Sarmatia
Bastarnae
Costoboci
Tyras F.
Bopedinurus F.
Tanais
Alani
Roxolani
Olbia
Maeotae
Panticapaeum
Siraces
Mare Caspium
DACIA
Tyrica
Chersonesus Taurica
Caucasus M.
Albania
Iberia
Getae
Taurges F.
Tiraca
PONTUS EUXINUS
Odessus
MOESIA
Sinope
Trapezus
ARMENIA
Philippopolis
THRACIA
PONTUS
BITHYNIA
Paphlagonia
Ancyra
Palemoa
Armeniacus
MAEDIA
GALITIA
Nicaea
Caesarea
Nobilicula
SOMIENAE
CAPPADOCIA
ARTOPATENE
Mare Aegeum
ASIA
Sardis
Pergamus
Ephesus
Troia
PAMPHYLIA
CILICIA
Antiochia
Marica
REGNUM
PARTHORUM
MESOPOTAMIA
ASSYRIA
Corinthus
Sparta
Lycio
Rhodos
Cyprus
Paphos
SYRIA
Palmyra
Euphrates F.
Tigris F.
ACHAIA
CRETA
Gortyna
Berytus
Damascus
Tyras
NOSTRUM
ARABIA
Caesarea
Jerusalem
Cyrene
Catabathmus Major
Alexandria
Nicopolis
Paraetonium
Paraetonium Major
Petra
NABATAEI
Arabia
Memphis
Nilus F.
Ammonium
Augila
Hermopolis Magna
AEGYPTUS
Oasis minor
Ptolemais Hormos
Thebae
Apollinopolis Major
Syene
Berenice
Sinus Arabicus
Dode caschoenus
Hierasycaminus

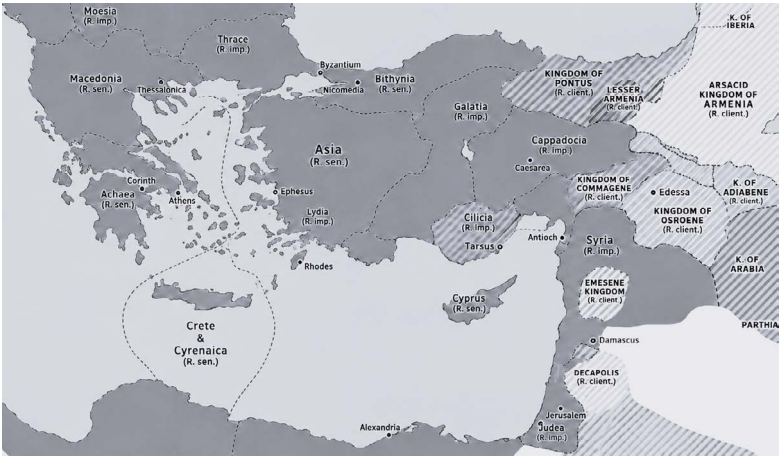
Cartina 2. Le province occidentali del Nord Africa (da H. Kiepert, *Atlas antiquus*. Public domain, via Wikimedia Commons)



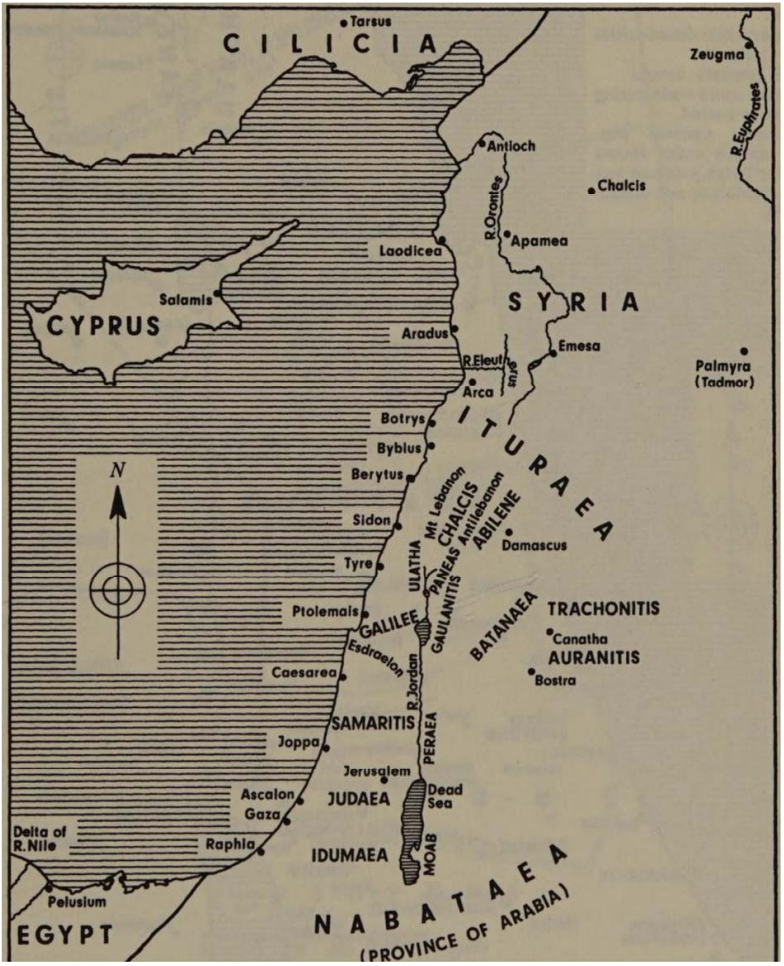


che Verlagshandlung
r (Ernst Vohsen) Berlin

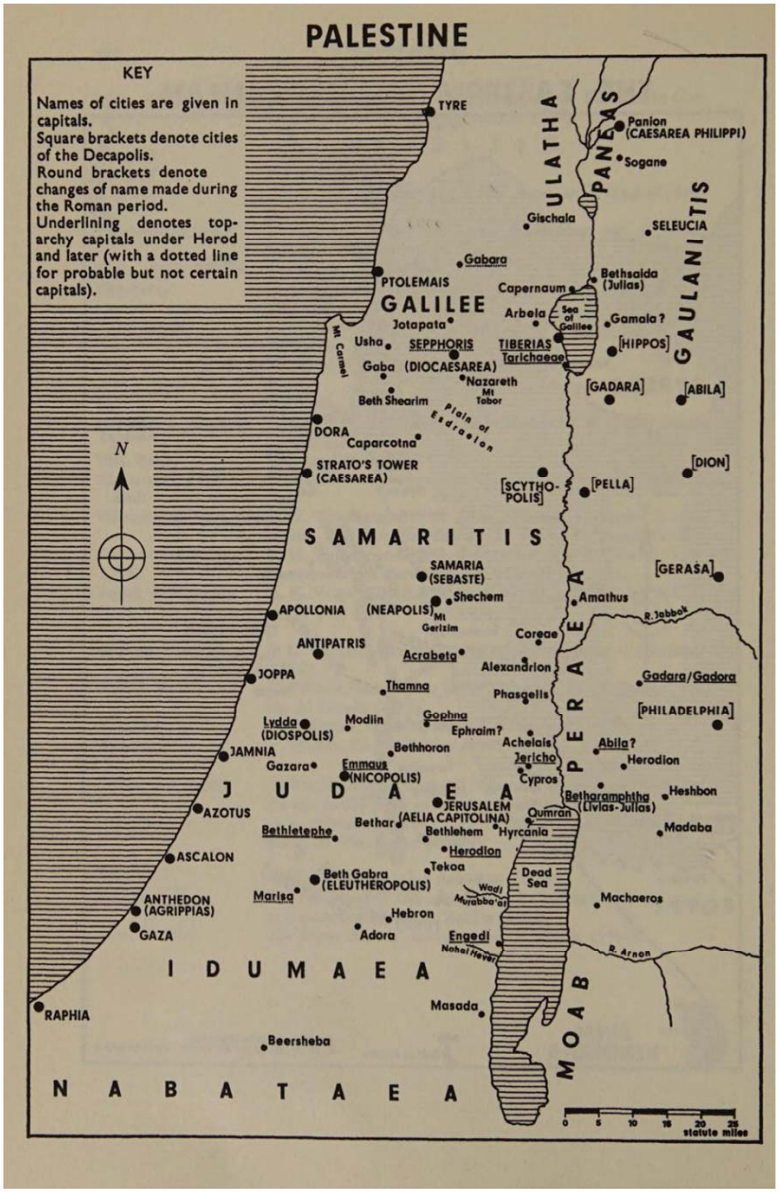
Cartina 3. Il settore orientale dell'impero romano e regni limitrofi in epoca claudia



Cartina 4. Il contesto territoriale della Giudea, delle tetrarchie e dei territori limitrofi in età giulio-claudia (rielaborazione da Smallwood 1981[2]: XV)



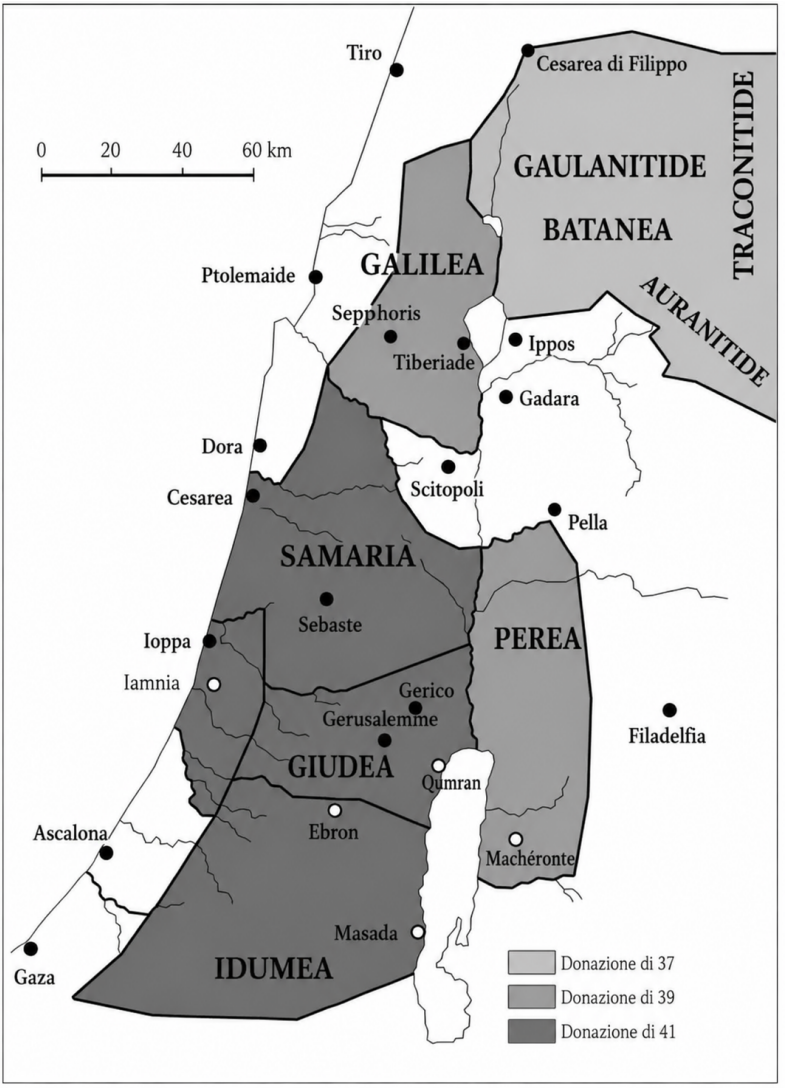
Cartina 5. La Giudea in età giulio-claudia (rielaborazione da Smallwood 1981[2]: XVI)



Cartina 6. Le tetrarchie dell'area giudaica dopo la morte di Erode (rielaborazione da Girardin 2021: 282)



Cartina 7. L'ampliamento progressivo del regno di Agrippa I (rielaborazione da Girardin 2021: 334)



Dal regno alla provincia

La nascita delle province procuratorie nel principato di Claudio

Il volume affronta il problema dell'istituzione delle province procuratorie a partire dai territori di ex regni alleati, su cui appare consistente o ricostruibile la presenza di proprietà imperiali.
A partire dal caso della Mauretania, verranno esplorate le circostanze e le forme della provincializzazione di Giudea, Tracia, Norico e Alpi Cozie, inserite nel più ampio contesto delle linee della politica estera di Claudio. Il quadro che ne emerge permette di precisare e articolare le nostre conoscenze degli strumenti che furono codificati in epoca giulio-claudia per inglobare sempre più numerosi e variegati territori nell'impero romano.

Federico De Ponti si è laureato presso l'Università degli Studi di Milano e ha conseguito il dottorato di ricerca in Filologia e Storia del Mondo antico presso Sapienza Università di Roma nel gennaio 2026. Già borsista Ernst Mach presso l'Università di Vienna, è attualmente professore a contratto di Antichità e istituzioni romane presso l'Università degli Studi di Milano e Alexander von Humboldt Post-doc Fellow presso l'Università di Trier.
È autore di numerosi articoli su volumi e riviste internazionali e della monografia *Le isole atlantiche nei Libykà di Giuba II di Mauretania: dall'esplorazione al trattato geografico* (Milano 2025).

In copertina: riproduzione di moneta romana in argento raffigurante l'imperatore Claudio

UNIVERSITÀ DEGLI STUDI DI MILANO

eum edizioni università di macerata

ISBN 979-12-5704-128-1